7
3-C
23

7
2 H
25

DD-10.

23

Digitized by Google

XVII.2.15.

Digitized by Google

Digitized by Google

ISTORIE
DI FORLI.

BIBLIOTECA NAZ.
ROMA
VITTORIO EMANUELE

Digitized by Google

Digitized by Google

ISTORIE
DELLA CITTA
DI FORLI,

INTRECCIATE DI VARII ACCIDENTI DELLA ROMAGNA,
E DELL'ITALIA

Distinte in dodici Libri

DI PAOLO BONOLI.

Foroliuij Protectrix præsentanea.

IN FORLI;

Per li Cimatti, e Saporetti. 1661. *Con licenza de' Superiori.*

Digitized by Google

Digitized by Google

All'Illustrissimo Signore

SIGNORE, E PADRON COLENDISSIMO

IL SIGNOR CONTE

BARTOLOMEO MONSIGNANI

CONTE DI SAGLIANO, &c.

RESTI seruita per grazia V. S. Illustriss. di mirar quì nel primo aspetto quanto sia posente l'Amor della Patria. Egli, e nõ altri, fà spiccare in noi vn disusato stupore. Coll'atterrarne l'emulazione, e l'inuidia, che naturalmente tiraneggia i professori d'vn'Arte medesima, hà potuto d'amendue le nostre Stamparie farne vna sola. E ciò per dare di essa Patria l'antiche, e le moderne glorie alla publica luce, cioè à dire queste Istorie di Forlì. Mà l'hauerle già noi impresse sù queste Carte, lo stesso Amore ce'l fà sembrare vn nulla: Se noi (piuche mai intenti à perpetuarle coll'vnione de' nostri cuori) vnitamente non le consagrassimo, sicome facciamo, all'immortal Nome di V. S. Illustrissima. Ella, che per armi, e per lettere è una Idea di quanto quì si contiene, ci partecipi questa bontà, di riceuerle di buon grado, per darne à diuedere, che non meno sieno compendiati in Essolei i pregi di queste Istorie, che diffusi in queste Istorie i pregi di V. S. Illustrissima, ed insieme rimostrarsi à tutti per vn degno Retaggio di quella Illustrissima Casa, che viene encomiata per vn'Asilo del priuato, e publico bene, e per vn Giardino fecondo d'Vliui, e d'Allori, che in guerra, ed in pace hà prodotti i Pretori à Firenze, i Prelati à Roma, i Guerreri à Santa Chiesa dentro, e fuori dello Stato Ecclesiastico: Mà che? Siam noi, che vscirem fuor de' limiti d'vna Dedicatoria anche col voler solo accennarne i MONSIGNANI EROI. Laonde facciam fine col non finire giammai di ripregar V. S. Illustrissima dell'vnica sua Protezzione verso di noi, mentre quì maisempre vniti c'inchiniamo

Di V. S. Illustriss.

Humiliss. e Diuotiss. Seruidori

I Cimatti, e Saporetti Stampatori.

Digitized by Google

L'AVTORE ALLA SS. MADONNA DEL FVOCO

MAria, s'à dura impresa ingegno frale
In mè accendesti col tuo santo ardo-
Da l'aura infida di mortal Signore. (re;
Ricorro anco al tuo Foco, almo immortale.

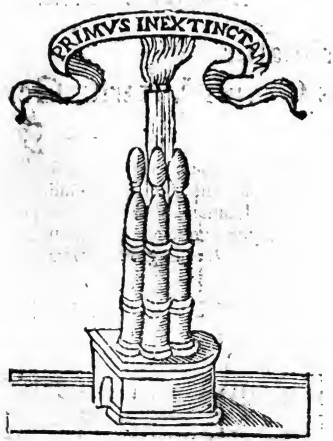
Velen d'inuidia rigido, e letale
Ei pur distrugga, ei pur col suo splendore
Offuschi gli error miei, l'altrui liuore
Talche'n lor nō distingua occhio mortale.

Mà mentre tè per Protettrice inuoco
Chi fia si reo, che queste carte infesti
Sparse de le tue Fiamme in più d'vn loco?

Così quest'opra, á cui materia desti,
O rimanga inestinta entro 'l tuo Foco,
O dal tuo Foco incenerita resti.

L'ACCA-

L'ACCADEMIA
DE' SIGNORI FILERGITI DI FORLI
IN LODE DELL'AVTORE.



LIETA premio, e Corona in un porgea
L'antica Etade al Vincitore Atleta,
Che inestinta facella il primo hauea
Trasportata, correndo, in sù la Meta.

Qual Corona, qual premio hor più che lieta
Porge a chi sa inalzar face febea,
E nel corso espugnar l'Età inquieta,
La nostra Filergitica Assemblea?

S'Ei de la nostra LIVIA in ricco ammanto
Tragge a luce vital l'Historia estinta,
Dono de' nostri Cor facciamgli intanto.

E se del Tempo Ei qui la fuga hà vinta,
Incoroniam sù questa Meta il Vanto
DI RECARCI IL PRIMIER FACE INESTINTA.

Ego

Digitized by Google

EGo Fr Angelus Surianus Lector Iubilatus, Examinator Sinodalis vid pro Illustrissimo, & Reuerendiss. D. Iacobo Archiepisc. Theodulo, Episcopo Forol. hoc Opus inscriptum *Istorie della Città di Forlì di Paolo Bonoli*, nihilq; in eo contra Apostolicas Sanctiones reperi, &c.

Ita est Ego F. Angelus Surianus qui supra, &c.

Imprimatur

Iulianus Gotius Vicarius Generalis.

EGo Fr Ieremias Fuzzius Foroliuiensis Ter. Ordinis S. Francisci Sac. Theol. Doct. hoc Opus inscriptum *Istorie della Città di Forlì di Paolo Bonoli* diligenter vidi de mandato Reuerendissimi Patris Vincentij Paulini de Garexio Generalis Romandiolæ Inquisitoris, nihilq; in eo contra Apostolicas Sanctiones reperi, vnde prælo dignum censui.

Ita est Ego F. Ieremias Fuzzius qui supra &c.

Attentis prefatis reuisionib. & attestationib.

Imprimatur

Fr Io. Vincentius Paulinus de Garexio Sac. Theolog. Mag. Inquisitor Generalis Romandiolæ.

Digitized by Google

TAVOLA

Delle cose più notabili contenute nell' ISTORIE DI FORLI.

A.

Abbate Andruino Legato del Papa 157. 161. 167.

Accademia detta de' Filergiti in Forlì 323. 345. 346.

Acarisij 126. 129.

Arditione 84. *Guido* 98. *Bartolomeo* 129.

Accontij 258.

Agostiniani fanno il loro Capitolo generale in Forlì 175.

Alberguccio Mainardi 126. 127.

Alberico Barbiano vedi Cõti di Cunio

Albertini 56. 170.

Lodouico 289. 302. *Tomaso* 302. *Lupidio* 302. 314. *Francesco* 314.

Alberto Teodoli Card. Forliuese vedi Teodoli.

Albicini, altrimenti Tambini 315.

Cristofaro 171. *Pier Francesco* 266 267. 289. 302 *Girolamo* 285. *Tomaso* 312. 316. *Giacomo* 330. *Bernardino* 333. *Daria* 335. *Bernardino* II. 337. *Gioseffo* 346

Alboino Rè de' Lõgobardi, in Italia 38

Aldobrandini 348.

Clemente VIII. Pont. 327. *Gio. Giorgio* 332.

Aleßandro Vescouo Alessandrino Presidẽte di Romag. vccisо in Forlì 305

Alidosij 172.

Alidosio 111. *Litto* 111 *Ricciardo* 149. *Roberto* 152. *Lodouico* 208. 212. 213. *Lucretia* 206. 207. 208. 209. 210. *Obizo* 294.

Aliotti, ò siano Alcotti, altrimenti Ambruni.

Aliotto 59 *Gioanni* 218. 224. *Gulielmo* 219. *Simone* 260. 267. 277 281. *Lorẽzo* 301. *Bernardino* 301 *Matteo* 316. 318. *Pier Gio. Vescouo di Forlì* 318. 319. *Simone II. Vesc. di Forlì* 319. *Camillo* 329.

Allegretti

Mazzone 50. *Giacomo* 168. 171. 179. 180. *Paolo* 171. *Leonardo* 172. *Gio.* 172. *Francesco* 180. *Margarita* 180.

Allegrezze publiche ĩ Forlì 51. 179 183. 219. 327. 346 *&c.*

Angeliери, ò siano Marcobelli 266

Bartolomeo 261. 269. 273. *Santo* 261. *Francesco* 269. 289. 295. *Agostino* 273. *Berardo* 293. 295. *Alessanro* 302.

Angelo dalla Pergola Capitano del Visconti 212.

Antonini

Gio. Marco 307. *Rafaello* 316.

S. Antonio di Padoa predica la prima volta in Forlì 69.

Antonio dalla Trezza Capitano Forliuese 188.

D. Antonio da Forlì Prelato 282.

Antonio Cardinal Barberini prende il bastone del Generalato, & amministratione delle trè Prouincie in Forlì 342.

Arbore della Famiglia Ordelaffi nel fine dell' Opera.

Arciuescoui di Rauenna

S. Apollinare 20. 23. *Gioanni* 33. *Felice* 39. 40. *Pietro* 45. 47. *Giberto* 47. *Giberto II.* 49. *Guido* 54

Digitized by Google

Gerardo 59. Vbaldo 65. Simone 68
Teodorico 79. Filippo 80. 84. 85.
86. Bonifacio 92. 95. 97. 106. 107
Rinaldo Concoreggio 136. Rinaldo II. Polentani 136. Almerico da Castellucio 136. Francesco 144 Petrocino 168. Cosmato 184. Giulio Card. dalla Rouere 322. Cristofaro Boncompagni 324.
Arditione da Carrara Capitano de' Fiorentini 212.
Arretini 127.
Armuzzi vedi Zampeschi
Arsendi
Rinaldo 50. Pietro 116. Bonfiglio 116. Arsendino 116. Riniero 145. Arsendino II. 145. Federico 145. 170. Rinaldo II. 171. Zaffone 171
Antonio 171. 173. Arsendo 205.
Artusini 315.
Liuio 315: Girolamo 329.
Ascendente di Forlì qual sia 9. 349.
Aspini
Gulielmino 68. Aspino 68. Flora 150 Paolo 169 Spinuccio 171. Masino 171. Lodouico 219. Gio. 224. Gio. Ambrosio 269. Francesco 289
Giacomo Maria 302. Battista 308.
Antonio 308. Bernardino 314. Girolamo 314. 316. Bernardino II. 314. Gio. Batt. 315. Marco Antonio 328. Girolamo II. 329. Paolo II 329. Ottauiano 329. 333. Bernardino III. 343
Asti corottamẽte dall'Aste 284. 297 313. Bartolino 161. Ghello 169. Cecco 180. Nicolò Vescouo di Rican. e Macer. 183. 239. Gioanni 219. Tomaso Vescouo di Forlì 252 273. 274. 278. 301. Antonio 269. Girolamo 289. Gio. Antonio 289. Francesco 308. 312. Cosimo 313. 317. Gio. II. 314. 316. Filippo 316
Pietro Paolo 330. Fabricio 343.
Attila viene in Italia 33.
Anezzani
Luchino 269.
Augustini
Simone 267. 289. 290. Tomasino 308. Simone II. 314. Pietro Paolo 329. 333. Girolamo 342.
D. Aurel. Casali da Forlì Generale de' Valombrosani. 329.

B.

Bagnacauallo Terra nella Romagna bassa 37. 43. 92. 105. 298.
Baldi
Valeriano 144. Baldo 184. 201. Bartolomeo 267. Anibale 289. 290. Pietro Martire 291. Andrea 290. 314. Bastiano 314.
Baldracani 297.
Pietro 219. Giorgio 244. 269. Antonio 261. 272. 280. 289. 293. 295
Giuliano 289. 302. Marco 303. Marino 307. Nicolò 307. 316
Matteo 314. 316. Giorgio II. 314
Balducci
Rentio 169. Antonio Vescouo di Treuico 318.
Bartolomeo Lombardini Medico Illustre 269. 290. 301.
Bartolini
Pietro 172. Nicolò. 205 244. 246 250. 256. Ettore 246. 282. Gio. 266. 267. Bartolmo 269. Pino 290
Bedollini
Francesco 251. 269. Camillo 314.
Beccari
Bendazzo 171. Arighetto 256. Lodouico 267. Cristofaro 273. Matteo 321.

Belisario supera i Goti in Italia 37. 38

Digitized by Google

Belli 297.
Gio. 171. *Bello* 171. *Pier Gio.* 268
Girolamo 289. 308. *Gio. II.* 308.
Bello II. 312. 316. 321.
Belmonti 238.
Riciardello Vescouo di Forlì 68.
Rinaldo 69. 79.
D. Benedetto da Forlì Generale in vita de' Camaldolesi 207.
Bentij
Gioanni 306.
Bentiuogli 299.
Antonio 208. *Anibale* 229. *Antonia* 235. *Gioanni* 249. 259. 262 264. 271. 297. *Ercole* 278. 281. *Ermete* 296.
Berengarij
Berengario I. Imperat.e sua Istoria 42. 43. 44. 45. *Berengario II. Imperat.* 45. *Tiberio* 43. 44. *Tulio* 51 *Lelio* 148.
S. Bernardo Card. Vallōbrosano estingue miracolosamente vn gran fuoco in Forlì 49
Berti, ò siano Orioli
Francesco 244. *Berto* 280. 281. 285. 288. 290. 293. 295. 296. 297. *Giacomo* 285. 294. 295. *Timideo* 290. *Cesare* 296. *Gio. Francesco gran letterato* 304.
Bertinoro 120. 126. 127. 136. 151. 159. 183. 186. 214.
Bertoldo Orsino spedito dal Papa in Romagna, vedi Orsini.
Bertrando Card. Leg. 138. 139. *e segu.*
Besi
Beso 218. *Cristofaro* 244. *Beso II.* 270.
Bezzi 297.
Andrea 224. *Giuliano* 244 *Gioanni* 245. 256. *Bernardino* 269. 289 *Paolo* 302. 316. *Ermolao* 308. 310. *Ercole* 330. *Giuliano II.* 336 *Gio. II.* 344.
Bianchi scacciati di Fiorenza hanno ricouero in Forlì 123. 126.
Bianchini
Nicolò 215.
Biasio Bernardi Medico Famoso 327.
Bifolci vedi Folci.
Biondi
Gasparino 180. *Flauio Istorico* 230 *e segu. Matteo* 231, *Gasparo II.* 232. *Castora* 232, *Francesco* 233. *Angela* 233.
Bitij
Tambino 172. *Antonio* 172. *Bulgarino* 172. *Gio. Antonio* 289. 302 *Pino* 295. *Pino II.* 314.
Bolognesi tentano insignorirsi di Forlì 43. *in aiuto de' Faentini* 53. 54. *rotti da Cristiano Arciuescouo di Magonza* 57. *soccorrono coi Forliuesi, & altri, Cesena* 66. *in aiuto de' Faentini contro Forliuesi* 67. 71. *in guerra coi Modonesi* 68. *fanno prigione il Rè Entio* 79. *prendono Faenza* 81. *vanno contro Forlì* 81. 87. 89. *tolgono per tradimento Faenza a' Forliuesi* 96. *ingrossano con le loro truppe l'Essercito dell' Appia* 98. 105. *occupano la Città d'Imola* 112. *prendono à negotiar l'accordo trà il Conte della Prouincia, e le Città Collegate di Romagna* 112. *incēdiano i Borghi d'Imola* 117. *ricuperano Bazano* 118. *fanno tregua coi Collegati* 121 *fāno pace coi sudetti* 121. 122. *mādano soccorsi ai Forliuesi* 125. *soccorrono i Malatesti, e Lugo* 128. *rompono i Faētini, & Imolesi* 128 *prendono Bagnacauallo* 128. *scacciano il Legato Pontificio* 142. *assediati*

ſediati dall' Eſercito di Barnaba Viſconti 164. 165. *aiutano gli Ordelaffi* 183. 187. *ſoleuati contro la Chieſa* 218. 220. *ſotto i Bentiuogli* 296. 299. *ſotto la Chieſa* 300.
Böbarde quãdo prima adoperate 174.
Bonatti
Guido 76. 99. 100. 102. 103. 104 349. *Foſco* 138. *Vincenzo* 349
B. Bonauentura dell'Ordine de' Serui da Forlì 270.
Bonoli 136. 171 180. 269. 273. 276. 277. 280.
Bonucci Giacomo 219. *Andrea* 289. 307. 310. 316. *Andrea II.* 314.
Borgia
Ceſare 276. 277. 278. 279. 281. 283. 284. 287. *Lucretia* 284. B. *Franceſco* 319.
Bornelli
Giacomo 265. *Bernardino* 308.
Boſchetti
Gioanni 189.
Brandolini altrimente Brandoli 190. 191. 193. 284. 317. 348. 349. *Brando* 37. *Tiberto* 50. *Sigiſmondo* 50. *Guido* 52. *Bonfiglio* 58. *Tiberto II.* 79 *Gioanni* 118. 125. *Tiberto III.* 118. *Broglia, ò ſia Brandolino* I. 148. 173. 176. 185. 190. *Brandolino II.* 185. 186. *e ſegu. Tibertino* 191. 193. *Brandolino quello, che fù fatto Signore di Valdimarino* 193. 220. *Riberto il grãde* 193. 220. 229 234. 236. *Cecco* 193. *Ettore* 193. *Sigiſmõdo* II. 193. 235. 283. *Guido* II 218. *Tiberto VII.* 286. 288. 290. 293. 295. 297. 302. 303. 317.
Briciol i
Antonio 302. *Lodouico* 314. *Bernardino* 343.
Brocchi
Pietro 273.
Bruni alias del Bruno
Maſo 171. *Vincenzo* 280. *Bruno* 290. *Aleſſandro* 308. *Pier Nicolò* 313. *Battiſta* 314. *Pietro Martire* 316.
Buoſi
Ambroſio 259. 267. *Fräceſco* 273 *Pietro* 273. *Giacomo* 314.

C.

Caio Liuio Salinatore 5.
Calboli, che ſi tiene eſſer i Paulucci de' quali vedi alla lettera P. 43. 92. 94. 106. 110. 116. 122. 125. 126. 129. 132. 133. 134. 189. *Rinieri* 43. *Franceſco* 43. *Rinieri II.* 50. *Fulcherio* 50. *Gioanni* 51. *Fulcherio II.* 76. *Rinieri III.* 92. 94. 101. 132. 133. 134. *Guido* 94. *Fulcherio III.* 112. 114. 120. 121. 122. 124. 128. 130. 133. 142. 146 *Nicoluccio* 114. 130. 133. 162. 170. *Gioanni II.* 114. 116 *Raimõdo* 116. *Franceſco II.* 127. 133. *Veſcouo di Sarſina* 141. 142. 157. 165. *Maſino* 133. *Mainardo* 133. *Paulo, ò ſia Pauluccio* 133. 142. 143. 145 149. *Gherardo* 133. *Domenicuccio* 133. *Aduardo* 133. *Oneſtina* 142. *Franceſco III.* 163. 170. *Paltrone* 170.
Camaldoleſi in Forlì 63.
Caminate Caſtello 64. 74. 214. 238.
Canale, e dẽtro, e fuori di Forlì 10. 12
Canonici Regolari di S. Saluatore 242
Capella della Madonna del Fuoco quã do principiata 333.
Capoferri 164. 297.
Pietro 140. *Battiſta* 140. *Battiſta II.* 219. *Bartolomeo* 260. 263. 290 293. 295. *Carlo* 260. *Battiſta III*

Digitized by Google

276. 280. Vincenzo 307.
Capucci
Nero 50. Romagna, Gio. Giacomo, Nerio II. Andrea, e Maso 170.
Capuccini in Forlì 318. 319.
fãno capitolo generale in Forlì 322
Cardinal Anglico Leg. 168. 169.
Cardinal di Geneura Legato 172. 173
Cardinal Cossa Legato 194. 200. 201. 202. 203. eletto Papa 204. 205.
B. Carino, ò come altri, Acarino, in Forlì 80. 346.
Carlo Magno dà fine al Regno de' Lõgobardi 41.
Carlo VIII. Rè di Francia in Italia 270. 271.
Carmelitani in Forlì 150.
Carpantieri
Onofrio, e Mainardo 123. Girolamo 290. Alessãdro 290. 291 Paolo 290. Pietro 303. Antonio 307. Onorio 319.
Carrari
Balthassar 123. 154.
Carsidonio per Innocentio III. Papa con Essercito in Romagna 59. 60.
Castellini
Castellino 244. 265. Giorgio 244 245. 266. Bernardino 280 289. 290. Paolo 289. Bartolomeo 290 302 Castellino II. 314.
Castrocaro 11. 43. 59. 65. 136. 151. 167. 174. 187. 237.
Cecco da Montagnana 208. 209. 210
Cerua 52. 60. 61. 62. 77. 90. 177.
Cesenati scacciano i Rimineſi, che li daneggiauano il Territorio 63. rotti da' Rimineſi, e compagni 65. põgono in fuga i Rauennati, e compagni, che li saccheggiauano il Distretto 73. rotti da' Forliueſi 90. cõbattono coi Forusciti, e li respingono 137. sotto gli Ordelaffi 142. rigettano le genti del Pepoli 148: assediati dal Card. Albernozzi si arrendono 157. sofrano crudeliſſimo sacco dai Britoni 173. sotto la Chiesa 285.
Cbellini 297.
Andrea 247. 296. Antonio 282. 289. 302. Gio. Battiſta 302. 303.
Chellino 307. Andrea II. 314.
Chiaruzzi
Pino 79. Paolo 107. Pietro Paolo 294. 295.
Ciuitella 13. 93. 347.
Clemente VII. Papa concede molti Priuilegi à Forlì 310.
Clodio Pretore hà la cura di ristorare & aggrandire Forlì 6.
Cobelli
Gio. Bongioanni, e Gulielmo 171. Leone 259: 282.
Collegio de' Pacefici il primo in Romagna s'erge in Forlì 313. 314. 315.
Collegio Partenio in Forli 325.
Colonna
Giacomo Card: 106. Stefano 109. 111. Giacomo II. Card. 155. Martino V. Papa 207. Giouanni 248:
Colonna, e Statua della Madonna nella Piazza di Forlì 336.
Congiura contro Sinibaldo Ordelaffo 180. e segu. contro Cecco, e Pino 181. contro Girolamo Riario 257. e segu.
Congregatione della Carità instituita in Forlì 274.
Congregatione di S. Filippo Neri in Forlì 264. 343.
Coltrari alias Contrari
Pighino 180. Gioanni 180. Nerio 198: Antonio 218. Checco 290 Sebastiano

Digitized by Google

stiano 316.
Consaluo Mirafonte Castellano del la Rocca di Raualdino 281. 287. 288. 291.
Conseglio de' Quaranta. in Forlì 242. 269. 281.
Conseglio detto grande in Forlì quãdo instituito, stabilito, e riformato 289. 290. 298. 301. 302.
Conseglio secreto cõcesso à Forlì 298.
Conte Aigone di Forlì, Ambasciatore à Niceforo Imperatore 41. 42.
Conti di Cunio 54. 55. 106. 122.
Riniero III. Bernardino 128. 133. Alberico, Baltromino, Gio. Nicolò, Alberghetto, Manfredo, & Vgolino 133. Lodouico 208. Alberico II. 173. 176. Alberico III. 213
Contiguidibagno 75. 348.
Guido Guerra, 55. 57. 62. Ghinolfo 75. Guido Nouello 89. Bandino 89. 112, 113. 126. Tancredi 89. Rugiero 89. Tigrino 89. 94. Guido Seluatico 92. 93. Manfredo 94. Aldrobandino 110. e segu. Lãberto 112. Galeotto 140. Carlo 152. 155. Gio. Frãcesco 235. 241 264. 270. Gineura 193. Guido Guerra II. 273. Nicolò Card. 346
Conti, ò siano Rettori della Prouincia di Romagna per l'Imperatore
Leonardo da Tricano 64. Vgolino 68. Gulfredo Blanderate 68: Alberto 68. Carnesale 69. 70. Chiaramonte di Sicilia 139.
Conti pe'l Papa
Guido d'Appia 98. e segu. Gioanni d'Appia 105. e segu. Gulielmo Durando 108. 114. 116. Pietro di Stefano 108. 109. Ermanno Monaldeschi 109 Stefano Colonna 109. III. Aldobrãdino Cõtiguidi 110. III. 112. Roberto Gernaio 114. Pietro Arciuescouo di Mõreale 114. Massimo Priuernate 117.
Carlo Duca d'Angiò, e per lui Giacomo Pagani 123. e Rinaldo Concoreggio 123. 124.
Tebaldo Brusati 125. Napolione Card. Orsino 126. 127. Raimondo d'Aspello 129.
Roberto Rè di Napoli, e per esso Nicolò Carraccioli 129 F. Simone di Bellox 130. Nicolò Gilberto Santillo 130. 132. 133. 134. Diego dalla Ratta 135. Anfuso Simonẽ sẽza paura 136. e Riniero Oriuetano 136 Americo da Castel Lucio 136. 138 Conte d'Armignacca 140. Gulielmo dalla Quercia 144. Gio. Amabuccio 144. Petrocino 148. Almerico 149. 150. Astorgio Duraforte 150. 151. 152.
Corbizi
Corbizo 275. Gioanni 303.
Cor: Gallo Forliuese Poeta, & Oratore, e primo Prefetto del Regno d'Egitto 5. 6. 15. 16. questi dal Mõticoli de Inuentario cap. 10. n. 469 e segu. vien fatto Vicentino, adducendo certi testi, ch'egli à suo modo si forma, & altri argomenti di poca sussistenza, quindi non mi è parso, che meriti il conto à risponderli, tenendo tanto più per euidẽte presuntione il voler credere la Prouincia del Friuli, più tosto accommodata all'antica Toscana, che Forlì, che sino a' nostri giorni con quella si può dir confina, sendo all'incontro il Friuli lontanissimo, e ciò dico perche, nõ essendo Vicentino, detto Autore lo reputa poi più tosto del Friuli, inciampando nell' equi-
uoco

uoco solito di Friuli per Forlì. Mà vedasi in ogni caso anche Propertio lib. 1. in Gallum. che detto Monticoli mostra non hauer veduto, &c.
Cortesonni,
Paolo 289. 302. *Andrea* 308. *Polifemo* 314. 315.
Cortonesi
Angelo 267.
Cotignola quando edificata 92.
Cristiano Arciu. di Magonza in Italia per l'Imperatore Federico 57.
Cristina Regina di Suetia entra in Forlì cõ gran trionfo, & apparato 345.
Cristofaro da Forlì uccide il Fortebraccio 223
Cristofaro Lanello Capitano de' Fiorẽtini 210.
Cristofaro Numai Card: Forliuese, vedi Numai.
Crocietta nella Piazza maggiore di Forlì, e sua Istoria 102. 271. 272 333.

D.

Dalle Selle
Pietro 265. *Gioãni* 270. 272. 276 278. 281 282. 285. *Filippo, e Giacomo* 273. *Bartolomeo* 289. 290. *Andrea* 308.
Dante Poeta Fiorentino 123. 129.
Denti
Francesco 246. 260 290. *Filippo* 246. *Alberico* 246. *Alberico* II. 262. 266: 267: 268. *Bernardino* 275. 290. *Anselmo* 314. *Valeriano* 314. *Antonio* 329. 333.
Diaterni, ò siano Eterni, detti anche Marescalchi 297.
Pietro 259. *Giacomo* 295. 316. *Andrea* 307:
Diete Prouinciali in Forlì 109. 110. 111. 126. 163
Dignitadi della Catedrale di Forlì 306.
Diuotione meraviglios a ne' Popoli in abito bianco 189.
Doadola 11. 214.
Domenicani in Forlì 63.
Domenico Capranica Presidente pe'l Papa in Forlì 215. 218.

E.

Ebrei di nuouo in Forlì ritornano 267 *questi furono poi scacciati affitto di Forlì, e di tutta Romagna nell. erettione de Monti.*
Egidio Card: Albernozzi Legato del Papa in Italia 152. *sino alla* 168.
Ercolani
Almerico 64. *Pellegrino* 77. *Francesco* 96. *Gioanni* 118. *Girolamo* 144. *Ettore* 219. 267. *Sigismõdo* 243. 246 247. 251. 253. 282. *Lodouico* 251. 158. 290. 302. *Gio.* II. 256. *Roberto* 259. 269. *Bartolomeo* 287. *Francesco* II. 302. 314 *Pietro* 310 *Filippo Vescouo d Alatri* 311. *Ant. Vescouo di Cariati* 311. *Cesare* 311. 312.
Eremitani di S. Girolamo della Congregatione del B: Pietro di Pisa, in Forlì 299.
Essarchi
Longino 38. *Smeraldo* 38. *Tozocopio* 40. *Scolastico* 40. *Paolo* 40. *Euticio* 40.
Estensi 147.
Obizo 98. *Azzo* 115 *Pietro* 115. *Rinaldo* 140. 142. *Nicolò* 140. *Alberto* 183. 184. 187 *Azzo* II. 187 *Nicolò* II. 208. *Ercole* 249. 251. *Alfõso* 284.
Eterni vedi Diaterni
Ettori 297.

Enea

Digitized by Google

Enea 300. *Nicolò* 300. *Ettore* 300 301. *Giu. Giulio* 301. *Cesare* 308.

F.

Fabricio di Capua Cap. del Visconti 211
Fachini, ò siano Fachinei
Antonio 218. *Domenico* 245. *Girolamo* 289. *Gio. Batt.* 290. 308. *Pietro Vincenzo* 308. *Bernardino* 308 *Simone* 308. *Alessandro* 313 *Simone II.* 316, *Girolamo II.* 316 *Andrea* 329. 330. *Filippo* 330
Faentini
in aiuto de' Forliuesi 48. *assediano Castellione* 53. 55. *assediati da Bertoldo Legato di Federico Imp.* 58. *Fabricano il Fortino della Cosna* 61. *rotti da' Forliuesi* 62. *prēdono coi Bolognesi Castellione* 62 *rotti di nuouo da' Forliuesi* 63. *fanno varie scorrerie, e saccheggiamenti* 73 *rompono i Forliuesi* 73. 75. *assediati da Federico Imperat.* 76. *assediati da Egidio Legato s'arēdono* 157 *saccheggiati dall'Esercito dell'Aucuto* 172. *sotto i Manfredi* 204. *sotto il Valentino* 283. *sotto i Venetiani* 285. *sotto la Chiesa* 298.
Fagioli
Vgotione 118, 133. *Dragoglio* 124. *Gio,* 124. *Francesco* 269.
Fantino Petrignani Presidente di Romagna 327.
Farnesi
Paolo III. *Papa* 315. *Ottauio* 317. *Odoardo* 337. *e Iegu.*
Fattioni in Forli 47. 77. 79. 81. 96. 114. 132. 133. 134. 170. 201. 205 293. 294. 296. 303. 307. 308. 313
Fausto Anderlini gran letterato Forliuese 282.
Federico I. Imper. 54. 55. 57. 58.
Federico II. Imper. 65. 67. 68. 75. 76. 78. 79.
Felice Arciuescouo di Rauenna disobediente al Pontefice 39. *rotto, e cōdoto prigione in Costantinopoli* 40.
Feui
Tomaso 255. 260. 268. *Giacomo* 268. 272.
B. Filippo Benici 105.
Fiorentini attacano lo Stato Forliuese 92. *procurano accordo trà Egidio Albern. Legato, e Francesco Ordelaffi* 155. *in guerra colla Chiesa* 169. *aiutano, e fanno lor Cittadino Sinibaldo Ordelaffi* 172. *aiutano Lucretia Alidosi contro il Duca di Milano* 210. *rotti al Ponte Ronco* 211. *rotti à Zagonara* 214. *prēdono la Rocca di S. Cassiano* 224.
Fiorini 201. 287.
Nerio 170. *Rosillo* 256. *Simone* 259. 260. 265. 274. 287. 289. *Pedruzzo* 314. *Giulio Ant.* 346.
Fiumana Castello 10. 213. 214.
Fogliani
Giberto 148.
Folci, ò siano Bifolci 237. 244. *Benedetto* 209. *Gio. Battista* 290.
Folfi
Pietro Giacomo 269. *Giorgio* 278.
Folfo 316.
Fondi
Cristofaro 309.
Forlì
è incerto chi l'edificasse 2. *Città antica* 2. 3 *etimologia del suo nome* 3, *Foro di M. Liuio Salinatore* 4. *da Ottauiano Augusto ristorata, & ampliata* 5. 6. *vien chiamata col nome di Liuia* 7. *Città anche anticamente* 8. 21. *Municipio, e Colonia de' Romani* 8. *non solo hà il titolo*

Digitized by Google

tolo di Popolo, mà di quattro Popoli 6. 14. inteso bene spesso per lo Friuli, attribuendosi soüete al Friuli le cose di Forlì 7. hà aria saluberima 3. 10. 13. anticaglie in essa, e nel suo Territorio 8. 11 14. 15. 17. 18. 19. 20. Città delle primogenite alla Fede Catolica 20. hà conservata mai sempre la Fede intatta, ed incorotta 23. 322. Città potente 24 varie glorie, e prerogatiue di essa 24. sotto gli Eroli 36. sotto i Goti 36. compresa nell'Essarcato 38. sotto i Longobardi 40. compresa nella Pentapoli 41. sotto la Chiesa 41. sua Impresa, & Arme 51. in libertà 70. 77. 110. 170. 199. 202. priuilegiata da Federico II. dell'Aquila Imperiale, edi poter batter moneta 76. 77. 273. suo Magistrato veste di Porpora foderata di Ghebellini 77. priuilegiata da Onorio IV. delle Chiani, e Gonfalone impresa di S. Chiesa 107. Residenza de' Rettori della Prouincia 68. 76. 111. 115. 126. 139. 163. 327. 348. amica de' Forastieri 123. 177. sotto gli Ordelaffi 134. assediata da Diego Regio Vicario, e dai Malatesti 135 assediata dal Legato del Papa s'arrende a quello 139. di nuouo sotto gli Ordelaffi 140. vien bandita la Crociata contro di lei dal Pōtefice 155. assediata dall' Albernozzi, & Andruino Leg. 160. si vēde doppo lungo assedio al Card. Albernozzi 163. si toglie dall' obedienza degli Ecclesiastici 169. ributta gl'Ingleſi, e Britoni 172. assalita senza frutto da Giorgio Ordelaffo 199. 204. assediata dal Card. Cossa Legato 200. presa per tradimento da quello 203. di nuouo sotto gli Ordelaffi 205. assediata da' Fiorentini 213. di nuouo sotto il Papa 215. assalita dallo Sforza 224. introduce di nuouo gli Ordelaffi 227 si difende dall' Essercito Pontificio 228. dall' Essercito de' Collegati 249 250 tumulto in quella per la morte del Riario 258. sotto il Duca Valētino 278. sotto gli Ordelaffi 285. sotto Sāta Chiesa. per l'vltima volta 288

Forliuesi

soccorrono il Papa 49 mandano gēti alla conquista di Terra Santa 50 s'vniscono in lega coi Ravennati 52 soccorrono coi sudetti la Plebe di Cesena 53. rompono i Faentini 53. edificarono Castellione 55. aiutano i Faentini, e li fanno haver la vittoria 56. uccidono Roberto loro Tretore 60. tolgono Ceruia a' Ravennati 60. prendono di nuouo la detta Città 61. rissorano le Mura, e cōducono il Canale per mezo la Città 64. reedificano le Caminate, e Castri. cano Melidonio, e Sadurano, e prēdono Castrocaro 65 in discordia, e guerra coi Faentini 67. assaltano Faenza 70. prendono Solarolo 71. prendono, e spianano le Caminate 74. danno il Pretore a Faenza 76. di nuouo prendono Ceruia 77. loro dominio 77. rompono i Venetiani 77. sono priui d. Ceruia dai sudetti 78. gliela ritolgono 83. vanno all' assedio di Cisla 83. 86. fabricano vn bel Ponte sul Fiume Ronco 84. 85. soccorrono i Ghibellini di Bologna 87: 88. scacciano i Manfredi di Faenza 87. occupano à forza Solarolo 88. rompono i Bologneſi

logneſi 89 ſcorrono ſul Bologneſe 90. incendiano Caſtel S. Pietro 90. di nuouo acquiſtano Ceruia 90. rõpono i Ceſenati, e prendono Roueſſano 90 s'inſignoriſcono di Ceſena 91. edificano Cotignola 92. prendono Bagnacauallo 92. interdetti dall' Arciueſcouo di Rauẽna 92. rompono i Fiorentini 93. prendono, e ſpianano Calboli 94. ſono aſſoluti dall' Arciueſcouo 95. danneggiano il Diſtretto di Faenza, e Rauenna 96. conſeguiſcono memorabili vittorie contro Franceſi 98. 100. s'arrendono a Papa Martino IV. 105: introducono i Seditioſi cõtro d'Aldobrandino 112. in lega con altre Città di Romagna 115. in compagnia de' Collegati rompono i Bologneſi, e li tolgono Imola 115 aſſediano coi ſudetti Caſtelnuouo 116. coi ſudetti pure ſaccheggiano il Territorio di Rauenna 117. parimente il Territorio di Bologna 117. occupano Forlimpopoli 117 prendono altri Luoghi 118. vengono condannati in molte milla marche d' argento 118. 119. 120. prendono Lugo, e fanno molti danni ſul Bologneſe, Britinoreſe, e Rimineſe 120. ſi pacificano coi Bologneſi 121. 122. fanno lega con eſsi 124. ne riceuono ſoccorſi 125. ſoccorrono il Card. Nap. Orſino 127. occupano Mercato Sarraceno, e l'ardono 127. rompono il Malateſta, mentre tenta di occupar Bertinoro 127 ſcorrono armatamẽte ſul Ceſenate &c. 128. fanno pace coi Ceſenati, e compagni 128. inſieme con l' Ordelaffo prendono la Ronta Caſtello 135. s'accordano cõ Diego dalla Ratta 135. prendono Lugo 138. prendono il Porto Ceſenatico 139. in lega con vari Potẽtati 147. 148. rompono il Cõte della Prouincia 149. richiamano gli Ordelaffi 170. ſi difendono dall' Eſſercito del Duca d'Angiò 176. diſfanno coi Bologneſi la Compagnia del Conte Lucio, e Conte Corado Lanci 183 tentano inuano Bertinoro 185. ſono rotti dai Malateſti 186. per opra del Card. Barenſe, e del Duca di Milano fanno pace coi ſudetti 186. rompono i Fiorentini 187. diſſipano la Compagnia della Roſa 189. richiedono d'aiuto i Venetiani, e Fiorentini 201. loro ſoleuatione 209. loro vittoria al Põte del Ronco 211. loro ſoleuatione 218. ſcacciano Antonio Ordelaffi, e ſi dãno al Papa 224. ributtano Nicolò Picinino 226. rompono Sigiſmondo Malateſti, e Franceſco Picinino 229 tumultuano 245. ſi danno al Pontefice, da quello ſottopoſti ai Riari da Sauona 247. riceuono con ſolenne, e pompoſo incontro Girolamo Riario 248. riceuono il Legato del Papa 288. ſcacciano Ramazzotto dalla Città 291. riceuono molti Priuilegi, & eſſentioni dal Papa 292. 310. ſi diuidono in fattioni cõ graue danno 293

Forlimpopoli preſo, e ſpianato da' Longobardi 39. reedificato da' Forliueſi 47. preſo da' Collegati 108. preſo da Vitale Bagnoli 112. ſotto gli Ordelaffi 139. aſſediato 164. ſpianato dal Card. Egidio Leg. 165. reedificato 175. ſi toglie dalla diuotione de' Forlieſi, e ſi ripone ſotto la Chieſa 200. ſotto Giorgio Ordelaffi 204. rompono gli Eccleſiaſtici 204.

preſo

preso dalle genti del Visconti 214. sotto l'Ordelaffo 219. preso da Fracesco Sforza 224. 228. ricuperato dall'Ordelaffo 229. sotto la Chiesa 287.
Foro, che cosa sia 3.
Forustiti di Forli tentano ripatriarsi, ma indarno 116.
Framonti
Onofrio 308. Tomaso 308. Matteo 314. Paolo 316.
Francesco di Preto Cap. Forliuese 283.
S. Francesco Sauerio Protettore di Forlì 312. 348.
Francesco Guicciardini Presidente di Romagna 309.
Francesco Minzocchi Pittore Illustre Forliuese 320.
Fregosi
Bartolomeo 204. 208. 209. Tomaso 208.

G

Gaddi 258.
Baldassar 315. Gulielmo 325. Fracesco 327. Gio. 340. Baldassar II. 343. Melchiorre 343. Gulielmo II. Vescouo di Biseglia 343.
Galeata 7. 13. 51. 93. 347.
GattamelataCap. Illustre 218. 219. 223
Gasparo di Biondo Prelato Forl. 270
Genserico Rè de' Vandali in Italia 33. torna di nuouo ad opprimer l'Italia 34.
Gentile da Moliano Sig. di Fermo 152 153. 155.
Gerardo da Forlì Generale in vita de' Camaldolensi 122.
Geremei 86. 95. 97.
Lodouico 88.
Ghibellini scacciati di Bologna si ricourano in Forlì 89. 126.
B. Giacomo di Venetia in Forlì 102. 147
Giacomo dalla Torre gran Filosofo, e Medico Forliuese 203. e segu.
B. Giacomo Vngarelli Padoano more in Forlì 306
B. Geremia Lambertenghi Comasco more in forlì 301.
Giesuiti in Eorlì 319.
Gigli d'oro, coi Rastelli rossi del Rè Roberto, donati à varie famiglie forliuesi 130.
Gio. del Duca, e suo Testamento 58.
Gio. d'Appia Francese 105. 106. 107
Gio. Mustarda Capitano Forliuese 200 220. 225.
Gio. Francesco da Tolentino 248. 250
Gio. Oleggio Tiranno di Bologna 159. 162. 163. 164.
Gio. Aucuto Inglese famoso Cap. 169. 172
Gio. Pietro Bergamini Cap. 262. 264
Gio. Arciuescouo Ragusino Legato prede il possesso di Forlì pe'l Papa 287
Gio. Francesco Berti detto Codro gran letterato Forliuese, vedi Berti.
Gio. Guidiccioni Lucchese Presidente di Romagna 313.
Gio. Maestrazzi Ill. Condottiere Forliuese 316.
Giostre, e Torneamenti in Forlì 99. 179. 248. 332. 334 348.
F. Girolamo Domenicano Teologo, & Istorico Forliuese 174,
Giubileo, & Anno Santo quando instituito 122.
Giulio II. Papa in Forlì 296 e segu.
Giuntini altrimẽte Martij de' quali vn ramo trapiantossi in Toscana, detti Giuntini per l'aggiunta fatta da loro alla Chiesa di S. Fracesco in Forli Pietro Paolo 218. Marco Antonio 259. 290. Pietro Paolo II. 280
Gnocchi
Girolamo 327.

Digitized by Google

Gondi 180.
Gonzaghi 149.
Gulielmo, e Caterina 183. *Francesco* 184. *Bartolomeo* 189. *Giouanni* 241.
Goti danno il nome di Gotogni al Borgo abitato da loro in Forlì 36.
S. Grato, e S. Marcello Forliuesi, l'vno Diacono, l'altro Suddiacono di San Mercuriale Vescouo 27. *loro morte e sepolcro* 29. *loro Festa* 30.
Gregorio Teodoli Forliuese Card. vedi Teodoli.
Grifoni.
Floriano 216. *Gio.* 264.
Guarini
Giacomo 64. *Paolo* 285. 290. 306. *Tomaso* 290. *Pietro* 314. *Pietro II.* 315.
Guazzimanni
Gio. 219. *Tomaso* 269. 290. 291. 307.
Guido Montefeltri Capitano de' Forliuesi vedi Montefeltri.
Guido d'Appia Francese 98: *fino alla* 101.
Guido Bonatti Astrologo Forliuese vedi Bonatti.
Guido Torelli 203. 210.
Guido Peppo detto Stella gran letterato Forliuese 245. 247.
Gulielmo Baletti Archidiacono, e Prelato Forliuese 137.
Gulielmo Beuilacqua Agostiniano Teologo Forliuese 204. *eletto dal Capitolo Vescouo di Forlì* 219. 226.
Gurioli
Tomaso, Borso, Pietro, Mamino, e Lodouico 170. *Andrea* 170. 188.

H.

Horologgio sulla Torre del Publico in Forlì quando fusse fatto 187.
Huomini Illustri nati con l'Ascendente del Capricorno 9. trà quelli si può anche annouerare il Moderno Card. Giulio Mazarini prodigio di fortuna nel nostro secolo, hauendo hauuto tale Ascendente.
Huomini Illustri in varie professioni Forliesi 15. 27. 34. 42. 50. 51. 52. 64. 89. 102. 121. 122. 123. 124. 137. 145. 153. 154. 168. 174. 191. 193. 199. 200. 203. 207. 215. 220. 223. 226. 230. 235. 239. 241. 242. 247. 282. 306. 315. 316. 317. 318. 319. 320. 324. 325. 327. *e segu.* 334. 335. 343. 344. 345.
Huomo in abito di Donna comette molti delitti 266. 267.

I.

Iesi 129
Imola presa da' Collegati 115. *dalle genti del Duca di Milano* 212. 220. *sotto'l Papa* 215. 223. *presa da Nicolò Picinino* 227. *dal Duca Valentino* 277. *sotto la Chiesa* 287
Incendij in Forlì 49. 57. 128. 176. 215. 238. 243.
Inondationi in Forlì 178. 267. 307. 318.

L.

Lambertazzi 86. 95. 97. 115. 122. 126. *Antonio* 87. 88. 96.
Lambertelli
Gulielmo 277. 282. 350. *Matteo* 290.
Landriani 280.
Gio. 262 277.
Lanzi oggidi Lugarini
Tomaso 171. *Gio.* 269. 290. *Gasparo* 301
Da Lardiano, o sia Largiano
Pietro, e Drudo 171. *Gio.* 201. 203

Digitized by Google

206. Gherardo 201. 205.
Latiosi 209. 226. 227. 297.
Berengario 150. B. Pellegrino 105. 137. 150. 336. Dutiolo 170. Frãcesco 180. Cola 180. 219. Veso 180
Paolo 208. 209. 218. 224. Gio. 218. Bartolomeo 218. 224. Latioso 228. Angelo 256. 280. Paolo II. 290. Franc. II. 308. Pellegrino II. 310. 314. 316. Ant. 316 Carlo 316
Leone Cobelli persona letterata Forliuese vedi Cobelli
Liuia Moglie di Ottauiano Augusto preme all'aggrandimento, e risarcimẽto di Forlì 6.
Liuio Agresti insigne Pittore Forliuese 123. 320.
Liuio Sordi buon Poeta Forliuese 330.
Lodouico Rè d'Vngaria in Forlì 150. 151.
Lodouico Duca d'Angiò con Essercito calla in Italia 176.
Lodouico, ò sia Luigi, e Gio. figli di Mastarda Capitani Forliuesi 200. 220. 223.
Lodouico Viesco Card. Legato 204.
D. Lodouico Orlandini da Forlì fù diece volte Generale dell'Ordine suo 242. e segu.
Lombardino da Ripetrosa vmanista 215.
Lucio Ermio edifica il Castello di Liuia ad honore di Liuio Salinatore 5.
Lugo Terra nella Romagna bassa 120. 128. 164. 167. 208. 298.
Luigi Grotto Comissario generale del Duca di Milano 210.
Luoghi Pij in Forlì 315. 347. &c.

M.

Magnani 250.
Matteo 202.
Maiolica di Forlì 123.
Malatesti 108. 109. 110. 115. 122. 123. 127. 128. 136. 147. 185. 220. 228. Vberto 66. 67. Malatesta 89. 90. 91. 106. 107. 110. 111. 112. Gio. 107. Malatestino 112. 116. 117. 134. 135. 137. Vberto II. 121. 134. 136. Feratino 134. 136 Malatesta II. 140. 153. 154. Caterina, e Tadea 159 Galeotto 140. 154 160. 161. 165. 169. 174. Ramberto 140. 155. Francesco 155. Nicolò 155. Pandolfo 174. 178. 183. 184. 193. Paola Bianca 173. 174. 181. 183. 189. Carlo 183. 184. 194. 210. 212. Malatesta III. 184. 192 198. 200. 201. Galeotto II. 184, 187. Sigismondo 229. 235. Roberto 238. 243. 246. 249. 250. Contessina 241. Pandolfo II. 282. 284.
Maldenti 297.
Dario 77. Antonio 77. Maso 193. Pietro 203 Antonio II. 224 Maso II. 244. 247. 260. 277. 288. 289. 290. Cecco 259. 266. 269. 290. Scarratino 267. Giacomo 269. Manfredo 293. 303 308. 316. Alessandro 307. Cesare 321.
Maluezzi
Francesco 105. Lodouico 229.
Manfredi 87. 106. 108. 111. 114. 122 129. 132. 136. 152. 220.
Fr. Alberico 88. Francesco 133. 138. 146. Enrico, Nanni, Domenicuccio, Riccio, Malatestino, Alberghettino, e Mecco 133. Cicchino 140. Ricciardo 142. Gioanni 147. 151. 164. Astorgio 172. 174. 181. 188. 200. Almerico 188. Gio. Galeotto 204. 213. 214. 215. Astorgio II. 220. Guido Antonio 222. 223. 228. Genevra 229. 234. Elisabetta

Sabetta 234. *Barbara* 237. *Zafirra* 239. 241. *Galeotto* 242. *Carlo* 242 *Antonio* 271. *Aſtorgio III.* 272. 283. *Ottauiano* 275.
Mangianti 303.
Gio. Nino, e *Manzantino* 171. *Gio. II.* 251. 260. *Bernardino* 272. *Mangiante* 303.
Manica della B. V. in Forli 325.
Manzelli
Girolamo 314. *Andrea* 343. *Franceſco* 343.
S. Marcello Forlineſe 27. *ſuo miracolo* 28.
Marcianeſi
Benedetto 246. 259. *Filippo* 314. *Battiſta* 316. *Nicolò* 329.
Marcheſi
Chriſtofaro, Baſtiano, e Nicolò 314. *Tomaſo* 333. *Sigiſmondo* 345.
Marcoaldo ſcalco di Enrico Imp. fatto Duca di Romagna 59. *n'è diſcacciato* 60.
Marco Liuio Salinatore ſtimato fondatore di Forlì 4. 5. *dona à Lucio Ermio Centurione varij terreni ſul Diſtretto Forlineſe* 5. *ſua ſtatua in mezo la Piazza* 6.
F. Marco da Forlì Seruita Veſcouo Vuand. 167.
Marco Melozzo Pittore Illuſtre Forlineſe 154. 242.
P. Marco Antonio Mambelli Gieſuita Forlineſe Poeta, & Oratore 33.
B. Marcolino Amanni Forlineſe 187. 346.
S. Maria detta del Fuoco 215. 216. *ſua Traslatione* 336.
S. Maria detta della ferita, e della Canonica 268.
S. Maria di Fornouo 233. 234. 242. 297.
S. Maria detta di Germania 325.
Marinelli
Seuero 43. *Vgone* 50. *F. Lorenzo* 97 *Pietro* 118. *Nerio* 203. *Pietro II.* 218.
Martij, vedi Giuntini
Martinenghi
Ceſare 220.
Martino IV. Papa manda l' Eſſercito contro Forlì 98. 105. *li fà ſmantellar le mura* 106.
Martino V. in Forlì 207.
Maſerij
Pellegrino 265. *Federico* 265. 289. *Girolamo* 306. *Pellegrino II.* 314. 316.
Maſini
Girolamo 308.
Mattei
Arnolfuccio 133. *Pietro* 171. *Gio.* 180. *Lodouico* 180. *Vgolino* 203. *Antonio* 268. *Bernardino* 289. *Matteo* 290. *Franceſco* 313. *Fabricio* 316 *Fabricio II.* 329. *Pompeo* 331. 332 *Paolo* 342.
Medici
Franceſco 152. *Lorenzo* 243. 253. 255. *Giuliano* 255. 257. *Pietro* 270. 271. *Gio.* 274. 275. *Lodouico detto Gio.* 275. *Coſmo* 311.
Meldola 13. 43. 64. 77. 85. 105. 106. 126. 136. 143. 151. 161 282. 311.
Menghi 284.
Cicchino 172. *Gio.* 180, *Tomaſo* 259. 267. 289. 290. 302. *Antonio* 266. 267. *Bernardino* 298. 302. *Nicolò* 302. 316. *Antonio II.* 314. *Claudio* 316. *Girolamo* 344.
S. Mercuriale giudicato primo Veſcouo di Forlì 20 *lamina ritrouata nel ſuo ſepolcro* 21. *à qual tempo ſia veramẽte ſtato S. Mercuriale* 22. *ſua Traslatione*

Digitized by Google

tione 23. 24. 323. al Concilio in Rimini 25. riporta con altri Vescoui gloriosa vittoria di Tauro Giudice infedele 26.27. fue ottime operationi 27. estingue miracolosamente vn Drago 28. si porta in Terra Santa, e di là ne riporta molte Reliquie insigni 29. Sana Alarico Rè de' Goti, e ne ottiene la liberatione di 2000. Schiaui Forliuesi 30. 31. suo felice Transito, e Sepoltura, & altre cose à detto Sãto pertinenti 32. 33.49
Mercuriali
Cristofaro, Gio. e Nicolò 255. Girolamo 256. Tomaso 256. Girolamo II. 24. 328.329. Nicolò II. 314 Gio. II. 314. Massimiliano 333.
Merendi
Francesco 269. Siluestro 270. Girolamo 275. Francesco II. 314. 316. Matteo 314. Girolamo II. 314. Antonio 344. Giuliano, e Gioseffo 344.
Merlini
Francesco, e Cristofaro 329. Clemente 334. Francesco Maria Vescouo di Ceruia 336. 338. Pietro Martire 343. Mercuriale 344.
Minori Cõuentuali di S. Francesco in Forlì 79. vi fanno il Capitolo generale 207.
Minori Osseruanti di S. Francesco in Forlì 207.
Moglie del Castellano di Raualdino diuiene prodigiosamẽte furiosa 194.
Monache in Forlì 63. 64. 78. 178. 253. 44. 258. 345. e quelle di S. Febronia hãno pricipiato il lor Cõuẽto quest'anno 1661. si come quelle di S. Chiara hãno p fettionata la lor nuoMonaldini (ua Chiesa.
Obizo 228.
Monsignani 45. 284.
Marcolino 280 Vãgelista 280. Gio. 289. 290. 301. Alessandro 306. Vangelista II. 314. Girolamo 314. Marcolino II. 324. 325. Bartolomeo 342
Monsig. di Capua Vescouo di Tropea Gouernatore di Forlì, e Presidente di Romagna pe'l Papa 225.
Monsig. di Cotrè Francese Generale della Romagna 342.
Monteseltri 147.
Guido 87. 89. 93. 94 96. 99. 100. 101. 105. 106. 107. 114. 118. 121
Tadeo Nouello 97. 98. 101. Galaßo 116. Federico 127. 128. Nicolò 146
Antonio 184. Antonio II. 249.
Mõte della Pietà in Forlì 264.
Mõtone fiume, e sua descrittione 10. 11
Moratini 209. 226 227. 284. 287. 291
Gio. 116. Calbo 170. Paolo, Guardo e Lodouico 180. Riniero 200. 203. 224. Guido 219 Paolo II. 219. Onofrio e Gio. II. 224. Bartolomeo 256. 277. 278. 284. 287. Bartolomeo II. 294. è fatto Vescouo di Bertinoro 299. Baldassar, e Gaspar o 256. 265. Andrea 256. 284. Ragone 259. 267. 268. 297. Cecco 267. 287. 288. 289 290. 293. 297. Gaspar II. 281. 286. 294. Baldissar II. 282. 284. 288. 289. 290. 297: Nãni 285. 288 293. 294. 297. Sebastiano 288. 297 298. 300. 301. Giacomo, e Tolomeo 290. Gio. III. 293. 297. 299 Girolamo 297. 300 301. 302. 303. 304. 308. Guardo II. 297. Lodouico II. Gio. Filippo, Gio. IV. Gio. Battista, Giuliano, Bartolomeo III. & Andrea II. 302. Bernardino 302 303. Guido II. 302. 308. Girolamo II. 302. 316. Bernardino II: 302. 308. Gio. Andrea 302. 303. Giulio Cesare 302. Giulio 316. Bartolomeo IV.

IV. 316. *Gio. V.* 335. *Bartolomeo V.* 344.
Mustarda Capitano Illustre Forlivese 173. 176. 185. 195. 199.
Mutiliana 89. 94. 176. *questa Terra vien posta dal Genesio trà i Luochi dominati da Francesco Ordelaffi, e presi dal Cardinal Albernozzi.*

N.

Naldi 327.
Dionigi 277. 285. 293. *Vincenzo, Balasso, e Cesare* 304. *Dionigi II.* 327.
Nardini
Carlo Arcivescovo di Milano 235. *Stefano Arcivescovo di Milano, e Card.* 235. 241. 251. *Cristofaro* 235 241. *Pietro Paolo* 235.
Nardo Nardi Capitano Illustre 130.
Narsete spegne i Goti in Italia 38.
Natura, in clinatione, e pronuncia de' Forlivesi 9.
Nerio Morandi persona insigne Forlivese 153.
Nesboli
Nesbolo 314. *Francesco* 316.
Nicolò da Tolentino Capitano de' Fiorentini 212. 220.
Nicolò Piccinino Capitano Illustre 220 222. 226. 227. 229.
Nicolò Fortebraccio Capitano, &c. 220. 223.
Numai 293 294. 295.
Gulielmo 175. *Numaio* 96. *Gioanni Vescovo di Sarsina* 165. 168. 169 181. *Giuliano* 168. 170. 175. 177. *Gio. II.* 174. 178. *Giacomo* 174. *Maiolo* 175. *Baldo* 181. *Gio. III.* 185. *Vescovo di Forli* 194. 205. 206. *Alessandro Vescovo di Forli, e Nuncio in Germania* 239. 252. *Luffo* 239. 244. 246. 251. 260. 268. 275. 277. 278. 284. 286. 288. 289. *Francesco* 250. 266. *Antonio* 267. 286 297. 302. 303. 310. *Tomaso* 269. 290. 297. *Ruggiero* 286. 297. *Cecco* 286. 297. *Battista* 286. 297. *Galeazo* 286. *Girolamo* 286. 297. 302. 303. 307. 311. *Gasparo* 290. 291. 297. *Cipriano* 293. *Tadeo* 297. *Cristofaro Cardinale* 305. *Antonio II. Vescovo di Esernia* 305. *Pino* 306. *Simone* 310. 313. *Fabricio* 313. *Liuio* 314. *Ottauiano* 316. *Ipolita* 331. *Antonio III.* 335.

O.

Obizi
Lodouico 210. 212.
Odoacro Rè de gli Eroli s' insignorisce d'Italia 36.
Odoardo Farnese Duca di Parma esce coll'Essercito in cāpagna 337. *e seg.*
Oliui
Gio. Batt. 314. *Fabio* 248.
Onorio Imperatore 30. 33.
Onorio IV. Papa 107.
Ordelaffi 44. 86. 106. 108. 114. 123. 125. 126. 129. 132. 134. 136.
Aloro 43. 44. *Filippo* 44. *Scarpetta* 47. 48. *Sinibaldo* 47. *Faledro* 50. *Scarpetta II.* 51. *Ordelaffo* 56. *Pietro* 56. *Almerico* 59. *Tebaldo* 76. 88. *Teodorico* 89. 91. 111. 112. *Gulielmo* 93. *Gulielmo II.* 107. *Tebaldo II.* 111. *Federico, ò come altri Gio Teodorico* 116. *Ordelaffo II* 116. 118. 121. *Scarpetta III.* 116. 118 124. 126. 127. 128. 129. 130 *Sinibaldo II.* 116. 118. 129. 130. 133. 144. *Pino* 116. 118. 126. 130. *Cecco* 116. 118. 130. 133. 134. 136 *fino alla* 139. *Peppo* 116. 118 124.

124 Gio. I 116. Giacomo 118. Filippo II. 118. Bartolomeo 118. 130. Francesco 138. e segu. fino alla 168 Paolo 140. Gio. II. 142. 150. 153. 159 Alessandro 145. questi per inauertēza s'è lasciato nell' Arbore in fin del Lib. douendosi pore trà i Figliuoli di Sinibaldo I. in detto Arbore. Lodouico 150. 151. 152. 153. 155. 156. Sinibaldo III. 152. 159. 167. 168. 170. 172. fino alla 182. Cecco II. 153. 159. 170. 174. 179. 181. 184. 187. 192. 194. 198. Pino II. 153. 159. 170. 177. 178. 179. 181 184. fino alla 192. Gio. III. 159. 174. 175. 178. 179. 181. 183. 189 Tebaldo III. 159. 170. 175. 177. Isabella 159. Onestina 178. 181. 199. Lucretia 184. 195. Scarpetta IV. Vescono di Forlì 184. 185. 192. 193 Lisabetta 187. Antonio 194. 198. 202. 205. 206. 213. 218. 219. 222 fino alla 225. 227. 229. 233. Giorgio 198. 199. 202. 204 fino alla 207 Caterina 198. 204. 208. 209. Tebaldo IV. 206. 207. 208. 210. 215 Cecco III. 222. 233. 234. 235. 237 Pino III. 223. 233. 237. 238. 239 240. 241. 243. Sinibaldo IV. Gio. IV. Filippo III e Francesco II. 235 Antonio II. 237. 244. 245. 246. 249. 254. 255. 267. 275. 284. 285 286 Francesco III. 237. 244. 245. 266. Lodouico II. 237. 244. 245. 285. 286. 287. Sinibaldo V. 241. 243. 244. 246.

Organi
Gulielmo 123. Simone 290. 302. Gaspare 314. Francesco 321.

Orgogliosi 86. 106. 125. 126. 129. 131 132. 134. 189.
Superbo 43. Azzo Argerio, e Superbo II. 50. Giustiniano 52. Orgoglioso 64. Superbo III. 76. 88. 89. 92. Lāberto 82. Orgoglioso II. 91. 134. Paganino, e Franceschino 93. Aldebrandino 107. Superbo IV. o sia Superbuccio 112. 116. 118 Giouanni 112. 116. Chiaruzzo 112. Vbertuccio 112. 116 118. Lambertuccio 112. Marchese, ò sia Marchesino 116. 118. 130. 132. 134. 135. Rubertuccio 116. 117. 118. 130. Giacomo, Rinuccio, e Guiduccio 118. Nero 130. Ruberto 132. Adelita 149. Carato 149. Ilia 155. Nerio 155. 170. Chiaruzzo II. Gio. Francesco, Gio. II. Gulielmo, Simone, Morello, Maso, Azzo II. e Reginè 170 Bartolomeo 172.

Orselli 170.
Gio. e Guido 96. Orsello 116. Tancredi 116. 118. Vgoccione 140. Andrea 179. Guido II. 179 Simone 247. 269. 290. Lorenzo 260. 265. Bernardino 290. Bastiano 307. 316 Valeriano 310. 314. Lorenzo II. 314. Francesco 328. Bastiano II. 331. Lorenzo III. 344.

Orsi anticamente Deddi 287. 297.
Francesco 58. Lodouico 243. 244. 246. 257. 263. 265. 274. Andrea 244. 263. 264. 265. Gratiolo 245. 264. 265. Checco 257. 258. 259. Battista 257. Bartolomeo 257. 290 Agamenone 257. 308. Gio. Battista 257. Galeotto, e Girolamo 316. Gio. Battista 342.

Orsini 130. 195. 348.
Bertoldo 95. Gentile 113 Napolione 113. 126. 127. Paolo 195. Orso 212. Gio. Paolo 220. Pietro 229. Giordano, e Paolo II. 248.

Orzioli, ò siano Orzeoli 266. 297.

* * *

Digitized by Google

Paolo 180. *Antonio* 244. 246. 261 273. *Marino* 244. 245. *Giacomo* 256. *Pino* 261. *Francesco* 261. 269 273. *Bartolomeo* 261. *Lodouico* 273 281. 295. 296. 300.
Osimo 129.
Ospitale della Casa di Dio in Forlì 226 315.
Ottauiano Augusto ristoratore, & ampliatore di Forlì 5. 6.
Ottauiano Card. Vbaldini assedia Forlì vedi *Vbaldini*.
Ottone primo Imp. de' Germani viene in Italia 45. è coronato 46.
Ottorenghi
Carlo 50. *Andrea*, e *Matteo* 96. *Andrea II. Gieremia*, e *Carlo II.* 171.

P.

Pace Bombaci 268. 282.
Padoani 56. 327.
Pietro Antonio 289. 302. *Angelo*, & *Alideo* 315. *Fabricio*, e *Francesco* 327. *Aleßandro* 335.
Padri di S. Francesco di Paola in Forlì 332.
Paladini 203.
Antonio 218. *Francesco* 219. *Giacomo Vescouo di Forlì* 237. 239. *Nicolò* 256 264. *Gio. Batt.* 290. 308
Palaggio Publico di Forlì accresciuto 327. 345.
Palmeggiani
Gio. 59. *Borello* 144. *Giacomo* 218 *Marco famoso Pittore* 242. *Tomaso* 258. 266. 290. 294. 295. 297. *Carmignolo* 269. 290. *Gio. Francesco* 285. 293. 308. *Pietro Paolo* 289. *Antonio* 303.
Palmerio da Forlì homo letterato 282
Pansecchi
Gio. 216. *Pietro* 219. *Tomaso* 244. *Lodouico* 257. 258. *Nicola* 260. 265. *Bartolomeo* 285. 289. *Pietro II.* 289. *Valeriano* 295. 302. *Matteo* 302 *Tomasino* 307. *Giacomo Maria* 308. *Antonio* 314.
Paolo Salatio Fisico Forlinese 137.
Parco per le fiere fatto fare in Forlì da Caterina Sforza 273. 277.
Paßcale II. Forlinese 51.
Paßaggio di Borbone 310. 311.
Paulucci 94. 297.
Tadeo 219. *Checco* 244. 258. *Bernardino* 281. 289. 302. *Marco Antonio* 289. 295. *Simone* 302. *Tadeo II.* 302. *Aleßandro* 313. *Girolamo* 313. *Girolamo II.* 319. *Fabricio primo Vescouo di Città della Pieue* 329 334. *Pauluccio* 330. *Gioseffo* 333. *Francesco Card.* 334. 335. 346. *Carlo* 335. *Gio.* 344.
Pepoli
Andrea 105. *Tadeo* 146. 147. 148. 151. *Giacomo* 146. 148. 164. *Gio.* 151. *Obizo* 151. *Andrea II.* 167.
Perlini
Gio. Batt. 308. *Bernardino*, e *Lorezo* 314. *Nicolò* 331.
Peste in Forlì 176. 253. 276.
Petrignani 256.
Filippo 218
Piazza
Andrea 343. *Camillo* 346.
Pichi
Costanza 241. 244. 245. 246. 247. *Antonio* 244.
Pietra d'Appio Castello, e *suo principio* 106.
Pietre infocate cadute dal Cielo 274.
Pietro Card. Bituricense Legato 169.
Pietro da Durazzo Eremita 233. 242.
Pilipari oggidi Pirazzini
Rinaldino, *Dondo*, e *Giacomo* 180.

Digitized by Google

Vincenzo 312.
Pipini, ò siano Pepini
Pepo, Tiberio, Gio. Guido, e Bartolomeo 81. Aliotto 81. 89. 92. 93 121. D. Paolo 97.
Polentani 108. 109. 122. 123. 132. 136. 147. 151. 172.
Lamberto 76. Guido 110. 111. 112 114. 116. 137. Lamberto II. 114. 130. 133. Ostasio 117. 137. 140. 141 149. Bernardino 124. Alberico 125 Rinaldo 136. Pandolfo 149. Lamberto III. 149. Bernardino II. 149. 152. Guido II. 176. 183. Ostasio II. 183. Obizo 188. 198. Aldrouãdino 188. Pietro 189. Ostasio III. 228.
Ponte de' Moratini, anticamente de' Brighieri 11.
Ponte di Schiauonia 12. 332.
Ponte del Ronco 13. 333.
Pontiroli 170. 297.
Lodouico 96. Andrea 140. Saladino 180. D. Tomasino 184. Baiozzo Romagnolo 223. Frãcesco 284. 289 Baiozzo 289. 295. 302. 303. Bernardino 296. Alessandro 307. Gio. Batt. 307. 312. Bernardino II. 314.
Portij 297.
Paolo 244. Nanni 289. 298. 309. Cristofaro 305. Pietro 313. Antonio 335.
Prerogatiue del Territorio di Forlì 13. 14.
Presa della Rocca, e Cittadella di Raualdino di Forlì 279. 280.
Proemio, & Itrodutione dell'Istoria 1. 2
Pungetti
Riniero 118. Pietro 170. Lodouico 290. Rafaello 313.

R.

Rafanelli
Marino 77. Francesco 180. 184.
Ramazotto Cõdot. del rapa 288. 291. 294
Ramiro dell' Orca Spagnolo Gouernatore di Forlì pe'l Valentino 281.
Rangoni
Gulielmo 62. Gherardo 219. Caterina 219. 224 238. Vgo 234.
Rasponi 307. 308.
Rauennati tentano la sorpresa di Forlì 48. fanno guerra a' Faentini 48. 52. 53. s'vniscono in lega coi Forliuesi 52. 70. scorrono danneggiando sul Forliuese 96. si danno in potere de' Venetiani 229. prouano il sacco dai Francesi 300.
Riarij
Girolamo 243. 247. 248. sino alla 258. F. Pietro Card. 249. Rafaello Card. 253. 266. Ottauiano 252: 260. 263. 265. 266. 271. 275. 276 Cesare 252. 260. 273. Bianca 252. 272. Gio. Liuio 251. Galeazzo 252 253. Sforza 252. 256. Scipione 280
Ricardo de gli Anibali Gouernatore di Forlì 347.
Riformati, e Congregatione di Lombardia di S. Agostino in Forlì 175.
Riminesi fanno pace coi Forliuesi 95. scorrono sul Cesenate, e prendono alcuni Castelli 121.
P. Rinalduccio Teologo Forliuese 137.
Riniero Arsendi famoso Legista Forliuese vedi Arsendi.
Rocca di S. Cassiano 11. 214. 224. 247
Rocca di Raualdino quando pricipiata 169. Cittadella à quella anessa 240. 247. 254. 311.
Rocca di Schiauonia quãdo edificata 203
S. Rosillo Vescouo di Forlimpopoli al Concilio di Rimini 25. partecipe del miracolo nell'estintione di vn Drago 28. 29. il suo Corpo trasportato in Forlì 165. 168.

Digitized by Google

Ronchi
Giacomo 257. 258. 263. *Matteo*, e *Gaſparo* 257. *Pagliarino* 264. 265 *Gio. Antonio* 314.
Ronco fiume, e ſua deſcrittione 12. 13.
Roſetti
Agoſtino 214. *Alberto* 258. 275. *Giuliano* 280. *Franceſco* 302. *Antonino* 309. *Antonio*, *Bernardino*, e *Giacomo* 314. *Gioſeffo* 329. *Ceſare* 333.
Roſſi lo ſteſſo, *che i Raffaini* 295. 303
Geremia 111. *Deumeldeo* 116. *Gio.* 116. 118. *Giacomo* 116. 118. *Riniero* 118. *Antonio* 121. 122. *Meletto*, ò *ſia Mileto* 153. *Checco* 153. *Mileto II.* 175. 180. *Taruſſo Gio.* 177. *Franceſco*, e *Lodouico* 180. *Rafaelle* 256. *Andrea* 265. *Bernardino* 280. *Pietro Paolo* 289. *Andrea II.* 289. 300. *Gio. II.* 302. *Gio. III.* 302. *Innocentio* 305. *Pietro Andrea* 314. *Paolo* 329.
Rouerclli
Giulio 309.
Ruſi 15.
Seſto 15. *Guido* 218.

S.

Sadurano Caſtello 65. 207. 213.
Saſſi, ò *ſiano Zuſſi*, *lo ſteſſo*, *che Gradi Tafolino* 135. *Andrea* 136. *Lorenzo* 259. 267. 289. *Simone* 302. *Vincenzo* 302. 308 *Domenico* 308. *Oratio* 314. *Girolamo* 331. *Antonio* 343.
Salaghi
Tomaſo 180.
Salimbeni
Stricca 82. *Franceſco* 219. *Filippo* 314. *Paolo* 316.
P. Samuele da Forlì Eremita Camaldolenſe 323.
S. Croce Caſtello del Ronco quãdo edificato 161.
Sarſina 52. 189. 181 282.
Saſſatelli
Gio. 277. 288. 291. 293. 296. *Gentile* 302.
Saſſi
Ronfiglio 144. *Antonio* 266. *Gio.* 289. 290. 303. *Dedio* 290. *Antonio II.* 305. *Andrea* 312. 316. *Gio. II.* 333.
Sauelli 348.
Paolo 193. *Giacomo* 259. 269. 264 265. *Battiſtina* 318.
Sauorelli 214.
Giorgio 256. *Forlieſe* 275. *Bello* 308. *Silueſtro*, e *Matteo* 314. *Aſſalonne* 329. 333.
Scaligeri, ò *ſiano dalla ſcala*
Alberto 122. *Cane* 124. *Maſtino* 147 *Regina* 177. *Antonio* 183.
Scarramuzza valoroſo Capitano Forlieſe 220. 228.
Sebaſtiano Romanelli gran Soldato Forlieſe 282. 283.
Serughi
Gio. 244. *Bartolomeo* 260. 263. 303. 307. *Franceſco* 269. *Chriſtofaro* 286. *Zanbellino* 303. *Girolamo* 308. *Battiſta* 309. 310. 316. *Andrea* 311. 316. *Vincenzo* 316. *Ghinolfo* 317. 321. *Vincenzo II.* 330. *Tomaſo* 342. 344. 345.
Serui di Maria fanno il loro Capitolo generale in Forlì 299. *loro Conuento*, e *Nouitiato* 336.
Seſto Ruſo Iſtorico Forlieſe vedi Ruſi
Setti
Pietro 269. *Giorgio* 305.
Seuiroli
Garmilino 171.

Sfor-

Sforza
Sforza 177. *Francesco* 215. 220. 222. 223. 224. 228. 229. 234 *Leone* 222. 223. *Alessandro* 223. *Galeazzo Maria* 247. *Caterina* 247. 248. 254. 258. 260. 261. 264. *fino alla* 281. *Costanzo* 250. *Card. Alcanio* 256. *Lodouico* 270. 276. 281. 283. *Alessandro II.* 277. 280. *Gio.* 285. *Francesco II.* 310.
Sigismondi
D. Siluestro 97. *Andrea* 107. *Niccoluccio* 122 *Ruggiero*, *Gio. Piero*, *e Nicoluccio II*, 170.
Sinodi Prouinciali in Forlì 86. 107. 136.
Sito di Forlì 10.
Solumbrini
Paolo 171. *B. Nicolò* 229. *Gio* 269 *Bartolomeo* 287. 288. 290. *Agostino* 308. *Bernardino* 316
Spadi 214. 348.
Paolo 335. *Bernardino Card.* 335.
Speranzi
Tomaso, *e Gio.* 144. *Andrea*, *e Speranzo* 170.
Spina della Corona del Saluator nostro si conserua in Forlì 350.
Spinelli
Gio. Battista 314.
Statuti di Forlì riformati 332. 333.
Stefano Donghi Card. Leg. di Romagna 163. 240. 345.

T.

Tempio di S. Giuliano ruina 178.
Teodoli 170. 237. 244. 287. 297. 303 309. 321. *Federico* 50. *Alberto Cardinale* 52. *Gregorio Card.* 64. *Gio.* 209. *Lorẽzo* 218. 245. *Nicolò* 269. 287. *Antonio* 278. 286. 290. 300. *Tomaso* 288. 302. *Gio. Ruffo Arciuescouo di Cosenza* 299. 300. 301. 309. *Girolamo Vescouo di Calice* 300. 309. *Alfonso* 300. *Teodolo* 302 303. *Marcello* 307. *Francesco* 307. 313. *Teodolo II.* 309. *Mario Card.* 309. 343. *Giorgio* 316. *Lorenzo II* 318. *Tomaso II.* 329. *Gio. Batt.* 332 *Giacomo Vescouo di Forlì* 336. 338 340. *Gioseffo* 345.
Teodorico Rè de' Goti alla conquista d' Italia 36.
Terdotij
Gio. Batt. 210.
Terra del Sole quando edificata 322.
Terremoti in Forlì 179. 188. 325. 326 345. 347.
Terziarij di S. Francesco in Forlì 227.
Testa di s. Donato Vesc. d' Arezzo 178
Tiberti, *e Martinelli parti i Cesena* 270
Fr. Tomaso Vescouo Traconẽse, *per la Chiesa Presidẽte in Forlì* 218. 219.
Tomasoli 297.
Martino 267. *Lazaro* 269. *Lodouico* 295. *Bartolomeo* 295. 300. *Maso* 296. *Pietro* 308.
Torelli. *Salinguerra* 75
Fracesco, *e Tiso* 223 *Batt.* 224. *Bonamẽte* 246. 259. *Pietro Paolo*, *e Bonamẽte II.* 314. *Ant.* 316. *Girolamo* 319. *Pietro Paolo II.* 325. *Palazzo* *Guido* 210.
Toruicelli
Obizo, *Bonifacio*, *e Filippo* 148. *Gio*
Giacomo 209. 211. *Nicolò* 259. 277 285 289. 301. *Baldassar* 265. *Francesco* 269. *B. Bonauẽtura* 270. *Enea* 305
Torre di S. Mercuriale quãdo edificata 57. 58.
Torre in Forlì d'improuiso ruina 192.
Traslat. del Corpo di S. Sigismõdo 196
Trauersari 149.
Paolo 75. 76 *Gulielmo Fracesco* 95.

V.

Vaini (96. 98.
Guido 307. 308.

Valen-

Digitized by Google

Valentiniano II. Imperadore 33.
S. Valeriano Forliuese, e suoi marauigliosi operati 34. suo martirio 34. suo sepolcro, & altre cose ad esso pertinenti 35.100.
Valerij
Andrea 289. Pietro 342.
Valombrosani in Forlì 49. 205. 256. loro Capitolo 315.
Vandini
D. Aurelio Generale de' Valombrosani detto ancora de' Casari 329.
Vannini
Lodouico Vescouo di Bertinoro 317
Varani 147.
Rodolfo 154.
Vbaldini
Ottauiano 78. Mainardo 89. 93. 110. 111. 114. e segu. Martia 142. 155. sino alla 159. Vanni 142. 143. 158. Gio. 183
Vbertini
Zapettino 121. 124. 127. 128. Biordo 161. 162. Andruino 183. Andronico 188.
Venantia Brancaleoni Moglie di Pino Ordelaffi 178. 179. 194.
Venetiani assaltano Forlì 77. li tolgono Ceruia 78. in aiuto del Papa 238. mandano genti alla custodia del picciolo Sinibaldo Ordelaffi 244. alla custodia di Forlì 250. contro Fiorentini 275.
Vescoui di Forlì
S. Mercuriale 20. 22. 25. Crescentio 39. Vincenzo 39. Ruggiero 45. S. Apollinare 45. Vberto 47. Gio. 49. Pietro 52. Drudo 54. Alessandro 57. 58. 59. Gio. II. 59. T. & O. 59. Alberto 68. Ricciardello Belmonti 68. 69. Enrico 75. Guglielmo 79. Girolamo 80. Richelmo 84. 85. 86. Rodolfo 86. Enrico II. 95. Rinaldo 107. Taddeo 124. Rodolfo II. de Piateſi Bolognese 124. 136. 349. Tomaso Bettino Piateſi 136. 149. Gio. III. 149. 151. Almerico 151. F. Bartolomeo da Sãzeto 152. Paolo da S. Rufello 177. 178. Simone Pagani 178. 184 Scarpetta Ordelaffi 184. 185. 192 193. Gio. IV. Numai 194. 205. 206. Matteo Fiorilli 206. F. Alberto Boncriſtiani 206. Gio. V. Strata 206. 215. Gio. VI. Cafarelli 215. 218. 219. 226. F. Gulielmo Benilacqua 219. 226. F. Lodouico Piranno 226. 230. Mariano Farinata 230. 233. Daniele d'Alunno 233. 236. Giacomo Paladini 237. 239 Aleſſandro II. Numai 239. 252. Tomaso Aſti 252. 273. 274. 278. 301. Pietro II. Griffi 301. 304. Bernardo Medici 304. 306. Leonardo Medici 306. 310. Nicolò Rodolfi Card. 310. 311: Bernardo II. Medici 311. Pier Gio. Aleotti 318 319. Simone II. Aleotti 319. Antonio Gianotto 322. 323. Marco Antonio del Giglio 323. 324. Gio. Franceſco Mazza Canobbi 324. 325. Fuluio Teofilo 325. 326. Fr. Aleſſandro III. Frãceſchi 326. Corado Tartarini 327. Cesare Bartolelli 335. Giacomo II. Teodoli 336 338. 340.
Vgolino Oriuetano filoſofo, e Muſico Forliuese 215.
Vgolini
Gioanni 213.
Viſconti 148.
Matteo 122. Gio. Arciueſcouo 151 Galeazzo 153. Barnaba 153. 156. 157. 158. 164. 167. Ambroſio 167
Gio.

Gio: Galeazzo 183.184.188.193. Gio. Maria 193. Filippo Maria 208. 209. 210. 214. 219. 224. 230. Bianca 229.
Vitali
Marsilio 80: F. Pietro 226. Antonio 314.
Volumnio Bandinelli Card. Legato di Romagna 347.

X.

Xelli
Bernardino 282. 289. 290. 307. Bartolomeo 290.

Z.

Zagonara Castello, e Battaglia appo quello seguita 213. 214.
Zampeschi, ò siano Armuzzi 220.221 292. 249.
Mutio 220. Italiano 220.223.227 228. 230. Capo d'huomo 221. Antonello 230. 235. 241. 243. 247 248. Brunoro 243. 248. 251: 283 294. 296. 297: 299. 304.310. Estore 248. 251. 253. 264. 275. Meleagro 248. 251. 275. 283. Andrea, e Tebaldo 256. Antonello II. 310. 312. 313. 318. Tomaso 314. Brunoro II. 318. 323. 324. fù questi non solo nell'armi, ma anche nelle lettere conosciuto, e famoso, e compose trà l'altre, vn' Opera in Dialogo intitolata l'Innamorato elegante, & erudita, la quale può chiunque vedere, come, che si mādasse alle stampe in Bologna l'anno 1565.
Zauli
Giorgio 302. Benedetto 308. Piero Antonio 309. Baldo 314.
Zenone Capitano de' Greci tagliato à pezzi in Forlì co' suoi Soldati 40.

IL FINE.

Digitized by Google

Dell'Istorie
DELLA CITTA DI FORLI
DI PAOLO BONOLI
Libro Primo.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

TROPPO al Mondo è necessaria l'Istoria: leuata questa, ò le attioni eroiche, e degne si disperderebbono, ò se pur continuassero, non se ne tramandarebbe la memoria à' posteri. Molti per lasciar doppo morte viuo, ed honorato grido di loro stessi, studiano d'imitar gli Scipioni, i Tulli, i Catoni, ed i Cesari, che forse in altro modo trà le delitie, e gli otij morti si viuerebbono. Quindi mi mossi à spiegare i fatti della mia Patria FORLI, acciochè non tanto i giouani di essa, quant'anche gli altri conoscano ciò, che debbano seguitare, ciò, che fuggire. Siano certi, che si come sono lodate le attioni nobili ne' nostri Maggiori, così saranno da' posteri lodate le attioni di chi viue al presente con altre penne, in altri volumi, e così pel contrario con vilipendio riconosciute, se per indegne giudicate sarano. Gli Antichi per eccitare scintille di gloria nel petto de' giouani, ricorreano alle ceneri de' morti Antenati, conseruando nel più recõdito della Casa l'eroiche Imagini di quelli. Mà che cosa è l'Istoria fuorche vn'aggregato d'Huomini Illustri, dipinti, collo spiegare sulla tela de' fogli, diuenuta pennello vna penna, que'fatti, che li refero tali? e se tanto si gode nella lettura di Romanzi, e dicerie, fondate per lo più sopra chimere, e vanità; perche non leggere l'Istoria, ch' altro non è, che vn veridico Romanzo? à cui non manca l'vtile, mentre n' insegna il sentiero, che ne guida alla vita morale, à cui non manca il diletto, mentr' è composta degl'istessi memorandi accidenti, di che sono intrecciate le fauole, e Romanzi. Onde non posso non biasimare vn tal' Autore nel poco concetto, che forma delle Istorie, com'egli dice, d'vna semplice Città, stimãdole indegne di gloria; che s'egli è lecito, anzi ammirabile, il decantare ne' libri gli accidenti d'vn solo Capitano, le prerogatiue d'vn solo Letterato, perche non sarà degna l'Istoria d'vna Città? che benche fusse ordinaria, non può non contenere nelle sue memorie serie di più Capitani, e Letteratise molti saranno allettati alle bell'opre più da'fatti de'suoi Cõcittadini, & Auii, che dalla lettura de'Fabij, degli Ortensij, e de'Camilli. Mà certo mi rendo non ritrouar la mia Patria simili obiettioni, poiche se non Capo di Regno, ò Sede d'Imperatori è stata (come par desideri il sudetto) è stata almeno Capo in varij tempi della Prouincia di Romagna, e Sede

Digitized by Google

de'Legati, s'è retta à Republica, hà dominato à molte Città, & altri luochi intorno,& hà conseguito notabilissime vittorie;e fù sì potente,che per soggiogarla, partirono in diuersi tempi da remote Contrade poderosi Eserciti, è stata Sede di Prencipi, & ha partorito huomini segnalati è per lettere, e per armi. Oltreche era necessario il rimediare à que'danni, ch'vltimamente hà dalle penne di certi Scrittori troppo scortesemẽte patito,i quali ò hãno taciute,ò diminuite, anzi fatte partecipi ad altri quelle glorie, che solo si deuono à questa Patria. Molti furono quelli, che scrissero varie, e particulari Croniche di essa, de'quali tutti à suo luoco se ne farà la debita mentione: mà prima, che veder la luce, morti gli Autori, anch'esse perirono frà le tenebre dell'obliuione, ò almeno poche reliquie sonosi conseruate, mal'intese, e confuse; e quel, ch'è peggio, perdute con esse le autentiche, onde quelli dedussero le autorità, che così vollero e il tempo, e gl'incendij più volte seguiti, col diuorarne gli archiuij, e le memorie;la scarsezza delle quali in molti luochi,trà i cõfini della breuità,mal grado nostro ne restringerà, & altroue per rintracciarne trà mille ambiguità il vero con varij argomenti in forse longhi discorsi ne diuertirà. Riceua nulladimeno,chì legge con lieto sguardo queste fatiche,ch'altro premio non chieggono,che l'esser gradite; assicurandolo,se non di vaghezza di stile, esquisitezza di concetti, e politica; almeno di fedeltà, non stillando cosa dalla mia penna,che nõ passi per lo lambicco dell'autorità ò d'approuate scritture, ò di grauissimi Istorici. Sarebbe follia il mendicar materia con fauolose inuentioni, mentre si rende questa Patria co'proprij, e veridici fatti abbondante per vn ben grosso volume,potẽdo vna semplice bugia derogare alla verità di tante glorie, delle quali si rende adorna, protestando però di narrare le cose più considerabili, lasciando da parte quelle minutezze,e particularità,che sogliono benspesso arrecar noia ai lettori; e quelle cose ancora,che si diranno, saranno accennate più,perche se ne conserui memoria alla posterità, al dispetto de gli anni, che perche si pretenda di far põpa dell'ingegno;onde se non m'estenderò più che tãto in digressioni,e dicerie,che tanto oggidì sono abbracciate dal mõdo,spero d'esser scusato,sapendosi,che trà gli Annali,Racconti,Croniche;fatti di Città, di Case,ò Prencipe particulare;Istorie di correnti tẽpi, doue l'Autore è testimonio di veduta; Istorie passate, doue dell'altrui autorità fà duopo seruirsi,& altri,benche in generale istorici discorsi,è diferẽte il modo,e lo stile

OR perche dunque la fabrica di questo Volume non senza fondamento si troui,dai fõdamẽti si darà principio,vuò dire dall'edificatione di questa Patria,di cui però nõ così facile si dimostra il rintracciarne i fondatori, *quorum est incertior auctor*; nota il Sigonio di Forlì &c. Mà dirò quiui ciò, ch'altri lasciò scritto delle Famiglie Illustri, che quelle, il cui principio si rẽde oscuro,sono più da stimarsi chiare,e pregiate per antica origine. Chì non sà, che le cose grãdi di picciola età conosciute si rendono ne'loro prin-

cipij,

cipij, se nõ à tutti, almeno alla più parte degl'Intelligenti? Mà Forlì già s'è reso adorno appo gli Scrittori col titolo d'antico *Forũ Liuij Ciuitas vetusti nominis* disse Flauio. Solo resta inuestigare in qualche modo da chi hauesse i natali, se dir non vogliamo l'aumento, potendo esser stata per molti anni inanzi fondata con altro nome di quello, che siamo per dire, e la fertilità de'terrẽni, la dolcezza dell' aere, c'hà conseguito appo gli Scrittori titolo di saluberimo, e delicato, e la bontà dell' acque me lo persuadono, non mi dando à credere, che dall' accortezza degli antichi fusse pretermesso inabitato loco sì bello. Nulladimeno per assignare in qualche guisa l'origine (lasciando le vanità di coloro, che per additarne l' antichità delle loro Patrie, constituiscono per fondatori huomini fauolosi, e solo da' Poeti inuentati) ricorreremo di primo tratto al nome, che è Forlì, cioè *Forum Liuij*, ò come altri *Foroliuium*, *ò Forliuium*, che così egualmente vien nomato da gl'Istorici, sicome i Forliuesi *Foroliuienses*, *Forlinenses*, *Forliuienses*, *& Foroliuiani*; così in volgare Forlì, Furlì, e Foroliuio, cioè FORO di LIVIO. Mà prima inuestighiamo, che cosa fusse Foro.

E noto à chi si diletta dell'antiche Istorie mandarsi da'Romani al gouerno delle soggette Prouincie vn Cittadino, col nome di Pretore, il cui officio era di render ragione, e mantenere i Popoli alla diuotione di Roma, chiamando Foro il loco destinato ad vdir le Cause *Forus est exercendarum litium locus à fando dictus; siue à Phoroneo Rege, qui primus Grecis legem dedit. Cap. Forus X. de Verb. Signif.* O come vuol M. Varrone de ling. lat. *à ferendo*, perche in esso i litiganti *controuersias deferant*, si come i negotiãti le robbe, che vender bramano, elegendo quella parte stimata più commoda a' prouinciali, attione, che latinamente si dicea *Forum indicere*, come vuol Seruio sopra quel verso di Virgilio nel 5.

Indicitq; Forum, & Patribus dat iura vocatis.

Deputando Giudici per la Prouincia, che s'informassero delle cause chiamati *Recuperatores*, i quali assisteano al Pretore, rẽdendo il Verno ragione nel Foro, e colle relationi loro si definiuano le liti, essendo l'estate occupati nelle Guerre, ò in altri affari, ò in ricreare l'animo, fatta vacãza. Questo Foro dunque eletto per altrui cõmodo, e residẽza del Pretore, si facea alle volte nelle Città, onde si duole nelle Famigliari cõ Appio Pulcro, Cicerone, che succedẽdo egli Procõsole nella Cilicia; Appio cõtuttociò *Egisset Forũ Tarso*. Alle volte era destinato fuori, ò per la distanza de'luochi, ò per cõmodo de'litiganti, onde Liuio nel quarantesimo *Decemuiri supplicationẽ in biduum valetudinis causa in Vrbe, & per oĩa Fora, Conciliabulaq; edixerunt, &c.* e questi Lochi per l'ordinario riceueano per sempre il nome di Foro.

Erano ancora destinati i Fori pel mercato; ma questi propriamente s'adimandauano *Conciliabula*, quindi appo Liuio nel 7. *Et de ambitu à C. Poetelio Tribuno Pl. auctorib. Patribus tum primum ad Populum latum est: eaq; rogatione nouorũ maxime hoĩum ambitionẽ, qui nundinas, & conciliabula obire soliti*

ſolici erant. compreſsa credebant. Sapendo i Cittadini Romani, che ſtauano in villa, hauer in coſtume di congregarſi in que'luochi per vendere, e comprare, e ſe bene alle volte in eſſi Concigliaboli ſi rendea ragione, erano però di gran lunga minori de'Fori; mà Forlì hauendo ritenuto per ſempre il nome di Foro, vedeſi non eſſer ſtato nè Concigliabolo, nè Mercato; ancorche quando il Foro era aſſignato lungi dalla Città, vi cõcorreſſe vittouaglia per ogni parte all'vſo de'mercati, e vi fuſſero Oſterie, si per mantenimento della Corte del Pretore, sì per cõmodo de'concorrenti, e litiganti. I quali Fori ſi veniano benſpeſſo pianpiano ad abitare ò p bontà del luoco, ò per altri accidenti, facendoſi groſſe Città, che però Liuio nel xxxix. parlando de'Baccanali, de'quali perche ſi facea ſeueriſſima inquiſitione in Roma, molti haueano abbãdonata la Città, così ragiona *Eadẽ ſolicitudo, quia Romæ non reſpondebant, nec inueniebantur, quorum nomina delata erant, coegit Conſules circa Fora proficiſci, ibique quærere, & iudicia exercere*. Argomento, che fuggendo di Roma gli huomini per timore d'eſſere inquiſiti, ricorreano à que'luochi ad abitare.

Che queſta noſtra Patria fuſſe eletta per Foro à che dubitarne? eſſendo cõmoda come poſta in mezo della Prouincia, eſſendo ſana come d'aere tẽperato, cercando luoco i Pretori doue ſi conſeruaſſero ſani. Dunque concludaſi, che Forlì dal ſuo nome, inquanto è Foro fuſſe luoco doue ſi rendeſſe ragione, & inquanto è Foro di Liuio, fuſſe da vn Liuio ò principiato, ò frequentato. Mà noi laſciando gli altri preſupoſti, diremo principiato, per ſeguitare l'antica opinione, ed altre coſe, che di mano in mano adduremo.

Debellati da'Romani per mezo di L. Emilio, & Attilio Conſ. l'Anno di Roma 528. i Galli Boij, che poſſedeano queſte parti; l'anno ſeguente fù ridutta la Romagna, allora Gallia, in Prouincia, per opra maſſime di T. Manilio, e Q. Fuluio Conſoli. *Hi ſimulac Prouinciam ingreſsi fuere, Boios in ditionem Populi Romani venire compulerunt. Polib. lib. 2. Hiſt.* e così vi ſpedirono i Miniſtri, trà quali due Liuij ſi trouano, M. Liuio Salinat. e C. Liuio pur Salinatore, vno dunque di queſti due diè principio alla Città di Forlì.

Marco Liuio Salinatore (così detto dall'impor primiero in Roma, ſendo Cenſore il Datio del Sale, il cui cognome paſsò negli altri della famiglia) doppo hauer ſuperato Aſdrubale, sẽdo l'anno 545. di Roma edificata Proconſole in Toſcana con l'Eſſercito, fù mandato ad vnirſi con Sp. Lucretio Pretore à Rimini per opporſi à Magone, che ſi dicea fare quella ſtrada per cõgiungerſi col fratello Annibale nell'vltima Calabria, oue (rotto Aſdrubale) ritirato s'era. Fermoſſi in queſta Prouincia Liuio, non ſolo per quell'anno, mà nel ſeguente ancora, e T. Liuio nel 29. *M. Liuius exercitum Volonum, ex Etruria in Galliam traduxit, iunctuſq; Lucretio, ſi Mago ex Liguribus proprius Vrbem moueat obuiam ire parat. ſi penus ſub angulo Alpium quietus ſe contineat, & ipſe in eadem ſtatione circa Ariminum Italiæ præſidio futurus*, e ſoggiunge nello ſteſſo libro, che nel Conſolato di Marco Cornelio, e di P. Sempronio.

pronio l'anno 546.di Roma, fatta la distributione delle prouincie a'Pretori, *& Marco Liuio, & Sp. Lucretio cum binis legionibus, quibus aduersus Magonem Galliæ præsidio fuissent, prorogatum Imperium est*. Sendo adunque stato in questa parte vn'anno, e mezo senza far guerra, potrassi dire, che rendendo ragione, nõ che a'Soldati, a'Paesani, destinasse il Foro oue è Forlì; mà se mi si dicesse il render ragione esser'offitio del Pretore, e nõ del Proconsole, [oltre il Titolo *ff. de offitio Proconsolis*) vedasi Cicerone nel 6. lib. dell'Epist. ad Attico, e scorgerassi esser la stessa l'autorità del Proconsole con quella del Pretore; mentre di se stesso ragiona Proconsole di Cilicia, il che parimẽte si vede dalla già accẽnata lettera, che lo stesso scriue ad Appio Pulcro.

Caio Liuio Salinatore l'altro fù Console cõ M. Val. Messalla l'anno 562 di Roma, e come vuol Liuio nel 38. venne in questa Prouincia à render ragione con Essercito, essendoli toccata in sorte *M. Valerius Messalla inde, & C. Liuius Salinator Consulatum idib. Martijs cum iuissent de Rep. deq. Prouincijs, & exercitibus Senatum consuluerunt. De Aetolia, & Asia nihil mutatum est, Consulibus; alteri Pisæ cum Liguribus, alteri Gallia Prouincia decreta est, comparari inter se, aut sortiri iussi; & nouos exercitus, binas legiones scribere, & vt socijs latini nominis quinadena millia peditum imperarent, & mille ducentos Equites; Messalæ Ligures, Salinatori obtigit Gallia.* Potrebb'essere, ch'il primo cominciasse il Foro, e l'altro continuasse, che fù 17. anni doppo; del cui aumento non è da dubitare per l'amenità del sito. Hora cominciãdo l'edificatione da Marco Liuio, fù fondato Forlì 206. anni auanti la venuta del Redentore, sendo Marco Liuio stato in queste parti, come detto habbiamo, del 545. di Roma, è nato Giesù Xpo l'anno 751. pur di Roma al tẽpo d'Ottauiano Augusto, & hora, che siamo del 1651. sarãno 1867. anni, che fù edificato, e cominciãdo da C. Liuio, che fù 17. anni dopo saranno 1850. & auanti il Redentore 189. mà per assentire colla cõmune, e per conformarsi coll'antiche Croniche della Città, per molti confronti con grauissimi Autori, non disprezzabili, daremo l'honore della fondatione à M. Liuio Trionfatore d'Asdrubale. Questi [dicono le sudette) edificato il Foro, nel partire donò à Lucio Ermio suo Centurione, e Soldato veterano benemerito, & ad altri Soldati omai vecchi nelle fatiche lunghe della Guerra, alcuni terreni distanti dal Foro vn miglio, e mezo, ò poco più; cosa solita della generosità, e pietà Romana di rimunerare, oltre le paghe, i loro Soldati in mille guise. Onde Lucio Ermio, ricordeuole del beneficio, volle co'suoi compagni (e per loro stanza, e per esser commodi a'loro terreni) fussero fabricate molte abitationi col nome di Liuia, che frequẽtate da altri conuicini, diuenne il luoco popolato, e ciuile.

Stettero le cose in questi termini, fintanto, che passãdo Augusto in queste parti [il che può credersi fusse allora, che mosse l'Armi contro Schiauoni ribellati, e cõtro i Panoni oggidì Vngheri] fè, che gli abitatori di Liuia, come d'altre Terre, e Contrade intorno, si trasferissero in Forlì, aggrandendo

e l'am-

Digitized by Google

e l'ambito, e le strade, spianando i Luochi sudetti; ilche fece à cõpiacimẽto di Liuia la Moglie, e di C. Gallo Forliuese, col darne di ciò la cura à Clodio Pretore, il quale, se pur non fù il Popolo, in memoria di Liuio Salinatore di essa Città Fondator primiero, e per suoi fatti degno d'eterno honore, erresse sulla Piazza Statua esso Liuio rappresentante, con questi Versi, allegati nella sua Italia dall'Alberti.

Liuius ecce, fuit Romanus Conditor Vrbis
Huius; & hanc voluit Terram incoluisse Quirites
Magnanimos, Populisque dedit Cognomen, & Arma.

Questo è quanto si raccoglie in sustanza dalle nostre Croniche, le quali si conformano molto cõ le parole di Plinio, chiamãdo egli questa Citta nell' ottaua Regione *Forũ Clodij Liuij*, scorgẽdosi hauer acquistato anche il nome di Clodio, per esser stata, send'ei Pretore, e Fabriciere, ingrãdita; anzi in antichi testi di Plinio (e l'afferma Ermolao Barbaro nelle Correttioni Pliniane) si trouano aggiũte alle parole *Forũ Clodij Liuij* quelle di *IIII. Populi*. E vaglia il vero mostrano le sudette, esser quattro Luochi, e Cõmuni, trà quali Liuia, cõcorsi all'accrescimento di Forlì, e di questi in effetto se ne sono ritrouati, e se ne ritrouano sparsi in varie parti del Territorio i vestigi, nè discentono le parole de' mentuati versi, accẽnando, nõ solo esser Popolo, mà più d'vno *Populisq; dedit &c.* Che Forlì d'ordine d'Ottauiano fusse aggrãdito; l'antiche Pitture nella Sala maggiore del publico Palazzo, ne dãuano testimonianza, le quali del 1432. furono in occasione di fabricare, cãcellate, e guaste, esprimẽdo Augusto sudetto, e la Moglie, come benefattori, e ristoratori di Forlì; ed è credibile premesse in ciò molto l'Imperatrice Liuia, come quella, che sendo della schiatta de' Salinatori, studiaua alla cõseruatione, & aggrandimento di quelle cose, che seruiuano à gloria di tanta famiglia, e piacemi dare à questi Prencipi, non solo titolo d'ampliatori di Forlì, mà di ristoratori ancora; poiche non essendo nè da Strabone, nè da Solino di lui fatta mentione, certo è, ch'egli fusse ò distrutto, ò debilitato; che però il Chiaramonti desolata ponendo la Città di Cesena, e le Città intorno, per le Guerre Ciuili di Mario, e Scilla; parlando intorno questi tẽpi della ristoratione della sua Patria, così soggiunge di Forlì, mostrando non esser ancora reintegrato *Tẽpore eodẽ Stabonis nondum restitutũ Forolinium videtur, cum nulla eius fiat à Strabone mentio, cum tamen tanto prius fuerit à Liuio Salinatore conditum.* E inuerita seguirono in queste parti, come riferiscono Appiano, Eutropio, e Liuio nell'Epitome molte battaglie, e saccheggi trà Mariani, e Scillani; massime sẽdo rifuggito in questa Prouincia Carbone, che colla Romagna fauoriua Mario, che poi restò perditore: ma però non può dirsi, che Forlì restasse affatto distrutto, poiche Cornelio Gallo, che fu Forliuese visse ne' tẽpi di Strabone, & essendoui Forliuesi, necessariamente esser vi douea Forlì; Onde potiamo bensì giudicare, che decaduto, & estenuato fusse, ma nõ distrutto, che perciò Ottauiano procurò ristorarlo,

Digitized by Google

rarlo, con accoppiarui i circonuicini luochi, p aggradire à Liuia, & à Gallo tanto suo fauorito; onde Strabone, e gli altri, non considerando cioche allora si faceſſe in queſte parti, maſſimamente volendoui qualche tempo à reintegrare vna Terra in guiſa, che ſia fatta degna di memoria, e ſtandoſene alle freſche relationi della ſua debolezza, non ne fecero mentione; oltre al poter eglino hauer ſcritto qualche meſe, & anno auanti la ſudetta ristoratione. Se pur non fù per diſgratia ſolita di queſta Città, che chiara in ſimil particolare in molte guiſe ſi mira; poiche oltre all'eſser ſcemate ne moderni Plinii alcune coſe ad eſſa pertinenti, come ſopra notaſsimo; Antonino ancora in due viaggi, che fà per la ſtrada Emilia nulla ne dice, e pure nel Terzo da Rimini à Tortona ne fà eſpreſsa mentione *In itinere ab Arimino Derthonam Curua Cæſena, Foroliuij, Fauentiæ, Forocorneli, Claterna, Bononia, &c.* Ond'è chiaro, che ſe negli altri due non lo poſe, fù ſuo errore, ò de' Corettori, ò Stampatori; mà di ciò non mi prendo marauiglia, mètre oſseruo Tolomeo non far mentione di molti luochi ricordati da Tacito, & altri Autori, che ſcriſsero de' tempi auanti Tolomeo. Così potrebbeſi dire d'altri Coſmografi, e d'altre Città, che per eſser breue tralaſcio; oltre che vien ben ſpeſso equiuocata la Città di Forlì per lo Frioli da gli Scrittori, e Stampatori, per l'vniformità de' nomi, maſſime in latino, attribuendo ſpeſse volte al Friuli, come più noto per eſser Prouincia, quelle coſe, che giuridicamẽte ſi deuono a Forlì; che però molti p vietar queſto intoppo, e per farſi meglio intendere, maſsime i Poeti, hãno chiamato Forlì col nome di *Liuia*, ilche ſi vede ancora da' Vetuſti vſato, alludendo a quell'antica Contrada, come tra l'altre dalla vecchia inſcrittione portata da Aldo Manutio nella ſua Ortografia alla lettera G. a ſufficienza ſi comprende, ed è queſta, conſeruata nel Tempio di Galeata.

D. M.
Rubriæ. Tertullæ
V. A. XX. M. IIII. D. IIII.
Coniugi Optumæ
C. Refanius. Macrinus
Liuia. me. Tellus. aluit geminamq. ſororem
Egregio. de. patre. fatas. fancta. genitrice.
Kara. fui. caſto. bene. iuncta. pudica. marito.
Inuida. fet. fati. lex. reddidit. inrita. Vota
Et. tantum. miſerae. ſolatia. linquit. amanti
Coniugis. in. manibus. licuit. quod. reddere Vitam.

E così i Forliueſi *Liuienſes, & Liuiade* in latino; onde alcuni, moſſi forſe da queſto, hanno conſtituito il principio della Città à detta Liuia; Quindi il Petrarca in vna ſua Epiſtola, ne chiede la certezza à Checco Roſſi Forliueſe, con queſto Eſſametro.

Reſpondere decet, quæ ſit modo Liuia vetus,

a gni

à cui risponde col Pentametro Checco

Liuia Forliuij pars fuit illa mei.

dimostrando in tal modo, quella Liuia esser stata vnita, e fatta parte della Città; anzi in memoria di essa il quartiere, che oggi si dimanda di S. Valeriano, anticamẽte della Liuia nomauasi, forse perche in quei contorni si ri, ducessero nell'vnione gli abitatori di Liuia. Più à gli anni adietro, nõ molto lungi al loco doue si giudica fusse la sudetta, ritrouato vn marmo, che si conserua incastonato nel muro della Chiesa della Villa di S. Lorenzo, con queste parole

BONO

...SAPPINIVS.C. LI...

SAPPINIO FAVSTINO...

Doue che quel *C. LI.* viene interpretato per *Ciuis Liuiensis*, sicome il tutto per vn'Epitafio, seppellendosi gli Antichi fuori delle Città, perche ardendosi per l'ordinario i morti, facendosi l'essequie ne' Luochi murati, rendea il fumo, & il puzzo non poco fastidio à gli abitanti, anzi benspesso nelle proprie Ville, e Giardini si seppelliuano, e sul Forliuese simil funtione, più che in altra bãda, in questa essercitar si douea, come quella, nella quale i ricchi le loro Ville possedeano, che per godere la pianura, & i vicini Colli, più delitiosa si rende, oltre l'essere più coltiuata, come prima abitata auanti l'aumento sudetto della Città. Così per que' Villaggi in diuersi tẽpi ritrouate si sono spessissime memorie antiche, anzi il Fiume Montone iui non lunge, coll'impeto dell'acque abbattendo le rupi hà fatto souente venire alla luce Vrne di Morti, Inscrittioni, Medaglie, e Marmi, le quai cose tutte per trascuragine altrui ò si sono disperse, ò in altr'vso conuerse, e nõ molt'anni sono si scoprì vn lastricato di bellis. quadroni applicati ad alcune fabriche nuoue in que' cõtorni. Dalla parola *Ciuis* del sopra allegato marmo chiaro si scorge ancora Forlì esser Città, e si reggesse colle proprie Leggi, e Statuti, e che fusse dichiarata Municipio da' Romani; quindi participasse de gli honori, e dignità di Roma, e già sapiamo Cor. Gallo Forliuese hauer cõseguito molti maneggi, e gouerni in Roma, e fuori; e così fusse dedutta Colonia, onde ne' trè sopranotati versi si legge *Et hanc voluit terram incoluisse Quirites &c.* E nõ è marauiglia, che molte famiglie Romane ricordate da gli antichi Scrittori si ritrouassero in Forlì, send'egli stato ricettacolo di Romani Cittadini, e Soldati, & edificato da loro; anzi fino a' nostri tempi ritiene i cognomi di molte di quelle famiglie, che per breuità tralascio.

Poco differenti da' sudetti viaggi di Antonino sono i due susseguẽti; accẽnati da Filippo Cluuerio, nella sua antica Italia, anzi per esser in quelli più espressamente fatta memoria della nostra Patria, giudico, espediente il mentuarli.

TAB.	HIEROSOL.
FAVENTIA	FAVENTIA
FOROLIVII X.	FOROLIVII X.

FORO-

FOROPOPVLI VI. FOROPOPVLI VI.
CVRVA CAESENA VI. CÆSENA VI.

Pone Tolomeo questa Città à gradi 33. m. 30. di long: di lat. 43. m. 40. e Ticone à gr: 34. m. 30. di long: nel resto si conforma con Tolomeo. Il Capricorno, che domina in generale la Romagna, domina in particolare Forlì. *Pet. Pita. Vcron. Isagog.* onde non è maraviglia, se per l'ordinario in essa Prouincia pote più, che l'altre. E'il Capricorno Casa di Saturno, & esaltatione di Marte; l'vno dà la speculatiua, l'altro il valore; che però e nell'armi, e nelle lettere huomini segnalati hà sempre Forlì prodotto; in oltre hà molte parti della natura di Gioue, e se gli attribuisce la virtù del signoreggiare. Astro così propitio in Ottauiano Augusto, ch'egli stesso riconobbe le sue fortune da quello; e già Teogene Astrologo, al sentir di Suetonio, li predisse gran cose, per esso, nella sua natiuità, talche come suo Oroscopo fortunato lo fece sulle Medaglie improntare col Mondo frà le Zampe, quasi, che fosse in balìa di questa Figura, e col Cornocopia, denotante douitia, e liberalità. *Sebast. Erizzo delle Medaglie.* Così Cosimo de' Medici il Grande, e l'attesta il Giouio, lo fece comparire benspesso nell'Imprese, come proprio Ascendẽte; sicome ancora di Sisto V. di Mattia Coruino fortunatissimo Rè d'Vngaria, e del sempre Inuitto Carlo V. Imperat. l'Ottauiano de' suoi tempi, e così di molt'altri. Quindi per additarne l'eccellenza di questo Segno, il diuino Platone hebbe à dire, che dal Capricorno passassero l'anime eroiche, e degli Dei: sicome dall'altro Tropico il Granchio, vsciscero quelle degli huomini. Onde il gran Marsilio Ficino *De immortalitate animorum lib. 18. cap. 5. in princ.* così ragiona *Qua parte Cæli animæ procreantur, quamquam stultum est quærere situm in his, quæ situ aliquo non clauduntur, & sicut vbicunque Sol fulget, ibi mittitur radius, sic vbicunque Deus adest, mittitur animus: delectat tamen cum antiquis interdum poetice ludere. Igitur alias, inquit Timeus, apud alias Stellas, à Mundi Opifice seminari, quarum fiant in vita comites animæ. Quod ita Platonici intelligi volunt, vt non singulæ animæ, sed animarum legiones singulis Stellis, ac fatales commodentur. addit Deum animas suis imposuisse vehiculis, ac vniuersi naturam, legesque edocuisse. qua parte Cæli descendunt? Cancro præcipue, vt aiunt Platonici, vicissimq; per Capricornum, Cancro oppositum, ascendere putant. atque hinc illam hominum, hanc Deorum portam appellant, &c.* Talche l'Argoli lo chiama segno, e simbolo di felicità. nè riportano però gli Abitatori di Forlì vna natura subita, ignea, e colerica, e con malinconia; la qual natura molto bene dimostrano alle attioni, & al parlare, che senza affettatione, presto, conciso, e molto sincopato, e con quantità di continuate consonanti, nella guisa si sente ne' Tedeschi, non da, che inditio di bile, e di calore, come ben proua Fabbritio da Acquapendente, e'l Calani, il che tutto si vede nello stesso Nome Forlì, composto delle solo prime sillabe delle parole *Forum Liuij*. Che per questo, oltre il nome di Grande, credo s'ac-

Digitized by Google

Valentiniano II. Imperadore 33.
S. Valeriano Forliuese, e suoi marauiglioſi operati 34. suo martirio 34. suo ſepolcro, & altre coſe ad eſſo pertinenti 35. 100.
Valerij
Andrea 289. Pietro 342.
Valombroſani in Forlì 49. 205. 256. loro Capitolo 315.
Vandini
D. Aurelio Generale de' Valombroſani detto ancora de' Caſari 329.
Vannini
Lodouico Veſcouo di Bertinoro 317
Varani 147.
Rodolfo 154.
Vbaldini
Ottauiano 78. Mainardo 89. 93. 110. 111. 114. e ſegu. Martia 142. 155. ſino alla 159. Vanni 142. 143. 158. Gio. 183
Vbertini
Zapettino 121. 124. 127. 128. Biordo 161. 162. Andruino 183. Andronico 188.
Venantia Brancaleoni Moglie di Pino Ordelaffi 178. 179. 194.
Venetiani aſſaltano Forlì 77. li tolgono Ceruia 78. in aiuto del Papa 238. mandano genti alla cuſtodia del picciolo Sinibaldo Ordelaffi 244. alla cuſtodia di Forlì 250. cõtro Fiorentini 275.
Veſcoui di Forlì
S. Mercuriale 20. 22. 25. Creſcentio 39. Vincenzo 39. Ruggiero 45. S. Apollinare 45. Vberto 47. Gio. 49. Pietro 52. Drudo 54. Aleſſandro 57. 58. 59. Gio. II. 59. T. & O. 59. Alberto 68. Ricciardello Belmonti 68. 69. Enrico 75. Guglielmo 79. Girolamo 80. Richelmo 84. 85. 86. Rodolfo 86. Enrico II. 95. Rinaldo 107. Tadeo 124. Rodolfo II. de Piateſi Bologneſe 124. 136. 349. Tomaſo Bettino Piateſi 136. 149. Gio. III. 149. 151. Almerico 151. F. Bartolomeo da Sãzeto 152. Paolo da S. Rufello 177. 178. Simone Pagani 178. 184 Scarpetta Ordelaffi 184. 185. 192 193. Gio. IV. Numai 194. 205. 206. Matteo Fiorilli 206. F. Alberto Boncriſtiani 206. Gio. V. Strata 206. 215. Gio. VI. Caſarelli 215. 218. 219. 226. F. Gulielmo Benilacqua 219. 226. F. Lodouico Piranno 226. 230. Mariano Farinata 230. 233. Daniele d'Alunno 233. 236. Giacomo Paladini 237. 239 Aleſſandro II. Numai 239. 252. Tomaſo Aſti 252. 273. 274. 278. 301. Pietro II. Griffi 301. 304. Bernardo Medici 304. 306. Leonardo Medici 306. 310. Nicolò Rodolfi Card. 310. 311: Bernardo II. Medici 311. Pier Gio. Aleotti 318 319. Simone II. Aleotti 319. Antonio Gianotto 322, 323. Marco Antonio del Giglio 323. 324. Gio. Franceſco Mazza Canobbi 324. 325. Fulvio Teofilo 325. 326. Fr. Aleſſandro III. Frãceſchi 326. Corado Tartarini 327. Cefare Bartolelli 335. Giacomo II. Teodoli 336 338. 340.
Vgolino Oriuetano filoſofo, e Muſico Forliuese 215.
Vgolini
Gioanni 213.
Viſconti 148.
Matteo 122. Gio. Arciueſcouo 151 Galeazzo 153. Barnaba 153. 156. 157. 158. 164. 167. Ambroſio 167
Gio.

Digitized by Google

Gio: Galeazzo 183.184.188.193. Gio. Maria 193. Filippo Maria 208. 209. 210. 214. 219. 224. 230. Bianca 229.
Vitali
Marsilio 80: F. Pietro 226. Antonio 314.
Volumnio Bandinelli Card. Legato di Romagna 347.

X.

Xelli
Bernardino 282. 289. 290. 307. Bartolomeo 290.

Z.

Zagonara Castello, e Battaglia appo quello seguita 213. 214.
Zampeschi, ò Siano. Armuzzi 220.221 292. 249.
Mutio 220. Italiano 220.223.227 228. 230. Capo d'huomo 221. Antonello 230. 235. 241. 243. 247 248. Brunoro 243. 248. 251: 283 294. 296. 297: 299. 304. 310. Ettore 248. 251. 253. 264. 275. Meleagro 248. 251. 275. 283. Andrea, e Tebaldo 256. Antonello II. 310. 312. 313. 318. Tomaso 314. Brunoro II. 318. 323. 324 fù questi non solo nell'armi, ma anche nelle lettere conosciuto, e famoso, e compose trà l'altre, vn' Opera in Dialogo intitolata l'Innamorato elegante, & erudita, la quale può chiunque vedere, come, che si mädasse alle stampe in Boldogna l'anno 1565.
Zauli
Giorgio 302. Benedetto 308. Piero Antonio 309. Baldo 314.
Zenone Capitano de' Greci tagliato à pezzi in Forlì co' suoi Soldati 40.

IL FINE.

Digitized by Google

Dell'Istorie
DELLA CITTA DI FORLI
DI PAOLO BONOLI
Libro Primo.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

TROPPO al Mondo è necessaria l'Istoria: leuata questa, ò le attioni eroiche, e degne si disperderebbono, ò se pur continuassero, non se ne tramandarebbe la memoria à posteri. Molti per lasciar doppo morte viuo, ed honorato grido di loro stessi, studiano d'imitar gli Scipioni, i Tulli, i Catoni, ed i Cesari, che forse in altro modo trà le delitie, e gli otij morti si viuerebbono. Quindi mi mossi à spiegare i fatti della mia Patria FORLI, acciochè non tanto i giouani di essa, quant'anche gli altri conoscano ciò, che debbano seguitare, ciò, che fuggire. Siano certi, che si come sono lodate le attioni nobili ne'nostri Maggiori, così saranno da' posteri lodate le attioni di chi viue al presente con altre penne, in altri volumi, e così pe'l contrario con vilipendio riconosciute, se per indegne giudicate sarano. Gli Antichi per eccitare scintille di gloria nel petto de'giouani, ricorreano alle ceneri de'morti Antenati, conseruando nel più recòdito della Casa l'eroiche Imagini di quelli. Mà che cosa è l'Istoria fuorche vn'aggregato d'Huomini Illustri, dipinti, collo spiegare sulla tela de' fogli, diuenuta pennello vna penna, que'fatti, che li resero tali? e se tanto si gode nella lettura di Romanzi, e dicerie, fondate per lo più sopra chimere, e vanità; perche non leggere l'Istoria, ch' altro non è, che vn veridico Romanzo? à cui non manca l'vtile, mentre n' insegna il sentiero, che ne guida alla vita morale, à cui non manca il diletto, mentr' è composta degl'istessi memorandi accidenti, di che sono intrecciate le fauole, e Romanzi. Onde non posso non biasimare vn tal' Autore nel poco concetto, che forma delle Istorie, com'egli dice, d'vna semplice Città, stimàdole indegne di gloria; che s'egli è lecito, anzi ammirabile, il decantare ne' libri gli accidenti d'vn solo Capitano, le prerogatiue d'vn solo Letterato, perche non sarà degna l'Istoria d'vna Città? che benche fusse ordinaria, non può non contenere nelle sue memorie serie di più Capitani, e Letterati; e molti saranno allettati alle bell'opre più da'fatti de'suoi Cocittadini, & Aui, che dalla lettura de'Fabij, degli Ortensij, e de'Camilli. Mà certo mi rendo non ritrouar la mia Patria simili obiettioni, poiche se non Capo di Regno, ò Sede d'Imperatori è stata (come par desideri il sudetto) è stata almeno Capo in vanj tempi della Prouincia di Romagna, e Sede

Digitized by Google

de'Legati, s'è retta à Republica; hà dominato à molte Città, & altri luochi intorno,& ha conseguito notabilissime vittorie;e fù sì potente,che per soggiogarla, partirono in diuersi tempi da remote Contrade poderosi Esserciti; è stata Sede di Prencipi, & ha partorito huomini segnalati è per lettere, e per armi. Oltreche era necessario il rimediare à que'danni, ch'vltimamente hà dalle penne di certi Scrittori troppo scortesemẽte patito,i quali ò hãno taciute,ò diminuite, anzi fatte partecipi ad altri quelle glorie, che solo si deuono à questa Patria. Molti furono quelli, che scrissero varie, e particulari Croniche di essa, de'quali tutti à suo luoco se ne farà la debita mentione: mà prima, che veder la luce, morti gli Autori, anch'esse perirono frà le tenebre dell'obliuione, ò almeno poche reliquie sonosi conseruate, mal'intese, e confuse; e quel, ch'è peggio, perdute con esse le autentiche, onde quelli dedussero le autorità, che così vollero e il tempo, e gl'incendij più volte seguiti, col diuorarne gli archiuij, e le memorie;la scarsezza delle quali in molti luochi,trà i cõfini della breuità,mal grado nostro ne restringerà, & altroue per rintracciarne trà mille ambiguità il vero con varij argomenti in forse longhi discorsi ne diuertirà. Riceua nulladimeno,chi legge con lieto sguardo queste fatiche,ch'altro premio non chieggono,che l'esser gradite; assicurandolo,se non di vaghezza di stile, esquisitezza di concetti, e politica; almeno di fedeltà, non stillando cosa dalla mia penna,che nõ passi per lo lambicco dell'autorità ò d'approuate scritture, ò di grauissimi Istorici. Sarebbe follia il mendicar materia con fauolose inuentioni, mentre si rende questa Patria co'proprij, e veridici fatti abbondante per vn ben grosso volume,potẽdo vna semplice bugia derogare alla verità di tante glorie, delle quali si rende adorna, protestando però di narrare le cose più considerabili, lasciando da parte quelle minutezze,e particularità,che sogliono benspesso arrecar noia ai lettori; e quelle cose ancora,che si diranno, saranno accennate più,perche se ne conserui memoria alla posterità, al dispetto de gli anni, che perche si pretenda di far põpa dell'ingegno;onde se non m'estenderò più che tãto in digressioni,e dicerie,che tanto oggidì sono abbracciate dal mõdo,spero d'esser scusato,sapendosi,che trà gli Annali,Racconti,Croniche;fatti di Città, di Case,ò Prencipe particulare;Istorie di correnti tẽpi, doue l'Autore è testimonio di veduta; Istorie passate, doue dell'altrui autorità fà duopo seruirsi,& altri,benche in generale istorici discorsi,è diferẽte il modo,e lo stile

OR perche dunque la fabrica di questo Volume non senza fondamento si troui,dai fõdamẽti si darà principio,vuò dire dall'edificatione di questa Patria,di cui però nõ così facile si dimostra il rintracciarne i fondatori, *quorum est incertior auctor*; nota il Sigonio di Forlì &c. Mà dirò quiui ciò, ch'altri lasciò scritto delle Famiglie Illustri, che quelle, il cui principio si rẽde oscuro,sono più da stimarsi chiare,e pregiate per antica origine. Chi non sà, che le cose grãdi di picciola età conosciute si rendono ne'loro prin-

cipij,

cipij, se nõ à tutti, almeno alla più parte degl'Intelligenti? Mà Forlì già s'è reso adorno appo gli Scrittori col titolo d'antico *Forũ Liuij Ciuitas vetusti nominis* disse Flauio. Solo resta inuestigare in qualche modo da chi hauesse i natali, se dir non vogliamo l'aumento, potendo esser stata per molti anni inanzi fondata con altro nome di quello, che siamo per dire, e la fertilità de'terrèni, la dolcezza dell' aere, c'hà conseguito appo gli Scrittori titolo di saluberimo, e delicato, e la bontà dell' acque me lo persuadono, non mi dando à credere, che dall' accortezza degli antichi fusse pretermesso inabitato loco sì bello. Nulladimeno per assignare in qualche guisa l'origine (lasciando le vanità di coloro, che per additarne l' antichità delle loro Patrie, constituiscono per fondatori huomini fauolosi, e solo da' Poeti inuentati) ricorreremo di primo tratto al nome, che è Forlì, cioè *Forum Liuij*, ò come altri *Foroliuium*, *ò Forliuium*, che così egualmente vien nomato da gl'Istorici, sicome i Forliuesi *Foroliuienses*, *Forliuenses*, *Forliuienses*, *& Foroliuiani*; così in volgare Forlì, Furlì, e Foroliuio, cioè FORO di LIVIO. Ma prima inuestighiamo, che cosa fusse Foro.

E noto à chi si diletta dell'antiche Istorie mandarsi da'romani al gouerno delle soggette Prouincie vn Cittadino, col nome di Pretore, il cui officio era di render ragione, e mantenere i Popoli alla diuotione di Roma, chiamando Foro il loco destinato ad vdir le Cause *Forus est exercendarum litium locus à fando dictus; siue à Thoroneo Rege, qui primus Grecis legem dedit. Cap. Forus X. de Verb. Signif.* O come vuol M. Varrone de líng. lat. *à ferendo*, perche in esso i litiganti *controuersias deferant*, si come i negotiãti le robbe, che vender bramano, elegendo quella parte stimata più commoda a' prouinciali, attione, che latinamente si dicea *Forum indicere*, come vuol Seruio sopra quel verso di Virgilio nel. 5.

Indicitq; Forum, & Patribus dat iura vocatis.

Deputando Giudici per la Prouincia, che s'informassero delle cause chiamati *Recuperatores*, i quali assisteano al Pretore, rẽdendo il Verno ragione nel Foro, e colle relationi loro si definiuano le liti, essendo l'estate occupati nelle Guerre, ò in altri affari, ò in ricreare l'animo, fatta vacãza. Questo Foro dunque eletto per altrui cõmodo, e residẽza del Pretore, si facea alle volte nelle Città, onde si duole nelle famigliari có Appio Pulcro, Cicerone, che succedẽdo egli Procõsole nella Cilicia; Appio cõtuttociò *Egisset Forũ Tarso*. Alle volte era destinato fuori, ò per la distanza de'luochi, ò per cõmodo de'litiganti, onde Liuio nel quarantesimo *Decemuiri supplicationẽ in biduum valetudinis causa in Vrbe, & per oĩa Fora, Conciliabulaq; edixerunt, &c.* e questi Lochi per l'ordinario riceueano per sempre il nome di Foro.

Erano ancora destinati i Fori pe'l mercato; ma questi propriamente s'adimandauano *Conciliabula*, quindi appo Liuio nel 7. *Et de ambitu à C. Poetelio Tribuno Pl. auctorib. Patrib. tum primum ad Populum latum est: eaq; rogatione nouorũ maxime hoĩum ambitionẽ, qui nundinas, & conciliabula obire*

Digitized by Google

solici erant, compressa credebant. Sapendo i Cittadini Romani, che stauano in villa, hauer in costume di congregarsi in que'luochi per vendere, e comprare, e se bene alle volte in essi Concigliaboli si rendea ragione, erano però di gran lunga minori de'Fori; mà Forlì hauendo ritenuto per sempre il nome di Foro, vedesi non esser stato nè Conciliabolo, nè Mercato; ancorche quando il Foro era assignato lungi dalla Città, vi cõcorresse vittouaglia per ogni parte all'vso de'mercati, e vi fussero Osterie, sì per mantenimento della Corte del Pretore, sì per cõmodo de'concorrenti, e litiganti. I quali Fori si veniano benspesso pianpiano ad abitare ò p bontà del luoco, ò per altri accidenti, facendosi grosse Città, che però Liuio nel xxxix. parlando de'Baccanali, de'quali perche si facea seueriſſima inquisitione in Roma, molti haueano abbãdonata la Città, così ragiona *Eadẽ solicitudo, quia Romæ non respondebant, nec inueniebantur, quorum nomina delata erant, coegit Consules circa Fora proficisci, ibique quærere, & iudicia exercere*. Argomento, che fuggendo di Roma gli huomini per timore d'essere inquisiti, ricorreano à que'luochi ad abitare.

Che questa nostra Patria fusse eletta per Foro à che dubitarne? essendo cõmoda come posta in mezo della Prouincia, essendo sana come d'aere tẽperato, cercando luoco i Pretori doue si conseruassero sani. Dunque concludasi, che Forlì dal suo nome, inquanto è Foro fusse luoco doue si rendesse ragione, & inquanto è Foro di Liuio, fusse da vn Liuio ò principiato, ò frequentato. Mà noi lasciando gli altri presupposti, diremo principiato, per seguitare l'antica opinione, ed altre cose, che di mano in mano adduremo.

Debellati da'Romani per mezo di L. Emilio, & Attilio Cons. l'Anno di Roma 528. i Galli Boij, che possedeano queste parti; l'anno seguente fù ridutta la Romagna, allora Gallia, in Prouincia, per opra massime di T. Manilio, e Q. Fuluio Consoli. *Hi simulac Prouinciam ingressi fuere, Boios in ditionem Populi Romani venire compulerunt. Polib. lib. 2. Hist.* e così vi spedirono i Ministri, trà quali due Liuij si trouano, M. Liuio Salinat. e C. Liuio pur Salinatore, vno dunque di questi due diè principio alla Città di Forlì.

Marco Liuio Salinatore (così detto dall'impor primiero in Roma, sendo Censore il Datio del Sale, il cui cognome passò negli altri della famiglia) doppo hauer superato Asdrubale, sẽdo l'anno 545. di Roma edificata Proconsole in Toscana con l'Essercito, fù mandato ad vnirsi con Sp. Lucretio Pretore à Rimini per opporsi à Magone, che si dicea fare quella strada per cõgiungersi col fratello Anibale nell'vltima Calabria, oue (rotto Asdrubale) ritirato s'era. Fermossi in questa Prouincia Liuio, non solo per quell'anno, mà nel seguente ancora, e T. Liuio nel 29. *M. Liuius exercitum Volonum, ex Etruria in Galliam traduxit, iunctusq; Lucretio, si Mago ex Liguribus proprius Vrbem moueat obuiam ire parat. si penus sub angulo Alpium quietus se contineat, & ipse in eadem statione circa Ariminum Italiæ præsidio futurus*, e soggiunge nello stesso libro, che nel Consolato di Marco Cornelio, e di P. Sempronio.

pronio l'anno 546.di Roma, fatta la distributione delle prouincie a'Pretori, *& Marco Liuio, & Sp. Lucretio cum binis legionibus, quibus aduersus Magonem Galliæ præsidio fuissent, prorogatum Imperium est*. Sendo adunque stato in questa parte vn'anno,e mezo senza far guerra,potrassi dire,che rendendo ragione,nõ che a'Soldati,a'Paesani,destinasse il Foro oue è Forli; mà se mi si dicesse il render ragione esser'offitio del Pretore,e nõ del Proconsole, [oltre il Titolo *ff.de offitio Proconsolis*]vedasi Cicerone nel 6. lib.dell'Epist. ad Attico, e scorgerassi esser la stessa l'autorità del Proconsole con quella del Pretore; mentre di se stesso ragiona Proconsole di Cilicia, il che parimẽte si vede dalla già accẽnata lettera,che lo stesso scriue ad Appio Fulcro.

Caio Liuio Salinatore l'altro fù Console cõ M.Val.Messalla l'anno 562 di Roma, e come vuol Liuio nel 38. venne in questa Prouincia à render ragione con Essercito,essendoli toccata in sorte *M. Valerius Messalla inde, & C.Liuius Salinator Consulatum idib. Martijs cum iuissent de Rep. deq.Prouincijs, & exercitibus Senatum consuluerunt. De Aetolia, & Asia nihil mutatum est,Consulib; alteri Pisæ cum Liguribus, alteri Gallia Prouincia decreta est, comparari inter se, aut sortiri iussi; & nouos exercitus, binas legiones scribere, & vt socijs latini nominis quinadena millia peditum imperarent, & mille ducentos Equites; Messalæ Ligures, Salinatori obtigit Gallia*. Potrebb'essere,ch'l primo cominciasse il Foro,e l'altro continuasse, che fù 17.anni doppo; del cui aumento non è da dubitare per l'amenità del sito. Hora cominciãdo l'edificatione da Marco Liuio,fù fondato Forli 206.anni auanti la venuta del Redentore, sendo Marco Liuio stato in queste parti, come detto habbiamo,del 545.di Roma,è nato Giesù Xpo l'anno 751. pur di Roma al tẽpo d'Ottauiano Augusto,& hora,che siamo del 1651.saranno 1867. anni, che fù edificato,e cominciãdo da C. Liuio,che fù 17.anni dopo saranno 1850. & auanti il Redentore 189. Mà per assentire colla cõmune, e per conformarsi coll'antiche Croniche della Città, per molti confronti con grauissimi Autori, non disprezzabili,daremo l'honore della fondatione à M.Liuio Trionfatore d'Asdrubale.Questi[dicono le sudette) edificato il Foro,nel partire donò à Lucio Ermio suo Centurione,e Soldato veterano benemerito, & ad altri Soldati omai vecchi nelle fatiche lunghe della Guerra,alcuni terreni distanti dal Foro vn miglio,e mezo,ò poco più;cosa solita della generosità, e pietà Romana di rimunerare,oltre le paghe,i loro Soldati in mille guise.Onde Lucio Ermio,ricordeuole del beneficio,volle co'suoi compagni(e per loro stanza, e per esser commodi a'loro terreni) fussero fabricate molte abitationi col nome di Liuia, che frequẽtate da altri conuicini, diuenne il luoco popolato, e ciuile.

Stettero le cose in questi termini, sintanto,che passãdo Augusto in queste parti[(che può crederfi fusse allora, che mosse l'Armi contro Schiauoni ribellati,e cõtro i Panoni oggidì Vngheri]fè,che gli abitatori di Liuia,come d'altre Terre,e Contrade intorno,si trasferissero in Forli,aggrandendo

e l'am-

Digitized by Google

e l'ambito, e le strade, spianando i Luochi sudetti; ilche fece à cõpiacimẽto di Liuia la Moglie, e di C. Gallo Forliuese, col darne di ciò la cura à Clodio Pretore, il quale, se pur non fù il Popolo, in memoria di Liuio Salinatore di essa Città Fondator primiero, e per suoi fatti degno d'eterno honore, erresse sulla Piazza Statua esso Liuio rappresentante, con questi Versi, allegati nella sua Italia dall'Alberti.

Liuius ecce, fuit Romanus Conditor Vrbis
Huius; & hanc voluit Terram incoluisse Quirites
Magnanimos, Populisque dedit Cognomen, & Arma.

Questo è quanto si raccoglie in sustanza dalle nostre Croniche, le quali si conformano molto cõ le parole di Plinio, chiamãdo egli questa Citta nell' ottaua Regione *Forũ Clodij Liuij*, scorgẽdosi hauer acquistato anche il nome di Clodio, per esser stata, send'ei Pretore, e Fabriciere, ingrãdita; anzi in antichi testi di Plinio (e l'afferma Ermolao Barbaro nelle Correttioni Pliniane) si trouano aggiũte alle parole *Forũ Clodij Liuij* quelle di *IIII. Populi*. E vaglia il vero mostrano le sudette, esser quattro Luochi, e Cõmuni, trà quali Liuia, cõcorsi all'accrescimento di Forlì, e di questi in effetto se ne sono ritrouati, e se ne ritrouano sparsi in varie parti del Territorio i vestigi, nè disentono le parole de' mentuati versi, accẽnando, nõ solo esser Popolo, mà più d'vno *Populisq; dedit &c.* Che Forlì d'ordine d'Ottauiano fusse aggrãdito; l'antiche Pitture nella Sala maggiore del publico Palazzo, ne dãuano testimonianza, le quali del 1432. furono in occasione di fabricare, cãcellate, e guaste, e primẽdo Augusto sudetto, e la Moglie, come benefattori, e ristoratori di Forlì; ed è credibile premesse in ciò molto l'Imperatrice Liuia, come quella, che sendo della schiatta de' Salinatori, studiaua alla cõseruatione, & aggrandimento di quelle cose, che seruiuano à gloria di tanta famiglia, e piacemi dare à questi Prencipi, non solo titolo d'ampliatori di Forlì, mà di ristoratori ancora; poiche non essendo nè da Strabone, nè da Solino di lui fatta mentione, certo è, ch'egli fusse ò distrutto, ò debilitato; che però il Chiaramonti desolata ponendo la Città di Cesena, e le Città intorno, per le Guerre Ciuili di Mario, e Scilla; parlando intorno questi tẽpi della ristoratione della sua Patria, così soggiunge di Forlì, mostrando non esser'ancora reintegrato *Tẽpore eodẽ Strabonis nondum restitutũ Foroliuiũ videtur, cum nulla eius fiat à Strabone mentio, cum tamen tanto prius fuerit à Liuio Salinatore conditum.* E inuerita seguirono in queste parti, come riferiscono Appiano, Eutropio, e Liuio nell'epitome molte battaglie, e saccheggi trà Mariani, e Scillani; massime sẽdo rifuggito in questa Prouincia Carbone, che colla romagna fauoriua Mario, che poi restò perditore: ma però non può dirsi, che Forlì restasse affatto distrutto, poiche Cornelio Gallo, che fu Forliuese visse ne' tẽpi di Strabone, & essendoui Forliuesi, necessariamente esser vi douea Forlì; Onde potiamo bensì giudicare, che decaduto, & estenuato fusse, ma nõ distrutto, che perciò Ottauiano procurò ristorarlo,

rarlo, con accoppiarui i circonuicini luochi, p aggradire à Liuia, & à Gallo tanto suo fauorito; onde Strabone, e gli altri, non considerando cioche allora si facesse in queste parti, massimamente volendoui qualche tempo à reintegrare vna Terra in guisa, che sia fatta degna di memoria, e standosene alle fresche relationi della sua debolezza, non ne fecero mentione; oltre àl poter eglino hauer scritto qualche mese, & anno auanti la sudetta ristoratione. Se pur non fù per disgratia solita di questa Città, che chiara in simil particolare in molte guise si mira; poiche oltre all'esser scemate ne moderni Plinii alcune cose ad essa pertinenti, come sopra notasimo; Antonino ancora in due viaggi, che fà per la strada Emilia nulla ne dice, e pure nel Terzo da Rimini à Tortona ne fà espressa mentione *In itinere ab Arimino Derthonam Curua Cæsena, Foroliuij, Fauentiæ, Forocornelij, Claterna, Bononia, &c.* Ond'è chiaro, che se negli altri due non lo pose, fù suo errore, ò de' Corettori, ò Stampatori; mà di ciò non mi prendo marauiglia, mètre osseruo Tolomeo non far mentione di molti luochi ricordati da Tacito, & altri Autori, che scrissero de' tempi auanti Tolomeo. Così potrebbesi dire d'altri Cosmografi, e d'altre Città, che per esser breue tralascio; oltre che vien ben spesso equiuocata la Città di Forlì per lo Friuli da gli Scrittori, e Stampatori, per l'vniformità de' nomi, massime in latino, attribuendo spesse volte al Friuli, come più noto per esser Prouincia, quelle cose, che giuridicamẽte si deuono a Forlì; che però molti p vietar questo intoppo, e per farsi meglio intendere, massime i Poeti, hãno chiamato Forlì col nome di *Liuia*, ilche si vede ancora da' Vetusti vsato, alludendo a quell'antica Contrada, come tra l'altre dalla vecchia inscrittione portata da Aldo Manutio nella sua Ortografia alla lettera G. a sufficienza si comprende, ed è questa, conseruata nel Tempio di Galeata.

D. M.
Rubriae. Tertullae
V. A. XX. M. IIII. D. IIII.
Coniugi Optumae
C. Refanius. Macrinus
Liuia. ne. Tellus. aluit geminamq. sororem
Egregio. de. patre. fatas. sancta. genitrice.
Kara. fui. casto. bene. iuncta. pudica. marito.
Inuida. fet. fati. lex. reddidit. inrita. Vota
Et. tantum. miserae. solatia. linquit, amanti
Coniugis. in. manibus. licuit. quod. reddere Vitam.

E così i Forliuesi *Liuienses, & Liuiade* in latino; onde alcuni, mossi forse da questo, hanno constituito il principio della Città à detta Liuia; Quindi il Petrarca in vna sua Epistola, ne chiede la certezza à Checco Rossi Forliuese, con questo Essametro.

Respondere decet, quæ sit modo Liuia vetus,

a cui

à cui risponde col Pentametro Checco

Liuia Forliuij pars fuit illa mei.

dimostrando in tal modo, quella Liuia esser stata vnita, e fatta parte della Città; anzi in memoria di essa il quartiere, che oggi si dimanda di S. Valeriano, anticamẽte della Liuia nomauasi, forse perche in quei contorni si riducessero nell'vnione gli abitatori di Liuia. Fù à gli anni adietro, nõ molto lungi al loco doue si giudica fusse la sudetta, ritrouato vn marmo, che si conserua incastonato nel muro della Chiesa della Villa di S. Lorenzo, con queste parole

BONO
...SAPPINIVS.C. LI...
SAPPINIO FAVSTINO...

Doue che quel *C. LI.* viene interpretato per *Ciuis Liuiensis*, sicome il tutto per vn'Epitafio, seppellendosi gli Antichi fuori delle Città, perche ardendosi per l'ordinario i morti, facendosi l'essequie ne' Luochi murati, rendea il fumo, & il puzzo non poco fastidio à gli abitanti, anzi benspesso nelle proprie Ville, e Giardini si seppelliuano, e sul Forliuese simil funtione, più che in altra bãda, in questa essercitar si douea, come quella, nella quale i ricchi le loro Ville possedeano, che per godere la pianura, & i vicini Colli, più delitiosa si rende, oltre l'essere più coltiuata, come prima abitata auanti l'aumento sudetto della Città. Così per que' Villaggi in diuersi tẽpi ritrouate si sono spessissime memorie antiche, anzi il Fiume Montone iui non lunge, coll'impeto dell'acque abbattendo le rupi hà fatto souente venire alla luce Vrne di Morti, Inscrittioni, Medaglie, e Marmi, le quai cose tutte per trascuragine altrui ò si sono disperse, ò in altr'vso conuerse, e nõ molt'anni sono si scoprì vn lastricato di bellis. quadroni applicati ad alcune fabriche nuoue in que' cõtorni. Dalla parola *Ciuis* del sopra allegato marmo chiaro si scorge ancora Forlì esser Città, e si reggesse colle proprie Leggi, e Statuti, e che fusse dichiarata Municipio da' Romani; quindi participasse de gli honori, e dignità di Roma, e già sapiamo Cor. Gallo Forliuese hauer cõseguito molti maneggi, e gouerni in roma, e fuori; e così fusse dedutta Colonia, onde ne' trè sopranotati versi si legge *Et hanc voluit terram incoluisse Quirites &c.* E nõ è marauiglia, che molte famiglie Romane ricordate da gli antichi Scrittori si ritrouassero in Forlì, send'egli stato ricettacolo di Romani Cittadini, e Soldati, & edificato da loro; anzi fino a' nostri tempi ritiene i cognomi di molte di quelle famiglie, che per breuità tralascio.

Poco differenti da' sudetti viaggi di Antonino sono i due susseguẽti; accẽnati da Filippo Cluuerio, nella sua antica Italia, anzi per esser in quelli più espressamente fatta memoria della nostra Patria, giudico, espediente il mentuarli.

TAB.	HIEROSOL.
FAVENTIA	FAVENTIA
FOROLIVII X.	FOROLIVII X.

FORO-

FOROPOPVLI VI. FOROPOPVLI VI.
CVRVA CAESENA VI. CÆSENA VI.

Pone Tolomeo questa Città à gradi 33. m. 30. di long: di lat. 43. m. 40. e Ticone à gr: 34. m. 30. di long: nel resto si conforma con Tolomeo. Il Capricorno, che domina in generale la Romagna, domina in particolare Forlì. *Pet. Pita. Veron. Isagog.* onde non è maraviglia, se per l'ordinario in essa Prouincia pote più, che l'altre. E'il Capricorno Casa di Saturno, & esaltatione di Marte; l'vno dà la speculatiua, l'altro il valore; che però e nell'armi, e nelle lettere huomini segnalati hà sempre Forlì prodotto; in oltre hà molte parti della natura di Gioue, e se gli attribuisce la virtù del signoreggiare. Astro così propitio in Ottauiano Augusto, ch'egli stesso riconobbe le sue fortune da quello; e già Teogene Astrologo, al sentir di Suetonio, li predisse gran cose, per esso, nella sua natiuità, talche come suo Oroscopo fortunato lo fece sulle Medaglie improntare col Mondo frà le Zampe, quasi, che fosse in balia di questa Figura, e col Cornocopia, denotante douitia, e liberalità. *Sebast. Erizzo delle Medaglie.* Così Cosimo de' Medici il Grande, e l'attesta il Giouio, lo fece comparire benspesso nell'Imprese, come proprio Ascendēte; sicome ancora di Sisto V. di Mattia Coruino fortunatissimo Rè d'Vngaria, e del sempre Inuitto Carlo V. Imperat. l'Ottauiano de'suoi tempi, e così di molt'altri. Quindi per additarne l'eccellenza di questo Segno, il diuino Platone hebbe à dire, che dal Capricorno passassero l'anime eroiche, e degli Dei: sicome dall'altro Tropico il Granchio, vsciscero quelle degli huomini. Onde il gran Marsilio Ficino *De immortalitate animorum lib. 18. cap. 5. in princ.* così ragiona *Qua parte Cæli animæ procreantur, quamquam stultum est quærere situm in his, quæ situ aliquo non clauduntur, & sicut vbicunque Sol fulget, ibi mittitur radius, sic vbicunque Deus adest, mititur animus: delectat tamen cum antiquis interdum poetice ludere. Igitur alias, inquit Timeus, apud alias Stellas, à Mundi Opifice seminari, quarum fiant in vita comites animæ. Quod ita Platonici intelligi volunt, vt non singulæ animæ, sed animarum legiones singulis Stellis, ac fatales commodentur. addit Deum animas suis imposuisse vehiculis, ac vniuersi naturam, legesque edocuisse. qua parte Cæli descendunt? Cancro præcipue, vt aiunt Platonici, vicissimq; per Capricornum, Cancro oppositum, ascendere putant. atque hinc illam hominum, hanc Deorum portam appellant, &c.* Talche l'Argoli lo chiama segno, e simbolo di felicità. nè riportano però gli Abitatori di Forlì vna natura subita, ignea, e colerica, e con malinconia; la qual natura molto bene dimostrano alle attioni, & al parlare, che senza affettatione, presto, conciso, e molto sincopato, e con quantità di continuate consonanti, nella guisa si sente ne' Tedeschi, non da, che inditio di bile, e di calore, come ben proua Fabbritio da Acquapendente, e'l Calani, il che tutto si vede nello stesso Nome Forlì, composto delle solo prime sillabe delle parole *Forum Liuij*. Che per questo, oltre il nome di Grande, credo s'ac-

Digitized by Google

quistasse ancora quello di Forlì Bizzarro, ch'altro non sona propriamente, che in estremo colerico, e la bile causādo impatienza fà pronunciar le parole, con molta prestezza: mentre all'incontro le parole longhe, & ad agio sono proprie de flemmatici. Anzi quel seruirsi nella pronuntia in Forlì ordinariamēte per la Z, & la C, della lettera S (come anche si nota ne Francesi) altro non attesta, che troppa ficcità, ch'alle volte si conuerte in balbutie, come nell'istesso m Aristotile, e Demostene; & Hipocrate 7. Epid: attesta, *propter ficcitatem fuisse balbum*, e se si considerano generalmente le complessioni in Forlì, sono per lo più impastate di bile, e malinconia, composto senza dubbio, il più adequato per le scienze, anzi, che si rende ben spesso egualmente addattato alle lettere, & all'armi, in vno martiali, e saturnini, come di sopra.

Giace Forlì in vna spatiosa, & aperta pianura, alta di sito, esposta a tutti i venti, che co'l loro spirare allontanano ogni cattiuo vapore, ed hà tutte quelle qualità, che si ricercano, conforme Arist: nella Polit: e Periti, per constituire vn'ottimo sito, *notum est omnibus Foroliuienses esse viros prudentes, & sagaces in florentissima parte Italiæ constitutos. Rota post Zachiam de Societate officij, Decis. 14. n. 4.* è scoperta al Leuante, e Settentrione: coperta dai Monti di Toscana al Mezo giorno, e competentemēte all'Occaso; lungi dalla parte di Ceruia 16. miglia dal Mare, e tre in quattro dal Monte; solo si desidera nauigabile il Montone. Per le sudette cause adunque hà l'aria molto salubre, ancorche sia tal volta offesa dal vento Australe, che il volgo chiama Corrina, per scendere impetuosamente dal Monte, senza verun ritegno nel piano. Oltre la bona qualità dell'aere, s'aggiūge la bontà dell'acque, massime quella del Fiume Montone, ch'oltre l'irrigar le mura della Città dalla bāda del Meriggio, & Occidente, passa per mezo la Città vn Canale della sua acqua, che comincia dalla Villa Calanco da vno de due rami, ò Fiumi de'quali è composto il Montone, e finisce nel fiume Ronco nella Villa detta Cocolia, del che vedi le Tauole del Magino. De due Fiumi, che compongono il Montone, questo, che detto habbiamo hà il suo principio tra i Monti poco lungi dal Ronco, sopra Fiumana, e Pietra d'Appio, Castella della giurisditione di Forlì, detto da alcuni Acquauiua, e passādo per Calāco s'vnisce poco distante a Forlì coll'altro Fiume, che trae l'origine poco sopra l'Alpe di S. Benedetto, di cui fà mentione Dante paragonando il suo mormorio a quello del Fiume infernale.

Come quel Fiume, ch'hà proprio camino
Prima da Monte Veso in ver leuante
Da la sinistra costa d'Apenino;
Che si chiama Acquà Cheta suso auante,
Che si diualli giù nel basso letto:
Et à Forlì di quel nome è vacante;

Rimbom-

Rimbomba là sotra S. Benedetto
De l'Alpe per cadere ad vna scesa,
Doue douria per mille esser ricetto;
Così giù d'vna ripa &c.

e dice esser vacante del nome d'Acqua cheta, (cõtraposto al nome d'Acquauiua)perche Montone s'appella. Passa vicino la Rocca di S. Cassiano, Douadola, Castrocaro, e Forte del Sole, Terre ciuili del Sereniſſimo di Toscana; poi passato Forlì, bagna si può dire le mura di Rauenna, doppo la quale,entrando in esso il Ronco, more nell'Adriatico Mare, iui non lunge, onde à ragione ne conseguisce il vanto d'esser il primo, che doppo il Pò, entri per proprio corso nell'Adriatico sudetto. *è il fiume del Montone celebrato perche, eccettuato il Pò, è il primo de'fiumi, che nascono dalla costa sinistra dell'Apenino, ch'entri in Mare per proprio corso.* parole del Guicciardino lib. 10. Anticamente con vn ramo, e poi tutto intero, il Borgo di Schiauonia attrauersaua,sopra la ripa del quale era situato il Tempio della SS. Trinità antico Duomo, scorrendo sotto il Ponte hora detto de' Moratini, per hauer questa famiglia iui intorno abitato; Ponte, che per la sua bellezza mostra, sicome fù, d'esser fatto in quell'antico secolo, quando all'ombra della grandezza Romana fioriuano le scienze, e l'arti più nobili. Egli è tutto di sotto intonicato di marmo,che benche ordinario,è così benvnito, che rende gran satisfattione à gl'intelligenti, come in quelle parti, che dall'acqua, e dal tempo non sono state corose, si può vedere. E solo d'vn'arco, benche grande, guidato con bella simetria, e proportione: ancorche non si renda di quella sueltezza, che anticamente si ritrouaua, per essere in bona parte munito, ed atterrato, passando or sotto d'esso vn semplice condotto, ò chiauica. Fù detto Fiume [perche ben spesso ingrossato per le pioggie inondaua le case] ridotto fuori; & è composto, come dissi di due Fiumi, che vnendosi poco sopra Forlì da Mezzogiorno, formano come vn Y, ò per dir meglio due corna, onde nè prese il nome di Mõtone. Quindi mi persuado,che nõ per altro gli Antichi fingessero alcuni Fiumi colla testa di Toro, e colle corna, come Inaco appo Statio, Aci appo Ouidio, il Tebro, e il Pò appo Virgilio; onde hauẽdo Ercole diuertito vno de'rami del Fiume Acheloo, e reso fertile, e coltiuabile il terreno per doue passaua, dissero, e l'attesta Diodoro, hauer egli rotto vn corno ad Acheloo cangiato in Toro, e donatolo alla Dea dell'Abbondanza, la quale poi credo ne facesse dono al nostro Montone, mentre così dominosi rende i campi vicini. Altri però vogliono, che à guisa di Montone cozzando, ed atterrando le sponde s'acquistasse vn tal nome; ed in vero fa non poco danno nè circonuicini campi, per hauer il corso in molte guise piegato. Accenna il Rossi esser opinione d'alcuni, che da S. Apollinare Arciu: di Rauenna pregato il Sig. à voler mostrare doue colocar douesse il Battesimo, fosse veduto vn Montone additarne il loco,e il loco,e vicin Fiume hauer preso però ò

di Montone il nome, passando il detto à Rauenna, non lunge. Mà non fà mentione alcuna, se questo Fiume sia di due Fiumi composto, assignando vn solo principio; mostra ben si la sua acqua esser perfettissima *cuius acqua facilè clara reditur, refrigeratur; & calescit, ac omnis expers qualitatis, non heret in præcordijs, & leuis omnino est*: Reca questo Fiume molto vtile alla Città, particolarmente per lo sudetto Canale, fatto, & introdotto, conforme alcuni, l'anno 1202. scorrendo quasi sempre sotto bellissimi volti, fatti con gran spesa, sopra i quali sono fondate in più lochi case, e palazzi; & oltre i Molini, che sopra d'esso si ritrouano e dentro, e fuori; apporta grande vtilità per gualchiere, lustrar panni, e per dar l'acqua alle fosse delle Mura nell'occorrenze in vri subito; così per render netta la Città da ogni bruttura, scolandosi in quello quasi tutte l'acque di essa, benche oggi di per esserssi diuertiti alcuni condotti, si ritroui in alcuni lochi pantanosa, & vmida. Così dall'altro Ramo di Fiume si spicca dalla Villa di S. Pietro in Arco vn Canale, che colle medeme commodità di Molini, viene à rientrare di nouo nel Fiume dirimpetto le mura della Città. Fuori della Porta di Schiauonia per la strada Romana, era sopra questo Fiume vn bel Ponte d'vn sol'arco, lodato dall'Alberti nella sua Italia: mà essendo l'anno 1557. caduto, à nostri giorni è stato rifatto più magnifico, e bello; e tale, che per Ponte di mattoni, pochi in Italia lo superano. E di trè Archi, mà così belli, che rende gran dilettatione, à chi lo rimira.

L'altro Fiume, cioè il Ronco, anticamente *Vitis, Vitius, & Vtens*, scorre da due miglia lontano dalla Città, dalla banda d'Oriente. Fù molto celebre appo gli Antichi, ricordato da Plinio, & altri, essendo stato il termine trà Galli Boij, e Senoni, onde Liuio nel 5. descriuendo i confini de'Senoni, vsa queste parole *Tum Senones recentissimi aduenarum, ab Vtente Flumine, vsq; ad Æsim fines habuere*. E che Vtente sia lo stesso, che Vite, l'afferma il Sigonio, mentre eccenna gli stessi termini de Galli posti da Liuio *Verum qui hanc regionem insiderunt, Boij, ac Senones fuerunt: Boij quidem à Tanaro amne vsque ad Vitim, Senones autem à Viti vsque ad Æsim*. Talche il Territorio di Forlì di Boij, e Senoni participaua, e doue è la Città era il Termine, anzi il principio de'Boij dalla banda d'Oriente, il che attesta il Cluuerio, & altri. Quindi vn moderno Ingegno così prese à cantare di Forlì.

Del nobil Ronco in sù le verdi sponde
Città lieta, e superba al Ciel torreggia,
Che cinta il crin di gloriosa fronde
Fù de Galli feroci antica Reggia.

doue conforme il sentimento di questo tale, Forlì anche ne Secoli molto auanti il Redentore, anzi auanti il Salinatore, esser douea di non ordinaria considerazione, à cui s'aggiunge l'autorità di molti, e trà questi il Cluuerio, Arg. Port. l'Ortelio, & vltimamente Gio: Fracesco Negri Bolognese nelle sue Istorie Vniuersali in sentenza di vari Scrittori, & altri, che ricordandolo

dandolo nella Gallia, e Boij antichi, anzi facendolo originato da gli Antichi Etruſchi, che ben ſapiamo queſte parti eſſer ſtate abitate da loro, & eſſer ſtate ripoſte nella Toſcana, darebbono argomento di maggior antichità: mà noi per caminar più cauti, ſeguitata habbiamo la trita, e più ſicura opinione. Hor queſto Vite voglono il Biondo, il Roſſo, Guicciardini, &c. eſſer il Ronco; benche il Chiaramonti, e Leandro chiamino col nome di *Vitis* non il Ronco, mà il Montone. Vaglia il vero viene per anche chiamato il Ronco col nome di Vtidente (parola corotta dalla voce Vtente) dagli abitanti delle Montagne, per doue ſcorre, auanti giunga nel piano; hauēdo il ſuo principio dall'Apenino, per fianco al Teuere contrario. Anzi dagli abitatori di Meldola collo ſteſſo nome di Vite ſin'ad hora s'appella, paſſando vicino à Santa Sofia, Galeata, Ciuitella, e Meldola Terre populate. Hebbe ancora il nome di Bidente, Bedeſe, d'Acquedutto, e poi di Ronco, da vna Villa così nomata, che sù le ſue ſponde confina, del diſtretto di Forli. Varcaſi per la ſtrada Romana queſto Fiume ſopra vn belliſs. Ponte, fabbricato, come l'altro, poch'anni ſono, ſe non più bello di quello, almeno più grāde, e di più archi; vedendouſi prima le veſtigia dell'antico Pōte fatto del 1263. Vaſsi ſulle barchette per eſſo Fiume à Rauēna, & indi al Mare: benche l'Eſtate nō ſi renda molto copioſo d'acque; mà paſſata Rauenna, ingroſſa il Montone, e ben ſpeſſo nello sboccar nel Mare, reſpinta l'onda dal Vento Borea, arreca gonfiandoſi, & allagando, molti danni à campi vicini, & alla ſteſſa Città di Rauenna, poſta nel mezo di detti Fiumi, talche l'anno 1636. ne ſeguì quella memorabile, e lacrimoſa inondatione.

Per l'eccellenza dunque dell' Aere, e dell'Acque, rendeſi temperato queſto Cielo, fruttuoſo queſto Suolo; temperato mentre così rado s'è veduto opp reſſo da peſtilenza; anzi l'anno 1630. ſi può dire, che in mezo la peſte, dalla peſte ſi conſeruaſſe illeſo, mentre le vicine Città s'additauano infeliee preda di eſſa; benche ciò più toſto miracolo della noſtra Glorioſiſs. Regina del Foco fuſſe ſtimato. Così la longa vita, e bona compleſſione degli abitanti, teſtimoniano la bontà dell'aere, mirandoſi ſpeſſo gli huomini peruenire al centeſimo, e paſſarlo, ſtimata à noſtri giorni marauiglia; e quindi auiene, che per l'adequatezza dell'aere, le ferite, e percoſſe del capo, giudicate da Hipocrate incurabili, e mortali, quiui in breue ſi curino, e guariſchino. Fruttiſcro poi ſi rende il Suolo, in guiſa, ch'oltre le Biade Vini, & altre coſe ſolite; produce Guado, Aniſi, Coriandri, Cimino, Zaffarano, Fieno greco, Cardamomo, Rubbia de Tintori, Gruego, e Garzi per i Panni, & altre coſe, che fuorche in Puglia, in Italia non ſono in vſo. Poco prima del 1550. fu conoſciuto, ed apprezzato il Gruego, per l'auanti ſolo da Cōtadini adoprato in vece di Zafaranō. Il Guado poi 40. anni ſono era in grandiſs. coltura, e ſi raccoglieua vn'anno p l'altro da 8. Milioni di Guado in pani, che a due ſcudi, e mezo ſolo il migliaio, importauano

Digitized by Google

20. milla scudi d'Oro: ma poco Guado si semina oggidì per vendersi con difficultà, sendo stato introdotto in Venetia l'Endico, ed altre materie, benche di poca sussistẽza per colorire, ne giouano i bandi mandati à fauor del Guado, perloche ora fassi in Forlì, più che d'altro coltura di Garzi per polire i panni, già destinata per lo spaccio di dette robbe, la fiera di Forlì in Venetia à mezo Agosto. *Bart: Pasi Venet. Tariffa.* I Lini ancora (benche Plinio, nè sò perche, lodando i Lini di Faenza, passi sotto silentio quelli di Forlì] sono di molta perfettione; i quali, nè qui s'intenda de marzoli, riescono di gran longa de'sudetti migliori, come fede nè fanno i forastieri, che lo vengono a comperare. A Pietra d'Appio Territorio di Forlì sonosi, non è molto, ritrouate copiose vene di Zolfo, pe'l cui dispaccio ne traggono gli abitanti nõ ordinario guadagno. Sono nobilitati i nostri terreni ancora da vna spetie di scorza nera domestica, detta dal volgo Barbe, ch'altroue nõ si troua, ò almeno in tal perfettione, e si condisce ad vso di tartuffi; così pure da i Salari, sorte d'Appij domestici, e dai Cardi più belli, che altroue celebrati da molti per delitie di questi paesi. Fannosi poi nel Monte bellissime Oliue, dette Orfane, di mirabil grossezza, che nõ cedono punto à quelle di Spagna; Tartuffi, tanto più esquisiti, quanto che rade volte, e pochi se ne ritrouano, è così Pomi rosi dolcissimi, e Vini generosi, si come il piano, lodati da Plinio, come nota il Biondo; onde i Raspati fatti da essi, riescono delicatissimi; e non credo il Ronco esser stato detto *Vitis* dagli Antichi, che dalle Viti per i Vignali, che sulla sua sponda [come oggi ancor sono] essere doueano, e perche finalmente non mancasse cosa veruna, volle prouederci la Natura anche di sale, mercè, d'alcune fonti salse, che sopra Fiumana, & altroue scaturiscono.

Che poi fusse la Città di Forlì fino à tempi antichi, e degl'Imperatori inposto riguardeuole, molti argomenti nè danno indubitata testimonianza. Certo è, ch'l titolo di *Populus* fù sempre stimato maggiore, che di *Ciuitas, & Vrbs*, come quello, che comprẽdea territorio ampio, giurisditione, e numero di persone, che però Filippo Antonini nell'Antichità di Sarsina, vuole, che quella Città per esser nomata dagli antichi Scrittori *Populus* oltre *Ciuitas*, & *Vrbs* fusse vna delle prime d'Italia. Mà, che diremo noi di Forlì? che da Plinio, secondo il Barbaro, vien nominato *Quatuor Populi* ch'è lo stesso, che dire di quattro volte Popoloso Popolo, numeroso numeroso al certo direino; che fusse conspicuo, e considerabile. Fanno di ciò fede le molte memorie, ed anticaglie ritrouate, alcune delle quali sin'ad ora conseruate si sono, come nel fabbricarsi il Ponte fuori della Porta di Schiauonia, doue sulla ripa del Fiume furono scoperte le vestigia d'vn Tempietto tondo, & vn'Vrna colle ceneri di T. Papirio, e S. Ruto, conforme dichiaraua la lapida con essa ritrouata, che si riserua coll'Vrna nello Studio della famiglia de Padoani, cioè.

T. PAPIR. ET S.R. HISTORICO.

dalla

della Casa Papiria in molti lochi, nè fa Liuio mentione, e Sesto Rufo fù Istorico celebre, à tempi di Valentiniano I. e compendiò l'Istoria Romana a detto Imp. dedicata, il quale (mentre non s'habbia sicura nouitia di che Patria fusse) oltre l'esser morto, e sepolto in Forlì, hò qualche ragione di crederlo Forliuese, ritrouando tra l'antiche di Forlì, la famiglia Rufi annouerata da Fanusio Campani nelle sue Case illustri, e nel processo dell'Istoria, occorrera far mentione di qualche d'vno di quella, così pure a nostri tempi in certe Case propinque a detta Porta, nell'escauarsi vna cantina fù scoperto bellissimo lastricato à musaico, con variati, e finissimi marmi; alcuni lo giudicarono d'vn Tempio antico, altri affermarono esser'in quella parte, il Palagio di Gallo, si come per certe coniecture, ed antichi manuscritti si trae, accertando di là dal Fiume Montone, che diuidea il detto Borgo, esser le abitationi di Gallo, il che io, non vuò prēdere ad affermare, e lasciando, ch'ogn'huomo creda à suo modo, solo questo dirò, che CN: Cornelio Gallo grand'Oratore, & insigne Poeta fù Forliuese, & oltre, che esso pare affermi, dicendo esser dipresso i Monti di Toscana, Eusebio *de Temporibus* lo dimostra chiaro, si come P. Crinito lib. 3. cap. 42. de Poeti, l'Eremitano nelle Croniche del Mondo, Vincenzo Beluacense, Gio.R. Testore, il Biondo, il Mancinelli nel Comm: di Verg. il Leandro, l'Aggiunta a Laertio dell' Astolfi, Amb.Calep. Fa. Cāpani, & vniuersalmente tutti gli Scrittori. Egli fù quello per cui la Patria vide l'aggrandimento delle sue mura; mà più l'aggrandi colla virtù, e fatti illustri, rendendola nota à tutto il Mondo, tal che frà le Glorie della Città di Forlì questa non è la minore, l'hauer partorito in que' primi tempi vn Cornelio, che [debellato M. Antonio] fù fatto degno da Augusto d'esser'il primo Pretore, e Legato dell'Egitto, nel quale oprò molte cose degne d'eterna memoria, egualmēte gran Politico, e Soldato, già Locotenente de gli esserciti di Cesare; e Tribuno. Vogliono alcuni, nell' anno stesso, nel quale il dottiss. Varone i lumi spense, essere vscito alla luce il nostro Gallo; coltiuò l'amicitia primieramente di Cecilio d'Epiro, di poi, ornato di rarissime doti, si fè larga strada nella Corte d'Augusto. Eutropio nel 7. dimostra quanto sofficiēte fusse nell'Armi, e quanto nel suo valore confidasse Ottauiano, mentre, deserita la rotta d'Antonio in Mare, seguitando i progressi contro di quello in Terra, soggiunge *Interea Cornelius Gallus præmissas à Cæsare, quatuor Legiones, quas Antonius apud Cyrenas præsidij loco constituerat, susceptit in fidem, atque inde Paretonium primam Aegypti à Lybiæ parte Ciuitatem cæpit, ipsumq; Antonium continuò apud Pharum vicit.* Quindi meritamēte nè cōsegui da Cesare d'esser dei nuouo conquistato Regno d'Egitto il primiero Prefetto. *Cæsar Alexandria Vrbe omnium longè opulentissima, & maxima victor potitus est, cum tota Aegypti regione, Præpositusq; est ei Cn. Cornelius Gallus datus.* siegue l'accēnato Eutropio. Et Ammiano afferma hauer' anche distructa la Città di Tebe, ch'ai sentir di Tacito nel 2. lib. fù il potente

Digitized by Google

tente, che numerò fino à settecento milla huomini da arme. In oltre (e nè discorre l'Eremitano) ornò l'Italia di bellisi. Marmi, trasportando d'Egitto quelle due Guglie in Roma, vna delle quali ora si troua a S. Gio. Laterano, l'altra a S. Maria del Popolo, & alcuni dicono anche quella di S. Pietro. Mà non tanto per l'armi, della gratia d'Augusto meriteuole si rese, quanto per esser letteratissima Persona; onde nella poesìa vien paragonato à Virgilio suo grande amico, in guisa, che afflitto per esser stato da Citeride Liberta di Volumnio [ch'egli chiama Licori] per Marco Antonio, abbandonato; vien consolato da Virgilio con quell'Egloga, che comincia,

Extremum hunc Aretusa mihi concede laborem
Pauca meo Gallo, sed quæ legat ipsa Lycoris
Carmina sunt dicenda, &c.

anzi fendosi diffuso nelle lodi di Gallo nella Georgica, le commutò nella fauola d'Aristeo per commando d'Augusto. Fù parimente amico di Propertio da quello ne'suoi componimenti ricordato. Fanno ancora di lui mentione Oratio, Ouidio, Strabone, Diomede, Suetonio, S. Girolamo, F. Quintil. Politiano, Seruio, & altri. Era molto dedito à gli amori, e trà l'altre dell'accènata Licori stranamente s'accese, resa immortale nelle sue poesie.

Gallus, & Hesperijs, & Gallus notus Eois,
Et sua cum Gallo nota Lycoris Erit.

tradusse in latino Euforione greco, e fece molt'altre cose: mà di molt'opere & Elegie, che compose solo alcune poche si trouano; caduto poscia in disgratia d'Augusto amazò se stesso per dolore, e vergogna di età d'anni 63. ò come altri 43. seppellito in Roma.

Sanguinis, atq; animæ prodige Galle tuæ.

cantò Ouidio. Dicono per hauer dato inditio di congiura, sendo egli troppo libero nel dire, onde l'allegato Poeta de Trist. lib. 2.

Nec fuit opprobrio celebrasse Lycorida Gallo,
Sed linguam nimio non tenuisse mero.

in vltimo l'Eremitano Bergomense (la cui autorità per chiuder molto in succinto, m'è piaciuta qui porre) così ragiona di Gallo *Corn. Gallus Poeta clarissimus in Foroliuiensi Vrbe natus*, 18. *Imperii Augusti anno (secundum Eusebium) 43. vitæ suæ anno, propria se manu interfecit: quum Augustus, interfectis Antonio, & Cleopatra, & totam Aegyptum obtinuisset: primum Alexandriæ, & totius Aegypti Prætorem constituerat: qui, ea in Prouintia (vt Strabo lib. 17. meminit) res memorabiles gessit, ac Thebanã Vrbem, Diospolim appellatam, ad solum vsq; euersit; ex qua etiam multos obeliscos, & concas peregrini marmoris Romam postea secum detulit, quibus nunc Roma, Italiaq; multis in locis decoratur. Hic nonulla poetica memoratu digna composuit.* Fà mentione Plinio, e Valerio Massimo d'vn'altro C. Gallo, anch'esso Pretore, il quale frà le dolcezze di Venere, soffrì di cruda Parca i rigori: ma di questo, per non fare à nostro proposito, lasciaremo ad altra pen-

na il

na il racconto

Venendo p lo ſteſſo Borgo, e ſtrada flaminia alla volta di Piazza, paſſato il Ponte de' Moratini, vedõſi auanti la Caſa ora de' Corbici alcuni Marmi, cioè la portione d'vn grand'Arco, e d'vn'Epiſtilio, ritrouati cõ notabile quantità d'altri marmi, nell'eſcauarſi le Cantine di detta Caſa, l'anno 1652. anzi molti ne ſono rimaſti ſotterra, poiche per iſcauarli, le mura moſtrauano riſentirſi non poco, per eſſer fondate la più parte ſopra dette ruine, ſtimate da alcuni d'vn'Arco Trionfale, da altri più veritieramente d'vna Baſilica, fabbrica nella quale gli Antichi maggior ſtudio impiegauano, come quella, che ſeruiua, e l'afferma Vitruuio, per render ragione, e per negotiare, e già moſtraſſimo Forli eſſer'il Foro à queſt'effetto ordinato, ed in vero per eſſer dall'altro canto dell'Epiſtilio la cornice, ſopra cui s'addattauano le lacunari, vedeſi eſſer queſti fragmenti d'vn Portico, e le Baſiliche altro non erano, che Portici coperti intorno, come ſono oggidi le naui de' Tempij, che però s'acquiſtano ancora il nome di Baſiliche ben ſpeſſo. All'iſteſſa fabbrica concernente ſi giudica il marmo trà alcune veſtigia di mattoni ſcoperto nel Collegio de PP. Gieſuiti del 1653. non lungi, e riſguardãte la ſudetta Caſa, nel fondamentarſi la moderna aggiunta di quel Conuento, il qual marmo ora ſi ve de affiſo accanto la Porta del publico Palazzo contenente queſte parole.

... M. O. M.
AVRELI ANTONIN
AVGVSTORVM
LEG. XXII PRIMIG.
IVSSVS
CVM AEDIF.

Comprendendoſi chiaro, ch'à memoria di M. Aurelio, e L. Vero Antonino cõpagni nell'Impero fuſſe queſta fabbrica fondata da qualche Cõmandante della Legione 22. detta Primigenia, ſi come ancora dal nome d'vno de' ſudetti Imperatori, Antonina, *vedi Spartiano, il Panuino, Panziroli, Dempſtero, e Monſig. Galeſino*; per commodo forſe de' Proconſoli, che non tanto à Soldati, quanto à Terrieri rendeano ragione, e queſta Legione eſſer douea quartierata in queſte parti, ſe dir non vogliamo, che ci foſſe di preſidio, certo è, che la fabbrica ſi comprende ſmiſurata, non tanto pel poco ardire, e longo tratto di quella portione d'Arco nobilmẽte fogliamata; quanto dall'Epiſtilio, che per eſſer d'altezza di due palmi Romani, e ſei minuti, laſcio all'intelligente, che comprenda à proportione qual fuſſe il reſto dell'Edificio. Fù trà quelle ruine ritrouato ancora vn marmo con ſimile inſcrittione IN FRON. P. XI.... che viene à dire *In fronte pedes XI*... Che così vengono ſpiegate note ſimili; *Val. Probo Opuſc: de litt: antiquis*. Segno euidente, ch'iui intorno foſſe qualche Mauſoleo, e ſepolcro, oltre l'eſſeruiſi ritrouate oſſa di morti,

Digitized by Google

sendo soliti gli Antichi accennare ne loro monumenti quanto spatio di terreno era sacro per lunghezza, e fronte, come per larghezza, e che fussero per religiosi, e sacri stimati i sepolchri, e sito loro lo mostra la legge *vbi corpus demortui hominis condas sacer esto*. Di simili inscrittioni se ne vedono molte, e chi n'hà gusto particulare legga *Monum. Patauina* di Sertorio Vrsati, il Giacobini *de Prisca Cæsiorum gente* il Grutero, Burchelato, ed altri.

Seguitando per l'istessa strada giungerassi al Duomo, nel cauarsi i cui fondamenti al tempo del Capranica Gouernator di Romagna pel Papa, e residẽte in Forlì, fù scoperto vn volto, il quale con gran difficultà pertugiato, e rotto, vi fù entro ritrouato (e l'afferma Alessandro Padoani ne' suoi M. S.) vn Teschio di Bue di marmo. Diede molto, che considerare à gli eruditi, chì lo stimò cosa antica, e chì disse esser stata opera di Guido Bonatti, sendo fama egli hauer colocate in loco ascoso alcune figure di marmo sotto placidi influssi, in guisa tale, che illese quelle illesa ancora fosse per conseruarsi la Città da saccheggiamẽti, & altri bellici disastri; sendo massime nota la dilui Barca di cera donata à quel Mercante, fabbricata all'osseruationi di propitie stelle. Ma di queste cose nè diremo à suo loco nella Vita del Bonatto p satisfattione de'curiosi, le quali però nõ discentono con quello, che scriue il Landino nel Comẽto di Dante, della Statua di Marte antica di Fiorenza, e del Leone di Marmo, posto sul Palazzo della sudetta. Mà lasciando simili credenze al volgo, noi diremo quel Teschio esser nella facciata di qualche Tempio alla Dorica, sepolto trà le ruine d'altre fabbriche; e forse trà quelle fù ritrouato il Marmo, che nella facciata di detto Duomo, si mira, additando la trascuraggine de'nostri Antenati, che nel bel mezzo di esso escauarono vna misura, non sò di qual cosa, onde e per quella, e pel tempo, solo questi fragmenti si traggono denotanti vn'Epitaffio.

D. M.
FELICITATI
PVB. V...VAL
ERII.....VS
CON..VGI
CONT...ERNA
LI
B. M.

le quali vltime parole molto bene si comprendono per, *& eius Coniugi contubernali bonæ mem. ò benemærenti* à mio tempo nel fondamentarsi l'aggiũta della Capella della Canonica, posta in detta Catedrale, si manifestò vn muro circolare molto ben fatto, e benche fusse da molti stimata vna citerna, da più dotti fù creduto vn'antico Tempietto, per la politezza delle pietre al di dentro, e di fuori; ne la profondità di esso con-

Digitized by Google

contradice à simil pensiero, per essersi alzato il Suolo intorno, pel terreno escauato nel fabbricarsi essa Catedrale, anzi doppo tale edificio, si scorge essersi per varij accidenti alzato il piano, onde, se prima saluasi nell'entrarui oggi si calla, ò sia ciò peruenuto per terreno trasportatoui ò per ruine di fabbriche, ò per altro. Anche in Roma vediamo tutte le sue anticaglie omai sotterra nascose, e in altre memorie già dette di Forli il medemo si osserua, nè sarebbe lontano dal vero, chi dicesse dall'inõdationi del Montone, allorche scorrea per la Città, essersi alzato il piano, lasciando sempre le strade piene di lezzo, e fango nel ritirarsi, e nel scemar dell'acqua.

Ma ritornando all'antico, in Casa de'Gradi Latiosi, vedesi Statua non molto grande di Brõzo, opera giuditiosa, e bella, che fà conoscere l'eccellenza de gli antichi artefici, e il paludamento d'Imperatore d'esserciti alla Romana, in atto di sedere, e di render ragione, l'hà fatta credere per L. Salinatore; fù scoperta dal Fiume Montone l'anno 1600. nel dirocare vna parte di muro della Città verso S. Gio. Batt. de'PP. Capuccini.

Che dall'imperitia altrui fussero ne'tempi andati trascurate le antiche memorie, nè da segno vn marmo in S. Mercuriale, che segato per mezzo, fù applicato per formarne l'appoggio sopra la Porta maggiore alla storia de Magi di Sasso, opra molto roza di que'tempi imbeuuti ancora de gotici costumi, si leggono però dal canto di dentro della Chiesa queste parole, benche poste al rouescio, cõforme, che nell'addattarlo à questo loco douette parer'espediente.

I. ARRVNTIVS II.....
L. ARRVNTIVS P.....

esser douea di non poca consequenza marmo tale, quando, tutto intero, vi si leggea in fronte il restãte. Hassi di Lutio Arruntio in Tacito al primo esser stato da Augusto giudicato degno dell'Impero, che però, come sospetto, fù dal successor Tiberio odiato in modo, che Arruntio accusato all'Imperatore, conoscendo il mal talento di quello, s'vccise col tagliarsi le vene, come narra lo stesso Taccito al Quinto. Non mancano figiili ritrouati simili à quelli posti dall' Antonini nella sua Sarsina; e quest'vno molto cõcordãte coll'accennata memoria L. ĀTI, così pur vn'altro di questo tenore CAESEI PISTI, ambo i quali, assieme cõ vna celata di Rame antica, & altre curiosità si conseruano appo Girolamo Saffi persona erudita, & vniuersale. Varie, e simili cose potrei addurre tutte inditio d'antichità, le quali per esser breue tralascio: Mà nonè già da pretermettere vn Bagno all'vso di que'primi secoli ritrouato ne i P.P. Osseruanti nel Conuento di S. Girolamo, nell'escauarsi il pozzo nel mezzo del secondo Chiostro l'anno 1656. il quale, benche di cotti mattoni con molta dificultà spezzossi, e quasi collo scalpello, per la bonta di queste nostre calzine, e per la diligenza, ond' eran commesse le pietre; e

Digitized by Google

così parimente indi nõ lungi fondamẽti di grossissime mura scoprironsi, indicio d'eminente, e non ordinaria fabbrica.

Fuori poi della Città, trè miglia lontano, mirasi alla Pieue d'Acqueduttо, quasi sulla strada, che guida à Rauenna, vna Colonna ornata, cominciando dal sommo scappo, della susseguente memoria ad honor di Costantio vno de' trè Figliuoli del Magno Costantino, che (morti gli altri fratelli) restò solo nel Impero; sulla qual Colonna ora stassi addattata la Croce del Cimitero di detta Pieue.

LIBERATORI
ORBIS ROMANI.
RESTITVTORI LIBERTATIS
ET REIPVBLICAE.
CONSERVATORI.....
ET PR.. VI..CIÆ LIVIAE.
DOMINO NOSTRO
.....
VICTORI ET TRIVMPHATORI
SEMPER AVGVSTO.

ouerso l'imo scappo leggonsi quest'altre parole conseruate dal tempo, ed intelligibili, incise al rouescio; il che rende non poca marauiglia; dalle quali scopresi chiaro la memoria esser di Costantio, il cui nome essere douea il postillato nella sopra notata, come non inteso.

IMP. D. N.
FL. IVLIO CONSTANTIO
NOBILISSIMO CAES.

La qual Colonna di fu facilmente eretta allorche superò à Mursa il Tiranno Maguẽtio, che d'Italia, ed altre Prouincie dell'Impero vsurpate s'hauea. Mà per non rendermi tedioso, lascierò altre cose, che in simil particolare addur potrei; sendo certissimo, che le lettere F.R. L. nell'antiche inscrittioni *Forum Liuium* vengono à significare, conforme nota alla lettera F. Amb: Calepino, & Aldo Manutio. Mà più d'ogn'altra cosa farà fede della nobiltà di Forlì la Fede cõseguita i que' primi tẽpi, e S. Mercuriale giudicato primo Vescouo di essa Città; potendo anche per quanti esser stata della dignità Episcopale arricchita, massime nel tempo di S. Apollinare il primo che predicasse la Fede in Romagna *potuitq. per eadẽ tempora habuisse Pastorem, quamquam nullius Forolivienſis Præſulis vſque ad annum 359. occurrat memoria, primuſq. qui reperiatur S. Mercurialis ſit, eiuſdam Ciuitatis tutelaris, ac Paſtor.* dice Ferdinando Vghelli nell'It: Sacra. Sendochè non era concesso da que' primi Padri il Vescouo, se nõ à quei Lochi, ne i quali i Gentili i Flamini poneano, ch'erano i sopra intendenti nel culto degli Dei, e S. Pietro l'ordinò espressamente, come si può vedere ne Sacri Canoni al cap. *In illis* dist. 8. nel primo Tomo de Cõ

cilij

cilij nel Epist. di S. Clemente Papa *ad Iacobum fratrem Domini*; anzi soggiunge detto Santo in essa Epistola *Hoc tamen præuidendum instituit, ne in Villis, aut Castellis, vel modicis Ciuitatibus instituerentur Episcopi, ne vile eorum nomen fieret.* Quasi lo stesso dissero Anacleto, e Lucio PP. della primitiua Chiesa ne cap. *Episcopi, &c.* adunque Forlì fù Città, & appo i Gentili, & appo i Christiani anticamente, e ch'ella sia delle primogenite alla fede, in gran parte si scuopre dalla lamina di piombo ritrouata l'anno 1232. nel Sepolcro di detto S. Mercuriale, & vltimamente nel 1576, sendo coperto quel Santo Corpo di vn serico manto così illeso che nouo parea. Il primo aprirsi dell'Arca [il che fù coll'interuento ancora di Tadeo Arciuescouo Armeno, e d'altri trè Arciu. e quattro Vescoui, trà quali Mutio Vescouo Sebatio, & alcuni Abbati, che di passaggio trouauàsi in Forlì) notato vēne in vn marmo, ritrouato in quella la seconda volta anch'egli, il cui tenore si può veder transunto nella Secretaria del Publico, si come nella tabella accanto l'Altare del Santo, ed è questo

Anno Domini M. CCXXXII. tempore Greg. PP.
Fæderici Imperatoris XI. Kl. Septembris
Aperta fuit hæc Arca per D. Albertum Episc. & Petrum
Abb. & expositum hoc B. Mercurialis Corpus Quindecim
Diebus omnibus ad videndum. In dicta Arca inuēta est
Lamina Plumbea continens vt infra.
Ex lamina Plumbea inuenta in eadem Arca
In Nomine Patris, Fil. & Spir. San.
Hic requiescit Corpus B. Mercurialis Episcop. Liuien.
Obitus vero eius Trid. Kl. Maij CLVI.

E il Baronio nel suo Martirologio fà mentione dell'vltimo aprirsi della Tomba del Santo, in occasione di fabbricarsi nel Coro, sendo la suddetta colocata sotto l'Altar maggiore, mostrando S. Mercuriale esser stato Vescouo di Forlì. *Maij 23. ipso die Sanc. Mercurialis Episcopi, de eo item vetus manuscript. agit de Mercuriali Episcopo Limensi. Pet. in Catal. lib. 10. Cap. 107. sed deprauate legitur Limensi pro Liuiensi, nam constat fuisse Episcopū Foroliuiensem, Si quidē anno Domini 1576 D.D. Ant: Iannotus Foroliuiensis Episcopus, eius corpus reperit in marmoreo loculo conditum, serico tectum, vbi in lamina plumbea intus posita, hæc notata erat inscriptio: Hic requiescit Corpus Beati Mercurialis Episcopi Liuiensis, obijt anno CLVI pridie Kl. Maij.* Ma ancorche stimi S. Mercuriale molto antico, come quello, che visse auanti la declinatione dell'Impero, & intorno la prima conuersione degl'Imperatori; non per questo lasciarò di dire, ò nō esser stata questa lamina adequatamente intesa, ò l'antichità hauer in essa qualche cosa diminuito; altrimenti sarebbe necessario cōstituire due S.S. Mercuriali, il che in niun conto m'appaga, ancorche non vi siano mancati.

cati di quelli, che v'hanno aggiunto anche il terzo; poiche certo si rende S. Mercuriale essersi ritrouato con S. Rufillo al Miracolo del Drago, si come al Cōcilio di Rimini, hauer tenuto appo di se i SS. Grato, e Marcello l'vno Diacono, e l'altro Suddiacono, & hauer liberati gli Schiaui Forliuesi dalla seruitù d'Alarico, le quai cose tutte furono trà 'l 350. e'l 400. in circa, e ciò viene attestato da grauissimi Autori, autētiche Scritture, & instrumenti, lamine, marmi, pitture, & altre publiche memorie, e da varie croniche, e manuscritti di Forlì, oltre la traditione inueterata nei popoli, il che tutto addurassi à suo loco; benche il Baronio, come di sopra [negando ogn'altra cosa] à questa lamina s'attenga, constituēdo però vn solo Mercuriale. Sente meco nella sua Italia Sacra l'Abbate Ferdinādo Vghelli *Sanctus Mercurialis electus Episcopus paulo ante annum* 350. mà vuole, che da gli anni siano stati corosi in detta lamina i primi trecento anni, cioè C C C. onde nè seguirebbe, che fusse morto del 456 e pur egli stima, che sia morto dopo l'anno 404. poiche à CLVI anteponendosi CCC. viene à rileuare 456. oltre, che molto bene si sarebbe conosciuta dalla distanza il mancamento di quei caratteri; ond'io sono d'opinione, anzi tēgo per fermo, che la lettera L. alla quale si dà il significato di cinquanta, fusse vna D, che vale cinquecēto; poiche la C, cioè cēto, auāti alla D, venendo à leuare (com'è proprio del minor numero auanti il maggiore in simil sorte di caratteri] restano quattrocēto onde sarebbe morto del quattrocento, e sei, il che non discorda molto col sudetto, che doppo il quattrocēto, e quattro lo ripone in Cielo. Ed in vero è più facile, e credibile, e minor necessità s'induce, che si sia corosa parte del semicircolo della D. dalla parte di sopra, onde sēbri vn L [oltre la difficultà del carattere) che trè CCC interi si siano smarriti trà le tenebre de' secoli maligni; oltreche [come vedremo a suo loco) l'vltime attioni, che si ritrouano di S. Mercuriale si ripōgono per appūto sin'à detto tēpo; e simil'altre note, che n'esprimono il 400. in questo modo, cioè CD. si veggono altroue, & in altre memorie di Forlì. Che se bene, nel tempo de' Romani per additare il cinquecento, non era in vso la D mà la I & C rouescia in questo modo IↃ. ad ogni modo ne' secoli susseguenti, ancorche à noi antichi, per la coruttione delle bone lettere, venne à praticarsi la D. potendo detta lamina, e memoria esser stata qualch'anno doppo la morte del Santo, ò da persone poco versate fabbricata, in occasione di rimouersi, ò scoprirsi il Corpo del sudetto; oltreche communemente si tiene, solo doppo gran spatio di tempo, essersi posto in vso il numerar gli anni dalla Nascita del Redentore.

Ora questi [come il Padouani, Cau: Paulucci, Ist. Pompil: &c.) che danno due, e più SS. Mercuriali, mi dichino vn poco, doue sono l'Ossa de' gli altri, quando di loro si facci la memoria; anzi essēdo quello di cui si fa la festa, al sentir di costoro, il primo Mercuriale, seguirebbe, che

si solea-

si solennizzasse la festa di vno, di cui non si trouano ne miracoli, ne memorie appo gli antichi, & anche moderni Scrittori, e di quello per cui il Sig. Iddio oprò tante marauiglie, celebrato da tãte penne, cioè quello intorno il 400. nõ solo nõ si conseruasse vna minima Reliquia; mà nõ si cantasse nè pur'vn'Inno a suo honore, e pur egli fù quello, che liberò la Città da velenoso Serpẽte, che l'arricchì di SS. Reliquie, che confondè gli Eretici con miracoli, e fece tant'altre cose, che perche s'hanno distintamẽte da descriuere à suoi tempi, quiui per breuità tralascio. Mà che di lui veritieramente, nè d'altro presupposto Mercuriale si celebri la festa li 30. Aprile chiaro lo scopre l'antica Oratione, che in tal giorno recita nella Messa la Chiesa Forliuese, doue trà l'altre, sono queste paro le *Qui visibilem Draconem mirabiliter strauisti*, e quello che spense il Drago, il che pur torno à repplicare, trouossi con S. Rufillo, che indubitatamente visse intorno gli anni 400. adunque non può mai essere, che del 156. passasse a l'altra vita.

Queste sono le ragioni, che m'inducono à tal credenza: con tutto ciò sempre mi rimetto à più sano intendimento. Forse potrebb'essere, che l'Oratione sudetta fusse stata di poco tẽpo fà introdotta, e non bene applicata; che 'l Corpo del secondo S. Mercuriale (conforme auuiene di tanti altri) fusse in loco incognito sepolto; e che la festa per trascuragine si fusse à poco à poco pretermessa, indi obliata, la quale, quando ciò sia, stimo seguisce di Nouembre, già che Monsig. Pietro de Natali ripone per appunto S. Mercuriale, che visce à tempi di S. Rufillo, in detto Mese; si come il Baronio trasporta S. Mercuriale, che in questo caso sarebbe Primo, nel Mese di Maggio, forse per non hauer hauute le note in tempo; ò perche nelle cose di questi antichi secoli, sembri più che propria la confusione. Solo questo dirò di certo, lasciando le ambiguità, che dal suo principio, sin'ad hora, fù conseruata la Cattolica Fede intatta, ed incorotta nella Città di Forlì: benche quiui intorno serpeggiando l'Eresia, minacciasse bersaliare i cuori, ed infettar l'anime de' Cittadini. Già imbeuuta si ritrouaua de cattolici dogmi, p le predicationi di S. Apollinare, à tal'effetto mandato da S. Pietro in queste parti, onde Ferd: Vgh: *Constat suscepisse illam Christiana sacra, dũ Sanctus Apollinaris à Principe Apostolorum in Flaminiam missus, Christi Euangelium disseminasset, potuitq; per eadem tempora habuisse Pastorem*, con quel, che segue, già altroue prodotto V'è chi afferma, che si come S. Apollinare, al dir d'alcuni, fù così detto per esser stato auanti la fede Sacerdote d'Apollo appo i Gentili, così S. Mercuriale simil nome s'acquistasse per esser stato Sacerdote di Mercurio; mà non mi persuado, che fatti Christiani, ritenessero nomi cotãto esosi, se tal denuatione hauuta hauessero. Fù poi traslatato il Corpo di S. Mercuriale dall'Altar maggiore, alla Capella dedicata al suo nome, magnificamẽte eretta dal grã filoso-

Filosofo, e Medico Girolamo Mercuriali Forliuese; e con esso stà riposta l'accennata lamina; restando tuttauia l'antico Sepolcro di Marmo sotto l'Altar maggiore.

Riguardeuole adunque fù ne' tempi antichi la Città di Forlì, e così susseguentemente (benche non le mancassero tribulationi, e guerre) s'è conseruata, e molte volte aumētata; onde non senza ragione vien chiamata da Angelo Arretino Cons. 133. e dal Card: Toschi Tom: 3. Cōcl. 412: n. 8. Città potente *potest Ciuitas potens Forliuij statuere vt instrumētum post certum tempus* (cioè d'anni 10.) *non faciat fidē*, dice esso Toschi; posta nella terza classe delle Città d'Italia dal Botero, doue parla dello stato Ecclesiastico presso dalla Parte dell'off. del Cardinale, &c. e frà le Città della Prouincia, si come dalle Congregationi, e comparti Prouiciali, e nell'Arch: di Rau. si può vedere, ottiene il primo loco, doppo Rauenna, indi siegue Rimini, e così ordinatamente l'altre; & vn'altroue cittato, moderno, mà non volgar Scrittore nella sua It: Sacra, doppo di hauer descritta la fondatione di Forlì, così soggiunge *Mox ea ciuium fortium capit multitudine frequentari, & circumuicinis populis victricia intulerit arma, ædificatisq; Sadurano, Melidonio, & Caminate Castellis, Ceruiæ. Bertinorio, Foropompilioq; victrix præscripsit leges*, e poco doppo *Rediit deinde illa Ciuitas in tranquillitatis Ecclesiasticæ tutissimum portum, floretq; si vnquam alias nobilitate populi, opibus, armis, ad cæterarum Romandiolæ Ciuitatum inuidiam*, & oltre le sudette, hebbe dominio, e giurisditione sopr'altre Città, e Lochi, onde frà quelli, dice il nostro Biondo potersi questa Patria gloriare d'hauer mandati i Pretori alla Città di Sarsina Patria di Plauto, & a Portico Patria di Ambrogio Monaco Camaldolēse grā Dott. e nelle greche, e latine lettere versatiss.

Autori de' quali principal. in questo Primo Libro si è seruito l'Autore.

Titio Liuio, Plinio Ist. nat. Tolomeo, Cor. Tacito, Antonino nell'Itin. Polibio, Appiano, Eusebio, Suetonio, Eutroplo, Au. Vittore, Probo, Biondo Flauio Ital. Illus. Pomp. Leto, Dante, Cris. Landino, Pietro Crinito de Poeti, Pietro de Natali, Ermolao Barbaro nelle Correttioni Pliniane, Carlo Sigonio Ist. di Bologna, il Volaterrano, Gio. Filippo Eremitano, Marsilio Ficino, il Mancinello, Aldo Manutio in Orthogr. & Veter. Notarum explanat. Filippo Cluuerio, Francesco Sansouino, Leandro Alberti, Sebastiano Erizzo delle Med. antiche, il Barezzi nel Proprinomio, Gio. Rauisio Testore; Amb. Calepini, Andrea Scotto nell'Itin. Filippo Antonini nell'Ant. di Sarsina, Pietro Mesìa, Girol. Rossi Ist. di Rauenna, Fr. Guicciardini, l'Astolfi Onof. Panuino, il Card. Tosco, il Botero, il Baronio, Scipione Chiaramōti Ist. di Cesena, l'Abbate Ferd. Vghelli de Vescoui di Forlì, Monsig. Fran. Masucci, Alessandro Padoani Ma, Scr. Varij marmi, Croniche, e Manuscritti in Forlì, & Altri in esso Libro già mentouati, & espressi.

Dell'

Dell'Istorie
DELLA CITTA DI FORLI
DI PAOLO BONOLI
Libro Secondo.

INCHE la grandezza Romana si rese maestosa, e formidabile al Mondo, la Città nostra, sotto la sicurezza di quella si mantenne, e conseruò. Mà lasciata Costãtino, tratto da Santo zelo, l'Italia, e Roma Signora, che con tanto sangue consolidato l'Impero hauea; e passato ad illustrare con la sua Sede Costantinopoli, e Gretia suddita del Romano valore; presero ardire le straniere Nationi di vilipender colei, della quale mal grado loro temeano; non ben custodita dall'auaritia de' Greci quella Roma, che con tanta liberalità mantenea poderosissimi esserciti alla custodia altrui. O quanto folle il parer di coloro si scorge, che meglio per Roma giudicarono l' esser retta da vn solo Ottauio, che da vn Senato intero; poiche i discendenti Imperatori, senza pensare hauer essi riceuuto da Roma lo Scettro, come lor proprio, lo traslatarono altroue, che così accader non potea, quando Roma col titolo di Republica gouernata si fusse.

Trasferitosi dunque Costãtino in Bisantio, dal suo nome poi Costantinopoli nomato, Arrio superbissimo Prete Alessandrino, per cominciar le ruine dalla caduta dell'anime, si diede a seminare trà la messe verdeggiante del giardino della Cattolica Fede, lappole, e spine di bestemmie, e bugie. Ad estirpare quest'infelici germi, congregò Costantino i sacri Coltori della Vigna di Dio nella Città di Nizza, doue appieno fù dannata la di costui perfidia: mà non s'estinse la setta; anzi morto Costantino, per esser fauorita dal figlio Costanzo, maggiormente crebbe, che però di nouo (e ne fà mentione Niceforo) fù publicato vn Concilio in Rimini di 400. e più Vescoui. Trà questi i Gloriosi SS. Mercuriale Vescouo di Forlì, Rofillo di Forlimpopoli, Leone di Montefeltro, &c. intrauennero; oltre Gaudentio di essa Città di Rimini Pastore, e Marino Diacono. Quiui il Concilio Nizzeno, à confusion de gli Arriani, 360

Digitized by Google

benche in numero di gran lunga maggiori, fù cõfirmato; perloche d'ordine di Costanzo cominciò Tauro suo Prefetto à manomattere i Cattolici; onde molti di quei Padri vedendo non poter ouuiare alla perfidia, & ostinatione Arriana, la notte sen fuggirono, trouando miracolosamente le Porte di Rimini aperte, fermandosi al loco, ora perciò detto Cattolica, doue i S. Prelati rese gratie à Dio ritornarono alle loro residenze, & alcuni si asicurarono in Forlì, cioè S. Gaudentio, e S. Rofillo con S. Mercuriale nostro; benche dica il Baronio *de Mercuriali falsum esse certum est, etenim obeisse ipsum anno Domini 156. &c.* mà di ciò veggasi il primo libro doue si discorre della lamina nel Sepolcro del Santo ritrouata, e vedrasi da che restasse ingannato il Cardinal Baronio; oltreche Monsignor Pietro de Natali, Costanzo Felice nel Martir: Effemerico, Fra Giacomo Voragine nella vita di S. Gaudentio, Cesare Clementini nell'Istorie di Rimini, il Vescouo Caligari nella Vita di S. Rofillo, l'Eborense, il Marullo, il Ferrari, il Porta guerra, & altri, mostrano in questi tẽpi viuere S. Mercuriale Vescouo di Forlì. Mà più di tutti me lo cõferma S. Pietro Damiano nel sermone, che fà di S. Rofillo, & in quel lo pure (creduto dello stesso) sopra S. Mercuriale, che si conserua nel Monastero di detto Santo, nella Secretaria del Publico, & in altri lochi, il quale sarà da noi all'occasioni accennato.

Tauro intanto, benche disciolto il Concilio, premea nel suo mal talento di vessare à più potere la Chiesa, onde i Santi Mercuriale, e Gaudentio trasportaronsi in Rimini à confortarne i Fedeli ad esser costanti, doue asserirono intraueniissero ancora Geminiano, Rofillo, Leone, & altri S. Pastori; e tal' era il disordine, e la discordia, che ben spesso veniasi al cimento dell'armi trà gl'Increduli, e Fedeli, ancorche questi dai gelantissimi Prelati all'oratione, arme vie più valeuole, fussero più tosto ammoniti, e predicando loro l'Augustiss. Sacramẽto, ciò presentito da Tauro, deridendoli disse, volersi delle sacrate Ostie all'vso delle vittime, ch'à gl'Idoli si sacrificauano, cibare; il che hauendo perfidamente essequito, l'interiora euacuò tantosto. *Contigit vt eo tempore quõdam seuissimus Iudex Ariminensis Vrbis, Taurus nomine, diuersa flagitia Christianis inferret, atque Sacrosanctа Misteria, his, quæ Idolis erant immolata cõpararet. Agebat denique Sacra Misteria, quæ à summis Põtificibus erant immolata, vt in secessum mitterentur, sicut eius scelestissima Idolorum sacrificia; ac per hoc diuersas insultationes inferebat in Christi Sacerdotes. Vnde accidit vt Christiani cum Gentilibus maximum adolerent conflictum. Ad quod spectaculum interfuit venerandus Mercurialis Episcopus, forte etiam, & alij celeberimi deuenerunt Episcopi, Rofillus Pompiliensis, Leo Monteferetranus, Marinus, Gaudentius, & Geminianus, cumque idem scelestus Iudex in prædicto persisteret flagitio; venerabiles Episcopi Dei protecti clipeo, resistebant illi impotenti brachio; sed ille in capta permansit nequi-*

Digitized by Google

nequitia adeò vt nec veritus esset talia proferre nefanda, nec Christi supelix *veneraretur vestigia, namq; à Sanctis Præsulibus hoc petijt, vt quanta valerent sacra Misteria conficerent, quæ ipse vsitato sumptu summeret, ac digeret, & in secceſum emitteret. His Beatissimi auditis Præsules nimiù effecti sunt tristes, verentes Sancta Misteria profano, ac iniquo tradere Gentili. Sed nc anullarentur fidelium instituta Christianorum, quod scelestus petijt, ad sui exitium obtinuit. Tandem cæpto venerandi Antistites consilio se in orationibus dederunt diutius, quatenus Dei illis adesset clementia, vt Iudicis crudelitas immanis euerteretur, si non peniteret in casibus diuersis. Igitur erectis ab Orationibus amicti sunt sacris vestibus, quæ ad cultum Sanctarum partinerent Orationum; ac singuli magnis cũ singultibus, diuersisq; cum lamentationibus, officia Missarum celebrant sacratissima, quibus peractis, denuo se in magnis, ac turgibus prostrauerunt Orationibus, Deum postulantes, vt illis dignaretur subuenire, quorum præcib. Deus clementer adnuit, nam Iudex latrinam petiens scelestem animam cũ intestinis admisit.* Parole di S. Pietro Dam. nella sud. Vita di S. Mer. quindi dall'vsitato modo di dire *sicut eius scelestissima Idolorum sacrificia* col nominarlo mai sempre per Gentile, chiaro si scorge esser questo Tauro, appostatando affatto, diuenuto Idolatra; e forse imperaua Giuliano Apostata, che doppio il sudetto Costanzo, succesſe immediatamente nella Monarchia 364
il quale, abbandonata la Cattolica fede, à gl'Idoli sacrificò; confirmãdo in officio coloro, che le sue vestigia seguiano, combattendo la Chiesa, se gli altri coi tormenti, egli con le lusinghe, e beneficij. Ottennuta così bella Vittoria i SS. Vescoui, ritornarono alle lor cure, doue in Forlì la Santità di Mercuriale si viua risplẽdea, ch'era additato per vno specchio del retto viuere; onde l'accennato Autore *Prætereà Beatissimus hic Præsul Mercurialis gratia Dei perfusus fuit, sermone blandus, opere nitidus, castitate septus, omni virtute extitit coruscus; egenorum etiam baptilis, Orfanorum Pater, Viduarum solamen, merentium consulator, atque Verbi Dei præfuit veridicus prædicator, & quod verbis docuit hoc operib*[9] *cõpleuit.* Et altroue, col far mentione de Santi Grato, e Marcello Giouani Forliuesi, l'vno Diacono, l'altro Suddiacono di S. Mercuriale, così soggiunge. *Hic fuit optimus Pastor Ouium suarum, fidei Christianę, religionis, ac dignitatis Christi iustificator. Nam per omne tempus vitæ suæ parcè, modestè, cum ieiunijs, castitate, & elemosinis peruixit, tenens, & erigens populum suum cum documentis bonis, & operibus Sanctis. Tenuitq. secum inter alios Gratum, & Marcellum Præsbiteros, in virtutibus, bonitate, ac santimonijs decoratos, deditos, & affectos spiritui bono, officijs religioni, & fidei Christi, cum ieiunijs semper, & obedientia Prælati sui, non præuaricantes, nec degenerantes ab eo. Qui continuando dietim feruentius, miracula quamplurima faciebant.* Quindi, perche meglio scintillasse la bontà di questi Santi, vn'orribile Drago, dicono scaturito dal

Digitized by Google

Mare, altri ingenerato nella Palude, che poi diſeccata, ne ritenne di Pozzecchia il nome, cominciò ad infettare il Territorio Forliueſe, maſſime nella Villa del Ronco. Atterrito il Popolo, più non ardiua praticar quelle parti, incolte rimanendone, e diſabitate; onde ſcortoſi publico il danno, concertarono Mercuriale, e Roſillo Pompilieſe (nelle cui bande ancora non picciolo diſturbo arrecaua il Serpente) d'inoltrarſi all'eſterminio di quello, confidati, con digiuni, diſcipline, e proceſſioni, nel diuino aiuto. Giunto il dì prefiſſo, Mercuriale preuenne al Ioco, doue (ed è queſt'vna di due contrarie opinioni) non comparendo Roſillo, doppo alcune orationi, auuicinatoſi al Drago, lo reſe, à gran ſtupore, proſteſo al Suolo, ed eſſangue, e ſù da Grato, auuinto con Stola, ſtraſcinato ad vn pozzo, oue gettollo; mà per la forza del veleno, ſendo della luce de gli occhi reſtato priuo ad vn tratto; Marcello l'altro, perche di più miracoli ſi ſegnalaſſe quel giorno, inuocato l'aiuto celeſte, e bagnati con ſputo gli occhi di Grato, li reſtituì di nucuo la luce. Altri però vogliono, è trà queſti Pietro Natali, che così viuo legato il Serpẽte, fuſſe qual'vmile Agnello cõdotto al Pozzo, in cui ſpontaneamẽte precipitoſſi, e così dal Ciuoli à noſtri giorni è ſtato pennelleggiato, & eſpreſſo nella Capella del S.mà comunque ciò fuſſe, giungẽdo Roſillo col Clero, e veduto eſtinto il Dragone, da ſanta inuidia commoſſo, non pote non querelarſi col noſtro Mercuriale, ch'à parte de fauori del Cielo non l'haueſſe accettato, alche quegli riſpoſe con ſomiglianti parole, che la morte del Drago era ſtata effetto delle di lui orationi, valeuoli ad impetrar da Dio, e la morte al Serpente, e la vita ai Popoli atterriti; che per ſe ſteſſi i ſuoi poueri meriti à tanto non s'additauano baſtanti. *Cum inter cætera apparuiſſet, in ſtrata flaminea prope Pontẽ, vbi nunc Villa Ronci in diſtrictu Foroliuij, diſtante à Ciuitate per duo miliaria Draco ingens, ac citius venenoſo flatu multi ſe illi appropinquantes perirent, & cũ omnes circum ſtantes vt teriti trepidarent; tandem à prouidentia Reuerendiſs. Epiſcoporum Liuienſium, & Pompilienſium, videlicet Mercurialis, & Roſilli, cum Præsbyteris, & omni Populo Ciuitatum eorum, ac Clero cuncto in apparatu à Pontificalibus, ad ipſum Draconem occidendum adire detretum eſt; & ordinibus præfixis à dictis Epiſcopis de die, loco, & hora talis acceſſus, & Epiſcopus Liuienſis, cum Clero, & Populo ſuo ad locum acceſſiſſet, & multum expectaſſet aduentum B. Ruſilli, & cum dubitaret quamplurimum de eius aduentu, tandem præmiſſi Sanctus Mercurialis, cũ Marcello, & Grato ſotijs, Clero, & omni Populo, genuflexi deuote exorarant omnipotentem Deum, & virtutem Redemptoris noſtri Iesu Chriſti, vt ſeruis ſuis gratiam faceret ſuper necem malefici Draconis; & præcibus factis, & orationibus exauditis, Draco ipſe omnibus videntibus miraculoſe expirauit. Et cum Gratus acceſſiſſet ad Draconem mortuum, & ipſum aligaſſet cum Stola, & proiecciſſet exinde illum in quodam Puteo ibidẽ in ſtrata pro-*

ta propinquo, ſtatim facto ammiſit viſum oculorum, ad cuius reparationem Marcellus, quamplurimum confidens in Diuina potentia, audacter ſuper ipſo Grato ſe trãsferens, & facta oratione, & ſpucto cum digitis inuncto, cum tactu oculorum ipſorum, cum viſione priſtina mirabiliter liberauit. Cum poſt præmiſſa ſic geſta S. Roſillus veniſſet cum Clero, & ſuis ad præfixum locum, & vidiſſet Draconem mortuum quamplurimum bondoluit de S. Mercuriali, egre ferendo talem iniuriam, & deinde reuerſi ſunt ad loca ſua.

L'accenn. Dam. Per tanto, come partecipe del miracolo, fù ſul ſuo Sepolcro ſcolpita accãto la ſua Statua di marmo il Dragone, come ſi può vedere in Forlì in S. Lucia, oue di preſente ritrouaſi. Ma bona parte degli altri Scrittori (ed è la ſeconda opinione, e forſe più vera) afferiſcono eſſer ſtato egualmente con S. Mercuriale, il S. Veſcouo Roſillo all'attẽtato del Drago; affermando di più l'Eburenſe, Marco Marullo, e Mõſignor de' Natali, eſſer ſino a'loro tempi l'inſcrittione di queſto miracolo ſulla ſpõda del Pozzo, in cui fù tõbolato il Serpẽte, ſulla ſtrada flaminia.

Non contentoſſi il noſtro Santo d'hauer liberato il Popolo ſuo dalle fauci dell'auidiſſim'Angue, che lo volle arricchire di pretioſe Reliquie; ſatisfacẽdo in vn punto al deuoto desìo di riuerire i luoghi Santi di Gieruſolima; nel qual viaggio ancora pote viſitare la Patria, e parenti, ſend'egli natiuo d'Albania. Di là dunque [e lo ratifica detto S. P. Dam.) ne riportò la Maſcella di S. Giacomo Apoſtolo, gran parte del Cranio di Gieremia Profeta, l'Oſſa di trè SS. Innocenti, &c. Reliquie à gran fauor conſeguite, mediãte vn Seruo di Dio ſuo conoſcente in quelle parti; le quai tutte ſin'ad ora ſi cuſtodiſcono in S. Stefano, oggi S. Mercuriale, coi Corpi de SS. Grato, e Marcello, che morirono, ancor viuente il S. Paſtore, e ſcoprironſi l'vltima volta l'anno 1506. come appariſce dall'Autentica, che per mano di Notaro pende accanto l'Altare, oue ſi riueriſcono, tratta dal Libro *Memorabilium* ſegnato *B. Pag.* 144. di quell'Abbatia, le quali, parte in coffanetti di Bronzo, parte di Piombo, perche non ſi confondeſſero, erano rinchiuſe, con le lamine, peranche conſeruate, che le dichiarauano; in vna delle quali [poſta in capo l'Arca) ſtanno notate queſte parole.

Hic requieſcunt Corpora Sanctorum Grati,
& Marcelli, ſepulta à Sancto Mercuriale
Liuienſi Epiſcopo cum Reliquijs Puerorum,
& cum Mandibula B. Iacobi Fratris Domini.

e da tergo ſi legge

Alphei Epiſcopi Hieroſolomitani cum
quadam parte Capitis Hieremiæ Profetæ
quas de partibus Orientis ſecum detulit.

Euui in oltre del Legno della Croce del Sig. dell'Oſſa di S. Matteo Apoſtolo, della Manna, ed altre aſſai, aggiũtoui vltimamẽte vn Braccio di eſſo

Digitized by Google

di esso S. Mercuriale, le quai Reliquie oggi distinte si riueriscono in vn Reliquiario, che tutto l'Altare comprende. La Catedrale però con varie autentiche, e proue, dimostra esser lei quella, che i Corpi de'SS. Grato, e Marcello possieda sotto l'Altare di S. Valeriano. Mà non è gran cosa, che l'vna, e l'altra Chiesa, S. Mercuriale, e il Duomo, sia di questi tesori arricchita, non sendo massime i detti Corpi interi, e nella guisa del braccio di S. Mercuriale, fù forse, per ornarne il Tempio maggiore, parte delle Reliquie di detti Santi in esso Duomo trasportata; la Festa de'quali si celebra li 20. di Marzo.

In questo mentre i Goti, che doppo la partita d'Italia di Costantino, varie volte tumultuanti, n'erano però sempre stati con loro danno respinti; morto l'Imperator Teodosio, del cui valore molto temeano, profluuiarono a gran passi in Italia, sotto la scorta d'Alarico, instigati da Stilicone ansioso trà le riuolutioni addossarsi, & assodarsi l'Impero. Hauea lasciati Teodosio due figli Arcadio, & Onorio sotto la tutela di Ruffino, e Stilicone. Ruffino scoperto per traditore da Arcadio, à cui era toccato l'Oriente, fu decapitato. Mà Stilicone tutor d'Onorio, Occidentale Imperatore, come più destro, procuraua il fomèto delle Guerre, accioche persistendo nel commandar gli esserciti, vn giorno se li parasse occasione di coronarsi le tempia, onde da Saulo Ebreo fè d'improuiso assalire i Goti il giorno di Pasqua, mentre accordati coll'Imperatore, s'inoltrauano ad abitar la Francia, e Catalogna concedute loro. Mà con effito per lui, e per l'Italia molto pernicioso, poiche Onorio reso capace di questi cauillosi andamenti, vccidere il fece, allora quando Alarico sdegnato, riuolto adietro manumettaua il tutto stimando, pure ciò esser seguito per ordine d'Onorio, il quale non prouedendo à bastanza, di gente, e Capitani, saccheggiati il Rè Goto i Lochi per doue
406 passaua, giunse à Roma, & assediolla. Frà le Prouincie, che soffrirono la di costui barbarie, vna fù la nostra Emilia, & in Forlì saccomanati i Borghi fuori, fece gli huomini prigioni, i quali tutti nelle parti di Catalogna, e Spagna, à lui, come sopra, cōcessa, incaminò, mentr'egli si tratenea all'assedio. Quando il nostro Mercuriale, solo armato d'vna viuissima fede, si condusse ad Alarico, che da grauissimo male oppresso giacea. Procurò il Sant'huomo, fintosi Medico, l'ingresso, ed ottenutolo, sanò miracolosamente ad vn segno di Croce quel Rè, che confessandosegli obbligato, i chiesti prigioni, e schiaui Forliuesi al numero di due milla, li concedette, ritornādo con gran giubilo alla Patria, col ritenere il Borgo d'onde furono tratti gli Schiaui, sin'ad hora di Schiauonia il nome. V'è chi asserisce esserfi il Sāto trasferito in Ispagna dal Rè à liberare il Popolo captiuo: mà quanto vadino errati, manifesto si scuopre, per esser morto Alarico in Italia nella Città di Cosenza; e solo il successore Ataulfo fù quello, che trasportatosi in Ispagna, in Barce-

lona

lona il primo piantò la sede, al cui tempo non peruenne S. Mercuriale; oltreche sendo in età decrepita, mi si rende difficile vna così longa, e disastrosa peregrinatione, non essendo allora l'vsanza di que' primi Vescoui, nè di Carrette, nè di Lettiche guernita; di più mi conferma in opinione la susseguente memoria; sendoche era questo fatto con antichissime pitture effigiato nell'vna delle vecchie Capelle della facciata di S. Mercuriale, che poi ruinate à mio tempo, per modernar la Chiesa, fù il tutto archiuiato nella Secretaria del Publico; leggēdouisi sotto l'Imagine del Santo in atto di pregare il Rè queste parole, *Sanctus Mercurialis rogat Regem vt concedat sibi populum Forliuiensem, quem captum tenebat in Hispania*, il qual modo di dire, ne specificando, che colà si trasportasse, parche dimostri, ch'egli pregasse il Rè in loco differente da quello, nel quale i prigioni si costodiano; e ciò douett'essere, mentre Alarico sotto Roma si trattenea all'assedio, che lo spatio di due anni durò; e questo è l'vltimo operato, che si troui del nostro Protettore, send'egli [appena ritornati i liberati Forliuesi] soruolato al Cielo, che fù, come nel primo libro, l'anno 406. verso l'vltimo del quale douett'esser'assediata la Città di Roma; del che circa il tempo, discordi molto si rēdono gli Autori, ponendo alcuni prima, altri doppo la ruina di quella, finalmente presa, e saccheggiata, il che sarebbe stato al parer mio del 408. ouer pochissimo più, sendo del 406. assediata, e del 409. ouero 410. la morte d'Alarico, posta da altri del 411. mà vno, ò due anni più, ò meno in così lōga età, e in tante riuolutioni di cose, come furono allora, poca discrepanza posono arrecare; onde passerò à coloro, che attribuiscono questo fatto à S. Mercuriale bensì: mà di questo nome terzo, non che secondo, per constituirne vn'altro [come nel primo lib.] morto del 156. e ciò standosene ad vna memoria sopra vna Colonna in S. Mercuriale, che pone questa istoria doppo il 423. mà secondo me la stimo nel millesimo alterata, sendosi rinouata, molte volte, per esser l'antiche da gli anni corose, il che in essa si legge, benche parimente lacera, e guasta, e bisognosa d'esser vn'altra volta risarcita; non admettendo io così facilmente la multiplicatione de Mercuriali senza più certo indicio; non mi parendo difficile, che detto Sāto peruenisse sino al detto tēpo, potendosi raggirare intorno il nonagesimo, e passa di sua vita. Nō è mio totalmente il pensiero, vedi l'Abbate Ferdinando, e troverai non discordar gran fatto dall'accēnata opinione. Mà delle cose antiche nella Chiesa, bisogna conformarsi alla pia credenza, e traditione ne' popoli, massime di tai tempi, ne' quali, de fatti più grādi, appena gli Scrittori scorgono vn picciolo barlume, onde nō mi prēdo marauiglia, se da questi anni sino a Cresentio, non ritrouo chi gouernasse la Chiesa di Forlì; oltreche le riuolutioni de' Barbari, le scisme, e persecutioni erano quelle, che cagionauano, onde longo tracto, restassero vacanti le Chiese. Per-

uenute,

uenuto adunque, doppo tanti, e così fatti eroici, e miracolosi operati, l'anno 406. il nostro S. Mercuriale al termine di sua vita, chiamò à se tutto il Clero, e con efficacissime parole effortatolo à caminare per lo sentiero della salute, & à mantener coll'essempio d'vn castigato viuere in quel bon termine, nel quale allora si ritrouauano, le cose della Chiesa; dimostrandoli quanto fussero l'astutie del Serpente infernale, e quãto in loro necessaria fusse la concordia, e la pace, finalmente nella Magion della pace soruolò glorioso li 30. Aprile; seppellito con molte lacrime nel Tempio à S. Stefano dedicato, oue al presente ancora riposa, che doppo con molta magnificenza ad honor del Santo aggrandito, ora di S. Mercuriale si chiama, officiato da Monaci Valombrosani, *& sepultum est non longè à Liuiensi Vrbe vltra Amnem in optimo mausoleo, vbi ad laudem sui nominis Basilica est constructa, in qua eius exuberant beneficia, nunc, & semper per infinita secula seculorum.* Finisce il suo sermone S. Pietro Dam. Dalle quai parole comprendesi, vno de due Fiumi, che formano il Montone, cioè Acquauiua, primache fusse vnito coll'altro sopra Forlì, scorrere doue al presente passa il Canale, non lungi alla Chiesa sudetta del Santo; talche rinchiuso in mezò di questi Fiumi ritrouauasi Forlì, eccetto i Borghi, che coll'accennato Tempio, fuori delle Mura veniuano riposti; ritenendo il loco per doue ad vnirsi coll'altro, passata la Città, detto Fiume scorrea, sin'ad ora il nome di Fiume mori. Alcuni si come nell'Anno, così altri nel Mese della morte del S. si sono resi discordi negli scritti loro; e trà questi l'accennato Mõsignor de'Natali, riponendolo, ne sò da che mosso, ò come ingannatosi, trà i Santi di Nouẽbre cap. 107. mà la Festa, che si celebra, e sempre per antich'vso appo i Maggiori si ritroua esserfi celebrata in tal Mese d'Aprile, rende vano ogni dubbio, che dall'altrui penna possi essere sugerito. Nè vi mancano di quelli, che asseriscono esser stato la prima volta nella Sãtissima Trinità antico Duomo, seppellito, e poi doue al presente riposa traslatato, ilche potrebb'essere: benche non mi dij così facilmente ad intendere, che ne fusse priuata la Catedrale per arricchirne altra Chiesa; nella qual Santissma Trinità ritrouasi la Sede, sulla quale il Santo le cõfessioni vdiua; e così pure vi si conserua la Testa in vn'incasso d'argẽto; mà iui, cred'io, più tosto trasportata per ornarne la Catedrale, e residẽza de'Vescoui, si come vltimamente del 1576. il Vescouo Giannotti trãsferì vn Braccio in S. Croce, ora Duomo, e con altri fragmenti altre Chiese si decorarono. Fassi il giorno della festa numerosa processione, portandosi la Testa del Sãto, e si suole trattenere i Forastieri concorsi, cõ Giostre, e Tornei; e bandiasi la Fiera, che duraua vn Mese, mà non sò per qual accidente siasi à poco à poco dismessa. E quiui è da osseruarsi l'vso delle banderuole, ò stẽdardelli, che nell'ottaua auanti la festa à suono di Campane, Trombe, e Tamburi s'inarborano sù i torricini, ò merli

del

del Campanile del Santo; poiche quando la Città si rese à Republica, e poi anche sotto i Prencipi Ordelaffi; dall'esporsi detti Stendardelli, sino al leuarli, che era otto giorni doppo, inferiata la Ragione, e chiusi i Tribunali, potea ogni debitore, contumace, e bandito, purche non fusse della vita, caminare, e conuersare senza impedimento; quindi, benche abolite dette essentioni, s'osserua contuttociò il costume, per segno d'allegrezza, di dette Banderuole, tolto poi ad imitare da altre Chiese nelle feste de'Santi de'quali possegono i Corpi; fù S. Mercuriale di statura non ordinaria, come dall' ossa sue, e dalla Testa si scuopre. Hà ne' Loghi intorno Altari, e Tempij, mentuato nelle Litanie dal greco in latino tradotte, recitate da'Preti Parochiali di Rauenna, & è finalmẽte vno de' Protettori della Città di Forlì. Questo è quanto m'occorre dir per ora di S. Mercurale; onde ritornando ad Onorio Imperatore, questi collocata la sede in Rauenna, visitaua souente, e tratteneasi nelle circonuicine Città, & in particulare in Forlì, per la benignità dell' aere; send'egli Prencipe di piaceuolissima natura, bon Cristiano, pietoso, e di molt'altre qualità dotato; le cui medaglie d'oro, & argento frequẽti si ritrouano nel territorio Forliuese. Doppo la di costui morte succe- 427
dè nell'Impero Occidentale Valentiniano Secondo, che parimente in Rauenna alcune volte soggiornò; nel cui tempo i Barbari insolẽtiti dal prospero euento d'Alarico, infestarono l'Impero in molte parti; ed Attila crudelissimo Rè de gli Vnni, doppo l'esser stato rotto da Etio Generale di Valentiniano, tornò più poderoso in Italia, intesa la morte del sudetto, per commandamento del sospettoso Imperatore; e distrutta Aquilea, ed altre Città occupate, alla volta di Roma s'incaminaua; quãdo alle preghiere del Põtefice Leone, frenò quell'ira, che ruminaua l'e- 451
sterminio de'sette Colli, e ritornossene in Vngheria. Sottopose intanto Valentiniano, e dichiarò suffraganei della Chiesa di Rauenna, in cui sedea l'Arciuescouo Gio: dodeci Vescouati, che furono Rimini, Cesena, Forlimpopoli, Forlì, Sarsina, Faenza, Imola, Bologna, Modona, Reggio, Parma, e Piacenza, i quali l'anno 594. da Gregorio Papa vennero confirmati. Mentre vccisо Valentiniano in Roma da vn Soldato per 456
nome Tansillo, in vendetta di Etio suo Capitano, vsurpossi l'Impero Massimo Patritio di Roma, del sudetto omicidio consapeuole, & adiutore; onde Eudossia Moglie di Valentiniano, per vendicar la morte del Marito, chiamò Genserico Rè de Vandali in Italia, il quale con si grãde apparato di gente assalì il Tiranno vsurpatore, che lo fece, atterrito, abbandonare la Città di Roma, miseramente saccheggiata nello spacio di quatordici giorni. Partito questo Barbaro d'Italia, molti si predicarono Imperatori; mà così brieue tempo, e con si poca fortuna vissero nell'Impero, che più tosto accidentali, che Occidentali Imperatori si poteano chiamare, onde appena vẽgono ricordati da gli Scrittori.

460 tori. Trà questi vno fù Maggiorano, eletto dall'Esercito, che gl'Imperatori teneano presso Rauenna, confirmato da Leone in Oriente; nel tempo appunto, che maggiormente fioriua in Santità il Glorioso Valeriano natiuo di questa Patria. Già, bēche di poca età, passando trà le rigidezze d'vn'Eremo la vita, difuse nulladimeno per tutto il nome delle sue miracolose attioni, poiche priuilegiato da Dio, particularmente in liberare gli oppressi dal Demonio, souente opraua marauiglie à confusion dell'Inferno; onde trà gli altri, liberato vn figliuolo d'Olibrio Patricio Romano, che poi anch'egli fù Imperatore; Leone Primo, che regnaua in Costantinopoli, colà inuitollo, perche lo stesso facesse d'vn suo Nipote (altri dicono d'vn suo figlio) inuasato; e conseguitone l'intento, dichiarò il nostro Santo, doppo molti altri operati, vno de Capitani contro gli Eretici, & Infedeli, che in varij lochi turbauano in questi tempi l'Impero, conosciuto il dilui desiderio di sparger'il sangue all'estirpatione di simil gente. Non poche furono le prodezze di Valeriano, massime contro Genserico Rè de Vandali, che d'Affrica trasportatosi alle gustate delitie d'Italia, infiniti danni facea. Molti altri honori cōseguì Valeriano dall'Imperatore, ammesso ai consigli di pace, e di guerra in Costātinopoli, onde alcuni presero mottiuo di farlo di quelle parti d'Oriente, se dir non vogliamo, che equiuocando, in vece di farlo di Romagna, lo facessero d'Armenia, altri di Romania. Ritornato poscia alla Patria, fù in quella fatto Capo d'vna squadra d'huomini, destinati alla costodia della Città, e Distretto, per le continue incursioni, e ruberie, onde questi miserabili tempi erano afflitti. Ocorse, che essendo Proconsole nella Prouincia, e Gouernator di Forlì Leo Bachio, che bēche natiuo di Gotia, era stato fatto Cittadino in Italia, restatoui nelle passate scorrerie; costui di natura crudele, e della setta perfidissima d'Arrio, facea per suoi huomini infiniti oltraggi nell'hauere, & honore ai Cittadini, non hauendo mottiuo, che lo reprimesse, essendo gl'Imperatori distratti, & implicati à diffendersi da Tiranni, e dà Barbari, lasciando a'Ministri il gouernar'i popoli. A tali inconuenienti opponendosi con molto ardor Valeriano; e trà l'altre vn giorno fatti restituire alcuni Armēti, e robbe, che i di costui Soldati rapite haueano à certi huomini di campagna, irritò in guisa l'animo di Leo Bachio, oltre l'intendere esser Valeriano nō solo Cattolico, mà impugnatore de'suoi falsi dogmi, che congregati, molti de suoi sateliti, e seguaci lo fè prendere coi Compagni al numero d'ottanta, mētre all'orationi si ritrouauano intēti, e tutti (doppo vari tormenti, massime nella persona di Valeriano, per distorli dal retto credere) decapitar li fece li 4. Maggio, l'Anime de quali da persone diuote soruolare al Cielo furono vedute. Colla scorta di Valeriano à tal bōtà erano i seguaci, e Compagni peruenuti, che più tosto vn'addunanza di Religiosi, che di Soldati parea. L'ossa loro diligente-

gentemente raccolte, furono condecentemente sepolte; & in loco distinto, e particulare S. Valeriano riposto in S. Croce; il cui monumento l'anno 1267. Ind. 10. fù dal Vescouo Richelmo alla presenza di tutto il Clero aperto, e coll'Ossa beate ritrouata vna lamina di piombo cō questi versi, & Epitafio.

Nomine pro Regis caesa ceruice superni
Hic Martir recubo Valerianus ego.
Romania suis clarum me fouet in antris,
Liuia cum sociis octuaginta tenet.

e dall'altro cāto erano lettere di questo tenore *Hoc Beati Valeriani Martiris est Corpus, qui hic præsens habetur, qui pro Christi nomine multas suo in corpore substinuit passiones, demum capite abscisso animam Deo reddidit.* l'altro giorno, che fù il dì 29. Maggio il Vescouo sudetto, trattone vn Braccio del Santo, chiuse l'Arca, consacrando l'Altare, e tutto ciò colla presenza, & assistenza dell'Arciuescouo di Rauenna, ed'altri 9. Vescoui suffraganei, per farsi allora vn Sinodo Prouinciale in Forlì, col concedere di molte Indulgenze, come appare per Bolla de'sudetti, e per vn'Instrumento, e rogito di Federico di Gio. dal Poggio. Il Braccio sudetto riposto in vn braccio d'argento di trè piedi d'altezza dono del Publico, si porta nelle Rogationi; e là Festa del Santo si celebra di precetto per tutta la Diocesi. Da vna Chiesa al suo nome dedicata, prese il nome la vicina Villa di S. Valeriano, oggi corottamente S. Varano; ò come altri vogliono, perche in quella parte fusse martirizzato. Fù veduto in occasione d'assedio costodir le mura coi Compagni armato, massime al tempo de'Longobardi, la venuta de'quali, si come de gli Eroli, di Teodorico, e d'altre barbare nationi, era à lui viuente stata reuelata, mentre orando vna notte, vide comparire vna grandissima ciurma di Demonij in forma di spauentose bestie, che per tutto si dilatauano, contro ai quali offerendōsi altri mostri, e Demonij, erano combattuti, e posti in fuga; onde atterrito il nostro Martire, fù certificato dall'Angelo, eser quegli vn preludio delle straniere genti, che in brieue con molta barbarie doueano trascorrere con portentosi euenti l'Italia, & in particulare questa Prouincia. Quindi dunque per tanti beneficij, fù dalla Città trà Protettori eletto; e nel sigillo del Commune fassi il Santo à Cauallo con lo scudo in braccio dētroui la Croce, l'Aquila sull'Elmo, e nello Stendardello della lancia la parola *Libertas*, & intorno, se prima *Sigillum Communitatis Foroliuij* oggidì *Sactus Valerianus Martir Protector Ciuitatis Foroliuij*. Hassi di lui nel Libro latino delle Vite de'Santi, che in Forlì riposano, conseruato nella pub. Secretaria; nell'Archiuio del Capitolo in varie Bolle, e Strumenti; In varij manuscritti, & Annali di Paolo Guarini, Alessandro Padoani, &c. In lamine, marmi, pitture, e varie altre memorie; Nel Leandro parlando de gli huomini

Huomini Illustri nati in Forlì, nell'Orationi d' Angel Maria Torsanni; nel Martirologgio, e nei Santi d' Italia del Ferrari, nell' Italia Sacra di Ferdinando; nel Foco Triunf. del Bezzi &c. i quali in gran parte confermano, ò poco variano dal già detto di sopra.

In tanto, doppo molte vicende, giunse, all'Impero Augusto, che per esser di tenera età Augustolo fu detto, vltimo Imperator d'Occidente, non hauendo queste parti, se nō passati molt'anni, tal dignità; quasi fusse fatale, che se sotto vn'Augusto si stabilì l'Impero, sotto vn'Agusto si disoluesse ancora; Poiche Odoacro Rè de gli Eruli con poderoso Esfercito, non solò, discacciò l'Imperatore, & insignoriſsi di Roma, mà
477 in quella, senza punto offenderla, collocò il Trono regale, fattosi di tutta Italia Signore, e 14. anni in pace la possedette. E credibile in questi tempi, se non altro, fiorisсero nelle nostre parti valorosi guerrieri, per esser Rauēna il loco, oue si ricettauano l'armate, e doue molti de gl'Imperatori, e Conduttieri faceano testa: mà la confusion delle cose, le spesse scorrerie, e riuolutioni, fecero sì, che sbandite le lettere, non si tramandarono per quelle i fatti à posteri; e se pochi ne scrissero, solo gli accidenti più memorandi appena accennarono; se pur dir non vogliamo, che gl' incendij, le ruine, e il tempo habbino consumate le memorie; ancorche in copia notate; onde così anche alla sfuggita si toccano queste cose da noi, che per non fare à particular proposito di Forlì, seruono solo per continuatione, e concatenamento dell'Istoria.

Intesa Zenone Imperator dell'Oriente la tirannide d'Odoacro, determinò più tosto conceder l'Italia à Rege amico, che non conosciuto, già ch'egli impotente si propalaua à ricuperarla. Dichiarò dunque Rè d'Italia, purche se la prendesse, Teodorico Rè de'Goti, dal quale nō pochi beneficij riceuuti hauea. Questi con essercito non men grande, che pratico nell'armi, trascorse in Italia, e rotto due volte Odoacro,
490 l'assediò in Rauenna, che doppo trè anni hebbe per fame, già ottenuto Forlì col resto di Romagna, che mostrò non poca fede ad Odoacro, il quale fù poi dal crudo vincittore fatto miseramēte morire. Teodorico, abbenche Roma beneficasse, piantò la Reggia in Rauenna, distribuendo il resto de'Goti nelle circonuicine Città, onde in Forlì il Borgo abitato da loro, vien col nome di Gotogni, fino à nostri tempi appellato. Sparti costui (si come Odoacro fatto hauea) la terza parte de terreni à suoi, priuandone, gl'Italiani, dichiarandoli in simil modo affatto abitatori in Italia, con Case proprie, come nel natiuo paese possedeano. Regnò Teodorico 30, e più anni con molta sua gloria, fù ottimo Prencipe: mà nell'vltimo infettato della setta Arriana, diuenne sacrilego, e crudele, e lasciò, non hauendo figliuoli, Atalarico Nipote sotto il gouerno d'Amalasunta la Madre, per esser quegli di 8. anni solo. Fù questa Donna di gran prudenza dotata: mà sendo morto Atalarico,

in breue

in breue tempo concitossi l'odio di Teodato del sudetto Cugino, e d'altri Goti in guisa, che fù costretta per viuer quieta, rinunciarli il Regno. Teodato però volle mostrarsi più reo, che Rè, facendola ingratissimamente morire; del qual fatto prese tanto sdegno Giustiniano allora Imperatore, che determinò cacciare i Goti d'Italia, e ridurla sotto l'Impero. Spedì dunque à tal'effetto Belisario valoroso Capitano, il quale di primo tratto attacò la Sicilia, e in breue tēpo la soggiogò; di poi (suaniti alcuni trattati di pace) assediò Napoli, e l'hebbe à forza d'armi, onde i Goti diffidandosi del valor di Teodato, s'ammutinarono, & elessero Rè vn Capit. Vitige detto, huomo risoluto, e brauo, il qual fatto vccider, c'hebbe Teodato, che di Roma, oue s'era trasferito, rifuggiua à Rauēna, mise in punto quello sforzo di gēte, che puote maggiore, constituendo vn'essercito di cento cinquātamilla combattenti, riuoltandosi sopra Roma, della quale senza difficultà s'era Belisario insignorito, e vi si fortificaua, per esser di poca gente prouisto p vscire in campagna; onde in quella da più parti assediollo. Belisario per diuertire i Goti, ordinò, che Gioanni suo Mastro di campo con parte de' presidij ripartiti negli acquistati lochi, assalisse l'Emilia. Prese costui Rimini, ed altre Terre, in effetto obligando il Rè Goto ad abbandonare l'assedio, per trasportarsi à Rauenna, spauentata da si vicini progressi de gl'Imperiali; ma nel partire seguitato da Belisario, hebbe per strada vna notabil sconfitta, e doppo molti altri fatti, ritiratosi in Rauenna, d'assediante diuenne assediato, e se poco in quello, meno in questo fortunato mostrossi, poiche venuto in potere del suo inimico, diede materia di compiangere la mondana caducità ad vn Costantinopoli, doue come in trionfo fù da Belisario condotto prigione. Vogliono in tal tēpo hauer gettati in Forlì i primi fondamenti la Casa Brandolini, per vn Brando del ceppo stesso, dal quale ancora la passata stirpe di Brandburgo deriuaua, il quale venuto con Fanateo Cōduttier de gli Eroli in aiuto de gl'Imperiali, n'hebbe in dono da Belisario, in riconoscimento del suo valore, la Terra di Bagnacauallo, onde poi alcuni de' suoi discendenti vennero detti di Bagnacauallo per abitare in esso bona parte del tempo; sendo proprio ne susseguenti secoli, le famiglie soggiornare ne' proprij Castelli, ò per esser commode al gouerno, ò per diffenderli da gli altrui insulti, ò per loro quiete, ò come foruscite dalle loro Patrie, fortificandosi in quelli, da i quali anche ben spesso prendea la famiglia cognome; e in molti Strumenti di questa Casa trouo osseruata vna tal formola, come per essempio *N. quōdam N. de Brandolinis de Bagnacaballo, Patritius Forol.* ouero *abitator Foroliuij*, e simili. Furono da Brando nel principio detti Brandoli, e poi Brandolini, e da loro molti Soggetti segnalati vscirono, come Broglia, Tiberto, Ettore, Brandolino, &c. che trà gli huomini di Forlì in armi, vengono da Pio 2. Eremitano

tano, Biondo, Leandro, Volaterranno, & altri, descritti, e di tutti à suo
loco si farà la debita mentione. Per la partita di Belisario soleuarono
il capo vn'altra volta i Goti, e doppo alcuni Rè, che furono in brieue da
suoi proprij spenti, elessero Totila così destro, e valoroso, che riac-
quistò bona parte d'Italia, onde Giustiniano fù costretto rimandare in
quella di nuouo Belisario, per opra del quale, e di Narsete, doppo lui
Generalissimo, fù non solo superato Totila, mà Teia nouo Rè de' Go-
554 ti, il nome de' quali in detta Prouincia in tutto annichilossi, espugnādo
Narsete Luca in Toscana, & Imola in Romagna, vltimamente da Go-
ti per la morte di Teia fortificate. Morì in questo mentre Giustiniano
568 giustissimo Prencipe, cui successore fù Giustino il Nipote in tutto dissi-
mile di costumi, il quale troppa fede prestandò alle calunnie di certi in-
uidiosi, priuò Narsete del gouerno, sustituendo Longino con nouo ti-
tolo d'Essarco, che dir vuole supremo Gouernatore. Narsete eccitato
à sdegno non tanto per la priuation del commando, quanto per esser
incaricato per lettere di contumeliose parole dall' Imperatrice Soffia,
chiamò in Italia Alboino Rè de' Longobardi; ancorche pentito procu-
rasse poi distornare la mossa di questi Barbari: mà impedito dalla mor-
te, il tutto riuscì indarno; onde l'Esarco pouero di gente, e di consiglio,
altro far non puote, che fortificar Rauenna destinata per sede, e le Cit-
tà intorno, e trà l'altre Cesena, Forlì, e Faenza, alle quali con titolo
di Duci mandaua Gouernatori; Alboino dunque non hauendo chi li
facesse resistenza occupò, doppo varia fortuna, la Gallia Cisalpina,
576 che da Longobardi acquistossi di Lombardia il nome. Morto costui per
opra di Rosimonda sua Consorte; fù Clesi sublimato al Regno, il qua-
le rinouando la guerra, oltre al possedere in questa Prouncia Rimi-
ni, e Classe, Imola reedificò [già distrutta da Narsete] perche seruisse di
perpetuo ostacolo alla Città di Rauēna, e ministri Imperiali. Ma ne Cle-
si godè molto dell'ottenuto dominio, trucidato vn giorno quādo men
sel pensaua miseramente da suoi; onde i Longobardi formarono vn go-
uerno di tanti Duchi, quante Città possedeano, toccando à Classe vn
valente Capitano Feroaldo per nome, con non mediocre sospetto, &
aggitatione di queste Città, trà le quali Forlì, per la vicinanza de gl'ini
mici, ai quali sempre fatta haueano notabile resistenza, come sudditе
585 fide dell'Imperatore, che in questi tempi era Mauritio, da cui rimosso
Longino, fù sustituito Smeraldo, huomo di maggior esperienza, e co-
raggio. Questi domato, & estinto c'hebbe Feroaldo sudetto, rese sicu-
ro lo Stato, col riacquisto de perduti Lochi; che però temendo i Longo-
bardi, che per la discordia, & inertia de Duchi, non ruinasse il loro già
trabellante Impero, elessero di nuouo il Rè, prouando in effetto, ch'
ogni Regno diuiso s'annichila. Così variandosi trà quelli il gouerno, &
in questa Prouncia i Ministri, cammarono con egual sorte, e vicende

le cose,

Digitized by Google

le cose,nõ mancãdo i Barbari di far souente improuise scorrerie in que-
sti nostri Distretti, con danno, e ruina de gli abitanti. In Costantino- 662
poli ancora varij Imperatori furono obbediti; Mauritio, Foca, Era-
clio, Costantino III. indi Costãte II. i quali riuscẽdo per lo più maluag-
gi, & eretici, anche i loro Esarchi, tali, e peggiori s'additauano, quindi
pecc ando i Capi, tutto il resto si confondea, onde non mãcauano tur-
bolẽze, e disordini, cagione,che l'Eresie Arriana,e Monotolitana s'auã-
zassero à pernicie dell'anime Christiane; che perciò il Santo Pontefice 648
Martino I. conuocò nella Città di Roma vn Concilio, doue con gli
altri Vescoui d' Emilia, trouossi presente Crescentio Vescouo di For-
lì, vn itamente confutando le perfidissime Sette, benche fauorite da Co-
stante Imperatore, che di ciò molto sdegnato, fè per tanto incarcera-
re con esecranda perfidia il Pontefice, indi confinollo in Cherson a; ed
egli cõ potente essercito passò nell'Italia con animo di liberarla dall'op
pression de'Barbari, assediando Beneuento, & in esso Romoaldo nato
di Grimoaldo allora Rè di Lõbardia,il quale nel precorrere,che facea al-
la liberation del figliuolo, fù per strada assalito dall'Esarco appo For-
limpopoli, con qualche danno de'suoi. Mà soccorso Beneuento, e rot-
toCostãte,ritornato adietro, entrò, dicono d'improuiso,in Forlimpopo
li, saccheggiandolo, & vccidendone i Cittadini, nè di ciò contento ap- 668
plicatoui il foco, ruinollo in tutto; ricourato in Forlì il resto del popo-
lo, che puote fuggire dell'innimico la furia; mentre Costante poco fe-
lice nelle cose d'Italia, fù leuato di vita nell'Isola di Sicilia. Si riueriua
in questi tempi Vescouo di Forlì Vincenzo,Prelato di singular bontà, il 680
quale fù presente in Roma al Concilio in S. Gio. Laterano, sotto il Põ-
tificato d'Agatone, l'anno 680. sicome l'anno seguente in Costantino- 681
poli, doue al numero di 289 Vescoui atterrarono affatto l'eresìa de Mo
noteliti, alla presenza di Costantino IIII. pio, e cattolico Prencipe,
del quale fù nell' Impero erede Giustiniano II. Intanto la grandez- 686
za de gli Arciuescoui di Rauenna tant'oltre auanzossi, che degenerã-
do in superbia, fù causa di molti scandali nella Chiesa di Dio; poiche
sublimato à quella dignità l'ArciuescouoFelice,cominciò costui à dimo.
strarsi disobbediente, e ricalcitrante alla Sãta Sede, togliẽdo temeraria-
mente à compettere con lo stesso Põtefice; onde Giustiniano ad inchie- 706
sta del Papa, à cui (ne altro hebbe di buono)fù sẽpre ossequioso; cõmã-
dò à Teodoro, che coll'essercito di Sicilia domasse l'alterigia di Felice,
e de Rauẽnati, i quali pertãto,adunato numeroso squadrone cõ gli aiu-
ti delle vicine Città, non temerono d'opporsi alle forze dell'Imperato-
re. Di questo ammassamento d'armi così parla il Biondo in sentenza di
Andrea Agnello antichissimo Scrittore *Ceruienses enim. & Comaclenses
nunc pene nulli, copiosæ fuerunt manus; & Popilienses, Cæsenates, Cornelië-
ses, qui nunc Imolenses, Fauentiniq. multo plures miserunt armatos, quam
nunc sit vniuersa eorum populi collectio. Soli ex subiectis Bononienses, Fo-*

Digitized by Google

roliuiensesq. sunt aucti, & in nouum pergrandemq, populum creuit Ferraria, quam in eo Rauennatum apparatu, cernere est minimam fuisse. Onde si scopre, che l'altre Città (eccetto Ferrara allor molto picciola] declinando dall'essere, nel quale, quasi eguali si ritrouauano; Bologna, e Forlì al contrario accrebbero, e particolarmẽte Bologna, ch'ora trà le principali d'Italia s'annouera. Mà ritornando ai Rauennati, l'essito della guerra fù loro contrario in modo, che doppo grandissima rotta, restò presa, e saccheggiata la Città, fatto prigione l'Arciuescouo, e cõdotto à Costantinopoli; talche Rauenna mai più non si rimise nel pristino splendore, vendicando Giustiniano à vn tempo stesso l'vccisione fatta da Rauennati di Tozocopio Essarco, per la quale stette vacante l'Essarcato trè anni, e poi Scolastico, indi Paolo hebbe tal carica, sotto
725 cui Luitiprando Rè de Longobardi occupò à forza d'armi quasi tutto l'Essarcato, & ancorche coll'aiuto de' Venetiani, discacciato ne fusse [vcciso nõdimeno l'Essarco per voler seminare d'ordine di Leone coronato Imperatore, l'Eresìa ne' popoli) di nouo, si rese facile l'insignorirsi di tutto [eccetto Rauenna) sino ad Osimo; così or quegli ripigliandole, or questi ricuperandole, erano queste Città, trà le quali Forlì, in cõtinua aggitatione; quando Zacaria Pontefice, scordatosi dell' ingiurie tãte volte riceuute dal perfido Leone, e suoi ministri, s'adoprò in guisa con Luitiprando, che l'indusse à restituire, ciò che tenea dell'Essarcato.
748 Seguì in tãto rissa considerabile in Forlì; poiche hauendo Zenone Capitano d'vna compagnia di Greci insolentemente baciata Faustina moglie di Alberto Aluini nobile cittadino, mentre in dì di Domenica se n'andaua à Messa, soleuato il Popolo, non solamente ammazzò il Capitano sudetto, mà tagliò à pezzi quasi tutta la Compagnia, rifuggiti alcuni pochi in Rauenna; doue che, non solo Euticio allora Essarco, ma lo stesso Zacaria Pontefice di natione greco, oltre modo si risentia: benche conosciuta la causa, l'vno, e l'altro mostrassero di placarsi. Mà poco risentimento far potea l'Essarco, per esser diuenuta quasi che ridicola per la sua debolezza tal dignità; onde Astolfo coronato Rè de Longobardi, disegnò di cancellar affatto in Italia il nome Greco, & in-
751 signorirsi dell'Essarcato, e rapicciata la guerra, doppo qualche contrasto, ne sortì l'intento, terminando in Euticio la dignità dell'Essarco in Italia, e il dominio de gl'Imperatori d'Oriente. Astolfo non contento di questo, si portò all'occupatione ancora di molti Lochi spettanti alla Chiesa, onde il Papa fù costretto chiedere aiuto à Pipino Rè di Francia, la cui potenza valse à piegare Astolfo all'equità, e concordia: benche rotto indi à poco ogni patto, necesitasse Pipino, nõ solo à domar coll' armi l'orgoglio de' Longobardi, mà à cõstringere il Rè à restituire, nõ tanto l'occupate Terre alla Chiesa, quanto à consignare à quella l'Essarcato sudetto, conosciuta l'impotenza de' Greci di più mantenere in

Italia

Digitized by Google

Italia vestigia d'assoluto commando. Quindi Fuldrado Abbate lasciato dal Rè di Francia all'effecutione del pattuito, portò cogli Ambasciatori d'Astolfo le Chiaui de' Lochi rilasciati, trà quali Forlì, à Roma: benche ritenendo Faenza, Bagnacauallo, e Ferrara, i patti non adempisce Astolfo, il quale indi à poco morendo, causò, che il successor Desiderio, sotto friuoli pretesti, attaccasse il Forliuese, e le circonuicine Piazze coll'acquisto di molte di loro; talche fù duopo al Pontefice ricorrere al solito aiuto de' Francesi, il cui Rè Carlo, figlio dell'accennato Pipino, domādo à viua forza tanta perfidia, & instabilità, pose fine 774
alRegno de' Longobardi. Cōfirmò Carlo alPapa la donatione fatta dal Padre, e trà l'altre dell'usfarcato, e Pētapoli, la quale vien così detta per constare di cinque Città, cioè Rauēna, Classe, Forlì, Cesarea, e Forlimpopoli. *Quam Regionem Greca voce Pentapolin appellant; ea Rauennam Cæsaream, Classem, Forum Liuij, & Pompilij continebat, eorumq; Ciuitatum agros*, dice il Rossi. E volle Carlo, che la Prouincia, prima Emilia, e Flaminia, si nomasse per l'auenire Romagna, come fra tutte l'altre più fida all'Impero Romano, per esser stata più costante, & vtuma ad vscire dalla Signoria di quello: benche altri stimino fusse detta Romagna quasi Roma magna, che se quella di sette monti è composta, questa di sette principali Città, trà le quali Forlì. Mà la donatione di Carlo non fù così assoluta come quella di Pipino *Carolus siquidem Exarcatum Rauennatē, Pentapolim, Ducatum Romanum, Tuscum, & Campanum, iure principatu, & ditione sibi retenta, Pontifici permisit* dice il Sigonio; & altroue *Pontifex Romam, Rauennamq: & ditiones reliquas tenebat auctoritate magis, quam Imperio: Quod Ciuitates Pontificem vt Reipublicæ principem, Regem vero vt summum Dominum intuerētur, atq; ei tributa, obsequiaque, quæ dixi præberent*. Oltre che del Ducato Romano non potea Carlo disporrè, hauendolo il Papa dai Popoli, e non da Pipino; mà per freno degl'Italiani era necessario il braccio del Rè di Francia; sendo poi in effetto questo Rè, & i susseguenti, più tosto cōseruatori de' sudetti Stati alla Chiesa, che dominatori, mādando vn Rettore a Roma, che la gouernasse, come è credibile nell'altre Prouincie ancora; sendoche l'humiltà de' Preti, e Religiosi d'allora, non stimaua decente, che i Sacerdoti si mescolassero negl'interessi temporali, e politici. Altri ad altro attribuiscono la causa; mà comunque sia, certo è, che nella nostra Prouincia non vennero Ministri Ecclesiastici, se non nate le parti Ghelfe, e Ghibelline. Intanto Carlo Magno dop- 810
po lunga guerra hauuta con Niceforo Imperatore di Costantinopoli, chiedendo questi la pace per Ambasciatori, volle confirmarla, spediti à tal'effetto trà gli altri Aigone Conte Forliuese. *Vt autem inita cum Nicephoro Pax, solidioribus stabiliretur conditionibus, misit Carolus cum Leone, & Arsacio spatharijs Nicephori Legatis, Galdonem Episcopum, &*

Digitized by Google

Vgonem Comitem Turonenses, Aigonem Comitem Foroliuij, & Vbeleriũ Venetię Ducem Patria vt ostendimus tunc extorrem. Blond. Dec. 2. lib. 1. mà di questi Conti in Forlì, si come qual fusse il gouerno, e ciò che occorresse sotto i Rè di Francia, ne'quali ancora (Carlo Magno il primo) fù addossato l'Impero d'Occidente, non ritrouo per la scarsezza degli Scrittori; e forse per difficultà della lingua, sendo in questi tempi corrotta la latina, e non appieno formata la volgare, onde ritenendo vn mezo di Barbarie, esser douea sconfaceuole, e dissona. Del resto certissimo si rende, che ꝑ la lontananza dei Rè Francesi, e per la poca stima de'Pontefici, principiarono a poco à poco i Popoli à regersi à Republiche, e à modo loro, col soleuarsi nõ pochi Tiranni; particularmẽte morto Carlo Grasso vltimo della Casa di Francia, ancorche altri, trà quali il Messia, dichino Lodouico IIII; poiche in Italia cominciarono, come più potenti, Berengario Duca del Frioli, e Guido Duca di Spoleti à pretendere di quella il dominio, onde nate grandissime guerre trà loro, alla per fine Berengario restò superiore, che giudicando la linea di Carlo Magno finita, si chiamò Imperatore. V'assentirono i Papi, e gl'Italiani tutti per di nouo riassumere in Italia lo splendor dell'Impero, e da Sergio (dice l'Eremitano da Lando) fù coronato; Lodouico però, figlio d'Arnolfo in Alemagna Imperatore, stimandosi egli solo, degno di questo titolo, sen venne contro di Berengario, mà doppo vario cõtrasto, rimase perditore, e prigione del suo inimico. Trouasi questo Berengario, si come il II. esser stati di schiatta Forliuese, ond'io suestitomi dell'amor della Patria (già che scopro alcuni come dubbiosi] allegarò solo le Autorità, che ciò cõfermano, nõ volendo per me nè negarlo, nè affermarlo, lasciando ch'ogni huomo creda à suo modo: ancorch'habbi di certo in molti lochi, esser stata in Forlì la famiglia de'Berengarij. Oltre dunque, che Facio de gli Vberti antico, e graue Scrittore nel suo Dittamondo ce lo notifica in questi Versi, parlando in persona di Roma.

889

Poi Berengario Forliuese venne
Al quale posi in testa la Corona
Quatr'anni poi la gouernò, e ritenne,
Prode fù in armi, e de alti mestieri
Altrui fè guerrà, e molta ne sostenne.

ecci antichissima Scrittura, che mostra esser stato Forliuese, e diademato da Sergio III. doppo l'hauer detto in qual guisa Duca del Frioli diuenisse; e il Ghirardacci Autor graue nelle annotationi della Tauola nella sua Storia di Bologna, afferma d'hauerla veduta: benche mostri non hauerla troppo bene intesa, facendo alcuni equiuoci; c' hanno non poco del ridicoloso; nè me ne marauiglio, per la difficultà del carattere, e per l'offese del tempo, e forsi da qualche Fanciullo, ò ignorante riceuute, &

ute, & io non l'haurei così facilmente cõpresa, senza l'aiuto d'vn'altra tradotta, benche anch'essa antica, e corosa. Della scabbrosità, e vecchiezza di quella così parla (doppo hauer detto di Berengario) il Padoani nelle sue Descrittioni Vniuersali, e Comento di Plinio, accennato nell'Italia Sacra di Ferdinando *Hæc ex Annalibus, vetustissimis caracteribus scriptis, sparsim interrupteq; leguntur.* Dice dunque in sostanza, che trà le famiglie considrabili di Longobardi, che in Forlì restarono, dappoiche queste parti occupate furono da Astolfo, e poi da Desiderio, vna fù de'Berengarij, & in vero quasi tutti gl'Istorici affermano, Berengario esser stato di schiatta Longobarda; e sapiamo Carlo Magno hauer dichiarati per Italiani i Longobardi, purche prendessero le Romane leggi. Soggiunge poi, che per la confusion delle cose, nata dalla lontananza de gl' Imperatori, & humiltà de' Papi, molte famiglie nobili per viuer quiete, ritirate s'erano ai loro Castelli, lasciando quasi che vacua la Città di Forlì, trà le quali i Calboli a Calboli, e Rocca d'Emsi, i Brandoli à Bagnacauallo, gli Orgolosi à Collina, Belfiore, e Meldola, & i Berengarij à Castrocaro, al Poggio [hora Monte Poggioli] & altri Lochi; quando i Bolognesi, che in queste turbolenze, gouernãdosi à Republica, aspirauano all'aggrãdimento del loro dominio, si persuadettero di sorprender Forlì, come quasi voto d'abitatori. Prouaronsi di primo tratto subornare secretamẽte coll'oro, à tradir la Città vn Caualier Seuero Marinello, che staua, come Capo, con quei Nobili, che v'erano restati, in custodia del resto del Popolo, e della Terra: mà questi generoso da vero, procurò con rigoroso Bando, che tutti i Nobili ritornassero alla Patria, esponendo loro l'animo de'Bolognesi, i quali vedendo coll'oro nõ conseguir l'intento, s'appresero al ferro, cõgregando Soldati per ogni parte. Trà quelli, che in Forlì ritornarono, fù vn Superbo Orgolosi, Riniero Caualiere, e Francesco Calboli, Tiberio, ch'altri chiamano Liberio, e Berengario Berengerij, e fatto cõfiglio, fù determinato di più tosto porre à repentaglio la vita, i figli, e la roba con difesa della Città, che soggettarsi à Bolognesi. Eleßero à tanta impresa Capitano Berengario Berengarij giouine di gran spirito, e giuditio; e per assoldar gẽte, e prouedere al tutto, s'impose vna taglia per ciascheduno, conforme la possibiltà. Mà tanto fù il desiderio di mantenersi liberi, che le Matrone steße, de'loro pretiosi arredi, & abbigliamenti fecero dono, constituendo vna somma, che per modo di dire, sarebbe bastata per cento milla persone. Arrollò trà gli altri Berengario, con alcune truppe vn Capitano, ch'allora si trouaua à Rauenna, chiamato Aloro dell'Affia, ò sia d'Alfia, di Germania; e con altre genti, che constituiuano vn corpo di dieci milla combattenti, leuò di primo tratto Cesena à Bolognesi da loro alcuni Mesi auanti, occupata; saccheggiando quella Città. Indi restato in varie scaramuzze vin-

cente, rese vano il pensiere de'Bolognesi di sogiogar Forlì; e conseguitasi la pace, chiese Berengario alla Città parte di quell'Essercito, che in premio di sue fatiche, li fù concesso, col quale accommodossi al soldo di Carlo Imperatore, e poi doppo gran fatti, acquistò il Ducato del Frioli; restãdo in Forlì in suo loco Gouernator dell'armi Aloro dell' Affia. In vero, e l'attesta il Messia, Berengario hebbe da Carlo il vecchio il Ducato del Frioli, il che se nõ spiega, accẽna almeno la sudetta Scrittura. Scorgẽdosi di più esser stato Berengario Primo, quello, ch'afflisse Cesena, e non il Secondo, come vuole il Chiaramonti, contuttoche, com' egli dice, troui in antica Cronica, esser stato il Primo, adducendo in contrario i manuscritti di Teodorico Calesidij, ch' afferma non hauer veduti. Seguita poi la sudetta la vittoria di Berengario cõtro Lodouico, l'incoronatione per mano di Sergio Papa, e come nell' anno terzo del suo Impero, fasciò di mura la Città di Forlì dalla banda d'Oriente, ristorando il resto; in memoria di che, sopra la Porta Romea fù questa Inscrittione collocata; che poi al tempo di Martino IIII. col resto delle mura fù posta à terra, e si vede dipinta conforme stava, nella Sala del Conseglio, nell' Istoria del Trionfo de'Bolognesi

Diuus Berengarius Imp. Aug.
Mœnia Vallumq. Forliuio Patriæ
Pientissimus dedit anno Imp. III.

scopresi questa Scrittura riguardeuole, non tanto per le cose di Berengario, quanto per accennare il principio dell'Illustriss. Casa Ordelaffi, che da quell'Aloro dell'Affia, (onde dal volgo quelli d'Alor dell'Affia erano chiamati, e il cognome presero d'Ordelaffi) hebbe principio.
910 Tolse costui per Moglie vna figlia vnica di Tiberio Berengarij, conseguitone in dote il Poggio, Cuimano, e Ladino; e così piantò la Casa in Forlì, fatto Padre di trè figliuoli, onde si persuase coll'aiuto de'parenti farsi della Città Signore; mà non li riuscendo, scansò coi seguaci il furor popolare, ricouratosi in Rauenna, indi in Venetia, oue passato all'altra vita, i figliuoli per viuer più sicuri dall'altrui insidie, voltarono il cognome in Faledro, che al rouescio sona Ordelaf, e colà stettero sinche richiamati furono (il che nota ancora la Storia Pompiliese) col ricuperare i loro Castelli, & ereditare il Palaggio di Tiberio Berengarij, ora Monastero di Conuertite; restando però in Venetia i discendẽti d'vno de'Fratelli sudetti per nome Filippo, che diè principio al chiarissimo sangue Faledri, oggi corottamente Falieri, dal quale vscì trà gli altri Ordelaffo Faledro Doge d'immortal memoria; e parmi questa miglior opinione, che quella d'alcuni, che vogliono gli Ordelaffi di Forlì venir di Venetia, forse perche da quella (doppo l'essersi colà ritirati) sen venissero à Forlì; sendo mai sempre stata Venetia il rifugio, e ricouro de'Nobili oppressi, e bandeggiati. Che i Berengarij fussero in Forlì, ne

daua

daua manifesto segno questo Epitaffio in S. Mercuriale.

L. RAV . . . M. F. LEMIATAE BERENGARIAE
ARBITRATV PHILARG. . . L. PONENDVM
IVSSIT.

& vn marmo pure in detta Chiesa segnato con queste parole *femina Berengariorum* ch'esser douea il coperto della Sepoltura di tal Famiglia, che poi rimosso in occasione di fabbrica, fù nel Giardino trasportato. Vedonsi per la Città alcune Teste di basso rilieuo vniformi, e laureate, che si giudicano di Berêgario I. come in tutto somiglianti alle Medaglie, che di lui si osseruano, e nella Sala sudetta del Consiglio stà dipinta la sua Coronatione, mentuata dal Ghirardacci, & Istoria Pōpiliese, coll' attestare Berengario esser Forliuese, e non d'altra natione. Così trà gli altri Huomini Illustri di Forlì, vedesi l'effigie di lui, e quella di Seuero Marinelli sopramentuato nell'antica Capella de' Conti Monsignani in S. Francesco. Mà benche alcuni lo faccino di discendenza Germana, ò Franceſe, non però nato in Francia, ò Germania lo constituiscono, ed i più s'accordano (come la sudetta Scrittura) fusse di ceppo Lombardo, onde in ciò non mi prenderei gran disturbo, mentre nel resto bona parte de gli Autori, ò lo chiamano Forliuese, ò non specificando la Patria, col titolo di Duca del Frioli. V'è ch' afferisce, il nostro Biondo, in alcuni particulari Scritti di Forlì, hauerlo fatto di famiglia deriuante da Roma, da quella Città ne' passati saccheggiamenti, e patite ruine da' Barbari, trapiantata in Forlì; nè discorda nelle sue Deche, mentre lo descriue per oriundo Romano: con tuttociò s'atterremo alla prima, come più commune, e più verisimile opinione.

Morto intanto il Vescouo Rugiero, gouernaua in questi tempi la Chiesa Forliuese il successore Apollinare, ò com' altri vogliono, Apollonio, che nel numero de' Santi viene arrollato, e nell'Italia Sacra di Ferdinando, e nell'Istoria di Rauenna del Rossi, vien di lui fatta mentione. Doppo il primo, prese l'Impero Berengario Secondo il figliuolo, che regnò 7. anni, e tralasciando varie riuolutioni, per non fare a nostro proposito; succesſe per terzo nell'Impero Berengario Nipote del primo, come nato d'vna sua Figliuola, il quale per esser crudele, sacrilego, & auaro, fù la ruina della dignità Imperiale in Italia, e lo stabilimento della Sede in Germania, doue, morto Enrico I. il figlio Ottone regnaua. 937
Era tale Berengario, che nè meno le cose sacre erano esenti dalla sua tirannide, talche Pietro Arciuescouo di Rauenna, Apollinare Vescouo di Forlì, Gherardo Vescouo di Faenza, & Arnaldo di Forlì impopoli fanno Sinodo, per ouiare alle di costui vsurpationi; mà nulla giouaua, se Agapito Papa non solicitaua Ottone in Italia, 949
accioche da tanta barbarie la rendesse libera. Giunse Ottone con potēte Esserçito, e doppo varii accidenti, vide suo prigioniero Berengario 954

col

954 col figlio Alberto, reintegrando la Chiesa di tutto ciò, che quello vsurpato gli hauea; indi coronato in Roma Imperatore, fù di ritorno in Alemagna; & allora hebbero agio le Città d'Italia di disporre à lor talento del tutto, ad vso di Republiche, e poi molti Tiranni d'insignorirsi di quelle, hauendo gl'Imperatori troppo che fare in Germania, & i Papi non ancora imparato di farsi obbedire.

AVTORI.

S. Pietro Damiano ne'Serm, Monsig. Pietro de' Natali nelle Vite de'Santi, Pietro Mesia nelle Vite degl'Imp. Procopio; Paolo Diacono; il Biondo nelle Deche; il Sabellico; Carlo Sigonio de Regno It. Girolamo Rossi Ist. di Rau. Leandro Alberti Italia, Facio de gli Vberti nel Dittamondo; Corio Istor. di Milano; Fra Giac. Filippo nel Supplimento; Cher. Ghirardaccio Istor. di Bologa; Costanzo Felice nel Martir. Fr. Giacomo Voragine Vita di S. Gaudẽtio, Anastasio Bibliotecario, Cesare Clem. Ist. di Rimini; Ferd. Vghelli It. Sacra; il Baronio, l'Eborense, il Ferrari ne Martir. il Marullo; il Portaguerra; Fran. Sansoino delle Fam. Illustri, Istor, Pomp. Alessandro Padouani M. S. e così da varij Archiuij, Scritture, e manuscritti, tanto di Forlì, quãto ne'Luochi intorno, & altre Autorità già mentuate espressamente in questo Secondo Libro.

DELL.

Dell'Istorie
DELLA CITTA DI FORLI
DI PAOLO BONOLI.
Libro Terzo.

ODEA l'Italia doppo tante sciagure vna non solita tranquillità, lasciata da Ottone in pacifico stato: ma vn non sò che d'ambitioso cominciò pian piano, serpeggiando nel petto de gl'Italiani, à turbare la publica quiete; e venè à tale, che fra Tiranni, e partialità, ridusse al colmo delle afflittioni l'Italia tutta. In tal prosperità di cose riueriuasi Vberto di questa patria vigilantiss. Pastore; e vogliono soggiornassero in tai tempi i Vescoui, pel più delle volte in S. Maria di Schiauonia, Chiesa, che da' Canonici ancora fù longamente officiata, sinche tutti furono alla Catedrale aggregati. Ritrouossi Vberto al Concilio in Ferrara per Pietro l'Arciuescouo di Rauenna adunato l'anno 972; e sopranisse fino ai tempi di Ottone IIII. detto III. onde al nouo Sinodo Prouinciale, dal nouo Arciuescouo Giberto l'anno 997. publicato, ritrouossi presente nelle Calende di Maggio. In tanto nella Città di Forlì, pur troppo alle fattioni, e guerre ciuili sottoposta, suscitaronsi trà alcuni Principali nemicitie, e discordie; tal che col fauore d'vna quantità di Cittadini, e parenti, furono introdotti i Discendenti d'Alloro, cioè Scarpetta, e Sinibaldo Ordelaffi, colla restitutione, de'beni, e loro Castella: mà la prudenza di Scarpetta, non solo non fomentò le dissensioni, mà studiò di tranquillare, e riconciliare il torbido de gli animi, con tanta sati-fattione del Popolo, che fù di quello eletto Capitano, dignità, che seguitò poi longo tempo nella Republica, e dalle primarie Città d'Italia visitata. Sotto il Magistrato di Scarpetta, decretossi di reedificar Forlimpopoli da Lõgobardi spianato, tratti i Cittadini dalle preghiere di que'pochi, che nelle sparse Reliquie della desolata Città erano rimasti, e dalla gloria, che ne conseguirebbero. L'anno dunque 1044. si diè principio à così pio lauoro, benche non tutti i Cittadini in varie parti rifuggiti vi ritornassero. L'Istoria Pompiliese però non ammette l'autorità di coloro, ch' affermano esser stato da'Forliuesi reedificato, mà vuole esser stato solamente ristorato; adducendo per ragione l'hauer Forlimpopoli à tempi addietro

963 972 997 1042 1044

addietro i Vescoui, col contribuire soccorso considerabile a' Rauennati in fauore dell' Arciuescouo l'anno 709. alche risponderei, che se bene non fù in tutto, & all'vltima pietra ruinato, fù però così poco l'illeso, e tãto lo sconcertato, che se si deue attenere al più, potrassi dire esser più tosto reedificato, che ristorato da' Forliuesi; e se diede aiuto a' Rauennati, fù colle genti del Territorio, e sottoposti Castelli, sopra i quali il Vescouo, all'Arciuescouo cõfederato, mantenea per anche la solita giurisditione. E se pure in qualche parte restò abitato, fù più tosto ad vso di Villaggio, che di Città; mà il Corio pone la cosa all'vltimo esterminio, eccone le parole, *e così distrusse quella Città, ch' ella poi longo tẽpo ne restò inhabitata*; anzi Paolo Diacono (dal quale, si come dal Corio, vuol comprender detta Istoria il contrario) dice, *e talmente disfece quella Città, che fino al giorno d'oggi pochissimi sono gli abitatori*; e il Biondo, pur dalla sudetta cittato, mostra, esser stata al suolo spianata, onde non sò che dir si possa di più.

Fù in oltre fatto da Scarpetta tagliar il Fiume Acquauiua, & vnire all'altro Ramo del Montone sopra Forlì mezo miglio, mescolandosi prima con quello passata la Città verso settentrione; e douè in parte scorrea il Fiume, mandò poscia il Canale, sopra cui fabbricò due Põti, contigui alla oggidì Piazza maggiore, l'vno detto del Pane, l'altro de' Caualieri.

Regnaua in questi tempi Enrico Terzo, detto Secondo: mà non es-
1057 sendo forse degno il Mondo di Prencipe sì giusto, vide colla morte di quello, sublimato all'Impero Enrico IIII. il figliuolo, che volendo disporre de' beneficij Ecclesiastici à suo talento, causò molte discordie col Papa, e trauagliò la Chiesa coll'armi, e colle scisme. Seco aderiua (benche il resto di Romagna sentisse il contrario) l'Arciuescouo di Rauenna, à cui vogliono donasse l'Imperatore questa Prouincia, ò com' altri, soló Forlì, Forlimpopoli, e Sarsina. Mà la donatione, ò non esser vera, ò nõ essersi effettuata, ouero esser stata derisa dai Popoli si scorge per le susseguenti riuolutioni, poiche i Rauennati, ritrouandosi di
1058 qualche forze pensarono d'improuiso sorprẽdere la Città di Forlì, i cui Cittadini per nõ sòche malatie, che dentro regnauano, s'erano in bona parte ritirati in Villa sù i Colli vicini: con tutto ciò nell'assalirla, che fecero, da alcuni pochi respinti, con vergogna, e danno, furono di ritorno alla Patria. Corsero i Faentini, vdito il caso, in aiuto de' Forliuesi somministrandoli materia, & opere per fortificar la Città di Forlì,
1075 temendo anch'eglino il troppo ardire de' Rauennati, i quali parimente non molto doppo ad essi Faentini mossero l'armi, dicono con soccorso de' Forliuesi; quindi dunque se ad altri sogetti fussero stati, non haurebbero à loro balia, mosse guerre, fatte Leghe, e composti Esserciti, coll'abbatterssi trà loro, cose solo proprie delle Città libere, anzi allo

stesso

ſteſſo Enrico i Forliueſi ſempre s'additarono contrarij, ſouenendo il Papa di gente, & altri ſoccorſi. Così nel 1080 trascorſi i Rauênati ſul Territorio di Faenza danneggiando, furono da'Faentini, che v'accorſero, posti in fuga; onde mi persuado confirmasse più tosto quell'antica giurisditione dell'Arciueſcouo ſopra molte Caſtella, e ſopra i Veſcoui ſuffraganei, che altrimenti; ſendoſi costui arrogata la Pontificia autorita. 1080

Era da queſta vita mortale ſalito al Cielo pochi anni auanti S. Gio: Gualberto Fondatore della Valombroſana Religione, militante ſotto la regola di S. Benedetto, la quale in queſti tempi nel Territorio Forliueſe conſeguì S. Maria di Fiumana, e poi la Pieue di S. Stefano (ora S. Mercuriale, & Abbadia) ad amminiſtrarui i Sacramenti, ſendo Veſcouo della Città Gioanni primo di queſto nome. Quando Enrico ſudetto, paſſato in Italia contro il Pontefice Gregorio VII. fece la ſtrada di Romagna, doue in Rauenna coll'Arciueſcouo Giberto, da lui creato Antipapa, ſi trattenne alcun giorno, marchiando il reſto di ſua gẽte per la ſtrada Flaminia, coll'arrecare non poco danno a'circoſtanti Villaggi, onde molti Contadini del Diſtretto di Forlì, la qual Città aderiua al vero Papa, conduſſero per maggior ſicurezza, molti loro Beſtiami ſul Cimitero di S. Mercuriale, raccommandandoli con gran fede al Santo, & a'Monaci; trouandoſi il Borgo Gotogni, e S. Mercuriale, come altroue accẽnaſſimo, fuori delle Mura, il che in molti Atti, e Strumenti ſi può vedere nell'Archiuio di detta Chieſa, con tai parole *in Eccleſia S. Mercurialis extra Muros Ciuitatis, &c.* Or auuenne, ch'vno de Capitani d'Enrico Guelfo nomato, volle co' Soldati ſuoi, manumettere quegli Armenti, ancorche fuſſero da que'Sacerdoti auuertiti eſſer di S. Mercuriale, anzi beſtemiandolo, cibaronſi della Carne di quelli in varie guiſe arroſtiti. Mà per miracolo, ecco in vn ſubito, ch'a tutti ſi trauolſe con orrido ſconcerto la bocca, e vomito mortale, e il Capitano più di tutti ſi contrafece, che conoſciuto l'errore, diè co' ſeguaci molti ſegni di pentimento, col far cenno à gli aſtanti, che per loro pregaſsero, il che fatto, ritornò ciaſchuno al primiero ſtato di ſanità, pagando il valore de gli eſtinti Animali; pel qual miracolo, la fede verſo il Santo, maggiormente crebbe, e confirmoſſi in quei diuoti Villani. 1084

Ad vn prodigio ſe n'aggiũſe indi à nõ molto vn'altro. Bernardo Cardinal Vallõbroſano, ch'oggi trà Porporati del Cielo s'addita, ritrouauaſi in Forlì in S. Mercuriale, quando acceſoſi vn'improuiſo fuoco nel Borgo Gotogni, ſi temea l'eſterminio di gran parte di que'contorni: mà da molti hauutoſi ricorſo al Santo, queſti traſportatoſi all'incendio, e fatta breue oratione al Cielo, ſegnò colla Croce l'auampate mura, eſtinguendone, ò meraviglia! il Fuoco. Intanto il Criſtianeſimo ſi vedea tutto volto à bellici preparamenti, per l'acquiſto di Terra Santa, ſotto Gotifredo Buglioni, e publicata la Guerra, Vrbano II. diede il primo a' 1087 1095

1095 Guerrieri la Croce, con remissiõn de'peccati; che però, terminata l'impresa, fù da molte Città, che alla speditione con gente, porsero aiuto, presa in memoria, per Arme la Croce; onde il Sigonio *quæ Vexilla cũ postmodum victoria, domum essent relata, cum ab alijs Ciuitatibus, tum præsertim à Bononiensi pro publicis putantur insignibus vsurpata*. E così pure, sola frà le Città di Romagna [eccetto Bologna] la prese Forlì, come quella, ch'à questa guerra spedì molta giouentù, distinta [come scriue il Negri Bolognese nella sua Crociata] in due Compagnie, che giunsero in Asia insieme col Conte Roberto Fiamengo; mà benche ciò dica il Negri in sentenza di antica, & autentica Cronica, questa però non fà mentione de'soggetti particolari, e principali, che in dette Cõpagnie furono ascritti, come cõ più diligenza esprime vn'antica Scrittura, e Rogo di Guido Notaro d'Imola sotto l'anno 1100. che fù ritrouata nell'Archiuio di detta Città; nella quale à perpetua mem. si leggono molti particolari di quelle Città di Romagna, che spedirono gente in Terra Sãta; è ben vero, che non vi essendo, chi premesse à mandare al sudetto Negri quanto à Forlì si appartenea, solo di quello s'aspettaua ad Imola, e qualch'altra Città, fù trasmessa puntualiss. nota; quindi rimediar volendo all' altrui negligenza, quì sotto poremo distesi i nomi de'soggetti primarij forliuesi, cõforme stanno registrati in d. Scrittura.

Armigeri Forliuienses ad Bellum Sacrum

Alorius Faledrus.	*Fulcherius Calbulus.*	*Bencinuersus Corbellus.*
Faledrus Ordelaffus.	*Aletus Berardus.*	*Carolus Ottorenghus.*
Superbus Orgoliosus.	*Tiberius Brandolinus.*	*Didus Brocconius.*
Azus Orgoliosus.	*Berengarius Matius.*	*Timidus Nasparius.*
Argerius Orgoliosus.	*Rumagna Surdius.*	*Mazzonius Alegrettus.*
Rusticerius Pelizzarus.	*Rinaldus Arxendus.*	*Manuzzus Gottus.*
Vgonus Marinellus.	*Nerus Capuccius.*	
Ranierius Calbulus.	*Lætus Turpinus.*	

Dal primo notato de'quali, vedesi, che alcuni degli Ordelaffi, doppo l'esser ritornati di Venetia, ritenero il Cognome colà preso, cioè il roueſc.o d'Ordelaf, del che vedi il 2. lib. Oltre i sudetti, furono à detta Impresa altri Forliuesi, militanti ò sotto le bandiere d'altri Prencipi, ò come Venturieri, e trà gli altri si nominano Sigismondo Brandolini, e Federico Teodoli. Quali fussero poi le prodezze de'nostri Forliuesi in Terra Santa, nell'espugnatione di considerabili Città, in fatti campali, & in particolari cimenti, troppo sarebbe longo il narrare. Io in leggendo nel Chiauenna, e Negri il glorioso abbattimento di Sigismondo Brandolini con quell'Arabo, subito souiemmi del Duello descritto dal Tasso di Ottone, e Tancredi, con Argãte; mentre appunto il Brandolino, nõ solo si rese vincẽte contro il proprio Auuersario, col leuarne l'impresa de gli Scorpioni; mà accudì alla vittoria di Ottone Visconte, che ne le-

Digitized by Google

ne leuò l'impresa del tortuoso Serpente, Insegna dell'abbattuto Inimico. Dùque à ragione al Campo Vermiglio antichissima Impresa di Forlì, donata da' Romani, conforme [e ne parla Gio: Villani lib. 1.] alle da loro edificate Città erano soliti di fare; soggiunsero di poi, per la sudetta speditione la Bianca Croce, aggiuntaui l'Aquila, dono di Federico Imperatore, e la parola *Libertas* in segno d'esserſi retta à Republica.

Presa Gierusolima, non poche furono le allegrezze per tutta la Cristianità, & in Forlì fabbricossi in Piazza vna Rocca di Legno, la quale 1099
à lume di torchi, coll'interuento di molto Popolo e terriere, e forastiero, fù combattuta, e presa da alcune squadre di Giouani scortate da Tullio Berengarij, Gio: Calboli, Giustiniano Orgoglioſi, e da Scarpetta II. di tal nome nella Casa Ordelaffi, difesa lòga pezza da molti vestiti alla saracena; indi applicatoui il foco, rese luminoso spettaccolo in remostrãza, l'Impero de gl'Infedeli esſer ridotto in cenere. Così per la Citta facendoſi varij fuochi d'allegria; il Rettore di S. Gioanni acceſo sulla sua Torre grandissimo fanale, spirando gagliardo il vento, appiccioſſi il fuoco sul tetto della Chiesa, ardendosene gran parte, doueche dal Popolo curioso fù variamente interpretato, à bono, e cattiuo augurio.

S'accrebbe la letitia, p l'assuntione al Põtificato di Pascale II. natiuo del distretto, e giurisditione di questa nostra Patria, dalla parte montuosa, che mira verso Toscana; nel Castello detto Bieda, ò com' altri, Beda, non lungi à Galeata; onde il nome di Bedeſe vogliono trà gli altri nomi, prẽdesse già il Fiume oggidì Ronco, ch'iui presso scorre, e nõ lungi riconoſce i principij; stẽdendoſi in tal tẽpo sino à giuoghi dell'Apenino il Territorio Forliueſe. Il Padre di Pascale nomoſſi Crescentio, e la Madre Alfacia; ed egli prima fù detto Rinieri, ò come il Panuinio, Reginerio, già Cardinale Prete, tit. di S. Clemente. Fù Monaco nero, lõgo tempo abitando in S. Mercuriale col sudetto S. Bernardo suo amiciſſimo, ſi come ancora nel Conuento di Fiumana; indi carico di dottrina, e Santità portoſſi al Trono di Pietro, da lui gouernato lo ſpatio di 18. e più anni, con ſomma gloria, come ſi può vedere dal Platina, Eremitano Bergomenſe, Baronio, Ciaconi, & altri, e da vãrie sue Bolle, vna delle quali, ſotto l'anno 1115. ſi conſerua in Forlì nell'Archiuio di S. Mercuriale, concernente à Monaci Valombrosani, e così da altre memorie, che per breuità ſi tralaſciano.

Tienſi per coſtante hauer creati molti Cardinali, e Veſcoui di queſta Prouincia, e Forliueſi, mà gli anni, e l'vſo di queſti tempi di ſottoſcriuerſi coi ſolo titoli delle Chieſe, non hanno permeſſo, ch'à noi ſi ſpecifichi il Loco natio, ei loro cognomi. Reintegrò Paſcale l'Arciueſcouato di Rauenna, delle Chieſe di Piacenza, Parma, Modona, Bologna, e Ferrara, della cui giuriſditione era ſtato priuo nella paſſata diſobbedienza di Giberto Arciueſcouo; e mediante la Conteſſa Matilde, di- 111
chiarò

Digitized by Google

1118 chiarò Vescouo di Forlì Pietro di questo nome primo; indi passò all'altra vita, successor di cui fù Gelasio, che ratificò la sudetta restitutione all'Arciuescouato, sotto il quale veniano ptanto à numerarsi Rimini, Cesena, Ceruia, Sarsina, Forlimpopoli, Forlì, Faenza, Imola, Comacchio, Adria, Ferrara, Bologna, Modona, Reggio, Parma, e Piacenza.

1126 Doppo Gelasio, Calisto, e doppo questi Honorio II. del Distretto Imolese, fù sublimato al Triregno, il quale nell'anno II. del suo Pontificato, ornò della Porpora Cardinalitia Alberto Teodoli Forliuese Diacono sotto il titolo di S. Teodoro in Suburra, che morto Honorio, fù sẽpre accerimo difensore del vero Papa Innocentio anch'ei II. contro il Pseudopontefice Anacleto, ò com' altri vogliono Gio: *vedi Alf. Ciac. &c.*

Cresceа più che mai in tanto la libertà nelle Terre di Romagna, e in

1130 conseguenza la discordia frà loro; onde sendosi da' Faentini coll' aiuto de' Bolognesi, e del Marchese Corado, posto l'assedio à Cunio; accorsero in aiuto del Castello i Rauennati, & Imolesi, i quali da' Faentini incontrati, doppo longa pugna, la vittoria restò del pari. I Rauennati però non contenti di questo, congiunte le forze de' Ferraresi, Forliuesi, Cesenati, e Rimineſi, e d'altri amici particulari, si portarono al saccheggio del Contado di Faenza sino à Dorbecco Borgo della sudetta: mà sortendo fuori i Faentini coi Bolognesi, e compagni, attaccata fiera mischia di ben trè hore, cacciarono finalmente i Rauennati dal Territorio. Così pur seguitando, massimamente trà le finitime, accese

1134 le discordie; Guido Brandoli Conte di Bagnacauallo, Vgolino Conte di Douadola, e la Madre del Conte Maluicino, furono da' Faentini fatti cõ stratagemma prigioni alla Serra, doue Guido per gl'Imolesi, dicono le Cron. di Faenza pei Bolognesi, si ritrouaua, ond'è necessario, chetrà Bologna, e Faẽza, al sentir delle sudette, fusse nata di fresco qualche contrauersia; intanto frà così varie incertezze, e riuolutioni, per

1138 assicurar coll'vnione i proprij interessi, i Forliuesi, e Rauennati conuentionarono frà loro, con nodo strettissimo d'amicitia *Rauennates, Foroliuienſeſq; inter ſe fadus religioſum fecerunt, vt Vrbani, Suburbanique eodem loco vt ſuis quiſq; in Ciuitatibus haberentur. Rauennæ Foroliuij cõmuni Rectorum ambarum Ciuitatum ſententia lites diſsidiaq; tollerentur. amicitiæ, inimicitiæq; cum externis inſtituerentur mutuo ſe auxilio, præterquam adverſus Imperatorem, & Eccleſias ſuas Rauennatem Foroliuianamq; iuuarent. Apud eos precibus tantum ſubſidio eſſent. Conſules Rauennæ, Foroliuiq. eligerentur communibus vtriuſq. Ciuitatis ſuffragijs, ita vt Foroliuiani Rauennatibus, Rauennati Foroliuianis comitijs intereſſent.* Parole dell'Rossi Ist. Rau. in modo, ch'io non sò, che dar si posſa per formare vn'vnione più bella, che di due Città vna sola sembraua. Diede molto, che sospettare al resto di Romagna così fatto accordo, nel quale non si facendo mentione alcuna del Papa, ò della Chiesa, vedesi

queſte

queſte Città hauer totalmente alienato l'animo da eſſa, e reggerſi à loro talento, e la poca autorità de' Pōtefici nella Prouincia. In queſta cōfederatiōne i Forliueſi, e Rauennati, inſieme coi Rimineſi, furono à ſoccorrere la Plebe di Ceſena, così richieſti da quella, contro Nobili, dalla cui ſuperbia non poco afflitta ſi ritrouaua. Soprafatti da tante forze, coſtretti, furono i Primati à ricourarſi in Rocca, nella quale d'ogn'intorno aſſediati, ricercarono per liberarſi, l'aiuto de' Faentini, che ſoſpettoſi de gli andamenti de' Collegati, temeano non aſpiraſſero al dominio di Ceſena, indi dell'altre, e già correa voce queſte diſunioni, non eſſer che partorite, à bello ſtudio, dall'vnione delle due ſudette Republiche, onde con celerità armate le loro truppe, e quelle de gli amici, cauſarono il ralentamento all'aſſedio, indi l'accordo trà Nobili, e Plebei: mà nel ritorno à caſa, furono da' Forliueſi, e Rauennati aſſaliti, e con tal'empito, che ſe vna pioggia improuiſa non cadea, ſpruzzata dal vento alle faccie de' Collegati, i Faentini correano pericolo di reſtarui tutti ò morti, ò prigioni, del che vedi il Roſſo, e Chiaramonti. Così ſtuzzicato l'odio vecchio da nuouo affronto, cagionaua, ch'vna guerra ſuſcitaſſe l'altra, e ſempre a freſche vendette ſi volgeſſe il penſiero. Quindi i Faentini ricordeuoli dell'ingiure, aſſediarono a Collegati Caſtellione, mà non sò come, dall'aiuto ſolito de' Bologneſi abbandonati, col quale ardimentarono l'intrapreſa di grandi impreſe, all'arriuo de Farliueſi, e compagni, toltiſi dall'aſſedio, ſi ricourarono al ſicuro, onde il ſopracitato Chiaramonti in ſentenza del Roſſi, così ragiona *Rauennates duas expeditiones adornarunt, alteram vniti Foroliuienſibus, vt ab obſidione Caſtri Leonis Fauentinos, qui obſidebant depellerent, at abſq; pugna receſſerunt Fauentini, quod Bononienſes quibuſcum, & cum Comite Guidone ad illud Caſtrū copias admouerant diſceſſere. Alia expeditio, &c.* Che però l'anno ſeguēte, hauendo i Rauennati (e fù l'altra ſpeditione) terminata la guerra contro Venetiani, nella quale, come confederati, intrauēnero i Forliueſi, ancora ſi voltò l'animo alla diſtruttione del Cōtado Faentino in compagnia de' Ferrareſi, Rimineſi, & altri; talche i Faentini per vietar tanti danni, co'gli aiuti di Bologna, e Ceſena, vſcirono alla battaglia, la quale con grande ardire accettata; la militia di Faenza à primi incontri di Pietro del Duca Capitano de' Collegati, poſto nel deſtro corno dell'ordinanza, ſi poſe in Fuga, mà nel ſoccorrere per altra parte alcuni de' ſuoi, che rincollauano adietro, reſtò Pietro da vna Saetta vccíſo, onde mutando faccia fortuna, i Faentini rimeſſi di nuouo, coſtrinſero i Forliueſi, e Rauennati à ritirarſi con qualche diſordine al Vico di Lenzoli *Cadente Petro Duce cum noſtri animo cōcidiſſent, Fauentini, qui ſotios accerrime pugnantes intuebantur dedecore promoti fugam ſiſtunt.* Parole del Roſsi. Morirono, oltre Pietro, quaſi ducento altri in quel conflitto del Campo noſtro: de' Faentini rimaſero

1142

1144

1145

prigioni

prigioni Alberico, e Guido suo figliuolo, e Bernardino Caminiza, e molti di minor conto vccisi. In simil modo incancheriti gli animi ogni qual tempo le vecchie offese cõ nuoui abbattimenti si riacendeano; dichiaratisi i Bolognesi accerimi difensori de'Faentini; che però vniti insieme, hebbero nuoua, e crudelissima pugna coi Forliuesi, e Rauennati,
1149 ch'à difesa de'Conti di Cunio, e Bagnacauallo, l'armi imbrandite haueano; ma con incerta vittoria: benche con battaglia sanguinosa, talche il Rio doue seguì, cõserua per anche il nome di sanguinario. Reggea di questi giorni la Chiesa Forliuese Drudo solo di questo nome; e
1151 per l'auenire andremo di quando in quando facendo anche mentione de'Pretori, oggidì Podestà, Magistrato supremo nelle Republiche, e di maggiore autorità, ch'ora non è. Questi come Gouernatori disponeano del Ciuile, e Criminale; si come il Prefetto hauea cura, ed era preposto all'armi, detto ancora il Capitano del Popolo, e per l'ordinario sogetti forastieri veniano instituiti. Seguì in tanto grandissimo,
1155 e memorabile incendio in Faenza, che tutta la Città consunse, nè ciò dee parer strano per esser in tai tempi, al sentir d'alcune Croniche Faëtine stampate l'anno 1575. le Case di Faenza coperte di Canelle, e Pauiera; mentre frà Bologna, e Forlì nuoue occasioni seguirono di disturbi, e rottura, per interesse del transito d'alcune strade, in pregiuditio
1160 del Sale, che venia di Ceruia, non volendo i Bolognesi pagar le solite Gabelle, onde venutosi all'armi, la lontananza, e necessità del Sale, e l'esser protetti i Forliuesi dall'Imperatore, piegò i Bolognesi ad alcune oneste conuentioni col Publico di Forlì, che poi lunga pezza durarono.

Trattando lo scettro Imperiale Federico I. (discordando col Papa) à lui parue aderire la Romagna, e particularmente Forlì, e Rauenna, che nella passata cõuentione, non poco saggio dato haueano dell'amore, che all'Impero portauano, riseruando sempre in ogni conto le ra-
1162 gioni di quello. Mandò Federico nella Prouincia vn suo Residente col titolo di Conte, studiãdo con simil mezo riassumere à poco à poco l'antica giurisditione dell'Impero sù questi Stati; attione, che poi da'Pontefici fù con più ragione tolta ad immitare. Fù dal nouello Cesareo Ministro in remostrãza d'assoluto dominio fabbricata in Cesena vna forte Rocca, non li parendo forse, che quel Popolo fusse per volontà molto affettionato di Federico, à cui, per secondar la corrente, Guido di Rauenna Arciuescouo accostossi anch'egli; onde ne vẽne rimunerato d'alcuni boni beneficij, e giurisditioni, sul Forliuese, Pompiliese, Sarsinatense, e Castel nuouo, Città, e Luochi tutti del dominio di Forlì, come dallo Strumento *sub die 16. Maij anno V. Imp. Fed.* si può vedre, ch'argomenta in gran parte qual fusse ancora la potenza di questa Città. Mà gli huomini dell'Imperatore vsando troppa autorità, e modi seueri,

furono

Digitized by Google

furono causa, che molti Luochi si togliessero dall'amicitia sua; e i Faëtini senza punto far caso à questi Ministri, si prepararono vn'altra volta per l'assedio di Castellione, ch'à gli anni andati, era stato da'Forliuesi edificato in sito eminente, e sì vicino à Faenza, che quasi l'ombra sua copriua gli edificij di quella, aggiungendosi alcuni motti, che per ischerzo veniano da'Forliuesi vibrati sopra il Popolo Faentino, che sospettoso, hauea per tanto fatto Lega coi Ferraresi, Imolesi, con Guido Guerra, coi Conti di Cunio, e molti Luochi montani, riceuuti soccorsi di gente, e dai Ferraresi anche due Baliste (volgarmente Mangani) l'vna detta l'Asino, e l'altra Falcone; onde Castellione venne tosto 1165
d'ogn'intorno assediato. *Cum n. Foroliuienses Opidum Castellionum ædificassent, ita Vrbi Fauentiæ propinquum, vt eius vmbra Vrbis pœne portas attingeret, iactare in Fauentinos conuicij causa consueuerãt, eos nequaquam clarum meiere. Permoti ijs Fauentini conuicijs, vt retundere Foroliuianorum contumeliarum aculeos possent, pacem, fœduq. ineunt cũ Guidone Guerra, &c.* parole del Rossi. I Forliuesi a tanto apparato, radunate hauendo le proprie guarnigioni, e militie, e gli aiuti de'Rauennati, Rimineſi, Britinoresi, & altri amici, n'andarono al soccorso; quãdo i Faentini presi da timore, senza aspettare l'arriuo del nostro Campo, fuggendo, si ritirarono in Faenza, lasciando nel partire la Machina detta l'Asino, e l'accennato Autore. *Itaq; tanto conspecto hostium numero, Consules Fauentini veriti ne proderentur, colectis raptim tabernaculis, cæterisq; eorum trepidatione in fugam actis, Fauentiam se cursu receperunt, relicto hostibus, quem diximus Asino. Excepere illos Vrbem ingredientes truci vultu accerbissimisq; verbis, senes, pueri, ac Fœminæ, quod in eis longè magis timor ignobilis, quam ingenuum decus valuisset.* Fù la Machina in memoria lungo tempo conseruata in Forlì, tongegnata à lanciar sassi di smisurata grossezza per dirocar le mura, e ruinar i tetti dell'assediate Piazze. I Faentini per cancellare tanta vergogna, vscirono il dì seguente, e scorsero danneggiando sù'nostri confini, e del Rauennate; mà sendosi con 500. caualli accostati di nuouo à Castellione, nel ritirarsi, sortiti alcuni del presidio, ne fecero da 12. prigioni; & in questo cominciossi con molta premura à trattar la pace, la quale fù indi à nõ molto ageuolmente concluſa, per la venuta in Italia di Federico, 1167
temendosi molto dell'animo di costui tutto volto alla tirannide, & ambitioso del dominio di tutta Italia, giunto nella quale, altre per amore, altre per forza piegaronsi alla sua diuotione; ma Forlì, Faenza, Imola, e Luochi adiacenti pacificate, e collegate assieme negarono sottoporsi all'impietà di Cesare, sicome altre volte i suoi ministri dileggiti a haueano, e procurarono con denari mitigar l'auaritia di quel Principe, ad imitatione de'Bolognesi, onde poi più benigno parue il mostrarsi co' Romagnoli. Trasferitosi in Roma, costrinse quel Popolo a giurar per

Ponte-

Digitized by Google

Pontefice l'Antipapa Paschale contro il vero Pastore Alessandro III. per cui sendosi collegata la Lombardia; Federico, riceuute alcune rotte, fù di ritorno con poca sua gloria in Germania; e le Città d'Italia alle
1169 pristine discordie fecero passaggio. Poiche i Rauennati, e Bologneſi assediarono vnitamente la Città di Faenza, perche quei Cittadini erano stati loro d'impedimento nella conquista d' Imola, & occupato haueano S. Cassiano contro le conuentioni col Senato di Bologna. I Forliuesi di Faenza s'allestirono al soccorso, toltisi forse dall'amicitia de' Rauennati ò sospettando la loro fede, ò temendo la potenza di due simili Città collegate. Con questo aiuto i Faentini vsciti alla zuffa, che seguì longo il Fiume Senio, ora S. Procolo, distante trè miglia da Faenza, riportarono gloriosa vittoria degl'inimici, posti in fuga doppo trè hore di battaglia, col farne prigioni di quattrocento, e tra questi Artenisio Console di Bologna; Che però i Faentini pel riceuuto beneficio, conuennero di prendere da'Forliuesi il Pretore, e Capitano; onde gli Antichi Annali di Pietro Rauennate (e forse quelli fatti di Forlì dal Chiaramonti) così ragionano *Anno Christi* 1169. *Bononienses cum Rauennatibus paucis obsident Fauentiã, sed aduenientibus Forliuiensibus in adiutorium Fauentinorum Bononienses, & Rauennates emersi sunt, & capti CCCC. Fauentini conueniunt cum Forliuiensibus velle accipere Præsides, & Capitanios, vel Ductores de Forliuio*. Va detta Cronica fino al 1372. conseruata in Casa de'gli Albertini con altri Annali, e così de'Merlini, Padoani, &c. ancorche in alcuni luochi corosa; e sarà da me all'occasioni citata. Scrisse questo Pietro ancora l'Istorie de'polentani, che Manuscritte si conseruano nella Libraria di Cesena, come nota il Sans. nelle
1170 Fam. Illustri. Ritornati poi i Bologneſi l'anno seguente con poderoso essercito, e col Carroccio, la prima volta da loro adoperato; i Faentini n'hebbero la peggiore, e vi restarono prigioni di Forliuesi Pietro di Ordelaffo Ordelaffi, Gio. Ghirardini, Alberto de gli Offitij, & Vgo Berardenghi. Così resa in qualche parte la sorte eguale, & appagati di questa seconda impresa gl'inimici, si rese facile il trattato, indi la cõclusion della pace, col restituirsi per l'vna, e l'altra bãda i prigioni. *Anno Christi MCLXX. Bononienses faciunt Carroccium ..... & iterum obsident Fauentiam, sed pace facta, habent suos captos*, dice l'accennato Pietro, si come più distesamente nè parlano, tanto del primo, quanto del secondo fatto, il Sigonio, il Ghirardacci, il Rosso, gli Annali di Cesena, il Vizani, il Chiaramonti. & altri: benche con qualche discrepanza, poiche il Rossi vuole i Forliuesi esser stati in quest'anno, vniti al Popolo di Bologna contro Faenza, e pur nell' anno auanti li fà amici di quella, onde migliore si scuopre l'opinione di tutti gli altri, che pongono anche questa seconda volta (sendo la stessa guerra coi Bologneſi) il Popolo di Forlì in compagnia de'Faentini; non descriuendosi alcun disturbo

trà

trà loro, doppo la pace seguita, per la guerra di Castellione, libera-
tone Vbaldo Pitignani Forliuese Sig. di Castel Latino prigione in Faen-
za: benche il Rossi in sentenza di non sò che manuscritti, vogli da que-
sto fatto, nascesse, non la pace, mà la guerra, e fusse mezo per ingànare
i Faentini, ponendo il tutto doppo l'aiuto prestato loro; il che non só
com'esser possa, nõ essendo seguita riuolutione, ò nuouo disturbo, onde
potesse esser fatto prigione de' Faentini il sudetto Pitignani. Seguì vn'
incendio non ordinario in questo mentre in Forlì, entrato l'annno 1173 1173
Ind. 2. e trà l'altre cose, gran parte consumò dell' Archiuio dell' Insigne
Abbatìa di S. Mercuriale. Mentre giunto in Italia Cristiano Arciuesco-
uo di Magonza con grosso Esercito per l'Imperatore, causò, che i Po-
poli si quietassero in parte, col rendersigli ossequiosi. I Bolognesi però
dimostrandosi pertinaci contro la volontà di Cesare; l'Arciuescouo co'
gli aiuti de'Forliuesi, de'quali era Capitano Guido Guerra, e del resto 1175
di Romagna, mosse lor l'armi contro, coll'assediarli la Terra di S. Cas-
siano, che non potendo espugnare, voltossi ai danni del Contado Bolo-
gnese, prendendo, e spianando Medicina, con altri Castelli, onde il
sopracitato Cronista *Anno Xpi MCLXXV. præfati Consules Bononienses*
mittunt CCC. æquites in Castello S. Cassiani, die vero sequenti venit Xpia-
nus Cancelarius Imperatoris cum Forliuiensibus, & Guidone Guerra eorum
Duce, & cum Fauentinis, Ariminensibus, & Cæsenatibus obsidet dictum
Castellum S. Cassiani, tunc Bononienses duxerunt CCC. æquites Mediolanẽ-
sium, CCC. Brixiensium, CCC. Placentinorum, C. Pergamensium, CCCCC.
Cremonensium, CCCC. Parmensium, CC. Regensium, C. Mutinensium, CCC
Veronensium, CC. Patauorum, LX. Comitissæ Sophiæ, & .... Ferrarien-
sium, & accipiunt obsessos, qui sunt in dicto Castello, à Bononiensibus postea
igne cremato, e poi soggiunge *Cancelarius cum prædictis Romandiolis* 1176
Castellum Catij, & Caluoli, & Vedranæ deuastat. I Bolognesi stuzzicati
per tante guise, vscirono alla Battaglia, accresciuti delle forze de gli
amici: mà conseguitane vna notabil rotta, erano le loro cose à mal ter-
mine ridotte; se l'Imperatore sconfitto in Lombardia, colà non ri-
chiamaua Cristiano, e da tale equilibrio di Fortuna, non nasceua trat-
tato, e conclusione di tregua per sei anni, nella quale dalla parte di Ce-
sare nomina il Sigonio Forlì. Vescouo in tanto s'additaua al presente 1177
di questa Città, Alessandro di tal nome primo, il quale fù da Federico
priuilegiato, insieme co'gli altri Vescoui di Romagna, che non fusse in
niun conto, benche per internuntio Imperiale, costretto ad alcuna an-
garìa, saluo che in quelle cose concernenti all'opere pie, e decretate dall'
antiche leggi, come per suo Diploma appare, conseruato nell'Ar-
chiuio del Capitolo di Forlì; sendosi l'Imperatore in Venetia reso osse-
quioso al vero Pontefice Alessandro III. In questa tranquillità, si diè 1178
principio l'anno veniente in Forlì à fabbricar la Torre di S. Mercuriale,

Digitized by Google

sendone l'Architetto vn Francesco Deddi *MCLXXVIII. alta Turris S. Mercurialis Foroliuij est condita* nota il Cronista, e si finì del 1180; edificio, che per l'altezza, politezza, proportione, e commodità di Scale (salendoui vn'Somaio sino alle Campane) merita d'esser frà le prime Torri, per fabbrica di mattoni, annouerata, e seruirà per testimonio perpetuo della ricchezza, e potenza della Città di Forlì, in questi tempi. In dett'anno parimente terminò la vita Gioanni del Duca, e nel suo testamento, non hauendo figliuoli, si lessero molti legati; à S. Maria in Porto lasciò tutto il terreno, che possedea al Fiume nuouo, ei Molini di Calanco, e cioche allora di quella giurisditione tenea Bonfiglio Brandoli; à S. Ambrogio, S. Mercuriale, S. Seuero, S. Apollinare, & altre Chiese di Rauenna, & alla Casa dell' Ospitale di S. Gioanni di Forlì, lasciò molt'altri beni; quale Strumento [così pure alla sfuggita anche dal Rossi accennato) scopre alcune cose degne di consideratione, cioè, che'l luoco pel quale Scarpetta Ordelaffi condusse il Fiume Acquauiua ad vnirsi coll'altro, si chiamasse perciò Fiume nuouo col far mētione ancora del Canal di Calanco da quello escauato, & esserui già à questi tempi i Molini; così, che i Brandolini si chiamassero [come pur nota il Sansonio) de'Brandoli; che in Rauenna fusse vn Tempio dedicato al nostro Protettore S. Mercuriale; e S. Giouanni in Forlì [ora
1179 Chiesa de' Capuccini] essere Ospitale. Entrato poi l'anno 1179. Alessandro III. congregò il Conciglio Lateranense, coll' interuento d'Alessandro Vescouo di Forlì, il quale concedette nel suo ritorno S. Martino, & altri beni al Conuento di S. Mercuriale; donatione, che fù poi confirmata da Rinaldo Comissario del Papa l'anno 1233. Finita la tregua coll'Imperatore; interamente, ancora si conseguì l'adi-
1183 mandata pace dalle Città; talche giunto Federico in Italia, fù da tutti lietamente riceuuto, eccetto da'Faentini, perloche diede ordine à Bertoldo suo Legato, che cogli aiuti di Romagna assediasse Faenza. Vuole il Rosso, che la prima volta Bertoldo fusse rigettato: mà che di nuouo stringendo la Città, i Forliuesi trà gli altri combattendo valorosamente in compagnia de'Cesenati, fussero causa, che i Faentini si ren-
1185 dessero, hauendo à forza preso, & arso Dorbecco Borgo di Faenza, appò il quale gli alloggiamenti haueano, e ciò li 19. Giugno 1185. Cōfermano gli Annali di Cesena, benche non tocchino se Bertoldo fusse la prima volta costretto à ritirarsi, ponendo solo vna speditione. Mà gli Annali Faentini; senza punto ricordare l'incendio di Dorbecco, pongono il tutto all'opposito, facendosi per ogni capo vittoriosi, con' altre cose totalmente fuori d'ogni credenza, e colme d' vn' affettata passione; non essendo credibile, che affatto vincenti, fussero necessitati piegar la ceruice ai voleri di Federico. Quindi tranquillata la Prouincia, e composte alcune diferenze trà Romagnoli, si stabilì da Cesa-

re vna

Digitized by Google

re vna pace vniuerſale; e il Pontefice Clemente III. bandì la Crociata per l'acquiſto vn'altra volta di Gieruſolima, onde Gerardo di Rauenna Arciueſcouo, ſpedito anch'eſso à quella banda, laſciò in ſua aſſenza, Aleſſandro Veſcouo di Forlì per ſuo Vicario. L'anno ſteſſo li 13. Agoſto Pietro, e Bonifacio Conti di Caſtrocaro conuēnero di riceuere dai Forlieſi il preſidio nella Rocca del ſudetto Luoco, all'arbitrio loro, in occaſione di guerra, e terminata, ne venga licentiato; mà non però mai in pregiuditio dell'Imperatore, e dell'Arciueſcouo di Rauenna. 1188

All'aprirſi del nuouo anno li 11 Genaro, s'adunarono in S. Mercuriale Almerico, e Fratelli de gli Ordelaffi, Aliotto Aliotti, Gio. Palmeggiani, & altri molti de più vecchi della Città, & alla preſenza del Veſcouo di Forlì, e di Gio. Veſcouo di Faenza s'eſagera l'incendio ſeguito del 1173. auanti il quale, Aleſſandro noſtro Paſtore aſſeriſce d'hauer veduto vn'Inſtrumento nell'Archiuio di S. Mercuriale, di 13. ternature date dall'Abbate di detta Chieſa al Veſcouo per fabbricarui il Palazzo epiſcopale, riceuendo in contracambio altra tanta terra dal Veſcouo preſſo la torre de'Fiorentini; ma mentre queſti ſtudiano all'ornamento del- 1189 1190
la Città, Enrico, che doppo la morte di Federico il Padre, era ſtato eletto Imperatore, dichiarò Marcoaldo ſuo Scalco duca della Romagna, e Marcheſe d'Ancona; il qual feudo non toglieua però ai Popoli la propria autorità all'vſo di Repubiche, nō hauendo, che certe regaglie ſolite darſi à gl'Imperatori. Anche in Vaticano s'adorò, doppo Clemente, Celeſtino III. per cui, & in Forlì, morto Aleſſandro, ſi vide in nuo- 1192
uo Veſcouo aſſunto Gioanni di tal nome ſecondo. Preſe queſto Pontefice ſotto l'Apoſtolica protettione il Cōuento di S. Maria di Fiumana dell'Ordine di Vallombroſa, come conſta per ſuo Breuē, conſeruato nell'Archiuio di S. Praſſede di Roma, confirmandoli in quello molte coſe, e trà l'altre le conceſſioni fatteli da due Veſcoui di Forlì, che ſolo colle prime lettere ſpecifica *conceſſionem præterea vobis à bonæ memoriæ T. & O. Liuienſibus Epiſcopis iuſtè factam, ſicut in eorum ſcriptis autēticè continetur, auctoritate Apoſtolica confirmamus.* Doue chiaro ſi ſcuopre altri Veſcoui di Forlì eſſer ſtati, de'quali non ſi fa mentione, e non ſi ſanno i nomi, e così d'altri ancora ſi può credere, ſepolti nelle tenebre dell'obliuione, maſſime quelli, che ne'confuſi tempi auanti, e poi doppo S. Mercuriale immediatamente furono, mentre de gli accennati, due reſpettiuamente ſi vicini ſe n'hà così picciola memoria. In tanto paſſato à miglior vita Celeſtino ſudetto, hebbe per ſucceſſore Inocē- 1198
tio anch'egli Terzo, il quale di gran ſpirito dottato, voltò l'animo à ricuperare l'antiche giuriſditioni della Chieſa, mandando Carſidonio cō eſſercito in Romagna; doue ritrouò più di quello, che ſi credea i Popoli pertinaci, aſſuefatti ò alla libertà, ò all'obbedienza degl'Imperadori, onde doppo le conſuete ſcōmuniche, ſupli alla mancanza dell'eſsercito

Digitized by Google

ſuo colle truppe de' Bolognesi, i quali e per hauer ſoſpetta la potenza di Marcoaldo, e per acquiſtarſi la gratia del Pontefice, vſcirono col Carroccio pronti ad ogni tentatiuo, ſotto la ſcorta d'Vbertino Viſconti lor Pretore. Or mentre Carſidonio, preſe alcune Caſtella, ſcorre coll'eſſercito per queſti contorni; in Forlì ſoleuatoſi il Popolo vccise in Piazza Roberto Romano Pretore della Città, ſeguitando egli il partito Eccleſiaſtico, e la notte con maggior vilipendio, fece morire il Nipote del Papa, ammeſso ſecretamente dal detto Pretore per eſser Romano à trattarne gli accordi; indi armatamente vſcito dalla Città, ſaccheggiò il Territorio di Rauenna, col torle Ceruia, per eſserſi i Rauennati, col reſto di Romagna, finalmente reſi à Carſidonio. *Durior Foroliuienſium fuit Prouincia, qui nõ ſolum Robertum Romanum Vrbis Prefectum, rem ad Eccleſiam retraentem, populari in foro concitato tumultu, cũ aliquot ſocijs obtruncarunt, ſed ipſius Nepotem Pontificis, nocte captum, cum pleriſq. alijs necarunt ſuſpendio, & eruptione ex Vrbe facta, in Rauennatem agrum excurrunt, & Ceruiam adimunt Rauennatibus. Hier. Rubeus Hiſt. Rauenn.* e il Croniſta Pietro *Forliuij prelium factum eſt in Platea Communis, & eius Capitanius, qui vocabatur D. Robertus Romanus, cum quibuſdam ſocijs a rumore Populi interemptus eſt, quia volebat tradere Ciuitatem Eccleſiæ Romanæ*, e di poi ſoggiunge *Forliuij Nepos Innocentij Papæ captus eſt de nocte, & ſuſpenſus eſt, & alij cum ipſo.* Doue ſi vede, eſserſi prima d'vccider lo, combattuto con eſso Pretore, aſſiſtito da turba di ſeguaci, e che penſaua d'introdur gli Eccleſiaſtici, e così fatto morire il Nipote d'Innocentio, all'eſſecutione di queſta impreſa ſecreto mediatore. Così grande è il deſiderio di viuer libero, che per mantener la Republica non ſi perdona à chi che ſia. Mà Carſidonio congiunte le forze delle Città già reſe, e de' Bolognesi, coſtrinſe finalmente Forlì all'obedienza del Pontefice. il Sigonio pone per l'vltima Ceſena, e il Roſſo, e gli altri, Forlì; mà ciò poco importa, baſti, che col reſto di Romagna queſta Città tornò ſotto la Chieſa; colla quale, vnite l'armi, fù potiſſima cauſa, inſieme coi Bolognesi, che Marcoaldo, il quale facea l'vltimo di ſua poſſa, e tentato hauea di ſorprender Ceſena, alla per fine l'anno ſeguente 1199. cedeſſe alla Chieſa il Dominio, e le ragioni. *Bononienſes confederati cum Forliuienſibus ſunt in adiutorium Cæſenatum, & contra Marcoaldum, & multa Caſtella deuaſtant, &c.* parole del Croniſta Rauennate. Fù molto piacevole il giogo Eccleſiaſtico, in modo tale, che contento il Papa del giuramento, e d'vn ſemplice tributo, col preſtar le Città ſoccorſo di gente in occorrenza richieſte; del reſtante diſponeano, come libere à loro talento e della pace, e della guerra; quindi poi cominciarono gli odij primieri à ripullulare, maſſime trà le finitime al ſolito, ò per confini, ò per altro, come trà Forlì, e Faenza, tra Forlì, e Ceſena, trà Ceſena, e Rimini, trà Ceſena, e Rauenna, trà

1199

Rauenna,

Rauenna, e Faenza, e và discorrendo. Solo delle confinanti furono Rauenna, e Forlì per lo più amiche; l'altre, Cesena con Faenza, Rimini con Rauenna erano, ma discoste, congiunte, e colleate; poiche Imola era stata da'Bolognesi à giorni adietro sorpresa, i quali aspirando all' incremento del loro dominio, or con quelle, or con queste si confederauano, secondo, che l'occasione loro somministraua, ed hora co'Faentini contro Forliuesi, e Rauennati teneano. Nõ mancarono in questi giorni calamita, che affliggessero al possibile la Prouincia di Romagna; poiche vna tal specie di cõtagioso morbo, e spauentosa infettione gran parte scemò della gente, morendo gli huomini in termine di 24. hore pel flusso continuo del sangue dal naso: mà non per questo si desistea dall'armi, sendo priui i Rauennati d'Argẽta da Salinguerra, e di Ceruia da'Forliuesi; il che però non consente il Chiaramonti, col dire, che sendo l'anno seguente i Rauennati in fauor di Forlì contro Faentini, nõ esser credibile i Forliuesi hauer fatto simile insulto, solo concedendo l'anno 1201. essere in seruitio di Faenza, conquistata da' Cesenati; dãnando in questo caso la sentenza del Rossi, che così dice *Hæc autem eò maior Rauennatib. clades est visa, quod Foroliuiani Ceruiã a Rauennatibus receptam, denuo aggressi, pulsoq. Rauennati præsidio eam Vrbem occupauerãt*; Il quale si può bensì di negligenza accusare, per hauer tacciuta la restitutione, mà non già di mendace, parlando massime di cosa in detrimento alla sua Patria Rauenna. Poiche in materia de'Sali per l'annua prouisione della Città, nate alcune discordie, i Forliuesi si portarono all' acquisto di Ceruia, restituita poi, doppo alcune oneste capitulationi, à Rauennati, per captiuarsi quel Popolo altre volte loro confederato, ò almeno per nõ prouarlo frà tanti nemici contrario, souraſtando loro la guerra, intimata da'Faentini, e Bolognesi; onde i Rauennati e per la resa di Ceruia, e per tema della potenza Bolognese, coi Forliuesi s'vnirono. V'è necessaria l'egualianza, per leuare la zelosìa ne gli Stati; oltre, che i Bolognesi dauansi à diuedere per aspiratori al dominio dell'altre, e depresso Forlì, Rauenna lo stesso pericolo correa, per la poca simpatia co'Faentini ai sudetti Bolognesi vniti. L'origine della guerra fù la fabbrica per li Faentini del Castello della Cosna, così detto dal vicin Torente dello stesso nome; onde i Forliuesi [per toccar, si può dire, i proprij cõfini] fecero per loro Ambasciatori instanza, che il Castello non si proseguisse, e si demolisse il fatto. Risposero i Faentini, che da'Forliuesi si diroccasse prima Castellione, ch' al loro Territorio, anzi alla stessa Città di Faẽza souraſtaua; il che non volẽdo ne gli vni, ne gli altri essequire; s'accrebbe materia all'incẽdio, facendosi da'Forliuesi vccidere due huomini di Castellione loro ribelli, assicurati in Faenza; talche i Faentini cõ le gẽti di Bologna, & Imola furono i primi ad attaccar la guerra, assediãdo Castellione I Forliuesi v'accorsero in cõpagnia de'Rauẽnati, Pompiliesi, Britinoresi, Ceruiesi, e dell'Abbate

1200

1201

Digitized by Google

bate di Galeata; quando l'inimico lasciato l'assedio, venne col campo schierato ad incontrar il nostro esercito, che con pari ardore accettò la pugna, la quale dimostrossi varia, cedendo or gli vni, or gli altri; sinche i Forliuesi, incalzati per lûgo tratto, s'vnirono in vno squadrone, e con impeto vrtando di nuouo ne gl'inimici [ò conforme il Chiaramõti conduttigli astutamente all'aguato] li respinsero non solo, mà gli costrinsero alla fuga, vccidendone molti, e molti facendone prigioni; e maggiore sarebbe stata la ruina de'Faentini, se il valore, e prudenza di Gulielmo Rangoni Capitano de'Bologneſi, non haueſse con alcuni pochi destramente ritirandosi, e combattendo, trattenuto l'impeto de'Forliuesi tanto, che i Faentini alquanto colla fuga allõtanati, potessero scampare, e ritirarsi al sicuro. Vdito i Cesenati il danno de'Faentini loro amici, con improuisa sortita accuparono Ceruia à Rauennati; mentre hauuto maggior neruo di gente da Bologneſi, & Imoleſi, aggiũte le squadre del Conte Guido Guerra, e dell'Abbate Galeatense (che dalla banda loro fatto passaggio hauea) i Faentini assediarono Castellione vn'altra volta. Mà preparandosi i Forliuesi per vscire al soccorso, bẽche de gli aiuti dell'Abbate, e Ceruiesi diminuiti; gl'Imoleſi i primi atterriti, si partirono dall'assedio, il cui esempio gli altri ancora seguirono. *Fauentini autem contra prosequuti sunt aduersus Castellionum bellum, nouis copijs Bononiensibus, & Cornelienſibus adiuti, quibus adiunxerunt auxilia Comitis Guidonis Guerræ, & Abbatis Galliatenſis, qui ab hoste ad ipſos transierat. At irrito omnia incepto, Imolenſes enim territi discesſere a ſotijs, atq; terrore ipſi ſuo reliquum exercitum, & numero,*
1202 *& animis minuere. Claram. Hiſt. Cæſ.* Nulladimeno i Bologneſi [parendo, che ciò pregiudicasse alla loro riputatione, e venissero le loro forze dilegiate) adunato grossissimo esercito, vscirono col Carroccio, seco menãdo gl'Imoleſi, Guido Guerra, e l'Abbate, e congiunti coi Faentini, che fecero lo sforzo maggiore, che puotero, riacquistarono di primo tratto Rontana, che nel corso della vittoria i Forliuesi à Faentini occupata haueano; poscia circonuallarono Castellione l'vltima volta.

I Collegati sentito l'apparato si grande, negarono gli aiuti à Forliuesi, i quali perciò lasciarono la tutela di Castellione, preso li 10. Ottobre, e desolato; il luoco dou'era il quale, oggi corottamente s'adimanda Castione. Vuole il Chiaramonti, che per essersi ciò essequito senza participarlo à Manfredi Capitano de' Bologneſi; questi sdegnato, spianasse il loro fortino della Cosna, hauendo il presidio di sua gente in quello, e gli ostaggi Faentini, senza i quali non vollero i Bologneſi prestare il soccorso, onde la maggior parte pretendeano di questa vittoria; costringendoli di più à pagar mille lire à Forliuesi, pel danno, ch'arrecato haueano; ilche s'è vero (benche poco garbeggi) scopresi quanto i Bologneſi aspirassero all'altrui signoria, che dãnando ogni rigidezza,

anche

anche contro nemici, si dimostrauano pietosi, e clementi, per allettare i popoli alla loro soggettione. Mà altrimenti la narrano il Rosso, e gli altri, e più veritieramente; anzi gli Annali di Pietro attribuiscono ogni cosa à Bolognesi, non ricordando punto i Faentini *Bononienses cum hoste, & exercitu sunt contra Forliuienses, & destruunt Castellum Leonem in comitatu Forliuij*. Così pure il Sigonio, e il Vizani mostrano i Bolognesi partecipi della ruina di Castellione, benche equiuocando lo chiamino Castagnolo; e se da Faentini si comprò la pace collo sborso sudetto, fù per l'apparecchio d'armi de'Forliuesi, e Collegati, e per esser scommunicati dal Vescouo di Forlì, sendo il Castello di sua Diocesi, & abitandoui souente, fuggendo per più quiete le turbolenze della Città, col possederui perciò è Casa, e commodi diuersi; così per leuare ogni causa di discensione, il Forte della Cosna ancora fù demolito, i cui vestigi sin'ad oggi s'additano sulla strada flaminia. Contutto questo sendosi di nuouo i Faëtini assicurati d'attaccar la guerra, riportarono considerabil rotta presso la Frattaria. *Sed numeratis insequenti anno Episcopo Foroliuianorum libris mille, a Fauentinis pax conuenit: postquam Fauentini prælio iterum congredi ausi; fusi, & in fugam acti sunt. Hier. Rub.* In questo mezo gli Arimineſi, ad inchiesta forse de'Forliuesi, e Rauennati, saccheggiarono alcune Ville di Cesena: mà nel ritirarsi, incalzati da Cesenati, vi lasciarono il Capitano Guido Rambertini con alcuni altri; e così pure sendosi con'iterate incursioni i Forliuesi, e Rauennati trasferiti à danni del Territorio della sudetta Città, iritarono quel Popolo ad vscire al diuieto di tanti mali, e principiata grossa scarramuccia, restò prigione Pietro Trauersari di Rauenna, con diecesette Soldati. Ciò perinteso da'Faentini, pregarono, al sentir del Chiaramonti, i Cesenati à voler liberar detti prigioni, con patto, che quelli di Rimini, e Rauenna disponessero i Forliuesi come confederati, à rilasciare molti de'loro Cittadini presi nella rotta sudetta di Frattaria; il che facendosi dall'vna, e l'altra parte, interamente si conseguì la pace, restituendosi in quella anche Ceruia à Rauennati. Quest'anno Aliuerio Migliocci Forliuese dona vna Possessione, e Casale à Monaci Camaldolesi, onde questi con altri aiuti del Vescouo Gioanni piantano vn'loro Cõuento, e Chiesa tit. di S. Maria; e l'anno seguẽte, sendo Sanguigno Pre- 1203
tore della Città, vi furono dal publico molti priuileggi, & essentioni cõcesse; indi l'anno 1240 fù in miglior forma ridotto il Conuento sudetto, e dichiarato dal Vescouo Richelmo, assente, & assoluto dalla giurisditione Episcopale in perpetuo, come appare per rogito di Giacomo Segaferi li 13. Ottobre; e il luoco sino ad ora s'adimanda Camaldoli, ò sia Camaldolino; poiche sendosi intorno gli anni 1480. assai diminuito, e mal gouernato detto Conuento, fù ridotto dentro, e concesso li S. Saluatore, prima Conuento di Monache pur Camaldolesi; le quali

quali

sendo

fendo restate in poche per la peste, furono aggregate al Conuento di S. Catarina; onde S. Saluatore rimasto à Monaci, crebbe, e fù ampliato, talche l'anno 1513. nella riforma dell'ordine, fù per vno de 17. Conuenti principali de' Camaldolensi annouerato. Erano in Forlì altri due Monasteri di Monache Camaldolensi, cioè di S. Cristina, e S. Mattia: mà questi p le ciuili discordie diminuiti, furono incorporati à quello di S. Saluatore circa gl'anni 1433. indi, come sopra, per la peste quello di S. Saluatore anch'egli diminuito, fù aggregato a S. Catarina; e S. Saluatore dato à Monaci. In questa concordia ristorarono i Forliuesi le Mura, edificandole in quelle parti, ch'erano solo di bastioni, e condussero il Canale per mezo la Città. Onde il Cronista *Muri Ciuitatis Bononiæ constructi sunt; muri Ciuitatis Forliuij cõstructi sunt; ductum est Canale acquæ per medium Ciuitatis Forliuij.* E posta dal Chiaramõti questa fabbrica del Canale nel
1205 1205. mà crederò più tosto essersi reintegrato, doppo forse diuertiti, ò muniti i condotti, che altrimenti; hauendo esser stato Scarpetta Ordelaffi quello, che lo condusse per lo letto, in gran parte, del diuertito Fiume, se pur dir non vogliamo, che rientrando doppo breue tratto nello stesso Fiume, fusse per più commodo, introdotto in questi tempi nella Città, e fatto sboccar nel Ronco. Mandò in questo mentre l'Imperator Ottone suo Vicario in Romagna, col titolo solito di Conte, Leonardo da Tricano: mà discordando col Papa, da quello scommu-
1210 nicato, e toltagli, come vederemo, l'obedienza da' Prencipi Germani, suanirono tutti i suoi disegni, e de' Ministri. Aggitandosi poi trà il Publico di Forlì, e Pietro Abbate di S. Mercuriale longo litigio, alla presenza di Oddone Vescouo di Cesena, e Clemente Abbate di S. Lorenzo Giudici Apostolici, sopra il Campo dell' Abbate, oggi Piazza Publica, oue si facea il mercato; s'accordarono li 11. Decembre Ind. 15.
1212 dell'anno 1212. nel Palaggio del Consegliо, che l'Abbate fusse tenuto conceder l'inuestitura di detto Campo per cento anni alla Communità di Forlì, con obligo di pagarsi da questa ogn'anno nel Mese di Marzo vna libra di cera all'Abbate; presenti Orgoglioso Orgoglioſi, Almerico Hercolani, e Giacomo Guarini Consiglieri Forliuesi; Pretore della Città il Conte Maluicino. Fù da Innocentio III. ornato della Porpora Cardinalitia in detto tempo, Gregorio Teodoli Forliuese col titolo di S. Anastasia, che fù poi sotto Onorio III. Legato della Prouincia d'Anagni, & Auditore in Roma, e morì viuẽte ancora il sudetto Onorio. Durante l'accennata pace terminarono i Forliuesi di ristorare, anzi reedificare le Caminate Terra nobile sopra i Monti di Forlì, distrutta, quando i Belmonti nobili del distretto, di quella Signori, ne furono da gl'Im-
1213 periali scacciati, fabbrica l'anno auanti principiata. Così pur nel seguẽte edificarono il Castello di Melidonio, ò sia Melidolo, ch' alcuni credono douersi intendere di Meldola, onde più tosto risarcita, ò ampliata, che

ta, che edificata la ſtimarei, hauendo ne' tẽpi auanti qualche memoria di eſsa. Indi ſi portarono i Forlueſi all'aſſedio di Caſtrocaro luoco anticamente detto *Salſubium* da vn fonte di Sale iui non lunge, il quale ſoprastando al Territorio di Forlì dalla parte meridionale à piè di fruttifero Colle, e non hauendo di preſente particular Signore, fù eſpediente il ſorprenderlo, e per la qualità, e fortezza del poſto, e come di frontiera à quelle parti, e perche di quello n'erano ſtati Signori i Forlueſi, anche prima della venuta de' Longobardi in Italia, e longamente l'haueano poſſeduto, indi conceſſo in feudo à particular famiglia *Forum Liuij, cum Oppido ſuo Salſubio, quod nunc eſt Caſtrocarium*, dice il Biondo al lib. 8. della Deca 1. circa gli anni 518. onde vi pretendeano antiche le ragioni; e vi haueano il dominio diretto. Mà i Terrazani ſtando pertinaci all'arrenderſi, fabbricarono i Forlueſi vn'altro Caſtello sù Monte vicino, col nome di Sadurano, che dominando Caſtrocaro, tenea quel Popolo in continua guerra, e ſoſpetto, che però fù neceſſitato alla reſa. col ſofrir molti danni in pena di sì longa oſtinatione. *Forlivienſes obſident Salſubium, & ſupra condunt Saduranum, & ſimiliter Melidolum, & ſupra condunt Caminatas, &c.* Pietro Rau. Entrato il nuou'anno Vbaldo Arciueſcouo di Rauenna ſi frapoſe per l'aggiuſtamento d'alcune diferenze nate trà Forlueſi, e Rauennati da vna parte, e Faentini dall'altra, vietando, che di bel nuouo ſi principiaſſe frà queſti Popoli la guerra. Ottone intanto di queſto nome quarto fù depoſto dall'Impero; traſportate di conſenſo del Papa l'Inſegne Imperiali in Federico II. benche Pietro Meſsia, & altri ciò riponghino nell'anno auanti 1213. poiche nel 1214. hauer anche Ottone goduto il titolo d'Imperatore ne dà certo inditio il marmo in antichi caratteri ſul muro del Palaggio publico di Forlì, denotante l'edificatione del vicin Ponte detto del pane, ſendo caduto il già fabbricato da Scarpetta; cioè 1214

In N. DNI. ab eius Incarnatione MCC. quartodecimo, Tẽp. Innocentij PP. & Ottonis Imperatoris Indic. Secta, Anno illo in quo Dñs Guarinus de Scomicale Forl. Poteſtas fecit Pontem iſtum ædificari, & compleri, ad honorem, & publicam vtilitatẽ Cõs Forl.

onde ſolo verſo il fine del dett'anno puote cadere, al più corto, la priuatione del mentuato Ottone. Nello ſteſſo tempo mortaliſſime nemiſtà regnauano frà gentilomini di Ceſena, quando i Righitij capi d'vna delle fattioni, per reprimere gli auerſari, inſtigarono, i Rumineſi a mouer l'armi contro Ceſena, offerendo loro ogni poſſibile aiuto; onde quelli 1216
colle Militie proprie, e de Faneſi, Feltreſi, e Peſarini, aggiuntoui Antonio Tarentino con vna ſquadra di ſaccomanni, ſcorſero depredando ſul Ceſenate, obligando quel Popolo ad vſcire armato, per reprimere l'eceſſiuo di tanti danni; e principiata la pugna, i Ceſenati furono ſcõfitti, e poſti in fuga, preſi 500. di loro, oltre i morti, e ferriti; ſendo i

Righitij, giusta l'ordine dato passati coi seguaci à gl'inimici, ò com'altri vogliono, hauendo abbandonata la zuffa. Gli auersari non lasciando il corso della vittoria, circonuallarono Cesena, la quale temendo di venir soggetta di gente à lei cotanto inimica, richiese di soccorso i Bolognesi, col sottoporsi al dominio di quelli, giurando riceuere il Pretore da Bologna, di prestar aiuti all'occorrenze richiesta, con altre formole solite darsi da'sudditi in questi tempi. I Bolognesi vnite alle loro, le Forze de'Faëtini condotti da Guido Làbertini, e de'Reggiani condotti da Bernardo Coratiano, così de'Forliuesi scortati da Rodolfo Borgognoni lor
1217 Pretore, e Prefetto, si portarono alla liberatione de'Cesenati; General di tutti Viscõte Visconti da Piacenza. I Rimineſi atteriti, disloggiarono dall'assedio, vedendo in breue il loro Territorio esposto alla furia de'Collegati, i quali cinsero S. Arcangelo, oue parte de'prigioni di Cesena erano asficurati, e in quattro giorni l'ottènero, col farui prigione Antonio Tarentino, la cui barbarie, e il tradimento de'Righitij dispiaceua in guisa à tutti, che se il Papa ad inchiesta de'Rimineſi non trattaua la pace, maggiori vendette si ruminauano, restando però al Tarentino, in pena di molte sceleragini, troncata la Testa. Non consente il Chiaramonti, Cesena esserſi soggettata à Bologneſi, mà semplicemẽte hauer fatta conuentione d'amicitia: non ostante, che le Croniche di Cesena, addotte dallo stesso Chiaramonti, lo dimostrino chiaro, mẽtre dicono *Post duos Menses, postquam Cæsenates amiserunt prælium in monte furcarum, cum dominis suis Bononiensibus, & amicis suis Fauentinis, et Regianis, et cum suis alijs amicis obsident Ariminenses apud Castrum S. Arcangeli, etc.* Chiamando apertamente con diuersità di termini, Patroni, e Signori suoi i Bologneſi *cum Dominis suis Bononien.* e per amici i Faëtini, e Reggiani, *& amicis suis Fauẽtinis, &c.* il qual termine vsano ancora i dd. Annali di Cesena nel 1218. *Anno Dñi MCCXVIII. die XIX. Maij tempore D. Ramundini Potestatis, Cesenates ad petitionem Dominorum Bononiensium, & amicorum suorum Fauentinorum iuerunt contra Imolam, &c.* nè gioua il dire, che le formole de'Faentini del 1168 fussero conforme queste di Cesena, mentre in quelle non s'include il riceuer del Pretore. Concede bensì poi (il che riprouaremo à suo lùoco più distesamente) i Forliuesi l'anno 1256. esserſi soggettati, e pure esso Chiaramonti le stesse formole, e conuentioni fà, che vsassero co' Bologneſi, e in quella guisa vsarono i Cesenati suoi; dal canto de'quali se non si permette (oltre l'addutte ragioni) la suggettione; tanto meno dal canto de'Forliuesi, doue l'antiche Croniche non ne danno vn mini-
1218 mo inditio. In questo mentre, ò com' altri nel seguent'anno 1218. hauendo i Vassalli d'Vberto Malatesti Sig. di Pondo, Ghiazolo, & altri luochi, dannificato il Territorio di Forlì, i Forliuesi pretendendo non senza il dilui consiglio esser seguito simil insulto, tanto s'adoperarono che dà

Digitized by Google

che da'loro Soldati fù col figlio Lamberto fatto prigione, e condotto à Forlì: mà considerata la chiarezza del sangue di tant'huomo, non solo porsero orecchio alla sua liberatione, mà lo dichiararono Cittadino di Forlì, con tutta la Famiglia. Diuertirono intanto i Forliuesi il Fiume Montone; poiche sendosi da' Faentini per rendere asciutto il loro Territorio, fatto escauare vn profondo fosso fino al detto Fiume, & hauendo, ò fusse inauertenza, ò fusse à bello studio, presso del finitimo Territorio di Forlì, i Forliuesi stimando il tutto per disprezzo, con molti guastatori, cauarono il Fiume dal suo letto allorche più torbido, e carco d'acque scorrea, e lo fecero sboccare sul Faentino, accioche coll'arena, e lezzo, che seco traeua si venisse detto fosso a munire; mà fù sì grande l'inondatione, che ben dieci miglia di paese del Territorio Faëtino, andò sotto l'acque, restando per sett'anni totalmente incolto. *At fata semina discordiarum inter Foroliuienses, & Fauentinos, ob diuersionem Fluminis Montonis nunc dicti, olim vero Vitis, a Foroliuiensibus factam. Anno itaque sequenti magna inter eos Populos perturbatio, solum tamen populationibus agrorũ certauerunt.* Parole del Chiaramonti, benche *Vitis* sia oggidì il Ronco, non il Montone, come altroue s'è dimostrato. Mà vi fù altro, che scorrerie, poiche cõforme dal Sigonio si può comprendere, i Faentini, che s'erano mossi in armi, furono con assidui combattimenti oppressi in guisa, che temendo del loro stato, à Bolognesi si raccommandarono, i quali per tanto indussero i Forliuesi à pacificarsi. *Fauentini à Foroliuiensibus conflictati, rebus suis timentes ad Bononienſium expertum sepe duris suis temporibus auxilium confugerunt, Bononienses antequam res ad arma deduceretur, experiri volentes, quantum auctoritate, apud vtramq. Ciuitatem valerent, missis legatis ab vtraque petierunt vt integram causam arbitrio, iuditioq. suo permiterent. Haud irrita eorum petitio fuit. Ineunte Iunio Iacobus Nasus Foroliuiensium, & Talamatius Fauentinorum Prętores ex vtrisq. Ciuitatis consensu promiserunt se staturos Alberghęti Prętoris arbitrio, super ijs rebus, de quibus armis inter se dicertarent. IX. kal. Aug. Alberghettus vtriq. Prętori, ac Legatis eorum ad se vocatis præcepit, vt indutias inter se vsq. ad diẽ 3. Kal. Octob. haberent, atq. eo die coram se Bononiæ ambo adeßent. Qui cum dies venißet, atq. illi paruißent induciarum tempus vsq. ad Kal. Ianuarias distulit.* Quasi lo stesso dice Pompeo Vizani, soggiungendo l'intera conclusion della pace p mezo pur de sudetti; mà però col restituirsi da'Faëtini a'Forliuesi quel paese tutto, il quale è dalla fossa ch'haueano escauata, frà la Chiesa di Casalongola, e l'Hospitale di Bonzanino, fin al Ponticello, ouero al termine, che è da questa parte di Bonzanino, il qual tratto (rimossi, ò smarriti i termini) era stato da'Faentini al loro Territorio aggregato.

Entrato l'anno 1220. giunse in Italia Federico II. Imperatore, & in 1220

Digitized by Google

Roma fù coronato per mano del Veſcouo Oſtienſe Legato Pontificio; poiche Onorio il Papa diſpenſato s'era da ſimil funtione, diſpiacendoli in eccesſo i modi del nuouo Ceſare, il cui Canceliere, il Veſcouo di Spira, hauea d'ordine ſuo, cominciato a por mano nelle giuriſditioni Eccleſiaſtiche, particolarmente in Romagna, doue in Imola congregata vna publica ſeſsione de' Prouinciali, conſtituì a nome di Federico, Conte per ſett' anni di Romagna Vgolino di Giuliano da Parma: mà ſendo queſti indi à non molto vccíſo nella Città di Rauenna, fù rimeſso in ſuo luoco Gulfredo Blanderate, il quale nõ hauendo con ogni diligenza poſſibile potuto inueſtigare gli vccíſori d'Vgolino, condannò Rauenna in
1221 generale in mille, e ſettecento lire. L'anno ſeguente fù da Onorio III. dichiarato, e conſecrato Veſcouo di Forlì Alberto I. di queſto nome; e Pretore della Città Raualdino, ò (come il Roſso) Rauanino, venne dal Popolo acclamato; in que'giorni apũto, che la Peſte d'Italia i Ghelfi, e i Ghibellini hebbero principio, propalandoſi à fauor de'ſecondi l'Im
1222 peratore, contro il Pontefice; per fomentar, la qual Parte, ſpedì nuouo Conte in Romagna Alberto Veſcouo Maddeburgenſe, col minacciare, ed intimar la guerra à Bologneſi, e Faentini, perche del ſuo partito ſi moſtrauano poco affettionati. Gouernaua in tal tempo la Chieſa di Rauenna l'Arciueſcouo Simeone, à cui Gulielmino Aſpini Forlieſe preſtò di queſti giorni il conſueto giuramento à nome d'Aſpino il Padre, per alcuni Caſtelli in feudo riceuuti da quello; mentre paſsato
1225 all'altra vita Alberto I. fù di Forlì conſecrato Veſcouo Ricciardello Belmonti de' Sig. delle Caminate, che per la nobiltà, e prudenza fù molto amato, e riuerito da tutti. Giunto il Blanderate vn'altra fiata Conte in Romagna, i Bologneſi moſſero l'armi contro la Città di Modona della Ceſarea fattione; e il Roſso, Ghirardacci, e Briani credono, i Forlieſi, e Rauennati hauer preſtato a' Bologneſi ſoccorſo: mà il Chiaramonti, e gli altri con più verità, s'appigliano al contrario, ſendo le dette Città troppo ben'affette all'Imperio; e lo ſteſso Roſsi non sà negare la lega, che ſeguì poi, e ſi concluſe nel Senato di Forlì à fauore di Federico, doue trà l'altre Rauenna ſi deſcriue. I Forlieſi in particolare al Conte della prouincia non mancarono d'opportuni aiuti, contro ſudet-
1228 ti Bologneſi *Dominus Comes Capitanius Forliuij, & Romandiolę obſidet Manzolinum, & habuit, &c.* dice il Cronista Pietro; mentre dalle parole *Capitanius Forliuij, & Romandiolę* mi ſia lecito il comprendere
1229 Forlì, eſſere allora capo della Prouincia. Circa queſti tempi, diedero principio in Forlì i Padri Domenicani al loro Conuento, accreſciuto poſcia, & abbellito, conforme al preſente ſi vede, il quale mai ſempre è ſtato vn ſantuario di Religioſi inſigni, & vn Seminario di letterate
1230 perſone. Venuto l'anno 1230. l'Imperator Federico in Romagna, fece la ſua ſolenne entrata primieramente in Forlì, doue concedette al

Senato

Senato di Pauia di poter constituire Consoli, e Rettori del Commune con ampia potestà, giurando però in sua mano la fede, e ai Successori dell' Impero, ò loro Ministri; posia doppo lunga dimora in Forlì, trasferisci in Rauenna, col publicarui vn general Consiglio de gli Oratori, e Primati delle Città, sotto pretesto di voler comporre le cose d' Italia, per dar à diuedere non proceder da esso il difetto di tante ruine, e disunioni; e per autenticar forse il buon' animo di Cesare, i Forliuesi elessero nell' istesso tempo Pitignolo Notaro, e Procuratore à prestar ossequio alla Chiesa, & esser assoluti da qualsiuoglia censura, nella quale per l'auanti fussero incorsi non tanto i Senatori, e Filippo presente Pretor di Forlì, e Pietro Sarreceno Pretor passato, quanto i Sacerdoti, e il resto del Popolo, per le contrarietà colla Chiesa, e per esser troppo Imperiali, sendo gia Federico stato scommunicato dal Papa; talche furono dall'Arciuescouo di Rauenna pienamẽte assoluti. L'Imperatore (non comparendo alcuno al Conseglio) ri- 1231
tornò in Germania, preparandosi contro di lui la lega trà molti Prencipi in Lombardia, lasciando nel partire Conte in Romagna Carnesale, ò com'altri vogliono, Carneuale. In Forlì poi ritrouandosi Pretore Rinaldo di Belmonte Sig. delle Caminate, e Brisighella, questi ricco in particolare, per l'eredità di Ricciardello suo zio Vescouo di Forlì, à 1232
giorni auanti passato à miglior vita; pensò coll'occasione di tal gouerno, e per conoscere i Cittadini amatori della memoria del defonto Vescouo, farsi Signore della Città, auanti spirasse il tempo della Pretura, angusto termine à suoi vasti desij, non durando più che sei mesi: mà accorgendosene il Popolo, fù tosto coi seguaci, de'quali molti restarono vccisi, discacciato fuori; benche non in tutto fuor di speranza, adunato bon numero di sudditi, parenti, e malcontenti, scorrendo la Campagna, credesse soleuare à suo prò alcuni secreti corispondenti di dentro: mà non nè vedendo l'effetto, deluso se nè partì; attendendosi da' Forliuesi opportuna conietura, per castigare questo loro Feudetario, si come vedremo, colla ruina vn'altra volta delle Caminate.

L'esser quest'anno soruolato al Cielo il Glorioso S.Antonio di Padoa, mi porge occasione di discorrere alquanto di sì gran Seruo di Dio, che colla sua presenza illustrò vn tempo queste Contrade, longa pezza dimorando in Forlì, oue fù mandato, dicono ad ordinarsi, anzi doue primieramente diede saggio al Mondo della sua Santità, facendo quella improuisa, e sua prima predica, così cõmandato da'Superiori vn doppo pranso, la quale piena d'altissimi misterij, recò gran marauiglia à quei buoni Padri, che pria per ordinario soggetto lo concepiuano, *Post hęc in Foroliuio consistens, à ministro loci prędicare iussus, dum se imperitum prędicationis excusaret, compulsus omnino per obedientiam, verbum Dei super quoscunq. doctos eleganter proposuit; Sicq. deinceps officiũ prædi-*

prædicandi suscepit. Pet. de Nat. l. 5 cap. CXI. abitò longamente romito in aspre penitenze sette miglia discosto da Forlì sù Monte Paulo, nel qual deserto oggi si riuerisce vna Chiesetta à suo nome fabbricata; quindi non si potrebbe dire quanta in questa Città sia la diuotione verso così gran Santo; & oltre la Chiesa de' Francischi, e la Chiesa particulare di esso Santo vltimamente erretta, non v'è Tempio in Forlì, nel quale non si celebri solennemente la memoria del suo felice passaggio.

1233 L'anno, che venne (conforme fecero Genoa, Fiorenza, Lucca, & altre Città) Forlì pagò sei milla scudi à Federico, rimanendo affatto libera, con vn semplice tributo annuo di cento lire alla Camera Imperiale, in segno di ricognitione; e perche le Città di Bologna, Faenza, e Cesena, & altri luochi in Romagna s'additauano della Ghelfa, e contraria parte, per assicurar coll'vnione i proprij interessi, nel Senato di

1234 Forlì conclusero trà di loro vna Lega i Forliuesi, Rauennati, Riminesi, Britinoresi, & luochi adiacenti, con questi capitoli. Che l'vna Città douesse soccorrer l'altra in occasione di guerra, purche fusse in Romagna; che vna senza consenso dell'altre non potesse mouer l'armi; nascendo discordie in alcuna, ò trà alcuna di loro, l'altre cooperassero alla pace; giurando mantennere, e difender le ragioni, & honor dell'Impero, con ogni possibil modo in Romagna. Fù quest'anno l'inuernata asprissima, e gran parte delle viti, ed altre piante seccaronsi, causando vn'indicibil carestia di tutte le cose, & in particulare di Vino: mà non per questo s'intepidiua l'ardore, e l'ira frà Prouinciali; poiche da' Cesenati tolti à forza gli ostaggi d'Vrbino, custoditi (per mantenere in Fede quella Città] in Forlimpopoli da Carnesale; la Lega per vendicar l'ingiuria al Conte fatta, si portò coll'armi sopra Cesena, guastando per ogni parte il Territorio; quando i Bolognesi, e Faentini [col cõsenso de' quali rapiti gli Ostaggi furono, per soleuare Vrbino alla lor parte affettionato] assediarono a' Rauennati il Castello Rafanario; il che inteso da questi, per diuertir i Faentini, e non lasciar le cose di Cesena, pregarono i Forliuesi, come più prossimi, ad attaccar Faenza, dicono alcuni col pagar 600. lire prouinciali, forse per assoldar gente a quest'effetto; poiche altrimenti, hà poco del verisimile, mentre conforme i Capitoli della Lega, erano tenuti gli vni per gli altri, senz'altro stimolo, ò donatiuo. I Forliuesi dunque assalita Faenza dal canto di Dorbecco, vccisi, e malmenati alcuni difensori, incendiarono il Borgo; mà perche non manca mai, chì desideroso del bene, s'ingerisca per la pace, allorche le cose si mostrauano al colmo della confusione, diede à diuidere non restarui, che la declinatione, & aggiustamento; sendoche introdotto, indi concluso trattato di tregua, non spirò l'anno, ch'aggeuolossi ancora l'vltimatione alla pace, disfacendosi per gli vni, e gli altri, gli esserciti, restituendosi nõ tanto i prigioni fatti da' forliuesi nella presa di

Dorbecco

Dorbecco, quanto quelli fatti da Cesenati nella rebellione da' Cerula seguita per opra loro contro Rauenna; poiche l' egualianza delle vittorie si rende molta addattata à piegar gli animi alla riconciliatione, non restando nè à gli vni, nè à gli altri luoco alla vēdetta, nè vantaggio al proseguimento d'vn'euidente fortuna. Nate poi molte discordie trà 1235
Cittadini di Rauenna, i Forliuesi eletti furono dall' Arciuescouo, e da quel Senato, come arbitri, à comporre le loro diferenze, & à pacificarli; onde Gioanni Stoldi spedito, e destinato per tal' effetto dalla Città di Forlì, giurò à nome di Sclatta Pretore, e del Senato Forliuese di procurar la pace di Rauēna con consiglio, ed aiuti, senza alcuno interesse, e rimossa ogni caulatione, e malignità, procurando solo il bene di quella Republica, conformāndosi in tutto ai Capitoli della sopraccennata Lega; quindi dati alcuni laudi, con somma diligenza, e riputatione, trouò ripiego à molte discrepanze, e concordò molte famiglie in vtile di quella Città, e con lode sua, e del nome Forliuese. Ma nè l'essempio della concordia trà Rauennati, nè i legami della passata pace, furono valeuoli, à sedare, e trattenere, che trà Faentini, e Forliuesi, non nascessero nuoui motiui, e pretesti [l'origine de' quali non trouo] per mouere, e rompere la guerra. Poiche i Forliuesi entrati con essercito sul Faentino, occuparono frà gli altri Solarolo Castello, che presidiarono, e fortificarono; talche fù duopo à Faentini chiedere i Bolognesi dell'aiuto solito, col quale ricuperarono finalmente il perduto, doppo alcuni giorni di difesa fatta da quel presidio *Fauētini à Foroliuiensibus bello vexati, auxilium à Bononiensibus postularant. Continuo Rauennas, & Proculeia Tribus egressa Solarolum, quod ex Dioceſi Fauentina a Foroliuiensibus fuerat occupatum, recipit, atq. ingenti inde præda abducta, simul Foroliuiensium bello Fauentinos liberauit. Car. Sig. Hist. Bon:* e lo stesso confermano il Vizani, e Ghirardacci. Mà il Chiaramonti, inuero troppo Fauentiniano, vuole i Faentini (doppo assediato Forlì) hauer anche fatti molti altri mali; aggiungendo non esser credibile hauer hauuto di bisogno dell'aiuto altrui, sendo mai sempre stati vittoriosi contro Forliuesi; credendo più tosto à gli Annali di Faenza, che di cosa propria parlando, possono essere affettati; come parimente si scorge nel 1185. doue i Faentini sendo costretti per l' incendio di Dorbecco à rendersi all'Imperatore, essi al contrario si fanno in ogni cosa vittoriosi, e lo stesso Chiaramonti l'afferma *dissentiunt solum Annales Fauentinorū, ideſt qui victores nō victos ſe deſcribunt, ſed nimium ſci. licet Patriæ indulgendo laudibus*, e p tali ancora gli tassa nel 1326 come vedrassi; mà perche nel fatto di Dorbecco, i Cesenati suoi si ritrouarono à parte dell'honore, e perciò per mendaci gli afferma: ch'al contrario in questo li fà migliori de gli Annali de' Bolognesi, che per esserſi nondimeno trouati, com'egli dice, à parte de' danni sul Forliuese dati,

non do-

non doueano disentire; anzi il Cronista da noi altre volte cittato, mostra i Bolognesi, e Faentini nel portarsi sotto Forlì esser stati sbarragliati, e rotti. *MCCXXXV. Bononienses ducunt exercitum supra Forliuium in seruitium Fauentinorum obsessorum a Forliuiensibus, & Bononiēses fugati sunt apud S. Valerianum in comitatu Forliuij; tunc Fauentini accipiunt Rectores de Forliuio*. Dice bensì l'anno 1239. i Forliuesi esser stati scõfitti, come vedremo, nell'assediar Faenza; scorgēdosi in quest'anno manifesta la superiorità de Forliuesi, anzi hauer dati i Rettori a Faenza.

Ancor io potrei addurre molti vecchi scritti, & Annali, dimostrādo i Forliuesi hauer nõ solo superate altre nationi, mà i Faētini in varij tēpi; come nel 678. nel qual anno i Forliuesi ritirati pe'l Cõtaggio in Villa, e ne' Castelli intorno; i Faentini esaccerbati p lite hauuta cõtro Forlì appo l' Esarcò, vennero in groso numero per saccheggiare le, in bona parte abbandonate Case, nõ gli spauentando la già cadente autorità de gli Esarchi, e che da mille angustie attorniati si ritrouauano: ma da alcuni pochi rotti, e costretti alla fuga, diedero occasione a' Forliuesi di far morire i loro prigioni in faccia alle Porte di Faenza; anzi hauer per ischerno i loro prigioni altra volta ad vso d'Asini ferrati: ma, come cose scritte da' proprij Cittadini, interessati nell' honor della Patria, l'hò tralasciate, attenendomi solo all'opinione d' Autori neutrali; e se pur qualche volta mi seruo di scritture, & annali, ciò fia solo di quelli, che col confronto d'altri ritrouo autenticati, ò per conieture credibili, ancorche darsi possa, che gli altri stimati apografi, siano veridici, e sicuri. Ne come dice esso Chiaramonti, i Faentini erano allorà in fauor di Bologna, siche i Forliuesi gli assalissero, quādo le forze loro erano diuertite, poiche il Ghirardacci, attesta essersi portati in fauor de' Bolognesi solo doppo riacquistato Solarolo coll'aiuto de' sudetti, che mādarono i Quartieri di Porta Rauennate, e S. Procolo. Di più soggiunge i Forliuesi esser sempre stati vinti da' Faentini, e pur esso Chiaramõti sotto il 1201. afferma, che i Faentini dissipati furono, e in gran parte morti dal Campo Forliuese; onde non è da marauigliarsi se contradice alle cose altrui, mentre in molti luochi contradice anche à se stesso. Nè niego io già, che la Città di Forlì non habbia sostenuti assedij, sofferti molti infortunij (benche non mai desolata, e saccheggiata; se nõ intendessimo per conieture in quei primi tempi) e così riportate molte sconfitte: mà il vero è sempre vero. Anche Cesare fù superato tre volte; anche nelle perdite honore s'acquista, il valore si scorge, anche nelle morti s'immortala il mortale; ne in loco alcuno più mostra l' instabilità sua fortuna, quanto nella guerra. A me basta, che quasi sempre la Città di Forlì si ritroui contro de' suoi nemici vittoriosa, e ne cõseguisca glorioso nome d'armigera, e martiale, come può vedersi nello Scotti, Leandro, Card. Adriano, Cornazzani, Tomaso Eduardo, Barezzi,

Digitized by Google

Barezzi, Vghelli, Gualdo,&c. ond'hebbe motiuo Gulielmo Lauro di così cãtare. *In Liui plus Arma Foro, quam Laurea possunt.* Ma ritornando all'ordine pretermesso, l'anno sudetto i Rauennati (forse tratti dall'odio vecchio, ò per noui disgusti non accennati da gli Scrittori) insieme co'Forliuesi, Pompiliesi, e Britinoresi, saccheggiarono il Territorio di Cesena fino à Calcinara; talche i Cesenati scorgendoli la più parte in disordine solo attenti alla preda, con improuiso assalto attaccandoli, li costrinsero alla fuga, al quale iscompiglio accorrendo Sclatta Vberti Fiorentino Pretor di Forlì, superchiato, con alcuni altri fù fatto prigione. In tal' occorrenza i Faentini presa la via superiore verso i monti di Forlì, depredarono sino alle Porte di Forlimpopoli, quindi scorrendo sul Rauênate, fino al Ponte di S. Vitale fecero lo stesso; così l'Ottobre con iterata scorreria saccomanarono sino alle Fornaci sù le Porte di Rauenna, senza, che quei Cittadini facessero mouimento alcuno: mà il seguent'anno d'Aprile stando sù l'auertito, vscirono in Cãpagna i Collegati con Giouanni Vormacienſe Vicario del Conte della Prouincia, contro detti Faentini, che di nuouo s'accingeano alle prede; il tutto però riuscendo indarno, mentre gl'immici trascorsi già fuori, ritornarono, vdito l'apparato, in Faenza; dalla quale indi à non molti giorni vsciti ad apportare altri danni sul distretto de'Rauennati, questi con la Militia di Forlì, di cui era Pretore Gulielmo Amati, insieme co'Riminesi, e Britinoresi, conclusero d'assalir Faenza, quando i Soldati di quella erano nel bottino immersi; il che da'Faentini subbodoratosi, diedero volta verso la Patria, mà dati nello squadrone de'Forliuesi, che nell' vltimo della Battaglia marchiaua, furono tosto attaccati; onde credendosi preuenire i nostri, e ricourarsi in Faenza, atterriti si voltarono in fuga, lasciando la preda, e'l bagaglio in abbandono, il che dice il Chiaramonti esser stato fatto astutamẽte da loro; basta, che i Forliuesi allettati alla preda, desisterono di più seguitare i Faentini, che preso il tempo, voltando faccia diedero ne'nostri disordinati al saccheggio. Fermarono la marcia, & accorsero al rumore i Rauennati, e compagni, con vna man di Vilani poco esperti, armati, come riferiscono gli Annali di Cesena *Cũ solis ferreis qui Buffalis cõsueuerunt immiti*, talche spauentati lasciando i Forliuesi nelle peste, si ritirarono à Rauenna. I Forliuesi doppo tal ruina, conosciuta l'infedeltà de'compagni, abbandonarono, chi abbandonati gli haueano; si anche per hauere i loro Soldati, che prigioni nella detta rotta, in bon numero si conseruauano à Faenza; per tanto si composero con detta Città coll'vnir l'armi contro Rauennati, & eleggere pe'l primo nuouo Pretore vn Faentino. Così di conserua fatt'alto à Manliano poco da Forlì discosto, accresciuti dalle truppe de'Cesenati, recarono di grandiss. danni ne'Distretti della Lega auersa, ritornando carichi di preda alle proprie Case, doue in Forlì

1236

Digitized by Google

vēnero per transito con bella magnificēza rinfrescate le truppe Faentine, prouando i Forliuesi altretanto cortesi nell'amicitia, quanto accerbi ritrouati gli haueano nell'ostilità. Reiterauansi di quando in quando le scorrerie sul Rauennate, anche coll'occuparui alcuni Castelli; mentre i Forliuesi assediata la Terra delle Caminate, nō solo la presero, mà in vendetta delle riceuute offese da Rinaldo Belmonti Signor di quella, fino à fondamenti la spianarono, sendo per spirare l'anno 1236. non molto prospero a'Forliuesi, togliendo loro vna certa vittoria, quell'ingordigia mal nata nel petto de gli huomini d'arricchire, e non è quasi Istoria, che non sia con simili essempi fiorita, e pure l'industria de'Capi non sà rintracciare antidoto, che vaglia à reprimere de'Soldati la sete, che in tal caso non riconoscono superiori, non odono i commandi: eccetto quelli, che dall'esperienza chiariti si sono.

AVTORI.

Girolamo Rossi Ist. latina di Rauenna; Platina de' Pontefici; Messìa de gl'Imperatori; Scipion Chiaramonti Ist. di Cesena; Eremitano supplem. delle Croniche; Biondo nelle Deche; Vincenzo Carrari Istor. di Romagna; Pietro Rauennate nè gli Annali; Carlo Sigonio Ist. latinę di Bologna; e così pur di quelle Leandro Alberti, Pompeo Vizani, e Cherub. Ghirardacci; Bernardino Corio Ist. di Milano; D. Agostino Fiorentino nell'Ist. Camaldolesi lib. 2. cap. 24. e nella parte poster. lib. 3. cap. 11. Gio. Francesco Negri Bolog. nella Crociata; Cesar Clemētini Ist. di Rimini; Tolosano Cron. di Faēza; Incertus Auctor Bi: Vat: Ferd. Vgh. It. Sac. Pietro de Natali; Lorēzo Surio; Card. Baronio; Gio. di Vergilio; Alfonso Ciacconio; D. Alfonso Vigliega; così dall'Archiuio di Vallombrosa; Archiuij di Forlì; Archiuij di Romagna; varie Bolle; Scritture, Marmi; Croniche; Annali; Instrumenti; &c.

Dell'

Dell'Istorie
DELLA CITTA DI FORLI
DI PAOLO BONOLI.
Libro Quarto.

AVENDO il Papa agli anni adietro conosciuta la doppiezza di Cesare, mētre essortatolo contro Sarraceni, quegli, doppo breue dimora in Asia, s'era con molto biasimō col Soldano pacificato; mandò con'gente di Romagna, e Lōbardia Gio. Rè di Gierusalēme, il cui Regno i Sarraceni occupato haueano, ad acquistare in Puglia per la Chiesa gli Stati del predetto Imperatore; il quale passato in Italia pieno di sdegno, ricuperò non solo, cioche perduto hauea, mà vsurpandosi delle Terre di S. Chiesa, fù causa di molti scandali; che se bene parue alle volte riconciliarsi col Papa, fù ciò per breue tempo, e col rauiuar più sdegnoso gl'intepiditi incendij. Quindi i Ghibellini cominciarono quasi in ogni loco ad esser superiori, e particularmēte in Romagna: benche nō in Faenza, colla qual Città per causa della parte si riacesero da'Forliuesi, le solite discordie, onde poi ne seguirono vari, e considerabili mouimenti. Fece in tanto l'entrata solenne in Forlì il nuouo eletto Ves. 1237
couo Enrico di questo nome I. essendosi già Federico trasportato in Lombardia, oue superando i Milanesi, affliſſe in molte guise la contraria fattione: mà in Romagna Paolo Trauersari capo della parte Ghelfa in Rauēna, discacciati i Conti Guidi Ghibellini, si fè Signore di quella Città; e i Forliuesi hauendo assediata Faenza, che da'Bologneſi si ritrouaua munita, furono rotti da quei Cittadini, che colle genti di Bologna vscirono ad attaccarli, rimanēdo prigioni il Conte Ghinolfo di Romena Capitano, il Conte Rogiero, e il Conte Maluicino. *Forliuienſes, & Comes Aghinulfus de Romena eorum Dux obſiderunt Fauentiam; tunc Bononienſes Fauentiā munierunt, & emerſi ſunt Forliuienſes ſ. Comes Aghinulfus, Comes Rogerius, & Comes Maluicinus cum multis, & dueti Bononiam*, dice il Cronista P. Rau. quasi nello stesso tempo Gregorio Mō- 1240
telonghi Legato Pontificio in Bologna collegatosi co'Venetiani, Azzo d'Este, e Paolo Trauersari contro Cesare, assalita Ferrara, costrinse Salinguerra Torelli Signore di quella ad arrendersi col confinarlo à Venetia, dando Ferrara al gouerno d'Azzo sudetto*. Così depressi per

* Da questo Salinguerra Torelli ne prouenne la Famiglia de' Torelli in Forlì mediante un figliuolo natogli dalla prima sua moglie come più oltre ue.

Digitized by Google

molte guise i Partigiani di Federico, la Romagna tutta conuertissi in Ghelfa; eccetto Forli, in cui residendo il Conte della Prouincia, conseruaua per anche in quella le vestigia della maestà, & autorita dell'Imperatore, il quale conoscendo necessaria la sua presenza per soleuare in queste parti l'oppressa fattione, e non render ridicola la potenza sua, partito coll'Esercito di Lombardia, sen corse in Romagna, e fatta massa d'armi in Forlì, oue molto tratteneſi, cinse d'assedio Rauenna, che in ispatio di sei giorni si rese, già morto paolo Trauersari di quella Tiranno; per lo qual fatto il resto si sottopose à suoi voleri, fuorche Faenza, onde Federico la strinse d'ogn'intorno con molto ardore; indi per assicurarsi di Lâberto Polentano Rauênate, e di Fulcherio Calboli Forliuese, stimati de'principali fautori della parte Ghelfa, e d'animo turbolenti, li fece con buone guardie trattenere appo la sua persona.

Stauano ostinati i Faentini; all'assedio de'quali intrauennero ancora le squadre di Forlì, in cui già cominciaua à risonare il nome di Guido Bonatti Astrologo insigne, il primo ricordato trà Matematici dal Volaterrano, e da tutti per Prencipe de gli Astrologi del suo tempo celebrato; e che da Federico sudetto fù sempre hauuto in grandissimo honore. Si rese memorabile l'assedio di Faenza, per hauer Federico fatta battere in Forlì, moneta di Corame, carisioso d'oro; con patto, che chiunque, terminata l'impresa, li presentasse quella moneta, sarebbe con denari d'oro dello stesso valore, riconosciuto.

Durò la pertinacia de'Faentini, secondo il Villani, e B. Antonino, sette Mesi, poscia si diedero all'Imperatore, il quale per la loro resistẽ-
1241 za, fè molti de'principali decapitare; soggettando la Città à Forliuesi, ch'a gouernarla vi mandarono i primi Tebaldo Ordelaffi, e Superbo Orgoglioſi, quello per Pretore, questo per Capitano di Popolo, confirmati da Federico, che volle vsare questa liberal dimostratione verso i Forliuesi, per la lor conseruata fede, e per gli honori, & aiuti riceuuti da quelli. *Vedi gl'Ist. Prouinciali, &c.* Sononsi alcune Croniche attestanti, che hauendo Federico dato principio à disfar Faenza, si fusse in gratia de'Forliuesi trattenuto, il che forsi esser puote, affirmando Pietro Mesia nella seconda Selua di varia lettione, esser Faenza in questi tẽpi grossa Città, onde presa dall'Imperatore fù ridotta in ordinario stato, e trà l'altre, al sẽtir del Leãdro, fù priua delle mura, & altre fortificationi.

Piantò poi Federico vna Rocca in Cesena, come sospetta, mostrãdosi vltimamẽte quei Cittadini imbeuuti d'affettione Ghelfa; talche depresse l'altre Citta: Forlì all'incontro accrebbe e di dominio, e di riputatione, al quale concesse di più Federico facultà di batter moneta, col donarli l'Aquila Imperiale in campo d'oro, *Federicus Imperator numismatis cuneum, & nigræ Vexillum Aquilæ Populo Forliuiensi amico donat. Ann. Vet. Rau.* e forse fù quegli, che concedette al Magistrato, e Senatori

tori Forliuesi di vestir di Porpora foderata di pelli di Dosso, e Gibellini, conforme vestiuano, e possono vestire; se pur non fù per vso antico, e propria grandezza; onde il Card. Tosco Concl. 412 Tom. 3. doue parla di Forlì così ragiona in sentenza d'Angelo Arretino. *Priores portabant vestes pelliceatas nobiles, & de rosato; & in contingentia facti Arret. conf. 133. maxime n. 21. vers. 2. principaliter adducit testes probantes ex parte Laurentij Pelliparij, qui dedit Pellegrino Hercolano vnam foderam pellicum Martororum pro foderanda veste de scherlatto, quas pelles emerat Laurentius à Dario, & Antonio Maldente.* A questo s'aggiungono l'antiche pitture in Bologna nel Collegio Spagnolo doue il Senato di Forlì vestito di rosso incontra il Cardinal' Albernozzi; & in Casa del Marchese Riario, doue riceue il Conte Girolamo di detta famiglia.

Mà ritornando alla serie delle cose, i Forliuesi presero ancora il dominio della Città di Ceruia, anticamente *Ficocles*, posseduta da loro altre volte. E questa quasi sul lito dell'Adriatico Mare, quindici miglia da Forlì discosta, e rende grande entrata, per la confettione del Sale, che vi si fabbrica, che per gran parte d'Italia si dispensa, quindi per le Saline l'aere nell'estate v'è molto cattiuo. Così dal giogo dell'Apenino, fino all'Adriatico s'estendea il dominio Forliuese, e tutto il paese, ch'è frà detti Monti, Matelica, e la Via flaminia, riconoscea Forlì per Signore; sendo coll'ordinario tributo di cento lire stata libera dichiarata dinouo la Città da Cesare, onde sotto il democratico gouerno vogliono si reggesse: *Nam Foroliuienses liberi, quibus omnia inter Apeninum, Maticlamq. Fluuium, & Viam flaminiam parerent, libras centum Imperatori tributum disoluebant. Blond. Dec. 2 lib. 7* trà questi luochi si comprendea Meldola Terra nobile, non solo soggetta, mà ancora aggregata, e fatta Territorio Forliuese, e vi durò fino al 1282. doppo il qual tēpo or sotto Forlì, e suoi Prencipi, or sotto d'altri, prouò varie vicende.

Seguì in questo mentre grossa questione trà alcuni Senatori, princi- 1242
piata nel Palazzo publico, e terminata in Piazza, colla morte di Nicolaccio Segafeni, e di Marino Raffanelli, *Forliuii prælium factum est in Palatio, & in Platea Communis, & interfectus est D. Nicolaccius de Segafenis, & D. Marinus de Rafanellis de Forliuio, cum quibusdam alijs. Pet. Rauenn.* poiche al solito, non guerreggiando altroue, i Cittadini fra loro si scōcertauano. L'anno seguēte, ò come vuole il Cau. Pauluzzi, nel
1244. i Venetiani cō potente armata discesi in Terra, si trasportarono 1244
d'improuiso all'assedio di Forlì: mà nō stettero molto, che dalle mura vsciti cō vigorosa sortita i Forliuesi, furono costretti cō molto lor dāno à ritirarsi; del qual fatto l'Arioſto, seguitādo à ragionare di Forlì in quelle stanze destinate al Cāto 33. del Furioso, ch'ora nelle Rime si veggono, soggiugēdo così cāta. *Ancora rompe al Venetian la Fronte,*
Che il Campo sotto gli è venuto à porre.

ma, doppo

Digitized by Google

mà, doppo alcun tempo d'assedio, tolsero nondimeno Ceruia à Forliue-
si, del che Scipion Chiaramonti, reiterando l'antedette cose, in tal for-
ma discorre, *depressis ergo faventia, & Cæsena, Foroliuium cõtra multum*
sumpsit incrementi, cui etiam Imperator ius condendæ monetæ concessit,
præterea vero suis eadem Ciuitas armis Ceruiam occupauit, quam tamen il-
lis Veneti anno 1243. cum aliquando obsedissent, abstulerunt. Da che fos-
sero spinti i Venetiani à mouer l'armi contro Forlì, non ritrouo. For-
sè à suasione del Legato del Papa; ouero, stando allora sull'ampliare
il dominio, trà le vicende de gli altri, procurauano pianpiano insigno-
rirsi della Romagna; ò pure pretesero cõ sano intendimento trõcare la
potenza di questa Città, ch'aumentandosi ogni dì più, potea col tempo
essere di qualche momento ai loro affari * In tanto Federico, doppo
vessati in varie maniere i Bolognesi, assediò ancora la Città di Parma,
sendo già entrato l'anno 1245 li 13. del cui Ottobre, il Capitolo di For-
lì diè facultà alle Suore di S. Domenico di edificare il loro Monaste-
ro, dotato la prima volta dalla Communità, il quale oggidì si vede mol-
to riguardeuole, e bello. Più questo Cõuento riformato l'anno 1522. per
introdurui la qual Riforma, detta di Lombardia, furono mandate dal
Conuento di S. Caterina da Siena di Ferrara, sette RR. Madri, capo
vna Samaritana Calcagnini. Rotto poi da' Parmegiani Cesare, e decli-
nando in Lombardia la parte Ghibellina; Innocentio IIII. Papa, che
residea in Auignoni, mandò Ottauiano Cardinal' Vbaldini in Italia, il
quale colle genti di Bologna, e Forusciti Ghelfi, tentò primieramente di
ridurre la Romagna al partito Ecclesiastico. Gli Annali Bolognesi põ-
gono per la prima Imola ricuperata: e il Rossi Forlì; poi che come sede
principale de' Ghibellini, e di più nerbo, non è gran cosa, che prima
di tutte fusse assediato; come che preso egli, fusse più facile, e sicura la
conquista dell'altre Città *vnde eius deditio cæteris Ciuitatibus esset exem-*
plo. Conferma il Chiaramonti.

Pose Ottauiano il Campo da S. Martino, nella qual Villa, stò per
dire, tutti quelli, che piantarono assedij intorno Forlì, posaro gli allo-
giamenti, come luoco opportuno, e di sito forte, sendo vicina al Fiume,
trà il piano, e il monte, e soprastante all'intorno. Stettero per qualche
tempo renitenti i Forliuesi: mà considerando di hauere tutta quasi la
Prouincia contro, & essere in mezzo de' nemici, ai quali da varie parti
non mancauano soccorsi: & essi all'incontro non potere da Federico,
pur troppo angustiato per la riceuuta rotta da' Parmigiani, sperare soc-
corso di rilieuo; indi figurandosi la mossa dell'armi Ecclesiastiche, co-
me vn primiero impeto, che presto mancando, daua commodità (pre-
state al solito in questo infrangente semplice dimostratione d'obbedi-
za) di ritornare pian piano al consueto modo di libertà; finalmente cõ
decenti cõuentioni capitularono la resa, e riconobbero il Cardinale per

Legato del Papa, l'anno 1248. doppo l'esser stata per otto anni continui la Città in istato d'vna assai felice, e prospera fortuna.

Restituì Ottauiano i Ghelfi forusciti alla Patria, cacciandone all'opposto i più sospetti Ghibellini; il qual tenore praticò nel resto di Romagna, che (reso Forlì) tutta si rese, cioè quella parte, che più deuota parea della fattione Cesarea. Ricuperò in tal'occasione Rinaldo Belmonti il Castello delle Caminate, mà ruinato; mentre il Cardinale, rassettate al possibile, le cose di questa Prouincia, se nè partì. Il Ghirardacci, e Leandro vogliono quest'anno i Bolognesi hauer preso il dominio di Romagna: ma direi più tosto fusse raccommandata dall'Vbaldini a'Bolognesi, come quelli, che pe'l Papa erano mai sempre stati costanti, onde non si discostò dal vero il Sigonio nell'Istorie Bolognesi allorche disse di queste Città, *& se custodiæ, & clientelæ eorum tradidere*. Non haurebbe comportato il Cardinale, che il dominio intero di tanta, e tale Ecclesiastica giurisditione fusse sotto Bolognesi trasferito; basti bene, che à loro come potenti, e in segno d'esperimentata fidanza fusse raccommandato. Mi confermano in opinione le Croniche di Modona, mentre descriuèdo l'aiuto prestato in questi tempi da'Romagnoli à Bologna contro Modonesi, così ragionano, *Bononienses cum suo Carroccio, & cum amicis suis Fauentinis, Imolensibus, Forliuiensibus, Ariminensibus, Pisaurensibus, Fanensibus, Mediolanensibus, Brixianis, Forlimpopolensibus, Cesenatibus, Rauennat.bus, Ferrariensibus, Florentinisq. fuerunt in obsidionem Bazani, & cæperunt Castrum Vignolæ. &c.* poiche se queste Città di Romagna concorse con le sudette al soccorso fussero state suddite, haurebbero detto *cum subditis suis Fauētinis, Imolensibus, &c.* e non col nome d'amici, conforme, & al pari de'Milanesi, Fiorentini, & altri.

Durò questa guerra per alcun tempo, nella quale intrauenero, come sopra, le truppe Forliuesi, sotto la scorta d'vn Tiberto Brandolini, ne si finì, se non colla presa per i Bolognesi di Entio Rè di Sardegna, che seguì l'anno veniente 1249. nel quale il Cōuento, e Custodia de Minori Conuentuali della Città di Forlì, già in queste parti sin da' tempi di S. Francesco, e S. Antonio, fù come vuole il P. Pietro Rodolfi min. Conu. nell'Ist. di sua Religione (di fuori, ch'egli era) ridotto dentro, ottenutane facultà da Innocētio IIII. Lo stesso anno in Forlì terminò di viuere Teodorico Arciuescouo di Rauenna, & in Puglia doppo tanti trauagli, Federico Cesare. Così parimente, morto Enrico I. Vescouo di Forlì, fù acclamato in suo loco Gulielmo solo di questo nome; quando i Ghibellini riuolgendosi per la mente la pristina superiorità in Forlì, cominciarono in varie guise a dar saggio dell'animo loro à cose nuoue inclinato; quindi vn giorno soleuatisi in arme, doppo lunga questione, cacciarono la parte Ghelfa, vccisi Zambraso di Montalbano, e Pino Chiarucci

1249

1250

1252

Chiarucci con diecesette loro seguaci. Che Forlì fusse la Metropoli de' Ghibellini, lo mostra il Chiaramonti doppo narrato il sudetto tumulto, *Pars ergo contraria Ecclesiæ, quæ erat scilicet Ghibellina, & Imperialis, Populi dicebatur, tantum nempè erat Imperatori addicta Ciuitas, & Ghibellinę sectę*; i quali fattiosi si rimessero poi in Filippo Arciuescouo di Rauenna, che come pratico nel pacificare, componesse le loro discordie, mandando gli vni, e gli altri à quest'effetto i Procuratori.

Fù quest'anno martirizato in Lombardia il P.M. Pietro Domenicano (e però detto S.Pietro Martire) da Carino natiuo di Balsamo Villaggio del Milanese; e ciò d'ordine di certi Eretici, per esser Pietro generale Inquisitore; & essendo Carino imprigionato in Milano, indi non sò come fuggito, preso il ferro, col quale vccise il S. Martire, à Forlì si condusse di passaggio per Roma, per riceuer l'assolutione di tanto delitto; mà appena giunto in Forlì grauemente infermossi, onde condottosi in S. Sebastiano de'Battuti Bianchi, in tai tempi Ospitale, chiese di confessarsi, talche v'accorse vn Padre di S. Domenico, la cui Chiesa iui contigua s'additta. Inoridì il Confessore all'attroce misfatto, siche, oltre la penitenza, volle da Carino ferma parola, che guarrendo si farebbe Religioso di S.Domenico, coll'asserire, che se vn huomo alla Religione leuato hauea, era il douere, che glielo rendesse ancora; il che tutto essequì Carino coll'abito di Conuerso, con tanta puntualità, e cõ tante penitenze, e digiuni, ch'oggi nel numero de'Beati s'annouera; e il ferro con che percosse il Santo, conseruossi, e tuttauia si conserua intinto di sangue frà l'altre Reliquie, nella Chiesa sudetta di S. Domenico, esponendosi alle deuote persone il giorno festiuo di S. Pietro Martire. Sononsi fatte molte copie simili à quell'arma, detta volgarmente Falcione, trasportate in altre parti: mà con autẽticar mai sempre quella di Forlì, esser l'originale, e vera.

Riposa il Corpo del B. Carino sotto l'Altare sù cui situata si mira la tõba del B. Marcolino, e chì vuol più minuto raguaglio della vita di quello, legga il Ribadeneira nella Vita di S. Pietro Martire, alla parte prima del suo Flos Sanct. e i Breui compendi delle Vite di quei Beati, che in S. Domenico di Forlì riposano del P. Merenda pur domenicano, e Forliuese. Morì in questo mentre, sendo poco tempo, che la Chiesa di Forlì gouernaua, il Vescouo Gulielmo, il cui nouo successore fù Girolamo, già entrato l'anno 1253. nel quale fù dall'Arciuescouo cõclusa la pace trà i sudetti Fattiosi di Forlì; e pe'l detto pure trà Forliuesi, e Rauennati, fatti inimici per disgusti scorsi al tempo di Federico, e per riceuersi vltimamente i Forusciti da gli vni, e da gli altri; Procuratore p Forlì Marsilio Vitali, e per Rauẽna Alidosio Dot. di legge. Così Filippo saggiamente procuraua l'vnione de gli animi nella Prouincia; onde appare nõ esser vero, Forlì, per liberarsi dalle partialità, essersi in questi tẽpi sog-

1253

pi soggettato a'Bolognesi, sendo già ridotto in pace: benche l'affermi, in sentenza de gl'Istorici Bolognesi, il Chiaramonti, distruggendo le prime ragioni, che del 1248. i Bolognesi s' insignorissero di questa Città, poiche ciò sendo non occorrea, che di nuouo si soggettasse, non descriuendosi alcuna seditione da quell'anno fino al presente cõtro Bolognesi. Anzi del 1257. (tempo nel quale vogliono poi fusse gia sotto Bolognesi p star in pace) seguì gran rissa in Forlì, come attesta il Cronista Pietro *Forliuij D. Andreas Mastaguerra in teremptus est à familia D. Pepi de Pipinis, à Tiberio, Ioanne, Guidone, Aliotto, & Bartolomeo, & eorum Domus igne cremata est, ipsis expulsis*. Onde seguirebbe tutto'l contrario, cioè, che si soggettassero essendo in pace, e si fossero distinti, e rotti essendo sudditi. Che i Faentini, per lettere addotte dal Ghirardacci, si sottoponessero, non vuò prendere à negare, com'anche poter essere, che ciò facessero i Forliuesi: mà per molte ragioni, oltre l'addotte, hò giusta causa di credere il cõtrario; e si come la prima soggettione, p le sudette parole, falsa si ritroua, così ancora può dirsi di quest'altra, narrata per lo più da'Bolognesi, ò depẽdenti da loro; non allegando scrittura alcuna, che ciò confermi il Ghirardacci, si come fà dell'altre Città; anzi dalle sue parole, si come del Vizani, & altri Ist. Bolognesi, trouo totalmente contradirsi. Ei dunque variando pretesto, mette in campo vn'altra cagione, cioè le discordie trà Forlì, e Forlimpopoli, hauer data commodità a'Bolognesi di farsene Signori coll'aggiustare le nate discensioni; poiche, se bene esser possa, che trà queste Città nascesse qualche rottura, oltre all'esser tal fatto poco autenticato, hà parimente del ridicolo, non essendo senza l'altrui soccorso valeuole Forlimpopoli à trauagliar coll' armi la Città di Forlì, alla quale fù quasi sempre soggetto; oltreche i Forliuesi cõ Potenze primarie erano mai sempre stati in guerra, e discordia, nè mai simil cosa ritrouo essergli occorsa, che per difendersi, si priuassero affatto di libertà, volontariamente soggettandosi altrui; onde ne anche per si fieuole incontro è credibile gli occoresse. Poscia del 1258. mostra la Città di Faenza esserssi ribellata, che però fù presa da'Bolognesi, e posta à sacco; e perche i Forliuesi armarono in fauor de'Faentini, soggiunge i Bolognesi hauer assediato Forlì, anzi coi Forliuesi esserssi azzuffati dimostra il *Vizani*, benche poi disloggiassero sopragiunti dal Verno; e così nel 1273. afferma i Bolognesi, hauer fatti auertiti i Cesenati à non permettere, che i nostri, e forusciti di Rimini passassero contro il Malatesta per le forze loro, già che i Forliuesi dauano qualche sentore di questa impresa; ond'io (già ch'egli nol dice) adimando se queste furono ribellioni, ò nò: se non furono ribellioni, bisogna dire, che non fussero sudditi; non chiamandosi ribello, se non chi suddito, cõtradice al suo Prẽcipe. E se furono ribellioni, come poi soggiunge, che doppo nel fine

del 1273. si ribellassero? già i Forliuesi auanti questo tempo s' addittauano per liberi, soccorrendo i Faentini, e minacciando i Malatesti, nè si ritroua, nè essi Bolognesi lo dicono, che si soggettassero di nuouo, onde di nuouo potessero ribellarsi, il che seguir douea trà'l principio del 1273 nel quale i Forliuesi come liberi trattano far guerra à Malatesti, e il fine nel dett'anno, nel quale dicono costoro si ribellasse Forlì; anzi scõcertatamente (non ostante le libere attioni narrate da loro de' Forliuesi) vogliono dal 1256. fino al dett'anno 1273. esser stato Forlì continuãmẽte suddito di Bologna. Le parole del Rosso, in conformità d'altri Autori, mi confermano in opinione, mentre nell'anno 1268. tempo di soggettione, posto da' Bolognesi, dice Forlì nõ voler più Pretor Bolognese. *Magnus autẽ hoc anno Bononię, ob Prætură Foroliuianã tumultus fuit*; e doppo la narratione del tumulto, così soggiunge, *Sed Foroliuiani vbi id resciuerunt Prętores Bononienses deinceps noluere*. Poiche come sudditi, non sarebbe stato in loro balia il dire di non voler' il Pretore, massime per la causa, ch'egli adduce, che fusse per la discordia nata per questo frà Bolognesi. Se per essempio i Signori Genouesi pe'l gouerno di Sauona, trà loro venissero all'armi, non per questo i Sauonesi haurebbero occasione di ribellarsi; e se pur ciò haueſſero fatto i Forliuesi, haurebbero tantosto veduta Bologna armata per soggiogarli, come quella, ch' era potente, e douitiosa; onde bisogna dire, ch'allora i Forliuesi eleggessero, per vn tal consueto, il Pretor Bolognese, sendo solite seruirsi in questi tempi le Città de' Pretori forasteri, che però, per non esser causa di disturbi, nati forse per molti pretensori, non vollero più pretor Bolognese, accioche per loro causa nõ nascessero frà gli amici discensioni; e il Ghirardacci pone appunto il concorso alla Pretura Bolognese di molti forastieri, trà quali vn Lamberto Orgoglioſi Forliuese, che se tutti d'vna Patria fussero stati, forse trà loro nascea disunione, e rissa. Così molt' altri furono e Pretori, e Capitani di Popolo in Bologna di Patria Forliuesi, e in questi stessi tempi fuui Stricca Salimbeni valoroso Soldato per Capitano del Popolo, sotto 'l quale conseguirono i Bolognesi alcune vittorie; e così si come di Forliuesi in Bologna, così di Bolognesi in Forlì simili cariche essercitarono. Potrebb'essere, che in qualche tempo da Bologna, mandati dal Legato Apostolico, talora residẽte in quella, si spiccassero i Pretori, come quelli, ch' erano trasmessi ad altre Città della Prouincia della giurisditione Ecclesiastica; ond' il Rosso in proposito de' Trauersari, e Rauenna, così ragiona sotto l'anno 1257. *Pontificisq. Legatis, qui Bononiæ agebant, Vrbs ipsa parere, & ab ipsis Prætores, & iusdicentes, quemadmodum, & ipsa Prouinciæ Comites, accipere, &c.* e quel giuramento, che pone il Leandro, e Ghirardacci sopra'l Carroccio, crederò fusse più tosto nell' 1271. per coroborare l'amicitia, e stringere la confederatione, e Lega, massime contro

Venetiani

Venetiani; fendosi l'anno detto, come narrano l' Ist. Venete, interessati i Forliuesi à fauor di Bologna, contro sudetti, ritogliendoli Ceruia, e questo sarebbe stato il premio, che n'haurebbe conseguito la Città di Forlì, per aiutare i Bolognesi, mentre eglino perciò ne prendono argomento d'esserne stati Signori, forse per non cõfessarsele obligati. Anche il Chiaramonti ratifica non volendo quanto s'è prouato sin'ora, mentre sotto l'anno 1272. discorre in questo modo *Quo anno Foroliuienses auctí animis, & viribus, Castrum Ceolæ Episcopatus Sasinensis locum, sunt exercitu coacto adorti, imperium siquidem dilatare sibi despõdebãt, proximis etiam annis se ab obligatione Prætores Bononienses singulis annis accipiendi, & non aliunde, soli ex subiectis Bononiæ Ciuitatibus subtraxerunt.* Doue se bene al suo solito mostra aderire, che i Forliuesi come sudditi riceuessero il Pretore, ad ogni modo dalle parole sue proprie, che seguono si raccoglie il contrario; poiche doppo hauer detto i Cesenati sospettosi dell'aumento di Forlì, hauer coi Riminesi dato soccorso a'Ceolani, e costretti, i Forliuesi impari à tanto sforzo ad assicurarsi sù Monte Broglio, così soggiunge *interim dimiserunt*, cioè i Forliuesi, *qui suppetias peterẽt à suis, imò à Bononiensibus, erat autem ductor Foroliuiensis exercitus Bonifacius Lambertaccius Bononiensis*, e poco doppo *At Bononienses exciti expedito exercitu accurrerunt auctoritateq. sua conciliarunt obsessos, & obsidẽtes, vt illesi discesserint Foroliuienses.* Imperoche se i Forliuesi, come sudditi nõ hauessero voluto il Pretor Bolognese, non solo, come ribelli, non sarebbero stati amicheuolmente soccorsi da'Bolognesi, mà gli haurebbero prouati accerbissimi nemici. E se alcuno dicesse, che il leuarsi da quest'obligo, e suggettione fusse stato con buona gratia de'Bolognesi; come poi si soggiũge, che del 1273. si ribellassero, sendo già posti gli anni auanti in liberta? Quindi si scuopre elegersi da'Forliuesi il Pretor Bolognese, nella guisa di sopra narrata, e non altrimenti esser sudditi; aggiungẽdosi esser nella detta spedition Capitano de'Forliuesi vn Bolognese. Così nell'anno 1301. in sentenza del Ghirardacci, i Forliuesi elegger voleano, come amici, il Pretor Bolognese, il che non conseguirono. Mà che vuò io rintracciando ragioni, se il Pigna Autor grauissimo, chiaro il tutto à mio fauore dimostra? Questi. doppo descritti i termini di Romagna, così prende à dire. *Quantunque da Pipino Rè de Franchi fusse donata alla sede Apostolica, nõ fù però perfettamente posseduta da lei: percioche aderendo à gl'Imperatori le Città assuefatte sotto l' Impero; Gregorio Nono cominciò à ricuperarla coll'armi. Onde per le discordie, che Federico II. hauea cõ la Chiesa; i Romagnoli si diuisero in Ghelfi, e Ghibellini, com'erano quasi tutti gli altri Popoli d'Italia. I Forliuesi, & Arimineſi perseuerorono d'obedire all'Impero: i Faẽtini, & i Rauennati seguitorono la Chiesa, con le quali terre più importãti s'vnirono l' altre più deboli. Mà morto Pietro Trauersaro capo de' Ghelfi*

della Romagna, & Signore di Rauēna, questa Città, & quella di Faenza furono parimente soggiugate da Federico. Deposto, ch'egli fù, i Bolognesi similmēte si sottomisero le Città di Romagna, eccettuato le due sopradette, che si vendicarono in libertà: non giouando à Rimini, che da Ottone III. hauesse hauuto per Vicario Malatesta Tedesco, onde discesero i Malatesti, che poi vi dominarono. I Bolognesi doppo vn tanto acquisto, & doppo vna vittoria ottenuta contro Venetiani, essendo poi stati vinti da essi, & anche da Guido da Mōtefeltro sotto Forlì, perderono la Romagna, doue si vede, che soggiogate l'altre Città di Romagna da'Bolognesi, solo Rimini, e Forlì rimasero in libertà; *Foroliuium, & Ariminum Bononia per eam tempestatem solas in Romandiolis aduersarias habuit*, conferma, circa tai tēpi, il Biondo l. 8. Dec. 2. Il Platina ancora [tralasciando il Villani, il Briani, e molti altri per breuità) mostra apertamente nella Vita di Gregorio X. i Bolognesi esserſi mossi contro Forlì (onde ne conseguirono quella segnalata rotta, che frà poco diraſſi] non per altra causa, che per hauere i Forliuesi ricapitati i foruſciti loro Ghibellini: e non perche si ribellassero; è ben vero, che da quella rotta presero occasione molti Luochi già loro sudditi di ribellarsi, conosciuto quāto per quella, debili fussero diuenuti, non si negando hauer essi dominio in Romagna: mà non già di Forlì. Pure s'altro argomento, ò ragione più equiualente, sà dimostrarmi il contrario, protesto sempre d'adderire al vero; bastando in ogni caso a'Forliuesi d'esser stati i primi, fra tanti altri, à sottrarsi dall'altrui soggettione, come vedessimo, in sentenza del Chiaramonti.

Ma ritornando alla serie de gli anni, & ad alcune cose in questa digressione tralasciate; l'anno 1255. morto il Vescouo di Forlì Girolamo, fù Richelmo consecrato in suo loco, il quale ritrouossi presente lo stess'anno al Sinodo prouinciale congregato in Rauenna, per ouiare à molti disordini nella Chiesa Rauēnate, e sufraganee, e reprimere le attioni di molti pretesi violatori delle giurisditioni, & imunità di dette Chiese; che però del 1257. i Forliuesi furono da Filippo l'Arciuescouo, scommunicati in Milano, oue si ritrouaua, per hauer posto mano nelle Terre, e Luochi dell'Arciuescouato Rauennatense; e Costantino Abbate di S. Maria l'anno seguente di Luglio publicò l'interdetto in Rauenna. S'inoltrò la facenda in questi termini per alcun tempo pretendendosi da Forliuesi il tutto sopra tai luochi per ottimamente fatto, e mentre s'esamina, e pende dalla riflessione de gli Arbitri; si diè principio alla fabbrica d' vn Ponte di mattoni sul Fiume Ronco nella strada Flaminia, e sotto la Pretura d' Arditione Acarisij, e il Capitanato di Lābertino Gratiani terminossi l' anno 1263. il che si raccoglie da vn marmo (già in detto Ponte, che poi ruinò) & ora in faccia le Case de'Bezzi iui vicine incastonato.

1255

1257

1258

Pons

Digitized by Google

Pons iſte Factus eſt per Cõe Forliuij ad
Honorẽ Dei, & vtilitatem tranſeuntium
Sub anno Dñi MCCLXIII. indic. VI. tpre 1263
Nobilium virorum Dñorum Arditionis
de Acariſijs Poteſtatis Forli, & Forſuppli,
& Lambertini Dñi Rodulfi Gratiani
Capit. ppli Forliuij.

Ego Nomaius Not. Scripſi.

Talche non sò come affermi l'Iſt. Pompilieſe eſſer Forlimpopoli concorſo alla ſpeſa, non ſi facendo di ciò mentione alcuna in detto marmo; nel quale ſolo ſi comprende eſſer Forlimpopoli della giuriſditione di Forlì, intitolãdoſi il noſtro, anche Pretor di Forlimpopoli nõ ſi ricordãdo nel reſto, che'l Commune, e Capitano di Forlì. Si venne finalmẽ- 1264
te al praticato accordo l'anno ſeguente coll'Arciueſcouo di Rauenna, nel Senato Forliueſe; ſtando per la parte di quello, Richelmo noſtro Veſcouo, Almerico Veſcouo di Forlimpopoli, e Rinuccio Zanzi; e per Forlì Nicolò di Ramberto Bazaleri Pretore, Bartolomeo de' Prencipi Prefetto, e Guido Albiani Procuratore; i Capitoli della qual conuẽtione publicati in pieno Senato, & approuati col voto de' Conſiglieri, furono queſti. Primieramente l' Arciueſcouo Filippo vuolle eſſer fatto Cittadino, e Nobile di Forlì; di poi, che la Republica, e Popolo Forliueſe douеſſe colle ſue forze difendere, e conſeruare in tutta la Romagna di quà, e di là dal Pò l'honore, e giuriſditione tanto al preſẽte, quanto pe'l futuro della Chieſa di Rauenna, contro chì machinaſſe, tentaſſe, ò procuraſſe à danni di quella; offerendoſi pe'l contrario la Chieſa Rauennate, non tanto à tempi del ſudetto Arciueſcouo, quãto de' venturi, di proteggere la Città di Forlì contro chì che ſia (eccetto il Papa, & Imperatore) che procuri opprimerla. Che i Forliueſi douеſſero in termine d'vn Meſe terminare, e riſoluere ogni diferenza, che naſceſſe trà i confederati, e ſudditi alla Città di Forlì, coll'Arciueſcouo, e ſuoi miniſtri. Che i Forliueſi non faceſſero loro Cittadini alcuni de' ſudditi all'Arciueſcouo, col cõcederli Priuilegi, per nõ derogare alle ragioni ſpettanti alla Chieſa di Rauenna, come di Tudurano, Molinuecchio, Valdipondi, Cugliano, Bagnolo, Caſamurata, &c. che poſſi l'Arciueſcouo, e ſuoi dependenti eſportare Grani, Frutti, & altre coſe dalle ſue Ville, e Caſtelli, pe'l Forliueſe, ſenza alcuno impedimẽto, e gabella; e così s'intẽda ancora de' Forliueſi per le giuriſditioni dell'Arciueſcouo. Che i Forliueſi daſſero i Pretori à Meldola, Caſtelnuouo, S. Lorenzo, Vitignano, Tomba de' Manfredi, Ranchia, e Palaredo Caſtelli, & altri luochi ſoliti, e compreſi ſotto la Pretura della Dugaria, ſeruate però ſempre le ragioni, e giuriſditioni in detti luochi della Chieſa di Rauenna. Che i Forliueſi, col parere del Pretore, Prefetto, e Decurioni,

Digitized by Google

curioni, douessero per la Pasqua prossima dare all'Arciuescouo, e Chiesa Rauennate vna Casa atta, e sufficiente, in loco publico, e conspicuo della Città di Forlì. Queste Capitulationi furono publicate, & archiuiate l'vltimo Decembre del dett'anno 1264. Indic. 7. sendo sede vacante per la morte d'Vrbano IIII. di cui fù successore Clemente anch'egli IIII. dal contenuto de'quai Capitoli, accennati ancora dal Rosso, Ghirardacci Bolognese, & altri, può il giuditioso comprendere, se Forlì in questi tempi era suddito, ò pure come libero procedea; e cosi da altri Strumenti di tal'età, lo stesso si può pienamente dedurre.

1267 Seguitaua Richelmo à gouernar la Chiesa Forliuese, nel cui tempo hauendo l'Arciuescouo congregato il Sinodo Prouinciale in Forlì, si ritrouò presente con altri noue Vescoui alla consacratione dell'Altare di S. Valeriano, come più distintamente si può vedere nel secondo libro. Fù Richelmo persona molto singolare, edifitio di cui è il presẽte Palazzo Episcopale, accresciuto poscia, & ampliato al termine ch'oggi si vede; nel cui Cortile, sotto l'anno 1260. questa memoria in marmo si legge, benche all'vso di tal secolo dozinale, e pura.

Anno milleno bis centum sex quoque deno
Richelmi Præsulis Domus est hęc tempore facta,
Quem Deus ęternum faciat conscendere regnum.

1268 Seguì poi l'anno 1268. nel qual dicessimo la Città di Forlì non voler più
1269 Pretori Bolognesi; benche l'anno veniente elegessero (se non il Pretore) il Prefetto, ò sia Presidente all'armi, Bolognese. che fù Filippo Ligapassero; Sic uro argomento esser in balia de'Forliuesi queste elettioni, poiche altrimenti come sudditi haurebbero vn' altra volta bisognato prendere, non il Prefetto, mà il Pretore.

1270 Morì in questo mentre il tanto lodato Vescouo Richelmo, successor
1272 del quale fù Rodolfo di questo nome primo. Quando nel 1272. (tempo accennato altroue per la speditione del Castel di Ciola) fù da gli Elettori subblimato a l'Impero Rodolfo d'Austria, il primo, che in detta Casa fusse ornato della Dignità Imperiale. La Romagna da' passati Cesari per varie pretensioni occupata, fù da questi, con ogni raggione, che sopra vi hauessero gl'Imperatori, ceduta alla Chiesa: mà non per questo i Ghibellini scemarono d'ardire, anzi tra loro contraendo amicitie, e confederationi, causarono vna delle più crude guerre, che mai sia stata in Romagna. Già le Parti in Bologna, varie volte azzuffandosi, dato haueano manifesto inditio d'vn'implacabile ostilità; quando i Labertazzi capi de'Ghibellini, come minori di forze, procurauano per ogni banda clientele, & amicitie; onde coi Forliuesi, capi de'Ghibellini in Romagna, coltiuauano strettissima intelligenza, massime co'gli Ordelaffi, & Orgoglioſi famiglie primarie, dalle quali furono ben spesso aiutati. Mà i Geremei, come quelli, che molto poteano nella Republica

publica di Bologna, e per la grandezza della Casa, e pe'l seguito della fattione Ghelfa potente, e numerosa, corifei della quale essi veniano riconosciuti, s'adoprarono in guisa in Senato, che fù aleſſito non ordinario essercito, accioche con quello, occupate, e debilitate le forze Forliuesi, si togliesse questo appoggio in Romagna à Ghibellini; i quali fatto ben presto saper il tutto a'Forliuesi; questi con preparamenti necessarij à tanta guerra, chiamarono al loro soldo per Generale Guido Montefeltri, huomo insigne per l'eccellenza nell'armi. I Bolognesi condottisi col Carroccio ad assediar la Città la trouarono per tãto così ben prouista, che disperando senza maggior essercito approfittarsene, doppo varij infruttuosi assalti, e con loro perdita, furono di partenza, passati alcuni Mesi d'asedio, predicato dal gratioso Bocchini di più longa durata, mentre al decimo del suo Lambertazzo così canta. 1273

Mà giudicato il Podestà, che in vero
Tanta gente non hà quanto bisogna,
Doppo hauerli tenuto vn' anno intero
Il campo sotto, lo tornò à Bologna,
Ond'hebbe (senza danneggiar d'vn gero
I Forliuesi) assai scorno, e vergogna.

Parla di questa speditione il Cronista Pietro, e mostra i Forliuesi esser usciti ad incõtrar l'inimico accãpato alla Cosna. *Anno Xpi MCCLXXIII Communę Bononię, facit exercitum contra Forliuium, tunc Forliuienses duxerunt exercitum suum apud illum penè Cosnathicum.* La qual mossa non si potrebbe dire quanti stimoli di vẽdette eccitasse negl'interessati, e partiali, non si tralasciando mezi da'Forliuesi, che potessero risultare à pernitie della Ghelfa, e contraria fattione; talche hauendo con secrete intelligenze suscitati alcuni Ghibellini in Faenza; sotto colore di marciare in aiuto de'Lambertazzi, s'accostarono à quella Città, nella quale i Manfredi di Ghelfa fattione, chiusero le Porte, negando sospettosi il transito. Mà il General Montefeltri, infingendosi di voler dimorarui la notte, fermò il Campo sul Territorio Faentino, senza però arrecar danno veruno; spedite intanto non poche genti à soccorrere Antonio capo della famiglia Lambertazzi, e della Parte in Bologna, onde l'accennato Bartolomeo Bocchini canto X.

Giungean le Compagnie de'Modanesi
A fomentar la Ghelfa fazione;
Fioccauano à migliaia i Forliuesi
A difender d'Antonio la ragione.

Sopragiunta la notte, fù da gli Acarisij Ghibellini introdotto in Faenza il Montefeltri coll'essercito, corotti i guardiani d'vna Porta; indi, scacciati i Manfredi con tutti i loro seguaci, furono introdutti i Mainardi, & altri Ghibellini foruſciti; e per non lasciare il corso della vit-

toria

toria imperfetto, s'inuiò la mattina l'Essercito à Castel S. Pietro, e poscia à Solarolo, doue i Manfredi, e loro partigiani s'erano ricourati, e tuttauia vi si fortificauano; mà non li dando tempo il Conte Guido, auanti si ponessero in stato di difesa, occupò à viua forza il Castello, vccisi molti, e molti fatti prigioni, trà quali Frate Alberico Manfredi, Caualier Gaudētio mentuato da Dāte, Frate Rodolfo de Rigaiti, e F. Guido Tomai pur Caualieri, Filippo Cagnoli, Vgo Pedoni, Gerardino di Mezo, & altri, condotti, e carcerati in Forlì. Così presa Faenza da'Forliuesi, vi furono mandati per Podestà Superbo Orgoglioli, e Tebaldo Ordelaffi; e già Tebaldo era ai mesi auanti stato di quella Città vn'altra volta Pretore. Il poco fà citato Croniста, non manca di ricordar questo fatto, e doppo l'occupatione di Solarolo soggiunge, *& hic mortuus fuit D. Beltaldus ll. Doctor, & capti sunt frater Albericus de Manfredis, Gerardinus de Mezo, frater Rodulfus de Regaitis, frater Guido Tomai, Manfredus de Marganensibus, Vgo Pedonus, Philippus Cagnolus, & multi alij de parte Manfredorum fuerunt capti, & ducti Forliuiū. Tunc illi de parte Acharisiorum eligerunt duos Potestates de Forliuio, qui ingressi sunt potestariam, & dominium Fauentiæ, D. s. Superbum de Arguiosis, & D. Thebaldum de Ordelaffis simul*. Tebaldo però fù ritrouato la notte seguente in camera morto, del qual'accidente ò fusse à caso, ò fusse ad arte, non fanno gli Scrittori altra mentione. Vditosi da Geremei l'aumento de' Ghibellini in queste parti, e temendo non fussero da'Lambertazzi con maggior neruo introdotti i Forliuesi in Bologna, procurarono per tenerli lontani, mandar di nuouo il Podestà col Carroccio contro di loro; mà ciò non comportando Antonio Lambertazzi, determinò assalire il Podestà, allorche coll'Essercito partir douea; col far del tutto auisati i Forliuesi, i quali con ogni solicitudine accorrendoui, portarono per appunto la guerra doue si credea, ch'vsciсe a' danni loro. Non puotero con tutto ciò hauer l'ingresso costodite con ogni diligenza le Porte di Bologna; mà principiata la zuffa trà Lambertazzi, e Geremei, fatto impeto, entrarono à viua forza, soccorrēdo Antonio, che (doppo vccisо con subito assalto il Podestà, mentre preparaua in Piazza l'vscita contro Forlì) si ritrouaua à gran pericolo, suscitatosеli contro buona parte del Popolo, & incalzato da Lodouico Geremei col resto de'Ghelfi, i quali all'arriuo de' Forliuesi abbandonarono la pugna.

Quando giunge la noua à Lodouico,
Che i Forliuesi à forza sono entrati,
E che cresce in aiuto à l' inimico
Gran neruo di Caualli, e Fanti armati.

Con ciò, che siegue, canta l'accennato Bocchini Bolognese. Mà giungendo di Lombardia neruo grossissimo di ghelfi in soccorso de'Geremei,

doppo

doppo quaranta, e passa giorni di continua zuffa or gli vni, or gli altri combattendo, compartite l'hore, e le fattioni, i Lambertazzi al fine co'seguaci discacciati furono. Di questi la maggior parte, ei Pricipali colle moglii, e figliuoli ricouraronsi in Forli, doue molti di loro piantarono per sempre le famiglie, varie delle quali fino ad hora si conseruano. In tanto i Bolognesi, come quelli, che sempre studiarono reprimere la potẽza Forliuese, presa l'occasione della cacciata de' Lãbertazzi, mossero l'armi alla ruina di Forli; poiche i Geremei soli dispositori della Republica Bolognese, doppo fatte alcune scorrerie ai confini dello stato sul Faentino, vscirono finalmente con tutto l'Essercito, accresciuto colle forze di Lombardia, cò gli aiuti di Rauenna, Cesena, & Imola, e Forusciti Ghelfi di diuerse parti. I Forliuesi per ostare à vn tanto apparato, fecero quello sforzo, che maggiore seppero, e poterono, addunando vn'Essercito, che non tanto pe'l numero de' Soldati, quanto per la peritia de'commãdanti, si rendea molto qualificato, poiche oltre il Conte Guido Mõtefeltri Generale, vi si additaua vn Guglielmo de'Pazzi di Valdarno Capitano de'Forusciti ghibellini, vn Mainardo da Susinana, vn'Aliotto Pipini Forliuese, vn Guido Nouello coi figli, Bandino, Tancredi, Rugiero, e Tigrino de'Conti Guidi Signori di Mutigliana, colle loro genti; vn Superbo Orgoglioso, e Teodorico Or delaffi Forliuesi, e cosi molti altri; onde hauutosi nuoua, che il Campo Bolognese, passato il Ponte S. Procolo, s'inoltraua a gran passi, fù concluso d'andarlo, come si fece, ad incontrare. Giuntosi à vista dell'inimico, il Conte pose le genti in ordinanza, indi con facondo ragionamento accese gli animi di ciascheduno alla battaglia. La stessa diligenza vsò Malatesta Malatesti da Rimini Capitano de'Bolognesi; talche datosi nelle Trombe, s'attaccò fierissima la mischia. La Caualleria Bolognese fù la prima a dar segno di cedere, indi apertamente à fuggire: mà resistendo gagliardamente col Carroccio l'Infanteria, rese per bona pezza la vittoria sospesa; la quale finalmente rimase dalla banda de'Forliuesi, dicono per seruirsi à tempo il Conte Guido delle balestre grosse. Furono in questa battaglia (il che conferma trà gli Altri il Vizani) otto milla dell'Essercito Bolognese tagliati à pezzi, frà quali Nicolò Bacilieri, Riguzzo Galluzzi, Tomasino Ariosti, Vgolino Zamboni Dott. di Leggi, Nicolò Tencarari, anch'ei Dottore, Soprano Stoppa, Bertuccio zabarella, Lambertino Pasi, Zeuenino Souenzoni cõ due figli, Vgonetto Gariscendi, Gulielmo Malauolta, Francescbino da Dozza. Pinolino ..... Alberto da Sala, Alberto Azei, e Bartolomeo Basacomara, con altri descritti dal Cronista Pietro, tutti Condottieri, e nobili di Bologna. Restarono in preda de'Forliuesi, trà Padiglioni, bagaglio, bandiere, e munitioni, al sentir del sudetto Vizani, più di trè milla carri; oltre il Gonfalone, l'asta del quale lengamente 1274 1275

Digitized by Google

conseruossi in S. Giacomo, ora S. Domenico, e'l Carroccio, sul quale salito il General Montefeltri, fù fatto tirare da'Prigioni al numero di cinquecento, e condure à Forlì; il qual Trionfo si vede dipinto nella Sala del General Conseglio. Oltre il Villani, il Biondo, il Volaterrano, lo Scotti, il Platina, Pompeo Vizani Bolognese, Fra Giacomo Filippo, & altri, che di questa vittoria fanno mentione; vien decantata dal diuino Ariosto nelle Rime, in quelle Ottaue, già nel canto 33. del Furioso destinate; cioè

Si vede altroue, che Bologna hà guerra
Col Venetian, ch'vsurpa i Mari, e i Porti,
Si vede altroue, che d'intorno serra
I Forliuesi, e fà lor mille torti;
E che quel popul salta da la Terra,
Et otto milla Bolognesi hà morti.
Altroue par, &c.

E se bene mostra (si come altri Autori) sotto Forlì, e non prima, che vi giungessero, ciò esser seguito, questo auuiene, perche di due speditioni, che fecero i Bolognesi (e gia descriuessimo l'altra, mentre assediarono Forlì l'anno 1273.] confondendole le riducono ad vna, come fà chi vuole in sucinto molte cose toccare. Trasferitisi poscia i Forliuesi sul Territorio di Bologna, vi saccheggiarono alcune Ville occupando molte Castella; e se nō erano le pioggie improuise, e la staggione si auanti, che non permettea l' accamparsi, e l'intrapresa d'vn tanto assedio, haurebbero tētata Bologna istessa, e di rimetterui i forusciti.

Nel ritorno incendiarono Castel S.Pietro, edificato poch'anni auanti da'Bolognesi; indi si portarono alla conquista della Città di Ceruia, la quale in breue si diede; si come doppo trè giorni, anche la Rocca dell'Imperatore, rendendo quella per buona somma di denari, coll'armi, machine, e munitioni, Pleualle Stoppa, che v'era pe'i Bolognesi, salui, e liberi però i Soldati di quel presidio. Restauano amiche, ò per dir meglio suddite de'Bolognesi Rauenna, e Cesena; contro la seconda mossero primieramente i Forliuesi le squadre, e per ageuolar l' impresa, procurarono d'insignorirsi di Rouersano Castello solo trè miglia lūgi da Cesena, il Popolo della quale conoscendo di quanta importanza fusse la perdita di quel posto, vsci col presidio Bologneſe, à soccorrerlo, sotto la scorta di Malatesta, che doppo la rotta sudetta, era ad Arimini rifuggito per prouedere alle cose sue, e poi di Cesena alla difesa chiamato. Mà colla stessa poca fortuna di prima, fù anche questa volta sbarragliato, saluandosi appena con parte delle genti nella Città; e il Pretor Bologneſe Galeotto Lambertini col resto, che puote scampare, nella Rocca di Rouersano; che stretta da tutte le parti, finalmente, in necessità di viueri, e munitioni, cadde nelle mani de'Forliuesi, rimanēdo

prigioni

prigioni il sudetto Lambertini Pretore di Cesena, Rodolfo Caleſi ſuo col Figlio, e Genero ſuo, e Guido dalla Tomba, con altri 25. dicono gli Annali 35. tutti di conſideratione, che furono condotti à Forlì in forma di trionfo, poſti in libertà gli altri prigioni al numero di mille. *Anno 1275. die prima Septembris, Cæſenates incluſi fuerunt à Forliuenſibus in Rocca Rouerſani, tandem fame, & ſiti atriti rediderunt ſe dictis Forliuienſibus* parole de gli Annali di Cesena, oltre il Croniſta Pietro, e il Clementini, che più diſuſamente deſcriue la ſudetta Rotta, e così il Chiaramonti, moſtrando la liberatione di quei mille prigioni, hauer' anche diſpoſti i Ceſenati, tratti da ſimil benignità, ad arrendersi; poiche auicinatoſi l'Eſſercito vittorioſo alle mura di Ceſena, nõ andò guari, che fuggitoſene Malateſta coi Primarij della parte Ghelfa, quei Cittadini ſpalancarono le Porte, e ſi reſero a' Forliueſi, ai quali giurarono fedeltà, & obedienza, e ſi ſottopoſero volontieri; onde li furono dati la prima volta per Gouernatori Teodorico Ordelaffi, & Orgoglioſo Orgoglioſi *Quamobrem imperata Foroliuianorum facere Cæſenates promiſerunt*, dice il Roſſi; e Pietro Rauennate *Quamobrem concordia facta eſt inter Commune Forliuij, & Cæſenates coniurantes mandata Communis Forliuij; duo Poteſtates Cæſenæ facti ſunt ſ. D. Argulioſus, & Dominus Tedericus de Ordelaffis ciues Forliuii*. Ma il Chiaramonti lib. IX. & X. non conſente eſſerſi i Ceſenati a' Forliueſi ſottopoſti, mà al Cõte Guido; accẽnando p ragione gli Annali della Patria, e che i Ceſenati nella ſpeditione contro Rauenna del 1281. furono commandati dal Conte Guido; il qual'argomento ſe proui il contrario lo laſcio giudicare ai diſintereſſati. Chi non sà, che il Conte Guido, come General Capitano de'Forliueſi commandaua non ſolo all'armi de'ſudditi di Forlì, mà de' Forliueſi ancora? adunque s'io dirò Scipione commandaua le genti di Sicilia contro Cartagine, la Sicilia non ſarà altrimenti ſotto i Romani, mà ſotto Scipione? l'altre ragioni poi per eſſer fondate ſopra gli Annali di Ceſena, come ſoſpette ſi rilaſciano; baſtandoci à fauor noſtro, oltre gli Annali proprij, l'autorità d' Iſtorici neutrali, come il Roſſi, il Carrari, l'Iſt. Pomp. & altri. Non niega però il Chiaramonti hauer Ceſena riceuuti i Pretori da'Forliueſi, mà vuole eſſer ciò ſtato per termine d'amicitia (che non mai, ò rade volte vi fù) e non di ſuggettione; mà queſte coſe laſciaremo, che le dichi lui ſolo; e noi ſeguiremo l'intrapreſe fatiche. Priuata la Republica di Bologna delle ſudette Città da'Forliueſi; reſtauano i Rauennati deuoti del nome Ghelfo; quando dell'anno conforme il Chiaramonti 1276. e conforme il Vizani, e Ghirardacci. 1276
1277. il noſtro Capitano roppe vicino a Bagnacauallo i Geremei, che con gente de'Fiorentini, con alcuni Foruſciti, e con 600. Caualli Franceſi marchiauano al ſoccorſo, e difeſa di Rauenna, per conſeruar quella Città alla diuotione de' Bologneſi; bẽche voglia il Ghirardacci eſſer

Digitized by Google

ciò stato per opra di Giacopo de' Prencipi ribello di Bologna, e Ghibellino; ma comunque sia, furono costretti inuiar noue genti a' Rauennati, condotte da Mello d'Ariento. I Forliuesi intanto, assediato Bagnacauallo, edificarono Cotignola, per assicurare il Territorio di Faenza da quella parte, e maggiormente angustiare la sudetta Terra. E opinione di Girolamo Rossi, esser ciò stato conseglio di Rogiero de' Conti da Rauenna, ch'essule dalla Patria militaua pei Forliuesi. *Eiusq. maxime consilio Foroliuiana Respublica, quę vt gratum faceret Fauentinis, Tiberianos oppugnabat, extrui Opidum Cotignolam iussit anno 1276. inde enim & Fauentino agro munitionem, & Tiberianis, (hos enim Bagnacauallenses esse putant) incomodum accedere videbantur.* Li fù dato il nome di Cotignola per mandaruisi gli Abitatori leuati di Forlì dal Borgo de' Cotogni, anticamente Gotogni; talche Cotignola viene ad essere Colonia de' Forliuesi. E Terra molto fertile, e si coltiuano da gli Abitatori saporiti Peponi, e Finocchi in abbondanza, ch'à tutta Romagna si dispensano. Hà prodotto huomini segnalati, che però con Barbiano vien dal Tassoni chiamata Madre d'Eroi.

Cotignola, e Barbian Madri d'Eroi.

In lei da Sforza cognominato Attendolo, hebbe principio la nobilissima Casa Sforza, che da vn Ramo de' Calboli Forliuesi, colà mandato ad abitare, trasse l'origine. Bagnacauallo in questo mentre, disperâdo di più difendersi oppresso per molte guise, doppo l' assedio di dodici giorni, si diede a' Forliuesi, non ostante che le genti di Bologna s'addoprassero per distornar l'impresa. *Tunc Commune Bononiæ duxit eius exercitum Imolam, vt hostes timore separet à Bagnacaballo. Sed hoc non finẽ habuit: imo Bagnacaballenses, personis saluis, & rebus, se dederunt, iurando mandata Communis Forliuii*, parole del Cronista Pietro. Era poch' anni auanti caduto Bagnacauallo sotto Bolognesi, per mezzo de' Ghelfi di quella Terra; pe'l cui acquisto i Forliuesi, e per molestare coll'armi altri Luochi, se nõ sudditi, raccommandati alla Chiesa di Rauẽna; doppo auertiti Superbo Orgoglioso, & Aliotto Pipini primarij di Forlì, furono interdetti da Bonifacio Arciuescouo, che come Prelato, & abitante in Rauenna a' Bolognesi ossequiosa, esser non potea, che nemico de' Ghibellini; e Damiano Primicerio di Forlì fù commandato à publicar l'interdetto. I Fiorentini ancora ammassato vn buon corpo d'armata, non tanto colle proprie truppe, quanto de' Modonesi, Reggiani, e 400. Rauennati, coi Forusciti Ghelfi di Forlì al numero di 600. e del resto di Romagna, e coi Bolognesi da' quali erano stati solecitati all'impresa, sotto il commando di Guido Seluatico Conte di Romena, attaccarono lo Stato Forliuese dalla parte loro confinãte, e meridionale, coll'impatronirsi, mediante Riniero Calboli, Lucio Valbona, e Regolo Particeto Forusciti di Forlì, delle Castella Valdoppio, Valcapra, Galeata

Galeata, Pianetto, Monteuecchio de'Rocchi, Ciuitella, Ranchia, Valbona, & altri luochi mõtani, e sull'Apenino, d'alcuni de'quali le sudette famiglie foruscite erano infeudate. Mà hauẽdo il Senato Forliuese ripedito à quella volta l'Essercito, fù non longi à Ciuitella assalito con tãto ardore il Campo auersario, che doppo alcun'hore di combattimento, si vide colla solita fortuna dissipato, e rotto; alquante truppe del quale sendo rifuggite nel Castel Terdotio, dou'erano gli Ostaggi del Conte di Romena, non si tenendo sicure, presi gli Ostaggi, dissegnauano la partenza; quando leuatosi rumore da gli huomini della Contrada, hebbero fatica à saluarsi, lasciati gli Ostaggi sudetti, che col Castello vennero in mano de'Forliuesi, i quali coll'aura della vittoria ricuperarono non solo le loro Castella, benche prefidiate dall'inimico, ma s'insignorirono ancora di molti Luochi del dominio de'Fiorentini. In questa zuffa restò morto frà gli altri Enrico figlio dell'accennato Conte Lucio Valbona de'Nobili di Contado, e prigioni Gulielmo Ordelaffi, e Paganino Orgoglioſi col figlio Fraceschino, anch'essi Forusciti, benche di famiglie Ghibelline; poiche disgustati, non sò per qual'accidente, col General Montefeltri, leuato vn giorno improuiso tumulto coi seguaci, assediarono il Palazzo oue il Conte dimoraua alla Catedrale vicino, coll'applicargli il fuoco; delusi nondimeno, furono dal popolo soleuato in armi, discacciati fuori; onde si ricourarono nel Campo de'Fiorentini, animadogli, e stuzzicandogli all'impresa. Mà spianati i loro Palazzi, e rimasti prigioni, come di sopra, furono conuogliati nella Torre Imperiale di Cesena, non ben sicuri nelle carceri di Forlì per l'aderenze, che poteano hauerui. Non andò guari però, che tentando di notte tempo la fuga, furono fatti decapitare. Di questa vittoria contro Fiorentini parlano honoratamente il Rossi, & altri Autori, e di lei pure, e di Guido Seluatico, credono alcuni intenda l'Arioſto, quando, doppo la Rotta data dal Popolo di Forlì a' Bologneſi, così soggiunge

Altroue par, che quel medesmo uccida
Ottocento guerrier, che vn Guido guida.

mà in verità intẽde in quel loco di Guidoappio di cui appresso ragioneremo. In tanto i Bologneſi; ch'al Ponte S. Procolo trasferiti s'erano per tener in gelosia da quella banda, e vietar, che di Faenza si facesſero leuate, ò sminuisce il presidio, per seruirsi di quelle genti cõtro Fiorentini; vdito l'essito cattiuo di questi, furono di ritorno a d Imola, poscia à Bologna; dalla quale indi à non molto spedirono sopra Piancaldo 1277
Vbaldino da Sauignano, e Riniero Samaritani, con 200. Caualli, e l'Infanteria dell'Monte sull'Imolese, sendo per spirare il Mese d'Aprile; quando Mainardo di Susinana, Andrea di Castellano Andalai, e Brancaleone Andalai ambo Forusciti Bologneſi, & Aliotto Pipini Forliuese allora Capitano della Parte de'Lambertazzi, e loro Militia, con alquãti

Soldati

Soldati delle guarnigioni di Forlì, caualcarono verſo Mutigliana, vnẽdoſi col Conte Tigrino Conte Guidi, e con ſue genti; poi marchiati à Maraldo, quindi à S. Stefano in Palazzuolo, peruennero finalmente vicino al ſudetto Caſtello di Piancaldo. All'arriuo di coſtoro, impauriti gli aſſediati ſi poſero in manifeſta fuga, laſciate le machine, ei carriaggi ai noſtri in preda, talche dal guadagno allettati, ſcorſero poi anche molt'altre volte sù quello de gl'inimici, e trà l'altre il Conte Manfredo figlio di Guido Nouello di presente Podeſtà pei Forliueſi in Faenza, colle militie di quellaCittà,& Aliotto Pipini ſud. Capitano de'Foruſciti, preſero la marchia verſo Imola, oue ritrouarono molti guaſtatori, ch' eſcauauano le foſſa, de'quali, colti all' improuiſo, n' vccíſero da cento, e molti fecero prigioni. Mà il Conte Guido, entrato l'Autunno, intimò l'andata alla ſorpreſa di Calboli, per leuar quel poſto a' Foruſciti, e liberare dalle loro ſcorrerie, i paeſani intorno, e ſudditi di Forlì. Erano nel Caſtello Rinieri, e Guido Calboli fratelli, e Signori del luoco, e con loro altri nobili, & ottocento difenſori; hauendo il Senato di Bologna date dodici milla lire à Rinieri, accioche poteſſe prouederſi per difenderſi almeno per dieci Meſi, con promeſſa d' aiuto; contuttociò, impedito il ſoccorſo frà le ſtrettezze de'paſſi, e di quei Monti, e battuto il Caſtello con ſette ſmiſurate machine, che lanciando groſſiſſimi ſaſſi ſpianauano le Caſe, & vccideano gli huomini, i Signori Calboli, inſieme col Conte Regolo Signor di Particeto, onde la famiglia pres'anche il Cognome, & altri foruſciti, ſalue le perſone, e le robbe quanto poteſſero portare, ſi reſero; facendoſi da'Forliueſi ardere, e ſpianare detto Caſtello, che fù poi, caduta la Città ſotto Martino IIII. da'Calboleſi rifatto. Fù ſempre la Famiglia de'Calboli molto numeroſa in Forlì, de quali, queſti, che col titolo di Conti, conſeguito con altri belliſſimi priuilegi da Ottone III. poſſedeano il detto Calboli, che poi diede alla Caſa il cognome, & altre Caſtella; additandoſi in Forlì per capi della fattione Ghelfa, furono coſtretti in queſte contingenze ad eſſentarſi dalla Patria. De gli altri, che men ſoſpetti ſi preſumeano, parte ſeguitarono la dimora nella Città, & alcuni, come diceſſimo, per aſſicurarſene tuttauia coll'allontanarli, furono mãdati ad abitare nel fabbricato Caſtello di Cotignola. Nelle memorie però di queſta Famiglia, al preſẽte
1278 Paulucci, troua il ſudetto fatto ſotto l'anno ſeguente 1278. mà non ſarebbe gran coſa, che principiato nell'vno, ſi terminaſſe nell'altr'anno, tanto più, che la fortezza del loco, e le prouiſioni in abondanza, non danno conietura, che d'vn longo aſſedio.

Mandò in queſto mentre la Città di Forlì nuouo Pretore à Faenza il Conte Glacerio detto di Caſtrocaro. *Poſt hoc D. Comes Glacerius de Caſtrocaro, aggreſſus eſt regimen Ciuitatis Fauentiæ pro Communi Forliuii, in kalendis Iulii, habuit ſedem in Palatio magnificam. Ann. Pet. Rauenn.*

quando

Digitized by Google

quando per così prosperi auenimenti resa formidabile à tutti la potenza Forliuese, le Città di Rauenna, e Rimini pensarono per loro sicurezza, e quiete stringer seco amicitia, e cõfederatione. Gia l'Arciuescouo Bonifacio, mediante Andrea Archidiacono di Forlì suo Vicario, s'era composto, & amicato coi Forliuesi coll'assoluerli dalle censure; onde i Rauennati, e Riminesi sudetti, conosciuta la debolezza de'Bolognesi, significarono i loro sentimenti allo stesso Arciuescouo, il quale versatissimo nel praticare simili negotij, concluse la pace, con conditioni, come ciascuno può credersi, molto auantaggiate per la Republica Forliuese, alla quale, se non altro, bastò d'hauer sottratta Rauenna dalla diuotione de'Bolognesi; talche questi vedendo ogni lor tentatiuo suanito, e sinistramente effettuarsi ogni loro sforzo, e cauilatione, e temendo, che non fussero vn giorno introdotti à viua forza, e con la loro totale ruina, i Forusciti; si voltarono al Pontefice Nicola III. e si gettarono nelle braccia di S. Chiesa, che però fù spedito à questa volta Bertoldo Orsino Nipote del Papa, con ordine di prouedere all'anguistie de'Bolognesi, alle quali conoscendo non potersi rimediare senza di rimettere i Lambertazzi, e pacificarli colla parte Ghelfa, e volendo dare à diuedere esser'il Pontefice Padre pietoso, vniuersale, e senza partialità, cominciò Bertoldo con molto ardore à negotiar la pace frà i Ghelfi, e Ghibellini di Bologna, la quale finalmente si concluse, desiderosi quelli d'assicurare il loro stato colla concordia, ch'altrimenti à petto d'inimici tanto superiori potea vn giorno misaramente tracollare, e questi di ripatriarsi, e reintegrarsi ne'loro beni, & haueri, ch'altrimẽti forusciti, veniano goduti da gl'istessi inimici. Sola la Famiglia de' Geremei consentì mal volontieri à questa pace, come quella, ch's'additaua, non vi essendo i Lambertazzi, per occupãte il primo luoco nella Città, e che si persuadea, che fusse ben sì per esterminare, non per introdure il Pontefice i Ghibellini in Bologna; mà Bertoldo per dimostrare, che la Chiesa egualmente abbracciaua tanto gli vni, quanto gli altri, stabilita la pace, ordinò vn Banchetto, doue intrauẽnero i Capi d'ambe le parti, e trà questi anche il Montefeltri. Anzi sendo di nuouo nato qualche disgusto frà Lambertazzi, e Geremei, fece ratificar gli accordi vn'altra volta alla presenza dell'Arciuescouo di Rauenna, e di Enrico II. Vescouo di Forlì, che morto Rodolfo I. era stato promosso à questa Sede. Durò la quiete, durante la vita di Nicola il Papa, spirato il quale, si riaccesero le nemistà, mentre nato fiero litiggio, pretendendo i Ghibellini, nõ tanto i confiscati beni, quanto il risarcimento de'danni riceuuti, e d'essere, com'era il douere, ammessi ai publici, e soliti honori, doppo longo cõtrasto, furono questi vn'altra fiata discacciati, e ricourati da'Forliuesi nella Città di Faenza. Era di presente Podesta di Forlì Gulielmo Francesco Trauersari, quando nella Piazza maggiore venutosi d'improuiso

1279

1280

Digitized by Google

promisso all'armi frà molti principali Cittadini, ò fusse per nuouo accidẽte, ò per vecchia inimicitia, seguì grossa, e sanguinosa questione, nella quale furono trucidati Gioanni, e Guido fratelli de gli Orselli, & incendiati, & arsi in vna Torre ou'erano rifuggiti Numaio Numai, Francesco Ercolani, Lodouico Pontiroli, Andrea, e Matteo fratelli de gli Ottorenghi; tutti effetti causati dall'otio, e questo dal vedersi la Città senza trauagli esteriori, florida, & obedita: mà non andò guari, che appresentossi occasione di trauagliar pur troppo, e di lasciare in tutto gli otij cittadineschi. I Forusciti Ghibellini di Bologna, che si ritrouauano in Faenza, ò fusse la verità, che mal trattassero gli abitãti, ò fusse inuentione per cooneslare il tradimento, diedero materia, che si toglieſſe quella Città dalla diuotione de' Forliuesi, che si discacciassero i Lãbertazzi, e lor parte, e vi s'introducessero i Ghelfi, e Bolognesi; poiche Tibaldello zambrasi Faentino, dal Poeta Dãte finto per tal' attione, doue nell'Inferno si puniscono i traditori, sotto lieue pretesto d'vna Porchetta rubatagli, accordatosi coi Bolognesi, li diede cõ altri seguaci, spalancata vna Porta di Faenza, la notte di S. Bartolomeo, talche entrati impetuosamente assalirono i Forusciti, che colti all'improuiso, furono in gran parte tagliati à pezzi, e frà gli altri Antonio Lãbertazzi capo della famiglia, e della Parte, saluatosi il restante in Forlì, doue sentitosi il contenuto d'essito si sinistro, confermato nella carica di Generale il Montefeltri, si spedì l'Essercito composto delle Militie, e stipendiari dello Stato, sul terreno di Faenza, per tentare se dentro si facesse soleuatione alcuna da coloro, che non cõtenti, e malaffetti de' Bolognesi, ne partecipi della passata ribellione, erano peranche fedeli verso la Republica di Forlì: mà non se ne vedendo effetto alcuno, si diede il sacco con grandissimo dãno al Distretto Faentino, indi si riconduſſe
1281 l'Essercito nella Città; dalla quale l'anno segente vsci di nuouo, benche questa volta à permitie del Territorio de' Rauennati; i quali non ostante la passata cõpositione coi Forliuesi, ricettando i Forusciti Ghelfi d'ogni parte, e i ribelli di Forlì, s'additauano, non solo per propugnaccolo de gl'inimici del nome Forliuese in Romagna, mà sentita la seditione di Faenza, erano scorsi danneggiando sui confini di questo Stato. Fù grãde la ruina, ch'apportò il Montefeltri sul loro Distretto, la quale vien notata dal Rosso nell' Istoria di Rauenna con queste formali parole. *Ceterum, vt quod in Fauentinos Guido Montefeltri Comes, Foroliuiensis exercitus Imperator, fecerat, idem tentaret in Rauennates, XVI. kal. Iunii, vna cum Gulielmo Francisco Domino Domus Trauersariorum ciue Rauennate, Forolinii Prætore, coacto prope Rauennam ciuium militumq: Forolluianorum exercitu, coniunctisq. copijs cum militibus, popularibusque Cesenę, Britinorij, Foropompilij, ac Ceruię, ingentem Rauennati agro vastationem intulit.* Quindi è, che l'Arciuescouo, e Rauennati conoscendosi

dosi impotenti per ostare à tante forze, doppo varie conferenze tenute con gli Oratori de'Geremei, de'Malatesti, & altri Ghelfi, e più di tutti coi Faëtini, che di giorno in giorno temeano d'esser'assediati da'Forliuesi; cooperarono insieme appo Martino IIII. di natione Frãcese eletto nuouo Pontefice, non già, che come prima, i Foruściti fussero ripatriati, e si pacificassero, mà che affatto si esterminassero, insinuando per intolerabile la loro perfidia ingannatrice, e che d'animo turbolente, & infido, causauano l'inquietudine di tutta la Prouincia; e con questi douersi anche mortificare la souerchia potenza de'Forliuesi, giũti à tale, che preparauano il giogo à tutti i Populi circonuicini, e ben saperssi queste Città esser per antiche ragioni di S. Chiesa; gl'inimici della quale nõ si vedeano protetti, e ricettati in queste parti, che da'Forliuesi, onde senza opprimer questi, quelli esterminar non si poteano; anzi soggiogati i Forliuesi, gli altri Ghibellini, e nemici vniuersali, rẽdersi à vn tempo stesso inermi, e domati. Talche il Papa, già bramoso di riasumere le antiche giurisditioni di S.Chiesa, e mal'impressionato de'Ghibellini, come troppo credulo alle massime de'fattiosi Ghelfi, presupposti, come, che sempre mai si propalassero partiali della Chiesa, e però degni della sua protettione, ne potersi difender gli vni senza verisimilmente offender gli altri, intimò per tanto la guerra ai Forliuesi.

Vditosi da questi vn tal tenore, e penetrãdo da qual parte s'originassero motiui sì risentiti, col ponderare quanto fusse pernitioso il prenderla contro la Chiesa, procurarono con oneste conditioni corispondere per mezo i loro Ambasciatori alla mente di sua Beatitudine: mà per opra di Bonifacio sudetto Arciuescouo di Rauenna, e di Tadeo Nouello Montefeltri, che benche Cugino del Conte Guido nostro Capitano, era contuttociò per lite, e discordia à quello inimico, non furono gli Oratori ne meno introdotti; solo li fù fatto intendere la mente di sua Santità essere, che i Forliuesi discacciassero i Lambertazzi, se voleano pace; e questo per instigatione de gli Oratori de'Geremei, e Bolognesi, e del Rè Carlo Protettore de' Ghelfi, i quali in questi negotiati, insieme coi sopradetti erano giunti ad Orueto, oue Martino trasferito s'era; soggiungendo di più costoro, non esser'il douere, che il Papa capitolasse coi sudditi, stante le antiche ragioni, che S. Chiesa hauea sopra Forlì, e il suo Stato; onde i Forliuesi da sì rigorose dimostrationi, conosciuto prouenire il tutto dalla malignità de gli auersarij, spedirono nuoui Ambasciatori, che furono Don Siluestro de'Sigismondi, fra Maggiore de' Maggiori, Frate Lorenzo Marinelli, e D. Paolo Pipini Religiose, e graui persone, chiedendo, che fusse almeno lecito loro assignar qualche luoco a'Lambertazzi, e Foruściti, oue potessero sogiornare; non parẽdo, che l'honore della Città comportasse, che i forastieri, altre volte con tanta cortesia ricapitati, fussero con sì villano portamento ora co-

ſtretti à partirſi: mà contuttociò non vditi voltoſſi l'animo totalmente alla guerra. Già il Papa preparato hauea Eſſercito non ordinario, in cui frà gli altri faceano pōpoſa moſtra ottocento huomini d'Arme Frācesi, tutta gente nobile, & agguerrita, dichiarato Generale, e Conte, ò ſia Preſidente di Romagna, Guido d'Appia vno de'primi Soldati, ch' haueſſe la Francia, à cui Martino ſpoſata vna Nipote hauea. Queſti dal Villani, dal Roſſo, Chiaramonte, & altri vien chiamato Gioanni, ponēdo di più eſſer ſoprauiſſuto alla rotta datali da'Forliueſi: mà il Biōdo, l'Eremitano, *Monum. Lateranenſis Eccl.* il Platina, l'Arioſto, il Volaterrāno, & altri Iſtorici, ſanno mentione d' vn Guido. Sendo coſtui vccíſo, fù dato il commando à Gioanni pur d'Appia, e Franceſe, ne del primo men valoroſo, ond'hebbero materia d'equiuocar gli Autori; quindi il Vizani vſa queſte parole *Gioanni, ch'altri chiamano Guido, &c.*

Giunſe l'Appia per la ſtrada di Fiorenza (nella qual Città fù ſouēnuto d'armi, e denari) à Bologna, doue lietamente accolto, raſſettò l'Eſſercito la più parte ſpeſato dal Rè di Francia, accreſciuto dalle truppe de' Bolognеſi, Imoleſi, Faentini, Rauennati, de'Malateſti, de'Perugini, e del Marcheſe Obizo d'Eſte, che conforme il Briani, mandò mille Fāti Ferrareſi, condotti da Giacolo Giacoli. Frà gli altri condottieri di grido, ch'à queſta impreſa intrauennero, vno fù il ſudetto Tadeo Nouello Montefeltri, e così molti altri, maſſime Franceſi, rendeano il Cāpo Pontificio riguardeuole, e temuto. Furono fatti dalla Città di Forlì quei preparamenti, che ſi puotero maggiori, ſul cui Diſtretto arriuato l'Appia, accampoſſi à S. Martino, doue vuole il Vizani fuſſe sfidato da' Forliueſi, e che non accettando il combattere, per allora s'allontanaſſe. Mà doppo alcuni giorni, preſo il Forte di Gulielmo Trauerſari à Trauerſara, & aumentato da'Foruſciti Ghelfi, che da tutte le parti concorreano, tentò la Città, aſſalitala da Mezogiorno alla Porta di S. Valeriano, il cui Borgo fù da'Franceſi incendiato; oue accorrendo i Forliueſi fù principiata vna notabil zuffa, vſciti i noſtri Caualli, ad attaccar per fianco l'inimico, il quale doppo longo contraſto, con non poco dāno, fù coſtretto à ritirarſi, vccíſi trecento Franceſi, oltre gli anegati nel Fiume Montone, aſſieme con Vgolino Fantolini, Vgolino Maggi, Guido Accariſij, e'l ſopra nomato Tibaldello di Garatone zābraſi tutti Faentini, la morte del qual'vltimo baſtaua per ſegnalare queſta vittoria, e recare incredibil contento a'Forliueſi, veduto eſtinto colui, che fù l'origine d'ogni male. Intanto la Porta di S. Valeriano nomoſſi per l'auenire della Rotta, per queſta rotta iui da' Franceſi ſonſeguita; della quale non tanto il Croniſta Rauennate, quanto gli Annali di Ceſena fanno mentione, *& ibi mortui ſunt D. Vgolinus Fantolini, & Tribaldellus D. Garatonis de zambraſis, & D. Guido de Acharisiis, & D. Vgolinus Matius, & fermè 300. Francigenæ ceciderunt, abſq. ſufocatis in flumine*

Di queſto

Di questo fatto ancora parlano il Chiaramonti, i Malaspini, il Rossi, & altri, e se bene con qualche diferenza, danno però tutti la vittoria à Forliuesi. Vedendo l'Appia la dificultà di sorprendere à forza la Terra, procurò per fame soggiogarla; onde l'anno seguente 1282. saccheggiàdo tutto il Distretto, destinò vari presidi, per trattenere, che non en- 1282
trasse vittouaglia di sorte alcuna; ne lasciando gli artifici nella guerra potenti, parataseli l' occasione d' alcuni secretamente Ghelfi nella Città, che coi Forusciti, ch'eranò nel suo Campo, teneano strettissima inteligenza, li suburnò à volergli ageuolare l'entrata, quãdo fussero stati di sentinella: mà non sò come scoperti i traditori, furono con insolito suplitio, fatti segar per mezo; e non altrimenti, come dice il Chiaramonte, se ne seruirono i Forliuesi per ingannar poscia gl' istessi inimici; non essendo da fidarsi di coloro, che già vn'animo à tradimenti procliuo dimostrato haueano. Diuise l'Appia il suo essercito in due Cãpi, vno à S. Martino verso Mezogiorno, l'altro alla Rouere, luoco così detto da vna grossissima Rouere posta in certi terreni di Guido Bonatto, e doue sono i Prati del Cassirano, trà Occidente, e Settentrione. Guido nostro Generale, che sapea la diuisione esser mai sempre nociua, doppo bellissima Giostra rappresentata il giorno di S. Mercuriale colla comparsa di 300. giouani Forliuesi à Cauallo riccamente addobbati, prese occasione di tentar la fortuna, e di liberar la Città, già dalla fame assalita; sendo massime à ciò fare, essortato da Guido Bonatto, ch' additaua nel gran libro del Cielo, in vn tal giorno prefisso la vittoria a' Forliuesi, come frà molti altri, notano il Rosso, il Volaterranno, e'l Cardinal Gaetano sopra S. Tomaso Sec. Sec. quest. 96. benche motiuasse al Montefeltri, che seco l'voua, e la stoppa adducesse, vaticinandoli in simil modo la ferita, che in vna Coscia rileuò in battaglia.

Entrato il giorno dal Bonatto premeditato, che fù il primo di Maggio, il Montefeltri col cõsenso de' Cittadini, fatta già prima vna general rasségna, & esortato il Popolo à sperar bene, vsci fuori in atto di fuga con gran parte dell'Esercito, lasciando il resto in aguato vicino le Mura, considerando non senza stratagemma potersi l'inimico tanto superior di forze vincere, e domare; e spalancate, & abbãdonate le Porte della Città dal canto di Mezogiorno, egli per quelle di S. Biagio, e S. Pietro ben costodite, verso Settentrione, andò sull'Alba con interotto giro ad assalire il Campo alla Rouere, ch'al non pensato assalto appena hebbe tempo d'armare le sonachiose membra. In questo mentre alcuni battitori dell'Appia, ch'à S. Martino dimoraua, diedero, appena partito il Montefeltri, auiso, che le Porte della Città erano senza custodi, e che il Conte era stato veduto fuggirsene coi Forusciti. L'Appia allora senza perder tempo, mosse il Campo, e giunse in Forlì, mẽtre per appunto il Montefeltri cominciaua ad attaccare il Campo alla

Rouere. Era ſtato per qualche poco dubbioſo il Capitano Franceſe, ſe douea entrare nella Città, temendo d'inganno; mà fatta occupare la Porta, che fù quella di Raualdino, e fatti ſcorrere alcuni Caualli per la Terra, con accertarſi della poca gente, che v'era, e della partita del Conte, s'aſsicurò d'entrare col reſtãte; tanto più, ch'alcuni vecchi, & altre perſone à ciò deſtinate, infingẽdoſi mal'affette de' Ghibellini, viè più eſsagerauano contro di loro, quanto che in queſta guiſa gli haueſsero abbandonati; e ſi moſtrauano per l'oppoſto molto contenti dell'Appia, raccommandandoli la derelitta Patria. Mà i Franceſi, ſenz'altro penſare ſi diedero ben toſto, quaſi che apertamente à ſaccheggiar le Caſe, & alla crapula, il cui eſsempio ſeguirono poi anche le genti Italiane, tracannando à gara il Vino, *quod ibi generoſum naſcitur*, dice appũto in queſto fatto il Roſso.

In tanto Guido Bonatti, quando li parue il tempo, diede ancora lo ſtatuito ſegno all'aguato, martellando la Campana maggiore ſulla Torre di S. Mercuriale. Queſti negli ſparſi Frãceſi fatto impeto non ordinario, poſero ogni coſa in confuſione, e vedeanſi molti de'già ſpenti inimici rotolati dalle feneſtre p mano delle Dõne, e de'Fanciulli iſteſsi. Mà l'Appia con vna ſcelta de'più braui, e di quelli, che l'impeto primiero puotero fuggire, ſi fè forte in Piazza, non perdendo punto il natural valore; e facendo gagliarda impreſsione ne'Forliueſi, doppo longo contraſto, fù quaſi per porli in fuga, già eſtinti due milla Soldati del Campo noſtro. Quand'ecco il Montefeltri, vittorioſo del Campo alla Rouere, giunge opportuno al ſoccorſo, dicono auiſato da luminoſo Guerriero, cinto di candidi arredi, creduto S. Valeriano; così inaſprendoſi la battaglia, durò tutto il giorno, e gran parte della notte, combattendoſi nelle Piazze non ſolo, mà per le Strade ancora, il tutto ripieno di confuſione, e d'orrore; ne le Donne, e i vecchi iſteſsi ſi rimaneano otioſi, mentre dalle feneſtre, e dai tetti ruinando Saſsi, e Tegole, erano di grandiſsimo incommodo à gl'inimici, i quali cedendo finalmẽte la palma, furono quaſi tutti tagliati à pezzi. *Verum poſt quam die, noctuq; in Foro modo, ſed per vicos eſset pugnatum, pugnæ facie maximè fœda, & miſerabili, cadentibus vndiq. Gallis, cum incerti nulloq; ordine vagarentur, in fugam ſe conĩcere, & terga dare coacti ſunt, ſenibus, mulieribuſq; ingentia e feneſtris etiam in fugientes ſaxa deturbantibus*; parole di Girol. Roſsi nell'Iſt. di Rau: onde ſi ſcuopre quanto vadino errati coloro, che pretendono diminuire la grandezza di queſta vittoria, col dire eſser gl'inimici tutti ſepolti nel vino, non potendo gente, che dorma fare l'accennata reſiſtenza, e renderſi quaſi che vittorioſi, ſe non ſopraueniua il Montefeltri, ſuperato ch'hebbe il Campo alla Rouere; anzi le vittorie furono due, poiche due furono le battaglie, vna dẽtro, e l'altra fuori al ſudetto luoco, doue l'inimico non ſi può dire, che fuſse prima

oppreſso

oppreſso dal Vino, che dal valore delle noſtr'armi. Sapea il Montefeltri eſſer molto dificile il ſuperar l'inimico, quãdo, come più numeroſo, haueſſe hauute tutte le forze accoppiate, quindi ſendoſi diuiſo, con diſtanza conſiderabile de'Cãpi, e queſti lontani dalla Città, conobbe l'occaſione, e quanto fuſſe ageuole reſtar ſuperiore, abbattendoſi coll'vno de'due campi ſolamente; e che ſe bene fuſſe venuto l'altro al ſoccorſo, ò non ſarebbe ſtato à tempo, ò giungẽdo alla sfilata, e con preſcia, ſi ſarebbe reſo anch'egli alla perdita procliuo; ò ſe pure, come auenne, ſi fuſſe inoltrato alla preſa della Città, i Soldati impatiẽti di preda, ſparſi diuerſamente per le Caſe ſi ſarebbero reſi impotenti à reſiſtere all'aguato. Ed in vero l'accortezza del Montefeltri inimitabile ſi rendea, ilche molto bene ſpiega l'antico, e contemporaneo Poeta Facio de gli Vberti nel Dittamondo, ſpecificando trà l'altre il ſeguito alla Rouere, e rintrecciando ancora la Vittoria contro Bologneſi.

Colui, che ſeppe tanto de la Spada,
E trouò così in guerra ogni ricouro,
Ch'indarno d'vn migliore allor ſi bada;
Fè de' Franceſchi mucchio ſenza nouro
Per ſua franchezza, e per ſua maeſtria,
Per Forlì dico, e di ſotto del Rouro.
Coſtui ſconfiſſe la Caualleria
A San Procul del Popul di Bologna,
Che con tanta ſuperbia fuori vſcia.

S'annouerano frà gli vccisi nelle rotte accennate Guido Appia Generale, e Tadeo Montefeltri, aſcendendo il numero, computandoui gli eſtinti dell'vno, e l'altro Campo, à dieciotto milla, onde vna delle memorie ſulla Crocietta per queſta vittoria fabbricata in Piazza, così dice

Liuia Gallorum decem octo millia claudit

.....

Mà perche queſte inſcrittioni furono (oltre l'ingiurie del tẽpo) guaſte in gran parte da'Franceſi, al tempo del Duca Valentino, quindi poche particularità hauer ſi poſſono da loro. Il Croniſta Pietro Rau. nõ pone però più che otto milla, non accennando forſe, che la ſtrage in Forlì *itaque octo millia ceſa dicuntur in kalendis Maij*. Molti ſono gl'Iſtorici, e Scrittori, oltre gli accẽnati in vari luochi, che di queſta vittoria fanno mentione, e ſe bene la minor parte degl'inimici erano Franceſi, adogni modo tutti col nome di Franceſi li deſcriuono, sì per eſſere il Generale, e i primi Capi di tal natione, sì per conſiſtere il maggior neruo dell'Eſſercito ne'Soldati Franceſi, com'ancora per eſſer ſpetato dal Rè di Frãcia, & eſſer ſpedito da Martino, natiuo anch'egli del ſudetto Regno; Onde l'antico Poeta Dante, conformandoſi con Facio degli Vberti, laſciò ſcritto al Canto 27. dell'Inferno

La Ter-

Digitized by Google

La Terra, che fè già la lunga proua,
E de' Franceſchi il ſanguinoſo mucchio
Sotto le branche verdi ſi ritroua.

Intendendo per le branche verdi il Leon verde Arme degli Ordelaffi, ch'al tempo del Poeta teneano Forlì. In queſti infrangenti viuea, e ſoggiornaua nella detta Città il B. Giacomo Salomoni Nobile Venetiano dell'Ordine de' Predicatori, quaſi voleſſe il Cielo frà tante procelle, addittarne à prò de' Popoli queſta Tramontana di ſicurezza. A conforti di sì gran Padre erreſſero i Forliueſi in mezzo la Piazza maggiore (nella quale molti degli eſtinti Frãceſi ſeppelliti furono] vna Cupoletta, entro cui, ſoſtenuta da marmoreo Leone, ſtaua ſopra vn'Altare l'altroue mẽtuata Croce, ſcolpitaui nel mezo vna Mano in atto di benedire, e però chiamata volgarmente la Crocietta; celebrandoſi, auanti il Concilio Tridentino, ogni ſettimana sù detto Altare vna Meſſa per l'Anime degli eſtinti, che ſeruiua ancora per gli huomini concorſi al mercato, ch'ogni Lunedì faſſi; e ciò coll'entrate d'vn Podere colle ſpoglie de' ſudetti Franceſi comperato, che da' Monaci Vallombroſani poſſeduto, ad eſſi tal'offitio appartiene; onde leuata la Crocietta l'anno 1616. (che p anche ſi conſerua col Leone nel publico Archiuio, e poſta in ſuo luoco quella Colonna, ch'al preſente ſi vede] ſi celebra tuttauia detto santo Sacrificio ogni Lunedì ſull'Altare di S. Ludouico Veſcouo nella Chieſa de' mentuati Padri. *Chi vuole più minuto ragualgio di queſta Crocietta, legga il Fuoco Trionfante di Giuliano Bezzi, e la Vita del B. Pellegrino di Bernardino Albicini; ch'io per mè paſſo à dir qualche coſa del noſtro Bonatti, colla cui dottrina, e prudenza hebbero i Forliueſi la memorabile vittoria *di cui parliamo poc'anzi*.

Fù Guido Bonatti gran Filoſofo, & Aſtrologo, e nacque in queſta noſtra Città di Forlì, ancorche il Landino nelle lodi di Fiorenza, & Elia Capreolo Iſtorico ſi ſforzino di farlo l'vno Fiorentino, e l'altro Breſciano, ai quali non mi prenderò briga di riſponder gran fatto, per eſſer dal mondo in queſto caſo poco, ò nulla accettati, maſſime il Capreolo; nè il dir del Landino, che per diſguſti hauuti da' Fiorentini, voleſſe farſi il Bonatti Forliueſe, hà punto del veriſimile, non adducendo egli alcuna autorità: hauendo noi pe'l contrario lo ſteſſo Guido, che Forliueſe s'appella, e l'vniuerſità di tutti gli altri Iſtorici, che per tale lo deſcriuono; e lo ſteſſo Landino nel ſuo Comẽto di Dante lo chiama finalmente per Forliueſe, parlando ſopra quel verſo al Canto XX.

Vedi Guido Bonatti, e vedi Aſdente.

Ancor'io potrei dire, che molti ſoggetti primari gloria, e ſplendore d'altre Città, foſſero nati in Forlì, e che diſcacciati, ſi denominaſſero natiui di quei Paeſi; mà ſend'io Forliueſe, ſenza l'altrui autorità, e di neutrali Scrittori, come lo potrò prouare? Fù dunque il Bonatti da Forlì,

Digitized by Google

Gentilhuomo, e gran splendore di questa Città, mentre mercè dell'opere sue in Astrologia l'hà resa chiara, ed immortale per tutto il Mõdo. Diè gran saggio in molte proue del suo sapere; e quella Barca di cera sotto placidi, & accommodati influssi fabbricata da lui, mostrò, che nelle mani de'Letterati stà la fortuna istessa, mentre donata ad vn'amico Mercante, nella cui Speciaria era cortesemente seruito dello scacco per recrearsi giocando con altri Gentilhuomini, quegli colla prosperità de' suoi trafichi l'autenticò; anzi distrutta p mero scrupolo quella Nauicella, mai più non vide il Vento in poppa à suoi negotij, col ridursi nel pristino, & ordinario suo stato; onde pregando Guido, perche vn'altra glie ne facesse, li rispose, che vn'influenza à ciò fare proportionata, e simile à quella, per molt'anni non darebbe il Cielo; e già sapiamo concedersi queste imagini Astronomiche, e non esser totalmente dannate, come naturali, da'più sensati, del che si veda il Card. Caetano sopra la Sec. Sec. di S. Tomaso quest. 96. Art. 2. doue per appunto fà mentione di Guido Bonatti. Fù contuttociò superato Guido da vn Contadino, dicono Gio: Felice Astolfi, e Monig. Sabba alla presenza di Federico Imperatore, mentre seco consultaua del tempo per fare vna grãde impresa: mà alcuni antichi Annali nel seguente modo la narrano. Sendo il General Montefeltri col Bonatti, li fù da parte di non sò chi presentata da vn Contadino vna soma di bellissime frutta, e mẽtre commanda, che li sia porto da far colatione, il Contadino ringratiatolo, chiese di partirsi, per timore, che poi per strada non l'hauesse colto improuisamente l'acqua, sendo allora bellissimo tempo. Il Montefeltri di ciò stupito, massime, che il Bonatti vaticinaua il contrario, li chiese di doue tal pronostico deducesse, à cui il Villano rispose, che il suo Somaio era vscito di Stalla la mattina coll'orecchie molto diritte, e che poi fortemente le hauea cominciate a dibattere, e che ciò facẽdo, sempre piouea quel giorno. Risero tutti à tai parole: mà in effetto il doppo prãso, à confusion di Guido, riuscì vero il pronostico, come dell'Astrologia più prossimo, naturale, e puro. Fattosi poi Guido Frate di San Francesco, Religioso Morì, seguitando in questo l'essempio del Montefeltri, di cui era stato coniuntissimo al Secolo, & ambidue furono veduti per humiltà andar limosinando alle porte colle bisaccie, e chiedere il pane per l'amor di Dio; & in vero il Bonatti fù di bonissime qualità anche al Secolo, e se bene alcuni lo fanno perito nell'Arte Magica, asserisconо però non essersi da lui essercitata. Esortaua mai sempre i suoi Cittadini à la pace, come particulare incumbenza, dispiacendoli molto, che frà le stesse mura fussero assieme gli odiosi nomi di Ghelfi, e Ghibellini; predicendo le Parti, che poi fierissime in diuersi tẽpi furono nella Città, per vietare al possibile le quali, e rendere mai sempre gli animi de'Cittadini vniti, e concordi, racontano di lui vn'altro bizzarro

atten-

attentato. Eletta ora, e punto à ciò proportionato, ordinò, che nelle fondamenta per le nuoue mura della Città (poiche Martino IV. fè ruinar le vecchie) tutti vniuersalmente tanto Ghelfi, quanto Ghibellini, gettassero per ciascuno nel prefisso tempo vna pietra, indi sopra vi fi alzassero le mura: e perche i Ghelfi non vi vollero assentire, non fi fidando di Guido, come di famiglia Ghibellina, e solo i Ghibellini lanciarono le loro pietre, quindi vaticinò, che se la Patria non sarebbe senza parti, sarebbero però i Ghibellini ordinariamente Superiori, & vniti frà loro; e i Ghelfi all'incontro disuniti, dispersi, e forusciti. Fanno mentione del Bonatto frà gli altri il Volaterranno, il Biondo, il Rosso, Benuenuto Imolese, l'Eremitano, Fulgentio, Egnatio, Leandro Alberti, il Caietano, &c. nomandolo tutti espressamente per Forliuese.

AVTORI.

Gio: Villani Ist. Fioren. Carlo Sigonio de Reg. Ital. & Hist. Bonon. Battista Platina, Gir. Rossi, Facio Vberti nel Dittam. Manuscr. della Chiesa Later. Scip. Ammirato nell'Ist. della Famiglia Conti Guidi, Fulgentio, Benuenuto Imolese, F. Giacomo Filippo Eremit. Collenuccio Ist. di Nap. Dante, Lādino, Egnatio, Chiaramonte, Card. Toschi nelle Conc. Card. Caietano, Ferd. Vghelli, Clementini, Biondo, Leandro, Ghirardacci, Pietro Messia, Pompeo Vizani Ist. di Bologna, Gio: Battista Pigna, Girolamo Briani, Giachetto, e Ricordano Malaspini, Volaterranno, Ariosto, Andrea Scotto, Doglioni Anfit. d'Europa. Pietro Rauenn. Vincenzo Carrari, Marco Settimani, & Aless. Padoani M. S. Ist. de' Domenicani, Croniche di diuersi, vari Instrum. Marmi, e Manuscritti, Annali di Modona, allegati nelle Annotationi della Secchia del Tass. Ann. di Cesena, e d'altre Città.

Dell'I-

Digitized by Google

Dell'Istorie
DELLA CITTA DI FORLI
DI PAOLO BONOLI.
Libro Quinto.

Dita Martino IV. la strage de'suoi, à preparar nuoue genti riuolse il pensiere; ed in questo mẽtre spedì Filippo Benici Generale de'Serui, & ora Beato, à predicar l'Obedienza a'Forliuesi; mà non vdito, fù da certi Giouani fuori delle mura scacciato, trà quali Pellegrino Latiosi annuoueroſſi, vno de'Nobili primarij di questa Patria; benche poi, pentito di tal'eccesso, vestisse l'Abito de'Serui, e s'additi frà primi Beati di quella Religione. Così Martino s'appreſe vn'altra volta all'armi, dichiarato Giouanni d'Appia nuouo Generale dell'Essercito, fornito di gente colle truppe del Rè Carlo, e poscia con trè milla pedoni, che diedero i Bolognesi, oltre gli aiuti di Rauenna, e Faenza, e dell'altre Città, che vantauano il nome di Ghelfe. Scorse Gioanni al primo arriuo il Territorio Forliuese da tutte le parti, guastando il prossimo raccolto, p affamare quãtoprima la Piazza, & occupando souente qualche Castello intorno; benche benspesso vscissero i Forliuesi à scaramucciare; e Maluicino, e Superbuccio Bouelda da Bagnacauallo, colle Squadre di presidio per Forlì in quella Terra, sbarragliarono alcune Compagnie di Rauennati, e Bolognesi, condutte da'Polentani, mentre per l'Appia scorreano la Campagna; e vi furono estinti di Bolognesi Lunardo Sala, Lancilotto Tencarari, Tiresio Melegotti, Francesco Maluezzi, Battagliuzzo Vizani, Regolo Garisendi, Andrea Pepoli, Giacomo Ghisilieri, Giouanni Occellini, Pietro Tettalasini, e Matteo Zambrasi Faentino abitante in Bologna. Mà pe'l contrario l'Appia, cacciatone il presidio Forliuese, s'impadronì per inganno della Città di Ceruia, hauendo corotti, conforme il Villani al settimo, con 16000 Fiorini d'oro i diffensori; onde i Forliuesi, già stanchi, macerati dalla fame, e dalla nuoua guerra, e da tanti nemici intorno sopraſtati, determinarono, indi effettuarono [allettati ancora, come scriue il Biõdo, dalle finte lusinghe de gli Ecclesiastici) con patti, e decenti conditioni, salue le persone, & hauere, la resa; consignata, per ricouro, a' Forusciti, e al Montefeltri la Terra di Meldola. Acquistatosi dal Cõte 1285

Digitized by Google

Gioanni, colla Città di Forlì, in conſeguenza, anche lo Stato di quella, bandeggiò di primo tratto i primari, e più ſoſpetti Ghibellini, rimettendo all'incontro i Ghelfi, e Foruſciti; indi poſe l'aſſedio anche à coloro, che nella Terra ſudetta ſi trouauano aſſicurati. Martino il Pontefice, lieto per tanto acquiſto, mandò in Romagna Girolamo Cardinal Preneſtino, e Giacomo Cardinal Colonna, per commando de'quali, in conformità de gli ordini hauuti da ſua Santità, furono ſpianate le Mura, e riempite le Foſſa della Città di Forlì, e priuata di molte giuriſditioni, e Caſtella, onde il Briani l. 11. *poi fece ſmantellare le Mura di Forlì in vendetta della morte, che diedero i Forlieſi à Guido Appio*; adunque Guido, e non Gioanni fù la prima volta mandato; e l'Arioſto nell'Ottaue altroue cittate.

Parche intanto il Pontefice ſmantelli
Forlì, perche mai più non ſi ribelli.

il che quanto poco gioualſe, nelle ſeguenti riuolutioni vedraſsi.

Seguitando Gioãni l'aſſedio di Meldola, fabbricò per ricouro de'ſuoi Soldati vn Fortino, à cui dal Cognome del Capitano fù dato il nome di Pietra d'Appio, e così per anche ſi chiama, ridotto in vn Caſtello della Giuriſditione di Forlì. Quando il Montefeltri, reſoſi, doppo longa reſiſtẽza, impetrò dal Põtefice il perdono à cui Sãti piedi humiliato proſtroſſi; ſcacciato il reſtante de'Foruſciti da tutta Romagna. Mà non per queſto ripoſarono i Populi, e la Prouincia, mẽtre le Città, ed inparticulare Forlì ſolito di commandare altrui, malamente ſoportar poteano il ſouerchio Impero dell'Appia, il quale col Veſcouo Portuenſe eletto Legato, intereſsauaſi in tutti gli affari, e diſponea egualmente a proprio capriccio di tutte le coſe; nõ eſsendo prima obligata la Prouincia, che à certi piccioli tributi, et à preſtar ſoccorſo all'occorrenze richieſta; onde eſtremi così violenti, anche effetti violenti partorirono.

1284 Quindi Malateſta da Rimini, ancorche Ghelfo, il primo fù à ſoleuare i Popoli contro l'Appia. I Forlueſi già cominciauano à dar ſegno d'ammutinarſi, mà da domeſtiche diſcordie pe'l ritorno de'Ghelfi, ſi rendeano impediti; lo ſteſſo s'additaua de'Faentini; che però Malateſta trasferitoſi à Forlì, cooperò alla ricõciliatione de gli Orgoglioſi, & Ordelaffi, coi Calboli principaliſſime famiglie, quelli Ghibellini, e queſti Ghelfi; così i Calboli coi cõti d. di Caſtrocaro; & in Faenza i Manfredi coi Conti di Cunio. L'Arciueſcouo Bonifacio mal'affetto ritrouauaſi anch'egli, che ricuperate le Caſtella di ſua giuriſditione, era dal Papa ſtato ammonito à conſignarle all'Appia. Già compoſte le diferenze, che hauea coi Forlueſi, gli aſſolſe dalle cenſure, col pagarſi dal Publico di Forlì noue mille lire, pe'l riſarcimento de'danni dati à Tudorano, e nella Dioceſi di Forlimpopoli, & altri luochi; & abbẽche fuſſe di vintimilla lire giudicato il danno, condeſceſe l'Arciueſcouo à noue milla,

attento

Digitized by Google

attento l'essere la Città di Forlì per le passate guerre non poco di denari sfornita. Furono presenti all'accordo, stabilito in S. Mercuriale nel Mese di Febraro, il Vescouo di Forlì, Michelino Archidiacono di Rauenna, Aldebrandino Orgogliosi, e Gulielmo Ordelaffi con dodeci altri. All'accennate amarezze, s'aggiunse la nuoua impositione d'alcune Gabelle, onde in aperta seditione vedeasi bona parte della Prouincia. Mà l'Appia volēdo troncare questi principij, assalì, e roppe Malatesta, mētre con 70. Caualli era di ritorno à Rimini, col far prigione Gioanni Malatesta; indi inquisì, e condannò in molte pene i Forliuesi, e Faentini; giungendo nello stesso tempo d'ordine di Martino non ordinario presidio di Francesi sotto Guido Monforte, difidandosi pe'l fatto di Malatesta de gli altri Ghelfi ancora; perloche trà il Conte, e le sudette Città seguirono per questa volta gli accordi, pagando i Riminesi quattro milla lire per la redentione di Gio. Malatesti; e i Forliuesi, e Faentini diedero la figurtà di ottomilla, onde gli vni quattromilla ne depositarono à Venetia, e gli altri quattro milla à Fiorenza; sospendendo il Cōte ogni proscrittione, e cancellando ogni ingiuria appo il Pontefice, col procedere, per l'auenire con più giouialità. Mà passato all'altra vita 1285
Martino, l'Appia fù di partēza, restando al Cardinal Portuense Legato tutta la cura, il quale impose il primo alla Prouincia il tributo, destinato per pagare i Soldati in quella di presidio.

Fù quest'anno in Forlì nel Conseglio publico vccisо Paolo Chiarucci, e la notte Andrea de'Sigismondi appeso; la causa non ritrouo, forse per risa suscitata da questi in Senato; poiche in Forlì, terminate l'esterne, all'intestine discordie si facea ritorno, non degenerando in questo da Liuio il Fondatore, che coltiuando crudel nemistà con Claudio Nerone, nondimeno nell'esterna guerra contro d'Asdrubale, deposero gli odij, con patto di ripigliarli, terminato il seruitio della Republica, e la guerra. L'anno seguente fù consecrato Vescouo di Forlì Rinaldo; & 1286
Onorio IIII., che doppo Martino gouernaua la Chiesa, cacciò in sentenza di molti Scrittori, il Montefeltri di Romagna, nella quale molestatosi, suscitaua forse i Popoli, mal cōtenti del gouerno Francese *Nō potuit Honorius huic bello siculo dare operam vt voluißet, impeditus à Guidone Montefeltrio, qui ipsum in Romania vexabat, &c.* dice il Platina; benche se si portasse in Forlì, non se ne troui memoria alcuna: mà se bene, che Onorio sudetto in segno di beneuolēza, e che fusse ritornata sotto la Chiesa, donasse alla Città le Chiaui in Campo Rosso col Gō falone, impresa di essa Chiesa. In Forlì pure Bonifacio Arciuescouo di Rauenna celebrò il Sinodo della Prouincia, nelle stanze di S. Mercuriale, doue intrauennero i Vescoui Tadeo di Forlimpopoli, Almerico di Cesena, Enrico di Sarsina, Vgolino di Faenza, Gifredo d'Imola, Bonifacio d'Adria, e Rinaldo sudetto di essa Città di Forlì Pastore; coi

Digitized by Google

Procuratori de' Vescoui di Parma, Modona, Bologna, e Ceruia, col trattarsi, e concludersi molte cose pertinenti al culto Diuino, all'Imunità delle Chiese, autorità de' Vescoui, e simili. Giunse d'ordine d'Onorio in questo mentre Conte nella Prouincia Gulielmo Durãti gran Legista, detto communemente lo Speculatore: mà passato à miglior
1287 vita esso Pontefice, il Collegio de' Cardinali, mandò in loco del Durandi, Pietro di Stefano, il quale in Imola conuocò gli Oratori delle Città; e perche da Rauenna, e Rimini furono spediti con ordine di non cõsentire ad alcuna gabella, e tributo, che dal Conte fusse per imporsi, questi perinteso il tutto, appena giunti in Imola, incarcerar li fece, minacciãdo in oltre di graui pene le sudette Città, le quali per opra de' Polentani, e Malatesti autori del tutto, stettero pertinaci nel loro parere, allegando voler'il Conte sotto pretesti d'obedire à gli ordini della S. Sede, tiranneggiar la Prouincia in varie guise. Era di troppo discapito all'ambitione di queste Famiglie l'autorità de' Conti, e Rettori, mentre pretẽdeano esser'elleno quelle, che dominassero à dette Città, si come, se non col nome di Prenipi, ne' fatti dimostrauano, & additandosi in parole affettionate al Papa, in effetto li signoreggiauano lo Stato, giunte à questo segno, mentre come Capi delle Fattioni, cacciandone i sospetti, disponeano à loro talẽto del resto de' Cittadini. Erano seguitate da' Nobili poueri, per essere dalle loro ricchezze souenuti, da gl' ignoranti per conseglio, da' sudditi per debito, da' parenti per affettione, dalla Plebe per la gola, banchettandosi spesso à corte bandita, e dal resto per timore. Con questi modi ancora gli Ordelaffi poscia in Forlì, i Manfredi in Faenza, gli Alidosi in Imola, i Pepoli in Bologna, i Visconti in Milano, e và discorrendo, diuennero Tiranni; sintantoche conoscendo i Papi, e gl'Imperatori la dificultà di potere affatto snidarli, gl'infeudarono di quelle Città, con titolo di Vicarij, volendo in certo modo riconoscessero da essi que' Stati, che già tirannicamente vsurpati s'haueano; contenti con honore d'vn picciolo tributo, doue prima con poca riputatione non ne haueano, che disturbi, e dispendi, senza alcuna vtilità.

1288 Intanto il Conte Pietro publicò rigoroso Editto contro Rimini, e Rauenna, ponendo in libertà di chì che fusse il manumettere gli huomini di dette Città, e sopra tutti i Polentani, e Malatesti, come vsurpatori delle Terre della Chiesa, e disubedienti, mentre cittati à comparire dispreggiato haueano ogni commandamento. Mà queste minaccie partorirono effetti totalmente contrarij, mentre i Cesenati àncora si collegarono coi Seditiosi, indi tutti insieme sorpresero d'improuiso Forlimpopoli, e Bertinoro: benhe tentando lo stesso verso Forlì, fussero cõ loro non picciolo danno rigettati. Nello stesso tẽpo seguirono di molti reclami dell'Arciuescouo contro Forliuesi, i quali per homicidio seguito in Rouersano, fatto imprigionare haueano Bonuccio di Gioanni Viuiani

ni Viuiani natiuo di detto Castello; ma ricorrendo Guardino Cubiculario dell'Arciuescouo al Conte Pietro, questi veduti i priuilegi, che attestauano essere il Castello della giurisditione Archiepiscopale, ordinò, che coll'assistenza del Vescouo di Forlì, fusse à Guardino consignato il prigione. Con tutto questo, per delitti commessi, non lasciarono i Forliuesi di far carcerare alcuni Aureolani sudditi pure dell'Arciuescouo, il quale procedè questa volta colle scommuniche, causa, che i malfattori fussero dalla Città consignati ad Ermanno, che da Nicola IIII. era stato promosso nouamente al gouerno della Prouincia; publicando vn manifesto i Forliuesi, che toccaua le ragioni, che mossi gli haueano à si fatti attentati, esagerando la poca cura, che si prendeano i ministri dell'Arciuescouo nel mantener la giustitia; e che compliua castigare i facinorosi anche de'circonuicini luohi, come quelli, che senza freno, & impuni inquietauano, & infettauano poscia i paesi intorno, e la loro finitima giurisditione.

Ermanno Monaldeschi sudetto nuouo Conte annullò, appena giunto, i decreti tutti di Pietro Antecessore, per forse rēdersi in questi principii ai Popoli beneuolo, indi nel Consiglio prouinciale addunato in Forlì, espose gli ordini del Papa, e la sua autorità, la quale esser poco stimata si comprese dalla cacciata di Rimini de'Malatesti, per opra de' Ghibellini, e dalla pertinacia di questi, col nō permetterne il ritorno: non ostante, che con ogni caldezza vi si adoprasse il Conte, il quale riceuuti in Forlì, destinato per Sede, i Malatesti, gli hauea assicurati, che quanto prima ripatriati si trouarebbero. Questi disordini li procacciarono appo'l Pontefice vn Successore, che fù Stefano Colonna, in compagnia di Pietro Sarraceno Vescouo Vicentino Legato, e Superiore ne gli affari spirituali, e sacri. Era Pretore di Forli Nerio Bardi Fiorētino, quando vi giunse il nuouo Conte, e vi cōuocò la Dieta prouinciale, doue riceuuto il solito giuramento di fedeltà da gli Oratori de'luochi spettanti al suo gouerno (trà quali, quei di Bologna, e Rauēna cō molta magnificēza comparuero) la prima cosa, che tentasse fù di rimettere i Malatesti in Rimini, il qual negotio portò cō tanta destrezza, che ne conseguì l'intento, e la pace [benche di poca durata] trà quei Cittadini. Trasferitosi poscia in Rauenna, tentò anche in quella Città di sopire molte diferenze, e trouando esser la Rocca in potere de'Polentani, gl'intimò la resa, douendosi quel posto ai Ministri del Papa, e non ai Cittadini, e particulari; mà i Polentani fatti audaci per la felice riuscita de'passati disordini, e seditione, della quale affatto impuni n'erano andati, per la souerchia piaceuolezza del Monaldeschi; sfacciatamente la denegarono, onde il Conte alla violenza facendo ricorso, fù dal Popolo, per opra de' Polentani soleuato in armi, fatto prigione cō tutta la famiglia il dì 16. di Nouēbre. Questo fatto aperse l'adito (tāto

1289

1290

è posseute

è possente il mal'esempio) ad altri tumulti, ed attentati di conseguẽza; poiche i Malatesti, vdita appena la cattiuità del Conte, discacciata la famiglia de'Parcitadi, & altri Ghibellini, s'insignorirono di Rimini; nouità, che turbarono grandemente il Papa, massime per vociferarsi, i Calboli di Forli, abenche per l'auanti partialissimi della Chiesa, fussero anch'essi in queste riuolte interessati. *Idq. eò acrius, quo Calbuli Foroliuiani, & Flaminij fœderis cæteri, ij Prouinciæ primiores erant, coniurasse in id facinoris putabantur*; parole del Rosso; doue comprendesi di quanta stima fusse questa Casa in Romagna. Ritrouauansi in Cesena nella presa del Colonna, Andrea Cesi, Gentile da Santo Elpidio, e Ferapecora Parmense Giudici, i quali conosciuta l'alienatione de'Cesenati, nè dispiacerli la prigionia del Conte, sì assicurarono in Forlì, la qual Città, come dice il mantuato Rosso *Populari libertate administrabatur*, il che d'alcun'altra non osa dire, e sola frà tutte, amica al Papa si propalaua, ricourandouisi ancora il Vescouo Pietro, che di cõmandamẽto del Pontefice, publicò la Crociata cõtro de'cõtumaci, e nemici di S. Chiesa; quando li 20. Decembre Mainardo Pretor di Faenza coi Faentini, Guido Polentani coi Rauennati, Malatesta coi Rimineſi, così le truppe Ceruiesi, Pompiliese, e Britinorese, auicinatesi à Forlì, hebbero l'ingresso per Porta S. Pietro, e S. Biagio, aperte loro da certi malcõtenti, e con tal prestezza, ch'appena il Legato, e Giudici hebbero spatio per fuggirsene. Entrati costoro, spalleggiati da quei Cittadini, che bramosi di cose nuoue, s'accommunauano à questi infrangenti, disposero il resto del Popolo ad vnirsi, e collegarsi con loro, destinato Pretore per sei Mesi, Guido Polentani; indi Mainardo, e gli altri partirono; onde vedesi quanto possi il prurito di dominare, mentre tanti di diuersa Fattione s'vniscono contro il commun Signore, seruendo solo il nome di Ghelfo, e Ghibellino per mantello politico all'occasione; talche Mainardo di Susinana fù sẽpre Ghibellino in Romagna (e l'atteſta Dãte) doue detta Fattione per lo più preualeua: & in Toscana fù Ghelfo per la stessa causa, hauendo le sue Castella trà l'vna, e l'altra Prouincia situate. Vdite il Papa queste riuolutioni, spedì Aldrobandino, altri Il-
1291 debrando, Conte Guidi Vescouo d'Arrezzo nuouo Conte in Romagna, che giunto cõ gli Oratori Fiorentini à Castrocaro, fù regalato di molti rinfreschi da Mainardo, col farli dono del Castelo di Baccanano. Per placare altrui simili modi necessarij sono, benche non molto temesse Mainardo, mà volle addormentare il Conte à suoi voleri, perche meno s'adoprasse ne gl'interessi publici; quasi, che pe'l mal gouerno, non contro il Papa fussero seguiti i passati ditordini. Le stesse dimostrationi facendo il resto della Prouincia, fù riceuuto Aldobrandino in Forlì con regia magnificenza, doue publicata la solita sessione, comparuero gli Ambasciatori di tutte le Città, fuorche Rauenna, e trattossi primieramente

mieramẽte della liberatione del Colonna, per la quale promettendo Aldobrãdino di assoluere i Polentani dalle pene spirituali, e temporali, purche, oltre la scarceratione del Conte, pagassero tre milla Fiorini, per risarcimento delle robbe tolteli; Guido Polentani, co'gli Oratori di Rauenna comparue subito à Forlì, peigandosi in tutto ai voleri d'Aldobrandino, come ogn'altro di sano giuditio haurebbe à somma gloria fatto, anzi da se stesso instantemente procurato, e come per gratia, e fauore desiderato; onde non li fù dificile trouare, chi dasse figurta di tali promesse, che furono Malatesta Malatesti, Mainardo Vbaldini di Susinana, Rinieri Conte di Cunio, Ridolfino Calesidio da Cesena, Albergutio Mainardi da Bertinoro, e Trebaldo, e Teodorico Ordelaffi, Orgoglioso Guaiferro, Riniero Calboli, e Geremia Rossi Forliuesi. Li 24. dunque di Genaro fù rilasciato il Colonna con la famiglia, alla presenza d'Aldrobandino, e di Ghelfo Caualcanti, Sinibaldo Pulci, e Lapo Saltarelli Oratori Fiorentini, pagando il Polentani, e Rauennati l'accennata somma, e rinunciando il Colonna ogn' altra pretensione contro di loro. Partito Questi, intimò Aldrobãdino vn'altra pieta in Forlì, nella quale mostrò l'otennute patenti dal Papa sopra gli affari, tanto spirituali, quanto temporali, e doue conuennero, e promisero gli Oratori à nome delle Citta di estraere dalla Prouincia 20. milla Fiorini per la paga de' Soldati, e guardia del Conte, & altre spese; mà proibendo Aldobrandino alle Citta l'impor tributi, perche leuatoli il denaro, nõ potessero affoldar genti, e far soleuationi, fù terminato il congresso coll'apellarsi al Papa. Fù poscia il Conte ad Imola per comporre i Nordili cõ gli Alidosi Foruſciti dalla Città, il che non potendo per allora conseguire, tornato à Forlì con frequenti negotiati stabilì finalmẽte le paci, restituendo in Imola Alidosio, e Litto Alidosi Fratelli: mà temendo, per le fresche ingiurie, non nascesse qualche inconueniente, relegò i Capi delle Parti à Forlì, e Castel S. Pietro, ritenendone bona parte nella propria Corte. *Alios etiam vtriusq. factionis secum Foroliuiũ perduxit, atq. aliquandiù detinuit*, attesta il Chiaramonti; segno euidẽte il Conte della Prouincia residere in Forlì, nella qual Città piantarono poi la Casa alcuni de gli Alidosi sudetti, e vi stettero sinche disgustati con gli Ordelaffi, si trasferirono ad abitare in Siena, come nota Orlãdo Malauolti nelle Storie di dettà Città.

In tanto la potenza d'Aldobrandino era mal soportata da Mainardo, d a'Malatesti, e più di tutti da'Polentani, mostrando il Conte di aderire a'Trauersari loro nemici, onde intendendosi con Mainardo, fè questi [così poco durò l'amicitia) chiuder le Porte di Faenza in faccia ad Aldobrandino, che d'Imola ritornaua à Forlì; soleuato quel Popolo, col dar voce hauer'il Conte i Manfredi di contraria Parte, & altri Foruſciti seco, per rimetterli in Faenza. Simulata l'ingiuria Aldobrandino,

presa

Digitized by Google

presa la strada fuori delle Mura, si ridusse in Forlì, doue ancora nō mācarono disordini, mentre la vigilia di S. Anton io Abbate, da gente incognita, e mascherata fù vccisō vn Teodorico Ordelaffi de' primi Senatori della Città. Intanto cittati dal Conte, e Mainardo, ei Polentani (accortosi della conspiratione di questi per le genti mandate à Mainardo) non solo sprezzarono costoro ogni commandamento, mà d'ordine loro Vitale Bagnoli occupò d'improuiso Forlimpopoli, e tentò, mà indarno Bertinoro, il tutto con molta gente, dicono la più parte hauuta, e congregata vicino à Forlì, indicio chiaro, esserui molti mal' affetti,
1292 massime Ghibellini; nè molto stette a vedersene più viui gli effetti, poiche morto in queste conieture Nicolò Papa, introdussero nella Città i Polentani, e Mainardo con molti armati, siche appena hebbe spatio Aldobrandino di fuggirsene à Cesena colla parte Ghelfa, fatto prigione il Conte Aghinolfo di Romena suo Fratello, col Figliuolo Lamberto. Nō lasciandosi correr tempo da'Cōtumaci assediarono tantosto Cesena con grosso Essercito commandato da Bandino Conteguidi, benche parente d'Aldobrandino. Solo parue Malatesta si portasse al soccorso; mà in fatti più per atterire il Conte, che per soleuarlo, piegandolo à conceder la Pretura di Cesena, e di Bertinoro a Malatestino il Figliuolo, & essortandolo in tante angustie (senza speranza di soccorso, p. la Sede Vacāte) à ritirarsi à Castrocaro, come loco più sicuro per la vicinanza collo stato Fiorentino, doue sempre potea assicurarsi, e compromettersi d'aiuto. Così Malatesta sotto pretesti d' amicitia procuraua gli auantaggi suoi, e de seditiosi, coi quali in effetto era confederato, e d' accordo. Ritenendo contuttociò Aldobrandino l'autorità, e titolo di Legato, e Conte della Romagna, scomunicò tutti i cōplici nel fatto; indi ancora i Bolognesi per hauere occupata in simil conietura la Città d'Imola, scacciati gli Alidosi, & altri primati di quella: benche poi da vari benefici placcato liberamente ghiela concedesse.

Era in questo tempo Pretore di Forlimpopoli Fulcherio Calboli Forliuese, e di Rauenna Guido Polentani, al qual secondo furono accusati quindeci Rauennati, frà quali alcuni suoi Figliuoli; cinque Cesenati, cinque Forliuesi Superbuccio, Gioāni, Chiaruzzo, Vbertuccio, e Lābertuccio Orgoglioſi, e tredeci altri da Bertinoro, per hauer con molti armati saccheggiato nelle sudette riuolte San Zaccaria, & altre Ville di Rauenna, con vccisione d'alcuni huomini, che però, coll'essilio, furono condannati in due milla lire, per risarcimento del danno; il che negando eglino di effettuare, hebbero cō più rigore il bando della vita.

I Bolognesi intanto per gratificarsi Aldobrandino, presero à negotiare per di nuouo introdurlo al gouerno; e se cosa alcuna fusse pretesa da queste Città, eglino come arbitri si prometteano all' accordo; onde à Forlì si portarono gli Oratori bolognesi, indi à Faenza, doue in vn ge-

neral

Digitized by Google

general parlamento da gli Ambasciatori delle Città, fù concluso, ò perche più piacesse a'primari Cittadini, e Tiranni, il presente Stato, ò perche tale fusse la verità, non volere in modo alcuno consentire à Bolognesi, come quelli, che di natura doppia, & inganneuole, aspirauano con tal mezo al dominio in Romagna, e già confirmarlo la presa d' Imola, la quale perche vèghi loro dal Conte liberamente concessa, procurauano d' allacciarlo con questi modi, & introdurlo al gouerno.

Licentiato dunque senza cõclusione il congresso; i Forliuesi Pretor de' quali era Bandino Conteguidi Conte di Mutigliana, elessero l'Agosto Prefetto per sei mesi Napolione Cardinal di S. Andriano, ch'abbitaua in Forlì vicino à S. Biagio in Casa del Pretore.

Intanto i Faentini temendo non poco la vicinanza de'Bolognesi, diedero principio à fortificare la Città loro da tutte le parti, premendo in dett'opera la Romagna tutta, per esser Faenza di frontiera; onde non solo di guastatori, mà di Soldati si prouidero i confini, fatto vn' Essercito, dicono gli Scrittori di questi tempi, di trenta milla Fanti, e mille Caualli, concorrendoui tutta la Militia, e Popolo di Rimini, Cesena, Forlì, Rauenna, Forlimpopoli, e Ceruia, oltre essa Città di Faenza, e le Terre, e Castella, che quì per breuità si tralasciano; così le Famiglie principali colle loro giurisditioni, fatto di tutti Capitano generale il Pretor di Forlì Bandino Conteguidi. I Bolognesi ò temendo vn tanto apparato, scoperti i loro disegni, ò perche i Fiorentini mossero pratiche d'accordo, non fecero mouimento alcuno. Entrato dunque l'anno 1293. inuiarono i Fiorentini Gentile Orsino loro Pretore à Bologna, 1293
ch'attribuiua à propria ingiuria il fortificar di Faenza; mà inclinando la più parte de'Cittadini alla pace, Gentile si conduse à Faenza, doue Lamberto Polentani, che doppo Bandino era succeduto nella Pretura di Forlì, e gli altri Podestà di Romagna si ritrouauano. Quiui passata longa consulta, non volendo i Collegati demolire (satisfattione dimandata da' Bolognesi) le fortificationi di Faenza, asserendo, essere in libertà loro, il fortificar le cose proprie, nè per niun conto esser conditione da dimandarsi, colla quale ò mostrauano i Bolognesi pretensione di dominio sopra Faenza, quasi, che non patiscero, ch'altri s'arogasse-ro quelle funtioni, che loro s'aspettauano, ò denegassero questa attione come d'impedimento à qualche loro disegno; Gentile Orsino veduto affaticarsi indarno, senza conclusione ritornò in Toscana. Nondimeno l'anno seguente, parendo, che Aldobrandino, alla cui diuotione so- 1294
lo Bertinoro, Castrocaro, e Doadola restauano, hauesse in alcune conferenze hauute col Vescouo di Faenza, dato indicio d'animo inclinato al perdono, & all'accordo; detto Vescouo assicurossi di dimandare la facultà di assoluere i contumaci dalle censure, ed ottenutala, si diede à praticar la pace, la conclusion della quale facilitò l'assuntione al Pontificato

tificato, doppo l'interregno di 27. Mesi, di Celestino V. oltreche da' Collegati non si pretẽdea totalmente discacciare i Ministri Ecclesiastici; ma solo con simili stranezze renderli meno ardenti ne gli affari politici, e troncare ogni pensiere, ch'hauessero di maggiormente allargarsi nel dominio, & autorità; mortificare ogn'ambitione, e fare, che i Superiori più temessero, che fussero temuti. Stabilita dunque per publico Instrumento la riconciliatione in Forlì, sopirono ancora le querele de'Bolognesi. Quando la Vigilia di S. Bartolomeo, accuffatisi gli Ordelaffi, & i Calboli in Forlì, molti dell'vna, e l'altra parte vennero morti, e feriti, bẽche i Calboli restati inferiori, fussero discacciati, fatti prigioni Nicoluccio di Rinieri, Gioanni, e Fulcherio Fratelli, ferito l'vltimo, tutti de'Calboli; Guido Polentani Pretore della Città, Lamberto il Figliuolo, & alcuni altri Rauennati, che come Ghelfi, ò teneano coi Calboli, ò erano sospetti à gli Ordelaffi di Ghibellina fattione: mà in gratia di Mainardo di Susinana fatto Pretore, e Prefetto per sei Mesi di Forlì, furono rilasciati. Celestino intanto, rimosso Aldobrandino, mandò l'Ottobre Conte nella Prouincia Roberto Gernaio. Questi trattenutosi alcuni giorni in Forlì, trasportossi à Faenza, indi ad Imola, oue destinò il congresso prouinciale. In esso accettate non furono da' Rauennati alcune leggi proposte, come derogãti à loro priuilegi, & immunità, e soggiungẽdo il Conte hauer libero il Papa il dominio nella Prouincia, ne soggiacere à legge alcuna, nato disordine, tutta Romagna era in aperta seditione; quando deposto il trriregno da'Celestino, e fatto in suo loco Bonifacio Ottauo, questi constituì nouo Rettore, e Vicario in spirituale, e Conte in temporale Pietro Arciuescouo, che il Ghirardacci chiama Ricciardo Fiorentino, altri col nome di Monreale per esser'Arciuescouo di detto Luoco. Costui con maniere assai differenti da gli altri, terminata la sessione de'Prouinciali colle solite cerimonie in Imola li 10. Aprile 1295. conciliò i Manfredi, con Mainardo, e gli altri Ghibellini, rimettendoli in Faenza; indi giunto in Forlì con Guido Montefeltri, tutti i Beni li restituì, che sul Forliuese, e Cesenate possedea, i quali à gli anni decorsi, acquistati, e compro hauea, sendo Capitano de'Forliuesi, e gli erano dappoi al tẽpo di Onorio stati proscritti: ma questi modi, bẽche cosa alcuna non mouasse, operarono al contrario di quanto si persuadea, poiche reso da'Malatesti in sospetto di Ghibellino appo il Pontefice, fù rimosso dal gouerno, e riposto in suo loco Guilelmo Durando, altra volta al tempo d'Onorio, stato Cõte in Romagna; il quale ritrouò la parte Ghelfa, e Pontificia molto debilitata, e i Ghibellini, se nõ per altro, per la presenza del Montefeltri in ogni loco baldanzosi. Abitaua Guido la più parte del tempo in Forlì, e per i beni, che vi possedea, e per aggradirli la Città, la quale come sua Patria tenea, astutamente destando gli animi de gl' Imperiali à

1295

cose

cose nuoue. Gulielmo contuttociò coll'assistenza di esso Montefeltri, e de'Malatesti [non senza ammiratione per le discordie hauute, e diuersità di Parti) publicò il Cōgresso prouinciale in Cesena, coll'interuento de gli altri primati ancora; terminata con quiete la qual funtione, e riconosciuto per ministro del Papa, si ridusse alla solita residenza in Forlì. Mà essēdo, si come Conte in Romagna, Marchese nella Marca [che tale era il titolo di quel gouerno] molto non stette, che colà in visita trasferissi; rimanendo in sua vece Guido Vescouo di Paua, a cui giunse ordine di reuocare i beni al Montefeltri, e di leuarlo, come tutti di sua famiglia, da qualunque magistrato, e dignità in detta Prouincia. Decreto così violente fù vn suscitare le solite turbolenze, e riuolutioni, e con tanta maggior veemenza, quantoche ingiusto, e tirānico sembraua vn tal fatto a'Ghibellini, i quali per tāto conspirando in aperta contumacia, si collegarono trà loro, cioè i Forliuesi, i Faentini, e i Cesenati, col ricettare i Forusciti dell'altre Città, e Luochi, che si reggeano à Parte Ghelfa; considerando, che si come hora il Montefeltri, così à poco à poco gli altri Ghibellini soppressi si vedrebbero, & annichillati dalla malitia Ghelfa, mentre si passasse il tutto senza risentimento. E per rendersi più valeuoli, e temuti, poco curando le censure, e bādi di ribellione fulminati, si collegarono col Marchese d'Este, à cui per la guerra, che ruminaua contro Bologna, piacque in eccesso questa occasione; quindi nella dieta generale hauuta in Argenta s'offrirono i Forliuesi, e compagni, per compiacere all'Estense di procurare, che Imola si leuasse a' Bolognesi, e si ripatriassero i Lambertazzi; il che presentito da' Durando, n'auisò i Bolognesi, i quali con ogni possibile celerità, co'gl'Imolesi, e coi Manfredi Forusciti, marchiarono al Fiume Santerno, attendendo i nostri, che fatta massa d'armi in Faenza s'instradarono al Fiume, cō gli aiuti de gli Arretini, e con Pietro Estense Zio del Marchese Azzo con sue genti; così coi Trauersari Forusciti di Rauenna posti nello Squadrone de'Forliuesi, Generale dell' Essercito Mainardo Pretore di Forlì. 1296

Era entrato il Mese d'Aprile, quando giunti al Santerno, trouarono dificile il vadare, cresciuta l'acqua, per le liquefatte Neui, nondimeno impatienti, fatta ala colla caualeria s' approssimarono all'altra riua, assalendo i Bolognesi, che lontani da tanta audacia, e confidando nella torente impetuosa del Fiume, sciuperati se ne stauano sparsi per quelle Campagne, onde atteriti da sì repentino incontro, benche in sito auātaggiato, voltarono tumultuariamente le piante verso Imola; mà seguitandoli i Collegati, entrarono in confuso nella Città i vinti, e i vincitori; che manumessi, & vccisi molti Bolognesi, assediarono il publico Palazzo, doue da due milla de gl'inimici fortificati s' erano, & applicatoui il foco, li cōstrinsero finalmente ad arrendersi. Presa Imola, e cacciati

e discacciati i Ghelfi, gli Alidosi, & altri Ghibellini furono restituiti alla Patria; Quando Guglielmo Durandi, vdito il fatto, publicò rigoroso processo, nel quale particularmente nominati furono Mainardo di Susinana General dell'Essercito, e Pretore, e Capitano di Forlì, Mario Tarlati Vicepretore, e Ricardo di Meuania Vicecapitano, i Conseruatori, e Senatori di Forlì, & in particulare cinque de gli Orgoliosi, Superbo, Gioanni, Rambertuzzo, Marchesino, & Vbertuzzo, sette de gli Ordelaffi, Tederico, Ordelaffo il figlio, Scarpetta, Sinibaldo, Pino, Cecco, e Peppo, due de gli Orselli, Orsello, e Tancredi, così Bõfiglio, & Arsendino di Pietro Arsendi, il Cõte detto di Castrocaro, Saluuolo Calegari, Gioanni, e Giacomo di Deumeldeo Rossi, Gioanni Moratini, & altri Forliuesi; così Anselmo di Campagna Pretore, e Napolione Reatino Prefetto, ò sia Capitano di Faenza, gli Acarifi, e gli altri Senatori Faentini; così Baldo da Borgo S. Sepolcro Pretore, Galasso Conte di Montefeltri Prefetto, ei Senatori di Cesena; così il Conte Maluicino di Bagnacauallo, tutti i Forusciti, & altri. Mà non per questo desisteano i Ghibellini, anzi giungendo male à male, i Forliuesi, e Faentini con Mainardo, e i Cesenati col Conte Galasso, assediarono Castel nuouo della famiglia de' Calboli Forusciti Forliuesi, i quali dicessimo di sopra esser stati scacciati, & erano Capi della parte Ghelfa.

Questi con tuttociò vedendo i Ghibellini occupati nel detto Assedio, pensarono vn bel colpo, concertando con improuiso assalto, sorprendere Forlì, e ripatriarsi; tanto più, che non mancauano corispondenti di dentro, che prometteano ogni aiuto. Quindi dunque addunati que' pochi di Forusciti Ghelfi, che v'erano di Forliuesi, i Forusciti di Faenza, e Cesena, e gli aiuti de' Rauennati, Riminesi, Malatesti, Ceruiesi, e Pompiliesi, entrarono nella Città, ammessi da certi malcontẽti de gli Orgoglioli, vccidẽdo molti Ghibellini, fra quali Tederico, e gio. Ordelaffi, e gio. Orgoglioli; ilche pinteso da quelli, ch'assediauano Castelnouo, Scarpetta di Tebaldo Ordelaffi prese l'incunbenza di soccorrere i suoi, e liberare da gli oppressori la Città, alla quale con incredibile celerità peruenuto, li fu facile entrarui con tutto l'Essercito, per esser'il Popol tutto à suo fauore, e per anche in armi, difendendosi in molti lochi forti dall'impeto de gli aggressori Ghelfi, i quali da Scarpetta furiosamente assaliti, stanchi dal longo combattere, furono finalmente superati, e posti in fuga, vccisi Raimondo, e Gioanni Calboli, Alberguzzo Mainardi, li Signori da Gesso, gli Orgoglioli conspiratori, e molti altri al numero di 1300. il resto hebbe la caccia per dieci miglia verso Rauenna; fatti prigioni Guido Polentani, e Malatestino di Malatesta, con altri di minor conto.

Seguì questo fatto alli 12. di Luglio, quando alli 13. i Forliuesi, che da Zappettino Vbertini erano stati soccorsi, vscirono col Cõte Galasso,

e colle

e colle truppe Faentine, portandosi sul Rauennate, saccheggiando fino alle Porte di quella Città, col condurne ricchissimo bottino in Forlì; & essendo alli sei, per opra di Guido Montefeltri, rientrati i Foruściti Ghibellini nel Castel S. Gioanni in Galilea, discacciandone le genti di Malatesta, fù detto luoco per assicurarsene, presidiato dalle truppe Forliuesi, e di Cesena, della qual Città di presente si ritrouaua Pretore Rãbertuzzio Orgoglioši da Forlì. Addunato poscia di nuouo Mainardo l' Essercito de'Collegati, sì trasferì al saccheggio del Contado di Bologna dalla parte di Lignano, Vetriano, Galegata, Medicina, & altri Luoghi, facendo il Marchese d'Este lo stesso dall'altra parte, indi si portarono all'assedio di Massa Lombarda; quando il Pontefice, rimosso il Durando, constituì nuouo Conte di Bologna, e del resto di Romagna Massimo Priuernate, e Legato il Cardinale Pietro di esso Conte Fratello.

Giunse Massimo in Prouincia il dì 26. Settembre; il di cui primo intento fù il procurare di sedurre Mainardo dall'impresa di Massa: mà di poco effetto erano le lettere, e l'essortationi doue si trattauano l' armi; solo i Bolognesi accostandosi coll'Essercito ad Imola, causarono, che i Collegati si togliessero dall'assedio per soccorrere detta Città, e con tal prestezza, che l'inimico, abbruciati i Borghi Imolesi, appena hebbe spacio di ritirarsi, lasciando parte del Bagalio in preda ai nostri; poiche i Bolognesi sfuggẽdo al possibile per buoni rispetti di cimẽtarsi, causauano all'incontro, che i Collegati, che ciò conosceano, procedessero con molta baldanza nelle loro attioni; parendo hauer fatto assai l'inimico se, disturbato l' assedio di Massa, hauea dato campo al soccorrerla.

Intanto Pietro il Legato trasferitosi à Bologna per trattar le paci, fù con poco honore scacciato da'Bolognesi, come quelli, che alterati da vero, niuna propensione haueano al pacificarsi; conuocata nondimeno da Massimo la Dieta prouinciale in Rauenna, si collegarono non tanto con esso, quanto coi Malatesti, e Polentani, che con gli Oratori di Rimini, Ceruia, e Bertinoro erano comparsi al congresso, hauendo in queste conietture per ottimo consiglio l'vnirsi questi colla Chiesa, e quella di non disgustarsi i Bolognesi, come più potenti d' ogn'altro ghelfo in Romagna. I Forliuesi, e cõpagni in questo mentre, non solo nõ intrauennero com'erano chiamati, in Rauenna, mà in quel mezo occuparono Forlimpopoli, e lo fortificarono, dãdosili il Pretore imposto dalla Città di Forlì; indi fecero anch'essi sù quello del Marchese di là dal Pò vn general parlamento, per conseruation della Lega. Così diuisa la Romagna, Ostasio Polentano, e Malatestino Malatesti furono colle loro genti in aiuto de'Bolognesi, ch'assediarono Bazano, tolto loro dall'Estense, e presidiato con molti Fanti, e 400. Caualli, e con altre genti

introdutteui

introdutteui da Mainardo: mà finalmente non potendo entrarui vittouaglia, cibati trè giorni con carne di Caualli, salue le robbe, e persone, gli assediati si resero.

Intanto Guido Montefeltri, con non poca ammiratione, vestì l'Abito di S. Francesco, quando maggiormente la sua Fattione predominaua, segno euidente della sua retta volontà. Entrato poi l'anno 1297. fù sustituito nel generalato à Mainardo per sei Mesi Vgutione Fagioli, cõforme nella Dieta di là dal Pò s'era ordinato, & in Forlì fù fatto Pretore il Conte Maluicino, e Prefetto Alidosio di Massalinara; non si tralasciando già mai di far noui insulti, e scorrerie, e trà l' altre il sudetto Pretore di Forlì, Gioanni, e Tiberto Brandolini, Vbertuzzio Orgoglioso Pretore di Bagnacauallo con quel Popolo; così Gulielmo Trauersari, Gioanni del Duca, Gioanni Guizzoli, & altri Forusciti di Rauẽna, con gente armata ruinarono sul Fiume Lamone per disprezzo il Ponte Rafanario, di poi scorsero per tutto con arecar molti danni, riportandone la preda in Forlì; & in S. Pietro in Trentoli molti Contadini della Fattione arsero, e ruinarono le Case de' Cingoli, e d'altri paesani, e il Põte di Brusabecco sopra il Sauio della Città di Rauẽna. Così oltre Forlimpopoli come di sopra, Meldola, Salutare, e Monticoli Castelli, vẽero in potere de' Collegati, il qual' vltimo posero in fortificatione.

1297

Il Conte, e Cardinal Legato non mancauano del loro officio, e venero à rigorose condanne, multe, e processi; coll'inquisire, e processare molti Forliuesi, tra' quali principalmente Superbo, Rambertuccio, Marchesino, Giacomo, & Vbertuzzio Pretore di Bagnacauallo, e Rinuccio, e Guiduccio figli di Superbo, tutti de gli Orgoglioſi; Scarpetta, Sinibaldo, Pino, Cecco, Peppo, Giacomo, Filippo, Bartolomeo, & Ordelaffo Ordelaffi; Gioanni, e Tiberto Brandolini; Pietro Marinelli; Gulielmo, e Maluasia Mainardi, Aliotto, Pietro, & Homizuolo di Aliotto; Gioanni Ercolani, Tancredo Orselli, Riniero Pungetti; Giacomo, Gioanni, e Riniero Rossi, il Conte Maluicino Pretore di Forlì, & altri. Indi venendo al particulare de' misfatti, e della pena, publicarono generale condanna, descritta puntualmẽte dal Rossi, il cui tenore è questo. Che perche ordinato haueſſero di leuare, & alienare le rendite, e censi, & altre giurisditioni, che la Chiesa Romana in Forlì, e suo distretto hà, e possiede, fussero puniti in Mille, e cinquecento marche d'Argento; perche i sudditi, & obbedienti di S. Chiesa haueſsero tentato dal dominio, e giurisditione di quella sotrarre, e leuare, & in effetto haueſsero leuato con notabil danno di essa Chiesa, fussero tenuti in Mille marche d'Argento; Perche il Pretore, Prefetto, Senato, & vniuersità di Forlì, contro la publica quiete della Prouincia, haueſsero commandate le Militie, armi, e Caualli di detta Città, pagaſsero lo steſso; perche Caualli, e Fanti arrollati, & asoldati haueſsero in dis-

prezzo

prezzo della Chiesa, scorrendo per la Prouincia, accioche quella soleuassero, e causassero mutatione di Stato, altretanto sborsassero; perche marchiato haueßero coll'Essercito sul Bolognese, & all'istessa Città di Bologna, e Castel di Medicina, tutti spettãti à S. Chiesa, haueßero dati molti danni, al doppio fussero tenuti; perche ordinato grande apparecchio di guerra, noua gente à piedi, & à cauallo ammassata haueßero col mandarla in aiuto del Marchese d'Este, contro i commandamẽti del Cõte della Prouincia, pagassero mille Marche; si come cinquecẽto, perche si fußero vsurpati il denaro spettãte allo stipendio de'Soldati per guardia del Conte, e della Prouincia, e contro i precetti di quello haueßero fatte cõuentioni trà loro, e radunanze; cosi due milla marche, perche rotta haueßero la pace trà le Città, e Communi della Prouincia da i Rettori con sommo stento composta, e con graui pene consolidata; e perche haueßero con danni, & ingiurie molestati gli ossequiosi à S. Chiesa, & haueßero estratti da' Popoli denari, tributi, trãsiti, & altri sussidij, di cinquecento marche d' Argento fußse la pena; si come del doppio per hauer dato ricapito, & aiuto à banditi, ribelli, e nemici di S. Chiesa; cosi per non hauer obbedito al Conte della Prouincia già mai, nè a' suoi Ministri, anzi si fußero portati da ribelli, di 500. fußse lo sborso; perche fortificata haueßero con Mura, Fossa, e Bastioni, la Città di Forlì, contro la sentenza di priuatione poco auanti publicata, mille marche sborsassero, e le fortificationi si demolißero; perche doppo la venuta del Conte, occupata haueßero la Città di Forlimpopoli della Romana Chiesa, col constituirle il Pretore Forliuese, di due milla marche d'Argento fußse il castigo per tal delitto; perche presso il Castel di Monticoli della Diocese di Bertinoro, l'haueßero coi Forusciti Britinoresi fortificato, fußse lo sborso di cinquecento marche; perche Meldola, e Salutare Castelli, giuridicamẽte dominati da S. Chiesa, & a'quali i suoi Ministri in Prouincia erano soliti dare i Pretori; haueßero tenuti, e tuttauia teneßero, e possedeßero, nel doppio, che sopra fußero puniti; perche le Giurisditioni, Pretura, Prefettura, e Magistrati nella Città di Forlì si fußero arrogati, col disporne à loro talento, benche ciò spettaße a S. Chiesa, col proibirne già ad essi Forliuesi ogni autorita, in mille marche si castigaßero, da riporsi nell'Erario Põtificio; cosi in altretanta pecunia, perche cittati à prestare il guramẽto di fedeltà conforme gli altri sudditi, al Conte della Prouincia, à nome della Chiesa, nõ fußero comparsi; e perche ne anche alla Dieta publicata da esso Conte in Rauenna li 5. Nouembre, accioche si disponeße, e stabiliße il gouerno della Prouincia, non haueßero i Forliuesi, benche ammoniti, mãdati gli Oratori, e Procuratore, in cinquecento marche fußero puniti; perche cõforme i commandamenti hauuti, rilasciato non haueßero Forlimpopoli, ne leuato il Pretore impostoli da loro,

col

col comettere altre cose contro il giusto, e l'honesto, in mille marche fussero condânati; perche Principali Capi, & Autori fussero stati d'ogni congiura, e tentatiuo, hauessero fomentati gli altri, e mandati soccorsi, in cinque milla marche d'argento fussero puniti; *Quod Principes fuissent, auctoresq. cõiurationum fauissent ceteris, subsidioq. mississet, marcharum argenti quinquies mille, penam subirent*, scriue il Rossi. Finalmẽte ciascheduno in particulare, in cinque milla marche, e coll'essilio veniua condannato, se in termine di trè giorni, i Magistrati, & Vniuersità per Oratori, gli altri in persona non compariuano alla presenza del Conte à giustificarsi; dichiarandosi in oltre conuinti de' sopra numerati delitti, e priui d'ogni honore, priuilegio, immunità, e giurisditione, che possedessero da S. Chiesa; e che se alcuno di loro capitaua in mano della Corte sarebbe stato punito anche corporalmente all' arbitrio del Côte, e successori, &c. Nelle quali condâne (che cõputate ascendono al numero di vinticinque milla marche d'argento, detratte quelle in caso di non comparire nel prefisso tempo) non si ricordâdo, che la Città di Forlì, e suoi Cittadini, scuopresi esser'i Forlivesi Capi, e direttori, anzi soli dispositori del resto de' Collegati, massime in quelle parole. *Quod Principes fuissent, auctoresq. &c.* talche non ostante le patite, e freiche sciagure al tempo di Martino IIII. si argomenta di qual conditione, e forze fusse allora questa Città. Di poco effetto si dimostrauano le sudette minaccie, solite ad esequirsi da semplice sbirraglia, doue campeggiauano armate schiere, contro le quali solo con esserciti vanno stampate à viua forza, e col sangue le condanne, e i processi; poiche il nuouo Generale Vgotione colle truppe de' Collegati, accostatosi à Lugo, destinato per sua prima impresa, con poca dificultà l'ottenne, la qual Terra fù subito posta in fortificatione. Indi si portò sacchegiãdo sù quello di Castel S. Pietro de' Sig. Bolognesi, conducendo la preda in Imola, doue ordinato di nuouo l'Esercito, accresciuto cõ ducento Caualli mãdati dalla Città d'Arrezzo, incaminossi vn'altra volta à Castel S. Pietro, dou' era giunto l'Esercito Bolognese, il quale, benche sfidato, non ardì vscire à battaglia, temẽdo i Capi ĩ vna sola giornata, porre in pericolo la libertà di Bologna; onde i nostri furono di ritorno ad Imola, e poscia à Casa; doue molestando in varie guise i finitimi Britinoresi, questi per mezo i loro Ambasciatori, e Fulcherio Calboli Forusciti Forliuese, ottenero da Bologna soccorso di gente, per loro difesa. Quando ad inchiesta de' Cesenati, le truppe Forliuesi presero la marchia sù quello di Rimini, apportando grauissimo dãno, e traendone groso bottino; il che vuole il Clementini esserfi fatto in vendetta dell'aiuto prestato ai Calboli da' Rimineſi, quando tentarono cacciarne i Ghibellini di Forlì, come di sopra; nè sarebbe gran fatto, che vi concorressero, e lo stimolo della vendetta, e le preghiere de gli amici. Ritornati i Forliuesi à casa,

quelli

quelli di Rimini fecero lo ſteſso ſul Ceſenate, eſpugnando di più Califidio, e la Tomba Caſtelli; & in queſto mẽtre, mediante il Veſcouo di Fermo Oratore del Papa all'Eſtenſe, ſeguì la tregua trà Collegati, e Bolognesi fino all'anno nuouo. Forniti i ſei meſi del Generalato d'Vgotione, fù dato il cõmando ad Vberto Malateſti, detto il Conte di Ghiazolo, accerimo nemico de gli altri Malateſti, e Ghibellino; nel qual tempo ancora fù creato Pretor di Faenza Ordelaffo Ordelaffi Forliueſe. Era Ceruia in potere de'Ghelfi, quindi i Collegati penuriosi di ſale, ſi ritrouauano: mà adoprando anche in queſto la forza, mandauano le truppe intiere à prouederſene abondantemente da quelle Saline, ſenza, che alcuno oſaſſe di farli oſtaccolo; euidente ſegno della debolezza della parte Ghelfa in Romagna. Entrato l'anno 1298. eleſſero i Forliueſi 1298
per loro Prefetto Raulo Mazolino, e per Pretore Corado Conte di Pietra Robbia, il quale ſendo poi, forſe come ſoſpetto, diſcacciato; fù fatto in ſuo loco Zapettino Vbertini, che venne ancora dichiarato Generale della Lega, finito il tempo del Conte di Ghiazolo. Terminata la tregua, al ſentire del Ghirardacci, ſeguì groſſa ſcaramuccia trà Collegati, e Bolognesi, al Fiume Silero, doue dalla parte dell'inimico, fù fatto prigione Ghinoro Conte di Semito; e intanto Guido Montefeltri Religioſo morì, per viuer maiſempre nelle bocche de gli huomini, le glorie di cui per eſſer ſparſe per tanti volumi, oltre il già detto in queſte Iſtorie, ſarebbe ſuperfluo il farne quì nuouo, e più longo regiſtro. In quest'anno Fulcherio Calboli Foruſcito Forliueſe conſeguì la Pretura di Milano, carica di molta conſeguenza, & honoreuolezza; fu queſto Fulcherio Signore di Pietra d'Appio, e della Rocca d'Elmici, e d'altri luochi, e Guerriero di molto nome, e per queſto, e per eſſer di Ghelfa fattione, era grandemente amato da gli Eccleſiaſtici; onde fù eletto General della Chieſa all'impreſa della Marca, nella quale egregiamente portoſſi, e domato il Tiranno di Oſimo, riduſſe con altre Terre, quella Città pe'l ſito fortiſſima, all'antico dominio di S. Chieſa.

L'anno ſeguente cominciosſi alla perfine à trattar la Pace per mezo di Frat'Angelo Domenicano Prior di Faenza, per induſtria, e procaccio de'Fiorentini; à negotiar la quale, fù deſtinata la dieta nel Coro de' Minori di Monte del Rè ſul Bolognese; doue dalla Città di Forlì furono mandati Ambaſciatori Tebaldo di Calanco, e Antonio Roſſi, e Giudici Aliotto Pipini, e Dontecherio di Caſtrocaro. Iui primieramente tratoſſi da gli Oratori di Bologna della reſtitutione d'Imola, la quale negata aſſolutamente da'Giudici di Forlì à nome de'Collegati, ſi diſolſe il congreſſo ſenza alcun frutto; inteſtati i Bolognesi di non volere, ſenza la reſa di quella, coſa alcuna concludere. Mà ritaccãdo Frat' Angelo le pratiche, ſi perfetionò nondimeno li 4. Maggio à Caſtel S. Pietro nella Contrada di Croce Pellegrina, con queſto, che la Città d'Imola 1299

Digitized by Google

fusse consignata, e data in custodia à Matteo Visconti Capitano di Milano, & ad Alberto Scaligero Capitano di Verona [che così si nominano nell'Instrumento] sei mesi per vno ; sintantoche , assoluti i Collegati dalle scommuniche , e Bandi,fusse resa, mentre la dimandasse, al Papa. Così che Ottolino Mandelli Pretor di Bologna fusse,in segno di perfetta amicitia, eletto Generale della Romagna per sei mesi, che per tãto tempo solo s'elegeano , accioche in vece d'vn Capitano , non facessero vn Padrone, così praticandosi ancora ne'particulari Pretori, e Capitano di Popolo,ò sia Prefetto , che in tal tẽpo era nella sudetta Città di Bologna, Fulcherio Calboli,già Pretor di Milano. Fù Sindico di Forlì questa secõda volta Margarito Rolandi, & Oratori Nicoluccio Sigismondi , & Ant. Rossi mentuato di sopra ; e Bẽuenuto de'Biãchi fù Sindico di Zapettino General della Lega,e Pretor di Forlì,sicome Gerardo d'Enzola Prefetto si ritrouaua . Le paci furono trè, cioè trà Bolognesi, AzzoMarchese d'Este, trà Bolognesi, e Lãbertazzi Forusciti,trà Collegati, e Bolognesi; nella quale si cõprendea ancora la cõcordia coll'altre Città di Romagna, Rauẽna, Rimini , & altre Ghelfe Collegate cõ Bologna; così coi Polẽtani , Malatesti, Cõti di Cunio , Mãfredi di Faenza, Calboli di Forlì,& altriForusciti.Oltre molte lettere à questa pace spettãti, põgono il Ghirardacci , Chiaramõti, ed altri Autori l'Instrumẽto distesо di pace trà Collegati, e'Bolognesi, al quale rimetto ilLettore;solo dirò, che in quello vẽgono trà Collegati sẽpre prima nominati i Forliuesi,onde si scorge esser vero quanto accennai di sopra. Cõclusa dũque cõ gaudio vniuersale la pace, cfiormossi maggiormẽte trà Forlì , e Bologna , poiche i Bolognesi caristiosi di viueri, hebbero ricorso a Zapettino Pretor di Forlì , coll'ottennerne facultà di estraere dal Territorio Forliuese 300. corbe di Faua , e 1000. di Grano, senza pagar Gabella , con patto , che si vendesse alla Piazza di Bologna senza grauezza alcuna , e collo stesso prezzo , che comperato l'haueano . Fù quest'anno eletto Generale de'Monaci Camaldolesi Gerardo da Forlì prima Abbate di S.Michele di Pisa , huomo integerrimo , e di molta prudenza ; fù in quella Dignità terzo di tal nome, e il vigesimo nono Generale in vita ; e di lui fassi mentione al lib. 2. cap. 53. dell'Ist. Camaldolensi .

1300 Entrato l'anno 1300.furono assolute le sudette Città collegate da F. Matteo Cardinal Portuense Legato in Romagna della S.Sede , non tãto dalle sentenze contro d'esse publicate in spirituale , quanto in temporale, come si può vedere da'Rogiti d'Angelo Dominicelli Notaro di detto Cardinale,conseruati nelle scritture di S.Frãcesco di Faẽza; e s'accrebbe materia per cancellar le colpe , sendo p la prima volta instituito da Bonifatio VIII. il Santo Giubileo . In questi tempi la Pittura arte nobilissima , e negli antichi Secoli frà l'arti liberali riposta,sendo come che smarrita , fù dal Cimabue , e poi da Zotto ridutta in qualche buon termi-

termine; onde ogni giorno perfettionādoſi, ſi è inoltrata à quella eccellenza, ch'al preſente ſi troua. Così nel ſuo rinaſcimento, e di mano in mano ſino à noſtri giorni, non mācarono Forliueſi, che in quella à gran ſegno ſi renderono famoſi; mentre coll'occaſione di dipinger le Maioliche, le quali, ſe non della perfettione, come in Faenza, vtili però, e non diſprezzabili ſi fabaricano in Forlì, eſſercitandoſi, e ſpraticandoſi Giouani non pochi, riuſcirono poſcia pratici Maeſtri, ſendoche dalla Scola di Ziotto trà migliori Diſcepoli n'vſcì Gulielmo de gli Organi, le cui Pitture in molti luochi ſi poſſono vedere in Forlì, e di lui ne fà mentione il Vaſari lib. 1. cap. 131. nella Vita di Zotto. Da Gulielmo n'vſcì Baldaſſar Carrari, anch'egli per quello comportauano i ſuoi tempi bon Pittore, e da queſti molti altri; ſinche in vltimo Liuio Agreſti ne' ſecoli migliori portò la Palma di tutti.

Trasferitoſi à Roma per occaſione del Giubileo Carlo Fratello di Filippo Rè di Frācia, fù dal Papa dichiarato Cōte della Romagna, forſe perche queſte Città, per timore d'vn tāto Prencipe, ſi teneſſero à freno; poſsedēdo in effetto il Pontefice in Romagna ſolo la Città di Ceſena, che per la morte l'anno auāti del Cōte Galaſſo Mōtefeltri, che p quattr'anni n'era ſtato Signore, ricchiamati hauea i miniſtri Eccleſiaſtici; e nell'altre il ſolo nome di Padrone, mentre Rauenna, e Ceruia erano come dominate da' Polentani; Rimini da' Malateſti; & in Forlì gli Ordelaffi teneano il primo luoco nella Republica. Faenza, & Imola erano gouernate da Mainardo, poiche Imola, benche accettata dal Papa era pianpiano ritornata al gouerno de' Ghibellini. Così le principali Famiglie non contente del primo luoco nelle Republiche, procurauano col titolo di Capitani del Popolo, dimoſtrarſi Signore, ancorche colle parole ſuddite della Chieſa ſi propalaſſero. Mandò Carlo, Giacomo Pagani Veſcouo Reatino, che in ſua vece gouernaſſe in Romagna; rapreſentandoſi nella politica Carlo; nell' Eccleſiaſtica come Vicario Pontificio; onde così s'intitolaua. *Ego Iacobus Paganus Epiſcopus Reatinus Flaminiæ, Bononiæ, Comitatus Britinorii in ſpiritualib. Rector, & in temporalibus Excellentis viri Domini Caroli Regis Francorum filii, Comitis Andegauenſis, pro S. Romana Eccleſia Vicarius Generalis.* Ma nel ſeguent'anno fù rimoſſo imputato di mal gouerno, e mandato Rinaldo Concoreggio Veſcouo di Vicenza, che fù poi Arciueſcouo di Rauenna, e Beato. 1301 1302

In queſto mētre diſcacciati i Bianchi, trà quali Dante Aldigieri, dalla contraria fattione de' Neri, di Fiorenza; queſti tutti hebbero ricouro in Forlì, ſendo i Biāchi lo ſteſſo coi Ghibellini; dandoſi à diuedere i Forliueſi per amici de' Foraſtieri, il qual nome, e titolo s'hanno acquiſtato appo gli Scrittori, maſſime ſe i foraſtieri, di qualche prerogatiua dotati ſi ritrouano. Mà Rinaldo il Conte, volendo in Forlì con troppa

libertà intromettersi negl'interessi publici, e politici, fù dal Popolo geloso di libertà, e da'più potenti instigato, fuori della Città, con ferita mortale scacciato, della qual piaga così presto guarì, che stimossi da tutti per euidente miracolo.

Bologna intanto, preualendo in essa i Ghibellini, confederossi coi Forliuesi, con Faenza, e con Cane dalla Scala, per meglio assicurare i proprij interessi contro il Rè Carlo, per opra del quale i Bianchi di Fiorenza già n'erano stati discacciati, & inuigilaua ancora alla ruina de gli altri Ghibellini; indi ammassate in Forlì le proprie truppe, e quelle degl'Imolesi, formossi da' Cõfederati sudetti vn'Essercito di sei milla Fanti, & ottocento Caualli, dichiarato General Capitano Scarpetta Ordelaffi Forliuese, portandosi in aiuto de'Bianchi sullo Stato di Fiorenza, della qual Città Fulcherio Calboli pur Forliuese, mà di Nera fattione, era stato dopp'altri sei Mesi, confirmato Pretore, e vien dal Villani, e Boninsegni nell'Istorie Fiorentine per huomo seuero, e crudo descritto, e tale ancora ce lo dimostra Dante nel Purgatorio al Cãto XIIII. quando à Rinieri zio di Fulcherio, finge, che ragioni Guido del Duca. Giunto Scarpetta sul Fiorẽtino, prese il Borgo, e Poggio di Pulitiano, mà con poco frutto, poiche temendo i Bolognesi, che gli armamenti, che il Marchese d'Este facea, non tendessero à loro pernitie; le genti non tanto Bolognese, quanto de'Collegati alla sicurezza di Bologna, e de'Ghibellini marchiarono..

Per la morte di Tadeo, che doppo Rinaldo, era succeduto nel Vescouato di Forlì, fù dal Capitolo eletto Peppo Ordelaffi Arciprete di S. Martino: mà Rinaldo Cõte della Prouincia commandò à nome del Papa, ad Obizo Arciuescouo di Rauenna, che non lo cõsecrasse, nè l'elettione approuasse, poiche il Pontefice stimò, che nell' insulto sudetto contro Rinaldo in Forlì, hauesse parte l'accennato Ordelaffo. Così eletto da'Põpilesi, fù da Benedetto XI. parimente reprouato. Quindi l'
1303 anno veniẽte cõsecrossi Vescouo di Forlì in vece di esso Peppo, Rodolfo di questo nome II. al quale venn'anche addossata, morto l'Arciuescouo del 1313. la carica di Vicario nella Chiesa Archiepiscopale di Rauenna. In questo mentre vscì di vita Mainardo di Susinana in Imola di cui era Signore, si come di Faenza, e d'altri Luochi, Capitano veramẽte Illustre, ed accorto, il quale dal Sansoino, Leandro, Vizani, & altri, vien fatto de gli Ordelaffi, e Forliuese. Sendo tregua intanto frà
1304 le Città di Romagna, eccetto Rimini, e Cesena, fù il seguent'anno cõfirmata in Ceruia; onde è necessario credere, che doppo la pace fatta nascesse qualch'altro disturbo, ò sospitione. I Forliuesi dũque, de'quali era Pretore Francesco Conte di Carpegna, e Prefetto Zapettino Vbertini, spedirono à quest'effetto in Ceruia Dragoglio Fagioli, e Nascimbene Lizerio; i Rauennati Bernardino Polentani; i Faentini Gioanni Fagioli

Fagioli ; gl'Imolesi Gioanni Mausignano , & Alberico Polentani ; Bignacauallo Gioanni, altri Giordano,Brandolino Forliuese; e Castruccio Bentio Tobedo. Morto Bonifacio VIII. e creato Benedetto XI. questi mandò Conte in Romagna Tebaldo Brusati, mà con pochi Soldati, e quasi per vsanza , oprando il Papa, e suoi Ministri, non coll'armi , mà colle Leggi ; e queste senza quelle nulla vagliono . Contutto ciò Tebaldo per castigare la Città di Forlì del comesso errore contro Rinaldo,e per hauer ricettati i Bianchi; si come per ridurla obediente , cominciò coll'aiuto de'Malatesti, da'quali era instigato,à preparare sufficiente Essercito. Perloche i Forliuesi, stante l'antedetta confederatione , hebbero da'Bolognesi 50. Caualli, e 100. Balestrieri; mà sendo picciolo soccorso à tanti nemici, spedirono à Bologna à procacciar nuoua gente , con queste lettere . *Magnificis, & potentibus viris Dominis Potestati , Capitaneo, Antianis, Sapientibus,Consilio, & Communi Ciuitatis Bononiæ Amicis Dominalib. & carissimis . Franciscus Comes de Guarpigno Potestas,Zapettinus de Vbertis Capitaneus, Antiani Populi , sapiẽtes Consilii , & Commune Ciuitatis Forliuii , se ipsos cum salute votiua . Dominus Comes Romaniolę,Malatesti, & alii inimici , congregatis ex diuersis partib. guarnimentis , statim contra nos intendunt subitò, & hostiliter equitare . Quare cum intendamus illorum nefariis conatibus vestro suffragio obuiare , magnificentiam vestram de qua plenè confidimus , cum ea instantia, & feruore propensius deprecamur , quatenus sicut, statum nostrum , & vestrum, & amicorum diligitis , sic gens vestra quanto potestis viriliter facere parari velitis, vnde gratia, & amore, quod ad aliam nostrã requisitionẽ , quæ fict in breui, illã infallibiliter habeamus . Data Forolunii die secundo Iunii.* Così i Bolognesi, p cõmune interesse della fattione , inuiarono, doppo breue cõsulta ,due loro intere Tribù, ò fiano Quartieri.

Quando morto Benedetto XI.e durando più del douere l'interregno, quietarono l'armi , e le minaccie del Brusati ; ed hebbero campo i Tiranni d'assodarsi lo stato nelle giurisditioni di S. Chiesa ; e tanto più , sendo trasferita la Sede Pontificia in Francia da Clemente V. alla per fine eletto Papa , mentre per la lontananza , malamente poteano alle cose d' Italia i Pontefici prouedere . Intanto Faenza per la morte di Mainardo , all'antica diuotione de'Ghelfi fatto ritorno hauea; onde cresciuti à Forlì noui nemici , e fi vicini, fù rimandato da'Bolognesi sufficiente soccorso di gente; e s'accrebbe il timore, perche gli Orgoglioſi, che nella pace del 1299. s'erano coi Calboli riconciliati , & vniti ; tentarono discacciar Zapettino , e gli Ordelaffi di Forlì, parẽdo loro, che più del douere disponessero ne' publici affari, con poco riguardo di esse famiglie,giudicate nõ men potẽti de gli Ordelaffi:ma nõ essendo riuscito il loro pẽsiere, fuggedo si ricourarono alcuni nella Rocca d' Elmici, altri in Cosercoli, il qual Castello, mentre stringono i Forliuesi, gli Orgoglioſi 1305

Orgoglioſi

gogliosi occuparono Meldola: mà resasi la Rocca d'Elmici Castello de' Calbolesi, & arestati in quello alcuni de gli Orgoglioſi; Meldola anch' essa indi à poco assediata si diede a'Forliuesi, accordādosi gli Orgoglioſi, benche senza saputa de'Calboli, cō gli Ordelaffi, rendēdo l'altre Castella, che prese haueano, e riceuēdo dalla Città di Forlì la Terra di Meldo-
1306 la, della quale erano stati anticamēte vn'altra volta Signori. L'anno seguente, soleuatosi il popolo, furono vn'altra fiata i Làbertazzi di Bolona scacciati, assieme coi Forusciti Biāchi, che v'erano di Toscana, ritornādo quella Città alla diuotione Ghelfa. Gran parte di questi Forusciti hebbero in Forlì ricapito, massime i Biāchi di Fiorenza, della cui fattione già molti si ritrouauano in questa Città asicurati, come per l'auanti mostrassimo; anzi molte di loro famiglie fermarono per sempre quiui l' abitatione, conseruādosi peranche alcune di esse in grado primario, à grande honore di questa Patria; onde se per le fattioni l'altre Città si distruggeano, Forlì per l'opposito accrescea. Mà se in Bologna i Ghibellini; in Faenza all'incontro i Ghelfi discacciati furono per opra di Scarpetta Ordelaffi Forliuese, e di Bandino Conteguidi di essa Citta Pretore, rimettendo gli Acarisi, e gli altri Ghibellini alla Patria.

Giunse in questo mentre d'ordine del Papa Napolione Cardinal Orsini di tutta Lombardia, Romagna, Marca, Toscana, Liguria, &c. amplis. Legato in Spirituale; si come ancora sopra i luochi del Dominio in temporale di S. Chiesa, Conte, e supremo Ministro; onde i Forliuesi per esser loro grandissimo amico, deposero ogni timore, che del Brusati haueano, anzi in Forlì, riceuuto con segni di molta allegrezza, hebbe Napolione in quello la Dieta Prouinciale. Trasportatosi poscia à Bologna à trattar le paci trà le fattioni, fù dal Popolo tumultuante discacciato, per sospetto ch'egli troppo aderisce alla parte de'Lambertazzi, e Bianchi Forusciti; talche in Imola scommunicò i Bolognesi, priuandoli dello studio, & altri priuilegi. Erano in tal tempo i Calboli, se non col nome, in fatti Signori di Bertinoro *Erant Britinorij, vel potentes, vel etiam Domini (in hoc enim Chronica discentiunt) Calboli Forolinienſes, Ordelaphis inimici*, dice il Chiaramonti; quando i Mainardi Capo Alberguccio, nō potendo la Signoria de'Calboli, benche della loro fattione, tolerare, chiamarono gli Ordelaffi, fatta con essi, e Ghibellini la pace; e leuato improuiso romore, discacciarono tutta la parte Calbolese, senza riguardo ai molti aiuti, e benefici, che da quelli riceuuti hauea la Terra di Bertinoro nelle passate riuolutioni.

Acquistato il detto Luoco, Pino Ordelaffi, che fù valoroso Soldato, e Capitano, vi fabricò molte abitationi per l' Estate, e per delitia; si come in Forlì, di cui era Prefetto, ampliò, e rese adorno il publico Palazzo, che serul per riceuere con più magnificenza gli Oratori delle Città nella Dieta vn'altra volta da Napolione publicata in Forlì, sua resi-

denza

denza. Quiui come Padre vniuersale, trattò particularmẽte di rimettere i Bianchi in Fiorenza, e perche ne riuscissero gli effetti, si portò personalmente in Toscana: mà contro la sua credenza, non fù ne meno da'Fiorentini lasciato entrare nella Città; talche pieno di sdegno determinò coll'aiuto de'gli Arretini, e Foruſciti, rimettere à viua forza 1307
i Bianchi alla Patria, scommunicata in questo mezo la cõtraria fattione de'Neri. Mà preualendo i Fiorentini, Capitano de'quali Francesco Calboli Forliuese, mà di parte Nera, si ritrouaua, assediarono Napolione nella Città d'Arezzo; perloche i Forliuesi con Federico Montefeltri, addunato quel maggior neruo di gẽte, che puotero, presero la marchia per soccorrerlo; quando i Rimineſi, Cesenati, & altri Ghelfi commãdati da'Malatesti, gli assalirono per strada à Monteuecchio: mà nõ per questo s'impedì il soccorso, che fù basteuole à rimouere dall'assedio i Fiorentini, sospettosi, che non fusse la loro Città improuisamente assalita; nella quale i Neri, come Signori predominando, poco curauano l'amicitia del Papa, purche la loro Tirannide si cõseruasse, che colla rimessa de'Bianchi sarebbe suanita; doue argomentasi, che i nomi di Ghelfi, e Ghibellini, di Bianchi, e Neri, non seruiuano, che à mantellare i fini de gli huomini, & esser falsa la ragione di coloro, che per cooneſtare il partito, Ghelfo lo predicauano per seguace di S. Chiesa; mentre i Ghelfi, e Neri contro il Pontificio Legato, in simil modo operauano, & al contrario i Ghibellini li somministrauano i soccorsi. *Anno 1307. die... Mensis Iunij Cesenates, & Ariminenses iuxta Mõtem Veclum insultum fecerunt contra Comitem Federicum de Monteferetro, & Forliuienses, qui ibant in subsidium D. Neapoleonis Cardinalis obsessi à Florentinis in Ciuitate Arretii, sed quæ cogitauerunt prædicti Cesenates, Ariminenseſq. complere non potuerunt,* dicono gli Annali di Cesena; per'l qual fatto vollero i Forliuesi in tutti i modi vendicarsene, onde coi Britinoresi, Pompilieſi, & altre suddite genti, occuparono il Castello di Monte Sarraceno, ora Mercato Sarraceno, de'Cesenati, e saccheggiatolo l'arsero. Mà Alberguccio Mainardo da Bertinoro, forse ò mal rimuneratoda Forliuesi, ò per amore dell'antica Fattione, propose secretamente al Malatesti Signor di Cesena d'introdurlo in Bertinoro, e renderlo Patrone della Terra; onde quegli colle forze di Rimini, e Cesena, la notte delli 17. Agosto inuiossi à detto Luoco, doue ammesso da Alberguccio, occupò tutta quella parte, che aderiua a'Mainardi; quando al subito auiso, accorrendoui i Forliuesi con Scarpetta Prefetto, e Zapettino vn'altra volta Pretore, attaccossi vn sanguinoso contrasto, armati già molti di Bertinoro, ch'a'Forliuesi fedeli, la parte più alta, e più forte della Terra à viua forza manteneano; talche in fine gl'inimici rotti, e fugati; al numero di mille, ed ottocento, e passa, oltre gli vccisi, furono fatti prigioni, e condotti à Forlì, con grida, e trionfo. Vuole Gioanni Villani

lib. 8.

lib.8. essersi tutti gli altri Ghibellini di Romagna intrauenuti: mà ciò non è credibile, per la prestezza, onde fù necessariamente soccorsa la Terra, non vi essendo tempo, per far che s'armasse tanta, e in vari lochi dispersa gente; quindi come più prossimi, e come più interessati, i Forliuesi solo v'accorsero. Per tãta scõfitta i Malatesti ottẽnero sussidio di gẽte da'Bolognesi, i quali parimẽte spedirono 200 Caualli nel Castello di Lugo, custodito dal Cõte Bernardino da Cunio, da Guido Rauli, e Bernardino Cospari ribelli di Faenza, e dal Conte Guido Valbona ribelle di Forlì; l'incursioni de'quali volendo reprimere i Faentini, furono rotti cõ quelli d'Imola, all'entrar di Settembre, dalle truppe de'Bolognesi; doppo le quai cose, quietarono l'armi fino à Genaro; nel qual tempo, quando per l'ordinario stanno i Soldati à quartiere, i Forliuesi
1308 con Scarpetta Ordelaffi, con Zapettino, ei Forusciti di Toscana, scorsero fino à Paderno Villa de Cesenati, oue dimorato la notte delli 4. del sudetto Mese, il giorno seguente ristorarono, e fortificarono la Torre di Paderno (dicono gli Annali di Cesena la Rocca di Rouersano) perche fusse d'ostacolo, e freno a'Cesenati. Ed in vero se la Rocca di Rouersano fù quella, che venne presidiata, esser non potea, che d'incommodo grande, per esser solo da Cesena trè miglia lontana; temendo vscire quel Popolo al diuertimento de'progressi de' nostri, sendo troppo debilitato per la rotta di Bertinoro. In questo furono alla Patria i Forliuesi di ritorno, auisati essersi il publico Palazzo incendiato, ilche se fusse à caso, ò à malitia non trouo; solo è certo, che in esso molte memorie perissero, che però così scarse a' nostri tempi si scoprono.

Fù quest'anno fatto vn'altra volta Capitano del Popolo di Bologna Fulcherio Calboli; e di Forlì Federico da Mõtefeltri, il quale colle truppe Forliuesi portossi di bel nouo a'danni del Distretto di Cesena, dalla qual Città, già n' era stato a' Mesi auanti discacciato; quindi stimolandolo la vendetta, nõ si potrebbe dire quanta fusse la ruina da lui apportata. Nel ritorno, entrato nella Villa di S. Vittore, deuastò frà gli altri Luochi il Castello della Tomba, preso Gioanni Rinuccio Signore di quello, con altri suoi compagni, & alcuni difensori vccisi. All' incontro quelli, che si ritrouauano in Lugo, occuparono, colla scorta di Fulcherio Calboli, Bagnacauallo, discacciandone i Ghibellini, e presidiandolo coi Soldati Bolognesi. Quando finalmente li 25. Agosto (vogliono mediante il Conte della Prouincia) si venne alle compositioni, & alla pace. 1308. *die 25. Mensis Augusti pace facta inter Bononienses, Ariminenses, & Cesenates ex vna parte; & Forliuienses, Imolenses, & Britinorienses ex altera, relaxatis carceratis vtriusq. partis; die autem Mercurii 18. Septembris, qui prius capti fuerunt in Britinorio, tenti in carceribus Forliuii relaxati sunt*, dicono le Croniche di Cesena; ma gliè restata Faenza nella penna, non la comprendẽdo nella pace, douendo porsi

in vece

in vece di Bertinoro, che sendo suddito de' Forliuesi, come principale non potea venire in considerationе, sendo all'incontro Faenza interessata in questi affari,& in lega coi Forliuesi; e però dal Clementini à ragione in essa pace ricordata. Soggiornaua in questi tempi in Forlì co' gli altri Bianchi il diuino Poeta Dante coll' assistere per Secretario à Scarpetta Ordelaffi, nella cui Casa albergato si ritrouaua. L'anno seguente le Città di Iesi, e d'Osimo chiedettero per loro Oratori soccorso a'Forliuesi, il quale ottenuto, per essere d'vn'istessa fattione; sconfissero poi in singular certame gli Ancontani loro nemici, riportandone glorioſa vittoria. Era di presẽte Conte della Prouincia Raimõdo d'Aspello, e dimoraua (cosi era diminuita l'autorità de' Conti) in Oriolo Castello sopra Forlì, hauuto sotto nome di prestito dall'Arciuescouo; contribuendosi al solito dalla Romagna il denaro per alcuni pochi Soldati alla custodia di quello. Posto hauea questo Raimondo il Pretore in Faenza di sua mano, inuigilando di continuo alle attioni de'Ghibellini, i quali, per la presa fatta di Ferrara da' Ghelfi, & Ecclesiastici, assistiti da' Bolognesi, Rauennati, Cesenati, è Rimineſi; stauano con non poco timore, e tentauano il possibile per reprimere tãta potenza; quindi Bartolomeo capo della famiglia Accarisia, chiamati Sinibaldo Ordelaffi, e Forliuesi incarcerò con improuisa soleuatione, il Pretore posto dal Conte in Faenza, come sospetto, e spiatore, e forse intento per introdurre vna notte i Ghelfi Forusciti; nel qual tumulto restarono vccisi, e prigioni molti de'sateliti del Pretore sudetto. Perloche il Pontefice Clemente V. conoscendo non essere i suoi Ministri apprezzati, anzi chi si publicaua Ecclesiastico esserli nemico, e tiráneggiare le giurisditioni di S. Chiesa; diede la Prouincia per certo tẽpo à gouernare à Roberto Rè di Napoli; ilche se giouasse, ne' seguenti racconti intenderemo. *Summus Pontifex Clemens Quintus superbiam Romandiolorum domare concertans, Prouinciam Romandiolæ Regi Illustri Roberto ad certum tempus tradidit gubernandam* Cron. di Cesena. Amministrò il Rè la Prouincia per suoi Vicarij, il primo de'quali fù Nicolò Carraccioli, l'autorita, à cui concessa fù dal Rè à ciascuna Città per lettere notificata, ammonẽdole all'obedienza. Onde i Prouinciali sù questo principio, e nuouo gouerno, temendo l'armi d'vn tanto Prencipe, si disposero a riceuere cõ ogni dimostratione d'honore il Caraccioli, il quale in Forlì dello stato presente informato, piegò alla pace gli Ordelaffi, Orgoglioſi, & altri Ghibellini, coi Calboli, e Forusciti Ghelfi; onde videsi di belnuouo la Città reintegrata de'suoi Cittadini. Oprò lo stesso in Faenza trà i Rauli, Manfredi, & Accarisi; nella qual pace ancora volle si comprendesse Scarpetta Ordelaffi Forliuese, per essersi non poco contro Manfredi, e Ghelfi adoperato; e, come vuole il Corio; fù fatto Siniscalco del Rè Roberto. Così pure nell'altre Città dimostrossi il Caraccioli tutto volto alla

1309

1310

to alla quiete, perdonò,& abolì ogni scorso delitto,e per maggiormẽte affettionarsi la Parte, donò à molte famiglie di consenso del Rè,i Gigli d'oro, coi rastelli rossi in campo azurro, Impresa di esso Rè Roberto, e solita dispensarsi à quelli di Ghelfa fattione; come nota il Giouio nell' Elogio, e trionfo di Castruccio. Con tale occasione molti Forliuesi si portarono al seruitio Regio, parte in Corte, parte negli Esserciti, onde vari di loro riuscirono huomini di molta stima, frà quali Nardo de'Nardi valoroso Soldato, che doppo molti gradi militari, fù Vicerè di Napoli, dalla cui scuola n'vscirono altri Capitani, ch'illustrarono nõ poco il nome Forliuese. Fù l'autorità del Caraccioli sì grande, che pochi, ò niuno disturbo sentissi nel tempo,che soggiornò, il quale fù bre-
1311 ue, mentre riuocato dal Rè, che lo volle appo la sua persona, venne sustituito vn Simone de Bellox Caualiere Gierosolimitano, che così lo ritrouo ricordato in autentici Instrumenti; & indi non molto Nicolò Gilberto Santillo di Catalogna, il cui gouerno fù più rigido, e seuero.

In questo mẽtre Enrico VII. giunse in Italia per coronarsi à Roma,e per riasumere l'antica giurisditione imperiale;perloche i Ghibellini dauano in ogni parte indicio d'animo ammuttinato; che però il Rè Roberto spedì in Romagna buon neruo di Caualleria, e Fanteria Catalana, con ordine al Santillo,che(scacciati i Bianchi, e Forusciti Fiorentitini) carcerar facesse i Capi di parte Ghibellina, accioche nella venuta dell'Imper.nõ tumultuassero.Furono dũque fatti prigioni in Forlì Scarpetta,e Pino Ordelaffi fratelli,e Bartolom.lor Nip. fuggitosene Sinibaldo, e Cecco il Figliuolo; così ancora Nero, e Marchese Orgoglioſi, Fulcherio,e Nicoluccio Calboli furono conuogliati in carcere: mà questi indi à non molto si videro affatto liberi; dando il Santillo i gouerni della Città à gli Orgoglioſi, per obligarli, massime à Marchese Signor di Collina, e S.Martino, Capo della famiglia.Soggiunge il Chiaramõti le Fosse di Forlì esser state munite; e l'altre fortificationi (riffatte in gran parte doppo il seguito di Martino IV.) parimente ruinate; ilche può essere per leuare ogni difesa ad vna Città Metropoli de'Ghibellini.
1312 L'Imperatore intanto p la Toscana portossi à Roma à coronarsi; doue per gli Orsini di Parte ghelfa,furono d'ordine di Roberto spedite molte genti di Romagna contro d'Enrico, condotte da Lamberto Polentani Regio Consigliere, trà le quali non mancarono Forliuesi aderenti alla ghelfa fattione;sicome ancora in aiuto de'Fiorentini, nel ritorno d'Enrico, il quale pose l'assedio alla Città di Fiorenza: benche il tutto riu-
1313 scisse in darno, peruenuto l'anno seguente dalla morte,che troncò ogni speranza a' Ghibellini, e liberò dal timore l'assediata Città. Fù quest' anno eletto Pretore di Padoa Nicolò Calboli;e Capitano del Popolo di Bologna Rambertuccio Orgoglioſi valoroso Guerriere, e che con Guielmo Caualcabue prese la Città di Cremona. Furono questi Orgoglioſi (da

si (da molti Argoglioſi chiamati) vna delle potenti Famiglie della Città di Forlì; e molti Scrittori fanno di loro mentione, riponendoli trà le Caſe illuſtri, nonche di Romagna, dell'Italia. Dicono le loro abitationi eſſer ſtate contigue, doue al preſente ſi troua la Catedrale, nella Piazza di S. Croce, delle quali altro non ſi vede, che vna Torre, ch'oggidì ſerue per Campanile al ſopraccenato Tempio; e vogliono, alcun'altre Famiglie eſſerſi da queſti Orgoglioſi con diferente cognome diramate, le quali per anche in queſta Città ſi conſeruano in poſto riguardeuole, & honorato.

AVTORI.

F. Arcang. Giani Fiorentino Ann. de' Serui, Nic. Borgh. Vita B. Pellegr. Bernardino Albicini Vita del ſudetto, Gio. Villani, Cherub. Ghirardacci, Chiaramonte, Roſso, I Malaſpini, Arioſto, Dante, Briano, Biondo, Clementino, Platina, Vghelli, Orlando Malauolti, Benu. Imoleſe, Leandro, Hiſt. Pompilieſe, Giorgio Vaſari, Franc. Sanſoino, Pompeo Vizani, Pietro Boninſegni, Corio, Pa. Giouio, Reg. Vatic. Pietro Rauenn. Cron. Vinc. Carrari, Cron. & Ann: di Ceſena, Cron. di Forlì, Cron. di Rauenna, Caualier Paulucci, tutti m. S. dall'Archiuio, ed Atti Cam. di Bologna lib. B. & lib. prouiſ. Dalle ſcritt. in S. Franceſco di Faẽza, ch'erano nell'Arch. de' Manfredi, doue anche ſi fà mentione d'vn'Ema de' Raualdini, Moglie di Filippo Ordelaffi; così da altri Inſtrumenti, Lettere, &c. Biagio Fantolini appo il Campani negl'Indigeſti, & altri.

Digitized by Google

Dell'Istorie
DELLA CITTA DI FORLI
DI PAOLO BONOLI.
Libro Sesto.

EGGIORAVANO di giorno in giorno le cose, & ancorche l'Imperadore poco, ò nulla facesse, nientedimeno s'inasprirono in modo le Parti, che fù per nascerne la ruina d'Italia; quindi entrato
1314 l'anno 1314. che fù l'vltimo della vita di Clem. V. gli Ordelaffi, rilasciati forse per esser cessato il timore, per la morte d'Enrico, hebbero crudel zuffa coi Calboli attribuēdo à quelli la loro carceratione; che però furono di nuouo da' Ministri Regi, fatti tratenere, e contogliati nella Rocca di Castrocaro.

Fù quest'anno eletto Podestà della Republica di Siena Ruberto Orgoglioso Forliuese, nel qual gouerno molte cose degne di memoria fece, e portossi in ogni attione con somma lode; quādo per la lughezza dell'interregno, di duoi anni di durata, grādi ne sortirono le mutationi, massime in Romagna, la prima delle quali fù causata da' Manfredi, ancorche Ghelfi, e rimessi mediante il Rettore, alla Patria. Questi come primati in Faenza, & Imola [depressi i Ghibellini, onde di quelli più non temeano] s'insignorirono delle sudette Città, discacciandone, non senza nota d'ingratitudine, i Ministri del Santillo, che in tal tempo ritrouauasi in Fiorenza, per ostare ad Vgotione Bagiuoli Sig. di Pisa; il quale fatto del tutto auisato, sen corse in Romagna, & in Castrocaro fermatosi, staua irresoluto attendendo ciò che facessero i Polentani tanto da lui beneficati: mà questi coi Manfredi vniti, ecco sominiſtrano soccorso alla fattione de' Calboli, per distorre Forlì dalla Regia diuotione, e cacciar gli Orgoglioſi di cotraria parte, che il primo luoco nella Città vantauano, e poco conto de' Calboli faceano; e gia tra Marchese Orgoglioſi, Marchesino detto, e Rimeri Capo della famiglia Calbolese, erano varie amarezze seguite in fatti, ed in parole, ch' eccitate haueano l'antiche passioni à nuoua rottura. Cō vn'Essercito dunque di dieci milla Fanti, e cinquecento Caualli, entrarono in Forlì il dì di S. Paolo, ammessi da' Calboli, e suoi partigiani; mà eccoti gli Orgoglioſi prendono l'armi, e doppo qualche resistenza, ritiratisi nel publico Palaggio, tāto lo dife-

lo difesero, ch' hebbe spatio il Santillo, auisato tantosto per corriere da loro, di venirne in tempo al soccorso, e di scacciare tutti vniti, le truppe auersarie, colla morte frà gli altri di Viuiano Calboli, ferito Luigi di detta Casa, huomo per que' tempi saggio, e letterato. Questi moti, e riuolutioni in Forlì, che come vn terremoto comoueano per cõsenso la Romagna tutta, mossero il Rè Roberto con particular premura à prouederci per publica quiete, destinando Antonio Vescouo di Fiorenza Regio Consigliere, Lapo Bardi, e Gio. Pulci Caualieri Fiorentini Ambasciatori, per sedare queste diferenze, & à ridurre le famiglie Calboli, & Orgoglioſi in pace, la quale finalmente si concluse, pagate però da' Calbolesi, & aderenti dieci milla lire di Bolognini, in pena de' sudetti delitti, e dell'insulto arrogantemente fatto alla Città di Forlì, & Orgoglioſi; & i compresi in detta tassa, e pace furono trà gli altri espressamente le Città di Rauenna, Faenza, & Imola, e le Terre di Medicina, e Bagnacauallo; così Bernardino, Alberigo, Balzomino, Gioanni Nicolò, Alberghetto, Manfredo, & Vgolino Conti di Cunio; Lamberto Polentani; Francesco, Enrico, Nanni, Domenicuccio, Riccio, Malatestino, Alberghettino, Mecco, & altri de' Manfredi; Rughetto, e Bernardino Rogati; Ghello, Teodorico, Saluatico, e suoi figliuoli de' Galleſidij; & Arnolfuccio Mattei, per hauer insieme aiutati Fulcherio, Massio, Mainardo, Francesco, Nicoluccio, Paoluccio, Gherardo, Domenicuccio, Aduardo, & altri de' Calboli nella sudetta mossa contro gli Orgoglioſi; il che tutto appare per Rogito di Benedetto di Mastro Martino sotto l'anno 1314. Così vide il Santillo difesa la Città da' Ghibellini, & oppressa da' Guelfi tanto da lui beneficati: benche fusse da gli Orgoglioſi fatta resistenza per non vedere la parte auuersa Signora nella Città, & per conseruarsi nel posto di primati; che nel resto erano tutti nell'animo, de' Ministri Ecclesiastici inimici; onde per quiete vniuersale, e sicurezza del Prencipe, era necessaria l' estirpatione dell'vna, e l'altra Parte, ma ciò sarebbe stato vn distruggere le Città. Non v'era il meglio (tale era la conditione di quei tempi) che tenergli equilibrati in guisa, che gli vni fussero stati d'impedimento, e freno à gli altri; e discordi (vniti con egual potenza in vna stessa Città) renderli disunti alla ribellione; politica oggidì praticata da alcuni di fomẽtare ne' sudditi le nemicitie; ma ne meno in tutto si scuopre vn simil modo sicuro, benche de gli altri stimato migliore; poiche l' anno seguente, ò per nuoui disgusti, ò soleticati dall' ambitione, e prurito di dominare, rotta la pace, Riniero, e Paoluccio Calboli, e Fulcherio di Rinieri Nipote (allorche Francesco di detta famiglia ritrouauasi di Padoa Pretore) confederatisi con Sinibaldo, e Cecco Ordelaffi, loro acerbi nemici, ancorche parenti, concertarono di tentare vn'altra fiata la sorpresa della Patria, cõ improuiso insulto; condescendendo à questo 1315

attentato

Digitized by Google

attentato gli Ordelaffi, abenche risultasse il tutto à pernitie de gli Orgoglioſi di loro fattione, e Ghibellini; poiche ruminando à loro prò il dominio della Patria, conſiderarono, che ſenza la caduta de gli Orgoglioſi ciò ſeguir non potea; e che facile ſarebbe poi ſtato il ſopprimere i Ghelfi, e Calboleſi, come Parte per longa eſperienza eſoſa, & abborrita dalla Città. Coll'aiuto dunque di Vberto Malateſti Cõte di Ghiazolo, di Cecco di Zapettino, di Cecco da Pietraguidola, di Gulielmo da Soliano, di Ricardo di Landitario, e del Piglio del Conte Gulielmo, colle lor genti, entrarono coſtoro in Forlì, vnendoſi cogli altri, che v'erano di loro fattione, indi da tutte le parti fiera miſchia attaccando cò gli Orgoglioſi, i quali con Ferantino Malateſti Vicepretore della Città, allorche Malateſtino il Pretore lontano ſi ritrouaua, fecero gagliarda reſiſtenza contro la furia de gli aggreſſori; mà giungendo nell'ardor della pugna in aiuto de'Calboleſi le gẽti del Conte da Feltro, ſuperchiati gli Orgoglioſi furono coſtretti à cedere, & ad abbandonare la Città, colla morte di Orgoglioſo Orgoglioſi, e di molti altri, e ſtrage conſiderabile de'Soldati di Malateſtino, e delle genti Catalane del Sentillo, il quale, benche queſta volta ancora, diligente, accorreſſe al rumore, vedendo nondimeno il popolo, affettionato à gli Ordelaffi, in armi quaſi tutto à danno de gli Orgoglioſi, dato adietro, ſe ne partì. I Calboli occupato il loco de gli Orgoglioſi, fecero Pretore della Città il Conte di Ghiazolo; benche reſtaſſe amareggiata la vittoria, ſendoui rimaſto vccíſo il tanto celebrato Riniero Calboli Signore della Rocca di S. Caſſiano, di Caſtelnuouo, & altri Luochi, poſto dal Poeta Dante nel Purgatorio al Canto XIIII. doue ſi puniſcono gl' inuidioſi, forſe per hauer inuidiato alla gloria de gli Orgoglioſi.

Non durò molto la fortuna de'Calboli, e l'amiſtà cõ gli Ordelaffi, i quali anelando all'aſſoluto dominio, non appena paſſati due Meſi, vniti col Pretore, diſcacciarono i Calboli incauti, e lontani à tal fatto, dalla Città, reſtituendola all'antica diuotione Ghibellina, fatto Cecco Capitano in vita de'Forliueſi, poiche Sinibaldo il Padre rendeaſi per la vecchiezza inabile al gouerno, dando principio al dominio de gli Ordelaffi in queſta Città, che conforme l'altre, fù allaperfine, benche più tardi, da' proprij Cittadini, col fauor della Parte, ſignoreggiata, onde perduta la libertà primiera, hebbe occaſione di cantar quel Poeta.

Doppo queſti veniano i Forlineſi
Da gli Ordelaffi in ſeruitù ridotti, &c.

Segno, che prima erano in libertà; poiche gli Orgoglioſi, ancorche per qualche tempo haueſſero il primo luoco nella republ ca, & in quella fuſſero di molta autorità, nõ s'vſurparono però mai l'aſſoluto dominio, e perpetuo titolo di Capitani del popolo. Intanto Marcheſe Orgoglioſi, che s'era ricourato coi ſuoi in Faenza, procurò per mezo, & aiuto

aiuto de'Manfredi, e corispondenti di dentro, ritornare in Forlì: mà scoperto ogni machinamento, presi furono alcuni, che di notte tempo tentauano scalar le mura dalla parte detta Pelicano, constringendo gli altri à ritirarsi,& alquanti Cittadini consentienti fatti morire; onde Marchese, oppresso dal dolore, in Faenza morì. Fù huomo per molti fatti illustre, & essercitò la Pretura, e Prefettura di molte principali Città, e trà l'altre di Fiorenza, e di lui fà Dante mentione nel Purgatorio Can. XXIIII. tassandolo di beuitore.

Vedi Messer Marchese, c'hebbe spatio
Già di bere à Forlì con men secchezza,
E si fù tal, che non si sentì satio.

Quindi interogando il suo Canauaro, per sapere ciò, che di lui si dicesse per la Città, hebbe per risposta, *che sempre beuea;* ond'egli soggiunse, e perche non dicono, *che sempre hò sete?* tassando in simil modo la peruersa natura de'maledici, che sempre al biasimo s'appigliano.

Così discacciati i Calboli,& Orgogliosi, che il primo luoco nella Città litigauano, vennero per terzi gli Ordelaffi sublimati, ilche fù forse p quiete del popolo più espediente, e sicuro. Giunse in questo mètre nuo- 1316
uo Regio Vicario Diego dalla Ratta Spagnolo, sendo solo sotto la Regia diuotione Cesena, Bertinoro, Meldola, e Castrocaro; i Malatesti erano più tosto amici, che sudditi, onde con loro vnito, disegnando Diego l'attacco di Forlì; l'Ordelaffo il primo coi Forliuesi, & alcune Compagnie Tedesche, che licentiate da Vgotione Fagioli, venero al soldo suo, espugnò doppo vigoroso assalto la Ronta Castello de'Cesenati, ora ridotto in Villa, fatto prigione Tafolino Saffi Foruscito Forliuese, che v'era di presidio, e cento altri, condottie, carcerati in Forlì; quindi Diego coi Cesenati, e Malatesti, assalì le truppe Forliuesi, e Tedesche, ch'erano scorse saccomanando al Beuano, costringendole à ritirarsi; dipoi coi Forusciti Forliuesi vnito, portossi ad assediar Forlì.

Seguitò per qualche tempo l'assedio: mà disperandone Diego l'acquisto, porse orecchio ai trattati d'accordo, mossi da'Forliuesi, che vicino il tempo della vendemia, solecitauano le paci, temendo non fusse fatta da gli asedianti con danno notabile del publico, per l'entrate, che grandi si traggono, & allora maggiormente si traeuano dal Vino. *Sub dicto Milesimo, & Indictione, Die Dominico 12 Septembris, facta est, & proclamata pax inter D. Diegum Comitem Romandiolæ, & Cæsenates ex parte vna, & Forliuenses ex altera.* Dicono le Croniche di Cesena; mà quali fussero le conditioni non trouo, si come cioche succedesse nell'assedio, saluo che Malatestino fè per disprezzo correre li 6. Luglio vn Palio all'Acquedotto sul Forliuese; sendo facile nel resto seguissero varie sortite, e scarramuccie, onde il Chiaramonti. *Non arbitror tamen absq. aliqua saltem relatione Populũ ferocem se circumuallari passũ esse.*

Il Briani

Digitized by Google

Il Briani però vuole, che corotto con denari, Diego dissoluesse l'assedio; e forse in questo aggiustamento, comunque si fusse, furono rilasciati gli Ordelaffi prigioni in Castrocaro, benche vogli il Cronista di Rauenna ciò esser stato auanti, e il Chiaramonti doppo, mediante Anfuso detto Simonem senza paura, che, rimosso Diego, giunse Vicario
1317 nella Prouincia. L'anno seguẽte fù da Rinaldo Arciuescouo celebrato in Bologna il Sinodo de' Vescqui suffraganei all'Archiepiscopale di Rauen
1318 na, e vi si ritrouò trà gli altri Rodolfo nostro Pastore; e l'anno 1318. ne fù celebrato parimẽte vn' altro in Forlì nella Catedrale; allora quãdo vẽne spedito nuouo Vicario in Romagna Rinieri Oriuetano l'vltimo de' ministri del Rè Roberto, sendo per spirare il tẽpo di otto anni, termine concedutoli dal Papa ad amministrare questa Prouincia; mẽtre passando il tutto cõ molta quiete in Forlì sotto il gouerno di Cecco Ordelaffi, non habiamo che scriuere di curioso sotto questi vltimi Vicarij Regij; fuorche l'elettione in Vescouo di Forlì di Tomaso Bettino Piatesi Bolognese, sendo passato à miglior vita Rodolfo II. Il Pontefice in-
1319 tanto, che in questi giorni era Gioanni XXII. mandò il primo, doppo il gouerno del Rè Ruberto, Conte in Romagna Ammerico da Castel Lucio, mentre la morria in varie parti della Prouincia strage considerabile facea, contuttociò non mancarono pretesti per accrescer le morti anche coll'armi; poiche gli Articlini, & altri Forusciti di Cesena, coll'aiuto dell'Ordelaffo, e del Conte di Ghiazolo, occuparono à forza il Castello di Formignano, spettante a' Cesenati; indi Claudello Articli-
1320 ni capo de' Forochiusi sudetti tentò l'anno veniente con sua Parte, e coll'aiuto, cõforme il Clem. Par. p. l. 5. di Frãcesco di Clemente, e di Stefano Bonoli, ripatriarsi, e leuar Cesena dalle mani di Ferantino Malatesti, ch'vltimamente se n'era fatto Signore, e restituirla ad Vberto Malatesti prima di essa Padrone, il quale col braccio dell'Ordelaffo aspiraua nõ tanto à Cesena, quanto al dominio di Rimini: mà scoperto ogni trattato, non effettuossi cosa veruna, ricourandosi l'Articlino, e gli altri conspiratori in Forlì; da' quali accidenti quanto poca, e quanto diminuita fosse l'autorita del Conte si manifesta, non potendo a benche piccioli disordini rimediare. Eletta questi per sua Sede Bertinoro, vi fabbricò vna Rocca, poiche oltre la detta Terra, solo Meldola, e Castrocaro l'obediuano; l'altre appenà partigiane della Chiesa si propalauano; dominando in fatti i Polentani in Rauenna, e Ceruia; i Manfredi in Faenza; gli Ordelaffi in Forlì, e Forlimpopoli; e i Malatesti in Ce-
1321 sena, e Rimini. Morto in questo mentre Rinaldo Concoreggio Arciuescouo di Rauenna, illustre per santità, e già Conte della Romagna, fù eletto in suo luoco Rinaldo Polentani, e poscia Ammerico di presẽte Conte nella Prouincia, il quale l'vna, e l'altra carica per alcun tempo essercitò. Mentre Andrea Saffi, ò sia Ziaffi Dottore di Legge Forliuese

stiuese dauasi in questi giorni à conoscere, leggendo publicamente nello Studio nouamente eretto in Pisa, doue per longo tempo visse, e cõpose, e però detto per sopranome, anzi fatto Pisano; ma la Famiglia Zaffi, & in essa il nome Andrea per anche si conserua in Forlì. Di lui fa mentione Bartolo *in l. non solum, § Morte, n. 9. ff. de Oper. noui nunc.* Di non minor fama riuscina Paolo Salatio Fisico, e Chirurgo, destinato alla cura, benche disperata, del B. Pellegrino Latiosi, offeso in vna Gãba d'vna piaga incancherita; onde ne segui quel famoso miracolo risanato da vn Crocifisso. Così parimente Gulielmo Baletti Archidiac. di Forlì, che fù Capellano di Gio. 22. Papa, e per la S. Sede Legato della Prouincia di Campagna, e Maritima, e di lui si fa mentione nel Sesto de' Decretali negli estrauag. comm. lib. 5. de hæret. e finalmente il P. Rinalduccio dell' Ordine Eremitano di S. Agostino grã Teologo, e Filosofo, che scrisse varij Sermoni, Epistole, & altr'Opere sopra la Sac. Scritt. i sette Sacram. &c. molto stimate.

Intanto fra Cecco Ordelaffi, e i Forlivesi da vna parte, e Guido, & Ostasio Polentani, e Rauennati dall'altra, nacquero per causa de' confini non pochi disturbi, e dissensioni, che poteano cagionare qualche importante mouimento: mà dal Senato Veneto, che in ogni tempo additossi, & à ragione, arbitro delle cose d'Italia, furono l'anno seguente posti d'accordo, mediante Enrico Moresini, e Marco Cornari spediti a tal' effetto da quella Republica, dichiarati i confini conforme auãti le sudette discordie si ritrouauano. Sendo contuttociò stato poscia da Ostasio discacciato Guido dalla Città di Rauenna, questi coll' aiuto de' Forlivesi, Bolognesi, e Forusciti Rauennati, preso il Borgo di Porta Adriana, procurò, ma indarno, di rientrare nella Città, credendo soleuar gli amici, che dentro vi hauea; poiche Ostasio, hauendo cõ gli aiuti de' Malatesti al tutto prouisto, rese vano ogni altrui tentatiuo. 1322 1323

Procurarono parimente l'Ordelasso, e Forlivesi di rimettere in Cesena Claudello Articlino, i Palazzi, & altri Forusciti di quella Città, ricourati in Forlì, solo rifugio in Romagna de' Ghibellini; e concessa loro à tal' effetto sufficiente Soldatesca, venne fatto il dì di S. Demetrio d'inoltrarsi dentro la Terra, per mezzo di molti amici, e secreti corrispondenti: mà giunti in Piazza, incontrarono il Popolo, con Malatestino, che di subito prese l'armi, s'era vnito alla resistenza; onde principiata fiera baruffa, Claudello rimase vccisо, il qual'accidente priuò d'ardire il restante, con abbandonar l'impresa, fatto prigione trà gli altri Filippino Palazzi, al quale fù troncata la Testa. Accrebbe questo fatto vie maggiormente gli odij trà la Casa Ordelaffi, e Malatesti; tãtoprù, che sendo anche di Cesena come sospette, e consentienti nel sudetto attentato, le Famiglie de' Calesidij discacciate fuori; pensarono di nuouo i Forusciti Ghibellini coll'aiuto pur di Cecco Ordelaffi l'anno se- 1324 1325

Digitized by Google

1326 no seguente ripatriarsi: mà accorrēdo à Cesena Ammerico il Conte colle sue truppe, furono vn'altra fiata rigettati, colla morte d'Enrico, e Vitalino Palazzi da Cesena, e di Fosco Bonatti da Forlì. Questi armamenti, che più volte si fecero in Forlì, diedero molto, che sospettare ai Bolognesi, i quali, cōforme il Ghirardacci Tom. 2. fecero molte prusioni, e dentro, e fuori, con fortificar le Mura, e rinforzare i presidij. Vertiuano in questo mentre non poche cōtrouersie frà il Pontefice, e Lodouico Imperatore; quindi in Lombardia i Visconti, Scaligeri, l'Estense, e Passarino Bonacolsi Sig. di Mātoua, s'vnirono in Lega per Cesare; causa, che i Ghibellini dassero per tutto segni di molto ardire, onde in Romagna i Forliuesi occuparono la Terra di Lugo della Giurisditione di Faenza, i cui Cittadini, colla scorta di Francesco Manfredi lor Sig. si
1327 portarono tantosto alla ricuperatione: mà Cecco Ordelaffi per diuertirli da tal'impresa, spedì Francesco il Fratello colle truppe Forliuesi ad attaccare la stessa Città di Faenza; talche accesasi guerra importāte, seguirono di molti inconuenienti, scarramuccie, saccheggi, e scorrerie, quasi lo spatio di due anni; giungendo di Toscana frequenti aiuti di Ghelfi a'Faentini; si come di Ghibellini a'Forliuesi dalle parti di Lōbardia. Il Manfredi però, conoscendosi in età cadente, hebbe per meglio l'aggiustarsi, e concigliarsi col Legato Pontificio, in tal tempo il Cardinal Bertrando, dimorante in Bologna; si per essere assoluto dalle censure, come per esser da lui protetto in questa guerra, offerendo se con Faenza, & Imola, le quali, se prima possedute à forza, li furono poscia dal Legato, benche con molto minore autorità, amoreuolmente confirmate. Quindi ne seguirono trà Forliuesi, e Faētini, forse per timor del Legato, le paci, che furono da Rinaldo d'Este trattate, per mezo di Rinaldo Buccimpani suo Capitano, colla restitutione della terra di Lugo; ancorche gli Annali Faentini, al loro solito milantandosi, in vece di Lugo, dichino essersi reso Forlì, onde dallo stesso Chiaramōti, per altro Fauentiniano, vengono per erronei rimprouerati; scorgendosi quanto sia poco da credersi loro anche nell'altre cose. Parla di questo fatto parimente il Villani lib. 9. mostrando Lugo essersi reso doppo lūga guerra trà Forliuesi, e Faentini. Fanno i Sig. Faētini il Leone per Arme, Impresa di Pōpeo Magno: fanno i Forliuesi l'Aquila Impresa di Cesare, due grā nemici tra loro; quindi sembra quasi fatale, che trà questi due popoli seguissero spesse discordie protegēdosi da Faēza i Ghelfi: da'Forlì i Ghibellini p appunto seguaci di Cesare; mà questi sono scherzi, onde passaremo à Lodouico Imperatore, che inuitato da'Ghibellini portossi in Italia, e in Trento riceuè gli Ambasciatori de'Viscōti, Estensi, Scaligeri, di Passarino Bonacolsi, e di Forlì; indi presa in Milano la Corona di Ferro, per la Toscana trasferissi à Roma, doue da Nicola Antipapa
1328 fù diademato. L'anno seguente le squadre Pontificie trauagliarono con alcune

alcune scorrerle il Forliuese, e Rauennate, talche l'Ordelaffo temendo la potenza del Legato, collegossi con Polentani, ch'abenche Ghelfi, per confirmarsi in stato, non solo s'vnirono coi Ghibellini, mà con essi, ei Forliuesi procurarono, che l'Imperatore, in quella guisa gli antecessori suoi faceano, mandasse i Conti in Romagna. Lodouico, ch' altro non desideraua, che riasumere l' antiche giurisditioni in queste parti, spedì Chiaramonte di Sicilia, che fù da Cecco, e Polentani riceuuto cō regia magnificenza. La prima impresa, che sotto il nuouo Conte si facesse, fù contro Cesena, mentre il Porto detto Cesenatico à lei pertinēte, restò preda de'Forliuesi, e Rauennati, che con ottocento Caualli, ed otto milla Fanti l'obligarono alla resa, nè contenti di questo, datoli fuoco, e munito il Canale, in tutto lo ruinarono, acciochè colla sua caduta, crescesse di riputatione, e di trafico, il Porto di Rauenna, in gratia della quale fù il tutto esequito, oltre l'esser Cesena di cōtraria fattione. Contuttociò sendo poi ritornato l'Imperatore in Germania, i 1329
Marchesi d'Este ordinariamente partiali di S. Chiesa, con quella si composero, riceuendo dal Pontefice Ferrara, con obligo di pagare ogn'anno dieci milla Fiorini; onde i Polentani, vedendo crescere la potenza del Papa, giudicarono anch'eglino per più sicuro l'vnirsi con quello, si come fecero, mandando il Legato, chì à nome della Chiesa residesse in Rauenna; talche solo Forlì, in cui dimoraua il Conte per Cesare, cōtumace coll'Ordelaffo persisteua, senza temere dell' Ecclesiastiche forze, e sarebbe stato da Bertrando tantosto assediato, se da'Collegati Prēcipi di Lombardia non fusse stato diuertito, i quali temendo il dilui grā 1330
braccio, e souerchia autorità, fomentata dal Rè di Boemia allora in Italia, mosse l'armi contro gli haueano. Mà sedate per allora le cose in quelle parti, l'anno seguente, ridutto Rimini, per mezo di Malatesta à sua diuotione, voltò subito l'armi contro Forlì, assediato dalla bāda d'Oriente da'Cesenati, Rimineśi, e Rauennati; dall'Occidente da' Faentini, Imolesi, e Bolognesi, così commandati da esso Legato, assistito di più da cento Caualli scelti, che li diedero i Fiorentini, ch'aggiūti ad altri Caualli, formauano il numero di mille, e cinquecento. Durò l'assedio ben'otto Mesi, retta la Città da Francesco Ordelaffi Fratello di Cecco, che poco auāti caduto da Cauallo, doppo d'esser stato longamēte in letto, era passato all'altra vita, e sepolto in S. Francesco: mà sendo già stato preso Forlimpopoli, Città anch'essa del Dominio dell' Ordelaffo; li 26. di Marzo dell'anno nuouo, Francesco capitulò la resa, con 1332
questo, che Forlimpopoli restasse à sua diuotione, stabilito il tutto nella Città di Faenza, doue il Legato publicata hauea la Dieta Prouinciale, e doue all'effecution del trattato era con saluocondotto l'Ordelaffo intrauenuto.; e di tal fatto intendono forse gli Annali Faentini, quando dicono, che Forlì si rese. Fù poi Bertrando il Legato à prendere il

Digitized by Google

possesso di Forlì, fatta al sentir del Villani solennissima entrata, in foggia di trionfo, col corteggio di 1500. Cavalli, e molta nobiltà. Così quietati dalle guerre esteriori i Forliuesi ripullularono, poscia gli odij trà loro; mentre gli Ordelaffi priui del Dominio, nel quale, come auiene nel commandare, s'erano forse fatti di gl'inimici, videro vccisoPaolo di Francesco Fratello insieme con Andrea Pontiroli loro parente, da certi trauestiti nella Piazza maggiore; onde il Rettor p la Chiesa nella Città fece per alcune conieture incarcerare Pietro, e Battista Capoferri Cugini, i quali, forse confessato il delitto, furono fatti decapitare.

In questo stess'anno Capitano di popolo si ritrouaua in Bologna Vgocione Orselli Forliuese; e nuouo Conte nella Prouincia giunse il Conte d'Armignacca; mentre per tante vittorie insuperbito il Cardinal Legato, ne contento del tributo, e dell'obedienza prestata da gli Estensi alla Chiesa, pẽ laua ancora al total dominio della Città di Ferrara. Quando attaccãdo gli Argentini, s'infignorì di primo tratto della Bastia d. Cõsandolo, doue sendo accorso Nicolò Estense di Rinaldo Fratello, fù in vna pugna, non solo superato, mà fatto prigione. Reso p tal vittoria vie più speranzoso il Cardinale, assediò da più parti Ferrara istessa,
1333 coll'aiuto de' Romagnoli, condotti dai sopradetti dispossessati Signori. L'Estense però frà tante angustie non perduto d'animo, procurò secreti aiuti da' Fiorentini, Visconti, Gonzaghi, e Scaligeri; onde sortito fuora il terzo giorno d'Aprile, vrtò impetuosamente ne gli Ecclesiastici, e doppo fiero contrasto li ruppe colla morte di mille, e prigionia de' principali, cioè dell'Armignacca, & altri nobili Francesi, de' primi Cauallieri di Bologna; di Francesco Ordelaffo, Cicchino Manfredi; Ostasio Polentani, Malatesta, e Galeotto Malatesti Fratelli. Soli scamparono da tal rotta Galeotto Bagni, e Ramberto Malatesti Conte di Ghiazolo, succeduto nello stato, doppo la morte d'Vberto il Padre, seguita per opra de' Parenti. Questa sconfitta diede à conoscere al Legato, quanto fusse dannosa la souerchia ingordigia, mentre in vn tratto restò priuo di ciò, che in varie volte conquistato hauea, & i primi i Bolognesi si sarebbero ribellati, se non vi giungea il Rè di Boemia cõ due milla Caualli, chiamatoui dal Cardinale; poiche il Marchese d'Este ritenuti i prigioni con ogni cortesia, massime i già Tiranni di Romagna, in vltimo sotto finte figurta, li rilasciò, con tacito accordo d'aiutarli alla conquista de gli antichi dominij, animandogli à ciò fare, per tracollare affatto la potenza del Cardinal Bertrando, appo la cui persona il Polentani, per leuare ogni sospetto, e dar colore all'inganno, trasferissi in Bologna. Il primo ad essequire ciò che s'era concertato fù (secondo il Villani) Francesco Ordelaffi, ch'ascoso in vn Carro di Fieno li 19 Settembre, in Forlì s'introdusse, doue da gli amici il nome dell'Ordelaffo gridato, soleuatosi il Popolo, scacciò i Ministri Pontificij, rite-

nendo

nendo prigione Gulielmo Truello Tesoriere della Prouincia; lacerato & arse tutte le scritture, e decreti del Legato. Presa Forlì, i Malatesti ancora li 22. detto, cõgli aiuti de gli Arretini, Marchigiani, e Ferraresi, intromessi da' Faitani, occuparono la Città di Rimini, constringendo il Rettore di quella, con sue genti, à partirsi; mandando in questo tempo il Legato i Rettori alle Città, officio non vsato per l'auanti, mentre s'elegea da quelle il Pretore, senza interessaruisi ne esso Legato, ne il Conte, od altro supremo Ministro; argomento esser la suggettione più grande di prima. Cesena ribellata anch'essa mediante i Ghibellini, instituì Pretore il Conte di Ghiazolo, e Capitano Francesco Ordelaffi, ambi di Cesarea fattione, massime Francesco, descritto dal Chiaramõti per Corifeo de' Ghibellini, il che fù peculiare à tutti gli Ordelaffi, onde l'Autor sudetto, *Ordelaphi verò eam factionem (scilicet Ghibellinam) impressam animis ab aluo materna ferebant.* Restaua la Rocca di Cesena i poter del Legato, la quale d'ordine dell'Ordelaffo fù d'ogn'intorno cõ bastioni circondata, che però il Legato mandò per soccorrerla due milla Caualli, e sei milla Fanti, condottieri Gerardo da Castelnuouo Tolosano, e Francesco Calboli Forliuese, mà Forusciti, già eletto Vescouo di Sarsina l'anno 1327. nato di Gioanni Calboli, e Caterina Ordelaffi. Mostra il Chiaramonti da questo soccorso, premere più al Legato Cesena, che Rimini, e Forlì, mètre à queste due non procurò spedire aiuto alcuno; mà la verità si è, per non essere in dette Città alcun presidio rimasto, nè conseruarsi posto alcuno à diuotion del Legato, onde fusse necessario mantenerlo; & in Cesena all'incontro si tenea la Rocca, che se quella non fusse stata, non occorrea soccorso, come non à tẽpo, e nõ à racquistar Cesena immediatamente, mà à soccorrer la Rocca mandò le genti il Legato; e quando ancora in Forlì fù mantenuto il Palaggio da gli Orgoglioſi contro gl'inuasori, venne il Conte della Prouincia in persona à soccorrerlo, poiche il voler far riacquisto delle Città quando il Popol tutto è souertito, e sono le Fortezze in mano di quello, non così facile si dimostra. Francesco Calboli, e Gherardo intanto nõ potendo soccorrer la Rocca, saccheggiato il Distretto di Cesena, furono di partenza; causa, che gli assediati l'anno seguente si resero; onde il Legato temendo, che Rauenna, e Ceruia non gli vscissero anch'esse delle mani, vi spedì con gente Ostasio Polentano, poco auedutamente credutolo fedele; poiche questi con Ramberto il Nipote, coll'aura de' parenti, & amici, soleuato à suo fauore il popolo, discacciò i Ministri Ecclesiastici, e si fè Signore delle due sudette Città. Bertinoro ancora tolta dalla diuotione Põtificia, era gouernata da Bartolaccio Mainardo, e Andrea Bulgari primari Cittadini di quella. Intanto il Marchese d'Este pose l'assedio alla Terra d'Argenta in compagnia di Francesco Ordelaffi, sendosi trà loro collegati i Vsconti Scaligeri, Estensi, l'Ordelaffo 1334

Digitized by Google

l'Ordelaffo, i Malatesti, gli Arretini, Panesi, Fiorentini, e Rāberto Cōte di Ghiazolo Pretor di Cesena, dalla qual carica fù poi discacciato, per voce sparsa dall'Ordelaffo, che volesse dar quella Piazza in mano del Legato. E ciò non per altro fece Francesco, che per leuarsi dauāti vn tal concorrente, p poter' egli solo regger Cesena, si come auuenne, mentre insieme colla Prefettura, fù eletto anche Pretore in loco di Rāberto; sendo pur vero, che'l dominio non ammette compagni; purche si commandi altrui, la ragion di stato si fà lecita ogni cosa. Così affatto s'impadroni di quella Città, col ristorarle le Mura per più sicura rendersela; così diuenne Signore, non solo di Forlì sua Patria, e Residenza, mà di Cesena, Forlimpopoli, e loro Castella, e d' altri Luochi molti, come vedremo, onde riuscì il più potente Sig. di Romagna.

Era la Rocca di Rouersano, poco da Cesena discosta, in poter del Legato, quando Francesco, corotti i custodi, se ne fece padrone, prendendo quel posto per la vicinità pregiuditioso; indi sposò Martia di Vanni Vbaldini di Susinana, detta per sopranome Zia, Dōna di coraggio maschile, e degna di tal Marito. Rinaldo intanto Marchese d' Este riprese finalmente doppo sei Mesi, e mezo d'assedio, la Terra d'Argenta; onde Bertrando Cardinal Legato venne in si poca stima, che i Bolognesi ancora lo discacciarono, desolando la Fortezza, che quegli edificata hauea in Galliera, per tenere il Popolo à freno. Così pure Ricciardo Manfredi, temendo, che i Polentani, ò gli Ordelaffi, s'insignorissero di Faenza, e i Bolognesi d'Imola, occupò le due sudette Città, sotto pretesto di conseruarle alla Chiesa.

Francesco Calboli Forliuese Vescouo di Sarsina [nella qual Sede erano Padroni i Vescoui in spirituale, e temporale, di molte Castella] vdito l'esito sinistro, e partenza del Legato, à prò di cui s'era à gran segno iritato contro l'Ordelaffo, hebbe per miglior conseglio il pacificarsi, come fece, restituite però ad esso Ordelaffo Lugararia, Tesello, Montesarraceno, Reblancana, Montecauallo, ed altri Luochi, che tolti gli hauea durante l'aura, e prosperita del Legato. Mà non per questo restò l'Ordelaffi, che non assediasse Castrocaro, tenuto per la Chiesa da Fulcherio Calboli: benche senza frutto, poiche rigettato, abbandonò l'assedio, col lasciarui prigioni trenta Forusciti di Castrocaro, e trent' altri morti, con alcuni Forliuesi. Perloche Pauluccio Calboli Fratello del Vescouo riprese Mōtecauallo, onde crescendo l'ingiurie, preparauasi ciascheduno à nuoua guerra; se Onestina Madre dell' Ordelafio, e Sorella di Fulcherio, piegata non hauesse di nuouo l'vna parte, e l'altra alle paci, che li 26. Decembre si conclusero.

1335 L'anno seguente fù creato Pretor di Cesena Gioāni di Francesco Ordelaffi, hauuto della prima Moglie; mentre esso Francesco insignorissi di Monte Abbate delle ragioni Archiepiscopali di Rauenna, ad onta

però

però del Vescouo Calboli, à cui cõ altri appresso, era stato il detto Castello dall'Arciuescouo conceſſo; e di poi preſe ancora Linara, Luoco proprio del Vescouato di Sarſina; cosi ſi venne vn' altra fiata all'armi, ò fusse l'odio antico, o perche da' Calbolesi non ſi restituisce Montecauallo,cõforme forſi nell'accordo ſi comprendea, che però fù dall'Ordelaffo aſſediato, e con machine in guiſa battuto, che non oſtante la Fortezza del ſito, e i prouedimenti di Pauluccio, s'arrese. Era Francesco Conſolini Archidiacono di Sarſina inimico del proprio Vescouo, per cauſa di Monte Pietra, che dal detto li fù leuata, onde fomentando l'ira dell'Ordelaffo, gli aſſiſteua di continuo a' fianchi, occupando di conſerua il Caſtello di Bagnolo, e ſaccheggiando il Territorio di Tudorano tenuto dal Calboli per l'Arciuescouo, facendo in tali acquiſti di molti prigioni, i quali però furono liberati dall'Ordelaffo, per captiuarſi gli animi, riſcuotendo co'proprij denari, quelli, ch'erano in mano de'Tedeſchi, molti de'quali nell'eſſercito ſtipendiaua, conſeruandoſi in tal modo egualmẽte tutti, e cõforme gli Annali di Forlì p ſua ſolita pieta: benche gli altri l'intacchino di crudele; mà forſi eſſercitar douea, come accorto, la clemenza, e rigidezza à loco, e tempo; per renderſi ad vn ſegno, e temuto, ed amato. Non contento di cio l'Ordelaffo, aſſediò parimente la Terra di Meldola, nella quale era per S. Chieſa Pauluccio Calboli, il quale,oltre la Fortezza del ſito, guernita, e preſidiata con ogni accuratezza l'hauea; onde l'Ordelaffo accrebbe l'eſſercito, non ſolo di ſudditi, mà co'gli aiuti de' Polentani, Malateſti, & Eſtenſi collegati come di ſopra, eletto ſuo Generale Gioanni, ò come vuole il Roſſi, Vanni di Suſinana.

Varij furono gli accidenti,che ſeguirono nell'aſſedio; vigoroſe, e frequenti facendoſi da quelli di dentro le ſortite: mà creſcẽdo la fame nella Terra anguſtiata inoltre inceſsantemente dalle machine murali; il Truello già prigione dell'Ordelaffo, mandò Ottolino Belga con alcuni Soldati per ſoccorrere la Piazza: mà queſti sbarragliato, e preſo dall'Ordelaffo, li furono tagliate le mani,onde Meldola ſi sarebbe reſa, doppo l'eſſer ſtata dalli 13. Maggio ſino alli 5. Ottobre aſſediata, ſe i Fiorentini, cosi richieſti dal Papa, non veniuano con numeroſo Eſſercito al ſoccorſo; poiche l'Ordelaffo non li parendo eſpediente pigliarla cõtro Fiorentini e per la vicinanza,e p la potẽza da temere,aperſe l'addito a'negotiati di pace, la qual concluſa, i Fiorentini furono di partẽza, preſidiato il luoco pe'l Pontefice, à nome del quale Rambaldo Veſcouo d'Imola Vicario generale nella Prouincia, e il Truello pagarono à Pauluccio mille, e cinquecẽto Fiorini d'oro per le ſpeſe fatte nella diſeſa di Meldola.

Hauendo in queſto mentre nel Caſtello d'Oriolo vna parte de gli abitanti partiali dell'Ordelaffo ſcacciati gli auerſarij, gouernauano à loro talento

talento quel loco; quando Francesco Arciuescouo di Rauenna Signor del Castello di nuouo lo riduſſe à ſua diuotione, ſcacciando quelli, ch' vſurpata l' autorità s'haueano, i quali querelandoſi coll'Ordelaffo, queſti aſſiſtito da parte di ſue gẽti, ſen corſe ad Oriolo, e preſo a forza l'Arciuescouo lo conduſſe ferito ſopra vn Ronzino prigione à Forlì con tutta la Corte, doue alquanti giorni lo tratenne.

La lettera da Benedetto XII. ſcritta d'Auignone al Rettor della Prouincia, eſſagerando vn tal fatto, dal Roſſi, e Chiaramonti addotta, moſtra fuſſe partecipe anche Sinibaldo vecchio Padre di Francesco. Mà non andò ſolo queſto fatto in dimoſtratione della fierezza dell'Ordelaffo, poiche addunato vn general Conſeglio, oue intrauennero gli huomini del Monte, quelli di Forlimpopoli, e d' altri Luochi circonuicini à Forlì, fece prendere (egli preſente) Girolamo (dice la Cronica Gioannino) Ercolani, Bonfiglio Saſſi, Tomaſo, e Gioanni Speranzi, Borello (Pirello dice il Croniſta) Palmeggiani, e Valeriano Baldi, tutti nobili Forliueſi, l'vltimo de' quali fù ſubito vccíſo, e gettato per le feneſtre in Piazza, gli altri la notte fatti decapitare, il perche di tanta feuerità non ritrouo, forſe per valide ſoſpittioni, e per renderſi con ſimile rigidezza da' popoli temuto, che però volle eſſequirla alla preſenza di gran parte de'conuocati ſudditi. Dipoi preſidiò la Rocca di Ceſena, e per maggiormente aſſicurarſene, ſpianò le vicine Caſe de' Canonici, quaſi non ſi fidaſſe di loro, come Eccleſiaſtici.

1336 L'anno ſeguente fù da Benedetto mandato Conte nella Prouincia Gulielmo dalla Quercia, & in Faenza corteſemente riceuuto dal Manfredi, vi publicò di Marzo il congreſſo Prouinciale, doue i più potenti conuẽnero di pagare lo ſtipendio per li Soldati della guardia del Conte, gli altri di minor forze, mà più deuoti à S. Sede, giurarono di obedire il Conte in ogni coſa, che loro commandaſſe. Fù breue però la dimora, che Gulielmo fece in Faenza, dou'altri, cioè i Manfredi, erano più oſſequiati, che eſſo Cõte, quindi ſi riduſſe colla Corte in Meldola, benche mutando luoco, nõ miglioraſſe ſorte, poiche ad onta ſua, e per inquietarlo, fabricò indi à poco, non longi, e contro la detta Terra l'Ordelaffo vn Forte, col nome di Caſtelnouo; l'Ordelaffo, che dalla ſorte fauorito, acquiſtò nello ſteſſo tempo Valdinoce, mediante Lucio, e Gio. Muzoli del ſudetto Caſtello, togliendolo dalle mani del Conte di Ghiazolo; indi alloggiò in Forlì 800. Caualli, che da Maſtino dalla Scala mãdati à gli Arretini contro Fiorenza, gli era ſtato impedito ogni diſegno da' Ghelfi di Romagna, Bologneſi, e Fiorentini collegati al numero di
1337 1200 Caualli. Li 15. Genaro del venient'anno vdiſi ſpauentoſo Terremoto; e nel fine del Meſe morì Sinibalo Ordelaffi decrepito, che però gouernaua il figliuolo Francesco. L'Ottobre il dì 14. giunſe nouo Cõte in Romagna Gioanni Amabuccio, che conforme l'altro, fatto il Prouinciale

uinciale Consiglio in Faenza, in essa abitò, per esser forse Meldola mal sicura, pe'l Castello fabricato dall'Ordelaffo, il quale, ciò non ostante, rimesso in gratia, con singular indicio della sua presente felicità, fù infeudato Vicario in perpetuo, col fratello Alessandro, di Forlì, Cesena, e Forlimpopoli, con peso di 3000. Fiorini d'oro di tributo ogn'anno alla Chiesa, e di 500. Fanti, e 200. Caualli in occorrenza richiesto.

Fioriuano in tai tẽpi di Forliuesi nell'armi, Paolo di Fulcherio Calboli in questo present'anno, Pretore della Republica di Siena; e nelle lettere Riniero Arsendi gran Legista, già Auditore in Roma del Sacro Palazzo, poi condotto per seicento scudi d'oro (prezzo allora eccessiuo) da Vbertino Carrari, per Lettore Eminente nello Studio di Padoa; fù supremo Consigliere di Carlo Imperatore, e Maestro di Bartolo da Sassoferrato, lucerna delle Leggi; e cõpose molt'opere, tenute in gran stima da'Dottori; mà trà l'altre vna ve n'è manuscritta, nello Studio in Bologna del Colleggio di Spagna conseruata, che tornerebbe il conto porla alla luce per beneficio de gli studiosi di legge. Fù anche Eminente nelle Vniuersita di Bologna, e Pisa, e lasciò Arsendino, e Federico figliuoli, anch'essi stimatissimi Dottori. Morì in Padoa l'anno 1358 sepolto nel Claustro del Conuento del Santo; in vn magnifico Depositio di Marmo, da Terra eleuato, con Statua, e bellissimo Epitaffio; e nella Chiesa del detto Santo, parimente si vede l'inscrittione, e Sepolcro di Caterina della Bonelda Moglie d'Arsendino il figliuolo. Fanno mentione di Rinieri, & Arsendino nei Legisti Illustri Giouanni Battista A'Sãcto Blasio, il Mantoa Padoano, e Guido Panziroli cap. 62. lib. 2. le cui parole, per esser stato più difuso de gli altri, qui sotto si pongono.

Raynerius Arsendus Foroliuiensis primum Rome Sacri Palatij Auditor fuit, deinde cum Iacobo à Beluisio, & Butrigario Bononiæ, postea Pisis, magna cum laude docuit. Cum verò Obertinus III. Carrarius, circiter annum 1330. Patauii Gimnasium iam intermissum instaurasset, ab eo sexcẽtorum aureorum stipendio [quod tum magnum habebatur] ad docendum conductus fuit. Bartholum discipulum habuit, & postea antigonistam, seu concurrentem, cui superstes fuit, & subtiles in ius nostrum interpretationes, qua nusquam extant, fecit. Statutorum materiam cum iam annis 30. professus esset, explicuit. Auditor etiam Sacri Palatii fuit, ac Caroli Cæsaris Boemiæq. Regis supremus Consiliarius. Rauennę diù habitasse, & multa ibi prædia acquisiuisse dicitur. Federicum, & Arsendinum figlios habuit, ambos iurisconsultos. Is vestigia Patris secutus, & ipse Patauii circiter annum 1340. professus sæpe à Francisco pro ineunda pace Venetias, & postremo ad Pontificis Legatum Bononiam, pro ope contra Venetos impetranda missus est. Postremò Bononiæ docuit, publiceq. disputauit. Obiit Raynerius Patauii Anno salutis 1358. & apud D. Antonium cum hoc Epitaphio humatus est.

Liuia quem genuit Rinerius alma quiescit
Hoc saxo, Legalis apex, venerabile numen
Legibus in Mundo. Iuris summusq. Monarca,
Fidum consilium dubiis, rationis amicus,
Hoc pereunte perit legum veneranda potestas,
Virtus strata iacet zelo viduata paterno,
Huc huc verte oculos lachrymans, hic sponte queraris
Plus studiosa patrem, quia vix hanc passa ruinam
Heu tantum seclo damnum reuelare futuro
Compos eris. Natumq: fileas Arsenda propago.

1338 Occorse in questo mentre, che Veglio, e Cacco di Rontignana occuparono li 22. d'Agosto il Castello di Taibo, della giurisditione dell'Arciuescouo: mà disperando poterlo mantenere, lo diedero all'Ordelaffo col captiuarsi l'amicitia di questi, & accrescere l'ingiuria all'Arciuescouo, che la fierezza dell'Ordelaffo temendo, nõ ardì risentirsene in modo alcuno. Crebbe in guisa la riputatione di Francesco, che Nino
1339 Petrelano ancora li fece esito della Rocca della Città di S. Leo, della quale era stato Nino col Padre quarant'anni Signore; poiche essendo presa la Città per Nicolò Mõtefeltri Cõte d'Vrbino, nella Rocca Nino fortificossi, indi la diede in potere dell'Ordelaffo, il quale nondimeno al Montefeltri la Rocca liberamente concesse, ò per non smembrar le sue forze in presidio lontano, ò per non disgustarsi col Montefeltri della stessa fattione, disegnando massime vn'altra volta la guerra coi Calboli, per hauer Fulcherio venduto per sei milla Fiorini a Francesco Manfredi Castrocaro, desiderandolo con ogni ardor l'Ordelaffo, e per tãto stando sulle pratiche di comprarlo, per esser Castrocaro di frontiera, e sopraftare alla Città di Forlì dal Mezogiorno.

Assediò dunque Francesco il Castello di Caiboli; mà già Fulcherio, che il tutto preuidde, l'hauea al possibile fortificato, e munito, procacciando soccorsi da' Bolognesi, Manfredi, Imolesi, Conti Guidi, & Estensi: mentre per l'Ordelaffo si ritrouauano i Polentani, e i Malatesti; che però Tadeo Pepoli Signor di Bologna spedì Giacomo il figliuolo, perche saccheggiasse il Distretto di Rauenna, come che il Polentani all'Ordelaffo aderissé. Così per queste due Famiglie Forliuesi la Romagna tutta si comosse in armi. Il Pepoli, doppo il saccheggio, vnito all'Rettor della Prouincia pe'l Papa, & a gli altri confederati, marchiò il Settembre, al soccorso di Caiboli; onde gli assedianti, benche di numero inferiori, lo vennero ad incontrare, e dato principio ad vna fiera giornata, l'Ordelaffo, doppo ostinato contrasto, fù superato, colla morte, e prigionia di molti, fra quali Parcitadino Parcitadi Caualiere Riminese. I Fiorentini, che stimauano per adequato l'estinguere gl'incendi vicini, tanto s'adoprarono, che l'Ottobre si concluse la pace, nella

quale

quale tutti i sopraccennati trouo compresi, eccetto il Pepoli, ilche quãto fusse di pregiudicio susseguentemente vedrassi.

Cresceva intanto, mediante le marauiglie, che di continuo operaua, sempre vie più la diuotione, verso il B. Giacomo Salomoni Domenicano, che l'anno 1314. l'vltimo di Maggio, in Forli rese l'anima à Dio, sendo in detta Città quasi tutto lo spatio di sua vita dimorato, famoso per molti miracoli; e dalla Republica di Venetia li fù eretto quel suntuoso Deposito di marmo, doue il suo santo Corpo riposa, per esser Cittadino, e nobile Venetiano, il cui Padre nomossi Adamo, e la Madre Marchesina de Salomoni, dal cui cognome fù denominato. Così la Testa fù riposta in vn Vaso d'Argento, concorrendoui nella maggior parte à fabricarlo Francesco Ordelaffi. Descriue la Vita di questo B. minutamente il Leandro nel lib. de' Sãti, e Beati della Domenicana Religione, al qual rimettendo il Lettore, solo addurò l'Epitaffio, che sull'orlo del sud. Deposito si legge, dal quale molte di sue glorie comprendonsi. 1340

Hoc Iacobum tumulus conseruat marmore fratrem;
Virtutum cumulus, quem dat tibi Liuia Patrem,
Gloriaque Venetis, Cuiatibus est oriundus,
Virgineis meritis meruit cælestia Mundus;
Huius Dominicus, Petrus, Tomas, Ordinis almi
Gaudent, quod Socio cantantur in aetere psalmi:
Cancros, arteticas febres, capitisq. dolores
Propulit, atq; alios morbos, mentisque furores.
Forliuium gaude pro te nunc Praeside tanto,
Qui Patrem, Natumq. rogat cum Pneumate Sancto.

Giunse in questo mentre Lodouico Imperatore à Trento, & abenche più oltre non proseguisse, cagionò nondimeno varie mutationi in Italia; mentre per obligarsi i Potentati di quella, anche della Ghelfa fattione, gl'instituì Vicarij negli Stati, che tiranneggiauano; fra quali i Malatesti in Rimini, i Montefeltri in Vrbino, i Varani in Camerino, i Polentani in Rauenna, Gio. Manfredi in Faenza, e l'Ordelaffo già partialissimo dell'Impero in Forlì. Comosso da questo fatto il Papa, acciochè i sudetti da esso, e non da altri, riconoscessero lo stato, in quella guisa, che fatto hauea de' Pepoli in Bologna, e d'altri, li dichiarò, e confirmò Vicarij nelle Città, che possedeano. Quindi i Polentani, Manfredi, Malatesti, e Ghelfi stimarono più questa seconda cõferma, come più valida; dominando essi negli stati di S. Chiesa; onde ne veniuano ad esser legittimi Signori; non potendo l'Imperatore (oltre l'esser stato deposto) sopra l'altrui dominio disporre. Indi ancora contrassero lega con Mastino Scaligero, Tadeo Pepoli, gli Estensi, e Fiorentini, contro de gl'Imperiali. Solo l'Ordelaffo, e Forliuesi in Romagna, ostinati per la fattione Ghibellina, à Cesare s'attennero, vniti in Lega

Digitized by Google

coi Visconti, Gonzaghi, Carrari, e Pisani, assoldando insieme la Compagnia de' Germani, sotto il Capitanato di Gernerio, detta Magna per sopranome. Fù questo vn vso di que' tempi, che molti Soldati col nome di Compagnie, eletto vn Capitano, andauano richiesti, al soldo de' Prencipi, che in vn subito hauessero voluto prouedersi d' Essercito: e non trouando occasioni viueano di saccheggiamenti, purche non fusse loro stato fatto donatiuo di denari dalle Città di cui erano i Territorij, oue si fermauano, perche senza danneggiare partissero; volendo costoro in tutti i modi menare la vita loro da Soldati. Molti Prencipi, e Signori furono capi di queste Masnade, ch'alle volte s'osseruarono di nõ poca vtilità: si come per lo più di grandissimo danno. Duca d' vna di queste fù Broglia Brandolini da Forlì, egregio Capitano, e per tale descritto dal Boninsegni, Pio Piccolomini, e Villani.

1341 L'anno 1341. sendo Rettor della Prouincia per la Chiesa Petrocino Vescouo di Vercelli, Tadeo Pepoli mosse l'armi contro l' Ordelaffo, il quale iracondissimo, e vendicatiuo, in parole, ed in fatti prouocato il Pepoli hauea, per esserli stato contrario nella guerra di Calboli, e non era nella pace stato compreso; volendo ancora diuertir Tadeo con questo mezo, che le genti dell'Ordelaffo non s'vnissero coll'armi de' Collegati Ghibellini in Lombardia. Colle genti dunque non tanto Bolognesi, quanto de' confederati Ghelfi, marchiò sul Forliuese, indi sul Cesenate, credendosi di occupare la Città di Cesena, per intelligenza, ch' hauea coll'Acciaoli Vescouo di quella, per mezzo di Ghello Calesidio Foruscito: mà non essendoli riuscito il disegno, fù rigettato con morte, e prigonia d'alcuni, frà quali Ghello sudetto, à cui fù recisa la Testa, fuggitosene l'Acciaoli; talche il Pepoli, si vide costretto alla partenza; giugnendo inoltre la sudetta Cõpagnia à fauor dell'Ordelaffo, il quale da' Collegati fù capo di quella dichiarato in Romagna. Collegatosi Frãcesco coi Pisani mãdò loro soccorso, mentre ad onta de' Fiorentini cingeano Luca d'assedio, riportandone di tale impresa la Vittoria totale.

Quest'anno Bonifacio, e Filippo fratelli de' Tornielli (famiglia, che di Nouara trapiantossi in Forlì, per vn'Obizo l'anno 1254.) sposarono due Sorelle, Figlie del Caualier Lelio Berengarij; e ciò hò voluto descriuere, per dare à diuedere, la Casa Berengaria esser in piedi anche in questi tempi in Forlì; argomẽto, che può coroborare quanto diceßimo di Berengario nel 2. libro.

1342 Spedì l'anno seguente vn'altra volta il Pepoli l' Essercito cõtro Forlì, assieme colle genti d'Obizo d'Este, dello Scaligero, e de' Fiorẽtini, condotte da Gioanni il figliuolo, insieme cõ Giberto Fogliani: ma pure per tema della Magna Compagnia (doppo qualche danno sul Forliuese) ritraßero le genti, delche vedi il Briani l. 13. Partiti costoro, la Compagnia passò a' danni de' Rumineßi, per esser coi Malatesti della Lega auersaria

auersaria, saccomanando per ogni parte il Contado: benche secondo alcuni, riceuuti denari dal Malatesti, desistesse dal danno, e partisse.

Per stabilirsi intanto Ostasio Polentani nello stato di Rauenna, mano mettea i più potenti, e più sospetti Cittadini. Troncaua le cime de' più alti Papaueri, perche non ombreggiassero al verde delle sue speranze, e del suo crescente dominio; onde i Trauersari, ed altre Famiglie fuggirono la verga seuera di questo sospettoso Tarquino, molte delle quali trapiantaronsi per sempre in Forlì ad abitare.

Passato à miglior vita il Vescouo Tomaso Bettini, fù eletto da Clemente VI. Pontefice, nuouo Pastore della Città di Forlì, Gioanni III. di questo nome, prima Archidiacono di Porta, nella Chiesa Tullienſe; 1343
e per Conte in Romagna spedì Almerico, ò com'altri, Armingone, col quale s'vnirono in Lega il Malatesta, Polentani, Manfredi, Ricciardo Alidosi, Bartolaccio Mainardi, il Pepoli, gli Estensi, e Scaligeri, cõtro la Lega de' Ghibellini, nella quale, sole in Romagna, frà tãti nemici persisteano baldanzose coll'Ordelaffo, le Città di Forlì, e Cesena; che però il nuouo Conte pensò di soggiogarle, per toglier questo intoppo in Romagna alla fattione Ghelfa, persuadendosi il tutto per cosa facile. Addunato pertãto grossissimo Essercito colle forze de' Collegati, il primo insulto, che tentasse fù contro Cesena, così animato da gli effuli di detta Città, che molto si comprometteano de gli ami- 1344
ci di dentro: mà doppo di hauer preso il Borgo de gli Articlini, non soleuãdosi alcuno à fauor loro nella Terra, scherniti se ne partirono, coll' hauer solo arrecato molto dãno al Distretto; ilche facendo poi sul Forliuese ancora; i Forliuesi non punto atteriti per tanto Essercito, vscirono ad attaccarlo, scortati da Francesco, e doppo longa questione, lo costrinsero alla fuga, & à saluarsi con molto danno in Faenza. *Sed Armingõ copias interea, dum nihil agitur pro Estensibus, Cesenam admouit, inde Mense Nouembris traduxit Forliuium, vastato agro, verum antequam Fauentiam peruenirent, à Forliuiensibus funduntur.* Dicono gli Annali di Cesena.

Fù eletto quest'anno Pauluccio Calboli Capitano del Popolo di Fiorenza, e difensore dell'arti, e conseruatore della pace di quella Città; seguitando i Fiorentini à dimostrare l'antica affettione, ch'a questa Casa portauano, e la fidanza, che nell'altre volte esperimentato valore di quella haueano.

Entrato l'anno 1345. morì Ostasio Polentani Signor di Rauenna, las- 1345
ciati trè Figliuoli Pandolfo, Lamberto, e Bernardino, hauuti di Adeleta, ò secondo alcuni, Leta la Moglie Figlia di Marchesino Orgoglioſi da Forlì, e Sorella di Carato; onde priuo il Conte Almerico di questo partigiano, e per la riceuuta rotta, lasciò, fatto meno ardimentoso, di più molestar l'Ordelaffo.

Sciolto

Sciolto da'legami terreni in Forlì soruolò quest'anno, carico di meriti alla tourana maggione il B. Pellegrino dell' Ordine de'Serui Forliuese, nato di Berengario Latiosi Caualiere di gran portada, e di Flora de gli Aspini Dama anch'ella di qualità non dissimile al Marito. Operò Dio per i meriti di questo B. molti, e stupendi miracoli, e il suo Santo Cadauere, quasi, che affatto ileso si conserua fino a' nostri giorni nella Chiesa de'Serui, e si mostra il dì della sua Festa il primo di Maggio cõ gran concorso di Popolo. E stata la Vita di questo Santo elegantemente descritta in vn Libro particulare da Bernardino Albicini, il quale non tralasciando, che dire circa le glorie di questo Seruo di Dio, ad esso rimetterò il Lettore; e passarò all' Ordelaffo, che senza vn minimo disturbo
1346 si godea lo stato, & in questa prosperità perseuerò l'anno seguente ancora, causata la sua quiete dalle discordie altrui, poiche contendendo trà loro i Fratelli Polentani per la Signoria di Rauenna, il Conte della Prouincia in altro non s'impiegaua, che in porli d'accordo; e ciò mẽtre procura, li fù dato da Clemẽte, nouo successore Astorgio Duraforte.
1347 Fù in questo mentre il Decembre del 1347. di passaggio con molta gente in Romagna Lodouico Rè d'Vngaria, andando per vendicar la morte di Andrea il Fratello Rè di Napoli, fatto morire per astutia della Consorte. Fù splendidamente (si come dal Pepoli in Bologna) riceuuto da Francesco Ordelaffi, che l'incontrò ai confini dello stato con 300. Giouani nobili à Cauallo, e 500. Fanti. Nel tempo, che il Rè stette in Forlì, dichiarò Caualieri Francesco sudetto, e Gio. e Lodouico i figliuoli; e giunsero gli Ambasciatori di Fiorenza al numero di dieci con gran magnificenza, per complire, e parlamentare con esso Rè à nome della lor Republica; indi seguitando il suo viaggio, fù con molta gente accompagnato da esso Ordelaffo, il quale partecipe della vittoria del Rè, mentre con quello si ritroua in Napoli, hebbe auiso per Corriere, come Astorgio il Conte hauea in questa assenza, assalita la Città di Forlì, onde chiesta al Rè licenza, sen corse in Romagna, entrato il
1348 Mese di Marzo del 1348. all' arriuo suo cominciaronsi à negotiar le paci, sendo ciò stato fatto dal Conte pe'l censo ritardato alla Chiesa dall' Ordelaffo, oltre i pretesti ordinari della fattione; quindi Francesco, pagato il tributo, sedò l'ira, che l'aggitaua, per essere dalle censure assoluto, e per hauer la pace; aggiungendosi esser morto poco auanti l'Imperator Lodouico, in cui molto esso Ordelaffo speraua; & esser coronato Cesare, Carlo IIII. gia di Lodouico auersario, & alieno dalle fattioni in Italia.

In questa pace, ò poco prima, Peppo di Orabone Oraboni, e Caterina la Moglie nelle proprie Case diedero principio alla Chiesa, e Conuento della Nuntiata in Forlì, coll'introdurui i Padri Carmelitani, ed questo il più antico, ed antiano Conuento, che la sudetta Religione habbia

se habia in coteſta Prouincia, cõſiſtente della Romagna, e della Marca.

Sedate in queſte parti le guerre, cominciò la Peſte a farſi ſentire, la quale fù generale per tutto il Mondo, che principiando nell' Oriente, tanto dilatoſſi, che ricercò gli vltimi confini dell' Occidente ancora; dalla quale eſtinto forſe Tadeo Pepoli, furono confirmati nella Signoria di Bologna, Gioanni, e Giacomo i Figliuoli. 1349

Colocato queſt'anno nella ſede di Viterbo il noſtro Veſcouo Gioanni III. fù eletto in ſuo loco in Forlì, Almerico già Rettore della Chieſa di S. Gioanni di Porta Eduenſe; il quale anche egli fù doppo due anni permutato, e riposto nella Chieſa Boſsanenſe.

Ceſſata le Peſte cominciò la guerra, poiche Gioanni Manfredo, allorche Aſtorgio il Conte ſi ritrouaua in Auignoni, ſcacciò i Miniſtri Eccleſiaſtici di Faenza, conſtringendoli à ricourarſi in Imola; di poi ſecretamente collegoſſi coll'Ordelaffo, e tutti inſieme coi Pepoli, e Polentani, benche di contrarie parti; ſoſpettando, che non ad altro fine fuſſe l'andata del Conte in Auignoni, doppo ponderate le forze di Romagna, che per trattar col Pontefice di ricuperare i già à loro conceſſi dominij. Ritornato Aſtorgio in Italia, colle genti de gli amici contro il Manfredi ſi moſſe, ſeco infingendoſi partigiani i Fratelli de' Pepoli: mà il Conte aſſai più pratico nel ſimulare, fè d'improuiſo tratener prigioni Gioanni Pepoli, & Opizo ſuo Nipote, che poco cautamente s' erano condotti al Cãpo Pontificio; indi portoſſi ad aſſediar Bologna; abenche non hauendo poi conche pagare i Soldati, conſignaſſe loro Gioanni ſudetto, col Nipote, e Caſtel S. Piero; onde Giacomo Pepoli, sì per riſcuotere il figliuolo, e il Fratello, ſi per difidare di più lungamẽte conſeruar Bologna, la vendette à Gioanni Viſconti Arciueſcouo, e Signor di Milano per 200000. Fiorini, coi quali riſcoſſe Obizo, e Gio. dalle mani de' Soldati, e troncò i diſegni di Aſtorgio, dando Bologna ad uno, la cui potenza era da tutta Italia temuta; che però il Conte priuo di denari, e di gente, laſciò di più moleſtare Bologna, ei Collegati; anzi i Mainardi ſuoi amici, e partiali, furono li 10. Maggio dal dominio di Bertinoro à viua forza ſcacciati da Lodouico Ordelaffi, di Frãceſco figliuolo; e Franceſco ſteſſo li 13. di Luglio eſpugnò Caſtrocaro tanto per l'auanti deſiderato, il qual Caſtello, doppo d'eſſer ſtato compro dal Manfredi, era caduto in potere del Conte della Prouincia. L' Agoſto fè parimente l' Ordelaffo acquiſto di Meldola, e per mezo di Lodouico il figliuolo, di Caſtelnuouo; poiche à tal ſegno era creſciuto di riputatione, ch'all'armi ſue d'ogni Fortezza le Porte ſi apriuano: mentre il Conte della Prouincia ſembraua, che per ironia Duraforte ſi cognominaſſe. 1350

Ritornãdo di Napoli il Rè d'Vngaria, fù lo ſpatio di due giorni trattenuto in Forlì dall'Ordelaffo, trà conuiti, feſtini, e tornei; partito

appena

1351 appena il quale. Francesco colla solita fortuna, per mezo del figlio Lodouico, occupò lo Stato al Conte di Giazolo, il quale doppo la cacciata di Cesena, nemistà crudele coll'Ordelaffo mantenuta hauea. Daua calore à questa impresa l'Abbate di Galeata, per non esser satisfatto del douuto censo di certi suoi Castelli, che il Conte di Ghiazolo con titolo beneficiario possedea. Lodouico dunque li 27. Aprile occupò primieramente Fontanafredda, & à dì 4. Maggio Cusercoli, e nelli 7. assediò Giazolo, onde atterrito Francesco figlio del Conte, ch'alla difesa si ritrouaua, rèdè la Terra sudetta non solo, mà gli altri Castelli ancora, conoscendosi impotente, e non hauendo chi premesse al soccorso.

Non quietò l'armi Lodouico, ch'anche li 26. Giugno fece acquisto di Doadola, doppo l'assedio di 16. giorni, conducendo prigione à Forlì Carlo de'Cõtiguidi Signor del Luoco: abenche la Republica Fiorentina, alla quale era raccõmandato, opraſſe in modo, permezo i suoi Ambasciatori Francesco Medici, e Filippo Machiauelli, che Carlo fu liberato. Intanto l'Arciuescouo Viscõti sospettando per la compra di Bologna, della comotione de' Potentati Ghelfi pe'l Papa collegossi coll'Ordelaffo, e Ghibellini non solo, mà co'Manfredi, e Polentani, benche di Ghelfa fattione; poco assicurandosi costoro del Pontefice, al quale in varie guise molti disgusti arrecato haueano; anzi tutti insieme assediarono Assorgio il Conte in Imola, se bene infruttuosamente, difesa la Città dalla diligenza di Roberto Aldosij, ancorche il nostro Biondo diuersamente scriua.

1352 L'anno 1352. morto Clemente VI. hebbe per successore Innocentio anch'egli VI. il quale spedì con piena autorità Legato in Italia Egidio Cirillo Cardinale Albernozzi Spagnolo, huomo, che auanti la Porpora, e doppo, diè gran saggio nell'armi, acciochè ricuperasse lo stato Ecclesiastico da' Tiranni viurpato.

Riposto nella Chiesa Bossanense l'anno 1351. Almerico solo di questo nome; fù eletto in suo luoco, quest'anno di Giugno, Vescouo di Forlì, Frà Bartolomeo di Sanzeto dell'ordine de'Minori Conuentuali.

1353 In quest'o mentre Ruberto, e Luigi Prencipi di Taranto del real sangue di Napoli, essendo scarcerati dal Rè d'Vngaria, nelle cui mani, doppo la vendetta del fratello Andrea, si ritrouauano, furono di ritorno à Casa, & in Forlì alcuni giorni si trattennero, splendidamente alloggiati dall'Ordelaffo. Partiti costoro, essendo Gentile da Moliano Signor di Fermo angustiato dal Malatesti, operò Francesco, che Moreale Capo d'vna Compagnia, esso Gentile, di cui era Cognato, liberasse dall'assedio; pagati à tal' effetto molti denari, & inuiando con Moreale Lodouico il figliuolo, per confermar l'amicitia, in occasione, che contro il Papa, ò il Malatesti, allor molto potente, occorresse. Anzi per maggiormente captiuarsi Bernardino Polentani Signor di Rauenna, e seco

confederato

confederato, li concesse à nome suo, e di Gioanni, Lodouico, e Simbaldo figliouli, e di Ceeco, e Pino Nipoti, figli di Gioanni, tutte le ragioni, che potea pretendere sopra S. Zaccaria, e Canuccio del Territorio di Rauenna. Liberato Gentile dall'assedio, la Compagnia ritornò à Forlì, prouista abbondantemente dall' Ordelaffo, e poi partissi; quãdo il Visconti riceuuto con ogni magnificenza il Cardinale Egidio, fù confirmato Signor di Bologna, col tributo annuale di 12000 Fiorini. 1354

Conquistata poscia pe'l Legato tutta la parte verso Roma, e la Marca, e confirmati Vicarij alcuni ritrouati ossequiosi; intimò à comparire frà gli altri Malatesta, e l'Ordelaffo, il quale senza hauer riguardo alla passata inimicitia, con bizarra risolutione, inuiossi in compagnia di pochi alla Città di Rimini à ritrouar Malatesta, ch' ammirando non poco la fidanza di Francesco, lo riceuè con ogni sorte d'honore, contraendo seco strettissima Lega, nella quale entrò poi anche Gentile Moliano, che in questo mezo, perduto Fermo, e ritenendo la Rocca; da' sudetti aiutato, ritolse la Terra al Cardinale, mentre di notte tempo introdutto nella Rocca Lodouico Ordelaffi, spedito à tal effetto con 200. Caualli, fatta improuisa sortita, scacciò di Fermo i Soldati di Egidio. Così trà loro vniti questi trè Potentati, assoldarono 1500. Caualli Tedeschi, di quelli già sbandati da Galeazzo, e Barnaba Visconti, che morto l'Arciuescouo Gioanni, erano succeduti nello Stato di Milano.

Fioriuano di Forliuesi nelle lettere in questa età, Checco di Mileto de' Rossi Secretario di Francesco Ordelaffi, e Nerio de' Morandi, ambi Legisti Illustri, e nella Poetica famosi; onde per l'vniformità de gli studij furono amicissimi di Francesco Petrarca, da esso in più luochi nell' Epistole ricordati; e Nerio meritò d'esser fatto Secretario di Carlo IIII. Imperatore, il che mostra detto Petrarca in più luochi, massime nelle varie Epistole, lettera 14. ad esso Nerio rispondendo. *Mirari cogor in tãtis occupationibus, in his fluctibus rerum maximarum, quos, ab aquilone veniens, nouus Cæsar inuexit Italiæ, & quorum te valde participem tua fors facit, hanc tantam meis in rebus diligentiam tuam, &c.* Fù Nerio, non tanto alle lettere addattato, quanto all' armi, dall' Essercitio delle quali disuadendolo, così ragiona il mentuato Francesco nella X. dell'Epistole familiari lib. XII. *Sepe te monui, ne corpus tuum necessarijs satis attritum, atterendumque laboribus superuacuis præmeres, ne ingenium ad literas natum ad arma conuerteres, vbi, & periculi amplius, & minus delectationis aut gloriæ est, quamuis, vt verum tibi preconium non subtrahã, vix norim cui magis hac ætate conueniat illud Catoni seni à Tito Liuio tributum, cui scilicet versabile ingenium sic pariter ad omnia fuit, vt natum ad id vnum diceret, quodcunque ageret, &c.* dalle quali vltime parole, quanta fusse l'eccellenza di Nerio si scuopre. Nè tralasciarò i due Legisti Pietro, e Tomaso anch'essi Forliuesi, ch'intorno à questi anni si

diedro a conoscere ne'più celebri Studij d' Italia; ancorche con ogni diligenza vsata, non habbi potuto inuestigare il lor cognome, ne meno alcuna dell'opere loro vedere, che pur bisogna si ritrouino alla luce, mentre vengono da Baldo cittati, massime in L. Vsufruc. C. Vsufruc. n. 4. chiamandoli per Forluesi. Trà questi personaggi, non didirà far mentione di Baldassar Carrari il Vecchio, in distintione d'vn altro Carrari, ch'vltimamãte dipinte; poiche Baldassarra di Scolare di Gulielmo de gli Organi, riuscì Maestro qualificato, come da sue pitture si può vedere. Suo Scolare alla maniera, & alla serie de'tempi si giudica il famoso Melozzo Pittore del papa, che fiorì doppo il 1400. Visse il Carrari vicino a vn secolo, lasciando molti discepoli in si nobil professione. Mà lasciando i Dottori, le Penne, ci Pennelli, passaremo ai Soldati, & alle Spade.

Sendo in Pisa di passaggio per Roma, l' Imperatore, fù dall' Ordelaffo, e Malatesta visitato, che se li ratificarono suoi Vicarij, sperando come Imperiali, d'esser souenuti di gente contro il Pontefice: mà il tutto riuscì indarno, alieno Carlo da simili discensioni, talche mal sodisfatti furono di ritorno a Casa; onorati, come nell'andata, anche nel ritorno, con varie dimostrationi da' Fiorentini. Il Legato in questo mentre dichiarò suo Generale Rodolfo Varani Signor di Camerino; hauendo seco vigoroso Essercito di Spagnoli, Francesi, Vngari, Britoni, e Teutonici, cõ Condottieri d'esperimẽtato valore, trà quali Gometio Albernozzi suo Nipote, Blasco Fernando, e Gargia pur de gli Albernozzi; cosi pure si ritrouauano seco Lupo Arciuescouo di Saragozza, e Alfõso Toletano Vescouo Pacense, huomini di gran valore, il qual secondo morì del 1360. in Forlì, sepolto in S. Francesco, doue qualche reliquia si vede di sue memorie. Fortificò Egidio Ricanati, come esposta all'inuasioni, vicina allo Stato del Mogliani, e del Malatesta, che fino a quelle parti si estendea. Mentre l'Ordelaffo con 200. Caualli scelti la più parte Forluesi, inuiossi nella Marca, per esser'anch'egli alla guerra presẽte; onde notificata la sua venuta a Rodolfo, pose in aguato, oue passar douea, doppio neruo di gẽte, ilche perinteso dall'Ordelaffo per spie, potendo ritirarsi in sicuro, volle contuttociò, confidato nella bontà de' suoi Soldati, incontrare, ma con auedutezza, il pericolo. Mandò prima vna squadra ad assalir l'aguato, che bẽche scoperto, fè nondimeno gagliarda resistenza, confidato per veder'i nostri in poco numero; mà giungendo l' Ordelaffo col resto, si diedero alla fuga, presi 200 di loro, oltre gli vccisi. All'incontro Galeotto Malatesta General della Lega, hauendo posto l'assedio a' Ricanati, fù dal Varani assalito, e doppo lũga Battaglia, sconfitto, e fatto prigione, con alcune ferite, e grãd' vccisione de'suoi; causa, che Malatesta caduto d'animo per simil rotta, procurasse, ed ottenesse per mezo dell'Imperatore, la pace con Egidio,

1355

col

col restituire tutte le Città di lì dal Metauro, ritenendo con titolo beneficiario per dodici anni Rimini, Pesaro, Fano, e Fossumbrone, vnedosi col Legato contro l'Ordelaffi. Lontana da ogni soccorso la Città di Fermo, si rese anch'ella, rimanendo Gentile Mogliani in poter del Carillo; colle cui forze parimente, ricuperossi Ghiazolo da Ramberto Malatesti, che col già Conte di Douadola s'era accostato al Cardinale, infestando di continuo i circonuicini Luochi; talche Lodouico Ordelaffi Pretor di Cesena li 26. di Luglio, saccheggiò anch'egli il Castelle di Mòtiliano di Malatesta; e Galeotto Malatesti d'amici, fatti inimici; e doppo quattro giorni d'assedio prese Tudurano ancora; e in questo mentre collegossi Gioanni Manfredi Signor di Faenza, coll' Ordelaffo, per la comune difesa.

I Fiorentini in questo mezo s'intromissero per introdurre al loro solito la pace: mà mentre ne trattano con Francesco Ordelaffo, ne riportarono in sentenza del Chiaramonti questa risposta *Se cum Cardinale non conuenturum, nisi ditionis presentis extremam vsque glebam retineat; at si omnia quæ habet concedantur, beneficiario iure accepturum, & censum omnium soluturum*. Ed in simil tenore rispose ancora à Giacomo Card. Colonna, che praticaua l'accordo: ma il Legato volendo satisfattioni maggiori, che il semplice tributo, nè volendo, che picciola parte di ciò, che possedea concederli; i Fiorentini, conosciuta la poca dispositione, abbandonarono come disperato il negotio.

Entrati li 17. Agosto del sopra marginato anno, seguì sul Cesenate vna grossa baruffa trà i Soldati Pontificij, & i nostri; scorreano sin sù le Mura di Cesena saccheggiando, Carlo Conte di Douadola, e Francesco, e Nicolò figli del Conte di Ghiazolo con cento Caualli, e molti Fanti, quãdo ciò presentito da Martia, detta Zia, Moglie di Francesco Ordelaffo, posta con Lodouico, che n'era Pretore, alla custodia di detta Città, armatasi montò à Cauallo, & animando il Popolo, con vna scelta di gente, vscì con tanta brauura contro l'inimico, che lo ruppe, ferito Carlo, e fatti prigioni ambo i figliuoli del Cõte Ramberto, e Nerio d'Isio Orgolioſi di Forlì Foruscito, con altri molti; e Carlo benche scãpasse dalla rotta, nondimeno per le ferite l'istesso giorno morì. Gli Annali Forliuesi dãno la gloria di questo fatto à Lodouico, e il Chiaramonti à Zia; mà può essere, che l'vno, e l'altra vi si ritrouasse; basti, che il valore di questa Donna fù grande come ancora vedremo appresso, ne per lei mi si rendono più fauolose le Amazoni; Donna in vero, che frà le Donne Illustri si può giuridicamente annouerare.

Il Papa in questo mentre, oltre le censure, bandì la Crociata contro Forlì, e l'Ordelaffo, à predicar la quale, fù trà gli altri destinato da esso Pontefice, Vitale Auantij Bolognese General de' Serui. Francesco intanto fè demolire alcune Fortezze, per non seruirsi in tante difese,

e perche (occupate) ricettacolo degl'inimici non fussero, trà le quali Monte Borio, Soliano, e Formignano; sendoli già dal Cardinale intimata la guerra, subito, che entrasse il Mese di Marzo dell'anno seguente, nel principio del quale morì Lodouico Ordelaffi in Cesena, che portato a Forlì, fù con gran solennità, e pompa in S. Francesco seppellito, così dicono gli Annali nostri, & il Rossi: Ma il Fortifiocca nella vita di Nicola di Renzo, dice, che sendo Lodouico andato al Padre per pregarlo, accioche con Egidio accommodar si volesse, conforme fatto haueano gli altri, ne volesse col Papa, anzi con Dio contrastar ostinato, inasprito Francesco, tacciato di bastardo l'hauesse, col dire, che al sacro Fonte gli era stato cambiato, onde Lodouico per euitar l'ira del Padre, mosso si fusse per partire, ma che nel volgere il tergo, li fusse da Francesco lanciato vn Pugnale, che trafittoli le rene l'occidesse. Mà pure difficile mi sembra, che d'vn tal fatto i nostri Annali non faccino mentione, ond'io lascio al Lettore il credere ciò, che più li piace. Forse il Fortifiocca dalla fama diuersamente informato, che acclamaua l'Ordelaffo per vn'huomo fiero, alle attioni già dette, & alla sua ostinatione, s'induceua à credere cioche p l'ordinario apporta di più, quādo alcuno vien decantato da tutti per estremo in qualche attione. Oltreche da gli Ecclesiastici erano trammandate le voci, che Francesco fusse ancora Eretico, per non volere a buona guerra conceder loro ciò che possedea, anzi per solazzo ardere fatto hauea a fuoco di Campane la Statua del Papa, e de' Cardinali sù la Piazza di Forlì; onde il Fortifiocca, s'induste a scriuere molt'altre stranaganze di quest'huomo, il quale non si niega però, che se non tanto quanto dice il sudetto, non fusse nōdimeno d'aspra, e bizarra natura.

1356

Fortificata Francesco la Città di Cesena, insieme con la Rocca sul vicin Monte, con vna Cittadella per Fosse, e Bastioni molto forte, vi lasciò per guardia Martia la Moglie, ed esso si ritornò a Forlì; mentre il Cardinale attaccata la guerra scorrea per tutto, massime sul Cesenate, per affamare quella Terra, ch'hauendo altre assediata, fù disturbato per l'arriuo della Compagnia del Conte Landi à fauor dell'Ordelafio, nel principio d'Agosto. Il Conte saccheggiato il Riminese, giunse à Cesena, e poscia a Forlì somministratili i viueri da Francesco, al quale per alcuni le spese, si dilataua ben spesso la Compagnia sul Rauennate, oue abbondeuolmente si prouedea; stendosi Rauenna, e i Polentani con nouo giuramento, & obedienza con l'Albernozzi aggiustati, per mezzo di Francesco dalla Vigna dell'Abate Forliuese dell'Ordine di S. Francesco; che per Fortaneno Patriarca Gradense, à ciò destinato, mà per affari impedito, fè giurare i Rauennati d'obedire alla Chiesa.

Partito il Conte Landi li 20. Settembre, giunsero all'Ordelafio dieci bandiere di Caualeria mandatali da Barnaba Visconti, coll'quale, e con

cõ gran parte delle gẽti di Forlì, e Cesena trasportatosi improuisamẽte sul Riminese saccheggiò il Borgo di S. Giuliano, e i Lochi vicini, abbrucciando molte Case, facendo molti prigioni, e prendendo molti Bestiami, risarcendosi de i danni nelle scorrerie d'Egidio riceuuti. Era il Visconti grand'amico all'Ordelaffo, onde à chi fù ardito predicare la Crociata contro di Forlì, e di Francesco nel suo dominio, vsò molte stranezze, si come contro i Vescoui, che ciò haueſſero permesso. Il Cardinale intanto prese per miglior partito di conquistar Faenza, acciochè vedutosi solo l'Ordelaffo, volgesse il pensiere ad arrendersi; circõdata dunque con l'Essercito la sudetta Città, il Manfredi conoscendosi impotente à tãte forze, alli 10 di Decembre si rese, con conditioni, che potesse ritennere Bagnacauallo, occupato da esso à gli anni andati, & i beni alludiali, & altre proprie facultà. Entrato il Verno, il Legato mandò l'Essercito à gli Alloggiamẽti, per vscir poscia alla nuoua Campagna à debellar l'Ordelaffo, che solo restaua non punto atterrito dai felici progressi del Cardinale, ne per vedersi solo, affermando nel Cõseglio publico in Forlì [conosciuta la buona dispositione de' Cittadini] di voler difendere le Città di Cesena, e Forlimpopoli, e così gli altri suoi Castelli; di poi le Mura di Forlì, e prese quelle, le strade, la Piazza, & il Palaggio, & in vltimo la Torre di quello; fatta poscia la general rassegna trouossi hauere 900. Squadre, e quattromilla Caualli, non computandoui i venturieri, che di molte parti, massime Ghibellini, veniuano à seruirlo.

Giunse in questo mẽtre d'Auignone nuouo Legato l'Andruino Abbate di Clugni; per voler' il Papa il Cardinale Egidio appo la sua persona, per gl'importanti affari di quella Corte, e per esser infestato dalla magna Compagnia dei Cõte Sauoiardo, ad instanza dell' Ordelaffo, acciochè distraesse le forze della Chiesa, ò almeno si togliesse d' Italia l'Albernozzi huomo accorto, e da temersi: ma questi pregato dal nuouo Rettore, à tratennersi tanto, che ricuperasse lo Stato da Francesco tenuto, potendo la sua partenza varie mutationi cagionare, finalmente acconsentì, e data la mostra delle sue genti, dichiarò suo Consigliere, e Comissario del Campo Francesco Calboli Vescouo di Sarsina, che con tutti di sua Casa, con gli Orgeglioſi, & altri Forusciti di Forlì si ritrouaua nell'Essercito Pontificio. Mosse la guerra all'Ordelaffi à di 24 Aprile, e sulle prime occupò Scannello, e Montecucchio Castelli, dipoi fatte alcune scorrerie sul Forliuese (nelle quali prese alcuni Caualli de' nostri, ch'erano vsciti ad attaccarlo) assediò vn'altra volta la Città di Cesena. A questo secondo attacco intimoriti gli abitanti, apersero tantosto l'addito ai negotiati d'accordo, e con tal secretezza, che Martia non se n' accorse, se non quanto fù dentro l'inimico, e fù costretta à ritirarsi nella Rocca, onde subito fè prendere, e decapitare Giorgio 1357

Tiberti

Tiberti, e Scaruglino da Pietra Gudola, perche auisata dal Marito vigilante, e sospettoso, che douesse far prendere, e morire quattro Cittadini, trà quali vn Giacomo Agusolli, era stata disuasa dai sudetti, ai quali, come amici di Francesco mostrò le lettere, affermando costoro, tali Cittadini esser di Ghibellina fattione, e potersi di loro grandemẽte fidare, onde mentre Martia in queste ambiguità perplessa fluttuaua, cõ co, che i quattro accennati, disponendo gli altri, danno la Terra alli Albernocci, che però giurando per sospetto il Tiberto, e Scaruglino, fattili decapitare, fè lanciare i Cadaueri ai Cittadini.

Entrato l'inimico, i Cesenati pentiti si ritrouarono, poiche sendo l'Esercito numeroso di 180. Bandiere, non v'era Casa, che non patisce scommodo, e danno, douendo trà le proprie famiglie, e supeletili quãtità di gente, la più parte Oltramontana, ricourare. Diede non pochi assalti il Carillo alla Cittadella, tra quali vno generale alli 17. Maggio: mà fù ributtato con qualche danno de'suoi, commandati, particularmente dai Malatesti, e da Ruberto Alidosij. Faceano intanto le machine non picciola ruina, profundando i muri, e riempendo le fosse: mà Zia di nuouo dal canto di dentro le rifacea, portandosi egregiamente, e da fortissimo Capitano; quando smantellata vna Torre principale, e forte del recinto, & escauata da molti lati dall'inimico, dato fuoco a' puntelli, che la sostenneuano, postisi nello scalzarli il fondamento, mi vn tratto ruinò in terra; talche Marcia disperãdo di più tenere la Cittadella, nella Rocca si ritirò, spianata vn'altra Torre, che soprastando nella Murata, batter potea la sudetta Rocca, la presa della quale affrettaua il Legato, per auicinarsi vn'altra volta la Compagnia del Cõte Lando, mandata da Barnaba Visconte in aiuto dell'Ordelaffo. Con machine dunque, & assalti affaticaua giorno, e notte gli assediati, che con le machine anch'essi lanciando grossissimi Sassi, spianauano le Case vicine, & vscendo ben spesso fuori, disturbauano cõ varie scaramuccie i Soldati d'Egidio, che già escauata da più bande la Torre principale, e sostentata con Puntelli opposti, solo vi mancaua il fuoco, perche arsi quelli, profondasse al Suolo. Mà l'inuitta Guerriera non per questo si perdeua d'animo, anzi con nuoui ripari fatti di dentro, prolungaua la resa. Quando il Padre Vanni Vbaldino Conte di Susinana, che si ritrouaua ai seruitij del Cardinale, concedutoli d'entrar nella Rocca, l'esortò, doppo hauerla lodata di costante, e forte, ad erendersi, col ricordarli la pietà del Carilla, la ruina euidente della Fortezza, e che'l proseguire auanti, era più tosto opera di disperata, che di forte; che assai s'era resa immortale, col resistere sin'ad hora ad vn Esercito tanto potente, e che rendendosi, era sempre nell'honor suo, con altre parole sugerite dall'amor Paterno, à cui Martia in simil senso rispose. Quãdo tu mi dasti al mio Marito, e Signore, m'esortasti ancora à volerlo

obedire

obedire in ciò, che mi commandaua, ciò sempre hò fatto, e farò sinche viua, adunque egli m'impose, che senza suo auiso non rendessi questa Piazza, dal suo precetto nō vò preterire, se morir credessi; se voleui ch'a tuoi commandi obedisci, all'altrui dominio non douesti sottopormi. Il Padre per tanto ardire marauigliato senz'altro repplicare se ne partì. Ma seguitando à batter le Mura il Cardinale, i Soldati di Martia conosciuto il pericolo, le mostrarono in quāte guise sin'all'ora per lei haueano esposta la vita à mille morti, ma che adesso scorgendo euidente la perdita senza lor'honore, determinauano l'arrendersi, che p tanto pentasse a'casi suoi. Martia allora non perduta d'animo, ma temendo d'esser da'Soldati abbādonata, oltre il conoscere l'eminente ruina, e per salute di chi per lei tante fatiche patito hauea, finalmente patuì col Cardinale di render la Rocca, con questo, che i Soldati, e tutti gli altri fussero liberi, & essa fù contenta rimaner prigione col figlio Sinibaldo, e la figlia, e con due Nipoti, Gioanni, e Tebaldo figli del morto Lodouico, hauuti di Caterina di Malatesta Malatesti, così con altri trè Nipoti, Cecco, Pino, & Isabella, nati di Gioanni anch'esso di Francesco figliuolo, hauuti di Tadea Soreila della sudetta, e con due Nepotine figlie di Gentile Mogliano, i quali tutti per esser'ancora piccioli, erano alla custodia di questa Donna. Così più tosto volle mostrarsi grata ai Soldati, che procacciare per se, & i suoi la libertà, ilche quanto à Fracesco nocesse l'hauer il Carilla questi pegni in mano, à suo loco vedrassi. Giudica il Fortificocca esser questo stato fatto da lei per timor del Marito, quasi difidasse comparirli auanti, resa la Piazza: mà ciò nō ardisco credere, per nō defraudare all'ardire di tanta Donna, ch'anche nel nome quanto fusse Martiale dimostraua. Seguì la resa adi 21 Giugno, & a di 24. Luglio si rese la Rocca di Bertinoro, quando già presa si ritrouaua la Terra, mentre vsciti i Britinoresi a scaramucciare, posti in fuga, erano entrati dentro alla mescolata i vinti, e i vincitori; così la Rocca, in cui era Gioanni Ordelaffi di Francesco figliuolo, patuito il rendersi, se non era li 21. del sudetto soccorsa, passato il termine li 24. spalancò le Porte al Cardinale, salue le persone; ritrouandosi la Magna Compagnia del Conte Lando al Ponte Ronco, la quale non fece alcun mottiuo, auertita dal Visconti, che secretamente inuiata l'hauea, a far in modo, che non offendesse il Legato, per non disgustarsi col Papa, temendo non fauorisse, si come auenne, Gioanni, Oleggio, che Bologna vsurpata gli hauea, anzi mandò al Legato 300. Barbute; cōtentandosi, per mantenersi amico l'Ordelaffo, che la Compagnia tenesse con la sua giunta solo in freno il Carilla dal più proseguire per allora inanzi, si come per appunto accadde, poiche il Cardinale contenne le genti ne'Luochi chiusi, per non porre all'incertezza della fortuna, la certezza de'suoi auāzi, ancorche di fresco hauuto hauesse in suo aiuto

due

due mila Fanti; ottocento Sagitarij, e settecento Caualli scelti, da'Fiorentini; combattendo il Legato con costoro più con l'oro, che col ferro, patteudo col Conte di darli cinquanta milla Fiorini, purche per trè anni non molestasse lo Stato della Chiesa, de'Fiorentini, Pisani, Perugini, e Senesi, i quali tutti si sottoscrissero per rata al pagamento: benche mal volontieri da'Fiorentini, asserendo, hauer mandate le genti à combatter la Compagnia, e non à comporsi seco. Gli artificij però del Visconti poca impressione fecero in Egidio, anzi assediato Forlì, come vedremo, sendo in vna sortita rimasto prigione Gio. Lazari famigliare di Francesco, intese da quello per minaccie, tutta la speranza dell'Ordelaffi esser nel Visconti, onde molto se ne risenti per lettere, e col tempo diede ancora à diuedere coi fatti il conceputo sdegno.

Partito il Conte sudetto, occupò l' Albernozzi Castelnouo ancora, che fabricato l'Ordelaffi hauea incontro la Terra di Meldola, dipoi assediato Forlì del Mese d'Agosto, essortò Francesco ad arendersi, ne volere ostinarsi contro le forze del Papa tanto potenti, hauendo massime la di lui Moglie, e figliuoli in mano: mà n'hebbe dall' Ordelaffo questa fiera risposta, la quale addurò conforme vien descritta dal Fortifiocca in lingua matritiana. *Pò la presa di Cesena lo Legato mannao allo Capitanio dicenno, cosinto Capitanio, renni quello, che tio non ene, io ti renno tia Donna, Figliato, e Nepotiti. A quisse parauole lo Capitanio deo quessa respuosta, dicete allo Legato, ch'io credeua, cha fosse sauio huomo, horamai lo tiengo per vna Bestia pazza, diceteli, che s'io haueßi hauuto in presione esso, tre dij passati sono, ch'io lo haberìa appeso per la canna, come esso haue hauuto lo cose mie.* Nota di più il detto Autore molt' altre cose di Francesco di cui era contemporaneo, non da altri descritte, trà le quali, che oltre Lodouico, vccidesse ancora vna figlia, che per liberar la Madre di prigione, lo pregaua ad arrendersi al Cardinale, il che nō credo ardimentasse la giouane, mentre fusse vero, che l' essempio inanzi hauesse hauuto di Lodouico. Mà questo Autore, benche per altro veridico, e stimato, nō è nondimeno seguitato in questo communemente da'Scrittori. Egidio intanto solecitato con noue lettere d'Auignoni, fù costretto à partire li 14 Settembre, restando la cura al detto Abbate di Ciugni di conquistare Forlì, lasciato vn Essercito di due milla Caualli, e vinti milla Fanti, col quale già deuastato hauea il Contado Forliuese per ogni parte, per indur carestia ne gli assediati. Mà Francesco hauea discacciati dalla Città i più vecchi, e i fanciulli, per mantennersi più longo tempo prouisto di viueri. L'Arduino adunque, ò sia Andruino, col Capitan Galeotto Malatesta prosegui l'assedio, nel quale molte scaramuccie seguirono trà gli assediati, e i Forliuesi, guidati da Francesco, che premiando i forti, & animando gli altri, ogni volta, che vsci alla pugna, partì vincitore, con perderui pochi, e quasi niuno de' suoi, tal'era

tal' era il bon'ordine, che teneua, benche nel resto di pochi Soldati forastieri prouisto; hauendoli nel principio della guerra nelle circonuicine Piazze del suo Stato distribuiti, cõtenta la sua persona della Militia, e giouentù Forliuese. *Prosequutus est nouus Legatus Andruinus, profecto Carilla, Foroliuij obsidionem, quam egregie tolerabat Ordelafus, nec se intra mœnia continebat, sed paucis Militibus contentus, & ciuibus suis fisus cum Foroliuiensi pube tanto ordine, ac peritia exibat aduersus hostes, vt ex velitationibus frequentibus, neminem amitteret, & omnes incolumes reduceret. Reuersus autem omnes ad se conuocabat, & singulorũ fortia facta laudabat, & qui ceteris præstiterant eis denarij trientem, vel quipiam tale donabat, animos ita Ciuium demerens, eosq; ad pugnam, & ad fortitudinem inflamans. Se. Claramontius.* Giunto l'vltimo di Decembre, per l'imensità del freddo, e per mancanza de' stranii, condusse l'Abbate l'Essercito a'quartieri, parte à Cesena, parte ne'vicini Luochi.

L'anno seguente l'vltimo d'Aprile di nouo il Legato, e Galeotto s'ac- 1358
costarono à Forlì, e preuedendo vn longo assedio, edificarono vn Castello al Fiume Ronco lungi due miglia dalla Città verso Oriente, detto Santa Croce, per esser il giorno delle SS. Croci fundato, nel quale, durante l'assedio, abitò quasi sempre il Legato, & vn'altro trà Forlì, e Faenza verso Occidente, per impedire il transito de' viueri nella Città per quanto prima affamarla, sendo il resto dell'Essercito intorno Forlì.

Erano frequenti gli assalti, & inuitta la forza, e costanza di quelli di dentro, e grande l'animo di Francesco, che facendo ben spesso impeto negl'inimici, molti n'vccidea, onde il Legato procurò con la frode, cioche con la forza non potea essequire. Corruppe dunque con gran somma di denari alcuni custodi, i quali alli 17. Giugno doueano la notte introdurre l'Essercito Pontificio; mandò pertanto à questo effetto il Legato trà gli altri 600 Soldati, gente fiorita, e la più parte nobili, cõdotti da Galeotto Malatesti, mà nell'entrare, fatto strepito, soleuarono l'altre guardie, & il Popolo, che v'accorse con l'Ordelaffo, e con tal valore fù combattuto, che l'inimico già dentro scacciarono, vccidendone molti, e molti facendone prigioni, trà quali Biordo Vbertino, e il Conte Bandino Granelli, & à quelli, ch'erano Croceseignati fece l'Ordelaffo con ferri infocati imprimer Croci sulla fronte, e sul petto, & altri fece scorticare. Più felice fu per lo Legato la presa di Meldola, per mezo vn terrezano di essa, che ritenuto in Forlì dall'Ordelaffo, come sospetto, era vna notte rifuggito nel Campo nimico. Costui auicinatosi disarmato, e solo alle mura di Meldola, essortò gli abitanti ad arrendersi al Legato, e seppe così ben dire (oltre gli amici, e parenti di dentro, ch'essortauano lo stesso) che le Porte furono spalancate al Legato, poco giouando i prouedimenti di Bartolino Atti, che v'era per l'Ordelaffo Gouernatore. Restaua la Rocca presidiata dai nostri, mà

Digitized by Google

da Galeotto con frequẽti assalti battuta, i difensori doppo alcuni giorni, salue le persone, s'aresero. In questo, giunse la Compagnia da Almerico Caualletti condutta, in aiuto di Francesco. Questa, fatta incursione nel Rauennate, e Cerueinse, fece grosso bottino di Frumẽto, Bestiami, e Sale, le quai cose trasportate in Forlì, diedero grande ristoro ai Cittadini, già dall'inoppia de'viueri molestati, così reiterando l'incorsioni resero la Città per qualche tempo abondante. Giunse ancora la Compagnia di Anichino Bongardio, e del Conte Luffo, aloggiando costoro, parte fuori, e parte dentro della Città, sopportando l'incommodo i Forliuesi per il solieuo, ch'arecauano le robbe, che da'continui saccheggi di costoro, abondauano nella Terra, non perdonãdo nè meno all'vue, benche imature, che spremute si portauano dentro. Seguirono non poche scaramuccie trà la Compagnia, e gli Ecclesiastici, che s'erano ritirati dall'assedio, e fortificati ne'vicini luochi, e ne'fabricati Castelli, scorrendo però la Caualleria degli vni, e degli altri la Campagna, onde nell'incontrarsi bensspesso s'azzuffauano insieme, talche trà Bertinoro, e Forlimpopoli furono fatti prigioni 200. dell'Esercito Põtificio, oltre i morti, e feriti, & vn giorno assalita d'improuiso Faenza dalla Compagnia, fù quasi, che presa, occupato il Borgo, prouista di pochi Soldati, & il resto intimorito, se 300. Caualli Fiorentini dell'Esercito del Papa, foraggiando à caso per quelle parti, dall'altra banda della Città non entrauano à soccorrerla, animando il restante à resistere contro gli agressori. Partì poscia d'indi à pochi giorni la Cõpagnia di più Compagnie consistente, saccheggiando nel viaggio i territorii di Faenza, & Imola, pagati dall'Ordelasso, conforme le conuentioni per hauere il soccorso, due milla Fiorini, di quindecimilla, che douea, cõsignãdoli per riscuoterne altri diecimilla, i due figli del Conte di Ghiazzolo, che hauea prigioni, e Biordo Vbertini, coi farsi dalla Cõpagnia vn riscatto. Gli altri trè milla s'offeriua pagarli à certo tempo.

Il Papa vedendo, che per ancora non era dall'Androino presa la Città di Forlì, determinò mandare vn'altra volta Egidio Albernocci in Italia, così consigliato nel Consistoro dai Cardinali. Fece Egidio la strada di Fiorenza, doue fù splendidamente aloggiato, e giunto in Romagna li 17. Decembre, fù nel Castel S. Pietro dall'Oleggio Sig. di Bologna con gran pompa tratennuto. Quiui coll'interuento de gli Oratori de gli Estensi, e della Magna Compagnia, trattossi dell'accordo con l'Ordelasso, mà senza frutto, onde trasferitosi al Campo il Cardinale, haurebbe tentato Forlì, se il rigore della stagione l'hauesse permesso. Giunta la Primauera dell'anno 1359. strinse di nuouo la Città, e seguendo alcune scaramuccie, Francesco fù ferito in testa con vna Mazza da Nicoluzzo Calboli, ma guarito, fè di nuouo repentina sortita di notte, cõtro l'inimico, e durò fino all'Alba, allorche superchiato fù cõstretto à

1359

ritirarsi

ritirarsi. Fù questo l'vltimo sforzo dell'Ordelaffo, che già stracco, e crescendo tuttauia la fame nella Città, cominciò pur vna volta à pensare di rendersi. Per mezzo dunque dell'Oleggio Signor di Bologna si concluse l'accordo con le conditioni seguenti; che Francesco dasse al Legato la Città di Forlì, con tutti i presidij, e Castelli appartenenti à quella; che il Legato restituisce all'Ordelaffo la Moglie, Figli, e Nepoti; l'assoluesse dalle scomuniche; e li concedesse per 10. anni Forlimpopoli; e Castrocaro, aggiunge il Corio Meldola, e Bertinoro, con questo, che le Fortezze fussero tenute col presidio commune, del Papa, e dell'Ordelaffo, il quale douesse con nuouo giuramento dichiararsi suddito di S. Chiesa. Entrò il Cardinale Egidio li quattro di Luglio nella Città di Forlì, l'vltima di tutta Italia ad arendersi, con letitia vniuersale del Popolo da si lungo assedio nõ poco debilitato; e giùto il Carillo alla Porta del Palaggio, fè Caualiere Albertaccio Ricasoli Fiorentino Consultor di guerra, di poi muniti i luochi più forti, & i posti più considerabili, fè prendere dodici Preti, che disubidienti, hebbero ardire di celebrare gli offitij diuini, nel tempo dell'assedio, benche la Città fusse scommunicata; e con essi Giacomo Bianchi, il quale essortaua con publichi discorsi i Cittadini à non arrendersi al Papa; in quella guisa dicono faccsse a'nostri tempi in Barcelona il Margarith contro Spagnoli.

Piacque molto all'Albernocci la Città di Forlì, onde l'elesse per sua stanza in Italia, e vi colocaua la moneta da gli Stati Ecclesiastici pe'l Papa riscossa, e vi compose varie Leggi, accenate ben spesso nello Statuto di Forlì, chiamate Egidiane, molte delle quali fin' ad ora s'osseruano in Romagna, onde F. Filippo Bergamasco, *& pulsis Ordelaphis Forliuio, ipse Egidius loco delectatus ibidem Ecclesiæ errarium, & suæ Legationis sedem constituit. Vbi, & constitutiones quasdam composuit pulcras, quibus ipsa Prouincia adue vtitur.* E il nostro Biõdo lib. 10 Dec. 2. *Dilexit vero postea Egidius Card. Patriam nostram in qua erarium habuit, quod potius pecuniarum horreum dici potest. Nam omnes pecuniæ, quibus tanto bello Legatus ipse excitãdisq. vbiq; arcibus indiguit, Auenione deferebantur. Easq Agasones in Sarcinis haud secus, quam Frumenta consueuere, Forumluuium comportabant, deponebanturq: in gentis Spinutiæ ædium parte quã nos postea pueros ob facti memoriam inuisere delectabat.* Edificò parimente con moderna, e di que'tempi architettura il publico Palaggio, molte reliquie del quale, fin' ad ora si scuoprono, auanti la cui facciata, fù poi da gli Ordelaffi principiato il Porticale, ch'al presente si vede; stabilito, e perfetionato a'nostri tempi, mediãte l'Eminentiss. Donghi Legato di Romagna. Così pure lastricò il Carillo la Piazza al detto Palazzo incontro, con vaghi, & acconci mattoni, alcune' vestigia de' quali, fino a'nostri giorni si calcano; e douett'essere nõ ordinaria la spesa, per esser detta Piazza vna delle grandi d'Italia; onde

il sopracitato Autore Bergamasco, così poco doppo soggiunge *Ædificia quoq. plurima maxime in Forliuio Vrbe, & alibi, magno sumptu ædificauit, ipsiusq: Vrbis, post Palatium amplissimum à se structum, etiã Forum permaximum, lapide cocto strauit.* Per le quali cose, e per hauer' hornate di priuilegi molte famiglie nobili, col donarle la Sbarra cerulea di sua Arme; si rese Egidio amabile, e riuerito generalmente da tutti.

In questo mentre Barnaba Visconti circonualiò Bologna, per cacciarne Gioanni Oleggio, che di suo Gouernatore in quella, s'era fatto Tiranno: mà costui difidando di potersi mantenere in stato, diè Bologna in mano del Legato, riceuendo all'incontro la Città di Fermo con 50000. Fiorini; quasi fusse il douere per giusto decreto del Cielo, che in quella guisa i Visconti per mezo de' Pepoli contro la Chiesa acquistata haueano la Città di Bologna: fusse ancora dalla Chiesa contro il Visconti, mediante l'Oleggio riacquistata.

1360 Barnaba intanto querelatosi prima di questo fatto col Legato, strinse con più feruore la sudetta Città, e publicata in ogni luoco contro il Pontefice la guerra, instigò Francesco Ordelaffo, pur troppo all'armi proclino, e d'animo turbolente, e Gio. Manfredi, à tentare la ricuperatione quegli di Forlì, questi di Faenza, coll'assignar loro molta gente; rendendosi facili i negotiati tra costoro, per essere in poter del Visconti la vicina Terra di Lugo; ma scoperti alcuni trattati in Forlì cõtro il Legato à fauor di Francesco, ch'haueà, benche indarno, tentata vna notte la Città, furono presi 25. Cittadini, trà quali à due de' Capoferri, & à Bartolomeo Rafanelli Giudice, con altri due conuinti, fù recisa la Testa, mandati altri 12. sospetti in esilio. Anche in Faenza furono 40. Cittadini, e 7. Religiosi, scoperti ribelli, fatti morire, e spianate le Case al Mãfredi, che coll'Ordelaffo dichiaratisi aperti nemici, saccheggiarono Porto Cesenatico, e i Territorij di Forlì, Cesena, e Rimini, e tentarono: mà inuano per tradimento Imola, scoperto il traditore, e fatto morire da Ramberto Alidosio di cui era seruente; sendo Egidio alla guerra di Bologna tutto intento, e per esso custode di Forlì Malatesta detto Guasta famiglia.

Mà di nuouo assediato l'Ordelaffo, benche questa volta in Forlimpopoli, ne sperando d'esser soccorso, trattò pur anche gli accordi, auezzo à riceuer perdono, offerendosi di consignar Forlimpopoli, sinche fusse terminata la guerra di Bologna, e di andarsene ai confini in qualunque loco, che li fusse assignato, delche mostrandosi per lettere contento il Cardinale, li diè saluocondutto, dal quale assicurato Francesco, si trasferì ad Ancona, doue si ritrouaua, per certi interessi, il Legato, acciochè si dasse stabilimento all'accordo; mà giunto, fù poco doppo dal Cardinale, rompendo la data fede, fatto incarcerare, e minacciato della vita, onde fù necessitato con assoluta restitutione priuarsi di Forlimpopoli,

popoli, e dell'altre Terre, per liberarsi; confinato oltre questo alla Città di Chioza; mà vscito di prigione, mancò di parola à chi scarso di fede segli era dimostrato, & accostatosi al Visconti fù da quello eletto Generale sotto Bologna, onde il Corio, che in molti luochi fa mentione di Francesco, chiamandolo spesso col nome di Capitano Forlino, in questo caso così ragiona *Nell'anno predetto del Mese di Marzo subito mandò* [cioè il Visconti] *per Francesco già stato Capitano di Forlì, per il Legato bandito alla Clusa, per esser lui huomo di grand'animo, & nell'arte Militare molto esperto; & per esser ancora capital nemico di Egidio, lo fece contro della Chiesa general Capitano dell'Essercito*, non tralasciò, hauuto questo commando l'Ordelaffo, che non tentasse Forlì, mà sendo il tutto riuscito inuano, ritrossi à Lugo, e poscia fù di ritorno all' assedio di Bologna.

In queste vicende, fù con si aperta nemicitia, & odio contro la Chiesa, accompagnata la ribellione di Francesco, da' Forlimpopolesi, e fatta resistenza, che Egidio per dar' esempio all'altre, hauute le chiaui dall'Ordelaffo, e presi i posti della Città, la fece miseramente spianare, e seminarui il Sale. Aggiungono gli Annali di Forlì hauer Forlimpopoli vn tãto castigo sofferto per hauer i Cittadini tumultuariamente vccisо il loro Vescouo F. Vgolino, mẽtre gli essortaua ad arrẽdersi al Legato; al che nõ contradirei, sendo credibile, che alla ruina totale d'vna Città concorressero più cause, e grãdi, e maggiori di quelle, che vẽgono poste dall'Istoria Pompiliese. Gran parte del Popolo della desolata Città ricourossi in Forlì, mà sopra tutto si fece acquisto del pretioso Corpo del Glorioso S. Rofillo primo Vescouo, e Protettore di Forlimpopoli, della cui trasportatione più distesamẽte a suo loco ragionaremo.

Passò da questa à miglior vita nel present'anno il Vescouo di Sarsina Francesco Calboli Forliuese, che con egual valore trattò il Pastorale, e la Spada, sostenne la Mitra, e l'Elmo, riuerito in pace, e temuto in guerra. Fù seppellito à grãde honore nella Catedrale di detta Città, doue pur anche si veggono le sue honorate memorie, si come ancora nella Rocca di Ciola, & hebbe per successore nel Vescouato Sarsinatense Gio. della nobil Casa Numai, anch'esso Forliuese, anch'esso di virtuose, e rare doti arricchito.

Era intanto la Città di Bologna à così strano partito ridotta dall'Or 1361
delaffo, che l'Essercito del Visconti commandaua, che l'Albernocci fù costretto mendicar'aiuti stranieri, è tra gli altri al Rè d'Vngaria ne fece particular instanza, hauendo già molti altri di quella natione ai suoi seruitij, mà fù ogni fatica indarno, hauendo quel Prencipe volto l'animo altroue à guerreggiare, onde l'Ordelaffo rinforzà lo gli assalti riduceua Bologna all'vltimo termine, se, quando meno vi si pensaua, Malatesta detto Vastafamiglia Pretor di Forlì coi Forliuesi, e Galeotto

Malatesti

Digitized by Google

Malatesti con le sue genti venuti di notte in Bologna, non hauessero co nobile ardire animato il Popolo à tentar la fortuna, massime, che Francesco Ordelaffi s'era dal Campo con 300. barbute partito per ritenere in freno Lugo (dice il Corio Rimini) il quale intendeua volersi dal Visconti ribellare. Fatta dunque vn'improuisa sortita contro gli assediati, hebbero così propitia la sorte, che li diedero vna rotta notabile, e tale, che Barnaba fù costretto à discioglier l'assedio. Fù di troppo discapito all'Essercito il ritrouarsi in quello emergente senza la presenza del Capitano; mancando il Capo tutto il Corpo vacilla. Fù poco saggio consiglio quello di Frâcesco d'esentarsi dal Campo, e fù contro l'offitio di Generale; egli deue mandare, e non andare, mentre il Grosso dell'Essercito stà fermo; è follia per guidar pochi in sicuro, lasciar di commandare à molti con pericolo, mentre nelle improuisate i commandi di molti Capi dependenti si confondono, & à quelli d'vn solo, e maggior Capo ciascun riuolge l'orecchio, e bene spesso i Capitani minori se non sono commandati, commandar non sanno, mà à Francesco seruiua di scusa il confidarsi nella bontà dell'Essercito, e lo stimare necessaria la sua presenza per raffrenare gli animi del Populo ammutinato.

AVTORI.

Orlando Malauolti Istor. di Siena, Briani, Rosso, Corio, Ambrogio kirchner nel Teatro Geonologico del Mondo, Chiaramonte, Ghirardaccio, Volaterranno, Dante, Clementini, Fra Giacomo Filippo da Bergamo, Gio. Villani l. 9. & 10. Matteo Villani, il Musatti, Tarcagnota, Boninsegni, Vizani, Biondo nelle Deche, Leandro, Petrarca nell'Epistole, Fortificocca nella Vita di Cola di Renzo, Scip. Ammirati nell'Istor. della Fam. de' Contiguidi, Guido Panziroli ne Leggisti Ill. Giacomo Filippo Tomasini Vescouo dell'Inscrittioni di Padoua, P. Giani Seruita nelle Centurie, Angelita da Ricanati, Pietro Crescenzi nel Presidio Romano, Ciaconi, Ferd. Vghelli, Lezana, Gio. Genesio nella Vita del Card. Egidio, Istor. Pomp. Vincenzo Carrari Dott. di Leggi nell'Istor. di Romagna, Croniche, & Annali di Forlì, e Cesena M. S. Leon Cobelli, Pietro Rauennate, e Can. Paulucci tutti M. S. dall'Archiuio di Bologna, e da altri Instrumenti in S. Mercuriale, & altroue.

DELL'

Dell'Istorie
DELLA CITTA DI FORLI
DI PAOLO BONOLI.
Libro Settimo.

STINATO il Visconti, di nouo riunite le forze, tentaua l'oppressione di Bologna, additando in tal modo, che le perdite non sono, che indicio al Mondo della potenza de'Grandi: mà dal Carilla [allorche morto Innocentio, era salito al Pontificato Vrbano V.] hebbe vn' altra sconfitta sul Modonese, fatto prigione Ambrogio Visconti suo figlio naturale, Andrea Pepoli, e Sinibaldo di Frãcesco Ordelaffi, i quali tutti liberati furono, per la pace, che ne seguì, restituendo il Visconti, trà gli altri luochi alla Chiesa occupati, anche la Terra di Lugo, possseduta lungamente da esso. L'anno veniẽte fù da Vrbano sudetto eletto Vescouo Vuandalense F. Marco dell' Ordine de'Serui da Forlì, persona di molte lettere, facondo, e celebre Predicatore, di cui fassi mentione alla Cẽturia 2. lib. 2. cap. 13. di F. Arcangelo Giani ne gli Annali de'Serui; nel Presidio Romano di Gio. Pietro Crescenzi lib. 3. Part. 2. & in altri Autori. Rimosso finalmente Egido, fù di nouo sustituito General Legato in Italia l'Androino, alla Porpora Cardinalitia assunto, al quale fù da Vrbano per lettere commandato, che perdonasse a'ribelli, purche quelli humiliati, chiedessero d'esser rimessi in gratia, e stabilisce al possibile le cose di Romagna con quiete vniuersale. Anzi più distintamente scrisse sotto li 21. di Giugno del seguent'anno 1365. che fussero restituiti i beni à quelli, che contro d'esso erano stati in fauor del Visconti, e in particulare à Francesco Ordelaffi, & osseruarli ogni patto, ch'hauesse fatto seco il Card. Egidio; il che tutto fù dal Legato fatto essequire per mezo il Caualier Caretto, particular Rettore della Prouincia. Fù dunque reintegrato dello Stato di Castrocaro, e Territorio di Forlimpopoli Francesco; mà sendo questi passato à l'altra vita in Venetia; Sinibaldo il figliuolo entrò coi Nepoti in possesso de' mentuati luochi. Fù Francesco Ordelaffi brauissimo Capitano, & è vno de'primi, ch'habbia nell'armi illustrata la Città di Forlì. Era oltre modo colerico, & impetuoso, bẽche co'suoi Cittadini si rẽdesse amabile, e cortese, ne discordãdo dalle maniere di chi aspira al dominio, fu liberalissimo

1362

1363

1364

1365

lissimo a'Soldati. Fù crudele, e vendicatuo verso i suoi nemici, e fabricaua vna sorte di Veleno, che odorato uccidea, massime, se sopra carboni gettato, veniuano gli astanti à riceuerne il fumo, e di ciò ne fà mētione Nicolò Nicoli Medico Fiorentino Sermo. 4. Tract. 3. Sum. 2. Cap. 9. & al Trattato 4. Cap. 6. Morì come s'è detto in Venetia, doue s'era ricourato, e il suo Cadauere con quello della Moglie, fù poscia da Sin. baldo trasportato a Forlì. Giunto nouo Rettore nella Prouincia, con titolo di Vicario, Petrocino Ferrarese, di Rauenna Arciuescouo, questi entrato in Forlì vi conuocò i Prouinciali, prestandouisi la solita obedienza per Procuratori, da'Titolati, e beneficiati in temporale dalla Chiesa, seruato il vigore de'Priuilegi ne'Luochi posseduti. Lo stesso fecero le Città, rette in questi tempi per Gouernatori particulari dal Papa, elegendo nel resto i loro Maggistrati all'vso primiero.

1366 Passato all'altra Vitā in Viterbo il gran Cardinale Egidio Carillo, e rimosso l'Androino dalla Legatione d'Italia, fù sustituito in suo locho il Cardinal'Anglico fratello del Pontefice; mētre in Forlì l'anno seguē-

1367 te 1367. vsci dal numero de'viuenti Giacomo Pepoli già Signor di Bologna, & ora di quella Forusciro; godendo intanto la Città di Forlì, doppo tante riuolte, vna tranquillissima bonaccia; allora quando dalle ceneri di Forlimpopoli à questa Patria, le sacre ceneri di S. Ruffillo trasfatate furono, per mezo i gelantissimi Pastori Bartolomeo Vescouo di Forlì, Roberto Vescouo di Bertinoro, e Gioanni Numai Vescouo di Sarsina, stimata poco sicura trà le ruine di quella desolata Città, sì nobile Reliquia. Al diuoto spettacolo assistè il Senato Forlivese, e Popol tutto, arricchito dell'ossa d'vn Sāto, che come compagno in vita di S. Mercuriale, anche nel Cielo concordemente con esso, a felicitare di Luna le piagge s'adopra. Fù riposto il pretioso Cadauere in S. Giacomo in strada, oggi S. Luciā, doue per anche in vna Tauoletta sul muro pendente, sta caratterizzata la sudetta Trasfatione. Vien questa dall'Istoria di Forlimpopoli circa'l tempo con qualche varietà descritta; mà ò prima, ò doppo, ciò poco à noi deue importare, non arrecando inconueniente alcuno à questa Istoria in qualunque tempo si fia. In questa

1369 calma morì Petrocino Rettore della Prouincia, nel cui testamento lasciò 40. Ducati d'oro à Giuliano Numai Forlivese, suo Medico, e famigliare, e sapientissimo Filosofo. Strepitaua ancora di Forliuesi la fama di Giacomo Allegretti Filosofo, Medico, Poeta, & Astrologo; cōposse anch'egli la Bucolica, che doppo quella di Vergilio, non vede forse il Mondo la più bella; trà le tenebre dell'antichità, manifestò molte compositioni del nostro C. Gallo; e in Rimini, oue poi ricourossi, per schiuar l'ira de gli Ordelaffi, erresse vna floritissima Academia, *Sub id tempus Iacobus Alegretus Forliuiensis Poeta agnoscitur, qui plures endecasilabos C. Galli Forliuiensis Poetę inuenit, & Arimini nouum constituit Parnasum.*

Tamassum. Annal. Pet. Ran. di lui ancora fa mentione Lucio Belantio Astrologo Toscano, & altri. Ma perche la tranquillità mondana non può molto durare, con la morte d'Vrbano spirò la quiete, che fino à quest'hora la Romagna tutta consolata haueà, mentre coronato Gregorio XI. spedì Legato in Italia Pietro Cardinal Bituricense, ch'a persuasione di Galeotto General della Chiesa, hauendo assoldato Giouanni Aucuto, Inglese Capo d'vna Compagnia, cagionò molte ruine nella Prouincia, e nell'Italia tutta. Haueano i Fiorentini posto l'assedio à Prato Castello ribellatosi loro, al cui soccorso stando pernotato l'Aucuto, hebbe la Republica di Fiorenza non poca occasione di sospettar del Legato, e de' Pontificij; anzi la Fortezza di Raualdino principiata in Forlì, quest'anno dal Bituricense, & i prouedimẽti estraordinarij fatti nelle circonuicine Città sotto spetie d'assicurarsi de' Populi, dauano qualche sentore, che da gl'Inglesi, & Ecclesiastici si machinasse ruine à quella Republica. Ma questi andamenti cagionarono la totale mutatione della Prouincia. 1370 1371 1372

Hauendo a gli anni andati la Sede Apostolica leuata l'antica facultà a' Vescoui di Sarsina sopra i circonuicini Luochi in temporale, Giouanni Numai Forliuese, Prefule Sarsinatense tãto adoprossi in quest'anno, che fù reintegrata quella Sede nella pristina giurisditione in spirituale, e tẽporale, con sentenza fauoreuole sopra le Castella adiacenti.

Rimosso intanto il Bituricense, fù di nouo spedito il Card. Anglico, che assicurato per giogo delle Fortezze, che soprastauano alle Città, e p l'assistẽza de' Soldati Inglesi, e nationali, era diuenuto così superbo, e lascino, & in guisa fomentaua l'insolenza dell'Oltramontane falangi, che s'era reso insopportabile anche ai vitiosi, che però in Forlì Paolo Aspini, Ghello Asti, Rentio Balducci, e Matteo de' Ragoni con altri Cittadini contro il Legato secretamente conspirarono, ma scoperti, furono consignati alle Carceri, oue stettero per lunga pezza. Entrato l'anno 1375. i Fiorentini afflitti da vn' estrema carestia, chieggono al Legato di potere dalla Romagna dounosa di viueri, estraere certa quantità di Frumenti; promesse con parole il Legato: mà in fatti inuigilaua, acciocche per la Fiorentina Republica non vscissero Grani dallo Stato Ecclesiastico. Perloche maggiormente confirmossi la sospitione ne' Fiorentini verso la Chiesa; soggiungendosi hauer il Legato spedita la Cõpagnia (sotto finta di licentiarla) sul Fiorentino, perche distruggesse la noua Campagna, il cui verde gran speranza arrecaua all'affamata Republica, la quale pagati 130. milla Fiorini, affrettò la partita alla Cõpagnia de gl'Inglesi, e poscia, per non viuer mai sempre in sospetto, intimò alla Chiesa apertamẽte la Guerra, collegandosi col Visconti, e secretamẽte instigando alla ribellione, & alla liberta i Populi coll'offerirne i soccorsi; onde Forlì già mal'affetto, e mal'impressionato de'barbari costumi de gl'Inglesi, fù la prima a sollevarsi in Romagna, nella Vigi- 1373 1374 1375

lia di S. Tomaso, non ostante il prouedimento dell'astuto Legato, hauendo già fatto lo stesso Perugia, Viterbo, Città di Castello, Gubbio, Ascoli, & altre molte. Forlì doppo d'essersi retto 15. giorni col gouerno populare, sendosi al solito diuiso in fattioni, furono gli Ordelaffi richiamati nella Città da' Ghibellini, trà quali particularmente s'anouerano Pietro Pungetti, Giuliano Numai, Nerio Fiorini, Calbo Moratini, Dutiolo Latiosi, i Pontiroli, i Teodoli, e gli Orselli. La prima
1376 hora dunque della notte delli 5. Genaro 1376. entrò Pino Ordelaffo nato di Gioanni, che fu figlio del morto Francesco, e la mattina con molta gente Sinibaldo, con Ceeco, e Tebaldo Nipoti. Mà ostando la parte Ghelfa, che prese à difender il Palazzo, e le strade intorno, baricate, e con Catene attrauersate, si diè principio à vna crudel baruffa, nella quale i Ghelfi restando inferiori, furono dalla Città cacciati, prendendo Sinibaldo il totale dominio come figlio di Francesco Ordelaffi.

Furono in questo tumulto saccheggiate le Case, e proscritti i beni de' Forusciti Ghelfi, i nomi de' quali, conforme si ritrouano in certi manuscritti di Forlì, conseruati in Casa de' gli Albertini, susseguentemẽte si pongono.

Francesco Calboli.
Nicoluzzo Calboli.
Paltrone Calboli.

Nerio
Chiaruzzo, & il Fratello
Gioanni Francesco
Gioanni, & Gulielmo.
Simone.
Morello.
Maso.
Azzo.
Rugiero.
} Orgoglioſi.

Rugiero.
Gioanni.
Piero.
Nicoluzzo.
} Sigiſmondi.

Andrea.
Speranza.
} Speranzi.

Ghino di Bottacino Ottorini.

Romagna.
Gioanni.
Giacomo.
Nerio
Andrea, & Maso.
} Capuzzi

Pietro Roncaliero.
Andrea Suriano fù morto.
Maſio Suriano.

Tomaso.
Borso.
Piero.
Mamino.
} Gurioli.

Ludouico.
Andrea.

Betino di Nino Castagnolo.
Cola Fabero, e Nino il fratello.
Gioanni Migliorino.
Fabbrino Fabbri.

Federico.

Rinal-

Rinaldo
Zuffone
Antonio. } Arsendi.

Gioanni di Guido Aldrobandino.

Piero
Drudo } da Lardiano.

Angelino d'Antonio.
Christofaro Tambino.
Giacomo Partigbino fù morto.

Antonio
Cato
Tadeo
Gioanni } di M. Agnilino.

Gioan Furlano fù morto.
Lapazzo, & Gio. di Franceschino.
Checco di Bonazia.

Giouanni
Bon Giouanni
Gulielmo } Cobelli.

Spinuccio
Masino } Aspini.

Andrea
Geremia
Carlo } Ottorenghi.

Bello di Gioanni de' Belli.

Bonolo d'Andrea
Gioseffo di Gioanni } Bonoli.

Giacomo
Rizzo
Giouanni } Storci.

Deddo
Andriolo } Tintori.

Paolo Alegretti.
Tomasino da S. Rufino.
Bendazzo Beccari.
Paulo Solumbrini.

Giouanni
Nino
Manzantino } Manzanti.

Lotto
Cherubino
Bulgarino } di Ser Turpino.

Maso del Bruno.
Piero da Sano.
Bandinzone Clauducci.

Timideo
Cenolo
Tadeo
Giouanni } de' Naparì

Tomaso Lanzi.
Garmilino Siuiroli.
Giacomo Allegretti.

Guido
Giacomo } Prugnoli.

Antonio Biliardi
Rigo di Ser Biliotto
Pietro Mattei.

Bertozzo
Piero } di Benincasa.

Rigo
Vanzo } di M. Amadore.
Manuzzo di Piero Gotti

Nicolò di Bernamonte	*Piero Bartolini.*	
Gioanni di Leonardo Alegretti.	*Tambino*	} *Bitii.*
Gio. di Nicolò di Guido Lorenzi.	*Antonio*	
Vgolino Postreri	*Bulgarino.*	
Gioanni Benuegnati		
Bartolomeo Orgogliosi.	.....	
Gioanni Migliorini	.....	
Bartolino di M. Cecco.	.....	

& oltre questi, si leggono nel Rossi, & altri Autori, vn Cicchino Menghi, & vn Oddo Oddi, e nel Malauolti lib. 9. p. 2. dell'Istor. Sanese, si comprende la Casa Alidosia, che in Siena rifugita, v'hebbe la cittadinanza, e questi esser doueano i postillati nella sudetta nota, come corosi, e non intesi. Hauendo poscia Astorgio Manfredi occupato il Castello di Granarolo, v'accorse con le genti l'Aucuto allora residēte in Bologna, che presa occasione dalla di lui partenza, soleuata, ribellossi tantosto, ond'egli perduta questa, ne ricuperato quello, tutto mortificato in Bagnacauallo si ritirò, quando chiamato in Faenza dal Vescouo Taraconense allora della Prouincia Rettore, che poco de' Cittadini fidauasi, hebbe campo di sfogare sopra gl' inocenti quell' ira, che sopra i colpeuoli essercitar non potea, mentre à pena entrato in Faenza, la diede ai Soldati barbaramente à sacco, con vccisione essecranda, volendo colle Faentine ricchezze scontar quelle paghe, ch' auanzaua dal Papa.

A questo fatto confirmaronsi maggiormente i ribelli cōtro il Legato, prouando miglior ventura l'essergli inimici, che sudditi, il che pur troppo autēticossi ancora nelle soferte ruine dall'infelice Cesena; mentre all' incontro Forlì, benche nel mezzo delle sudette Città guernite dell'auersarie falangi, restò illeso dall'ingiurie nemiche, anzi tentando gl'Inglesi, e Britoni alle sue mura accostarsi, furono cō danno necessitati à partirsi. Onde i Polentani, e Rauennati si ribellarono anch'essi per nō participare di simili fauori, ch'ai seguaci di S. Chiesa vedeano contribuiti.

Quindi il Pōtefice vdita la diuersion dello Stato, spedì nel Mese di Giugno nuouo Legato in Italia il Cardinal di Geneura con sei milla Caualli Britanni, volgarmente Britoni) & altri 800. Caualli Italiani, che vniti con gl'Inglesi, & à gli aiuti prestati da' Prencipi amici, dicono formassero vn corpo di 20. milla combattenti; mentre i Fiorentini, e il Visconti mādarono in Forlì per rinforzo del collegato Ordelaffo alcune Compagnie di Soldati, dichiarando di più i Fiorentini esso Sinibaldo Ordelaffo per loro Cittadino, con tutta la famiglia. Il primo tentatiuo del Legato fù contro Bologna: mà senza frutto; talche giungendo il Verno dissiolse l'assedio, distribuendo i Soldati, parte à Faenza, parte à Bertinoro, parte à Cesena, & altri luochi, restati a diuotion del Pōtefice. Quando l'insolenza Britanna, comportata da' Ministri per non

hauere

hauere conche distribuirli le paghe, ridusse i Cesenati à soleuarsi in arme il primo di Febraro, uccidendo da 800. Britoni, che vniti, haueano ardimẽtato reprimere i furori d'vn soleuato Popolo. Finse il Legato di gradire la populare vittoria, come acquistata per difendere l'honore, e la robba dalla libidine, & auaritia Britannica, procurando di adormentare gli animi de'Cittadini con simulato perdono, accioche dalla seuerità del castigo atteriti non chiamassero i vicini Forliuesi, e i Fiorentini nella Citta, con perdita di quella Piazza. Mà quando meno vi si pensaua, rompẽdo la data fede, introdusse nella Terra per la Rocca l'Essercito, ch'era ne' circonuicini lochi sparsamente aquartierato, questi per vendicare il riceuuto, benche meritato oltraggio, non pretermesse barbarie, che non essercitasse. La notte accrescẽua l'orrore alla misera Città dall'inopinato fatto stordita; era poco l'esser saccomannata, se il ferro inimico nel sangue, non che de gli huomini, de gl'istessi fanciulli, nõ si fusse intinto, talche da 5. milla persone, iusta il parere di S. Antonino, furono priuate di vita, il resto dispersо. Questa fù la ricuperatione dello Stato Ecclesiastico, questa fù la vẽdetta cõtro i Fiorẽtini per lo Card. di Geneura, onde il Papa comosso da si doloroso accidẽte, conosciuta quãto fusse dãnosa la sua assenza all'Italia, e persuaso caldamẽte da S. Catterina da Siena, reintegrò di nuouo la Citta di Roma del Trono di Pietro, abbandonando la Fracia. Partiti i Britoni di Cesena, il Legato cõstituì vn presidio d'Italiani nella Rocca di essa, fatto Pretore della Città Ant. Arsẽdi Foruscito Forl. e Prefetto Vẽturino Bẽzoni, p opra de'quali i Cesenati furono di ritorno alla derelitta patria.

L'anno seguente, morto Gregorio, fù eletto Vrbano VI. della cui elettione non contenti i Cardinali Francesi, acclamarono Papa col nome di Clemente VII. il Cardinal di Geneura nato alle ruine altrui, i cui tirannici portamenti in Romagna già augurauano à tutti vn Pseudopõtefice. Costui spedì tosto contro del vero Papa i suoi Britoni; ma conforme i meriti della causa, cõ tristo euento, poiche furono tutti tagliati à pezzi a Marino, dall'inuitto valore d'Alberico Barbiano Romagnolo, e di mustarda perilio, ò com'altri dicono della strata, e del Brãdolino bruissimi Capitani Forliuesi, & altri, benche di gran longa inferiori di gẽte, onde veniuano da tutti encomiati per liberatori d'Italia, e per ristoratori dell'antica disciplina nell'armi, e valore Italiano. S'erano intãto i Fiorentini con Vrbano VI. pacificati, dimostrando contro i Ministri crudeli, non contro la Chiesa hauer combattuto. 1378

Lieta viuea in questi tempi la Città di Forlì sotto il dominio di Sinibaldo Ordelaffi, al quale s'accrebbe l'affettione commune, hauendo cosi bene difesa la Patria in mezo de' Britannici furori, dando à diuedere non poter meglio esser costodita vna Città, quanto da Prencipe Concittadino, & accrebbesi il gaudio, sposata hauendo Sinibaldo Paola Biãca figlia 1379

ca figlia del già Pandolfo Malatesti Sig. di Pesaro, e Sorella di Galeotto, che per Santa Chiesa egregiamente adoprossi, onde il Papa in segno di gratitudine li diede Cesena, temendo, che questa Città nelle mani di Prencipe inimico non decadesse; ne fuor di proposito si scorgea il timore, poiche mentre à questi negotiati si atende, Astorgio Manfredi, che s'era fatto di Faenza Signore, aiutato dal Visconti, s'accinse con due milla Fanti, e mille Caualli alla sorpresa, mà nel passare per lo Territorio di Forlì, Sinibaldo Ordelaffi se li fece incontro col Popolo armato, e lo costrinse con qualche danno al ritorno in Faenza, onde Galeotto per ricompensar il Cognato di si segnalato fauore, tanto adoprossi col Pontefice, appo il quale molto potea, che Sinibaldo ritornò in gratia di Sua Santita, e fù dichiarato per dodici anni Vicario della Chiesa in Forlì, e cõfirmato negli Stati di Castrocaro, e Territorio di Forlimpopoli, iusta i Capitoli gia stabiliti col Padre. Intanto Cecco, ch'altri chiamano per Francesco, figlio di Gioanni Ordelaffo, e Nipote di Sinibaldo, fatto primo Capitano dell'Essercito Veneto, s'adoprava da valoroso contro Genoesi, ch'vniti con Francesco Carrari Signor di Padoa, presa Chioggia, soprastauano alla Città di Venetia; ne meno di Cecco daua saggio del suo crescẽte valore, Gioanni di Lodouico Ordelaffi, e d'esso Cecco Cugino; mentre Colonello in detta guerra, lasciò di se così honorato grido, che meritò poi d'essere chiamato da molti Prencipi alla condotta de'loro esserciti, e d'esser celebrato dal nostro Biondo, ragionando nella sua Italia, de gli huomini in arme di Forlì, con queste parole. *Rei autem bellicę gnaros, & in eo munere claros habuit Patria nostra Ioannem Ordelaphum, Brandolinum, & Tibertum Brandulos, ac Mostardam.* Fù mirabile questa guerra di Chioggia per l'vso primiero delle Bombarde, ch'adoprate da' Venetiani, si come diedero gran terrore al Mondo, oppresso da vn' insolito stupore, così arrecarono la vittoria a'Venetiani, che li 10. Aprile, ricuperato il perduto, l'anno seguente si pacificarono co'Genoesi.

Quindi trà l'altre glorie, onde s'adorna la Città di Forlì, questa si può annouerare, che le bombarde, oggidì l'anima della Militia, fussero la prima volta adoprate sotto il commando di Forliuesi. Nelle lettere poi, celebri si rendeano in questa età di Forliuesi, Gioanni, e Giacomo Numai Filosofi, e Medici di gran valore; e Frate Girolamo dell'Ordine di S. Domenico ottimo Teologo, & Istorico, e facondo Predicatore; scrisse alcune orationi funebri, dandone il metodo, secondo la diuersità de'Sogetti, così alcune cose della Patria, e molti Sermoni, e Prediche. Di lui fa mentione il Leandro, & il Pio; e F. Ambrogio Gozeo nel suo Catal. de gli huomini Illustri in lettere de' PP. Predicatori così ragiona. *Fr. Hieronymus de Forolìuio Prædicator egregius, & desideratus, Historiographus non ignarus, in gestis antiquorum enarrandis vacuus; scripsit*

Digitized by Google

ſcripſit Sermones de Sanctis, de tempore, Quadrageſimales, & Dominicales, fragmenta Hiſtoriarũ, opuſcola varia, & multa alia dicunt eum feciſſe.

Si diè queſt'anno principio pSinibaldo alla reedificatione vn'altra volta di Forlimpopoli, il quale ſi perfetionò in quella guiſa, che al preſente ſi troua, l'anno ſeguente 1380. talche l'Ordelaffo il dì di S. Gioanni Battiſta con molte feſte, e piaceri vi fece correre i Barbari coll' interuento della ſua Perſona, di Paola Bianca la Moglie, di Tebaldo il Nipote, e cõ Maiolo Numai, Mileto di Checco Roſſi Medico, Don Giacomo Bologneſe Priore dell'Hoſpitale della Caſa di Dio di Forlì, Gualterio di Mutiliana, e Franceſco Baſcaria, con altri di ſua Corte, agregandolo al Territorio Forliueſe, col dichiarare Cittadini di Forlì i põpilieſi, talche Forlimpopoli riconoſce due volte l'eſſere dai Forlueſi, vna doppo le ruine ſoferte da Grimoaldo, l'altra dal Cardinal'Egidio, e nell' vna, e nell'altra hebbero parte gli Ordelaffi. Furono parimente d' ordine di Sinibalo al fabbricare inclinato, le Caminate, e Belfiore Caſtella, riſtorate; mentre li 16. Agoſto Carlo di Duraccio, detto della Pace, di ſtirpe Reale del Rè Roberto di Napoli, con ſei milla Caualli Vngheri, e mille Italiani, hauuti dal Rè d'Vngaria, marchiò pe'l Forliueſe, andãdo al ſoccorſo di Vrbano VI. & à ſoggiogare il Reame di Puglia; fù egli ammeſſo à grande honore nella Città con 200. Caualli, il reſto alloggiò à S. Varano. 1380

Fù queſt'anno dal Veſcouo di Sarſina conceſſo à Giuliano Numai il Caſtello di Linara, del qual feudo era già ſtato vn'altra volta inueſtito Gulielmo Numai del 1258. cõforme nota Lodouico Romano Conſ. 70. num. 1. nel fine. Fatte traſportar di Venetia à Forlì per Sinibaldo l'oſſa de' Genitori Franceſco, e Martia, hebbero vn ſoleniſſimo Offitio in S. Agoſtino dalla multiplicita de' Religioſi al numero di 600. che coll'occaſione del General Capitolo erano concorſi, poſcia traſportate in S. Franceſco con molta magnificenza nell'antico Sepolcro degli Ordelaffi, i detti Eremitani di S. Agoſtino, ſonde la Chieſa, ſe prima intitolata di S. Sigiſmondo, hebbe il nome da detto Santo] proſeguirono all'elettione del loro Generale: mà venuti in diſcordia, e diuiſione, n' eleſſero due, ciaſchuno de' quali fomentato da' Partiali, ſi diſolſe il Capitolo cõ molto diſordine, e ſcandalo, venuti trà loro all'armi con ſpargimento di ſangue, onde d. Cõuẽto li fù leuato, e dato ai riformati, e Cõgregatione di Lombardia d'eſſo S. Agoſtino, ſendo già entrato il Giugno del ſopra marginato anno, verſo il fine del quale giũſero in Forlì gli Ambaſciatori della Città di Siena eſponendo, che quel Senato eletto hauea il poco fà mẽtuato Gio. Nipote di Sinibaldo, per ſuo Pretore, e Prefetto, e conſeruatore della pace, e popolo Seneſe. Accettò Gioanni la carica, & il Meſe d'Aprile dell'anno ſeguente à Siena ſi trasferì, aſſiſtito da nobil comitiua di Giouani Forliueſi; mà non sò come mal ſodisfatto di quel 1381 1382

di quel publico, nel fine disgustato partì; mentre la Peste, che prima in Mutiliana, poscia in Castrocaro, & vltimamente in Forlì, s'era auãzata, facea notabil strage nel Popolo, togliendo dal numero de' viuenti i 100. huomini il giorno almeno, aggiũgendosi vn'Estate crudele per vn' intolerabile calura, e perche non mancassero agl' interni, gli esteriori trauagli, Lodouico Duca d'Angiò fratello del Rè di Francia calato in Italia con cinquantacinque milla Caualli, dice S. Antonino; cõ cinquãta milla armati dice il Rossi; e con trenta milla Caualli dice Leonardo Arretino, per la strada di Romagna s'auanzaua alla conquista del Regno di Napoli, del quale era stato lasciato Erede dalla Regina Gioanna, e per dispossessarne il Rè Carlo, col quale teneua Vrbano, si come egli sentiua col Antipapa Clemente, per conseruare al possibile in Francia l'honore d'hauer il trono di Pietro, già pe'l vero Pontefice ritornato in Roma. Era grande il tumulto, e lo spauento in Italia per la venuta di si potente Esercito, onde il Pontefice spedì con la Cõpagnia, detta di S. Giorgio, Alberigo Conte di Cunio, in Romagna, il quale distribuita parte della gẽte negli Stati de' Malatesti, egli cõ 300. scelti Caualli si ripose in Forlì, in faccia alle Porte del quale li 13. Agosto lasciossi vedere l'Essercito Francese. Aderiua all'Antipapa, & a Lodouico, Guido Polẽtani Sig. di Rauẽna nemico dell'Ordelaffo, che però veniua da quello abondeuolmente prouisto di viueri il Campo inimico, ch'à persuasione di esso Guido, attaccò la Città di Forlì alla Porta di Schiauonia, incontro la quale accampato s'era: mà il tutto fu indarno difese bravamente le mura da Simbaldo, e Forliuesi, assistiti dal Conte di Cunio. A tante angustie e di Guerra, e di Peste, s'aggiũse alla Città di Forlì anche la terza, poiche li 14. Agosto à due hore di notte, mentre i Cittadini trauagliauano alla difesa, nel Sindicato di Lugareto, ed è quell' abitato contiguo le Monache di S. Domenico, s'accese vn' improuiso fuoco, ch'incenerì vintiquattro Case. Scorto Lodouico affaticarsi indarno intorno Forlì, saccheggiate le Ville del Ronco, Carpena, e Bagnolo, finalmente partì, dietro il quale, essendo andato Alberigo, congiunto con le genti del Papa, e del Rè di Napoli, lo ruppe in vna battalia, onde il Duca oppresso dall'angoscia, e da vna ferita riceuuta, morì del 1384. Potesi dunque a ragione chiamare Alberico vero liberatore dell'Italia da gli Oltramontani furori, si come vnico ristoratore della Militia Italiana, nella cui Compagnia di S. Giorgio ammetter nõ si potea, chi nõ era di questa natione, giurando i Soldati d'esser perpetui inimici degli stranieri, e de' Barbari, volẽdo in simil modo additare la sufitienza dell'Italica Militia, ne hauer di bisogno i nostri Prencipi di Soldati remoti conforme l'vso introdotto. Mà non s'vdiua acclamare Alberico, ch'anche non vi si intratessessero le glorie de' nostri Forliuesi Mustarda, e 'l Brandolino, che condusse al Barbiano, Paolo Orsino,

Tartalia

Tartalia da Lauello, e Tomasin Criuello Milanese, che riuscirono nell' armi espertissimi Maestri; anzi dirò di più, Sforza, & il parente Lorēzo Atēdolo quinta essenza di Capitani, fecero il Nouitiato guer i ro, & appresero le prime regole militari sotto il commando di esso Brandolino. Seguitaua in Forlì la Peste nel principio della quale, nel fine dell' anno antedetto 1381. morì Frate Bartolomeo nostro Vescouo, al quale tantosto fù sustituito Paolo di S. Ruffello; e poscia li 16. Agosto del present'anno passò di Vita Giuliano Numai di età d'anni 63. huomo riputato, e sauio, potissima cagione del ritorno de gli Ordelaffi, Tebaldo della qual famiglia li 21. Settēbre anch'ei morì, nell' anno di sua età vigesimo nono sendo due soli giorni stato infermo oppresso dal sud. contaggioso morbo, e fù sotterrato in S. Francesco dietro l'Altar Maggiore. Era Tebaldo di Sinibaldo Nipote, e di Gioanni fratello, nati di Lodouico, che fù di Francesco figliuolo; e benche fusse d' età minor di Gioanni, era nondimeno di statura più grande, hauea pochi peli in barba, grasso, & allegro, placabile, pacifico, e solaccioso, di voce grossa, ma poco espedita, senza ambitione, mà sfrenato cō Dōne.

Furono indicio delle tante sciagure vna Cometa, che in occidente aparue, & vn gran Fuoco, che dai Monti sopra Forlì, trasferissi furioso al piano verso il Mare. Mà alla persine, prima che in altro loco cessò la Peste in Forlì, in guisa, che diuenne recapito di chi procuraua conseruarsi in sanità, poiche di Marzo del seguent' anno aumentandosi i 1383
mali in Fiorenza, Bologna, e Venetia, molti di queste nationi si ricorarono in Forlì, & in particular Fiorētini, che fino à due milla vi furono numerati, e vi stettero tutto l'Estate, & Autunno, finche la moria intepidì i suoi rigori nelle lor Patrie, ed è merauiglia, che così preualesse l'amore ne' Forliuesi verso i Forastieri, che posponessero il pericolo d'infettar di nuouo la propria Città. Diè saggio in questo mentre Sinibaldo della sua natural benignità, mentre Taruffo Gioanni Rossi Coppiere di Paola Biāca, incolpato di voler fuggirsi con vna bellissima Cameriera della Signora, e perciò carcerato, fù nondimeno dall' Ordelaffo gratiato, e fatto libero, ancorche la Damigella, con la fuga d'improuiso, hauesse dato pessimo indicio d'vn'animo contaminato.

Il Polentani per essersi dimostrato Antipapista, e Francese fu da Vrbano scomunicato, esponēdo lo Stato (da quello, benche feudo Ecclesiastico, a permitie di S. Chiesa goduto) all'inuasione, e dominio di chi se lo prendesse, che però Galeotto Malatesta occupò la Citta di Ceruia con otto milla trà Fanti, e Caualli, in Compagnia di Pino Ordelaffi fratello di Cecco, con altri Forliuesi.

L'anno seguēte celebraronsi nel Duomo solēnissime l'essequie per Re- 1384
gina dalla Scala Moglie di Barnaba Visconti, che il Mese di Giugno era passata à miglior vita, il che fù fatto da molt'altri potentati, aderenti del

Duca di Milano; e nello stesso tempo Paolo da S. Rufello nostro dignissimo Pastore anch'egli morì, il cui luoco hebbe Simone de' Pagani da Reggio in Lombardia, prima Vescouo di Volterra; ancorche Benedetto 13. Antipapa, p dimostrar giuridica la propria autorità, dichiarasse del 1390. vn tale Ortando. Giunto l'Ottobre furono sì frequenti, e smisurate le pioggie, che il Montone intumidito, entrò nella Città, e somerse più Case intorno il Ponte de' Bugheri, hoggidì de' Moratini. Inondò le Campagne, danneggiò gli Armenti, ruinò Ponti, e Chiuse, e per tutta Romagna fù general diluuio. Negli otto dello stesso Mese fù di notte tempo entrato nelle Case di Gioanni Numai, e leuata gran quātità di robbe, e denari, e fù così celato il misfatto, che nō se n' hebbe vn minimo sentore, onde alcuni sospettarono hauerui parte gli Ordelaffi. Il Nouembre ritrouossi in Forlì di passaggio il Sig. di Cōciato, parente del Rè di Francia, cō sue gēti, che furono modicamēte trattate, p esser grā carestia, partito il sud. vn Soldato Frācese restato adietro, consignò à Sinibaldo cō nome di vēdita la Testa di S. Donato Vescouo, e Protettor d'Arrezzo, hornata d'oro, e di gēme, che negli scorsi saccheggiamēti nel passaggio de' Frācesi in Italia, depredata hauea. L' Ordelaffo tosto, ch'hebbe in mano la pretiosa Reliquia, nō solo negò al Soldato la promessa pecunia, ma lo fece ancora, come sacrilegò incarcerare. Spirò l'anno sud. all'entrare del 1385. gli 8 del cui Genaro ritro-
1385 uandosi Sinibaldo con la Moglie, e la Sorella Onestina, nella Chiesa di S. Giuliano, ora S. Catterina, Conuēto di Monache, cadde d'improuiso gran parte del Tempio, con vccider tutti quelli, che vi si ritrouauano, eccetto il Sig. e le Signore antedette, l'Abbate di S. Mercuriale, che celebraua Messa, l'Abbate di S. Rufillo, & i Chierici assistenti. Ma con tutto questo mal contēplato preludio nō si tralasciarono le preparate feste, per l'Accasamento di Pino Nipote di Sinibaldo, e fratello di Cecco, come nato di Gioanni, che fù il primogenito figlio di Francesco. Condusse questi Venantia, figlia di Nicolò Filippo del già Branca de' Brancaleoni di Castel Durante, Donna di singular bellezza, ne sēza dispensa, per esser parenti, e li 12. del detto fè l' entrata magnifica in Forlì, accompagnata da Pādolfo Malatesta; mà appena fornite l'allegrezze, si celebrarono in S. Francesco nelli 26. i Funerali per Galeotto Malatesti Cognato di Sinibaldo, ch'alli 21. era passato all'altra vita glorioso, & immortale per molte segnalate attioni. In questo giunse in Romagna la Compagnia detta della Rosa, guidata da Gioanni Vbaldini, Guido Coreggio, Gioanni Ordelaffi, e Rizardo di Ramusa Inglese, e doppo alcune scaramuccie seguite coi Bolognesi, che denegauano l'osseruatione de' stabiliti patti, si ricourò à Barbiano sotto l'aura del Conte Gioanni, nel qual luoco fù da' Bolognesi con gli aiuti de' Fiorentini, Nicolò d'Este, Forliuesi, Malatesti, e Manfredi assediata, con-

correndo

correndo costoro per publica vtilità all'estirpatione di così fatta gente, nata per lo più a'danni de'popoli, & à vsurare delle fatiche altrui. Mà con tutto questo, l'Aprile il Marte di Pasqua, detta Compagnia furtiuamente se ne fuggì, e giunse sul Territorio nostro, onde i Forlivesi dato di piglio all'armi, corsero alle Porte, e constrinsero l'inimico per la strada del Monte à ritrouar le piagge di Bertinoro, e Cesena, oue fecero di molti danni, e rapine.

Entrato il Giugno ritornò adietro à danni del bolognese: mà da quei Cittadini riceuuta molta pecunia, pernotò al soccorso di Barnaba Visconti, quando diuisi trà loro i conduttieri, Gioanni Ordelaffi l'Agosto passò allo stipendio del Sig. di Padoa. Lo stesso Mese Sinibaldo nostro Padrone solennizò con publiche dimostrationi di Giostre, corso di Barbari, e Cortebandita, il dì festiuo di S. Donato, di cui il Capo hauea, conseruato nella Chiesetta del proprio Palaggio cõ gran veneratione; così pure instituì, che si perseueraſſe di celebrare il giorno di S. Mercuriale con torneamenti, Giostre, e publici spettacoli cõforme il solito. L'Autunno fù così abbondeuole la raccolta dell'Vue, che non si sapeua oue riporle da'Padroni di quelle, mà l'allegrezza del Popolo, in questo particulare fù mortificata dai terremoti, che si sentirono, il primo de' quali li 29. Settembre nello spuntar del Sole fù spauentoso, e grande, sendo la notte stata carpita la quantità di trè milla lire, e passa (somma in questi tempi considerabile) ad Andrea Orselli, ch'egli in Casa di Guido il Fratello afficurata hauea, e scoperto esser stato vn'altro degli Orselli, per molte ragioni, che sopra questi denari pretendea, Sinibaldo fattolo imprigionare, vuolle veder la moneta, della quale inuaghito, fece incolpare Andrea, & il fratello d'hauer quella per strade ingiuste acquistata, onde fattosi scudo di questa colorita menzogna, si trattenne ingiustamente quegli ori, cõdannato Andrea nelle Carceri in vita, & à Guido, che se ne fuggì confiscati i beni. Questo fatto caggionò l'odio vniuersale sopra Sinibaldo, & ageuolò il tradimento de'due Nipoti. Gia Venantia, Moglie di Pino, inuidiando come Donna gli honori primarij, ch'a Paola Bianca meritamente contribuiti vedea, stimolaua il Marito ad vsurparsi la Signoria, afficurato de gli aiuti de gli Ottimati mal'affetti di Sinibaldo, onde Pino lusingato dalla dolcezza del dominare, s'appresse ai consigli della Consorte, tirando Cecco il fratello, nella congiura, per effettuar la quale mentre si ruminano i modi, Giaccino Allegretti, per dimostrarsi grato à Sinibaldo d'esser stato da quello, per la sua virtù, ruocato dall'essilio, li predice la sopraſtante ruina. Perplesso l'Ordelaffo à questo auiso, fa chiamare i Nipoti, & alla presenza di molti li dichiara à parte egualmente del dominio, insieme con Gioanni de'sudetti Cugino, che al soldo del Duca di Milano vltimamente adoperauasi; diuisando trà se stesso, che se pure ciò da'Ni-

poti si machinaua, non da altro prouenire, che dal prorito di commandare. Insospettiti i due fratelli dall'inopinata risolutione del Zio, adimandano tutti humiliati ciò che significhi così fatta intrapresa, onde Sinibaldo troppo tenero nelle sue attioni, mal cauto gli spiega il vaticinio di Giacomo. Vdito il tenore si sforzano i due d'imprimere nel Zio l'antica nemistà, che la Casa Allegretti come Ghelfa, alla lor Casa Ordelaffa coltiuata hauea, che questi erano pretesti d'vno sbandeggiato inimico, per cagionar precipitij al loro sangue con disunioni, e sospetti, e che però come reo era di castigo condegno. Quindi Sinibaldo mal' impressionato per le di costoro parole, dell'Allegretti, ordina, che tantosto sia preso. Mà questi, come degli altrui casi, così maggiormẽte de'proprij indouino, abbandonata la Patria, se n'era ricourato in Rimini, doue famoso, ed immortale morì, la cui prosappia ancora intorno l'anno 1479. estinta sendosi per linea masculina, s'inestò ne gli Aspini, mediante vna Margherita di Francesco Allegretti, maritata in vn Lodouico di d. famiglia Aspini, che restò erede, e delle facultà, e del cognome de gli Allegretti. Entrarono in gran timore i fratelli, non credendo così di facile ciò esser stato preuisto virtualmente da Giacomo, mà sospettãdo, che per indicij il sapesse, procurarono essequire il lor disegno tantosto, acciochè qualch'altro informato del fatto [ficome credeuano dell'Allegretti] non dasse nuoua relatione al Signore, traendo nella congiura molti Cittadini, trà quali s'anouerano questi, da mè riposti conforme negli Annali Forliuesi notati si ritruouano.

Ioannes Menghius.
Tomas de Salaghis.
Franciscus de Latiosis.
Cola de Latiosis.
Magister Vesius de Latiosis.
Ioannes Marcoalai.
Franciscus de Russis.
Saladinus de Pontirolis.
Nardinus de Fornace.
Panighinus Aromatarius.
Mag. Melettus de Russis.
D. Abbas Sancti Mercurialis.
Frater Bonolus.
Ioannes Pighini de Coltrarijs.
Bernardinus de Magengola.
Nicolaus de Piegalea vocatus Scalcus.
Paulus Moratinus.
Ludouicus fr. M. Meletti.
Paulus de Orziolis.
Guardus Moratinus eius frater.
Salimbenus de Benincasa.
Cichus de Astis, & eius frater.
Gasparinus Blondus.
Bortulus Brunetti.
Christoforus Tendi, & frat. eius.
Ioannes Matthei.
Ludouicus Matthei eius frater.
Ser Marnelletus.
Franciscus Guialinus.
Filippus Faber de Castrocario.
Paladinus Molendinarius.
Andulphinus de Ghisleriis.
Rainaldinus Piliparius.
Dondus Piliparius eius frater.
Miniatus Gondi.
Franciscus Raphanellus.
Filius fratris Iacobi Piliparij.
Ludouicus Moratinus.

Altrì

Altri contrasegni della sua ruina hebbe Sinibaldo, poiche Bianca la Moglie, l'antecedente notte sognò il Marito da molti Serpenti circondato, e che due di quelli lo diuorauano, e mentre l'esforta ad hauer diligente custodia di se stesso; Onestina la Sorella sopragiunge anch'essa col narrarli d'hauerlo veduto la notte in sogno da due gran Rospi ingoiato.

Sinibaldo con vn soriso beffò la leggierezza delle Donne, come quelle, che sù la vanità de'sogni stabilissero la loro credenza di bono, ò di cattiuo auenimento; ed è pur vero, che il Cielo più che d'altri hà particular cura de'Grandi, come quelli, ch'ad effettuare la sua giustitia in Terra hà sopra gli altri essaltati, onde non mai si vidde il precipitio loro, che con diuerse dimostrationi non ne dasse espresso segno, & indicio. Erano li 13. di Decembre, quando Sinibaldo per soleuarsi da quelle cure, ch'occupano la mente de'grandi, e per diffornar quei pensieri, che far non potea non li fussero cagionati in qualche modo da questi preludij, ord.nò la cena nel Giardino, trà la Rocca, e la Porta Cotogni vicino le mura situato, doue star' soleano le Monache di Santa Madalena, detto il loco Campostrino, e per la delitia Primauera. Quiui cenato si tratenne fino alle cinqu'hore, parte nel ballo, parte nel gioco coi suoi Gentilomini, e poscia coricossi in letto. Quando i congiurati alle 8. hore giunti nel Giardino sforzarono la Porta del Palazzo, e cõ tal prestezza, che Sinibaldo si vidde prima lor prigioniero, che sentisse vn minimo che, tutto sepolto nel primo sonno, e così fù dell'altre sue genti. Hauuti i due fratelli da Sinibaldo i contrasegni di tutte le Rocche, nel vicin Forte di Ravaldino lo condussero prigione, e la mattina che fù li 14. corso Forlì, furono acclamati Capitani, e Sig. della Città.

Morì quest'anno Gioanni Numai Vescouo di Sarsina nostro Cittadino, la cui memoria nella Rocca di Ciolà si vede, & hebbe per Vicario Baldo Numai pur di Sarsina Archidiacono. Per la morte di quest'huomo i sudetti Pino, e Cecco Ordelaffi non solo s'insignorirono di Sarsina mà d'altri circonuicini luochi ancora, de'quali poscia furono per dodici anni infeudati Vicarij del 1390. da Bonifacio IX. Così pure morto Benedetto da Todi Vescouo Sarsinatense, s'impadronirono di Ciola, & altre Terre, dandone commodità la Sede Vacante, che lunga pezza durò, e n'erano Padroni fin doppo il 1400.

L'anno seguente di Luglio fù scoperto vn trattato contro i Signori, di non picciola conseguenza, poiche Gioanni Ordelaffi Nipote di Sinibaldo coll'aiuto di molti Cittadini, che carcerati confessarono il tutto, occupar douea la Città di notte, colla Compagnia del Conte Corado Lando Alemano dimorante in Faenza, non senza parte d'Astorgio Mãfredi, & vccidere i Cittadini partecipi della congiura passata, col saccomanarli le Case, poscia rimettere Sinibaldo in stato. Capi di questo negotio furono Roberto Marischalchi, e Frate Gulielmo Priore di Vin- 1386

caredo

caredo à petitione di Paola Bianca Moglie del carcerato Prencipe; così Bartolo..... da Faenza, & altri di quella natione abitanti in Forlì, à requisitione di Gioanni. Molti di costoro portarono la debita pena, altri se ne fuggirono tosto; e varij Potentati di questo fatto passarono ossequio di condoglienza con i Signori, trà quali i Fiorentini colle seguēti Lettere. *Magnificis Dñis Cecco, & Pino de Ordelaffis Rc: Amicis nostris carissimis*, e nel di dentro *Magnifici Dñi Amici Carissimi. Non sine merore horrendum tractatum, & detestabilem coniurationem habitam in Ciuitate vestra percipimus, & de tanto, & tam periculoso casu vobiscum amicabiliter condolemus. Prudentis tunc, & ordinatæ mentis, acquis nō ruina ignem extinguere, & secundum iuris formam, peccante multitudine, mulctatis principalibus, cæteris indulgere. Scimus tamen vos esse prudentes, & in cives vestros semper benignitatem, & clementiam obseruasse, & ob id de tantis malis (quod Sapientis est) certi sumus vos fidelibus securitatem, & errantibus..... pranitatis, indulgentię documentum præstabitis in futurum. Priores artium, & Vexilifer Iustitię Populi, Cōmunis Florentię*. Li 28. Ottobre, nelle 20. hore pose meta finalmente alle miserie sue nella tetra prigione Sinibaldo Ordelaffo, non senza sospetto di Veleno, per leuar colla sua morte ogni tentatiuo di rimetterlo in Stato. Fù con solenne pompa trasportato in S. Francesco, e nell'Arca de gli Ordelaffi riposto il dì 30 sendo stato per due giorni à vista del Popolo. Era Sinibaldo di Testa grande, & ampia faccia, grasso, e di mani rotonde, e corte, patiua di podagra, e per tale infirmità sobrissimo era diuenuto, fù eloquente, affabile, prudente, astuto, e d'ingegno sotile, facile all'ira: mà presto placabile, catolico, e deuoto almeno in aparenza, vdiua ogni giorno Messa, molto largo nel promettere, e magnanimo, non curaua s'altri diceua male di lui, mà volea essere honorato, non fece quasi mai morire alcuno, e chi odiaua, puniua occultamente, e tardi; fù gustoso di fabriche, talche oltre i già detti, ristorò ancora il Castello di Fiumana, e fece altri Casamenti; godea di conuersatione, & era insomma più tosto bono, che altro, benche hauesse alcuni vitij disonesti, & in vltimo fusse diuenuto insoportabile per superbia, & auaritia. Regnò 10. anni, e fù la sua vita, e nel principio, viuente Francesco il Padre, e nel fine molto trauagliata; e seguirono nel suo tempo tutte le sorti d'afflittioni alla Città di Forlì, come Guerre, Peste, Carestia, Terremoti, Incendij, Inondationi, e ruine d'Edificij, alle quai cose procurò al possibile con ogni diligenza riparare.

1387 Li 19. Febraro dell'anno seguente il Conte Lucio Lando con vna Cōpagnia di trè milla persone auanzossi sul Forlinese, & à S. Martino fece di molti danni, e ruberie, e nello stesso tempo il Conte Corado suo Nipote, di Padoa per Ferrara, venne ad vnirsi con esso seco: mà hauutosi da'Signori Bolognesi non mediocre aiuto, cō lotto da Guido Sciano Cecco,

no Cecco, e Pino coi Forl. e Filippo dal Verme lor conduttiere, vsci-
rono ad attaccare la Cõpagnia, che piantati gli alloggiamenti sù quello
di Castrocaro haueа, e principiata la Zuffa, il Conte Corado fù rotto, e
fatto prigione, & a Forlì cõdotto, e la sua gente quasi tutta tagliata à
pezzi, e carcerata; mẽtre il Conte Lucio, sbaragliato di nuouo a Russi,
doue s'era ritirato, oppresso da grandiss. timore, appena hebbe agio di
ricourarsi trauestito sui Faentino sotto l'aura del Mãfredi, ò come vuo-
le il Rossi, à Rauenna; *Per eosdem fere dies Guido Hostasij, & Samarita-*
næ Pater, Rauennæ acceperat Lucium Germanum Comitem, e prælio se se
recipientem, quo in Castrocarianis primo campis, inde ad Opidum Russium
cũ Cecco, & Pino Ordelaffis cæterisq. Foroliuianis infelicissimè, omnibusq.
fere suis captis, & ipso in primis Comite Conrado fratris filio, dimicaue-
rat. Cosi i Forliuesi vendicarono le ruminate ruine da costoro, sopra
la Città di Forlì, come testè narrassimo, vniti à Gio. Ordelaffi, il qua-
le in questo mezo li 9. Marzo sendo General Conduttiere d'Antonio
Scaligero Sig. di Verona, fù insieme con Ostasio Polentani rotto, e
fatto prigione da Gioanni Galeazzo Visconti, ch'hebbe per tal vitto-
ria la Città di Verona in suo potere, e riconoscendo nel nostro Forliue-
se non ordinario il valore, liberatolo di carcere, lo dichiarò suo Colo-
nello, e li diede facultà d'inoltrarsi all' acquisto di Forlì, pretendendoui
Gioanni la Signoria, ò almeno parte di essa, come Nipote del morto
Sinibaldo, e dà quello già fatto partecipe del dominio, insieme con Pi-
no, e Cecco. Vnitosi dunque con Gioanni Vbaldini, e con gli Essuli
Forliuesi, tentò il Decembre benche inuano la Città, onde per non pa-
rere d'essersi mosso indarno, occupò Bulgaria, Polenta, Casalbono, e
Culianello Castelli dell'Arciuescouo, e mentre lo stesso procura sotto
le Caminate Castello di Forlì, fù legiermente ferito: mà discordando
coll' Vbaldino, si disciolse la Compagnia, ed esso allo stipendio di
Carlò, e Pandolfo Malatesti Signori di Rimini, con honorato cõman-
do se ne passò con sua gente. Entrato l'Aprile Cecco Ordelaffi prese p 1388
Consorte la Sig. Caterina figlia di Gulielmo Gonzaga del già Feltrino
Signor di Reggio; e sposata à suo nome da Andruino Vbertini, Pietro
d'Anzano Dottore, e Podestà di Forlì, e Bendaccio da Pisa, con mol-
ta nobiltà Forliuese, questi li 14. detto la condusero à Cecco, entran-
do con molta pompa nella Città. Furono grandi l'Allegrezze, e le fe-
ste, tenendosi per trè giorni continui corte bandita in Palazzo, e rado-
piossi il gaudio per la pace seguita (arbitri i Signori Ordelaffi) trà i Ma-
latesti, e Guido Polentani Signor di Rauẽna, e per lo Sposalitio di Pao-
la Bianca, già Moglie di Sinibaldo, con Pandolfo Malatesta Signor di
Fano, ne senza dispensa per esser parenti in terzo grado; Mentre il Set-
tembre con nobil comitiua di Forliuesi, Cecco intrauenne in Ferrara
alle Nozze d'Alberto d'Este, accasatosi con Gioanna di Gabrino Ro-
berti

1389 berti da Reggio, inuitatoui dal detto Signore. L'anno seguente nel Mese d'Aprile fù il freddo così eccessiuo, che in Romagna gran parte si seccarono delle Vigne; quando li 11. Settembre fù per Pino Ordelaffi perfettionato vn Ponte di Legno molto bello sopra il Montone da Schiauonia, e li 20. detto nacque a Cecco vna Putta di Caterina sua Moglie, alla quale pose nome Lucretia, e per allegrezza furono spalàcate le Carceri, onde n'vscirono liberi alcuni di quelli giudicati partecipi della conspiratione di Gioanni Ordelaffi. Nelli 28. Ottobre furono fatte solènissime esequie per la morte d'Vrbano VI. al quale succedendo Bonifacio IX. li 2. Nouembre, questi diè parte della sua elettione a'Signori Ordelaffi, come Vicarij di S. Chiesa, il che consta per proprie lettere, si come del Colegio de'Cardinali, che per breuità tralascio, onde spedirono i Signori à Roma vn Tomasino Pontiroli Prete benefitiato, che per la nobiltà, vien col titolo di Domicello honorato, & vn Baldo Baldi Notaro Ambasciatori al Pontefice à rallegrarsi della sua promotione al Trirègno.

1390 Sendo in questo mentre Gioanni Barbiano pernotato con 800. huomini, aiutato da'Bolognesi, ai danni di Rimini; i Signori Malatesti soccorsi da gli Ordelaffi lo ruppero, onde sbaragliata questa Compagnia, i Bolognesi furono di ritorno disarmati, e non senza vergogna, alla Patria. Entrato il Giugno i sudetti Ambasciatori ritornarono a Forlì, col riportarne il priuilegio della conferma fatta dal Papa à Cecco, e Pino sopra gli Stati di Forlì, Forlimpopoli, Sarsina, Castrocaro, Oriolo, & altre Terre, sendo già finiti i dodici anni dell'inuestitura fatta a Sinibaldo; benche il Pontefice riuocasse poco doppo il Castello d'Oriolo, fatto certo dall'Arciuescouo Cosmato, esser il detto della giurisditione della Chiesa di Rauenna, furono contuttociò publiche le dimostrationi d'allegrezza per tal conferma in Forlì, ancorche il Mese veniente nelli 9 s'appresta sse causa di mestitia per sei saette cadute in men di mez'hora in varie parti della Città, con non picciol danno, e spauento, hauute per indicio di sinistra sorte.

Li 9. Ottobre per bene, e publica quiete fù fatta confederatione, e lega offensiua, e difensiua, stabilita nella Citta di Pisa, tra Gioanni Galeazzo Visconti, le Repub. di Fiorenza, Bologna, Perugia, Siena, e Lucca, Alberto d'Este, Francesco Gonzaga, Carlo, Pandolfo, Malatesta, e Galeotto Malatesti, i nostri Cecco, e Pino Ordelaffi, Antonio Montefeltri, e Pietro Gambacorti di essa Città di Pisa Signore, Procuratore per gli Ordelaffi Francesco di Pietro Raffanelli, con obligo di mantennere a seruitio gli vni de gli altri alquante genti, Lanze, e Balestrieri. Orlando Malauolti Ist. Sanese.

1391 L'anno seguente li 23. Genaro passò da questa all' altra vita il Vescouo di Forlì Simone Pagani, alla qual Sede fù electo Scarpetta Ordelaffi

delaffi allora ſtudente in Bologna, e Rettor de' iuriſti, figliuolo naturale di Franceſco, onde erra Ferdinando Vghelli conſtituendo ſolo 23. anni à Scarpetta nella ſua promotione, ſendo 25. anni, ch'era morto il Padre, però s'atteremo ai noſtri Annali, che gli aſſegnano 25. in 26. anni, e douette naſcere poco prima della morte in Venetia del Genitore. Eleſſe Scarpetta per ſuo Vicario l'Abbate di S. Mercuriale Gioanni Numai, huomo di ſomma prudenza, che poi ſucceſſe anch'eſſo nel Veſcouato. Li 19 Marzo paſsò, ritornando da Roma, Alberto d'Eſte con molti Signori, trà quali Cecco Ordelaffi, e trattennutoſi in Forlì alcuni giorni con molta pompa, proſeguì il ſuo viaggio à Ferrara.

Hauendo in queſto mentre Gioanni Conte d' Arminiaca, aſſediata Aleſſandria à Galeazzo Duca di Milano, fù dà Giacomo del Verme, da Vgulotto, e da Broglia, e Brandolino Capitani del Viſconti, sbaragliato, e rotto. E mentre Antonio di Gaſparo Vbaldini S.g. d'Vrbino trauaglia con l'armi i Malateſti, Vbaldino Naturale di Gaſparo cõ- 1390
ſignò Rouerſano à gli Ordelaffi, riceuuto alcune coſe all'incontro; onde i Malateſti, che di ciò molto ſi riſentirono, ſcorſero ſaccheggiando ſul Forliueſe, riportandone qualche bottino. Ond'è pur vero, che doue s' impaccia l'intereſſe, l'amicitia è ſpedita, e ſe gl'inſulti cagionati à Bianca Malateſta, e al Marito, non furono ſufitienti ad iritare contro di Cecco, e Pino i Malateſti; la perdita d'vn ſemplice Caſtello ben toſto li ſoleua in armi, col fomentare vn'odio, che non ſi preſto s'eſtinſe; quindi più che il ſangue, la robba impreſſionarſi ne'noſtri cuori, ſi ſcuopre. À Cecco intanto, mentre à far Carneuale con i Sig. d' Eſte ſi
ritroua in Ferrara, nacque di Caterina vn'altra figliuola. Quando li 10 1393
di Maggio, Pino con 300. Lance, e due Milla Fanti la più parte Forliueſi, tentò di notte per mezo de'Foruſciti da'quali era ſolecitato all' impreſa, la Città di Bertinoro, e già molti de'Soldati, occupato il Borgo, erano ſcorſi dentro le Mura. Mà leuato il romore, ne furono diſcacciati, premendoui cõ ſingular valore Antonio Tomacello, che v'era Caſtellano per S. Chieſa; onde Pino il giorno veniente con aperta guerra l'aſſediò da più parti, ſaccheggiando il Diſtretto; e fabbricata sù Monte Maggio vna Baſtia, recaua col Canone nõ picciol danno all' aſſediata Terra; quando ſpedito da'Malateſti, ricordeuoli dell'ingiurie paſſate, ſufitiente ſoccorſo a Bertinoro, condotto da Moſtarda Forliueſe, ed Ottobone, l'Ordelaffo diſperando la preſa, fù di ritorno à Forlì, aggiungẽdouiſi le lettere riceuute dal Papa commãndandogli la partita con eſpreſſo riſentimento di queſta moſſa. Vago con tuttociò Pino della vendetta contro Malateſti, confederatoſi col Conte d'Vrbino, ſaccheggia i Territorij di Ceſena, e Rimini, ed occupa la Baſtia d'Alfano col condurne prigioni i difenſori à Forlì, nel quale, mentre Pino s' adopraua difuori, Cecco ſtaua alla difeſa. Era già entrato il Giugno,

Digitized by Google

quando Venantia Moglie di Pino partorì vn figliò Maschio, per lo quale, si come fù grande l'allegrezza, così fù maggior la mestitia per esser in breue all'altra vita passato. Li 7. Agosto Carlo, e Pandolfo Malatesti auanzano le lor genti sul nostro Distretto, condotte come vuole il Chiaramonti da Ottone Sig. di Meldola, e Brandolino Brandolini Forliuese, col quale Broglia ancora si ritrouaua, quasi, che per vincere i Forliuesi, i Forliuesi fussero necessarij. Questi adunque posto vn'aguato nella Villa di Pozzecchio, scorsero sin sopra le Porte della Città, dalla quale vsciti alla sfilata i nostri, furono condotti all'aguato, e posti in fuga, e da 800. fatti prigioni; onde l'accennato Autore, benche non facci mentione dell'aguato, così soggiunge.

Malatestij iuncti Brando Brandolino, & Otto Meldulæ Domino, Foroliuiense Territorium vsque ad Ciuitatis Portas vastauere, cumq. ferox Populus, cum bellicoso Principe ad vlcisscenda damna exierint atrox ibi, & diuturna pugna; at stetit tandem à Malatestijs victoria, octingenti Foroliuienses capti, reliqui in Ciuitatem fugati. E soggiunge il Rossi *cum diceretur subsidiarias Foroliuianas Cohortes, dum Fauentia transirent, ab Astorgio Manfredo oppressas.* Mà nello stesso tempo calato il Conte d'Vrbino nel Territorio di Rimini, vi fece di grandissimi danni, e ruberie.

Era coi Forliuesi in questa rotta il Conte Corado già prigioniero, il quale in loco del prezzo per lo riscato, offerse la persona, e le genti del Zio, in aiuto degli Ordelaffi, e fù quello, che nelle passate scorrerie fece più danno degli altri all'inimico, come auezzo à depredar le Campagne. Vdite il Papa queste discensioni, come Padre pietoso, spedì in Romagna il Cardinal Barense, che con singular prudenza, adoprādouisi ancora l'Orator dell'Estense, e come vuole il Corio, del Duca di Milano, compose gli animi alla pace, che si publicò li 25. Ottobre, restituiti i prigioni dell'vna, e l'altra parte.

1394 Non possedea Bonifacio il Papa in Romagna, che la Città di Bertinoro, e quella carissima d'oro, espone in vendita ai circonuicini Prencipi. Gli Ordelaffi n'ofrono 20 milla Fiorini, fatta vna coletta generale p tutto lo Stato, onde dal Papa li vien promessa la Terra. Quando Antonio Tomacelli a'Forliuesi nemico, per dar questi recapito ai banditi ch'insidiata gli haueano la vita, e per la discordia passata, s'adopra in guisa appo il Pontefice, che non ostante la parola data, vien consignato Bertinoro per 22. milla Fiorini ai Malatesti. Gli affronti riceuuti non si scordano così di solieuo, & à luoco, e tēpo se ne veggono gli effetti, anche in pernitie de' Prencipi più grandi, e se non si può coll'armi, con vna penna, con vna lingua ben spesso di nascosto adoprata, si fa, che aperta la vendetta si scopra. Li 19. Agosto passò la Compagnia del Conte Corado già prigionier di Pino, e Cecco, vnitosi con Azzo da Castello, Biordo micheloti, Ceccolinoda Perugia, & altri, fù prousta di

viueri,

viueri, & alloggiò nel Contado nō senza qualche dāno degli habitatori.

Nel principio dell' anno nuouo Cecco Ordelaffi cō gli stipendiarij, & huomini di Forlì, e coi Polentani, fù in aiuto d'Alberto, & Azzo Estēsi, contro Nicolò pur d'Este, Marchesi di Ferrara, discordi fra loro; quādo di Febraro fù sulla torre del publico Palazzo posto p la prima volta l'Orologgio fabricato da Frate Gasparo Domenicano eccellēte Maestro, & ingeniero; sopragiunto l'Agosto, Cecco fù necessitato al ritorno per la nuoua guerra, che d'improuiso s'offerse, poiche Bonifacio IX. tutto volto per l'vrgenze continue, à procacciar denari, fece esito delle ragioni, che sopra Castrocaro hauea ai Fiorentini; questi spedirono il sudetto Conte Corado, à prenderne il possesso, ma dagli Ordelaffi, che ne teneano il dominio, fù rotto ad Oriolo, e le sue Bandiere strascinate à Forlì, Capitani di Cecco, e Pino, Broglia, e Brandolino nostri Forliuesi, che aggiustati coi Signori, dai Malatesti, erano passati al loro soldo con le proprie squadre, sendo soliti in questi tempi i Capitani di grido, formar'a proprie spese le Compagnie, & andar al seruitio hor di questo, hor di quell'altro Prencipe. 1385

I Bolognesi, che non lodauano, che i Fiorentini prendessero piede in Romagna, auanzarono à Forlì sotto la condotta di Mostarda nostro Cittadino, e del Conte di Carrara, due milla Caualli, & alcuni Fanti, dal qual soccorso rinfrancati gli Ordelaffi sorpresero a forza la Bastia fatta da Fiorentini appresso il Monte di Sadurano, all'incontro di Castrocaro; mà partite appena le truppe Bolognesi, i Fiorentini condotti da Rodolfo di Camerino, per lo Stato de' Manfredi, che con loro tenea, scorsero sul Forliuese, arrecando alle Ville non poca ruina, benche seguissero di molte scaramuccie, con gli huomini d'arme di Forlì, onde Pino per renderne la pariglia, per la strada di Particeto, trasferitosi sù quello di Doadola, pose ogni cosa à sacco, e ciò che prender nō puote, consignò alle fiamme. Quando il Settembre publicatasi la tregua per vn'anno, mediante i Signori Venetiani, si ripolero l'armi; e Brandolino (rimanendo Broglia colla Cōpagnia) se ne partì per Lombardia, doue l'anno seguente passò all'altra vita, sepolto in Treuisi. Accasatosi Galeotto Malatesta, con la Signora Anna figlia d'Antonio Conte d'Vrbino, publicò solennissime le Nozze, alle quali intrauennero i Signori Pino, e Venantia la Moglie, la quale nel ritorno di Rimini, partorì in Forlimpopoli vn figlio maschio; mentre in Forlì di Settembre, lasciò la spoglia mortale Lisabetta Ordelaffi sorella di Cecco, e Pino, gia Moglie di Francesco Fogliano, e poco doppo fece lo stesso l'accēnato Putto, il quale con molte lacrime fù dai genitori poco venturati nella prole, seppellito nella Sacristia di S. Francesco. 1396

E, proseguendo à narrare i Trionfi di morte, li 24. Genaro dell'anno veniente, Marcellino Amanni Forliuese dell'Ordine de' Predicatori po-

se meta al suo corso mortale, per mai sempre rinascere, trà i Beati riposto, glorioso nel Cielo; dando manifesto segno della sua Santità i miracoli, si come in vita, doppo la marte operati, numerandosi da 186. trà miracoli, e gratie, in men di trè anni, nell'autentico processo. Fù seppellito la prima volta nel Coro, dipoi nel presente suntuoso Deposito colocato, fatto fabbricare da Monsig. Nicolò Asti Vescouo di Ricanati Forliuese, con bellissime statue, e bassi rilieui di candido alabastro, e mostra nel frontispitio le seguenti parole, in vn cartellone scolpite.

Beato Marcolino S.
Nicolaus de Astis Racan.
Epis. faciundum curauit
M. CCCCLVIII.

Il giorno seguente li 25. detto, spirarono così furiosi i venti Australi, che diradicarono, molti Albori da Terra, ruinarono Case, e fecero molti altri danni, durando con tal'empito per otto hore continue, e doppo cinque giorni fecero lo stesso. Il Giugno fù da Pino ristorato il Castello di Sadurano, col fabbricaruisi da'piedi vn'ampia, e forte Torre; quando di Settembre i Terremoti si fecero sentire, che proseguèdo nell'Ottobre, la notte delli 20. à cinque hore, vno se n'vdì spauentoso, che per vn quarto d'hora continuò à trabellar la Terra.

Nata discensione trà la Casa Manfredi, e Polentana, Astorgio condusse al suo soldo con 600. Caualli, & alcuni Fanti, Andrea di Borso Gurioli Forusciti Forliuese, Capitano illustre, e valoroso: mà intromettendouisi Pino, in esso, e gli vni, e gli altri, ogni lor diferenza rapresentarono, trasferitosi à questo effetto Obizo Polentani in Forlì, doue
1398 li 28. Febraro si concluse la pace, per stabilimento della quale, Obizo sudetto, & Aldrouandino il fratello, sposarono le figliuole d'Almerico d'Alberghettino Manfredi. Mà ritornando all'accènato Andrea di Borso, fù costui in tal tempo di molto credito, e desiderato da' Prencipi. Seruì i Venetiani, fù Condottier della Chiesa, e Locotenente Generale di Ladislao Rè di Puglia; sotto il quale fiorì poi ancora Antonio, detto Tonino dalla Treza compagno di Gio. Ordelaffi, e condottiere d'huomini d'arme, rimunerato d'alcune Castella dal sudet. Ladislao; di lui fà mentione il Malauolti l. 3. P. 3. col nome di Antonio da Forlì, mentre questi con Napoleone Orsino andò con Mille Caualli, e mille Fanti in aiuto di Aldobrandino Conte di Pitigliano. Giunto l'Ottobre, l'accennato Pino Prencipe nostro, con vna comitiua di 120. Caualli, trà quali Andronico Vbertini figlio del Castellano di Castrocaro, e l'Ambasciator di Milano, fù à visitare il Duca Gio. Galeazzo Visconti, dal quale à ciò fare, era stato più volte per lettere inuitato, confirmando quella vecchia amicitia, che trà la Casa Visconti, & Ordelaffa, era mai sempre passata. Ritornato Pino dalla Città di Milano, fù nel fine di Decembre,

cembre, à dar di piglio all' armi necessitato, col dissipare, assistito dal Popolo Forliuese, e come vuole il Rossi, in Compagnia di Pietro Polentani, la Compagnia della Rosa, numerosa di mille Cauallieri, che vicino al Castello del Ronco molti danni sul Forliuese arecando giua, allorche verso la Marca, per la strada Romana, s'incaminaua, condottieri Bartolomeo Gonzaga, che rimase prigioniero, e Gio. Boschetti.

Li 15. Genaro del seguent'anno in Pesaro fu di passaggio all'altra vita la Signora Paola Bianca già Moglie di Sinibaldo Ordelaffi, & hora di Pandolfo Malatesta; quando il Settembre suscitossi vna diuota, e prodigiosa comotione ne' Popoli, i quali vestiti di Bianco, con vna Croce Rossa sù la spalla giuano processionalmente pelegrinando dall'vna all' altra Città, con discipline, e cantando orationi, e con altre dimostranze di compuntione; questa si fatta cosa fù generale per tutta Europa; e dicono gli Annali di Forlì, principiasse in Scotia da vn certo Contadino, al quale riuelò la Beatissima Vergine, che se il Mondo di quell'abito non si vestiua, e non faceua seueriss ima penitenza, era per patir fame, guerra, e peste, per i graui peccati, che regnanano all'ora; ponendo di più detti Annali l'oratione in latino distesa, che contiene il detto fatto minutamente, & era recitata dalle brigate allorche processionalmente transitauano per le Città; la quale per breuità tralascio. Era di grande edificatione vedere i Popoli à gara frequetar le Chiese, le cõfessioni, le Cõm. e le Prediche, disciplinarsi, digiunare, e perdonare all' inimico; onde i Sig. Ordelaffi anch'essi richiamarono nella Città molti Forusciti, trà quali i Calboli, e gli Orgoglios i, col restituir loro i beni, inuitãdo di più alla Patria, & à parte della Signoria il loro Cugino Gio. Ordelaffi, ch'appo Carlo Malatesti in Rimini soggiornaua, il quale giũto in Forlì alquanto indisposto, e riceuuto con incredibile applauso, aumentãdosi il male in pochi giorni morì, per dar saggio al mõdo quãto poco durino le terrene felicità, e fù sepolto ne' monumẽti de' suoi maggiori; huomo veramente per molti fatti glorioso; nacque di Lodouico vno de' figliuoli di Francesco il grãde, e fù per quanto contano gli Annali di quei tempi, di statura grãde, bianco, molto grasso, e di poca barba, malamente caminaua, era sagace, letterato, eloquente, sobrio, e cupido di fama, tutte parti, che si conuengono ad vn Capitano bẽche all'incõtro fusse molto superbo, e quasi sprezzatore altrui, e procacciasse seguito, & amicitie per tutte le vie, ancorche ilecite. Seruì in guerra i Venetiani, Ladislao Rè di puglia, la Chiesa, gli Scaligeri, i Visconti, i Malatesti, &c. sẽpre cõ honorate cariche, e supremi cõmandi.

1399

L'anno 1400. la Peste cominciò à farsi sentire per tutta Europa, e si sarebbero prouati ancora gli altri due castighi, iusta la riuelatione di quel diuoto Villano, se l'orationi, e le penitenze, non gli hauessero cãcellati dal Rollo della Diuina giustitia, anzi la Peste mercè di quelle, in

1400

molti

molti luochi fù men crudele, e feuera, e chiamossi la moria de'Bianchi, p la quale morì ad Empoli Broglia (ò come vuole il Boninsegni, & Ammirato) Brogliole Brādolini inuitiss. Capitano Forliuese *Broglius Brandolinus Foroliuiensis egregius sui temporis copiarum Dux, sub quo Sforcia Attendolus Illust. & Excellentissime Sforciarū famiglię parens, prima stipendia fecit*, dice Pio II. chiamandolo altroue co' nome di Magno. Fù prima Capitano d'vna Cōpagnia propria, poscia Generale del Duca di Milano, e suo Vicario in Siena, & vltimamente condotto per Generale da'Fiorentini, per dieci anni, con prouisioni honoratissime, tanto in tēpo di pace, quanto di guerra, onde con la famiglia se n'era passato à Fiorenza, mà doppo due anni del suo offitio, morto, come dicessimo ed Empoli, fù trasportato à grande honore in Fiorenza, e seppellito in Santa Maria del Fiore.

Nè l'Istoria Brandolina, nè il Sansoino, doue parla de' Brandolini, nelle Famiglie Illustri, fanno espressa mentione di questo Broglia, ch'hà non poco imbrogliato qualch'vno, e pure il Sansoino mostra in molti luochi hauer veduti de'sudetti Autori, soggiūgēdo io gli Annali di Forli, che distintamente fanno mētione, e di Broglia Brandolino, e di Brādolino, che fù II. di tal nome in questa Casa, già che molti ingannati si sono credendoli vn solo, fondati forse, nel vedere, che il Biondo fà, che Sforza apprenda la disciplina militare sotto Brandolino, dicendo lo stesso Pio Piccolomini sotto Broglia. Ma (oltre, che non sarebbe gran cosa, che Sforza sotto l'vno, e poi sotto l'altro, apprēdesse i principi, come semplice Soldato) mi dò à credere nulladimeno, all'vniformità delle attioni, che il Biondo, quando parla di Brandolino in quel loco, intenda di questo Bróglia, e lo chiami per Brandolino, non come nome di quello, mà bensì come cognome, e parentado, se dir non vogliamo, che chiamandosi in effetto Brandolino, fusse detto per sopranome Broglia, onero, ch'egli hauesse insieme, e l'vno, e l'altro nome; questo è certo, che nel libro 10. della Deca 2 fà mentione distintamēte di Broglia, e di Brandolino, segno evidente, ch'abenche Broglia hauesse nome Brandolino, esser però differente dal Brandolino di sopra accenato, e sia lo stesso, che quello, che vien semplicemente ricordato dal Sansoino sotto nome di Brandolino primo, perche Brandolino secondo morì quattro anni auanti in Treuigi, e questo morì (conforme il Boninsegni, e Scipione Ammirato) ad Empoli del dett'anno 1400. sendo certo dalla diferenza delle attioni, dalle morti, e per altre coniecture non esser Broglia alcuno di quelli ricordati dal Sansoino, & Ist. Brandolina, col nome di Brandolino, se non intendessimo del primo, che alla sfuggita, e semplicemente ricorda, tacendo tante prerogatiue, e fatti illustri, mentre nè come Broglia, nè come Brandolino fa mentione alcuna di persona, ch'habbia fatte le sudette cose, di cacciare i Barbari

d'Italia in compagnia del Barbiano, sotto cui militasse Sforza, che fusse del Duca di Milano Generale in Toscana, e che fusse Generale de' Fiorentini; mà il Sansoino benche per altro degno di grandissima lode, si dà à conoscere contuttociò in varij luochi per poco auertito, come si può vedere dove tratta de gli Ordelaffi, alterando le discendenze, ponendo nomi, che non vi furono, & equiuocando nelle attioni, e nelle morti. Verebbe dunque Broglia ad esser stato fratello di Tiberto, fatto quarto di tal nome in detta Casa, che fù Generale di Galeazzo Visconti, da quello fatto Signore di Arquato, Castelnouo, e Saliceto, ambo figliuoli di Guido, Pronepote di quel Guido, che famoso nell'armi, guerreggiando con Tiberto il Padre in Lombardia, meritò d'esser'eletto Signore d'Alessandria, e Nouara l'anno 1281. del quale Stato, e della vita insieme fù poi priuato da' Genouesi, nella guerra contro Venetiani, co'quali esso Guido tenea. Dal sopradetto Tiberto IIII. suo fratello, nacque poi quel Brandolino accennato di sopra, che ritrouatosi per S. Chiesa, coi Malatesti alla difesa di Bertinoro, contro gli Ordelaffi, hebbe perciò nell'inscrittione sul suo Sepolcro in Treuigi, titolo di Capitano della Chiesa, e fù Conte di Gemello; così vn'altro figliuolo per nome Guido, ch'inuitato in Albaregale alle Nozze di Sigismõdo di Brãdeburgh Rè d'Vngaria suo parente, colà per disordini morì, lasciati Giordano, Conte, e Tibertino figliuoli, si come l'altro fratello lasciò Brandolino, de'quali tutti ne prese la cura Tiberto sudetto lor'Auo, che morto poi del 1397. lasciò loro per tutore frà gli altri Pino Ordelaffi, ordinando, che in Forlì fussero nutriti, alleuati, & abitassero, conforme fatto haueano gli Antenati, hauẽdo altroue beni, e ricchezze, si come dal suo Testamento, e Codicilli, da me veduti, si comprende.

Da Tibertino poi, lasciato principale erede, discese Brandolino fratello giur: di Gattamelata, e Conte di Valdimarino, di cui appresso diremo; sendomi parso non disdiceuole, coll'occasione di porre in chiaro l'accennato Broglia, e per appagare la curiosità d'alcuni, dir qualche cosa de gli huomini, e discendenze di questa Casa, così alla sfuggita; poiche il voler descriuere per minuto i fatti de gli accennati, e de'susseguenti, huomini singulari, e di gran splendore à questa Patria, mi renderei troppo prolisso, bastando all'occorrenze mentuarli; hauendo preso à raccontare i fatti in generale d'vna Città, e non le particularità delle famiglie; rimettendomi a'Priuilegi, Instrumenti, ed altre autẽtiche conseruate in Forlì da questa Casa; à gli Autori, che di lei ragionano; & anche all'Istoria Brandolina, che benche in qualche luoco mãcheuole, e non senza passione, ha contuttociò spiegate molte cose degne d'esser'abbracciate da' Letterati.

Ritornãdo al filo dell'Istoria, di Maggio Pino Ordelaffi fù eletto Capitano de' Bolognesi, contro Astorgio Manfredi, per esser da questo tenuto

tuto Solarolo contro il volere della Città di Bologna. Accettata Pino la carica, partì di Forlì con 200. Lãze, e li 26. detto assediò Solarolo, scorrendo con molti danni sul Faentino, & in vltimo assediando Faẽza istessa. Nel fine dell'anno cadde in Forlì, fino a'fondamenti vna grossa, e forte Torre, senza dar segno alcuno della sua vicina caduta, col ruinare vna Casa all'incontro. Era questa situata vicino la Piazza di S. Croce, nella strada, che guida verso la Porta di Schiauonia, non lungi la Casa, nella quale staua Pino, auanti fusse Sig. di Forlì.

1401 Conseruauansi gli odij trà gli Ordelaffi, e Malatesti; onde presentẽdo Malatesta, gli abitatori di Fiorenzola Borgo di Cesena, esser Ghibellini, & aderire à gli Ordelaffi, capi di quella fattione in Romagna, fece spianare tutte quelle Case, come sospette; aggiungẽdo i nostri Annali hauer spedito secretamẽte duoi huomini in Forlì, perche vccidessero Pino, i quali scoperti, publicamente furono fatti morire: benche poi restato Cecco solo Sig. queste due Case si ricocigliassero, col contraersi trà loro matrimonio; Poiche Pino li 16. Lug. oppresso da profondo sonno, pose meta alla vita, nella Rocca di Raualdino, ne'senza disturbi, mẽtre conosciuta l'inertia di Cecco, e l'odio, che da'Cittadini li veniua portato, diede i cõtrasegni delle Fortezze al Vescouo Scarpetta, & à Venãtia la moglie, cosi persuaso da molti Cittadini, che mal'affetti di Cecco, desiderauano il dominio del Vescouo, conosciuto massime l'odio, che da Pino si portaua al Fratello; onde diuisa la Città, molti gridauano Cecco, altri Scarpetta, & era per nascerne graue conflitto in piazza, se i più saggi, e Principali, fauoreggiando Cecco, frapostisi, non hauessero con varie massime fatto nascere trà partigiani dell'vna, e l'altra parte l'accordo, rappresẽtãdo il pericolo soprastãte, e che se Cecco n'era discacciato, morto il Vescouo, come senza Successori, la Chiesa tantosto n'haurebbe preso il possesso, con la ruina de'Ghibellini; onde Scarpetta veduti i Cittadini piegarsi nella persona di Cecco, depose tutte le pretensioni, e consignò li contrasegni, coll'acclamarsi assoluto Sig. Cecco, che simulando nel principio lo sdegno, e perdonando à tutti, doppo alquanti giorni, cioè li 24. Agosto, fè conuogliare li Vescouo prigione nella Rocca di Raualdino; e molti Cittadini in processo di tempo oppresse, e ruinò.

Fù Pino seppellito ai Franciscani, huomo di gran statura, forte, grasso molto, rosso in faccia, e di sanguigna natura, e però placabile, pacifico, dedito à gli amori, liberale, & amato dal Popolo, molto mãgiaua, mà all'ore determinate, e diceuo fusse osseruantissimo del digiuno, poco lungi vedea, difetto osseruato in molti di questa Casa, fù di gran core, & animo imperiale più che le sue forze non comportauano, gran cacciatore, e gran guerriero, mà poco fortunato, era fido nelle promesse, benche d'ostinata mente, & opinione, e dasse orec-

chio

chio a'maleuoli, & adulatori, e fatto Sig. lasciasse molto della prisstina vrbanità. Ma chi non sà, che molte maniere si studiano per captiuarsi gli animi al Principato, che poi si lasciano col commando? Ma il Populaccio, che non considera, che la maesta del Trono non permette il domesticarsi così di facile coi proprij Sudditi, stima bensspesso alterigia quello, che serue à conseruar negli animi la douuta riuerẽza, e timore. Il Settembre Gio. Galeazzo Visconti potentiss. Duca di Milano morì, e Gio:Maria il figliuolo,ne diede parte a Cecco,conferuãdosi pur'anche copia della lettera;perloche furono spediti Bernardo da Carpi, e Maso Maldenti Ambasciatori dal sud. à cõdolersi col nouo Duca, ed intrauẽnero, conforme il Corio, à quel superbo Funerale,celebrato dal Giouio per ammirabile al Mõdo.La grandezza di questo Duca si può comprẽdere dall'essercito, ch'allora si ritrouaua in piedi, numeroso di 20.milla Caualli,& altri tanti Pedoni, Colonello nel quale,cõ Pandolfo Malatesta, Giacomo dal Verme,Paolo Sauelli,e Gio:Colonna,ritrouauasi Brãdolino Brãdolini Forl.e forse gliè quello, che nacque di Brandolino,che morì à Treuisi; poiche quello,che serui i Venetiani (abbenche militasse per i Viscõti anch'egli)in questo tẽpo non potea essere in età di maneggiare l'armi; è ben vero,che frà quanti hanno hauuto il nome di Brandolino,egli è stato il più famoso; nacque di Tibertino,e fù vno de'principali appoggi dell'armi bracceschc,p le cui mani lo stesso Sforza rimase vna volta ferito in Guerra, il quale postosi al seruitio de'Venetiani si giurò fratello di Gattamelata Genile di quella Repub. che ad ambidue donò la Cõtea di Valdimarino,e Castaldia di Solighetto l'anno 1436. la quale, morto Gattamelata, restò libera à Brandolino.Di costui nacquero Tiberto il grande, Cecco,ed Ettore giouine brauo, che morì in Battaglia per vno scontro di Lãcia,sendo condottiere de'Venetiani. Cecco lasciato erede dal Padre diè principio al ramo de' Signori al presente di Valdimarino.E Tiberto,che toltosi da'Venetiani,era passato al seruitio dello Sforza,e perciò priuato dal padre,seguitò la prosappia in Forlì de Brãdolini; poiche sendoli nati di Romagnola figlia di Gattamelata,Brãdolino,Sigismõdo,Guido,e Lionello; Sigismõdo procreò d'Antonia Bentiuogli Tiberto,e Brandolino, ch'apersero due Case in Forlì; mà estinto il Ramo di Tiberto,non hauendo lasciato alcun figliuolo di Ginevra figlia di Gio.Francesco Contrguidi Bagno,sua Moglie;resta quello di Brãdolino fino al presente. L'Ottobre il Vescouo Scarpetta Ordelaffi liberossi in vn punto dalla Carcere dell'anima, e del corpo, abbandonando la luce nella Rocca di Raualdino, doppo due mesi della sua prigionia;è trasportato nel Duomo, terminati i douuti officij, fù nell'istessa Chiesa cõsignato alla terra;sendosi il giugno auanti,veduta vna notabil Cometa, per tutto il mese,che diede auiso delle morti degli accẽnati Prencipi. Li 8. Decẽb.p Corriere,e lettere di Roma,hebbe Cecco la confirmatio-

ne da Bonifacio Papa, dello Stato, che tenea; e che Antonio suo figlio naturale era stato rimosso, conforme l'instanza fatta, dalla Militia di S. Gio: Gierosolomitano, detta di Rodi, acciochè potesse succedere al Padre nello Stato, e prendere Moglie, non vi essendo leggitimi figliuoli; l'Arme del qual'Antonio, sino al presente, si mira dipinta in faccia alla Casa, ò Magione di detta Militia in Forlì, cioè il Leone verde rampante in campo d'oro, colle trè Sbarre verdi, tramezzate col campo, che l'attrauersano, e cuoprono dal mezzo ingiù, che tale è lo stemma de gli Ordelaffi. Includeano le sudette lettere ancora la promotione al Vescouato di Forlì di Gio: IV. di questo nome, figlio di Maiolo Numai, Vicario del morto Scarpetta, & Abbate di S. Mercuriale, la quale Abbatia fù vnita à detto Vescouato, durante la vita di Gioanni; di tutte le quai cose giunsero indi à poco tempo le Bolle Pontificie.

1403 Mà nel seguent'anno vn tal Pietro Cittadino Forliuese, il cui Cognome per riuerenza non nomina il Cronista, sendo al tempo adietro stato mezano di Cecco all'essecutione di molte angarie, & ingiustitie ne' Cittadini, e perciò diuenuto ricchiss. fù dal Sig. fatto prēdere, e strangolare in Rocca, & il corpo strascinato per la Città, confiscati i suoi beni; ò perche da Cecco fussero conosciute le di costui ribalderie, ò perche volesse leuarsi dināzi colui, che, quato hauea procliuo alle iniquità, temendo vn giorno à sue pernitie non risultasse, amandosi dal Tiranno il tradimento, mà non il traditore; oltreche in simil modo discolpaua se stesso appo il popolo delle comesse ingiustitie; & applicandosi i beni del condannato ministro, daua à diuedere, che l'astuto Tiranno coll'altrui mani sà scorticare i popoli, & applicarsi le sustanze de' Sudditi. Li 4. Settembre il Cardinal Cossa Legato Pōtificio, entrò per S. Chiesa in Bologna, perdendone il Visconti la Signoria. Mentre in Forlì la Moglie del Castellano di Raualdino diuenuta furiosa, cominciò à dire se essere il disopra mentuato Pietro, e la causa della sua morte; dipoi esser Sinibaldo, & vltimamente Scarpetta, i quali tutti trè erano in detta Rocca passati di vita; manifestando molti secreti, che fuorche quei morti, e coloro, ai quali gli haueano manifestati, che viuenti si ritrouauano, altri non li potea sapere, e lei particularmente; e riuelando molte cose, che nell'animo di Cecco s'aggitauano, e profetizzando molti accidenti, che tutti si verificarono, diede molto, che pensare; mà finalmente per l'orationi, e scongiuri di Sacerdoti, & huomini da bene, rimase libera da quel furore; Cecco contuttociò immerso ne' suoi vitij, poco curaua di questi auisi, che dal Cielo gli erano somministrati per bocca degl'istessi Demonij, acciochè meno hauesse di scusa appresso il Tribunal dell'Altissimo. Li 12. del detto Mese morì in Castel durante Venantia Brancaleoni già Moglie di Pino. E Carlo Malatesti venendo di Bologna colla comitiua di cento Caualli, giunto in Forlì sposò à nome di Malatesta il fratello

Digitized by Google

tello, Lucretia vnica figlia di Cecco, la quale il Nouembre fù dal Marito con molta pompa condotta à Cesena, nella quale fatto per queste Nozze spianare, e lastricar la Piazza, tratenne i forastieri concorsi all'apparato, con vna bellissima Giostra. Mà Lucretia nel primo parto 1404
(conforme il Chiaramonti) chiuse gli occhi alla luce, e conforme i nostri Annali nel mangiare vn Sabbato mattina vna minestra di Ceci, oppressa da grauissimo dolor di ventre, che li durò fino alla Domenica, non senza sospetto di veleno, morì, con gran sentimento del Marito, e di tutta la Corte; onde in Forlì ne furono fatte publiche l'Essequie. In questo mètre fù da Mostarda Perilio nostro Forliuese presa per la Chiesa la Città d'Assisi, con vn Essercito di mille Caualli scelti, e gran quãtità d'Infanteria; e l'Anno seguente con Paolo Orsino, rotto Gioanni 1405
Colonna à Prato, entrò in Roma contro la fattione de' Colonnesi à fauor degli Orsini, e d' Innocentio Papa, onde ne seguirono all'vso delle Parti, molti scandali, e spargimento di sangue in quella Città; col discacciarne il Rè Ladislao.

AVTORI.

Il Villani, Rosso, Biondo, Corio, Chiaramonte, Pompeo Vizani, Boninsegni, Fr. Arcang. Giani Ann. de' Serui, Gio. Pietro Crescenzi Presidio Rom. Nicolò Nicoli Ser. di Medicina, Filip. Antonini dell'Antichità di Sarsina, Orlando Malauolti, Leãdro, Sabellico, Simonetta, Sansoino, Ist. Pomp. Io. de Imola Cons. 115. & 116. Card. Toschi, Lodouico Romano Cons. 70. num. 1. Ferd. Vghelli, Vescouo di Bagnarea nell'Ist. Trauagliata, Pio 2. Picolomini Cõl. P. Ist. Brandolina, Cron. di Forlì m. S. Pietro Rau. e Cau. Paulucci m. S. così dai m. S. di F. Girolamo Domenic. e Paolo Guarini, il primo de' quali scrisse le cose di Forlì dall'Anno 1397. sino al 1433. così da varie Lettere, Instrumenti, publiche Memorie &c.

Digitized by Google

Dell'Istorie

DELLA CITTA DI FORLI

DI PAOLO BONOLI.

Libro Ottauo.

IVNTI all'Ottauo Libro per dar buon principio, cominciaremo i nostri racconti da vn Santo. Li 2. dunque di Maggio dell'antedetto anno, il Corpo di S. Sigismondo Martire, e Rè di Francia, colocato in S. Agostino di Forlì, nell'Altar maggiore, ò Capella, situata, conforme l'vso di que' tempi, nel mezo della Chiesa; fù insieme coll'Altare, trasfatato, doue si troua al presente, in capo al Tempio, congiunto al Coro; e ciò per licenza ottenuta da' Padri Agostiniani di detta Chiesa, dal Cardinal Cossa Legato, che poi fù Papa, come dal seguēte tenore, estratto dall'Archiuio di detto Conuento, si può vedere.

Baldaßar Coßa miseratione Diuina S. Eustachij Diac. Card. Apostolicę Sedis Legatus, ac Bononiæ &c. pro S. R. E. in Spiritualibus, & temporalib. Vicarius generalis: dilectis nobis in Xpo fratribus, & Conuentui Ordinis Eremitarum S. Augustini Foroliuien. Salutem in Dño. Petitiones illas ad exauditionis gratiam libenter admitimus, per quas Ecclesiarum vtilitati consulitur, & personarum necessitatibus prouidetur. Sanè pro parte vestra nobis oblata petitio continebatur, in dicto vestro Conuentu est Capella Maior, Conuentus dicti Ordinis, vbi residet Corpus B. Sigismundi Regis Gallorum; quod Corpus cum Sepulcro, & Capella prædicta, pro honore dicti Conuentus, & Ecclesiæ præfatæ, permutare cupitis, & alibi, vbi vobis videbitur melius colocare intenditis, quare pro vestri parte nobis fuit humiliter supplicatum, vt vobis dictam Capellam, cum Corpore, & Sepulcro prædicto remouendi, & in alio loco, vbi vobis, & fratribus Prouincialis Prouinciæ Romandiolæ de proximo ibidem congregandis, videbitur, exigendi, & colocandi licentiam, ac in die festi solemnitatis, & colocationis prædictæ, quam facere intenditis die 2. Mensis Maij proximè venturi, annuatim aliqualem indulgentiam concedere dignaremur. Nos itaque vestris in hac parte supplicationibus inclinati, vobis, vt Capellam, & Corpus cum Sepulcro prædicto, de loco vbi nunc est, remouendi, & alibi, vbi vobis, & fratribus antedictis melius, & vtilius videbitur, exigendi, & colocandi, auctoritate Apostolica, qua in hac parte fungimur, præsentium tenore licentiam

Digitized by Google

centiam concedimus, & liberam facultatem. Et insuper cupientes, quod dicta Capella debitis honoribus frequentetur, conseruetur, ac etiam construatur, ac vt Christifideles eò libentius confluant ad eandem, & ad conseruationem ipsius, manus porigant promptius adiutrices, quò maioris donogratiæ ibidem conspexerint se refectos. Omnibus verè penitentibus, & confessis, qui in secundo die Mensis Maij deuotè annuatim visitauerint Capellam prædictam in perpetuum, ac manus adiutrices porexerint, vt præfertur, eadem Apostolica Auctoritate, qua fungimur in hac parte, tres annos, & totidem quadragenas singulis annis in die prædicto, iniunctis eis penitentijs, misericorditer in Domino relaxamus. Datum Bononiæ sub nostri maioris Sigilli appensione, Anno Dñi 1405. Indict. 13. die 23. April. Pontificatus Sanctiss. in Xpo Pris, & Dñi nostri D. Innocentij Diuina Prouidentia PP. VII. Anno primo. Loco ✠ Sigilli.

Pretendono altre Città, e Popoli, esser dell'ossa di questo S. gli vnici possessori: mà oltre l'addotta, testimoniano esser Forlì di si pretiosa Reliquia l'erede, Fra Leandro Alberti Bolognese nella sua Italia, Frat'Angelo Maria Torsani Seruita Riminese nelle sue Orationi latine stampate già cent'anni sono; il P. Nicolò Briganti Seruita da Forlimpopoli nel Panegirico stampato in Padoua in lode di Forlì; l'Abbate D. Ferdinando Vghelli Fiorentino Cistercienſe, nell' Italia Sacra; Alesſandro Padoano nelle sue Croniche, Giuliano Bezzi nel Fuoco Triunfante, le Memorie particulari della Religione Agostiniana, ed altri molti; e il Vaso d'argento dorato, che chiude la Testa del Santo, che si mostra, e portà in processione il giorno della sua Festa, hà nella cima la Statuetta del detto in abito regio, oltre i miracoli di esso intorno effiggiati; ed è di cosi diligente, e sottil lauoro, che rende merauiglia; additandone l'antichità di esso, le lettere, che non sò bene se Longobardiche, ò Gotiche, nel piede con gran dificultà si leggono, esprimenti il nome dell'Artefice. Asserisconoi nostri Annali esser stato Sigismodo il terzo trà i Santi, che vsarono della Casa d'Austria, & esser stato Rè di Borgogna vna delle Prouincie della Francia, la cui Moglie, e Figliuoli, cioè Gidibaldo, e Gundibaldo (ò come vuole Pietro de'Natali, Sigiberto, e Gunterano) che furono anch'essi, e Martiri, e Santi, ritrouarsi col Padre in detto Tempio di S. Agostino, il che confermano alcuni de gli accennati di sopra.

Quindi mi credo nasca l'errore, che alcune Città possedendo parte de'Corpi, ò de'figliuoli, ò della Moglie, e forse qualche Reliquia dello stesso S. Sigismondo, si siano persuase, e col tempo confirmate in opinione con inuentati, e presupposti, hauer elleno l'Ossa di questo Santo; la cui Festa in Forlì si celebra li 2. di Maggio, giorno nel quale fù trasiato doue al presente riposa sotto l'Altar Maggiore, come s'accenna di sopra, cioè vn giorno solo doppo la vera solenità, send'egli morto il

to il primo di detto Mese; e da vna graticella dalla parte del Coro si vede, e riuerisce la Tomba, oue le Sant'Ossa rinchiuse stanno.

Cecco intanto doppo trè anni del suo gouerno, ridotto à cattiuissimo termine, per i peccati, e disordini continui, massime nel bere, onde quasi, che affatto hauea perduta la vista, e le gambe se gli erano intumidite, e debilitate; determinò, che Antonio suo figlio naturale fusse acclamato Signore; scoprendosi particularmente molti, che à questo Stato aspirauano, conosciuta vicina la caduta di Cecco, senza legittimi eredi; e Giorgio Ordelaffi figlio naturale del già morto Tebaldo, che per timor di Cecco soggiornaua in Rauenna, determinato hauea d'insignorirsi di Forlì, aiutato da Obizo Polentano, per mezo d'vn Nipote di Nerio Coltrarij, che già à quest'effetto molti del Popolo subornato hauea, il che facile rēdeasi, per esserfi Cecco reso odioso per la sua tirannide à tutti. Mà presentito il trattato da Malatesta Signor di Cesena, facendo l'officio d'ottimo parente, notificollo à Cecco, il quale di primo tratto fè manumettere vn Contadino, che di Forlì à Rauenna portaua lettere, e rispose, fuggiti gli altri consapeuoli. Quindi solecitato il Prencipe da questi accidenti, e dall'infirmità, che vie più s'accrescea, determinò essequire, col conseglio de'Cittadini amici, il cōcertato di sopra. Conuocati adunque i principali della Città nella sua Camera, fè loro proferire queste parole, per mezo d'vn suo Secretario. *Cecco Ordelaffi nostro commun Signore, conoscendosi omai giunto à quell'ora, che prescrine il termine all'vmane vicende, hà stabilito di prouederui di Prencipe, per quale vi priega à volere accettare il suo figliuolo Antonio qual'egli si sia, sendoche tale l'haurete, quale per appunto il farete.* Gli astanti per allora non hebbero parole da contradire, come da inaspettato colpo soprafatti, ma licentiati dal Palazzo, cominciarono trà di loro à pensare di quanta poca riputatione era stato il commune assenso vergognandosi, che loro douesse commandare vn giouane, che per allora non daua segno di somigliarsi in altro al Padre, che ne'vitij, oltre l'esser nato d'vna vil Meretrice; talche 24. giorni doppo (che fù il dì 3. Settembre) sparsasi voce esser morto Cecco, soleuatosi il Popolo, violēta i prouisionati, e per forza entra in Palazzo, doue Cecco angonizzaua nel letto, onde la turba, anzi, che mitigarsi, lo prende, e giù per le Scale strascinatolo, fà che trà mille scherni renda l'anima afflitta. In questo tumulto fù rubato l'erario, e saccheggiato il Palazzo, fatta prigione Catterina figlia di Gioanni Ordelaffi, e Francesca la Madre; e l'accennato Antonio (benche lo facci trucidato dal Popolo l'Eremitano) si saluò nella Rocca di Raualdino, dalla quale, con varie lusinghe, e promesse fatteli dal Popolo, ritornato al Palaggio, fù doppo pochi giorni dallo stesso Popolo, in quella Rocca, che li fù prima sicurissimo ricouro, imprigionato, hauuti prima da esso i contrasegni, minacciā-

do-

li la vita, se quelli non consignaua, si come quelli della Rocca di Forlimpopoli. Preso intanto dal Popolo sopra di se il gouerno della Città, fù da quello la libertà giurata, colla protettione però della Chiesa, protestando pagare à quella lo stesso tributo, che Cecco ogn'anno sborsaua; & eletti dodeci Priori, a' quali fù dato l'assunto della guerra, e della pace, con pienissima facultà, fù presidiata à nome loro la Rocca. & inarboratoui lo Stendardo del Publico. Così hebbe fine la tirannide, e la vita di Cecco, huomo bello di volto, grande, e diritto di statura, cõ pochi peli, di minor vista, e balbutiente; fù prodigo, subito, e risoluto, vantatore, bugiardo, e cupido d'honore; spesso mangiaua, mà poco per volta, ancorche molto beuesse; caualcaua per eccellenza, e dilettossi di bellissimi Caualli, come quello, ch'hauea l'animo guerriero, e fù bonissimo Soldato; fatto solo Signore, mutò in peggio natura, e deposto ciòche di buono hauea, solo ai vicij s'attenne, cresciuta col dominio l'occasione al peccare; e morto, come sopra, fù il suo Corpo strascinato al Sepolcro.

In queste riuolutioni Giorgio Ordelaffi, trasferissi da Rauenna à Cesena, per esser più commodo all'intraprese in ogni occorrenza, fomentato da certi malcontenti, Forusciti, e seguaci del nome Ordelaffo, tãto di Forlì, qãto di Forlimpopoli, nella qual Terra sendo entrato vna notte, mediante alcuni congiurati, fù costretto à partirsi, non essendoli riuscito il prender la Rocca, e pe'l soccorso, inuiato da'Forliuesi auisati dal Castellano, i quali fecero per essempio de gli altri, saccomanare le Case de'Pompiliesi congiurati. Quello, che non fece l'Ordeleffo in Forlimpopoli, pensò effettuarlo sopra Forlì, nel quale entrato la notte delli 15. Ottobre, dalla parte del Campostrino, col mezo d'alcune guardie corotte; vdito il romorio di chì veniua al soccorso, atterrito, ritirossi coi suoi in tanta fretta, che la mattina ne furono ritrouati 25. sofocati nella Fossa, e due, che rimasero prigioni, hebbero il dì seguente morte condegna. In queste suspitioni, Azzo di Castelbarco, figlio di Onestina di Francesco Ordelaffi, ritrouato con alcuni compagni, fù cõuogliato in Rocca, dicono per macchinare in secreto contro il presente stato della Città, sendo vna stessa cosa co'gli Ordelaffi; i compagni furono la mattina publicamente strozzati, & egli ritenuto in Carcere.

In questi giorni Mostarda, trà i più celebri Capitani di Forlì decantato, fù in Roma insidiato, & vcciso da Paolo Orsino, per disgusti passati, benche prima inseparabili amici; e con esso alcuni suoi compagni, corsero la stessa infelice sorte. Fù Mostarda, conforme il Giouio negli Elogi, allieuo nell'armi di Gioanni Aucuto Inglese; di poi fù compagno di Alberico Balbiano, nel cui Essercito, egli fù il primo, che mostrasse i suoi Soldati guerniti di ferro, sendoche prima di Cuoio s'armauano. onde il nome di Corazze n'è deriuato; la qual'vsanza da Mostarda principiando,

Digitized by Google

cipiando, fù poi communemente abbracciata dal Mondo. Seruì costui longo tempo la Chiesa, fatto Capitano degli huomini d'Arme di quella, onde n'hebbe in premio alcune buone Castella nella Marca, al dominio delle quali succeßero Lodouico, e Gioanni suoi figliuoli, i quali riuscirono anch'essi bonissimi Condottieri. Gloriauasi spesso d'hauer rileuate in Battaglia sino à cento ferite, e ne mostraua le cicatrici; era di vna disposition di membri, e forza marauigliosa, onde in spessissimi duelli sempre restò vincitore. Espugnò per la Chiesa le Città d'Ascoli, & Assisi, quella del 1397. questa del 1404. fù grande amico de' Malatesti, e di Boldrino, famoso Capitano del suo tempo, e morto, come sopra, fù con gran pompa seppellito in S. Pietro, e vien ricordato trà le persone Illustri, ch'hebbero in detto Tempo il sepolcro da Francesco Maria Torigio nelle sue Sacre Grotte Vaticane, encomiandolo col titolo di segnalato Guerriero; e per leuare quelle dubietà, che nascer potessero, auertasi [che col nome di Moscardo, viene ben spesso fatta da gl' Istorici di Mostarda mentione.

Baldassar Cossa Cardinal Legato vdita la morte di Cecco, da Bologna, portossi à Faenza, e quiui diede ordine, che fussero spediti Ambasciatori à Forlì, che chiedessero la Città per S. Chiesa, pretendendosi à quella deuoluta, per la mancanza di legitimi Successori nella Casa Ordelaffi. Congregatosi il Cõseglio, & i Priori, Capo de' quali era il Dottor Riniero Moratini, & vditi gli Ambasciatori, fù conchiuso di difendere à più potere la libertà, asserendo alcuni troppo ardenti per quella, non esser sano conseglio l'hauer' vccisо vn Tiranno, per introdurre vn Legato, che in Bologna dato hauea euidentissimo saggio di Tirannìa; che non si biasimaua il soggettarsi alla Chiesa, mà ai Ministri di quella; onde fù risposto à gli Ambasciatori, che i Forliuesi haurebbero pagato lo stesso Censo alla Chiesa, che gli Ordelaffi pagauano, anzi con obligbi maggiori sarebbero per capitolare, ileſa però sempre la presente libertà Populare; nè fù licentiato il congresso, che furono spediti Oratori ad Innocentio Pontefice.

Li 17. Ottobre dunque fù per due Trombetti dal Cossa intimata la guerra, e dalla parte di Faenza, cominciò l'Essercito suo à scorrere la Campagna, e poscia col Balbiano à S. Martino accampossi, aiutato, & assistito da Malatesta Prencipe di Cesena, togliendo alcune Castella à' Forliuesi; onde in Forlimpopoli, per le rigorose dimostrationi vsate cõtro de' congiurati, soleuati i terrazzani, scacciarono il presidio Forliuese, e si ricourarono sotto la Chiesa. Astorgio Manfredi già stato Signor di Faenza, mal sportando gli auanzi del Cardinale, daua parte secretamente a' Forliuesi di quanto si facea nel Campo, con essortarli alla difesa, ilche presentito dall'aueduto Legato, fattolo carcerare, li fè troncar la testa nella Piazza di Faenza, dice il Rosso in Bologna.

Giunto

Giunto il Verno, il Cardinale ritirò l'Effercito; allora quando per cõseglio d'alcuni ostinati Ghibellini, i Forliuesi spedirono Oratori à Venetia, chiedendo soccorso, e protettione da quella Republica, con offerirli il dominio della Città, & haurebbero costoro fatta ogni gran cosa, purche gli Ecclesiastici nõ fussero stati veduti signoreggiare alla Patria loro; e per conforto del Popolo di vicino soccorso, fecero dipingere in publico in molti luochi l'Impresa di S. Marco. Ma i Signori Venetiani impediti da varij loro importanti affari, nõ vollero accettare il partito, il che fecero i Fiorentini ancora, richiesti, doppo l'esclusa de' Venetiani, di soccorso, conoscendo e gli vni, e gli altri, quanto sia saggio consiglio il conseruarsi amica la Chiesa, e che mercè della sola protettione di quella, influiua il Cielo, ne gli Stati ogni desiderato auãzo, oltre, che questi motiui erano cauillationi d'alcuni Ghibellini, che vantauano il primo loco nella Città.

Entrato l'anno nouo, Malatesta scorso sul Forliuese prese Calbana, Masetta, e Poggio Castelli, onde i Forliuesi anch'essi scorsero sul Cesenate aportando per tutto molte ruine. Quando la mattina delli 15. Marzo Baldo di Valeriano Baldi cõ gran commitiua di Cittadini, e Cõtadini al numero di 600. inuiossi alla Piazza maggiore, inuitando il Popolo ad vnirsi seco, & à pacificarsi col Legato, e giunto sù la Piazza di S. Gulielmo iui fece alto attendendo, cioche operasse la plebe, desiderosa di pace, mandando alcuni, che occupassero l'entrata alla Piazza maggiore; intanto soleuatasi la parte Ghibellina, e gli emoli di Baldo, si portarono alcuni in Palaggio ai Prioti, operando, che quello fusse con buone parole tratennuto, finche essi haueßero congregata la Parte, ilche fatto, e radunato il resto del Popolo à suon di Campana, Baldo il primo conoscendo esser burlato, entrato in Piazza gridò viua la pace, mà gli altri gridando viua il Popolo, e la guerra, principiossi fiera baruffa, intendendo in mala parte le parole di Baldo, affermando molti egli hauer gridato viua la Chiesa; mà nel seguito della Zuffa posti in fuga i seguaci di Baldo, & egli fatto prigione, fù con molte ferite condotto ai Priori, & a suasione d'alcuni trucidato nel Cortil del Palaggio, e poi sospeso in Piazzia, saccheggiata dal popolo la sua Casa. In tal guisa morì Baldo Baldi Notaro, offitio à quel tempo di gran stima, i cui Rogiti si conseruano nell'Archiuio, e de' quali in molte cose seruito mi sono; hauendo egli mal'aueduto, preteso coll'armi in mano far cãpeggiar la pace, onde gli emoli suoi seppero trouar pretesto per la sua ruina. Nõ si pose meta al tumulto, che furono ancora saccomanate le Case de' Fiorini, e di Gioanni, e Gherardo da Largiano, benche più accorti del Baldi, campassero la vita col fuggirsene da Forlì. 1406

Li 25. Aprile, il Cardinale ritornò colle genti ad assediar la Città, occupando il Castello d'Oriolo; quando gli Ambasciatori Forliuesi fu-

Digitized by Google

rono di ritorno in cõpagnia di Matteo Magnani Bolognese, spedito dal Pontefice, accioche al miglior modo possibile s'aggiustassero le cose, temẽdo, che qualch'vna delle due Republiche, non si piegasse ad accettare in protettione la Città di Forlì, onde s'accrescessero le dificultà. Per mezo dũque del Magnani, e di Francesco Saluolini eletto dalla Città p negotiar l'accordo, fù conclusa la pace, lasciati liberi i Forliuesi, con questi Capitulati.

Che fusse leuato l'Interdetto; che la Città rimanesse libera, col dominio delle sue Castella; mà che in segno d'ossequio, e ricognitione pagasse ogn'anno il Censo alla Chiesa, che da gli Ordelaffi pagar si solea, che in occorenza di guerra fusse tenuta aiutar la Chiesa con Fanti, e Caualli; Che Forlimpopoli rimanesse, come al presẽte si ritrouaua, nelle mani del Papa; nella cui Rocca fusse messo il presidio egualmente p la Chiesa, e per i Forliuesi; e finalmente, che in Forlì residesse continuamente vn'Oratore per sua Santità.

Fù bandita questa pace il dì Festiuo del B. Giacomo Salomoni Domenicano, e di questa fà mentione nell'Istorie Fiorentine, Pietro Boninsegni sotto l'anno 1405. nel fine, in questa forma. *Non essendo più viuo alcuno della Famiglia de gli Ordelaffi* (intendendo de'legitimi) *stati lungamente Signori di Forlì, però il Popolo prese la Signoria, dicendo volersi reggere à Popolo, & dare il suo censo alla Chiesa; il Legato non volea lor cõsentire, anzi vi andò personalmente ad assedio, facendoui grande guerra, per hauerlo, & loro si difesero francamente, e durante l'assedio, più volte mandarono à Firenze loro ambasciate à proferirci la Signoria di quella, e non si patì mai di pigliarla, per non storpiare con noua impresa l' acquisto di Pisa; e similmente la proferirono a' Viniziani, & anche loro non la vollono, per non venire in discordia con la Chiesa, & vedendo il Legato il pericolo suo se alcuna di queste Communità l'hauesse presa, deliberò d'accordarsi con loro, & lasciarli liberi, & prese il censo per la Chiesa.*

Nel ritorno à Bologna il Cardinale fù [al sentir delle Cron. di Faẽza del Zuccoli) accompagnato da'Forliuesi con vna squadra vestita di verde, si come da vna di Faenza di bianco, e rosso, e giunti in Bologna, vi si fecero per trè giorni torneamenti, e giostre, l'honore delle quali riportarono i Forliuesi, sendo mai sempre stata in loro peculiare la maestria delle giostre, & a'nostri tempi molte n'habbiammo vedute alla presenza di Prẽcipi, e Cardinali, che per le comparse, eccellenza nel caualcare, e destrezza negl'incontri, possono paragonarsi alle più renomate, che si faccino in Italia,

Il Decembre Giorgio, insieme con Antonio Ordelaffi, che coi suoi, in questa pace era stato fatto libero, mà con essilio perpetuo dalla Città; procurarono per certo trattato insignorirsi di Sadurano, Posto cõsiderabile sopra Forlì, mà non essendoli riuscito, si leuarono affatto di

Romagna

Digitized by Google

Romagna, castigati i conspiratori del sudetto Castello. Godea la Città vn tranquillo riposo, & ancorche per gli accidenti passati fusse rimasta caristiosa in estremo, concorreano contuttociò tanti viueri da' Territorij di Faenza, Cunio, e Valdilamone, non ostante le pene, e bandi continui ne'sudetti luochi publicati, che si rendeua abondante, e douitiosa affatto. Mali 18. Luglio Gioanni di P. Largiano cacciato di Forli come di sopra, & abitatore in Bologna, appo il Legato, adoprossi in guisa, che p mezo d'alcuni Soldati coi quali hauea strettissima intelig-za, s'introdusse la notte con altri Forliuesi Ghelfi, che seguiuano la sua fortuna, e con le genti Ecclesiastiche, nella Rocca di Raualdino, prēdendo Nerio Marinelli, che v'era Castellano per la Città, insieme col Nipote, vccidendo gli altri, e spiegata la Bandiera del Papa, acclamarono il nome di quello, e della Ghelfa fattione; onde soleuatosi il Popolo soprafatto da così inaspettato successo, non sapeua à che partito appigliarsi, auuicinandosi di più il Cardinale coll' Essercito, in compagnia d'Alberico Balbiani, e scorgendosi molti Ghelfi far trà loro conuenticole, e radunate.

Entrò il Legato per la Rocca nella Città, la quale non potendo, che querelarsi del tradimento d'alcuni, e della rotta fede del Cardinale, fù costretta piegar la ceruice, vedutasi prima presa, che assalita. Così per la perfidia delle Parti restarono priui i Forliuesi della tanto bramata libertà, goduta da essi parte sforzatamente, parte con giusto titolo, per lo spatio di duoi anni; libertà altre volte gustata, mà con più sorte, sotto gl'Imperatori di Germania. Il Cardinal Cossa, per mostrare, che nō indarno i populi sfuggiuano il soggettarsi à lui, fece di primo tratto trōcar la Testa à Pietro Maldēti, Vgolino Mattei, & à ..... de'Paladini stimati per la fattione Ghibellina i più pertinaci, comportādo, che'l sangue loro fusse barbaramente calpestato per ischerno dal Largiano, e suoi seguaci; e parendoli, che non bastasse la Rocca di Raualdino à tener in freno il Popolo Forliuese, ne fece fabbricare vn'altra, non mē forte alla Porta di Schiauonia, la quale a'nostri giorni, fù cō poco auedimento dal Cardinal Riuarola Legato, quasi affatto smantellata, e guasta, sotto pretesto d'abbellir la Porta, & ageuolare il transito nella Città, coll'imporre à quella parte il suo Nome, il che non hebbe effetto, chiamandosi ancora col nome antico di Schiauonia.

Intāto il Cossa, posti quei presidi, che giudicò necessarij, essiliò i principali, e più sospetti Cittadini, trà quali il mentuato Riniero Moratini, e poi fù di ritorno à Bologna, lasciato in suo loco, e per la Chiesa Gouernatore Guido Torelli, Capitano del Marchese Nicolò d'Este, cōfederato, & amico di S. Chiesa. 1408

Rendeasi in questo mentre Famoso Giacomo dalla Torre nostro Forliuese, Medico, e Filosofo insigne. *Iacobus Forliuiensis egregius Medicus* 1409

hac tempestate floruit, quem dicunt cunctos, qui Philosophiam, & Medicinam professi fuerant excelluisse; & propterea super primum canonē Auicenæ, & super eiusdem afforismis, & techni optime, & egregie scripsit. Libellum præterea de intentione graduum formarum, & earum remissione composuit. Sepultus tandem Paduæ apud Heremitanos, cum insigni Epithafio. Parole di Vincenzo Beluacense nello specchio Istoriale. Fù questi discepolo nella Filosofia di D. Bartolomeo Colōna, e Don Giacomo Auogari, & ornò le catedre di Padoa, prima come scolare, e poi come Dottore, e fù il primo, che in quelle esponesse cō molta chiarezza i Testi Greci. Morì in detta Città di Padoa l'anno 1413. sepolto à gli Eremitani in vn superbo Depositio di Marmo, con la sua Statua in Catedra sedente, e questa incomparabile inscrittione, il tutto fatto fare da Paolo Veneto gran Filosofo, a memoria di tant'huomo,

Forliuius iacet hic Iacobus, quo clarior alter
Non fuit in Latio, nec Grecia doctior illo,
Alter Aristoteles Italis, Hypocras fuit alter,
Olim, qui terras fama, nunc sydera lustrat.
Qui obijt anno Dñi 1413. Die 12. Februarij.

Così parimente illustraua il Nome Forliuese F. Gulielmo dell'Ordine di S. Agostino, Filosofo, e Teologo conosciuto, il quale per Giorgio Ordelaffi Sig. di Forlì, intrauenne al Concilio di Costanza, addunato per leuar lo scisma. Godette la Città di Forlì per qualche tempo vna non solita quiete, quando Giorgio Ordelaffi, che di continuo inuigilaua ai propri interessi, in guisa adoprossi, che fù da'Pompiliesi ammesso al dominio della loro Terra, scacciato il presidio Ecclesiastico; e fatto ardito per essito sì felice, tentò pur'anche la Città di Forlì, pertugiato la notte il muro verso la Porta di S. Valeriano, detta della Rotta: mà il tutto fù indarno, accorrendoui i Cittadini col presidio Fiorentino, mandato da quella Republica à nome del Papa. Mà ciò, che per sè nō fece Giorgio, oprò per altri, mentre col suo aiuto Gio. Galeazzo figlio d'Astorgio Manfredi, prese la Città di Faenza, ancorche il Cossa molto ardente per le cose della Chiesa fusse stato eletto Pontefice, col nome di Gioanni xxiij. anzi l'Ordelaffo il Mese d'Agosto, fece acquisto di Fiumana Castello di Forlì col consenso degli abitanti, presi in quello Bartolomeo Fregosi fratello del Pretor di Forlì, Caterina Ordelaffi la moglie, e Francesca Madre di quella; onde il Pretore sudetto pe'l Papa, assedió Forlimpopoli: benche senza frutto, hauuta rotta considerabile da'terrazzani, che causò, che il Castello d'Orioli spontaneamente si dasse all'Ordelaffo; mentre in Forlì molti Cittadini sospetti furono confinati, parte à Bologna, parte à Fiorenza, e parte à Lugo; quindi con grande autorità, spedì il Papa Legato il Cardinal Lodouico Fiesco, ch'appena giunto in Forlì, volle proseguire l'impresa di Forlimpopoli, ma ritrouando

1410

uando la ſorte oſtinata per l'Ordelaffo, ritirò non ſenza perdita le gẽti.

Contuttociò il Pontefice Gioanni, ritrouandoſi dalla ſciſma non poco aggitato, volle compiacere dell'antico dominio gli Ordelaffi, ò per captiuarſi l'amicitia loro, ò non li cõplendo in tante anguſtie. diuertir le forze alla difeſa di queſto Stato. Li 11. dunque di Maggio del ſeguente anno, Giorgio, ed Antonio Ordelaffi, furono ammeſſi in Forli, e reintegrati nel ſolito dominio, facendo l'entrata per la Porta di S. Pietro, cõ due milla Caualli, tutti foruſciti Ghibellini, & allegrezza vniuerſale. 1411
Non fù però guſtata ſenza diſturbi queſta felicità dagli Ordelaffi, poiche quelli della fattione Ghelfa, che dal Legato erano ſtati poſti à guardia delle Fortezze, non voleano loro conſignare il poſſeſſo di quelle; anzi li 27. Giugno vn Giouedì doppo pranſo, Gherardo fratello di Gio. Lardiano, colla Parte leuato rumore, tentò di vccidere Giorgio Ordelaffi: mà reſtato morto Gherardo da' Prouiſionati della guardia nel Cortile del Palaggio, il reſto ſi poſe in fuga, e nella Contrada delle Celendole Arſendo Arſendi, vno de' Capi della fattione, fù tagliato à pezzi; quindi li 18. Luglio, quelli, ch'erano nella Rocca di Schiauonia ſi reſero à gli Ordelaffi, e li 19. quelli di Raualdino. Reſo in queſto modo ſicuro lo Stato; Giorgio voltò l'animo alla ruina d'Antonio, ò perche le pretenſioni di quello [mediante il teſtamento di Cecco] ſopra il principato lo rendeſſero geloſo, ò perche, come diuolgoſſi, e forſi per colorire il miſfatto di Giorgio, Antonio gl'inſidiaſſe la vita, ò tratto dal prurito di ſolo dominare; fece l'Ottobre conuogliare vna mattina Antonio ſudetto nelle Carceri di Rauàldino; nello ſteſſo luoco apunto, doue vn' altra volta, era ſtato dal Popolo, nelle ſcorſe riuolutioni rinchiuſo; onde da' paſſati auenimenti, e da quelli, che ſiamo per raccontare, potiamo da queſto Signore cauare vn'eſſempio ſingulariſſimo dell'inſtabilità di fortuna nelle mondane vicende.

Morì queſt'anno in Roma, doue l'officio di Vicario del Papa eſſercitaua, il noſtro Veſcouo Gio. Numai, prima Canonico di S. Croce, Vicario di Scarpetta, & Abbate Commendatario di S. Mercuriale, Chieſa offitiata fin da' tempi di S. Bernardo, da' Monaci di Vallombroſa, come nel 3. lib. dimoſtraſſimo. Erano anticamente detti Monaci, benche militanti ſotto la regola di S. Benedetto, come oggidì gli Oratorij di S. Filippo Neri, facendo priuatamente i loro Abbati in vita; furono poi meſſe tutte le Badie in Congregatione, ſottoponendo i Superiori alla mutatione di vn loco ad vn'altro; ben'è vero, che quelli, che non vollero aderire à tale incorporatione, furono ſegregati, e le Badie andarono in commenda, come intrauenne ancora à quelle d'altri Monaci, tanto neri, quanto bianchi. Stette l'Abbatia di S. Mercuriale in queſti termini, ſinche a' tempi del Riario, fù dall'Abbate Nicolò Bartolini rinunciata con pẽſione, durante ſua vita, di 300. Ducati l'anno, a' Monaci poſti in Con-

Digitized by Google

in Congregatione, che soggiornauano à Fiumana, di doue, ritornarono dentro in Forlì ad abitare. Mà ripigliando il tralasciato filo, trouossi Gioanni sudetto con gli altri Padri nel Conciglio Pisano l'anno 1409. per leuar la scisma, ch'affligea la Chiesa di Dio; era huomo di gran letteratura, e fù seppellito in Santa Maria Maggiore, doue si vede la sua effiggie, coll'Arme, e questo Epitaffio.

Qui multo, & sublimi animo, & virtute Ioannes,
Qui pius Antistes, & Præsul Forliuiensis,
Qui decus, & Cleri, sedilq. Vicarius Almæ
Hic lapis ossa tegit, sed Spiritus insidet astra
Obijt anno Domini M CCCC XI. Die X. M. Octobris.

1412 L'anno seguente li 13. Agosto fù promosso à questa Sede Matteo, cõforme alcuni, de' Fiorilli, eletto prima della Chiesa Vrbinate da Gioanni xxiij. onde, e per la sua venuta, e per le nozze del Prencipe, si moltiplicarono in Forlì l'allegrezze; poiche Giorgio Ordelaffi prese per Cõsorte Lucretia di Lodouico Alidosij d'Imola Signore: benche alcuni ne presaggissero da questo accasamento vn'esito cattiuo, essendo vn tal Prouerbio, col nome di profetia, nelle bocche del Popolo confermato, che vna Lucretia esser douea la ruina della Città di Forlì; e quasi, non andò fallito il pronostico, mentre in gran parte si autenticò; e sul bel principio, d'ordine di lei, fece Giorgio, sotto pretesto di assicurarsene, condurre ad Imola al Suocero, Antonio sudetto, nella qual Città in vn fondo di Torre fù miseramente imprigionato.

In questo mentre si scoprirono alcuni trattati, i Lardiani colla parte Ghelfa volere occupare la Rocca di Schiauonia, perloche fù preso, e fatto morire Diedo Ronconi, che guidaua il negotio, & era Compare
1413 di Gioanni Lardiano. Trasferitosi poscia Giorgio à Forlimpopoli, oue riceuette il possesso della Rocca di quella Terra, tenuta dal Conte Antonio d'Vrbino, per la fattione Ghelfa; quiui li nacque di Lucretia vn fãciullo, à cui in memoria del Padre, diede il nome di Tebaldo.

Morì quest'anno il poco fa mẽtoato Vescouo Matteo, onde Gioanni xxiij. promosse à questa Sede Frate Alberto di Benedetto de Boncristiani Fiorẽtino dell'Ordine de' Serui; mà nõ ne puote prẽdere il possesso, poiche si come nella Sede di Pietro, così nell'Episcopale di Forlì s'introdusse lo scisma, sendo stato pe'l contrario da Gregorio XII. eletto
1414 Vescouo Gioanni di Matteo Strata Imolese, per ricchezze, e clientele molto potente, che prima dell'altro si auanzò nel possesso. Stettero le cose in questi termini, sinatanto, che nel Concilio di Costanza, deposti i sudetti Papi, & eletto Martino V. questi l'anno 1418. cõfirmò Gio. V. di questo nome, in Forlì, e fece Alberto Vescouo di Comacchio.

Gio. xxiij. ò perche aspiraste di nuouo al dominio di Romagna, ò perche mostrassero questi Popoli di aderire à Gregorio XII. l'altro Papa, che

Digitized by Google

pa, che resídea in Rimini; mandò Braccio da Montone suo Capitano coll'Essercito, il quale, or'in questa, or'in quell'altra parte vagando, diede di grandissimi danni; e sul Forliuese assediato Sadurano, pose vn' aguato presso la Porta, per doue vsciuano i guardiani à scarramucciare, onde riuscì il sorprenderlo, benche con gran mortalità, hauendo l'aguato occupata la Porta, mẽtre i Terrazzani si erano auanzati nella sortita. Giorgio contuttociò, aiutato di denari dal Publico di Forlì, riscosse il Castello, e rientrato in gratia di Gioanni, fù l'anno seguente confirmato Vicario nello Stato, che posedea, mentre reintegrasse nella Patria, e loro beni, i Forusciti sudetti della Ghelfa fattione. 1415 1416

Terminato finalmẽte il Concilio di Costãza, per l'assuntione in quello al Pontificato (deposti gli altri) di Martino V. Colonna; questi doppo l'esser stato vn'anno in detta Città, voltò l'animo alle cose d'Italia, e giunto in Mantoa, quindi per la via di Rauenna peruenuto il Marzo à Forlì, fù incontrato à grande honore da Giorgio Ordelaffi, e cõ sommo applauso trattennuto lo spatio di quattro giorni, doppo i quali seguitò il Pontefice il suo viaggio à Fiorenza. Stauano i Bolognesi pertinaci contro del Papa, onde l'Ordelaffo, e gli altri Prencipi di Romagna, spedirono Oratori à Bologna, cooperando, che quel Senato volesse, riconoscere Martino V. per supremo Signore; altrimenti, vnite le loro forze à quelle della Chiesa, haurebbero tentato coll'armi, cioche colle parole, non potessero effettuare; mà presistendo i Bolognesi nel loro parere, fù costretto il Pontefice, da'sudetti aiutato, mandar l'Essercito sù quello di Bologna, onde atterrito quel Popolo, piegò bentosto la ceruice al Pontificio Legato. 1417 1419 1420

L'anno 1421. non seguì cosa di rilieuo, solo, che i Minori Conuentuali fecero il loro Capitolo Generale in Forlì, nel Conuento di S. Frãcesco. Fioriua in questi tempi nelle sacre Lettere D. Benedetto da Forlì Monaco Camaldolense Abbate di S. Giusto, e Clemente di Volterra, il quale l'anno 1422. fù eletto Generale del suo Ordine, e fù il 39. Generale perpetuo, facendosi allora da'Camaldolensi i Generali à vita. 1421 1422

Nel dett'anno i Padri dell'Osseruanza di S. Francesco, detti i Zoccolanti, piantarono il loro Conuento in Forlì, nel loco, dou'erano [che così dice l'Instrumento) le Case della Signora Francesca Ordelaffi; il quale di mano in mano accresciuto, oggidì ricoura vna numerosa famiglia; e ne fù il fondatore il Padre Giacomo Primadicci Bolognese, huomo di Santa Vita, e Religioso primario del dett'Ordine.

Erano pur troppo cõ quiete vniuersale caminate le cose nella nostra Città, sotto il gouerno di Giorgio, il quale chiudendo quest'anno gli occhi alla luce per morbo articulare, aperse la bariera à mille disturbi, e ad vn'ostinata guerra. Lasciò costui il figlio Tebaldo d'età d'anni 10. sotto l'amministratione di Lucretia la moglie, e protettione [conforme alcuni)

Digitized by Google

alcuni) di Filippo Maria Visconti Duca di Milano, e Nicolò Estense Marchese di Ferrara; quando Lucretia, appena terminati in S. Francesco i funerali di Giorgio, inuiò Tebaldo ad Imola, acciochè sotto la cura di Lodouico Alidosij suo Padre fusse alleuato, e con più sicurezza costodito; di poi fatti venire Gouernatori, e Soldati Imolesi, à quelli tutto il maneggio, e le Fortezze dello Stato consignò; perloche gran dispiacere ne riceuettero i Forliuesi, scorgendo quanto poco di loro si fidasse Lucretia. E mal soportando il gouerno di gente straniera, e l'esser priui della presenza del Prencipe, faceano publici richiami, asserēdo alcuni non esser gran fatto, che l'Alidosio si vedesse vn giorno Sig. di Forlì, come, che si ritrouasse in mano de gl'Imolesi sudditi di quello; massime morendo, ò per infirmità, ò fatto mal capitare il giouane Tebaldo. Onde Lucretia fece carcerare Paolo Latiosi, Cittadino per nobiltà, per seguito, & aderenze molto stimato, che più de gli altri si mostraua di questi andamenti risentito, e fabricando rigoroso processo, minacciaua di farli troncar la Testa, il che, anzi che nò, rese maggiormente seditioso il popolo.

Quindi Caterina Ordelaffi moglie di Bartolomeo Fregoso, pensò di approfittare à suo fauore questi mouimenti, e per rendersi più pronta ad ogni tentatiuo, comperò da Antonio Bētiuogli roruscito Castel Bolognese, e qui ricettando i mal'affetti di Lucretia, fomentaua la discensione. Mà i più prudenti Cittadini giudicando non esser sano consiglio, per schiuare il male d'vna Donna, d'vn'altra Donna, e di non molta autorità seruirsi; ricorsero a' Fiorentini, acciochè s'addoprassero à far, che Tebaldo ritornasse à Forlì, e che le cose del gouerno caminassero cō più satisfattione de'populi, hauēdo la Republica Fiorentina in protettione la Casa Alidosia; mà questi, ò non stimando, ò troppo affettionati di Lucretia, non ne fecero altro, del che poi ne furono pentiti; poiche i Forliuesi hebbero ricorso à Filippo Maria Duca di Milano, come, che fù sempre amico de gli Ordelaffi. Questi, che ambitioso, per l'acquisto poco prima fatto di Genoa, aspiraua al dominio d'Italia, accettò ben tosto il partito, vedendo aperto il campo, per inoltrarsi in questa Prouincia, ed intramezzarsi, e fare vn'ostacolo, trà Venetiani, e Fiorentini, soli disturbatori de' suoi disegni; tenendo massime odio crudele contro la Republica di Fiorenza, per hauer quella comperato da Tomaso Fregoso il Porto di Liuorno; mentre egli stringea la Città di Genoa, seruendosi molto di quei denari il Fregoso, per tirare in lōgo la guerra, e la resa della Patria. Cōfidato dunque nell'amicitia del Marchese di Ferrara, per esser più commodo a' suoi disegni, spedì 400. Caualli sotto Cecco di Montagnana Padoano, à Lugo, Terra tenuta dal Conte Lodouico da Cunio, sotto la protettion dell'Estense; indi mandando Ambasciatori à Forlì, sotto colore d'offerirsi à Lucretia nō

tanto

non tanto contro Catterina, quanto contro chi, che fusse, che tentasse l'oppressione di Tebaldo, ricordando di più l'antica amicitia tra la Casa Visconti, & Ordelaffi, & in particulare con Giorgio: e per'l contrario confortando i Forliuesi, gli essortaua à sperar bene, offerendosi cõtro Lucretia, & a rimediare ai loro disgusti. All'ambasciate del Duca rispose Lucretia con termini generali, come quella, che confidaua molto ne' Fiorentini, terminando i suoi complimenti in ringratiare il Duca, e che ad ogni occasione non s'abusarebbe di tanta cortesia. E per star prouista, e sicura ad ogni sinistro accidente, formitasi di Fanti, e Caualli mandati da Lodouico il Padre, e con alcuni Soldati de'Fiorentini, fortificossi in Palazzo, il che viè più accrescea lo sdegno ne'Forliuesi.

Intanto Alfonso Carillo Legato del Papa, per li richiami dell'Aldosio, e Fiorentini, quello feudo, e questi amici di S. Chiesa, discacciò Caterina, e'l Consorte Bartolomeo da Castel Bolognese, onde suanitosi questo colore al Duca, attendea contuttociò à rinforzar le genti in Lugo, ilche tantopiù accrescea il sospetto di Lucretia, e de'Fiorentini, temendo questi non tentasse cose nuoue sopra Forlì, con animo alfine di mouer guerra alla Toscana, benche dall'Arciuescouo di Genoa, passãdo per Fiorenza, fussero assicurati, la mente del Duca non tendere à questi fini, e si disseminasse volere il Visconti aiutar il Papa contro Braccio, e che douendo passar le genti per luochi lontani, e soggetti all'inimico, non era sicuro mandar la Soldatesca, se non si accrescea di numero. Così aumentandosi le squadre in Lugo, e in Forlì la seditione; Lucretia per essempio de gli altri, e per quietare col timore gli animi fluttuanti del Popolo, confidata ne'Soldati Imolesi, e ne' soccorsi, che sperauа da'Fiorentini, fulminò la sentenza, che Paolo Latiosi fusse decapitato: mà ne seguirono contrarij gli effetti, poiche i Latiosi, e Moratini vniti (famiglie di gran braccio nella Città) soleuarono il popolo, e nel declinar del giorno (temendo, che indugiando la mattina non fusse giunto di Toscana il soccorso à loro permitie, & ad effecutione della sẽtenza) entrati tumultuosi in Piazza, & assediato il Palazzo, diedero fuoco alla Porta, e ruppero il muro verso le beccarie, onde entrati dentro, poco giouando l'ostacolo de' Soldati dell'Aldosio, estrassero dalle Carceri Paolo Latiosi, & incarcerarono Lucretia in vna camera aueuole, & vccisi molti de'suoi Seruitori, e tutti quelli, ch'ardirono opporsi, spogliarono dell'armi da trecento Imolesi discacciãdoli dalla Città, intonandosi però per tutto il nome di Tebaldo Ordelaffi, mostrando, che non contro d'esso, mà contro il mal gouerno di chi li regea lo Stato, s'era fatto l'insulto; terminato il quale, furono estratti dal Corpo de'Cittadini otto Consiglieri, capo Gio. Giacomo Tornielli, che gouernassero à nome di Tebaldo, e ben tosto si spedì a Lugo Gio. Teodoli, e Benedetto Folci à darne parte à Cecco da Montagnana, che sul leuar

Digitized by Google

del Sole, giunse sulle Porte di Forlì con mille Caualli, in compagnia di Luigi Grotto Milanese Comissario Generale del Duca, per mezo il quale fece, auanti entrasse, assicurar la Città di buon gouerno, e della mẽte del Duca di cõseruare lo Stato à Tebaldo, insieme col Marchese d'Este, il quale à proprio nome mandò il giorno seguente Secco Aldrouandino Ferrarese: benche ciò più tosto fintione fusse stimata, per non mostrare il Visconti esser'egli solo in questi mottiui, e tentare cose nuoue, con non necessaria protettione, ò almeno così stimata da gli altri. Entrati costoro, si voltò l'animo con gran solertia alla presa della Rocca di Raualdino, la quale con spessi tiri di Canone battuta, e con frequenti assalti tormentata, mediante i trattati di Gio. Battista Terdotij, si arrese, vscendone salui gl' Imolesi, entrando in loro vece, in presidio di quella, le genti del Duca, e benche à nome di Tebaldo, accrebbe nondimeno ne gli animi di tutti il sudetto sospetto, ancorche l'Estense mãdasse nuouo Gouernatore Guido Torelli, che regesse cõ gli Otto sudetti la Città, hauendo tolto quegli à presidiar lo Stato, questi à gouernarlo; sendo massime fresca la memoria in Forlì del buon gouerno di esso Torelli, che affettionato à questa Città, come sua Patria la chiamaua; benche poco questa volta vi si trattenesse, impiegato dal Duca nell'armata di Mare.

Lucretia intãto fuggitasene con nõ creduto ardire, per vna fenestra,
1423 dalla Camera dou'era costodita; con abiti contrafatti si ripose in Forlimpopoli, che à sua diuotione si conseruaua. Quiui appena giunta vi fece d'Imola venire il figlio Tebaldo, per mantenere colla presenza di quello maggiormente in fede quel Popolo, accortasi à proprie spese nella riuoltione di Forlì, quanto sia di pregiudicio la lontananza del Prencipe da gli occhi de'sudditi *sueti aduersum fortuita aspectu Principis refoueri*. Disse Tacito al XV.

Gran spauento arrecarono a'Fiorẽtini i narrati accidenti, nõ li parendo più da dubitare; che le forze del Duca, non fussero per instradarsi alla distruttione della loro Republica; onde giudicarono espediente il dar soccorso à Lucretia per cacciarne il Duca, soleticati massime dall' Oratore Pontificio, per la speranza, che fusse per approfittarsi la Chiesa sopra Forlì, cacciato il Visconti. Ne meno instigati da Carlo, e Pãdolfo Malatesti, che offeruano le persone, e le forze, come quelli, che prima de'loro Stati in Lombardia dal Duca, indagauano ogni strada per la vendetta. Spedirono dunque a Lucretia Christofaro Lauello, e Lodouico Obizi con 600. Caualli, che quartierarono in Forlimpopoli, imponendo, che nelle zuffe si gridasse il nome di Tebaldo, e si spiegassero le Insegne de gli Ordelaffi; non giouando, che il Marchese d'Este per suoi Oratori s'addopprasse alla pace, e'l Duca mostrasse di marauigharsi molto di queste sospitioni, & armamenti, protestando tener le genti

in Forlì

in Forlì, come loco obondante, e commodo, per seruir Martino, ogni volta il richiedesse contro il Regno; poiche i Fiorentini gelosi della lor libertà, chiudeano l'orecchie, & attendeano à preuenire il Duca coll' arme, mandando di continuo nuoue leuate in Romagna, con ordine di attaccare quanto prima il Forliuese, per tener lungi al possibile la guerra dalla Toscana; e così i Malatesti ancora faceano lo sforzo possibile, per contrastare al Visconti, il quale pertanto mandò altri 600. Caualli à Forlì sotto il commando di Fabricio di Capua. Quindi conosciuta sopraste la guerra, Gio. Giacomo Tornielli Capo de gli Otto ordinò, benche auanti tempo, la vendemia; e scorrendo per tutto armato colla Caualleria Fabricio, asficuraua i vendemiatori dalle scorrerie de' Fiorentini; quando determinatosi di deuastare il Territorio, e vendemiare i Vignali à gl'inimici ancora, il Montagnana, e Fabricio Capua escono li 5 Settembre coi Forliuesi in campagna, e verso il Pompilese s'instra, dano, con gli ordini seguenti; che Fabricio assistesse con 500. Caualli, e 200. Fanti ai saccomanni; che il Lampugnano, e Bello Mamoli condottieri con alcune squadre d'Infanteria, e Caualleria, per altra parte scorrendo, fussero di diuertimēto à quelli di dentro; e che il Montagnana stasse fermo col resto della gente al Ponte Ronco, per trasportarsi poscia oue lo richiedesse il bisogno. Così datosi principio all'saccheggio; l'Obizo, e Lauelli impatienti escono colle genti Fiorentine à proibire il danno, seguitati da Pandolfo Malatesti con 300. Caualli. Sostenne lūga pezza l'impeto di costoro Fabricio, ma oppressato alla gagliarda, cominciò pian piano à ritirarsi, quindi à fuggire, perdendo gran parte della preda, quando il Mamoli, e Lampugnano accorsi al rumore attaccarono l'inimico per fianco, che baldanzoso non restò per questo, che non seguitasse i nostri fino al Ronco, doue il Montagnana fatto animo a'fuggitiui, spinse le sue genti nella Battaglia, che incradelendo dall'vna, e l'altra parte, si terminò finalmente à fauore de'Forliuesi, durata lo spatio di sei hore continue, con morte di 500. dell' inimico, e prigionia di 700. Hauuta questa rotta i Fiorentini, cominciarono à pensare di pacificarsi, ilche fatto non haueano prima; talche spedirono à questo effetto Bartolomeo Valori Ambasciatore al Duca, il quale stando anch'egli sulla sua, li fece intendere à Lodi, che non venisse à lui prima d'hauer fatta la quarantia per la peste, che intendea fusse in Toscana; onde Bartolomeo sdegnato fù di ritorno à Fiorenza, nel cui Senato con elegante oratione dimostrò quai fusse l'animo di Filippo Maria; quindi eletti dieci huomini sopraftanti alla guerra, conforme nelle grādi imprese era solito de'Fiorentini, si proibì per publico Bando il parlar di pace; cooperarono ancora col Papa, che il Cardinal Carillo fusse mosso dalla Legatione di Bologna, come quello, che partiale col Montagnana si dimostraua, onde in suo loco fù mādato il Cardinal Gabriel-

lo Gondolmiero; di poi assoldando di continuo gente, la mandauano in Romagna, e fatto vn'Essercito di sei milla Caualli, e quattro milla Fanti, Colonelli Orso Orsino Conte di Monte Rotondo, Lodouico Obizi, Nicolò da Tolentino, Arditione da Carrara, con altri Offitiali minori di gran valore, fù dichiarato di tutti Generale Carlo Malatesti, cõducendo seco vno squadrone de' proprij Soldati, sopraſtato dal Fratello Pandolfo; attendendosi la noua Campagna, per attaccar la guerra.

A questi noui preparamenti spedì il Duca altre Soldateſche a caualo, sotto il commando di Angelo dalla Pergola valoroso Capitano, che giunse in Forlì, sendo per entrare l'anno 1424.

1424 Intanto Lodouico Alidosi primo motore di queste turbolenze, sapẽdo d'esser'odiato dal Duca per hauer aderito a' Fiorẽtini, e per i soccorsi mandati, non s'era scoperto nella guerra affatto, e gouernando Imola, come Vicario del Papa, era sotto la sua protettione, e del Legato, hauuto in rispetto dal Duca. Mà questa sicurezza era mal sopportata da' Fiorentini, sendo costui stato l'autore del male, tanto più, che non hauendolo richiesto, l'haueano soccorso, e pure non aperto nemico, astutamente à nissuna delle parti, ne molto caro, ò grato ad alcuno, se ne staua neutrale, e commune ad ognuno. Auenne in questo mentre, che Gioanni d'Anghiari Caporale fù con poca satisfattione, e coll'auanzo d'alcune paghe, licentiato da Lodouico dal presidio d' Imola; costui giunto in Forlì, accertò il Montagnana della trascuragine de' custodi di quella Piazza, e la facilità di sorprenderla; il che per ageuolare infinse di disgustarsi con due suoi fidati, i quali mostrando di volerlo vccidere, leuarono il romore, e se gli auentarono alla vita, mà Gio. astutamente soccorso, i due se ne fuggirono, & hebbero senza molto contrasto quartiere nella Rocca d'Imola; questi auisarono i nostri del tempo ai quali toccaua il costodir le mura, onde Cecco, il Pergolano, & il sudetto Caporale s'accostano colle genti alle Mura, fauoriti dalla notte, e dalle nubi, che accrescuano l'oscurità; giũti alla Fossa trouarono l'acque gelate, onde appogiate le Scale, senza molta dificultà furono ammessi dalle due sentinelle tanti Soldati, che furono bastanti, ad vccidere il sonacchioso presidio, eccetto alcuni pochi, che spensierati se ne stauano al foco a scaldarsi; entrò intanto il Montagnana col resto, e fatte scorrere alcune truppe per la Città, diede auiso al Popolo della presa della Rocca, & à Lodouico, assediato nel proprio Palazzo, dalla sopraſtante ruina, essortandolo ad arrendersi. S'hauea Lodouico la sera inanzi, nel fine della cena fatta portare vna sua natiuità, accennãdo agli astãti venirli dall'Astrologo minacciata in quella circa tai tẽpi la sua ruina; mà egli tener per certo esser già spirato il termine; e l'influso, non sopra d'esso, mà sopra la figlia hauer hauuto l'effetto. Intanto accertato della presa della Rocca, scorrere l'inimico la Città,

e vedutosi

e vedutosi da tutte le parti angustiato, si consignò nelle mani di Cecco, che lo transmesse à Milano, doue stette prigione, sinche liberato dal Duca, si fece in Modona Frate dell'Osseruanza. Presa Imola fù tratto da quelle carceri Antonio Ordelaffi, doue stato era con molta miseria per dieci anni, onde fù a ringratiarne il Duca, appo il quale si tratenne alcun tempo. Vditasi dal Legato di Bologna la ruina dell'Alidosio feudetario di S. Chiesa, & ad esso raccommandato, tantosto colegossi co' Fiorentini, e chiusi i passi sul Bolognese, impediua il transito alle genti del Duca, che di questo fatto aspramente si condoleua con Sua Santità, ricordando non esser questo il premio de'riceuuti beneficij, e minacciando di portar tutta la guerra sul Bolognese; onde il Papa, come Prencipe vniuersale, impose al Legato, che per leuare ogni pericolo, impedisce il passo, & ai Fiorentini, & al Duca, che non cessando contuttociò di risentirsi; il Pontefice spedì il Vescouo d'Arli à Bologna sotto colore di mandarlo in Francia, & in questo rimosso il Card. Gödolmiero di presente Legato, sustituì in suo loco il sudetto, che non fece, se non quanto piacea al Duca. Intanto i Fiorentini, sendosi senza frutto adoprati, per leuar Genoa dalle mani del Visconti, voltarono tutto il pensiero alle cose di Forlì, & accresciuto l'Essercito ascendente al numero di sei milla Caualli, e sei milla Fanti, ne confirmarono capi i sudetti Carlo, e Pandolfo Malatesti, i quali entrato il Giugno, attaccarono di nouo il Forliuese, occupando Fiumana, e Sadurano Castelli, l'vltimo de'quali fù da loro per l'ostinatione vsata da'Terrazzani, insino a'fondamenti spianato, fatto morire Gio. Vgolini, che v'era Castellano; indi accostatisi alla Città, vi piantarono l'assedio lontano vn miglio, non essendo in quella, che il Montagnana con 400. Caualli, per hauer il Duca richiamato il restante delle genti all'assistenza di Genoa; onde i Forliuesi, con assidue ambasciate solicitauano il soccorso, sendosi massime cominciato à penuriar di viueri, & a sentirsi qualche principio di Peste; per lo che fù dal Duca inuiato in Romagna nell'entrar d'Agosto vn'altra volta il Pergolano con mille Fanti, e quattro milla Caualli; alla giunta di questi il Conte Alberico da Cunio, che vnito ai Fiorentini assediaua Lugo, si ritirò tantosto colle genti a Zagonara loco non molto forte, nel quale fù dall'Essercito Ducale subitamente stretto, per uedere in questo modo di diuertir l'assedio sotto Forlì, come peraputo auenne, poiche essagerandosi dal Cote la debolezza del loco, e il soprastante pericolo, chiedea con ogn'instanza il soccorso, che però i Fratelli Malatesti con l'Essercito ichierato à quella volta partirono; onde i Forliuesi vsciti in bon numero col Mõtagnana, doppo di hauer alquãto infestato l'inimico alla coda, furono a Faenza ad vnirsi colle genti di Gio. Galeotto Manfredi partiale del Visconti, & indi al Campo, per accrescer le Forze del Pergolano nella sopraitante battaglia. Vnite le

genti

genti, e schierati gli Esserciti, si diè principio ad vna Zuffa crudele, nella quale Arditione da Carrara attaccò di primo tratto con tanta bravura il nostro Esercito, che sbaragliò quattro squadre, onde accorso à quella volta il Capitano Angelo dalla Pergola, rimesse la battaglia nell'esser di prima, seguitando la quale, ne conoscendosi vantaggio da alcuna delle parti, finalmente il Cielo vuolle conceder la vittoria ai nostri, poiche d'improviso leuatosi vna procella d'acqua, e tempesta, battuta dal Vento in faccia all'inimico, lo costrinse alla fuga, preso Carlo Malatesta Generale, à cui era caduto il Cauallo, con Arditione, & il Conte di Tagliacozzo. Lodouico Obizi restò morto nella Battaglia, & Orso Orsino traboccando nel fango, che grādissimo era, & andandogli il Cauallo adosso, oltre il peso dell'armi, si affogò; solo de' Capi, Pandolfo Malatesta ricouross in Rauenna, e Nicolò da Tolētino, per lunga strada si ridusse a Cesena. Seguitando il corso della Vittoria il Pergolano, ricuperò a' Forliuesi Fiumana, le Caminate, Belfiore, & altre Terre, ch'erano andate in mano dell'inimico; di poi prese Forlimpopoli, & indi à poco la Rocca, ne fermossi, che doppo sei giorni, sogiogò Bertinoro, e trasferitosi sul Cesenate; e Rimínese, fè lo stesso di Sauignano, Verucchio, e Sant'Arcangelo, e nel ritorno scorrendo sù quello de' Fiorentini, conquistò Douadola, la Rocca di S. Cassiano, Portico, e Bagno, riportandone da tutte le parti infinita preda à Forlì; e se di primo tratto s'inoltraua à Fiorenza, assai maggior gloria ne riportaua, per esser i Fiorētini all'improuisa noua di questa rotta, oltre ogni credere spauentati, parendogli strano, che superiori d'Esercito fussero stati con tanta disgratiatagine sconfitti, che però temendo molto delle cose loro, si colegarono coi Venetiani, col Marchese d'Este, Amadeo Duca di Sauoia, col Gonzaga, e col Manfredi, che benche amici del Duca, tirarono alla lor parte; dimostrando à costoro cō varie massime, la grādezza de' Visconti, e la ruina della lor Republica, non poter col tempo
1425 se non pregiudicare à gli altri minori Potentati d'Italia. Al contraro il Duca, liberando con ogni cortesia il Malatesta, se lo fece amico, e colegossi con quello, si come con Martino V. e con Gioanna Regina di Napoli; e mandato à Forlì il Podestà, che gouernasse à suo nome, attaccò la guerra al Manfredi, che l'Aprile era stato ardito di saccheggiare il vicino Territorio Forliuese, col fare, insieme coi Fiorentini, di molti prigioni, condotti à Faēza; riscattati poi da varij Forliuesi in parte e col denaro degli Spadi, constando fin'ad ora, per Rogito del Zannelli l'obligatione fatta da molte persone ò di presentare detti riscattati ad ogni instanza de gl'interessati, ò di pagare per loro le taglie, che fussero imposte à ciascheduno pro rata, per rimborsare ogni spesa a'sudetti interessati; ad imporre le quali taglie, furono deputati da Luigi Grotto, Agostino Rosetti, N. Sauorelli, & altri, insieme col Dott. Nicolò

Digitized by Google

colò Bianchini Bolognese Giudice dell'Appellationi, e de'Mercanti in Forlì. Assediato dunque il Manfredi in Faēza da Francesco Sforza mādato Capitano dal Duca, stana per vedere l' vltimo esterminio del proprio Stato, se da'collegati trasportata la guerra in Lombardia, e priuato il Duca d'alcune Piazze considerabili, non l'hauessero necessitato à richiamar l'Essercito di Romagna in Lombardia; per la quale occasione (sendo già morto in Rimini di Peste Tebaldo Ordelaffi) consignò al Papa la Città di Forlì, Imola, e Forlimpopoli, prendendone il possesso a nome di Santa Chiesa il Cardinal Lodouico Alamanni. Mandò poi il Papa Domenico Capranica Vescouo di Fermo, Presidente di Forlì, Imola, Forlimpopoli, e di tutti gli Stati pertinenti in questa Prouincia alla Santa Sede, il quale fù con straordinario applauso riceuuto in Forlì, doue fece la sua residenza. Fù questi Huomo veramente insigne, onde il Rossi, *& Mense Iulio Dominicus Capranica designatus Episcopus Firmanus, spectata vir prudentia, ad Forum Liuium eius moderator Vrbis, a Pontifice missus accessit: cuius multa, ac preclara fuere, in eo Magistratu, acta.* 1426

Morto l'anno seguente Gioanni V. di questo nome Vescouo di Forlì, vi fù sustituito Gio. VI. Cafarelli Romano, Canonico di S Maria maggiore, gran Teologo; che però fù molto caro à Martino V. & Eugenio IV. e ritrouossi cō altri Padri al Cōcilio di Ferrara. Elesse Gio. p suo Vicario Vgolino Ornetani Forliuese, & Archidiacono, il primo in musica del suo tempo, nella qual professione lasciò molti libri stimati nel suo genere al pari di qualsiuoglia volume, e fù l'inuentore delle note sopra gli articoli delle dita delle mani, come attestano il Biondi, Leandro, & altri, che fanno mentione di esso Vgolino, versato oltre questo nelle sacre Lettere, e buon Filosofo; però tanto modesto, ch' era solito celare le sue virtù, nella guisa, ch'altri i vitij ricopre. 1427

Nel principio, si può dire, dell'anno nuouo, accadde nella Città di Forlì, il più famoso successo, che forse l'habbi nobilitata, non si dando cose più degne, che quelle colle quali il Cielo pretende consolare il Mōdo con sourumani accidenti. 1428

La notte dunque delli 4. Febraro, o fusse a caso, ò fusse ad arte, appiccionsi il fuoco nella Scola, doue il famoso, e dotto Lombardino di Ripetrosa publicamente leggea le lettere umane.

Era in questo loco l'effiggie di Maria sempre Vergine, riuerita ogni Sabbato colle Litanie da'condiscepoli, e benche in debil foglio effiggiata, posto sopra semplice tauoletta; Contuttociò, diuorata dal fuoco, e sopra, e sotto tutta la Casa, rimase la detta Effiggie a marauiglia illesa, anzi fù dalle fiamme veduta prodigiosamente attorniata, e lambita, lasciando il loco (come per appunto della sacra Sindone in Torino si legge essere accaduto) di non sò che celeste splendore illuminato.

Fù pre-

Digitized by Google

Fù presente al miracolo il Pretore della Città Floriano Griffoni, è per conseglio massime dell'accennato Capranica, fù con ogni solennità la Sacra Imagine trasportata nel Duomo, dove di continuo opera marauiglie à beneficio de'mortali. Oltre l'antiche pitture, il Bezzi nel suo Foco Triunfante (ancorche per errori di stampa in più luoghi reso difettoso) il P. Rhò ne'suoi Sabati, & Essempli della Madonna, & altri; hà con ogni elegāza descritto questo Miracolo Gio. Pansеco nobile di que, sta Patria, à cui più d'ogn'altro si deue prestar fede, per esser stato cōtemporaneo, e testimonio di tutto il succesſo, e si comprende per vno de gli scolari del d. Lombardino; onde qui distese pongonsi le di lui parole, cauate, come stanno, dal libro della Congregatione dello Spirito Santo, e per gloria di Maria, e perche la facondia d'vn tal' huomo apparisca, che in questi tempi, per anche priui delle polite lettere, riguardeuole si rende, e sono queste.

Hoc insigne Miraculum edidit Iohannes Panſechus ad Beatam Virginem decorandam, cui quidem miraculo interfuit ea nocte, remq. omnē à principio adoleſcens conſcripſit, & conſpexit Anno Dñi 1428.

Cū præclara Matrū facinora ſuperiori tempore deguſtauerim, multaq. præterea litteris, & memoriæ prodita, ſanè delegerim, vel carmine ſibilinis in libris inuento id ſignificaret impoſterū Matrē ydeā ad Romanos à Peſſimonte Oppido Frigiæ deferendam. Profectis etiam Delphos, & conſulētibus, quis eorum Romæ regnaturus eſſet, dicturum eſt eum regnaturum, qui primum Matrem oſculatus eſſet. Iunius Brutus prolapſum ſe ſimulauit, & terram oſculatus eſt. Nos ita Chriſtianæ religionis aductis vndique miraculis, patiemur Almā Virginem genitricem Saluatoris noſtri tenebris inherere, quæ apud nos mille amplius miraculorum fecerat, effecitq. vt omnes fidem catholicam non modo relicturi eſſemus, verum etiam trasfugæ ſi qui forent aſtringerentur, & ſponte ſua, velut diuinitus reuelatum, fidei veſtimenta, & Sacræ Religionis induerent. Nos ingens miraculum poſteris noſtris recenſere inſtitui: vt nulla etas de Virginitatis laudibus conticeſcat. Pridie itaque nonas Februarij noctu Ignis viciniæ huic inciderit, expertus vndiq. frequens in ſpectaculo rumor popularis erat; Florianus Griffonus Prætor inſignis Patriæ Bononienſis ea tunc nocte quam primus aduenerat: qui rem omnem ſpectauit aduentu. Erat enim ſcolaſtica Domus, cuius ludi præceptor erat Vir quodam pudore, & modeſtia inſignis cui Lombardinus nomen inditum erat Ripetroſigena, Oppidum quoddam viginti quatuor ferme milibus à Forliuio diſtans. Verum hæc alias, nunc quod iminet explicemus. Ad parietes hoſdem ſcolaſticos tabulæ papyrus adhærebat: cui ſanè Matieſtas Virginea tantulis circumtexta figuris impreſſa eſſet. Huic laudes Condiſcipuli, lectionibus actis, quouis in Sabbato decantabant. Alta Domus tandem, illeſa Virginitate, incendio conflagrata eſt. O mirabile dictu, o dies meliori numeranda lapillo. Nequeo verbis rei dignitatē conſequi

consequi. Sed negligentius id fero, quia mei non indiget, eum ipse homuncio paruipendendus sim; Quod familiaris noster Lactantius probè depinxit. Hinc tibi nunc auium resonent virgulta susurro; Has inter minimus Paßer amore cano. Aliquot diebus, vt sic dixerim, leue pependit onus, in spectaculo vt esset circumfluctibus vndique Christianis. Quid hoc triumphi generis spetiosius? quid diuinius excogitari potest? fulgore quoddam Virgineo triduo domus honestata est. O Patris æterni filia simul ac genitrix, nihil aduersus te Vulcanus intulerat, nec lambere flammis potuisset, neque inde dictionem accepisset, sed frustra bellum molitus est; ymo tuam Virginitatem veneratus est, tandem ipsa de Virginitate triumphasti. Dominicus de Capranica singularis vir, & diuina quadam sapientia perpolitus, per id temporis electus Firmanus; pro Martino Quarto Pontifice huic Vrbi, ac Imolæ præsidebat Imperio. Is enim ad ædem Sanctæ Crucis Maiestatē hanc potissime deferendam præcensuit, cuius præcepto igitur, cum mature facto opus esset; Archidiaconus, Canonici, cæteriue sanctimonia quadam Crucibus, & Sanctorum Reliquijs præstantius id muneris hymnum celebrantes, reportarunt. Cum vetus sacraq; ædes esset penitus equata solo, parietesq. quotidie magis alta testudine templi consurgerent. Nemo est tam iniustus rerum existimator, qui dubitet, quin huius Templi magnitudo creuerit, ad calcemue peruenerit, vel hoc præstanti miraculo, vel cæteris, quorum fama quotidie magis increbesceret. Ære tandem alieno, vel Dominico Cardinali Firmano auxiliante, priores columnæ exauctæ sunt, quorum altera collata magnifice trinaria Quercu impressa est, quo quidem in loco Anchora, deducto stipite decorarant insignia. Post demum aliquot alias immensa largitio eius condonauit; Obseruantiam prætermitto, cuius rei seminarium fuit; facta tandem exauctione Religionis huiusce decreuit, vt Beati Hieronymi Fratres nomine vocarentur. Quid reliquum est, nisi adamare Virginitatem sequi Virgineos cultus, quos tantopere admiramur, quos pr ignipotens formidauit, in cuius thalamo Deus factus est verus homo. Sed ne Horestem scripsisse videar, dicendi finem facio.

Dalla qual narratiua si scuopre quanto vadino errati coloro, che fanno trasportata dalle fiamme in alto la sudetta Imagine, togliendo assai al miracolo, potendosi da qualchuno dubitare, che dalla forza del fumo, fusse, qual semplice carta, trasportata in simil modo, indi dal vento resa salua da quell' incendio, in altra parte respinta; Oltre al non restar satisfatta, ed appagata la mente del deuoto Lettore; cioè a dire in qual guisa scendesse à basso, doue si portasse, e come peruenisse alle mani de'Sacerdoti, le quali dificultà non manca di accennare il Padre Rhò Giesuita di sopra mentuato. Restò dunque, come staua, appesa al muro, così lasciata per trè giorni in quel modo doppo l' incendio, accioche ciascuno vedesse, ch'arso il tutto di quella Casa, solo il sudetto foglio, sopra tauoletta inchiodato, era rimasto illeso; e l'anti-

che pitture lo stesso danno à diuedere.

La Chiesa Catedrale intitolata S. Croce, per vn pezzo assai grande di Croce di N. S. che vi si cõserua (della qual Santa Reliquia in ben sette altre diuerse Chiese della Città si riueriſce) fù in questo tempo molto ampliata, e pe'l concorso, & elemosine per l'accennata Imagine, poi detta del Fuoco, e per la liberalità di esso Capranica, il di cui Stemma di tre Quercie, & vn'Ancora composto, si vede per ciò sculto sopra la Porta, & vna delle colõne di detto Tempio, à cui stà l'Organo appoggiato, il che mostra in buona parte l'accennato Panseco, si come la pietà di esso Prelato essersi stesa al proseguimento della fabbrica de gli Osseruanti, la cui Chiesa fù denominata di S. Girolamo à petition del sud.

I Bolognesi intanto soleuati per opra de'Canetoli, contro la Chiesa; il Pontefice impiegò il nostro Capranica à ridurli all'obedienza; quindi fatta la massa in Forlì dell'Essercito Ecclesiastico numeroso di 10. milla
1429 Soldati, s'inoltrò a'danni de'ribellati, constringendoli à ritornar l'anno seguente ad ossequiare i consueti ministri del Papa, frà quali vi fù di presente spedito per Vicelegato il Vescouo di Forlì Gio. Caffarelli.

Rimosso finalmẽte il Capranica, fù mandato in sua vece Fra Tomaso Vescouo Traconense da Venetia Domenicano; quando passato all'
1430 altra Vita Martino, fù sublimato al Trireguo Eugenio IIII. anch'egli Venetiano, onde in Forlì furono d'ordine di Fra Tomaso fatte straordinarie l'allegrezze. Fù molto diuerso il di costui gouerno da quello del Capranica, quindi ancora non caminarono le cose colla medema tran-
1431 quilità; mentre reggendõsi col parere solo del Conte Guido Brandolini, Pietro Paolo Giuntini, e Antonio Fachinei, s'era reso odioso al resto della nobiltà; aggiungendosi molti mali portamenti, causati dall' interessato consiglio de'trè sudetti. Che però Guido Rufo, Pietro Mari-
1432 nelli, Antonio Coltrari, Filippo Petrignani, Gio. Cattoli, Beso da Bada, & Antonio Paladini, congiurarono di dar la Città ad Antonio Ordelaffi, che si trouaua à Lugo colle genti del Duca di Milano: mà scoperto il trattato, per vn Trombetta dell'Ordelaffo, che traeftito, fù arrestato in Forlì; furono presi, e decapitati, Beso, il Coltrari, e'l Paladini, mentre gli altri si saluarono colla fuga, sendosi indarno fatto veder l'Ordelaffo coll'Essercito sulle Porte della Città. Fra Tomaso reso sospettoso pe'l narrato accidente, accrescea ogni giorno la seuerità, coll'introdurre Gattamelata, allora Capitano della Chiesa, con molta gente; e in Venetia oprò, che di suo ordine fussero arrestati Paolo, e
1433 Gioanni Latiosi; perloche nel principio dell'anno 1433. s'ordì vn'altra congiura fra molti nobili, che furono Giacomo Palmeggiani, Lorenzo Teodoli, Gioanni Ambruni, Bartolomeo Latiosi, & altri, per opra de' quali, soleuato il Popolo, prese il Palaggio, & in esso Fra Tomaso, caluniandolo voler dar Forlì a'Venetiani, e fù consignato a' Latiosi, e

nelle

nelle Case loro costodito, sendosi poco auãti trasferito à Bologna Gattamelata, colà chiamato parimente dal Gouernatore per la Chiesa, per assicurarsi della famiglia de' Canetoli. Chiamossi di poi per corriere al dominio della Città, Antonio Ordelaffi, che con parte delle genti del Visconte entrò in Forli à trè hore di notte, incontrato da' Cittadini, e rese luminose le strade per doue passaua, per i Torchi accesi, e per i fuochi, che in segno di gaudio à gara dal Popolo si faceano.

Fù in lì a pochi giorni a'prieghi de' Polentani, fatto libero il Vescouo Frà Tomaso, & accompagnato fino à Rauenna, cooperatosi prima alla scarceratione in Venetia de gli accennati Latiosi. Gio. Caffarelli nostro Vescouo, che in questo infrãgente attrauersato s' era al pensiero de' congiurati, praticando con alcuni aderenti, accioche non fusse l'Ordelaffo introdotto; temendo non poco dello sdegno popolare, e del nouello Prencipe, essentosi dalla Città; perloche dal Clero, e Capitolo Forliuese, fù dichiarato nouello Vescouo Gulielmo Beuilacqua Frate Eremitano di S. Agostino, adoprandosi in particulare all' effettuatione del tutto Cola Latiosi, Guido Moratini, Gio. Guazzimanni, Pietro Pansecco, e Gulielmo Aliotti, partiali dell'Ordelaffo. Per mostrarsi grato il Beuilacqua della riceuuta dignità, attaccò le pratiche, perche Battista Capoferri, nobile di questa Patria, e Castellano per la Chiesa nella Rocca di Raualdino, consignasse quella Piazza nelle mani d'Antonio. Stette Battista per lunga pezza renitente, osseruando se p la Chiesa suaporasse qualche trattato nella Città, ò se qualche Prencipe per quella s'allestisce di fuori alla sorpresa, mà nõ ne vedendo effito alcuno, impegnato il Papa nella guerra contro Nicolò Fortebraccio, rese l'vltimo di Decembre la Rocca, vn'anno doppo l'entrata in Forlì dell'Ordelaffi, il quale dichiarò nouello Castellano in quella Francesco Paladini anch'egli di famiglia Patritia Forliuese; indi risarcì le Mura i molti luochi della Città, della quale assicurato Antonio, gli fù facile la sorpresa del restante, poiche Forlimpopoli doppo quattro giorni d'assedio
1434 si rese, entrãdo nella Rocca di quello Cecco Casoli Forliuese p Castellano; il cui essempio tutte l'altre Castella, indi à poco seguirono.

Il Marzo fù dal Ordelaffi tolta per Moglie Catterina di Gherardo Rangoni, e fù à sposarla à suo nome Ghelfo Sig. di Duadola in compagnia di Bertoldo de gli Alberti Podestà di Forlì, e d'altri Gentilomini, cioè Lodouico Aspini, Pietro Baldracani, Pietro Pansecco, Gio. Asti, Francesco Salimbeni, Paolo Moratini, Ettore Ercolani, Tadeo Paulucci, e Giacomo Bonucci tutti da Forlì, nel quale giunta la Sposa, fù cõ ogni magnificenza incõtrata, e con publiche allegrezze tratẽnuta.

Era in questi tẽpi più che mai accesa la guerra trà Venetiani, e Fiorẽtini, e'l Duca Filippo Maria Visconti, per esser là di costui potẽza diuenuta sospetta à tutta Italia. Eugenio il Papa colegossi colle due Re-

publiche ; e fuggita la rabbia dell'amutinato Popolo Romano, s'era ricourato in Fiorenza; nella qual Città furono spediti Ambasciatori dall' Ordelaffi, per ottenere da esso Pontefice l'inuestitura del suo Stato: mà il tutto indarno, asserendo Eugenio, la stretta amicitia d'Antonio col Visconti, e la priuatione del Vescouato del Cafarelli, non meritar, che il castigo. S'accrebbe l'afflittione al Pontefice per la ribellione di Bologna, mediante i Canetoli, e perche gl'Imolesi diedero la loro Città in mano delle genti del Duca, che si ritrouauano à Lugo; che però furono spediti in Romagna dalla Lega con sufficiente Essercito, Astorgio Manfredi, e Gioanni Mustarda nostro Forliuese *Fortis vterque Dux* dice il Rossi, e con essi Gio. Paolo Orsino, Cesar Martinengo, e Nicolò Tolentino: mà con infelice sorte, poiche attaccata la pugna trà Imola, e Castel Bolognese con Nicolò Picinino Capitano del Duca, furono rotti, e fatti prigioni, benche appena condotti à Milano, fussero liberati dal Visconte. Ad auisi così funesti confirmossi trai sudetti la Lega, alla quale si sottoscrissero ancora i Malatesti, ei Mafredi; dichiarato dal Papa Generale, e Gonfaloniere della Chiesa Francesco Sforza, Valorosiss. Capitano, a cui diede ancora nella Marca vn' abbondante dominio, col titolo di Marchese, ordinandoli, che quanto prima liberasse il Latio dall' incorsioni di Nicolò Fortebraccio Soldato di gran fama, che vnito col Visconti, a'danni della Chiesa adoprauasi.

Seruiuano nell'accennata Lega molti valorosi Capitani, e Condottieri Forliuesi, ai quali furono sempre addossate cariche principalissime di Colonelli, e Generali. Brandolino, e Tiberto Brandolini, e Scaramuccia militauano per i Venetiani; Luigi, e Gioanni sudetto figli del già sì famoso Mustarda, seruiuano il Pontefice, e di quegli pure tiraua gli stipendij Italiano Armucci detto coll'equiuoco solito (in vece di Furliuese, ò Furliuiano) Furlano; onde non sò come dal Rossi venghino fatti gli Armuzzi [vltimamente Zampeschi) da Forlimpopoli, poiche tali essendo, non potea cadere in Italiano, così fatto equiuoco, il quale vediamo negli huomini di Forlì accadere; sendo Italiano nato di Mutio Contadino della Pieue di Quinto Territorio di Forlì. Mà il Rossi, forsi pretendendo lusingare qualchuno di questa famiglia, saluando e l'vno, e l'altro, disse, che distrutto Forlimpopoli dal Carilla, si ritirarono gli Armuzzi, antichi in quella Citta, nella Villa sudetta in certe loro Possessioni, e che rifatto Forlimpopoli, molti di loro ritornarono alla Patria; il che dato, e non concesso, non sò perche anche in questo caso, nò si debbano far Forliuesi, essendo nati, e nutriti sù quello di Forlì, oltre l'hauerui la Cittadinanza, e nobiltà, per hauer la quale in Rauenna, non si fa dubbio il Rossi di chiamarli in alcuni lochi, Rauennati.

Che siano Cittadini, e nobili Forliuesi, si vede nella publica Secrettaria nell'erettione del Consegho grande, doue per lo Quartiere di San

Mercuriale

Mercuriale, nel primo loco ricordato si vede *D. Brunorus Zampeschus armorũ.* Nelle quali famiglie descritte, non se ne scorge alcuna, che straniera, & esterna sia. Così nelle aggitationi continue, che per le Parti seguirono, si vede interessata la famiglia Zampesca, e pertanto ancora nelle paci compresa, nelle quali se le famiglie esterne vi fussero state à coroborare il tutto necessarie, di ragione vi si doueano porre ancora la Vaina, Sassatelli, Bentiuoglia, & altre, che all'occasioni, armate correano a fomentare i partigiani, adunque solo le famiglie Forliuesi si descriueano, e trà queste la Zampesca. E che costoro di Contadini, mediante l'armi, si facessero grandi, non sà negarlo Leandro Alberti; adũque se Contadini erano, tutti poi concordemente asserissono, essere della Pieue sudetta, e questa nel Territorio di Forlì si troua, adunque Forliuesi sono; il che tutto conferma Andrea Bernardi Bolognese abitante in Forlì, contemporaneo di Meleagro, di Brunoro, e d'altri di questa Casa, asserendo nelle Istorie del suo tempo, che manuscritte di proprio pugno sin'ad ora si conseruano, deriuar costoro da vno detto Capo d'huomo (e questi era fratello del mentuatõ Italiano) nato Contadino nella sudetta Villa: mà ancorche sia più che nota, ed aperta la discendenza de gli Antenati, pare il proprio delle famiglie, che ò per titolo, ò per ricchezze, o per huomini sono diuenute famose, voler nascondere i fondamenti, e mostar la loro Casa sui carboni di Troia, sull'ossa de' Paladini, ò de' Baroni Tedeschi esser fermata; benche poche siano le famiglie, che non potessero vantarsi ò di deriuare, ò d'hauer imparentato coi Zampeschi, in qualunque maniera discendino. Mà nel proposito nostro, lasciando ogn'altra cosa, solo bastar mi potrebbe (oltre il Volaterranno, il Tessore, le Croniche di Faenza, il Panuino nell'Aggiunta al Platina, l'Ammirati, l'Istorie di Pistoia, & altri) l'autorità di Francesco Guicciardini, e Paolo Giouio Istorici massicci, ai quali più, che ad ogn'altro si deue stare e per l'autorità loro e per essere de' sudetti contemporanei, alle cui ragioni, di ragione star douriano quelli, che doppo scriuono; poiche Meleagro, e Brunoro Capitani di Casa Armucci, de' quali nelle loro Istorie è caduto in accõtio di far mentione, vengono chiamati da essi da Forlì; dal Guicciardini nel lib. 9. 10. & 13; dal Giouio nel 4. e nel 12. così Francesco Sansoino nel Ritratto delle più nobili Città d'Italia, parlando di Forlimpopoli, e di Brunoro Sig. di quello, di cui fu famigliarissimo, & ambi dalla Republica Veneta beneficati, così soggiuge *I suoi maggiori furono eccellentissimi Capitani, e di somma importanza ne' tempi loro; perioche vi fù vn Antonello da Forlì cognominato Magnifico, il quale fatto Capitano di S. Chiesa, &c.* S'aggiunge la sepoltura de gli Armucci in S. Mercuriale in Forlì, doue sotto lo scudo di due Spade incrocicchiate, & vna Stella composto, si legge chiaro,

SEPM

Digitized by Google

SEPM.
DE ARMVCIIS.

Così pure la memoria di Brunoro primo in S. Rofillo di Forlimpopoli, doue si descriue *Brunorum Zampeschi Forliuiensem, &c.* se bene dall'altrui doppiezza modernamente la parola *Forliuiensem* con strauagãte abbreuiatura alterata si scuopre, mà con tanta euidenza, che da tutti molto bene si conosce; & abenche in sola frà tutte accortiata si noti, contuttociò nell'Istoria di Forlimpopoli vltimamente vien posto distesamente *Foropompiliensem*. Ond'io non ardirei contradire à così fatta cosa in faccia à tutto il Mondo, con pericolo di derogare con vna semplice parola à tutto il resto, se l'alteratione non fusse più che chiara, e da tutti, ch'hanno veduto per l'auanti il detto marmo, non fusse attestato detta parola dire *Forliuiensem*. Onde non mi merauiglio se ben spesso mi si appresentano Lettere, Manuscritti, & Instrumenti alterati, aggiunti, e cassati, mentre nè anche ai marmi si perdona. Ma che occorre romperssi il capo sulle pietre? se il Padre Maestro Nicolò Brigati Seruita di Patria da Forlimpopoli, e che visse al tempo dell'vltimo Brunoro, attesta gli Armuzzi, ò siano Zãpeschi, esser Forliuesi; mentre nel Panegirico, & Oratione lattina da esso fatta in lode di Forlì, stampata in Padoa l'anno 1606. frà gli Huomini illustri in armi di essa Città di Forlì, ripone i Zampeschi, dilungandosi trà gli altri nelle lodi de' due Brunori infeudati dal Papa Signori di S. Arcangelo, e poi di Forlimpopoli, le cui precise parole adduremo nell'vltimo libro; poiche se nell'epitaffio di Brunoro primo fusse fatto Forlimpopolese, non sò perche priuarne la Patria, per nobilitarne la Città di Forlì. Furono dunque gli Armucci tutti (apellati poscia Zãpeschi, per vn sopra nome in Antonello) Forliuesi; e con esi Italiano fud. che fatto buon Soldato sotto gli Ordelaffi, & in altre guerre, seruì à questa impresa la Lega con
1435 600. Caualli scelti. Li 29. Marzo del seguente anno, hebbe Antonio di Caterina vn figlio maschio, nel quale rauiuò la persona del Padre col darli il nome di Cecco. Mẽtre lo Sforza s'alestisce cõtro il Fortebraccio, li vien riferito, Nicolò Picinino Generale del Duca con grosso Essercito venire p la strada di romagna, ad vnirsi col Fortebraccio, onde per tener disunite forze così potenti, lasciato nell'Vmbria il Patriarca Vitelleschi, e Leone Sforza il fratello, sen corse per così dire, in queste parti, e congiunte le forze de' Malatesti, si ripone in Cesena il giorno stesso, che il Picinino sortentrà in Forlì, dichiaratosi in Romagna à prò del Visconti l'Ordelaffo, il quale con vna scelta de gli huomini di Forlì, e con alcuni Caualli del Duca spintosi sul Meldolese, Cesenate, & altri luochi de' Malatesti, riportò grosso bottino nella Città, carichi 400. Carri, e palsa di preda, vendicandosi de danni riceuuti già prima dalle scorrerie di quelli; quando Guido Antonio Manfredi vscito di Fae-

za fè

za fè lo stesso nel nostro Territorio: ma nel ritirarsi, attaccato da' Paesani, perdette gran parte della rapina. Contuttociò non fù mai possibile al Picinino di passar più oltre, impediti i passi, e costodite con ogni diligenza le riue del Fiume Sauio da Francesco Sforza, accresciuto di gēte, per la venuta di Gattamellata, e del nostro Brandolino; schiuando però, e gli vni, e gli altri di venire à general conflitto, temendo esporre in vna battaglia à gran pericolo il tutto. Nicolò Fortebraccio in questo mentre assalito d'improuiso Leone Sforza lo ruppe, e fece suo prigioniero, insieme con Luigi, e Gioannì Mostarda Forliuesi Capitani di Gaualleria.

A questi auisi Francesco Sforza spedì all' assistenza de' proprij Stati nella Marca, Italiano, e Brandolino Forliuesi, e Manno Barile, che congiunti con Alessandro fratello di Francesco, attaccarono il Fortebraccio, che inuano tentò di sfuggire la pugna, anzi rotolato in vn precipitio, vi cadde con esso ancora Christofaro da Forlì, secōdo il Corio, huomo d'arme d'Alessandro Sforza; costui rizzatosi in piedi prima del Fortebraccio, l'esortaua alla resa, mà quegli ostinato tentaua opprimere Christofaro, che irato, veduta la pertinacia del Fortebraccio, se gli strinse alla vita, e l'vccise, feritolo mortalmente in vn'occhio. Scipione Ammirati nelle storie Fiorētine l. 21 dice, che da Italiano [ch' egli pure chiama da Forlì) fù vcciso il Fortebraccio, mà forse intēde esser ciò seguito, sendo egli Capitano, basti che da colpo Forliuese dependette il resto della Vittoria, e poscia la pace, che trattata dal Marchese d'Este, e dal Cardinal Castilione, perfettionossi, col restituirsi dal Duca alla Chiesa la Città d'Imola, e col ritirar le genti di Romagna.

S'aggiunge à questo la riconciliatione d'Antonio Ordelaffo con Eugenio Papa, mediante lo Sforza, onde Onofrio, e Mainardo Carpantieri furono à nome d'Antonio à riuerire il Pontefice, col riportarne le Bolle fauoreuoli, che dichiarauano l'Ordelaffo Vicario della Chiesa, con questo però, che il Caffarelli ritornasse al Vescouato, e fusse riffatto il danno, à Fra Tomaso S'accrebbe l'allegrezza, per la nascita ad 1436
Antonio d'vn Putto, al quale fù dato il nome di Pino, tenuto al Sacro Fonte dal Conte Francesco Sforza, per mezzo d'vn suo Gentilhuomo.

Fù in questi tempi molto honorato Baiozzo Romagnolo Pontiroli Forliuese nella Corte di Nicolò Estense Marchese di Ferrara, fatto Cittadino di quella Patria, & adoprato da quel Prencipe in molti maneggi, & ambasciarìe, come quello, ch'era di molta politica dottato, e però fù molto grato ancora à gli anni andati, à Gioanni XXIII. Papa di cui fù Camerier secreto.

Ne men di lui riputato si rendea Tito di Francesco Torelli, ch'hebbe del 1442. con tutta sua Casa la Cittadinanza d'Ancona. Seruì questi Francesco Sforza, e prima come Marchese della Marca, e Generale di

Tito Tor figliolo franc

Santa

Digitized by Google

Santa Chiesa, poi come Duca di Milano, da quello impiegato in varie ambasciarle,& importanti negotij. Fù suo General Tesoriere negli Stati della Marca; e in Lombardia suo Gouernatore in Bobbio, Cremona, e Capitano nella Valtellina, e conseguì altri officij, si come Battista suo fratello; sendo Tito, e in tempo di pace, e di guerra di molta politica, destro, e fedele, tutti encomi, che dallo stesso Sforza li vengono dati in varij Priuilegi.

Il Visconti in questo mentre, con nuoui pretesti, che mai non mancano à chi vuol guereggiare, ruppe la pace ad Eugenio, il quale per meglio assistere ai presenti motiui, si ridusse à Bologna, di doue ordinò allo Sforza, che coll'Esercito s'inuiasse a'danni dell'Ordelaffo, il quale, oltre all'aderir col Duca di Milano, staua duro in essequire quanto patuito hauea con Sua Santità, come di sopra. Lo Sforza dunque, prima auisato il Compare della mente del Papa, solecitato all'impresa, attaccò, vnito ai Malatesti, Forlimpopoli, che in termine di trè giorni ottenne, di poi entrato sul Forliuese, s'impatronì con non ordinaria felicità del Castello del Ronco, e di Fiumana: mà Pietra d'Appio valorosamente si difese. Quindi assalita la Città dalla parte di Settentrione, quasi s'impatronì di Porta S. Pietro, vccisi molti di coloro, che vsciti à scaramucciare (superchiati) furono costretti à ritirarsi, senza poter'entrare nella Città, sendoli state chiuse le Porte in faccia, temendosi non entrassero alla mescolata gli amici, e gl'inimici; bēche in vn'altra sortita poco mancò, che il Conte Sforza non fusse fatto prigione, malmenati però molti de' suoi Soldati. I Fiorentini anch' essi vedendo le soprastanti ruine dell'Ordelaffo, vollero in qelle approfittarsi, coll'attaccar d'improuiso la Rocca di S. Cassiano, onde Antonio Maldenti, e Gioanni Ambruni, quegli Castellano, e questi Podestà, intimoriti pauirono la resa, col saluar la robba, e le persone.

Infestaua il Conte di continuo la Città colle Bombarde, essortando però tuttauia l'Ordelaffo ad arrendersi, il quale mostrandosi pertinace; benche senza speranza di soccorso, e da tutte le parti angustiato; i Cittadini pensando a'proprij casi, al danno riceuuto, & all'euidente pericolo, concertarono la resa, massime sendo il raccolto tutto in potere dell'inimico rimasto. Era già entrato il Mese di Luglio, quando Paolo, Bartolomeo, e Cola Latiosi, Onofrio, Rinieri, e Gioanni Moratino, Gioanni Aspini, e Nicolò Valdinoce con molti seguaci, arrestato Antonio Ordelaffo sul Ponte del Pane, lo conuogliarono in Casa di Dutiolo Latiosi, doue ancora fù poco doppo assicurata Caterina la Moglie con i figliuoli, fatto l'inuentario di tutti i suoi mobili; poscia capitulata la resa per mezzo d'Andrea Bezzi col Conte, l'introdussero nella Città con Rentio Tudertino Presidente per il Papa nella Prouincia. Manfredo Cambi Castellano della Rocca di Raualdino non volle però

consignar.

Digitized by Google

consignare quella Fortezza se prima non hebbe parola dal Conte, che l'Ordelaffo con tutta la sua famiglia, e mobili, sarebbe libero rilasciato, onde con bona custodia accompagnato per tutto il Distretto Forliuese, si ridusse Antonio in Ferrara. Riceuuti dal Papa con molto giubilo gli Ambasciatori Forliuesi, mandò Gouernatore della Citta, si come di tutto lo Stato, che possedeua in Romagna, Monsignor di Capua Vescouo di Tropia, che fece l'entrata molto solenne, insieme col Podesta Riniero da Todi. Così Antonio Ordelaffi tipo delle vicissitudini mondane, si vide priuo dello Stato per opra di quelli istessi (così poco si può sperare ne gli huomini, e nelle cose del Mondo) che l'haueano, si può dir, pur hieri richiamato, e sublimato al trono.

AVTORI.

Vincenzo Beluacense Vescouo nello Specchio Istoriale; Francesco Maria Torigio Romano nelle Sacre Grotte Vaticane; Giacomo Filippo Tomasini Vescouo Inscrittioni Padoane; Girolamo Briani, il Portenari, l'Eremitano, Fra Leandro, il Biondo, Volaterranno, Girolamo Rosso, Sansuini nelle fam: Illustri, il Villani, e Boninsegni, Bernardino Corio, Platina; D. Agostino Fiorentino nell'Istor. Camaldolensi lib. 2. F. Pietro da Tossignano Ist. de' Min. Conuent. Scipione Ammirati; Pompeo Vizani; Ferdinando Vghelli; Rogiti di Luca Maldenti; Lazaro Alberti, Baldo Baldi, e Filippo Asti; Rogiti del Zannelli Tossignanese Cancelliere generale del Duca di Milano rogati gran parte in Forlì, e conseruati in Tossignano. Padre Rhò Giesuita ne' suoi Sabati, & Esempli della Madonna, Giuliano Bezzi nel Foco Triunfante; Ann. di Forlì m. s. Cron. di Faenza m. s. varie altre Cron. m. s. Da varij Indulti, Bolle, Lettere, Instrumenti, Memorie, & Inscrittioni, &c.

Digitized by Google

Dell'Istorie DELLA CITTA DI FORLI DI PAOLO BONOLI

Libro Nono.

1437 RITORNATA la Città di Forlì al Gouerno Ecclesiastico li fù subito (rimosso il Beuilacqua) dato per Vescouo Lodouico di Pirano Forliuese dell'Ordine de' Minori, Vescouo prima di Segna; Hauendo Gio. Cafarello conseguito nello stesso tempo, il Vescouato d'Ancona, temendo, che rimesso in Forlì, non fusse per l'odio concepito, per nascerne qualche disturbo. Fù Lodouico huomo singularissimo per bontà, e per lettere, come quello, che trà i primi Teologi del suo tempo vēne concordemente acclamato, che però nel Conciglio, già principiato in Ferrara; e poi terminato in Fiorenza, hebbe carico con altri sei Teologi di discuttere, e concludere, contro le dispute Greche molti punti toccanti l'interesse della Fede, e con tanta prosperità, che la Chiesa Greca s'vnì, e sottopose alla Latina; quindi a gran ragione viene Lodouico descritto dal Biondo nostro, e da gli Scrittori communemente, per vno de' primi soggetti, che questa Patria illustrassero. Anche in questi tempi viuea Fra Pietro Vitali Min. Osser. di molta dottrina, e stima nella Religione, ch'hebbe molte cariche, e fu Comissario del Papa nella Prouincia di Romagna, l'anno 1448 Nicolò Picin: intanto infintosi amico del Papa, perche lo Sforza suo capitalis-
1438 simo nemico mostraua aderire al Visconti, si ridusse colle genti in Romagna, tentando sotto pretesto d'amicitia sorprendere qualche Piazza il che gli venne fatto di Rauenna: ma in Forlì soleuatosi il Popolo, fu necessitato alla partenza, cossodite molto bene le Mura per le diligenze de' Latiosi, e Moratini, sapendosi esser con quello Antonio Ordelaffo cō altri Forusiti, che per opra loro furono discacciati con Ant. dalla Città.

Sendo in questi tempi mal gouernato, e cō molta trascuratagine tenuto l'Ospitale della Casa di Dio, fù quest'anno concesso da Eugenio IIII. in iuspatronato alla Communità, & Antiani di Forlì, come appare per Bolla del sudetto; che però con molta politia, & honoreuolezza fù a beneficio publico reintegrato; e tuttauia cō sōma carità si conserua.

Nello

Nello stesso tẽpo il Terzo Ordine di S. Francesco instituito immediatamente da sì gran Patriarca l'anno 1221. confirmato da Nicolò IIII. del 1289. e dichiarato Religione del 1300. s'introdusse in Forlì, ricevendo la Chiesa di S. Maria di Valuerde dall'Abbate di S. Mercuriale, Fra Pietro Negri da Serina ne fù investito in vita, del 1472 Frat'Ambrogio da Milano, e morti questi, il Padre Gio. da Verona Generale l'hebbe in dono per se stesso, e suoi Religiosi successori, con Orti, e Case, come appare nell'Archiuio di detta Religione. L'hanno poi i sudetti PP. fabricata, accopiandoui il Conuento, ch'ora si vede, & officiatala sempre con puntuale osseruanza. E riguardeuole, si per essere consagrata, sì per hauere sull'Altare della Nunciata il Corpo del Beato Gieremia Lãbertenghi Sacerdote Professo dell'accennato Ordine bello, e intiero, del quale si parla sotto il 1513. Il Picinino doppo alcuni progressi felicemente riusciti li nella Marca, contro gli Stati dell'inimico Sforza, dichiaratosi apertamente per contrario al Pontefice, tenta vn'altra volta l'acquisto di Romagna, vnitosi con Antonello da Siena, & Italiano nostro Forliuese, che in questa seconda guerra era passato allo stipendio del Duca di Milano, da quello poi di trè buoni Castelli sul Tortonese rimunerato. Di primo tratto dũque tentò, & hebbe la Città d'Imola, di poi con parte della gente spedì Ant. Ordelaffi sul Forliuese, per vedere se da gli amici di dentro fusse fatto alcuno mouimento, come per apũto auenne, poiche quartierato al Cassirano, vẽnero à lui gran parte de' Cittadini, particularmente della plebe, che molto amaua la sua memoria, e gouerno, offerendoseli di tutto punto, col prometterli di aprirli à viua forza Porta S. Pietro; il che mentre armati tentano di effettuare, furono da'Latiosi, Moratini, & aderenti, col Gouernatore incontrati al Carmine, e doppo longo contrasto fatti ritornare adietro, & indi à poco fatto nouo tumulto in Piazza, furono vn'altra volta gli Artigiani posti in fuga: con tutto questo, ingrossandosi viè più il Popolazzo, & accostandosi alle mura l'Ordelaffi, il Gouernatore determinò lasciar la Città in mano de gli Antiani, e ritirarsi, conoscendosi impotente à difender le mura, e resistere al Popolo di dentro, nello stesso tempo, I Latiosi, Moratini, & aderenti, veduti si à questo termine, si sforzauano, perche la Città si consignasse immediatamente al Visconti, senza interessarui l'Ordelaffo: mà à ciò determinare non fù dato tempo dal Popolo, che coll'armi in mano entrato in Palazzo, malmenò molti di coloro, che contro d'Antonio remigauano, e gli altri se ne fuggirono; onde spalancate le Porte, furono introdotti con sommo gaudio il Picinino, e l'Ordelaffo, dichiarato vn'altra volta (tali sono le vicende di fortuna) Signore di Forlì, Forlimpopoli, e Bato primiero. Il Picinino poco doppo leuò anche Bologna dall'obedienza di Santa Chiesa, di poi, lasciato Francesco suo figliuolo in Romagna, portossi in Lobardia,

colà chiamato dal Duca per adoprarlo contro de'Venetiani; ne guari stette, che pose l'assedio alla Città di Brescia da più bande, da vna delle quali il nostro Italiano pose la Città all'vltimo termine di difesa: contuttociò vn'altro Forliuese fù bastante à soccorrerla, e questi fù Scaramuccia, che seruiua la Republica di Venetia; il quale con le genti, che si ritrouauano in Bergamo, entrò con tal destrezza al soccorso in Brescia, che il Picinino, ed Italiano furono costretti d'abbandonar l'impresa.

1439 Lo Sforza intanto ingãnato dal Visconti nelle promesse fatteli, s'accosta vn'altra volta alla Lega, à prò della quale con buono Essercito s'incamina in Lõbardia per la strada di Romagna, nella quale Guido Antonio Manfredi Sig. di Faenza, s'era dichiarato pe'l Duca; in questo viaggio li venne fatto di sorprender Forlimpopoli, mentre Francesco Picinino si ritrouaua in Forlì, la qual Città haurebbe facilmente tentata lo Sforza, se dalla Lega non fusse stato solecitato in Lombardia; seguirono contuttociò alcune scaramuccie, essendo vscito il Picinino, ad impedire il viaggio allo Sforza: mà respinto dentro le mura, lasciò all'altro libero il camino. Hauendo in questo mentre tentato Obizo Monaldini di leuar Rauenna dalle mani d'Ostasio Polentano, e dalla diuotione del Duca, col darla a'Venetiani; scoperto il trattato, Obizo volle assicurarsi in Cesena: mà giunto al Ronco fù da certi Villani preso, e condotto à Forlì, doue confessò per tormenti, il tutto della congiura; con tutto questo corotti i guardiani, ò come vogliono alcuni, con consentimẽto dell'Ordelaffo, per far cosa grata a'Venetiani, fuggì di prigione, e ricouroßi in Venetia. Antonio ancorche cõ molta piacuolezza si diportasse, col non punto risentirsi contro chi con tãte offese prouocato l'haueano, contuttociò sapẽdo molti essere il dißimulare famigliaris. a'Prencipi, si assentarono dalla Città, e trà quẽsti Latioso Latiosi, col piãtar p sempre la Casa in Ferrara, hauuta in quella la nobiltà;
1440 i cui discendenti si resero famosi e per armi, e per lettere; e però molto cari ai Duchi Estẽsi, & ad altri Potẽtati d'Italia, come più ampiamẽte scriue Marco Ant. Guarini Ferrarese nel Cõpendio Istorico di sua Patria

Hauendo quest'anno il Duca di Milano riceuuto due notabilißime sconfitte controla Lega, vna in Lombardia sotto Italiano, l'altra in Toscana sotto il Picinino; Luigi Cardinal Legato Capitano dell'Essercito Põtificio, e Fiorentino in Toscana, passò ben tosto in Romagna; al cui arriuo i Malatesti ritornarono alla diuotione del Papa, & amicitia de'Fiorentini: ma Forlì ancorche da più parti assalito, si difese molto bene; arendendosi all'incontro Massa, Lugo, Bagnacauallo, Mordano, e Castel Ghelfo, non essendo soccorsi da Francesco Picinino, che si ritrouaua in Bologna (dice il Briani in Forlì) temendo vn tanto apparato, e che dalla detta Città non fusse fatta nel partirsi qualche solcuatione. Terminate queste cose il Legato indi à poco fù di ritorno in Toscana

cana; ne'guari ſtette, che i Rauennati anch'eſſi ſi leuarono dalla diuo- 1441
tione del Duca, e dalla ſeruitù d'Oſtaſio Polentani, col dare la loro Città in mano della Signoria di Venetia; la quale relegò in Candia cõ annua prouiſione Oſtaſio ſudetto, inſieme con vn figlio, e con la Moglie Geneura di Aſtorgio Manfredi, due le cui Sorelle furono poi con miglior ſorte maritate à Cecco, e Pino figliuoli d'Antonio Ordelaffi Signor di Forlì. A queſti auiſi, e per le riceuute rotte, cominciò il Duca a penſare alla pace, la quale alla perfine ſi concluſe con ſatisfattione vniuerſale, eccetto del Pontefice, il quale d'animo inquieto, e deſideroſo di guerre, trouò preteſti, per leuar gli Stati, che nella Marca conceduti hauea allo Sforza, allorche biſognoſo ſi ritrouaua del di lui aiuto; mà ora ſchiuato il pericolo, moſtraua non ricordarſi de' riceuuti beneficij; così per mouer l'armi contro di Antonio Ordelaffi, dal quale molto vilipeſo ſi propalaua. Per ageuolare dunque i ſuoi diſegni impegnò per buona ſomma di denari Borgo S. Sepolcro ai Fiorentini, chiamando al ſoldo ſuo Nicolò Picinino, che volontieri licentioſſi dal Duca, per hauer queſti ſpoſata Bianca la figlia à Franceſco Sforza, di cui il Picinino ſi giuraua perpetuo inimico. Deſtinò il Papa l'acquiſto di Forlì per la prima impreſa, con lo ſpedirui Sigiſmondo Malateſti, e Frãceſco Picinino con buon nerbo di Soldateſca: mà giunto al ſoccorſo di eſſa Città Pietro Orſino, i Forliueſi cõ l'Ordelaffo vſcirono alla pugna, e con ſorte così propitia, che Sigiſmondo cominciò à ritirarſi, indi à fuggire, col ricourarſi con molta perdita in Forlimpopoli, la qual Terra fù poi ageuolmente ricuperata dall'Ordelaffo. Entrato l'anno 1442 1442
Franceſco Sforza con Bianca la Moglie tranſitò per Forlì, portandoſi all'aſſiſtenza de'proprij Stati, che oppreſſi oltremodo ſi ritrouauano dall'armi di Nicolò Picinino. Fù molto honorato egli, e la Spoſa dal Cõpare Antonio Ordelaffo, che volle, oltre di queſto, aſſiſtergli all'impreſa con vna Squadra di giouani Forliueſi.

Circa queſti tẽpi morì in Gingoli Città della Marca il B. Nicolò Solũbrini de'Min. Cõuent. Forliueſe; la cui Effiggie, dicono al naturale, oggidì ſi vede, e riueriſce nella Capella di S. Valeriano nel Duomo di Forlì.

Poco doppo guerreggiando i Venetiani col Viſconti, Micheletto 1444
Attendolo lor Capitano ſcorſe ſin ſotto Milano coll'Eſercito, ſulle mura della qual Città, con generoſo ardire, Tiberto Brandolini Capitano Forliueſe, Lodouico Maluezzi, Giberto Correggio, e Diotiſalui Lupo piantarono gli Stendardi della Republica, onde dal Capitano Generale furono tutti, ſecondo l'vſo militare, creati Cauaglieri ſulle Porte della nemica Città, in teſtimonio del lor valore.

Italiano in queſto mentre s'adopraua (così commandato dal Duca 1445
di Milano) à prò de'Canetoli, che vcciſo Anibale Bentiuogli, erano ſtati cacciati da Bologna: mentre al contrario l'accennato Tiberto Brandolini

Digitized by Google

Brandolini chiamato dalla parte Bentiuolesca, era sottentrato cõ mille Caualli alla difesa di quella Città, cõtro la quale vedendo affaticarsi indarno il Visconti, spedì Italiano nella marca, perche cola militasse cõ la sua Cõpagnia di mille, e cinquecẽto Caualli, e trecento Fanti, gẽte scelta, & aguerrita, contro Francesco Sforza; poiche il Duca Filippo Maria di natura instabile, & inquieto, indagato hauea nuoue cauillationi, per muouer l'armi contrõ del Genero; che però s'era dichiarato per la parte di Eugenio. Mentre dunque il nostro Italiano in quelle parti s'affaticaua; fù così viuamente caluniato col Colonnello Vaina, di corotta fede appo il Visconte, che quel Prencipe di natura sospettoso operò,
1446 che il suo ordine Italiano, & il Vaina fossero in Roccacontrada presi e decapitati. Lasciò Italiano Antonello il Nipote, che sotto la sua disciplina s'era inoltrato a gran segno nell'arte militare; onde in progresso di tempo, nonmen del Zio, si diede à conoscere per Capitano prudẽte.

Hauendo quest'anno Lodonico nostro Vescouo rinuntiata la carica, fù dichiarato in suo luoco Mõsig. Mariano Farinata Canonico Senese
1447 Nel principio dell'anno seguente 1447. morì il Pontefice Eugenio IV huomo di gran spirito, e molto ardente negl'interessi spettanti al dominio Ecclesiastico. Fù di questi Secretario Flauio Biondo nostro Forliuese, quello Scrittore, che il Mondo sà. Già seruito hauea l'inclita Republica di Venetia, della quale, com'egli attesta, hebbe la Cittadinanza. Salito poi al Pontificato Eugenio sudetto di Patria Venetiano, lo elesse per suo Secretario, la qual carica cõtinuò sotto i susseguẽti Papi, spedito molte volte à varij Prencipi straordinario Ambasciatore, finche giunto al 1463. terminò la vita, per sempre viuere nelle bocche de'Letterati. Si rende Biondo ne'suoi Scritti miracoloso, per esser massime vissuto in vn tempo, che il Mondo imbeuuto si ritrouaua ancora de'barbari costumi; nè la politia delle lettere per anche si facea conoscere; onde si può dire, ch'egli il primo habbia con gratia, e bellezza, dalle tenebre della barbarie, fatta cõparire, e risplendere l'Istoria, hauendo colle sue fatiche digerita, si può dire, la materia a'susseguenti Scrittori, tanto nei racconti generali d'Italia, quanto dell'Antichità di Roma, & altre opere; onde s'è reso facile à molti di poi lo scriuere grossi volumi illuminati dal Biondo. Quindi è di non poco splendore alla Città di Forlì l'hauer partorito huomini, che quali i primi si posono vantare d'hauer ristorate al Mondo varie, & importantissime facultà, come in più luochi di questa Istoria si può vedere; onde espressamente sono degni di biasmo coloro, c'hanno tolto à contradirli, tra quali Mõsig. Baldi Abbate di Guastalla in vn libro particulare; mà a questi piacendo à Dio daremo à suo tempo la debita risposta; se bene solo a grandi Literati è stato contradetto, poiche di dozinali Scrittori niuno s'è prebrigato impugnarli, non ne facendo concetto. Fù il Biondo, secon-

Digitized by Google

alcuni, discepolo di Gio: Balistaro da Cremona; e scrisse molte opere, tra le quali si veggono al presente, le Deche distinte in molti libri, oue diligentissimamente si leggono le cose succedute dalla declinatione dell'Impero Romano sino al suo tempo; così l'Italia Illustrata; Roma risorata; Roma triunfante, e de fatti de' Venetiani, le quali non sdegnò vn Pontefice, cioè Pio Piccolomini, d'epilogare, e tradurre. Hassi hauer principiate l'Istorie di Forlì sua Patria, & hauerne lasciati i manuscritti imperfetti: mà io non hò hauuto fortuna di vederli, se non citati.

Hebbe Biondo vn Fratello germano per nome Matteo, che fu Abbate di S. Maria Rottonda di Rauenna, dignità conseguita nel 1441. Di quanta bontà fusse poscia il nostro Istorico, si può conietturare dall'amore, che i Pontefici Eugenio IIII. Nicolò V. Calisto III. e Pio II. li portarono, onde aggiuntaui la dottrina, sarebbe a molti gradi Ecclesiastici salito, se non fusse stato congiunto in matrimonio con Paola Donna anch'ella di singular bontà, come appresso vedremo dalle parole del Campano; sendo egli finalmente passato à miglior vita nella Città di Roma in età di 75. anni, fù sepolto ad Aracæli auanti la facciata maggiore, oue sul Marmo del Monumento vedesi in parte il Griffo rampante, e la Sega dell'Arme: mà l'Epitaffio, quasi che affatto, cancellato, e corroso si scuopre; ed attribuisco à non picciola sorte, che mi sia peruenuto alle mani, conforme onninamente la sua vera lettura, mediante Antonio Maria Paulucci affabile, e compito Gentilomo, tratto da esso da libro antico manuscritto, doue notate stauano tutte le inscrittioni più considerabili di Roma, da lui veduto in detta Città, oue si ritroua, dato alle leggi, nel Collegio Nardino, cioè

Blondo Flauio Forliuiensi
Historico celebri, Multorum
Pont. Romanor. Secretario
Fidelissimo. Blondi quinque Filij Patri
Benemerenti vnanimes posuere.
Vixit ann. LXXV.
Obyt Prid. Non. Iuni.
Anno salutis Christi M. CCCCLXIII.
Pio Pont. Max. sibi natisq. fauente.
Fui non sum: estis non critis: nemo immortalis.
Moriens vt viueret, vixit vt moriturus.

Il Campano poi fece quest'altro Epitaffio, che nel fine dell'opere del Biondo di prima stampa si legge.

Hic situs est Blondus, Priami cui forma, Catonis
Vita, Titi Liuij fama, decusq. fuit;
Coniuncta est Sancto coniunx pia Paula marito
Fœminei sexus gloria, vt ille Virûm.

Et à

Et à satisfattione de'Lettori hò stimato conueniente qui por disteso il bellissimo Elogio fatto al nostro Biondo dalla Dottissima, & immortal Penna di Monsignor Paolo Giouio, doue tratta de gli Huomini Illustri per lettere, per vederuisi autenticate molte delle dette cose, e di quãta stima appo i Letterati si ritroui vn tant'huomo, aggiungendosi nel fine elegantissimo Epigramma del Vitali; ed è questo.

FLAVIVS BLONDVS.

Foroliuij Viæ Æmiliæ nota Vrbe Flauius Blondus prodijt, rudi adhuc veteris elegantiæ sæculo. Is magno ausu, singulari industria, nec infelici euentu multorum annorum intermorientes res gestas è tenebris excitare orsus Decadas conscripsit, quibus ab inclinante Romano Imperio, funesta tempora, ac ideo veritatis Lumine orbata, in lucem proferuntur. De vetustate quoq; collapsæ Vrbis, ac eius demum resurgentis dignitate erudito, operosoq; volumine publicato, quantam nec ambitiosè quæsitam exoptarit, in literis auctoritatem adeptus est. Vnde ei honestæ opes fauore Pontificum accessere. Liberis operam dare, quàm sacris initiari maluit, Suscepitq. Gasparem filium, quem vxor Margania Romani sanguinis nobilitasse visa est. Sed posteri, quanquam adauctis fortunis, conditori familiæ minimè respondere. Fato functus est septuagenarius, Tumulatusq. in Capitolio, extra limen Templi Deiparæ Virginis, id enim Iouis tonantis olim fuisse putamus, quod non secus ac antiquitas, authore Tacito, centũ gradibus adeatur.

IANI VITALIS.

ERVIS è tenebris Romam dum, Blonde, sepultam,
Es nouus ingenio Romulus, atque Remus;
Illi Vrbem struxere rudem; celeberrima surgit
Hæc eadem studijs ingenioſe tuis;
Barbarus illam hostis ruituram euertit, at isti
Nulla vnquam poterunt tempora obesse tuæ.
Iure triumphalis tibi facta est Roma Sepulchrum,
Illi vt tu vinas, vinat vt illa tibi.

Oltre il quì accennato Gasparo dal Giouio, hebbe Biondo altri figliuoli, che come egli stesso testifica, furono tutti letterati molto; alcuni de'quali s'auanzarono nelle dignità Ecclesiastiche. Castora vna figliuola, fù maritata à Nicolò de gli Albici, il di cui Padre Rinaldo contrastando alla grandezza de'Medici, fù cacciato di Fiorenza, e piãtò la Casa in Cesena; di Nicolò, e Castora nacque, trà gli altri, Tomaso

dell'

dell' Ordine Domenicano Vescouo di Cagli huomo singulare; & al presente di questa nobilissima Casa viue Gio. Francesco dignissimo Porporato della S. Romana Chiesa. Non lunge poi alla Sepoltura del Biõdo vedesi la memoria di vna sua Nipote per nome Angela, come nata di Francesco il figliuolo, la quale, per breuità tralascio. Mirauasi il ritratto del Biondo nella Sala del gran Conseglio di Venetia, auanti si abbruggiasse nel 1577 di mano dei Bellini, dal quale il Giouio lo trasse, riponendolo nel suo Museo, e publicandolo ne gli Elogii.

Ma assai sia detto del Biondo, e ritornando al filo dell'Istoria, fù in questi tempi gran pestilenza in Romagna, per la quale passò da questa all'altra vita li 4 Agosto, nella quarta hora della Notte Antonio Ordelaffi Sig. di Forlì, doppo d'esserli pacificato cõ la Chiesa, & esser stato di quella confirmato Vicario. Fù molto pianto dal Popolo, per esser stato di piaceuolissima natura, e fù con molta magnificenza seppellito, e fattili i funerali da Cecco, e Pino i figliuoli, ch'egualmente li successero nel Principato. Tiensi esser egli stato quello, che fece principiare il Palaggio del Podestà, ora publiche Scuole, lauorato, per quãto s'aspetta all'arte de' Muratori, cõ indicibile diligenza, & addequatezza; e sin'ad ora vi si veggono l'Armi di esso Antonio, e della Moglie Caterina Rangoni; sendo poi stato finito da' figliuoli sudetti, che vi posero anche l'Arme de' Manfredi, co' quali imparentarono. 1448

L'anno seguente Mariano nostro Vescouo comutò questa Sede in quella di Sarsina: mentre all'incontro Daniel d' Alunno da Lodi, Canonico Regolare, Presule Sarsinatense, fù assunto all' Episcopale di Forlì. Fù Daniele dottato di molto spirito, e sapere, perloche fù molto grato à Borso d'Este Duca di Ferrara, spedito da quello per Legato a molti Prencipi, e Potentati in affari di gran premura. 1449

In questo mentre occorse, che vn Pietro da Durazzo Città nell'Albania Corsaro famosissimo ritrouandosi nell'Adriatico ai soliti latrocinii intento, fù dalla procella à gran pericolo risospinto al lido, il resto de' Compagni anegati, & il Legno infranto. Ridotto à questo termine, inoltrossi nell'incognito a lui paese, finche giunse nella Villa di Fornouo, detta volgarmente Fornò, Territorio di Forlì; quiui tocco da Dio, si pose amaramente à piangere le commesse colpe, auanti vn'Imagine di Maria sempre Vergine, che affissa ad vn Tronco si ritrouaua, indi vestito di bianco, e di filtio vna vita Eremitica menaua per quelle foreste, ammirato da tutti per vn'essempio di Santità, onde la diuota Imagine, come principio di tanta conuersione, fù da' vicini Pastori di Corona d'Argento diademata, aggiunte alcune gratie riceuute da persone fedeli. Non andò guari, che vn Sacrilego inuolò furtiuo l'accennata Corona: mà ò marauiglia! non li fù possibile il partire, finche non fù scoperto il suo furto da gli abitatori vicini, alcuni de' quali haueano per 1450

costume riuerir nell'mattino la sudetta Imago. A questo fatto concorse tutta la Romagna, per riuerirla; onde accrescendosi la diuotione, e la fede, s'accrebbero i miracoli; poiche la prima Domenica d'Agosto illuminò vn Cieco Imolese; & il primo Sabbato di Settembre restituì in vita vna Fanciulla morta ad vn Pietro da Forlimpopoli, mentre abitaua iui non lunge ad vna sua Possessione; e ciò per le diuote preghiere di Dorotea la Madre. A sì stupendi miracoli, e per l'industria del sudetto Pietro da Durazzo, fù di publiche, e priuate elemosine fabricato alla Sagra Imagine, vn magnifico Tempio di figura rotonda, intitolandosi Santa Maria delle Gratie.

Hauendo Francesco Sforza per la morte di Filippo Maria Visconti, ereditato lo Stato di Milano; non puote contuttoquesto stabilire i fondamenti del suo Dominio, senza (iusta il solito) spargimento di sangue; poiche, oltre le riuolutioni de'sudditi, li fù mossa guerra da'Venetiani ancora, al seruitio de'quali si ritrouaua Cecco Ordelaffi, cõ vna fiorittissima condotta di proprij sudditi: mentre all' incontro Tiberto
1453 Brandolini, passato allo stipendio dello Sforza, & addotato nella famiglia Visconti, ruppe essi Venetiani à Goito sul Veronese il dì 28. Giugno, col far captiui due milla Caualli. Così pure, hauendo la fortuna tolto à fauorire il Duca, hebbe sul Bresciano li 5 Ottobre il Cãpo Veneto vn'altra sconfitta, nella quale Cecco Ordelaffi restò prigioniero del Brandolino, benche, doppo molti honori riceuuti, fusse dal Duca in breue fatto libero, concorrendoui l'instanze de'Forliuesi, con questo però, che da esso, e dal fratello Pino si togliesse dal gouerno di Forlì Vgo Rangoni huomo seuero, & odiato; ilche non solo non osseruò: mà aggiungendo stranezze, massime verso gli amici, parenti, e facultà di Tiberto, che l'hauea fatto, e tenuto prigione, causò, che il Popolo solleuato, per instigatione massime del Brandolino, facesse l'an-
1454 no seguente straordinario tumultò, con gran spauẽto de'Signori, i quali inteso esser il tutto contro di Vgo Rangoni Generale Gouernatore, procurarono per allora sedare il Popolo, indi fatti prendere alcuni Preti, & altri capi del tumulto, & amici di Tiberto, à questo fè confiscare i beni, onde Tiberto ricorrendo al Pontefice Calisto III. per esser gli Ordelaffi feudetarij di S. Chiesa; fù rimessa la cognitione del tutto in due Cardinali l'anno 1456.

Giunto intanto, che fù Cecco à Forlì, prese per Consorte Elisabetta figlia d'Astorgio Manfredi Signor di Faenza; hebbe questi trè figliuole due furono da esso accasate negli Ordelaffi, l'altra, che fù Gineura, maritò ad Ostasio Polentani Signor di Rauenna, che poi priuato da' Venetiani, fù confinato in Candia.

1455 Non stettero così concordi i due fratelli Ordelaffi, che frà loro non si scorgesse qualche principio di discensione, procurando ciascuno con varii

varii artificii il seguito de' principali Cittadini; e in vero non poco d'ammiratione arreca il veder vniti duoi Signori in vn Stato.

Viueano, oltre i sudetti, nella presente età, alcuni altri, se non della linea regnante, contuttociò della stirpe Ordelaffa; frà quali vn Sinibaldo Protonotario Apostolico, e perpetuo Commendatario dell'Abbatia di S. Rufillo, così vn Gioanni, e Filippo fratelli, figli d'vn Francesco, de' quali fà mentione Alessandro Imol. Conf. 188. Vol. 2. & altroue, accennando hauer Gioanni per Moglie vn'Aletta (e per dir le parole sue) *Quondam Thois Rontij de Calmis*, morto il quale gli anni poco auanti, restò erede Filippo.

Reggea la Sede di Pietro Calisto III. Spagnolo; questi l'anno 1457. 1457
dichiarò Arciuescouo di Milano Carlo Nardino Forliuese Abbate di S. Celso, primo in quella Sede di questo nome, & Arciuescouo CXV. huomo per integrità di costumi, e dottrina, affatto degno di sì gran carica. Sedè Carlo 4. anni, e fù sepolto nella Basilica di S. Celso di essa Città di Milano. Furono suoi Nipoti Stefano, Cristofaro, e P. Paolo Nardini; Stefano (che fù poi anch'esso Arciuescouo, e finalmente Cardinale) era in questi giorni Chierico di Camera, di cui fà mentione il Biondo; Pietro Paolo, e Cristofaro datisi all'essercitio militare, riuscirono Capitani nõ ordinarii, e seruirono longo tempo la Chiesa.

Sposò in questo mentre Sigismondo figliuolo di Tiberto Brandolini 1458
Antonia di Anibale Bentiuoglio già Sig.di Bologna, e Sorella del sì famoso Gioanni, che poi anch'egli succedette nel dominio di quella Città; onde furono le nozze con molta magnificenza celebrate; e nello stesso tempo Cecco Ordelaffi, con altri Signori, e Prencipi, fù in Ferrara à riuerire il Pontef. Pio II. colà trasferitosi à praticar l'impresa di Terra Santa.

Riusciua ogni dì più Antonello Armuzzi esperimentato Capitano, onde guerreggiando Sigismondo Malatesta col Papa, per la ricupera- 1459
tione di Fano, lo dichiarò suo Luocotenente generale. Mà, conforme il solito, sembraua, quasi, che fatale, che quando dall'vna delle parti si ritrouauano Forliuesi con supremo commando: così dall'altra fussero prepositi pur Capitani dell'istessa natione; poiche il Pontefice spedì all'incontro con sufficiente Essercito Paolo, ò (come il Briani, & altri vogliono) Pietro Paolo Nardini sopraccennato: mà con infelice sorte, 1460
poiche, oltre ad essergli sbaragliato l'Essercito, vi restò morto, e Gio. Francesco da Bagno valoroso Condottiere prigione.

Seguitãdo Antonello à campeggiare à prò del Malatesta, auuenne, che frà Sinigaglia, e Fano restasse in vna scaramuccia percosso in vn piede, al quale, così costretto, addattata vna zanca, s'acquistasse perciò il sopranome di Zampesco, che passò poi, diuenuto cognome ne' discendenti. Pio il Pontefice intanto molto si risentia, che Antonello

Digitized by Google

alleuato ne gli Esserciti Ecclesiastici, si adoprasse con tanto calore à
1461 prò d'vno scomunicato, onde minacciatolo di grauissime pene in caso di disubidienza, lo richiamò à suoi seruitij con offerte grandissime, talche Antonello cõ la sua Compagnia passò dalla parte Pontificia, doue conseguì molte cariche, & honori, anzi volendo il Papa dimostrare con più espressione, quanto si trouasse satisfatto del suo valore, l'in-
1462 feudò con ampio priuilegio, Signore di S. Mauro, Giouedio, Talamello, e Tomba Castelli.

Mentre questi in tal guisa s'auanzaua col Pontefice: Tiberto Brandolini all'opposto cadde da quel grado, al quale sublimato l'hauea il suo valore, mentre già Sig. d'Arquato, Castelnuouo, e Saliceto, e Capitano Generale de gli Esserciti di Francesco Duca di Milano, fù d'improuiso consignato alle Carceri, allorche s'incaminaua per Romagna ad aggiustare i suoi interessi con gli Ordelaffi, & ad effettuare le nozze di Leonello il figliuolo, con Camilla sorella di Marco Pij; incolpato di tentar cose nuoue, e dall'infirmità del Duca, creduta mortale, assicurato, machinar egli la ruina dello Stato, & hauer parte nella solleuatione de' Villani di Piacenza, offerendosi à quelli di soccorrerli colle gẽti del Picinino, e ritenere ancora l'odio cõtra la Casa Sforza, come antico fautore dell'auersa parte Braccesca. Vere, ò false, che fossero queste accuse, vedutosi il nostro Forliuese trà quelle angustie, e conoscendo quãto potessero gli Emoli suoi appo il Prencipe, si tẽne indubitatamẽte per morto, onde vogliono, che più tosto, che morir decapitato, per mano d'vn vil Ministro, non hauend'altro con vn manico da Lucerna s'vccidesse li 28. Aprile del sopra marginato anno: benche il Duca affirmasse di poi, egli hauer nell'animo suo statuito di liberarlo, onde molto spiacerli la disperata risolutione, e frettolosa morte di sì grand'huomo; altri però asserisconó esser di suo ordine stato fatto decapitare in prigione; se pure nõ fù stratagemma di Cecco Simonetta supremo Ministro, il dar à credere, che Tiberto si fusse amazzato, hauendolo forse fatt'egli vccidere in prigione, sendoche Cecco notato di simili ribalde-
1463 rie, fù poi fatto decapitare. L'anno veniente, nel quale diceßimo esser morto Biondo Flauio, passò ancora all'altra vita in Ferrara il nostro Vescouo Daniele d'Alunno, mentre appo il Duca Estense si ritrouaua, pe'l quale fù già Ambasciatore in Francia; la cui Sepoltura si vede nella Chiesa di S. Gio. Battista dell'Ordine suo de'Canonici Lateranensi di S. Agostino, con questo Epitaffio:

Forliuius Daniel iacet hoc in marmore Præsul
Quem dira inuasit febris dum rura colebat
Effugiens pestem, sed vita prorsus adempta
Quæ Patri Alumnum fuerat, tristatur Alumni.
M. CCCC. L. XIII.

Li fù

Li fù succeſſore nel Veſcouato Giacomo Paladini Nobile, & Archidiacono di Forlì, di età d'anni 70. e fù conſecrato in S. Franceſco con grã pompa li 27. Nouembre, da i Reuerendiſſimi Monſig. Ventura Veſcouo di Bertinoro, Antonio Veſcouo di Ceſena, e Bartolomeo Veſcouo di Faenza.

Pino Ordelaffi oppreſſo da grauiſſima infirmità, fù per laſciar queſta vita, la cui ricuperata ſalute fù riconoſciuta per gratia ſpetiale del Cielo, mediante i voti, e preghiere di Caterina la Madre; e in S. Frãceſco vedeſi vn'Altare à queſto effetto fabricato, doue frà gli altri Santi, cui vn S. Antonio di Padoa, à cui piedi proſtrato ſtà Pino ritratto al naturale; deſcrittoui il ſucceſſo dell'ottenuta gratia.

Fù di queſti tempi fatta adornare di marmo cõ le Statue de'S.S. Protettori la Porta Maggiore del Duomo, poſta nel più eminente luoco l'Arme de gli Ordelaffi, come per anche al preſente ſi può vedere; e l'anno ſteſso i Signori fecero cõfettar Sale à Terſano Villa ſul Forliueſe, e ſopra S. Piero in Arco, doue alcun'acque ſalſe ſi trouano, dalle quali forſe traſſe il nome anticamente di Salſubio il Caſtello, ora detto Caſtrocaro iui non lunge, aſſerendo gl'Iſtorici eſſer ſtato così detto da vn fonte di Sale, à cui era vicino. 1465

Li 10. Aprile ſposò Pino la Signorà Barbara di Aſtorgio Manfredi Signor di Faenza, con dote di 4 milla Fiorini larghi; la cui Sorella Eliſabetta diceſimo eſſer toccata à Cecco, il quale nel venient'anno li 22. d'Aprile oppreſſo da lunga infirmità, poſe meta à ſuoi giorni, nè ſenza ſoſpetto di veleno, per le diſcordie nate col fratello, e per gli accidenti, che di poi occorſero. Vedeſi la medaglia di Cecco, che moſtra da vna parte la di lui effigie al naturale, colle parole intorno *Ciccus III. Ordelaphus Forliuij P. P. & Princeps* ed è in tutto ſomigliante alla di lui Statua di marmo, di Donatello, che ſi vede in Caſa de'Mattei dal Duomo. Dall'altro canto della Medaglia eui vn Curtio, che ſi getta nella voragine, attorniato con queſto verſo. *Sic mea Vitali Patria eſt mihi carior aura.* Terminate c'hebbe Pino l'eſſequie del fratello, autenticando il ſoſpetto, che s'hauea nella dilui morte, fè toſto conſignare alle carceri i figliuoli di quello, cioè Antonio, ò (come altri vogliono) Ant. Maria, e Franceſco, e Lodouico Baſtardo, che poi ſe ne fuggirono colla Madre, per opra di Battaglino huomo d'arme di Pino, e cõ eſſi i Teodoli, e Biſolci famiglie delle principali, e partigiane di Cecco. I Biſolci ricouratiſi in Rauenna, la deſtinarono nell'auenire per loro Patria. Non terminò l'anno, che li 7. d'Ottobre morì ancora Barbara ſudetta moglie di Pino, la quale fù da lui pianta incõſolabilmente, per eſſer Dama di bellezza, e bontà impareggiabile; onde per honorarla al poſſibile, oltre l'eſſequie ſplendidiſſime, le fece in S. Girolamo, oue ſtà ſepolta, fabricar di marmo vn magnifico, & elquato monumẽto, con 1466

Digitized by Google

to, con la Statua di quella giacente, e questo Epitaffio, come ancora al presente si vede.

B. Arbara AStorgij Manf. F.
Pinus Ordel: An: F: V x: Dilectiſs:
Ob Diuina Virtutum merita
Ponenduni iuſsit:
Vix: An. XXII. M. VI. D. IIII.
B. M.
An. Sal. M. CCCC. LXVI.

Nè qui terminarono le morti nella Casa Ordelaffi; poiche l'anno
1467 seguente la Madre di Pino Caterina Rangona vecchia, e mal sana, pagò il debito commune in vn Sepolcro, fattele l'essequie cõ molto splẽdore dal figliuolo. Sotto il dominio di Pino restato solo, & assoluto Signore, passarono con molta quietezza in questi tẽpi le cose nella no-
1468 stra Città: saluoche nel 68. li 27. Agosto, per difetto de' Campanari s'accese nella Torre del Palazzo Publico il fuoco, coll'arderuisi vno, & vn'altro à gran fatica saluandosi, abbruciatesi le Scale, tauolati, & altre cose in quella, frangendosi la Campana maggiore del Popolo, e quella de' Soldati, riuscendo il danno considerabile, aggiungendouisi esserſi guasto l'Horologgio di bellissima fattura.

Seguitando il Pontefice Paolo II. successor di Pio, la guerra contro
1469 Malatesti, ridotto hauea Roberto di presente Signor di Rimini, à cattiuo termine, se il Rè Ferdinando di Napoli, Federico d'Vrbino, i Fiorentini, & altri non si moueano à soccorrerlo; onde i Venetiani conosciuto il disuantaggio del Papa loro compatriotto, lo souennero, con le loro genti sotto la scorta, e cõmando di Pino Sig. di Forlì, il quale vnitosi col Zampesco pur Forliuese, e con gli altri Capitani di S. Chiesa, attaccò il fatto d'arme col Malatesti, e Collegati vicino al Colle di Vergiano; durò buona pezza la mischia, e terminossi, hauutane la peggiore il Cãpo Pontificio, onde d'offensori attesero i Cõdottieri di quello à diffendersi; Pino Ordelaffi però con le sue truppe auanzossi all'assedio delle Caminate Castello de' Belmonti, già fattisi Cittadini di Rimini, quando vn'altra volta fù da' Forliuesi al tempo di Rinaldo Belmonti spianato il sud. Castello, cõtro i quali giusta cagione Pino hauea, poiche, oltre il tenere, & esser Sudditi costoro de' Malatesti, assicurando i Forusciti, e malcontenti di Forlì, erano ancora di cõtinuo disturbo al Distretto Forliuese, per le assidue scorrerie di quelli. Circundato dunque, & incessãtemente battuto, fù preso à viua forza, e finalmente saccheggiato, e distrutto, doppo hauer patito altre volte lo stesso naufraggio, mà se allora reidificato, al presente tra le proprie ruine sepolto rimase, onde hora non vi si vede d'illeso altro, che vna Torre, che domina à meraviglia il circonstante paese.

Entrato

Entrato l'anno 1470. Pino Ordelaffi li 28. Genaro partì per Roma 1470
à visitare il Pontefice Paolo II. da quello à grande honore raccolto, e confirmato Sig. di Forlì; ritornato, che fù, prese per Consorte la Signora Zaffirra figlia di Tadeo Manfredi Signore d'Imola, e fù anch' essa, non men, che Barbara dotata di singulari maniere. Morto Giacomo Paladini nostro Vescouo, hebbe per successore il dilui Vicario Alessandro di Gulielmo Numai Forliuese, secondo di questo nome, persona di gran letteratura, e prima Archidiacono di Forlì, e Protonotario Apostolico. Fù questi del 1474. Vicelegato dell' Vmbria, poi da Sisto IV. Successor di Paolo spedito Nuntio in Germania à Federico III. Imperatore, da quello honorato di Priuilegij, e titoli nella persona di Luffo il fratello, di leggitimar Bastardi, crear Notari, &c. nella qual Prouincia diede il primo, come Nuntio Apostolico facultà a' Padri di S. Domenico, già primo institutore, di poter promulgare, e publicamente recitare il Santissimo Rosario, confirmando, & approuando quel Sãto instituto, e diuotione, oggidì con gran profitto dell'anime da tutto il Mondo abbracciata; e ciò alla presenza dell'Imperator sudetto, e di molti Prẽcipi, e Baroni, come appare nelle Lettere patenti date in Colonia l'anno 1476. ind. 9. li 19. Marzo, che si conseruano nel Conuẽto de' PP. Predicatori di detta Città.

Morì quest'anno ancora il Reuerendissimo Mensignor Nicolò Asti Vescouo di Ricanati, e Macerata Forliuese, huomo di somma dottrina, integrità, e vita essemplare, che fù anch'egli Archidiacono di Forlì, & il primo, come attesta l'Angelita nell'origine di Ricanati, che dotasse di molti beni la Santissima Casa di Loreto, Diocese, e Distretto Ricanatense, la quale hora per i continui voti, & elemosine, e per la liberalità de' Pontefici, si vede à marauiglia accresciuta. Fù Nicolò Asti gran Teologo, Filosofo, & ancor Medico, come attesta il Biondo, di cui fù parente, scriuẽdo nell'Italia di Ricanati. Era in oltre ricco e facultoso Prelato, e come pio largamẽte spendea ad honore del culto Diuino. Egli fù, come di sopra si disse, che fece al B. Marcolino in Forlì quel suntuoso Deposito; egli fù, ch' accrebbe l'entrate al Clero Ricanatense; egli fù, che in quella Città arricchì la Confraternita di S. Lucia; onde ogni anno si fà nella Catedrale di Ricanati solenne memoria di sì glorioso Pastore, e per finir con l'Vghelli Tomo 1. Ita. Sac.

Nicolaus de Astis Foroliuiensis cum locupletissimus esset, octo millib. Scutorum Clerum Recanatensem adauxit, duodecim vero millibus Confraternitatem Sanctæ Luciæ, quorum fructus Respub. Genuensis exsoluit, ad censum verò Clero soluendum olim Respub. Veneta tenebatur. Sed cum ij census ex Regni Cipri redditibus forent soluendi, amisso Regno, solutio illa obtorpuit, atque delata est. Quotannis tamen in Cathedrali solenne anniuersarium ad expiationem munificentissimi Præsulis celebratur, vbi in frequẽ-

tissima

tissima honoraria concione ab eloquentissimis Oratoribus, eiusdem laudes concelebrantur. E vinis exemptus est anno 1470. inq: Cathedrali cum hoc Epitaphio sepultus.

Sepulcrum olim Reuerendiss. D. Nicolai
Episcopi Recanat: & Macer. quod fieri fecit
Fraternitas Sanctæ Luciæ M. CCCC. LXX.

1471 Pino Ordelaffo fù in questo mẽtre fatto dal Duca di Milano suo Generale in Romagna, e Conseruatore degli Stati, che in essa possedea, cioè in quella parte, che Romagnuola adimandano, onde se ne fecero publiche dimostrationi d'allegrezza, aggiungendosi hauer egli nello stesso tempo rimessi i Forusciti Ghelfi, e perdonato a tutti; & essendo state queste parti longo tempo senza esser molestate da guerre, volle dare à diuedere, che la pace è quella, che conserua, anzi accresce, e magnifica le Città, poiche non essendo aggrauato di spese in soldatesche, si diede à ristorare le Castella del Forliuese, che ne'passati tẽpi haueano per le guerre stranamẽte patito; Fortificò ancora Forlim-
1472 popoli; e coll' applicarui del suo 4. milla lire, fè risarcire le mura di Forlì, col rifarle in alcuni luochi, doue mancauano. Abbellì inoltre la Piazza con Loggie ampie, sostẽnute da Colonne con molto artificio, e spesa lauorate, le quali sendo rimaste imperfette, furono a' nostri tempi dall'Eminentiss. Cad. Donghi Legato, magnanimo, e spiritoso Signore, all'vltimo termine condotte. Fabricò parimente nell' Palaggio vaghe Galerie di stanze, con Sale ornate d'oro, e Pitture, e con feneſtre acconcie in varie foggie di marmo, doue fece scolpire l'Arme Ordelaffi, si come quella della Moglie de'Manfredi, e sotto il Portico quella della Madre de'Rãgoni, le quali tutte fin'ad hora si veggono. La stessa premura hebbe in adornare, e beneficare molti luoghi Pij, & accontiare, e lastricare molte strade, sendo egli Prencipe deuoto, giusto, liberale, e piaceuole con suoi Cittadini, e però a marauiglia ben voluto, & amato. Ma sopra tutto fece principiare la Cittadella alla Rocca di Raualdino, anzi cõ eccessiua spesa la stessa Rocca quasi, che tutta rifece, ed à tal termine ridusse, che per Fortezze all'vso di quei tempi, quella di Forlì à niun'altra non cede, rendendo la Città da quella parte inespugnabile; ne vi mancano di quelli, che asseriscono hauer questa ricauato il modello al Castello di Milano; onde vien posta frà le prime, ch'habbia lo Stato Ecclesiastico, dal Botero nel discorso intorno lo Stato della Chiesa, posto nella parte VI. delle sue Relationi vniuersali, preso dalla parte dell'officio del Cardinale.

In essa vedesi (benche al presente in molte parti guasta) in capo la Scala maggiore sù candido marmo la memoria di esso Pino, ed è questa.

OPVS

OPVS AEGREGIVM
F. PINVS III. ORDELA.
PRINC. ILL. B.M.
XXXVII. ET. PR.
SAL. M.CCCCLXXII.

Cioè, che Pino, sendo allora di età di 37. anni, fece fare la Rocca, &c. scorgendosi chiaro hauer egli, e chiamarsi col titolo di Prencipe, che in questi tempi era di molta consequẽza, intitolandosi allora Conti, e Marchesi quelli, che al presente chiamiamo Prencipi, e Duchi, e così à proportione gli altri titoli cresciuti.

Entrato l'anno di nostra salute 1473. la prima Domenica di esso in S. Francesco di Forlì furono lette le Bolle di Sisto IIII. che amplamente confirmauano Vicario della Chiesa in detta Città, non tanto esso Pino, quanto i suoi figliuoli legittimi, e naturali, e mancando questi, Sinibaldo suo Bastardo; furono intorbidate queste allegrezze, per la morte di Zaffirra Consorte di Pino, poco fortunato ne' figliuoli, non ne hauendo conseguiti nè dalla prima, nè dalla seconda, il che anche gli accadde, accasatosi la terza volta con Costanza de' Conti Pichi della Mirandola. 1473

Fù quest'anno Stefano Nardini Forliuese Protonotario, e Referendario Apostolico [e da Pio II. già dichiarato Arciuescouo di Milano) fatto da Sisto IIII. Cardinale, tit. di S. Adriano, poi di S. Maria in Trasteuere; mentre in Roma essercitaua di presente l'offitio di Gouernatore di quella Città. Fù Stefano per prudenza, e sapere molto singolare, e però dai Pontefici in molti affari importanti adoperato; e già sotto Pio Secondo hauea con molta sua gloria la carica di Nuntio essercitata in Germania, si come ancora quella di Chierico di Camera, e fù Legato in Auignone, & in altre Prouincie. Egli come amator di virtù fòdò, & instituì in Roma il Collegio dal suo cognome apellato Nardino, doue si fanno le spese di bando, e gratuitamente a gli studenti; nel quale, la Città di Forlì (il che di niun'altra s'osserua) di 20 luochi, cinque ve ne possiede. Così altre suntuose fabriche si in Roma, come in Milano furono per lui fatte. S'accrebbero l'allegrezze, poiche il di lui fratello Cristofaro Nardini valoroso Condottiere d' huomini d'armi, sposò l'anno seguente la Sig. Contessina sorella di Roberto Malatesti; 1474 e furono questi Pronepoti del poco fa mentuato Nicolò Asti.

Hebbe intanto Pino Ordelaffi la carica di Generale di S. Chiesa all' acquisto di Città di Castello, dentro la quale pertinace si difendea Nicolò Vitelli contro il voler del Pontefice. Erano sotto il commando di Pino trà gli altri condottieri Gioanni Gonzaga, Gio. Francesco Cõti Guidi Bagno, & Antonello Zampeschi, onde in breue tempo la Città fù costretta ad arrẽdersi à patti; seguitando l'Ordelaffo nella sudetta militar 1475

militar dignità, ne'susseguenti anni ancora.

Rendeansi in questi tempi famosi nella Pittura [sempremai e negli antichi, e ne'moderni tempi stimata] Marco Melotio, che fù ancora Architetto, e Marco Palmegiano Forliuesi. Del primo ne fanno mētione trà gli altri il Vasari, il Volaterranno, e Sebastiano Serlio; il Vasari, mentre nelle Vite de'Pittori, gli dà lode nelle Prospettiue, e negli scorzi; e trà l'altre essalta la Storia di quello ne'SS. Apostoli di Roma; il Volaterranno, mentre nell'Antropologia de'Pittori del suo tempo così ragiona. *Melotius Foroliuiensis iconicas imagines præter cæteros pingebat; eius opus in biblioteca Vaticana Xistus in sella sedens, familiaribus nonullis domesticis adstantibus*; così pure il Serlio fra primi Maestri lo pone nelle Prospettiue, & al disotto in sù, doue parla del dipingere i volti. Morì questo Pittore in Forlì, e fù sepolto nella Trinità con questo Epitaffio *Melotij Foroliuiensis Pictoris Eximij Ossa, &c.* il resto coroso; & hebbe vn Nipote Antonio detto, che fù Caualiere con la comenda d'Imola, doue fù anche Gouernatore per Caterina Sforza. Del Palmeggiano, che fù gentilomo primario in Forlì, ne parla il Vasari, il Sabba, & altri: benche il Vasari attribuisca al Rondinelli da Rauenna, l'Ancona di quello, nel Coro del Duomo di Forlì, doue nostro Signore cōmunica gli Apostoli, opera eccellente; poiche la maniera, & il nome del Palmeggiani, che vi è di sotto notato, manifesta il contrario. Seruì questi i Sig. Riarij, come vedremo appresso, Prencipi di Forlì, e Madama Caterina Sforza, nelle loro Capelle in S. Girolamo, doue si veggono i ritratti di quelli, & altri dipinti molto vaghi, & adequati, e nei freschi, massime in far panni, e prospettiue, pochi l'hanno superato. Morì anche questi in Forlì di età decrepita, che però l'opere sue in gran copia si trouano, e fù seppellito in S. Domenico, doue ancora si vede il suo ritratto dipinto di propria mano.

1476 Nel seguent'anno fù ordinato il Conselio di Forlì di quaranta huomini, giudicati per nobiltà, e prudenza i più conspicui, coll'assenso, e confirmatione del Prencipe; il qual modo preterimesso, fù di nuouo da Madama Caterina Sforza riassunto, sinche poi venuta la Città affato sotto la Chiesa al tempo di Giulio II. fù il Conseglio formato, come si troua al presente. Dopo questo con l'aiuto, e consiglio di Pino, Galeotto Manfredi, scacciato Carlo il fratello, si fè Signor di Faenza.

1477 Morto intanto Pietro da Durazzo Eremita, di cui facessimo auanti mētione; fù la Chiesa della Madonna delle Gratie di Fornò, doue il sudetto abitaua, e fù honorificamente sepolto, concessa da Pino li 6. Aprile, con l'abitatione, e pertinenze alla Congregatione de'Canonici Regulari di S. Saluatore, e li 29. di Maggio fù da Sisto IIII. confirmato il tutto; destinato per primo superiore in esso Conuento D. Lodouico Orlandino da Forlì, huomo singulare per integrità di costumi, e dot-

trina

trina, perloche fù diece volte Generale dell'Ordine suo; e come vuole Agostino Mantuano nella quarta parte de' suoi Annali, chiamato alla Sede Episcopale di Forlì sua Patria, ricusò onninamente; soprauisse fino a' tempi del Concilio Tridentino, al quale cõ gli altri Padri, e Teologi intrauenne. Quindi dunque il sudetto Tempio di Fornò accrebbe molto di riputatione, nel quale fin'ad hora si vede il Monumento dell'Eremita Pietro, che abitando souente in Forlì con molta santimonia, & essemplarità, stantiaua sulle mura della Città in vn picciolo abituro, doue fondò la Chiesetta al presente apellata Celletta del Zoppo, da Pietro zoppicante in vn piede.

Li vement'anno li 5. Febraro s'accese fuoco nel Palazzo publico dou' arsero tra l'altre 5000. staia di Grano, il che fù di molto danno per la carestia regnante. Il Rè Ferdinando d'Aragona intimata c'hebbe la guerra a' Fiorentini, questi mediante Sigismondo Ercolani Forliuese Giudice de' Mercanti in Fiorenza, elessero per loro Gouernatore Pino Ordelaffo, con prouisione di sei milla scudi in tempo di Guerra, e quattro milla in tempo di pace; ma ritrouandosi Pino indisposto, destinò in sua vece, sinche ricuperato si fusse Lodouico dell'Orso, anch'esso da Forlì. Il Pontefice intanto per disgusti hauuti con Lorenzo de' Medici Arbitro della republica Fiorentina, per hauer questi fomentato Nicolò Vitelli, si dichiarò per Ferdinando; il che fù causa, che l'Ordelaffo, come Feudetario del Papa, si ritraesse dal seruitio della Republica, onde l'Ercolani corse gran pericolo in Fiorenza, e fù da quella Città discacciato. Ma così già non fece Antonello zampesco, il quale s'accostò a' Fiorentini con Roberto Malatesta Sig. di Rimini, eletto Generale in loco di Pino; e nel riceuere il Baston del commando nel Duomo Riminese, dichiarò Caualiere Brunoro figlio d'Antonello sudetto, e di Cassandra di Auersо Conte dell'Anguillara famiglia Illustre in Roma: mà all'incontro il Papa a gran segno sdegnato (massime riceuuta vna rotta sul Perugino) priuò il Zampesco de' feudi, cioè S. Mauro, Talamello, &c. coll'inuestirne Girolamo Riario suo Nipote; e scommunicato il Malatesti gl'interdisse anche lo stato, ond'egli temendo l'ira del Pontefice, rinuntiò la carica di Generale, che fù addossata da' Fiorentini al nostro Antonello. 1478 1479

L'Ordelaffo in questo mentre cõmandaua in Toscana contro la Republica, e collegati Venetiani, e Duca di Milano, à gli Esserciti di S. Chiesa, con la sopraintendenza però del Nipote del Papa Girolamo Riario; quindi non ben confirmato in Santa, come assalito tal volta dalla Quartana, bisognadoli trauagliare, e patire tra le Soldatesche, l'anno seguente ritornato a Forlì, fu oppresso da graue malatia, che lo ridusse li 10. Febraro al termine di sua vita, di età di 45. anni, dopo hauer riceuuti i SS. Sacramẽti. Lasciò suo erede Simbaldo figliuolo Ba- 1480

Digitized by Google

stardo, che per esser di tenera età li destinò per Curatori Sisto IIII. e Ferdinando Rè di Napoli, e per gouernatrice Costanza la Moglie. Lasciò in oltre nel suo testamento molti legati pij, e volle esser sepolto in S. Girolamo, con ordine, che si spendessero 500. scudi per fabricarli il Sepolcro, sul quale sino al presente, sotto l'Arme Ordelaffi, questo Epitaffio si legge.

Tertius armorum, pacis quoque gloria Pinus
Ordelaphus, per quem nomina sanguis habet,
Postquam arcem, murosque dedit tibi Liuia, sedem
Hanc sibi delegit. lustra nouena sibi.

Era stata la Città di Forlì pur troppo quieta, e felice sotto la Signoria di Pino; poiche la bontà del Prencipe vien dal Cielo rimunerata, nel prosperare i sudditi; e quante volte oppressi da carestie, pestilèze, terremoti, ed altri mali si scorgono i Popoli, non per altro, che per i peccati del Superiore? mà la dilui morte cagionò ben tosto varij disturbi, e mutatione di Stato. La Vedoua Costanza, col Conte Antonio suo fratello, che in questo infrangente era venuto à Forlì per assistere alla Sorella, fecero correre la Piazza, e le strade principali à nome di Sinibaldo, con alcune squadre di Caualleria, & Infanteria sotto il commando di Antonio Orzioli, detto Mangagnone, e Castellino Castellini; moda consueta nel prendere i nouelli Prencipi il possesso dello Stato; di poi per farsi beneuole la nobiltà fece vna scelta di 16. Gètilomini, senza il conseglio de'quali cosa alcuna non decretaua; e questi furono Luffo Numaio Fratello del Vescouo della Città, Nicolò Bartolini Prete, & Abbate di S. Mercuriale, Andrea Deddo detto l'Orso, e Lodouico suo figliuolo, Checco Paulucci, Andrea da Lugo, Maso Maldente, Marino Orzioli, Francesco Orioli, Giuliano Bezzi, Gio. Serughi, Paolo Portio, Tomaso Panseco, Giorgio Baldracani, Cristofaro Besi, e Guido Gambaraldi; e per più sicurezza insieme con Sinibaldo si ridusse ad abitare in Rocca; della quale Castellano si ritrouaua Giorgio Castellino.

Il Pontefice intanto per mostrarsi grato alla confidenza, che in lui mostrata hauea il defonto Prencipe, doppo confirmato Sinibaldo per Sig. di Forlì, mandò ancora 500. Fanti in difesa di quello, hauendone altri tanti spediti la Signoria di Venetia. Già parea, che sufficientemente al tutto prouisto si fosse, onde le cose fussero per caminare con tranquilità: quando Antonio, Francesco, e Lodouico Ordelaffi Nipoti di Pino, che in Faèza (doppo cacciati dalla Città) si ritrouauano appo Galeotto Manfredi Zio materno de'primi due, cominciarono à tentar cose nuoue à prò di loro stessi, così lusingati da Teodoli, e Bifolci, & altri Forusciti; e con molta ragione, poiche Cecco Padre loro, era stato, come Primogenito, infeudato coi figli da Paolo secondo per Sig. di Forlì.

di Forlì. Aggiungeasi la poca satisfattione del Popolo in esser gouernati da vna Donna, massime in quelli, che non haueano parte alcuna ne' consegli, e ne' gouerni; ad altri rincresceua il longo tempo, che richiedeasi auanti, che Sinibaldo fusse atto al commando, sendo priui di molti piaceri di spettacoli, feste, caccie, & altri tratenimenti, de'quali il Popolo è vago, e dai quali la Vedoua Costanza molto aliena si dimostraua, come, che alle Donne per l'ordinario, non sofra lo spendere in simili essercitij; altri conseruauano accesa l'affettione verso i sudetti fratelli, compromettendosi molto nella loro liberalità, se gli hauessero aiutati nel loro intento; in fine il Popolo come sempre curioso di nouità, staua attento ad ogni motiuo, e cominciaua ad amutinarsi. Onde non pronosticandosi, che qualche tumulto, i principali Cittadini raccolta nelle loro Case quantità di partiggiani, aderenti, & huomini fattiosi, la più parte forastieri, vollero assicurarsi da ogni inconueniente, che nascer potesse, attendendo qual'essito fusse per hauere il negotio. Costanza, che già s'era accorta de gli andamenti populari, viuea con gran timore, e fece caturare alcuni hauuti per sospetti; mà ò ritrouati innocenti, ò temendo d'iritar vie più gli animi titubanti, li fece rilasciare, multiplicando le guardie alla Piazza, e Palazzo maggiore. Finalmente i fautori de'Fratelli Ordelaffi, congiuratisi in Casa di Gratiolo dell' Orso, s'auiarono in compagnia d'alcuni da Forlimpopolo alla Piazza, intonando il nome de gli Ordelaffi; mà furono respinti dalla guardia del Palazzo, fintanto, che ingrossandosi il Popolaccio à fauore de'seguaci di Gratiolo, la guardia fù rincolata adietro, e costretta à racchiudersi, difendendosi buona pezza con le tegole, che dai Merli del Palazzo lantiauano à gli oppressori. In questo mentre Gratiolo, Gio. Bezzi, Guido Peppo, Tomaso Becchi, Lorenzo Teodoli, e Domenico Fachinei, con vna comitiua di gente ruinarono d'improuiso la Porta del giardino, onde entrati dentro, posero gran spauento ai prouisionati, & Antiani, i quali volendosi pur difendere, furono alcuni di loro vccisi, & altri feriti; superata finalmente la parte di Sinibaldo, tutta la Città s'accostò al partito di Antonio, Francesco, e Lodouico, i quali auisati di tutto il seguito, furono in vn momẽto à Forlì coi Forusciti, e con le genti del Manfredi; incontrati con molto giubilo da tutto il Popolo. Costanza à questo modo ingannata, difidandosi del Castellano, lo fece con la Donna, e figliuoli consignare alle Carceri; mà, e che potea ella mai fare? se l'Infanteria mandatale dal Papa, e Venetiani, tratta dal timore, tutta si sbandeggiò; la più parte della quale fù sualigiata, e priua dell'armi. Gli Ordelaffi non interponendo tempo assediarono da più bande la Rocca, e tentando quella di Forlimpopoli, fù con molta fedeltà conseruata sempre à nome di Sinibaldo, dall'accortezza di Marino Orzioli, che v'era per Castellano, ancorche

Digitized by Google

Bonamente Torelli

ancorche da Bonamente Torelli suo Cognato, fusse fatto il possibile per disuaderlo. Vogliono alcuni, che nell'assediare la Rocca, che faceа Antonio, fusse da Costanza veduto, & inuaghitasi stranamente di lui, tentasse molti mezzi per farselo Marito, attribuendo ad amore, e non à parentella il donatiuo, ch'ella gli fece de gli arnesi militari, à marauiglia pomposi, dell'estinto Consorte; aggiungendosi l'essersi nello stesso tempo ralentato in guisa l'assedio, che dalla Rocca di Forlì à quella di Forlimpopoli, e così per lo contrario si trasmetteuano ben spesso huomini, e vittouaglie. Ma se ciò pur'è vero, io mi dò a credere, che il tutto fusse fatto ad arte dalla Vedoua Costanza, per tener in longo l'assedio, finche giungeano i soccorsi, ò del Papa, ò del Rè Ferdinando: mà perche il Cielo destinaua il dominio ad altri, non per anche pensato, si vidde il picciolo Fanciullo Simbaldo, da mortale infirmità assalito, consignato al Sepolcro nella Rocca di Raualdino li 14. Luglio; onde il Pontefice giudicando per questa morte decaduto lo Stato a S. Chiesa, spedì coll'Essercito Federico Duca d'Vrbino; poco caso facendo dell'inuestitura di Paolo II. à fauore di Cecco, e suoi figliuoli, pretendendo più vigorosa la susseguente à fauor di Pino, la cui linea era già finita; sendo cancellate le prime, dalle seconde ordinationi.

Gli Ordelaffi presistendo nel primo parere, imprigionarono nella Rocca d'Elmici Antonio Orzioli, sotto la custodia di Benedetto Marzauesi Castellano, e relegarono à Faenza il Conte Luffo Numaio, e l'Abbate Nicolò, e Caualier Ettore fratelli de'Bartolini, perche mostrauano di aderire al Papa, e per altri indizij nella stessa causa, fecero incarcerare Francesco Denti, con due figliuoli Filippo, & Alberico. Mà auicinandosi tuttauia coll'Essercito il Duca d'Vrbino, in cõpagnia di Roberto Malatesti, fece conoscere a gli Ordelaffi la debolezza delle loro forze, mentre a Pozzecchio sbarragliò alcune truppe di Forliuesi, ch'erano vscite ad infestar l'antiguardia del suo Essercito, col seguitarle fino sulla Porta de'Gotogni, e far di molti prigioni; mètre nella Città non si trouauano Soldati forastieri, ò almeno pochi, nè si sperauano aiuti da nissuna parte, ò almeno piccioli; mentre la Rocca in mano d'altri si ritrouaua, che l'haurebbe più tosto, si come auenne, data nelle mani del Papa, che di loro; e per la quale potea poi à suo piacere entrare nella Città l'Essercito Pontificio.

Insomma gli Ordelaffi vedutisi a questo termine ridotti, cominciarono à cader d'animo, & à procedere con molta lentezza, onde posero i Cittadini in liberta di proueder in tempo alle cose loro, & essi si ricourarono in Faenza. I Forliuesi addunato il consegliо decretarono di mandare Oratori al Duca d'Vrbino, e non si abusare de' ricordi, che loro secretamente hauea fatti esporre per piegarli à riceuere il partito di S. Chiesa. Furono dunque spediti Sigismondo Ercolani, Lodouico

Orso,

Orso, Andrea Chelino, e Guido Peppo detto Stella, huomini tutti di singular destrezza, l'vltimo de'quali fù Medico, Filosofo, e Poeta, dotto in Greco, Ebraico, e Latino, e lasciò alcuni Scritti d'Istorie, particolarmente di Forlì: mà di questi al presente cosa alcuna non si ritroua, e viene tra gli huomini letterati, e chiari di questa Città, celebrato da gli Scrittori. Conclusero il negotio costoro con molta satisfattione di tutti, cioè, che Gio. Francesco da Tolentino ne prendesse il possesso per S. Chiesa, con la liberatione delle Gabelle della Macina, delle doti, delle diuisioni, e delle robbe vsuali al vitto quotidiano, e che l'Essercito si partisce dal Territorio, per i danni, che ne seguiano, il che tutto fù eseguito, prendendone il Tolentino il possesso il giorno di S. Lorenzo del sopra marginato anno. Costanza rese anch'essa la Rocca, con patto, che à lei fosse libero lasciato il tesoro, e le supelettili di Pino; onde, oltre à 30. Carra di mobili, dicono ascendesse il denaro à 200. milla scudi, somma in questi tempi di gran consequenza; in oltre se ne portò tutte le Scritture, e Secretaria de gli Ordelaffi, le quali riposse nell'Archiuio della Mirandola.

Hauuto Sisto il possesso di Forlì, col quale, come sotto la giurisditione di esso, s'intende Forlimpopoli ancora, n'infeudò tantosto Girolamo Riario Sauonese il Nipote, come quello, ch'era nato di Violante dalla Rouere sua Sorella, il quale già Signore d'Imola si ritrouaua, hauuta per dote di Caterina Sforza sua Moglie figlia naturale di Galeazzo Maria Duca di Milano, in mano del quale detta Città era peruenuta per le discordie de'Manfredi, che n'erano Signori.

Furono da'Forliuesi spediti Ambasciatori a riuerire in Roma il nouello Prencipe, Maso Maldenti, Sigismondo Ercolani, Simone Orselli, e Franco Talenti, i quali riportarono la ratificatione del capitulato sudetto, con altri priuilegi, & esentioni. Pacificatisi intanto il Papa, e Rè di Napoli, coi Fiorentini, e Collegati; il nostro Attonello fù riceuuto in gratia da sua Beatitudine, sborsatigli dal Riario mille ducati, per causa di S. Mauro, e Talamello Castelli, che esso possedea, e de'quali il Zampesco n'era già stato Signore.

L'anno seguente 1481. Girolamo Riario sudetto, che col titolo di Conte vien nominato, ordinò, che si edificasse la Cittadella in Forlì alla Rocca di Raualdino, la quale se bene principiata da Pino, fù così debilmente proseguita, sopraggiunta la morte di quello, che l'honore di detta fabrica à ragione s'attribuisce al Riario. Li 14. Giugno si diè dunque principio, e ne fù l'Architetto Giorgio Fiorentino, huomo molto esperto, che seruito hauea l'Ordelaffi ancora nella fabrica delle mura, sicome lo stesso Côte Girolamo in molti edificij in Imola. E perche dal nouello Signore fù destinata per sua residenza la Città di Forlì vuolle parimente, che s'ampliasse il publico Palaggio, e s'adornasse al pos- 1481

Digitized by Google

al possibile; quindi per dar in persona gli ordini più adequati, per riformare il gouerno, e sodisfare i Popoli della sua presenza, se ne venne in Romagna, cõ la Cõsorte, e con vna comitiua di Baroni Romani frà quali Gio. Colõna, Giordano, e Paolo Orsini, e Gabriel Cesarini, e cõ questi vna grossa bãda d'huomini d'arme, dal Cõte superbamẽte aguerriti, & vn numero cõsiderabile di paggi adorni di ricche liuree, cõ altri palafrenieri, & homini, che formauano vna regia, e maestosa Corte

I Forliuesi per honorare al possibile i nouelli Prencipi, gl'incontrarono con apparato, e pompa tale, che maggiore non si potrebbe dire; poiche oltre à gli Archi, statue, pitture, imprese, carri triunfali, musiche, e salue d'artigliarie; fabricarono in Piazza vn Castello di legno, che fù cõbattuto con molto piacere de gli astanti, dalle Lancie spezzate, & alcuni Forliuesi, e difeso da gli huomini d'arme; & il primo, che vi salisse, e guadagnasse il premio, fù vn Francesco da Forlì Mariscalco di Pino, mà col perderui vn'occhio. Fù riceuuto G. rolamo, e Caterina la Moglie alla Porta della Città dal Magistrato, dal quale furono presentati delle Chiaui; si come per vn miglio incontrati fuori delle mura dal Clero, e da vna turba di Citelli con veste bianca, e rami d'Oliuo in mano; aggiunta vna longa strisca di Giouani nobili addobbati d'oro, e di seta, che à vicenda portarono il Baldachino, sotto il quale riceuettero il Conte, e la Signora, che smontata anch'essa di Lettica, era salita sopra vna Chinea learda guernita d'abbigliamenti d'argento.

Fù questa gran Donna dotata à marauiglia d'indicibil prudenza, valor maschile, e singular bellezza, come dal suo ritratto in due lochi si può vedere in S. Girolamo di Forlì; e però essaltata à più potere dalle penne de' maggiori Scrittori, frà quali Francesco Guicciardini, l'Eremitano da Bergamo *de claris mulieribus*; il Boccalini dandogli loco in Parnaso, & altri, e Fabio Oliua gentilomo Forliuese, ne fece la Vita in vn Libro particulare, che benche stampato non sia, ne sono però di esso copiosi li manuscritti; così pure Andrea Bernardi Bolognese abitante in Forlì accẽnato in proposito de' Zampeschi, spende il più delle sue Storie ne' fatti di Caterina di cui fù contemporaneo; e nel processo della nostra Istoria vedrà il Lettore esser stata questa vn'altra Martia Vbaldini Moglie di Francesco Ordelaffi, anzi, se non nel dominio, almeno nel valore, vn'altra Semiramide, e Zenobia.

Morì in questo mentre Antonello Zampeschi Capitano Illustre Forliuese, e lasciò egualmẽte suoi eredi Brunoro, e Ettore e Meleagro suoi figliuoli, il primo legittimo, gli altri due naturali, che riuscirono anch'essi Capitani di molto grido. Fù intanto bandita dal Conte Girolamo vna solẽnissima, e publica Giostra, mantenitori Giordano Orsini, e Gio. Francesco da Tolentino, alla quale concorsero trà gli altri, molti Gentilomini Bolognesi, e pratici nel Giostrare. Riuscì molto vaga non

tanto

Digitized by Google

tanto per la comparsa de'Caualieri, quanto per l'ampiezza, e commodità della Piazza di Forlì, molto à proposito per simili spettacoli. Riportò il Palio, che fù vna pezza di Veluto cremesino foderata di Vaio, vn tal Giuliano huomo d'arme del Conte. Si tratenne questi in Forlì per spatio d'vn Mese, nel qual tempo fù notabile il veder la Signora, con le Damigelle mutare ogni giorno li vestimenti; & il Credentiere per vna settimana variar sempre l'apparato de'piatti, e vasellamenti d'oro, & argento; poiche le ricchézze di questi Signori erano indicibili, amministrando il Conte, si può dire à voglia sua, lo Stato di S. Chiesa, massime in molte guerre importanti; e Caterina era la Porta, per la quale in Roma s'apriua l'adito alle gratie appresso la persona del Papa. S'aggiunge l'hauer il Conte ereditate le ricche supellettili, & argenterie del Cardinal Fra Pietro suo fratello, che fù notato per vn prodigio di questo secolo in splẽdidezza, ò per dir meglio, prodigalità. Furono poi richiamati tutti i Foruſciti, sicome nel loro entrare furono liberati tutti i prigioni; & in fine dopo reuisto, e riformato tutto lo Stato, il Conte con la Corte, se ne passò à Venetia, nella quale, oltre molti honori in varie guise conseguiti, fù dichiarato nobile di quella Republica. Fù colorito questo viaggio sotto spetie di veder quella Città: mà in vero fù per stabilirui à nome del Pontefice la Lega cõtro d'Ercole Duca di Ferrara, si come in effetto l'anno veniente si vidde, 1482
sendo il Conte stato di ritorno alla Corte Romana; poiche i Venetiani, fatto lor Generale Roberto Malatesta, attaccarono lo Stato del Duca; & il Papa dichiarato il Conte Girolamo Generale di S. Chiesa, lo spedì coll'Essercito ai cõfini del Regno, per impedire Alfonso Duca di Calabria, mandato dal Padre Rè di Napoli in soccorso di Ercole suo Genero, à fauor del quale si collegarono ancora i Fiorentini, il Duca di Milano, Gioanni Bentiuoglio, il Marchese di Mantoua, & il Manfredi Signor di Faenza. Veduto Alfonso essergli intercetta la strada, pose tutto l'animo in apportar la gnerra, doue apunto n'era stato incontrato; e per diuertire il Conte, cooperò, che i Collegati attaccassero la Città di Forlì, il che fù essequito sotto la scorta di Antonio Montefeltri Bastardo del Duca d'Vrbino, e con tal secretezza per la vicinità degl'inimici, massime il Manfredi, e Fiorentini, che si vidde la Città prima assalita, che vedesse gli assalitori. S'era il Bentiuogli portato à Faenza, e per Castrocaro, spedirono i Fiorentini nello stesso tempo buon neruo di gente, le quali vnitesi per strada à quelle del Manfredi, e de' Bolognesi, colla scorta d'Antonio Ordelaffi, scalarono le mura, apunto sul far del giorno, dalla parte detta Pelicano, distendendosi, quasi fino alla Porta di S. Pietro, il quale spatio s'additaua allora per men forte, onde Caterina lo riparò poscia, come vedremo, si che diuenne il più sicuro; la sentinella dato il solito segno, e corsa la voce al Palazzo,

il Gouernatore, ch'era Monsignor Magnani Vescouo d'Imola, spauentato dal subito auiso, fece sonare la Campana del Publico à martello, onde armandosi il Popolo, alcuni Botegai, che la mattina per tempo al loro solito s'erano leuati di letto per vdire la prima Messa, corsero senza infraporui tempo dou'era il pericolo, e quasi à furia di Sassi, non hauendo il più di loro hauuto tempo d'armarsi, respinsero alcuni dell'inimico, che già s'erano dentro inoltrati, e sostennero con tanto valore quel primo empito, che diedero campo al Popolo, & à quattro squadre d'huomini d'arme, e ducẽto Fanti, che c'erano de' Venetiani, cõman dati da Carlo Planiniceno, di porsi in ordine per la difesa. Gl'inimici, non giouãdo loro l'intonare il nome degli Ordelaffi, credẽdosi di causar comotione, e temendo, che meglio guernita si trouasse la Città di Soldatesca, si ritirarono dall'impresa: mà accorgendosi del poco numero de' Soldati forastieri, e sapendo buona parte de' Cittadini esser in Cãpo col Conte, tentarono vn'altra volta l'assalto, che durò longa pezza; mà però con l'essito stesso di prima, onde sotto il ricouro di Castrocaro ritirarono l'Essercito, danneggiãdo solo il territorio da quella parte. Intanto giunsero in Forlì nuoue genti di soccorso per i Venetiani, e 150. Fanti d'ordine del Papa, mẽtre il Montefeltri, in termine di sei giorni espugnò la Bastia alle frontiere di Castrocaro, e spianolla, il che gli venne fatto ancora della Rocchetta di Pedrignone, perloche fatto più insolente, scorreua per tutto; benche vscissero ogni giorno i Forliuesi à scaramucciare, doue trà l'altre sendosi l'inimico inoltrato al Molino delle Banzole, fu assalito dai nostri con gran valore, e respinto: mà sopragiungendo aiuto à gli auersarij; i Forliuesi (vogliono alcuni ad arte) rincolarono fino alla Porta di Raualdino, doue dal Castellano scaricata gran quãtità di Spingarde; caggionò gran dãno nelle squadre de' Collegati, che furono con mortalità non poca messi in fuga.

Sopragiunse il di seguente Gio. Francesco da Tolentino, mandato dal Conte con suprema autorità, che fatta generale rasegna, trouossi hauere 12. squadre d'huomini d'arme, 4. di Balestrieri à Cauallo, e 4. milla Fanti, onde premea per vscire in campagna: mà da' confederati fù richiamato il Mõtefeltri, per la rotta hauuta dal Duca di Calabria. Questi, dopo preso Beneuento dou'era Castellano D. Nicolò Bartolini Forliuese, scorrea fino sù le Porte di Roma; quando i Venetiani inuiarono Roberto Malatesta in soccorso del Papa, il qual per strada riacquistò Città di Castello, che occupata haueano Costanzo Sforza, e Nicolò Vitelli, che dichiarati s'erano vltimamente del partito della Lega inimica, sendo Castellano di quella Piazza Francesco Numai da Forlì anch'esso. Vnitosi col Riario il Malatesti, attaccò à Veletri l'Essercito Regio, e lo ruppe, col ricuperare le perdute Piazze. Lo stesso fece il Tolentino sul Forliuese, rifacendo la Bastia, inuano molestato, e disturbato

Digitized by Google

bato da'Fiorentini; perloche perduti d'animo i collegati, il Duca di Ferrara si vedea à manifesto pericolo; se il Pontefice compassionando la ruina, che seguir potea d'vn suo feudetario, non cominciaua per Nutij à trattar la pace, la quale dispreggiando i Venetiani, esso Sisto si dichiarò pe'l Duca, scommunicando quella Republica, quindi ne seguì appieno la concordia delle parti, però col rinuntiarsi dal Duca Ercole, il Polesine a'Venetiani. Publicata la pace, cagionò il ritorno à Forlì di Luffo Nemaio, Sigismondo, e Lodouico Ercolani, Gio. Manzanti, Francesco Bedollini, & altri, che per non render sospetta la lor fede al Conte, s'erano assentati dalla Patria, come quelli, che beneficati da gli Ordelaffi, erano tenuti loro partiali, e confidenti. 1483

Sopragiunse la morte di Sisto, che fù pianta amaramente dal Conte, onde passò al gouerno de'suoi Stati, & alla sua residenza in Forlì, doue per consolare il Popolo de'danni patiti nella passata guerra, leuò il Datio della Carne, e prouidde à suntienza di grano, del quale n'era penurioso quest'anno. Eletto Papa Innocentio VIII. confirmò il Riario nel generalato di S. Chiesa, e ne'feudi, che possedea in Romagna; quindi le dimostrationi d'Allegrezze furono publiche per tutto lo Stato. 1484

Passò in questo mezo all'altra vita nella Città di Roma li 22. Settembre il nostro Forliuese Stefano Cerdinal Nardino, Arciuescouo di Milano [e però detto il Cardinal di Milano] dopo vndici anni del suo Cardinalato, e 23. dell'arciuescouato, e fù seppellito in S. Pietro, cõ gran dolore de'Poueri, come quello, che col titolo di Padre lo proclamauano.

Fù di questi giorni rubata in Forlì di notte tempo la Sacristia de'Frati di S. Francesco, cioè vna bellissima Croce d'argento, Calici, Patene, & altre Sacre Supeletili, ne si trouando il furto, si fece da quei Padri ricorso per mezo dell'oratione à S. Antonio di Padoa, onde l'altra mattina con gran stupore, senza penetrarsi per doue, furono ritrouate tutte le sudette robbe, dentro d'vn Sacco, sull'Altar maggiore; merauiglie solite di cotal gran Santo.

I figliuoli d'Antonello, cioè Brunoro, Ettore, e Meleagro, ch'essercitauano con loro lode la militia in questi tempi sotto varij Prencipi; nõ hauẽdo riguardo alla vendita fatta dal Padre, delle ragioni di S. Mauro al Conte Riario, l'occuparono in questi giorni à viua forza, senza, che il Conte facesse dimostratione alcuna, temendo, che à questo fatto fusse aderito dal Papa, di cui era Condottiere Ettore Zampeschi, che fù quello, che più de gli altri s'adoprò in questa presa, con vccidere di più il Castellano, che v'era per lo Riario. Partorì intanto Caterina vn figlio maschio, che fù battezzato in S. Mercuriale con molta pompa, impostoli il nome di Gioanni Liuio cõ alludere alla Citta di Forlì per aggradire ai sudditi; e fù tenuto à nome del Duca di Ferrara, Marchese di Mantoa, e del Malatesta. Si ritrouaua il Conte quattro figliuoli, i

primi trè, cioè Ottauiano, Cesare, e Bianca conseguì in Roma; il presente in Forlì, doue poscia gli nacquero ancora Galeazzo, e Sforza.

1485 Passò all'altra vita poco doppo nella Città di Roma il nostro Vescouo Alessandro Numai; quindi fù dal Papa dichiarato di lui Successore Tomaso Asti anch'egli gentilhuomo Forliuese, che fù molto caro ai Pontefici per la sua dottrina, e da loro in molti affari, e maneggi adoperato.

AVTORI.

Gioanni Simonetta, Girolamo Briani, Biondo nell'Italia Illustrata, Pompeo Vizani, Ist. Pompil. del Dott. Vecchiazzani; Acta Consistorialia; Sansoino, doue parla di Venetia l.8. e delle Famiglie Illustri, Monsignor Paolo Giouio ne gli Elogij, Bernardino Corio, F. Onofrio Panuino, Theat. Vitæ humanæ lit. E. pag. 162. C. 2. Gio. Battista Segni de Ordine, ac statu Canonico, Monsignor Botero, Ferdinando Vghelli, Angelita nell'Origine di Ricanati, Ciaconio, Platina, F. Leandro Alberti, Francesco Guicciardino, F. Giacomo Filippo Eremitano, Giorgio Vasari, Volaterranno, Fabio Oliua Vita di Caterina Sforza m. s. Bolle, Scritture, Epitaffi, Rogiti, Lettere, Manuscritti, e Croniche diuerse.

Dell'

Dell'Istorie
DELLA CITTA DI FORLI
DI PAOLO BONOLI.

Libro Decimo

E mutationi, e qualità d'accidenti, che siamo per dire, particolarizzaranno trà gli altri questo Decimo Libro, che solo nello spatio di 18. ò 19. anni s'aggira, mà colmi d'ogni più curioso racconto. Già la Peste dilatata in Romagna, facea sentire gli effetti de'suoi rigori, benche in Forlì al solito, più mite si dimostrasse; e già il Pontefice publicata la guerra hauea cõtro Ferdinando Rè di Napoli per i censi denegati da quello, onde il Sanseuerino marchiò per Forlì al rinforzo del Papa con trè milla Fanti, e quaranta squadre à Cauallo, mandate da'Venetiani.

Ettore Zãpeschi nostro Forliuese così bene adoprossi in questa guerra per S. Chiesa, che gli furono confirmati i feudi di S. Mauro, Giouedio, &c. con non poco saggio d'hauer il Pontefice assentito alla presa sudetta di S. Mauro. Il Card. Rafael Riario in compagnia d'alcuni Vescoui fù à visitare il Conte Girolamo in Forlì, fece la strada di Meldola, nella qual Terra fù incontrato, e seruito da 40. giouani Forliuesi, e si tratenne alquanto tempo splendidamente accarezzato.

Li 19. Decembre hebbe il Conte di Caterina vn' altro figlio maschio, al quale fù dato il nome di Galeazzo, tenuto al Sacro Fonte li 16. Genaro dall'Ambasciatore del Duca d'Vrbino, da quello di Lorenzo de'Medici, e del Sig. di Carpi; e Sigismondo Ercolani hebbe l'honore di portarlo al Battesimo in S. Mercuriale. 1486

Erano le spese del Cõte in questi tempi eccessiue, poiche oltre la Corte, & il numero de'prouisionati, abbondante, anzi più, come se continuasse ad amministrare l'entrate di Sisto, & oltre ai presidij accresciuti, fatto cauto nell'accidente occorso di S. Mauro, spendea ancora in fabriche senza alcuno risparmio. Fece stabilire in volta la Naue di mezo della Catedrale, come per anche mostrano l'Armi sue, cioè la Rosa inquartata col Biscione Stemma di Caterina, sendoche la Casa Sforza era addotata nella Visconte; perfettionò il Cõuento delle Monache Osseruanti, dette dalla Torre, principiato ne'tempi di Pino Ordelaffi; e così pu-

si pure il Claustro de' Frati di S. Francesco, che (appena fornito) fendo in gran parte ruinato, fù di nuouo riffatto.

Mà sopra tutto incessantemente premea nel terminare la Cittadella, con farui dentro quartieri, & abitationi capacissime, & ampie Stalle, dò fosse profondissime tutte felicate, opera, che assorbì vn'infinità di denari; quindi l'accumulato tesoro viuente il Papa, s'era affatto anientato. Mosso dunque dalla necessità, conuocato il Consiglio, chiese i Cittadini con premeditato discorso, che volessero concederli i già anullati Datij, e che pagauano à Pino Ordelaffi; il che, conforme il suo desiderio, fù communemente approuato, già captiuatisi gli animi de' principali Gentilomini: ma quanto poi riuscisse accerba al Popolo questa concessione, si conobbe dall'odio, che giornalmente segli accrebbe, e dalle congiure, che continuamente gli erano ordite; non tralasciando Antonio Ordelaffi Capitano de gli huomini d'Arme de' Venetiani, di machinar cose nuoue per ritornare nello stato Paterno, riuscendoli facile i negotiati per la vicinità, & aderenze, abitando in Rauenna [allora della Republica di Venetia] in Casa di Matteo Fabbri; quindi Antonio Butrighelli da Forlimpopoli fù carcerato, e fatto morire, perche ben spesso portaua lettere, e parole trà esso Ordelaffo, e suoi Partigiani, molti de' quali se ne fuggirono come complici in questi trattati.

S'era Caterina trasferita à Milano, inuitataui dal Fratello: mà dalla subita, e graue malatia, ch'assalì il Conte suo Marito in Imola, dou'era andato nell'egigersi le nouue Gabelle in Forlì, fù distornata in Romagna; doue per altro capo inaspettato si conobbe necessaria la sua presenza; poiche Innocentio da Quadrona Imolese Creato del Conte, già suo Castellano, & ora Capo de' Prouisionati (che così chiamauano le lanze spezzate) sotto pretesto di passeggiare Melchiorre da Genoa Castellano di Raualdino, con cui hauea domestichezza, fece portare il pranso nella detta Rocca, per esser proibito al Castellano di poterne vscire per ricrearsi altronde; dipoi fece Innocentio trattenere, sotto colore di farsi seruire, coloro, che in abito di Staffieri haueano le viuande portate, i quali erano consapeuoli del fatto; che fù d'vccidere il Castellano nel più bel del mangiare, & impatronirsi della Fortezza. Caterina, che si ritrouaua ad Imola, à questo accidente ben corse à Forlì, seguitando tuttauia il Conte nel suo male; e giunta di notte, non fù dal Quadronca cò tutte le preghiere possibili ammessa, asserendo non esser quella ora à proposito, mà che tornasse la mattina, giunta la quale, fù introdotta, con vn solo Gentilomo, e due Dongelle, & essagerando Innocentio non douersi confidare così fatti luochi in mano di sospetti qual'era il Castellano vccisо, sendosi massime sparsa voce, che il Conte fosse morto in Imola, volle, che la Signora sopra la sua fede l'assicurasse coi compagni di perdono, e poi rilasciò la Rocca; che fù consignata

ſignata à Tomaſo Feuo Sauoneſe eletto nuouo Caſtellano ; nè mai ſi puote inueſtigare qual fuſſe in effetto il fine del quadronco, in eſseguire così pericoloſa riſolutione. Mà di maggior rilieuo, e pericolo fù la cõgiura ordita l'anno ſeguente da Antonio Ordelaffi, per mezo di Domenico de'Roffi, che benche Contadino, era però di molto credito per eſser capo di parentado numeroſo, e fiancheggiato da molte aderenze. Dauano calore à queſto negotio le perſuaſioni de'Venetiani, e del Manfredi, Prencipi confinanti ; ma ſopra tutti di Lorenzo de'Medici per l'odio capitale, che portaua al Conte, per la congiura, e morte di Giuliano ſuo fratello, della quale fù principaliſſimo machinatore il ſudetto Conte. Fù queſta congiura contro ai Medici eſſeguita viuente Siſto, della quale fa il Giouio minutiſſimo racconto, onde rimettendo ad eſso il lettore, paſsaremo à Domenico Roffi, che venendo vn dì per tẽpo alla Città, ſi poſe à diſcorrere col Caporale della Porta de'Gotogni ſuo grande amico, e tanto ſi tratenne, che giunſero alla sfilata molti de' ſuoi fidati con dimoſtratione di gire al mercato, ma con l'armi coperte, i quali, conforme l'ordine dato, accuparono il Ponte, e Raſtello, & incatenarono il Caporale, di poi ſaliti sù la Torre di eſſa Porta, s'accinſero alla difeſa, ſpedito prima ſopra vn velociſſimo Cauallo, chi auiſaſſe 500. huomini radunati al Põte Martorano à queſto effetto dall'Ordelaffo, à ſoccorrer Domenico, il quale impatiente più di quello, che ſi conueniua, cominciò coi compagni ad intonare il nome di Antonio credendoſi ſoleuare a lor fauore il Popolo: mà riuſci tutto il contraro, poiche i Cittadini preſe l'armi, accompagnarono il Gouernatore a detta Porta, che con molto coraggio fù buona pezza da'congiurati difeſa: mà tardando il ſoccorſo più del douere, cominciarono intimoriti à penſare a caſi loro, & à porgere orecchio all'amorcuoli offerte fatteli dal Gouernatore, promettendogli il perdono coi Compagni, onde in effetto tutti s'arreſero; e perche ai traditori non ſi oſſerua parola, furono, appena areſi, cõdãnati alle Carceri, e trè di loro appeſi ai Merli delle mura ; onde giungendo il ſoccorſo fuor di tempo, a tal ſpettacolo ſi sbandò in varie parti, e molti di loro furono preſi da gli huomini d'armi, & alcuni Forlieſi, che vſcirono col Gouernatore, per diſcacciarli dal Territorio. Giunſe la ſera Caterina da Imola, doue per anche il Conte ſeguitaua nella ſua indiſpoſitione; ella toſto fece eſſaminare i prigioni, che confeſſato il delitto, furono la mattina giuſtitiati, per mano del ſudetto Caporale, volendo la Signora, che tale ignominia li ſeruiſſe di caſtigo per ſua dapocagine, e traſcuratezza. Mà quì nõ terminò il giuſto rigore di Caterina, poiche più di ſeſſanta furono della vita banditi, con confiſcatione de'beni, baſtando ſolo vna ſempliice ſoſpitione per eſſequire il tutto ; alcuni altri furono carcerati, trà quali Criſtofaro, Gio, e Nicolò Mercuriali, Gio. Fabbri, e Paolo, & Andrea 1487

& Andrea suoi figliuoli, & vn D. Mercuriale da Rauēna Capellano d'vna Chiesa al detto Ponte Martorano vicina, e quest'vltimo morì prigione; altri poi si viddero effiliati; e confinati, e questi furono Bartolomeo, Baldassarra, Gasparo, & Andrea Moratini; Gio. & alcuni altri de gli Ercolani, Andrea Armuzzi, Gio. Bezzi, Tomaso, e Girolamo Mercuriali, Alberto Rosetti, Lodouico Pettini, & Arighetto Beccari, & alcuni de' Petrignani; poiche molti Gentiluomini, Mercanti, & altri Cittadini ancora furono sbattuti da questa procella, nè restarono essenti molte famiglie parimente di Forlimpopoli. Mà sopra tutti prouarono contraria la sorte Giorgio Sauorelli, D. Rofillo Fiorini, Giacomo Orzioli, e Tebaldo Armuzzi Forliuesi tutti, che furono fatti decapitare, sicome altri di minor conto fatti appendere per la gola. Queste così seuere dimostrationi accrebbero maggiormente l'odio verso il Conte, che riauuto dalla sua malatia, era ritornato à resedere in Forlì.

Militauano in questo mētre cō molta lor lode, Conduttieri de' Venetiani contro Tedeschi, Nicolò Paladini, Angelo Latiosi, e Rafael Rossi Forliuesi; & in quest'anno pure li 31. Maggio i Monaci di Vallombrosa vennero affatto ad abitare in Forlì, poiche D. Nicolò Bartolini Forliuese, Prete, & Abbate di S. Mercuriale, rinuntiò, con pensione di 300. ducati all'anno, detta Abbatia ad essi Monaci, il cui Conuento à S. Maria di Fiumana Territorio di Forlì già ritrouauasi; ilche pure notassimo nell'ottauo libro. Fù questo D. Nicolò Bartolini d'animo vago, & ambitioso; quindi à gli anni scorsi desiderando il Conte Riario tirar' auanti i nouelli sudditi, che spiritosi conosceua, diede al Bartolini la Rocca di Beneuento in costodia, la quale hauendo data in mano, con poco suo honore, ad Alfonso Duca di Calabria, ch'assediata l'hauea, sdegnato il Pontefice lo priuò dell'entrate dell'Abbatia sudetta; rapacificato poscia il Duca, nel passar per Forlì, morto Sisto, ottenne la gratia dal Conte, che fussero al Bartolini restituite l'entrate, ch'egli appo sè, d'ordine di Sisto il Zio, tratenute hauea: mà che non fusse in quello di ritornare all'Abbatia, che però da esso rinūtiata affatto a' Vallombrosani, si ridusse ad abitare in Roma, di doue fù dal Card. Ascanio Sforza spedito Ambasciatore al Rè di Francia, appo il quale morì l'anno 1493. Nacque parimente quest'anno 1487. li 17. Agosto al Conte di Caterina vn Putto maschio, che fù nominato Storza, quindi l'allegrezze furono grandi, sendo in vero stato questo Signore molto fortunato nella prole, e grande la fecondità di Caterina. Mà non egualmente corispondono le felicità mondane. Assai s'era auanzata la prosperità del Conte, ne gli acquisti di stabili, dignità militari, titoli, ricchezze, e figliuoli, solo gli restaua la caduta, e questa forse gli hauerebbe vietata il Cielo, se varij misfatti non l'hauessero reso di castigo degno;

gno; quindi Monsig. Giouio accenna, che fù conueniente, ch'egli morisse per via di congiura, in quella guisa, che per suoi machinamenti era morto in Fiorenza Giuliano de'Medici. L'anno dunque veniente 1488
1488. Checco figliuolo di Andrea del Deddo, che sopranominato Orso, impose alla famiglia il cognome degli Orsi, sendo debitore al Conte d'alquãte paghe per interesse del Datio della Carne, che l'anno precedente appaltato hauea, era stato da esso Conte fatto minacciare per la sua tardanza; Questi temendo, che dietro le minaccie non seguissero gli effetti, e trouandosi forse per altra non penetrata causa mal'affetto verso il Signore, determinò d'vcciderlo; quindi molto bene instruisce dà questo caso i Prencipi Monsig. Bótero nella ragion di Stato, ad esequire prima che minacciare i Sudditi, ilche pure viene accennato dal P. Luigi Giuglaris nella Verita xx. Accommunò Checco nella congiura Lodouico suo fratello nottor di Leggi, e che fù Senator di Roma, i figliuoli d'amendue, e Giacomo Ronchi, e Lodouico Pansèco, della qual'vltima famiglia (così grande è la prouidenza de'Cieli) s'era seruito il Conte nella congiura de'Medici. Erano costoro già vecchi amici del Riario, e suoi prouisionati, mà ò per retentione di paghe, conforme dicono alcuni, ò per cancellar l'odio acquistato, per hauer consigliato il Conte à riasumere i Dacij, ò per altri disgusti, nutrinano gran sdegno contro di esso. Fù poi da gli Orsi riempito il loro Palaggio di Partigiani armati, & altri loro Cagnetti, con ordine di portarsi doue gli fusse commandato, e doue sentissero il rumore, senza però scoprire il machinato disegno; lo stesso auertirono à molti parenti, & amici, per esser eglino di gran neruo nella Città; fatto però allontanare Orso il Padre per la grauezza de gli anni. Costumaua il Signore dopo di hauer cenato, licentiare la seruitù, acciochè anch'essa prendesse cibo, dando souente audienza à qualche persona. Parue questo il tempo à proposito à Congiurati, onde ordinarono a Gaspare figlio di Matteo Ronchi, e nipote del detto Giacomo, che finito di cenare il Conte, di cui era Paggio, ne dasse segno dalla fenestra con la touaglia in mano, fingendo bisognarli ragionar col Signore di cose importãti. Dato il segno dal Putto, i Congiurati s'auiarono in Palazzo. Lodouico con Battista suo figliuolo, e con Bartolomeo, Agamenone, e Gio: Battista figliuoli di Checco il fratello, restarono con alcuni più fidati alla Porta del Palazzo, occupata ancora la Scala vicina alla Torre, che guidaua all'Appartamento di Caterina; Checco, il Pansèco, & il Ronco salirono di sopra. Era il Conte nella Stanza detta delle Ninfe, prendendo aria appoggiato alla fenestra, che guarda sulla Piazza, ragionando con vn Sauonese; quando Checco, a cui non si teneua portiera, come solito à parlar'in quell'ora al Signore, e come creduto famigliare, entrò nella Camera; al suo arriuo, il Conte se gli fece incontro, dicẽdo, e che và sendo

Morte del Conte Girolamo Riario l'anno 1488

cedo Checco mio? ma per risposta n'hebbe vna mortal ferita nel destro lato, onde leuando le grida, e volendo ricorarsi in vn'altra Stanza, fù sopragiunto dal Pansseco, e Ronchi, e percosso con iterati colpi, talche caduto in terra versò l'anima col sangue li 14. Aprile 1488. Vedendosi fino a'nostri giorni nel luoco doue cadde la macchia del sangue sparso. Il Sauonese, con vn Cancelliere, e Camerierо, che presenti furono, attoniti per la grandezza del caso, e temendo di loro stessi, non hebbero ardire di soccorrerlo. Corsero, benche tardi, molti altri della famiglia alle grida del Conte, e s'azzuffarono strauamēte coi Congiurati, i quali gridando dalle fenestre libertà, libertà, soleuarono il Popolo; e gli amici auisati, non tardarono anch'essi nell'aiuto, che però i Cortegiani furono costretti à cedere cō morte d'alcuni. Fù vccisо ancora in questo tumulto il Bargello del Conte; e Lodouico Ercolani Scalco, vn figlio d'Antonio Orzioli, & vn Coradino parente del Riario si saluarono in Rocca; e Checco Paulucci Capitan della Guardia, e Tomaso Palmeggiani furono a' somma gratia saluati. Caterina non gli essendo giouato il fortificarsi in Camera, restò coi figliuoli, e Damigelle prigione de' Congiurati, e costodita in Casa di Checco. Staua il Popolo irresoluto a così fiero accidente, quando vn Marco da Forlimpopoli, vn Carlo Imolese, & alcuni altri, Cagnetti de gli Orsi, gettato in Piazza per le fenestre il Cadauere di Girolamo; la Plebe insolente, rotto il freno al timore, entrò nel Palaggio, e tutto lo pose à sacco, sicome la Gabella, & il Salario, acclamando i Congiurati per liberatori della Patria dalle mani del Tiranno; nè il Ghetto degli Ebrei restò ileso dal furor popolare, poiche fù anch' esso tutto rubato. Intanto fù dalla Compagnia della Morte con molta compassione portato il perforato Cadauere del Conte all' Ospitale, ora Monache conuertite, e riposto in Sacristia.

Era Girolamo Riario di cōplessione malenconica, diferente assai dalla natura del fratello il Card. F. Pietro, e solo nella Caccia prendea dilettatione. Vedesi il suo Ritratto con quello della Moglie, & alcuni figliuoletti suoi, in S. Girolamo di Forlì de' PP. Osseruati, nella Capella de' Riarij, ora degli Accorsi, dedicata à S. Caterina, dipintura di Marco Palmegiano; sicome pure dello stesso Pittore è, nella stessa Chiesa, l'effigie di Caterina nella Capella di Giacomo Feuo, ora de' Conti Gaddi, nella parte superiore di essa, dal canto di dentro, in abito di Pellegrina.

Fù la congiura, e morte del Conte quasi, che apertamente espressa da Girolamo Manfredi Astrologo Bolognese, che visse in questi tempi (e non come dice il Vecchiazzani, intorno l' anno 1400.) nel suo Vaticinio, ò Lunario del detto anno; inditio della quale fù ancora il prodigio di trè Lancie di Fuoco, apparse l' anno auanti sopra il Campanile di S. Domenico; ma quello, che rese più marauiglia, fù che dieci anni auanti, sopra vna delle due vltime Colonne vi-

cino

cino l'Altar maggiore di S. Mercuriale, fù ritrouato inciso vn motto in lingua Greca, che benche à principio non bene inteso, venne con tutto ciò a spiegare la morte del Prencipe, dicendo in sostanza; *è sicura la persona, che sarà difesa da buona armatura l'anno* 1488. Mà che più? l'anno 1480. vn Contadino di Forlì sendosi trasferito al mercato a Faenza, gli fù dato da vn Padre Terziario di S. Francesco vn libro, con ordine, che lo consegnasse in mano di Leone Cobelli Pittor Forliuese, & Istorico, e per le sue virtù molto ben conosciuto, asserendo, che assai tempo fà darglielo douea, & esser suo grande amico, e conoscente; essegui il tutto il Contadino, che molto hauea in pratica il Cobelli, il quale riceuuto il libro, non seppe mai in tutte le maniere vsate, inuestigare, chì fusse questo Frate, che glie lo mandaua, nel quale per puntino si conteneua il trattato, che seguì poi contro il Riario, si come molte altre cose, che di mano in mano per qualche tratto di tempo succedettero alla Città di Forlì; ed era in versi.

Vedutosi intanto Checco dell'Orso, & il resto de' Congiurati dal fauor Populare assistiti, fecero instanza, che s' adhibisse il Conseglio, & i Capi de' Quartieri, che furono per S. Mercuriale Nicolò Tornielli Dottore, Simone Fiorino, e Lorenzo Ziasso, per S. Croce Ragone Moratino, Benedetto Marzanesi, e Pietro Diaterni. Per S. Pietro Bonamente Torelli, Marco Antonio Zontino, & Ambrosio Bosij; Per S. Biagio Tomaso Menghi, Cecco, ò sia Francesco Maldenti, che fù Senator di Roma, e Roberto Ercolani. Alla di costor presenza coonestarono al possibile i Congiurati il comesso omicidio, dimostrando cõ efficaci ragioni la necessità, che gli spinse; e che per molte giuste cause era necessaria per lo ben publico la morte del Conte, quindi non essendo da temere, che il Papa fusse per risentirsene, concluserò tutti, che si douesse sottoporre la Città à S. Chiesa; alche conoscēdosi il resto del Popolo inclinato, fù spedito Ambasciatore à Cesena, che offerisce à Mõsig. Giac. Sauelli Gouernat. in quella per la Chiesa, la Città di Forlì.

Bonamente Torelli

Stette longa pezza irresoluto il Sauelli, sapendo quanto poco fondamento si possi fare sull'instabilità d'vn Popolo tumultuante, e temendo delle forze del Duca di Milano, fratello di Caterina, e di Gio. Bentiuogli Tiranno di Bologna, che senza dubbio haurebbero aiutato il partito de' Riarij, alla diuotione de' quali si mãteneano le Fortezze. Pure cõsiderando esser Caterina, & i figliuoli nelle mani de' Forliuesi, i quali forse, quãd'egli non gli hauesse accettati, nelle braccia d'altro Prencipe vicino gettati si sarebbero, nè volēdo in niun cõto esser notato di viltà, in quelle cose massime, che spettauano all' aumento di S. Chiesa, si risolse d'accettar il partito, e si conduste à Forlì, doue il Popolo spiegate le Insegne del Pontefice, intonaua per ogni canto il nome di S. Chiesa.

La prima cosa, che fece il Sauelli fù di visitare in casa de gli Orsi

l'imprigionata Caterina, la quale d'animo coragioso, non diede mai segno alcuno di spirito decaduto in tãte calamità, onde ammirando il gouernatore la virilità di tãta Dõna, volle, che per più sicurezza, & ogni bon rispetto fusse costodita nella Rocchetta di Porta S. Pietro, assieme coi figliuoli sotto la guardia di Bartolomeo Capoferri, Bartolomeo Scrughi Nipote del Orso, e di Francesco di Filippo Dẽte, & altre persone. Ritornato à Palazzo il Sauelli, diede ordini per disporre il gouerno della Città, onde furono eletti otto Cittadini, cõforme nelle grandi occorrẽze era il solito di farsi, cõ ampla autorità, e furono questi, Maso Maldẽti, Simone Ambruni Dottori di Legge, Ant. Montese Dottore in Fisica, Nicola Pansco, Lorenzo Orselli, Gio. Manzanti, Simon Fiorini, e Carlo Capoferri. Considerãdosi poi esser impossibile conseruar la Città nello stato presente senza le Fortezze, pensò Mõsignore coi Congiurati di tentare i Castellani per mezo di Caterina, promettendole coi figliuoli la liberatione, se quelli disponeua alla resa: minacciandola all'oppposito, se il contrario aueniua, di stratij, e prigione.

Condutta dũque alla Rocca di Raualdino, chiamò il Castellano Tomasino Feuo, al quale con molta somissione, espose il suo pericolo, e de' figliuoli se la Fortezza non consignaua al Gouernator della Chiesa. Ma questi, che molto ben sapea, che se il dissimulare è proprio de' Gradi, proprissimo era in Caterina, che l'ardire di questa Donna era inimitabile, e che il soccorso del Duca, e Bentiuoglio auisati da esso, non poteano tardare, rispose, che volea tempo à pensarci. Quindi condotta alla Rocca di Schiauonia sul Montone, hebbero per risposta da quel Castellano, che non hauendo riceuuta quella Piazza da Caterina, ad essa ancora non era tenuto renderla: ma contuttociò si regolarebbe à quello facesse il Castellano di Raualdino, dalla qual Fortezza stimaua dependere quella del Montone. Il giorno seguente tentossi di nuouo il Castellano di Raualdino: ma senza frutto; onde Caterina soggiũse, che entrando in Rocca, si rendea sicura di disporlo alla resa, e di conuincerlo, potendo seco parlar liberamente, & esporli il suo timore, e pericolo, non creduto, e da quello stimato per mera fintione nelle mani de' Congiurati; e che di questa risolutione punto non deueano sospettare, hauendo i suoi figliuoli nelle mani.

Piacque simil proposta, onde fù lasciata entrare, prescrittele trè hore di tempo ad ispedirsi, spirate le quali, ne vedendo effetto alcuno, fù richiamato il Castellano, che rispose, nõ voler Caterina ritornare in modo alcuno nelle mani loro, se prima non era assicurata coi figliuoli dall'offesa, dimandando per ostatichi Lutio Numai, Lorenzo di Guido Orselli, & alcuni altri Cittadini de' principali.

Delusi in questa forma i Congiurati, condussero alla Fortezza Ottauiano, e Cesare figliuoli di Caterina, minacciando di malmenarli se nõ

era

Digitized by Google

era loro osseruato, quanto gli era stato promesso. Vogliono alcuni, che à queste parole, Caterina si lasciasse vedere ai Merli della Rocca, & alzatasi i panni, rispondesse, *che se gli occideano i figliuoli, le restaua la forma per farne de gli altri*, segnãdo le parti vergognose. Trà i seguaci di questa è opinione il Boccalini ne'suoi Ragguagli; non solo nõ biasimando simile attione, ma facẽdola degna, in gran parte per vn tal'atto, della stanza in Parnaso, soggiungendo esser decente, che si vedesse quel loco, dal quale vscir douea Gioãni de'Medici il più famoso Capitano de suoi tempi; mà questi sono scherzi d'ingegno, sendo la verità, che temẽdo il Castellano, che Caterina intenerita per l'amor de'figliuoli piãgenti, e supplicanti, non fusse per consignar la Fortezza, finse subito al loro ariuo di voler scaricare alcune spingarde, se d'indi non partiuano, soggiungendo esser la Signora nel letto indisposta, il che vedendo, & vdendo i Congiurati s'allontanarono; così per puntino scriue Andrea Bernardi, che trouossi presente à tutte queste cose; anzi hauer in effetto il Castellano dato fuoco ad alcuni moschetti per spauentarli, il che viene ancora da molti altri confermato.

Veduto il Sauelli poco approfittarsi cõ questi mezi, determinò à viua forza impatronirsi delle Fortezze, onde fece venire alcuni pezzi d'Artigliaria da Cesena, nella Rocca della qual Città confinò alcuni Cittadini sospetti, che furono Bartolomeo Marcobelli, e Santo il figliuolo, Pino, Francesco, e il Preposto Bartolomeo di Marino Orzioli, ed Ant. alias Mangagnone di Andrea Orzioli: all'incontro hauendo richiamati tutti quelli, che dal Conte erano stati banditi. E per più coroborare il tutto furono spediti Ambasciatori al Pontefice Pietro Antonio Roseghini Canonico, ed Antonio di Giorgio Baldracani, perche à quello rendessero obedienza a nome della Città, perche fussero confirmati i Capitoli stipolati con Monsignor Sauelli, e per chiedere aiuto. Cõparse intanto vn'Araldo del Bentiuogli a Castel Bolognese, per tener in obedienza gli animi de gl'Imolesi, e spauentare la Città di Forlì, protestando, che se non rilasciauano i figliuoli di Caterina, e non ritornauano ad ossequiarla come Patrona, attendessero a'danni loro con potente Essercito il Duca di Milano; quindi con gran solecitudine si diè principio ad vna trinciera per potersi accostare alla Cittadella, che col Canone incessantemente batteasi; non tralasciando però il Castellano di frastornare il lauoro con l'Artiliarie di dentro, e d'infestare di continuo le Case de'Cittadini con grosse Bombarde, e particolarmente con vn mortaro, che portaua più di docento libre di palla, che adoprato conforme l'vso delle Bombe di oggidì, ruuinaua i tetti con vccciderne gli abitanti. La Rocca di Schiauonia doppo alcuni tiri, si arrese, saluo le robbe, e le persone, e donati mille, e ducento ducati al Castellano. Vi furono subito inarborate le Insegne con le Chiaui di S. Pietro, e po-

stoui

stoui il necessario presidio, cō vn Castellano per la Chiesa, & vno per la Città, che fu Almerico di Pietro Denti; e poco dopo Forlimpopoli fece lo stesso; nella cui Rocca sendo Castellano Battista da Sauoia, questi patti di consignarla tosto, che pagati li fussero quattro mila ducati, dando per Ostaggi il Figliuolo, & il Genero. Intanto si viddero molte polize lanciate coi verettoni dalla Rocca per la Città, nelle quali Caterina essortaua gli amici à continuare nel bon'animo verso di lei, perche presto veduto haurebbono mutar faccia la sorte.

Sopragiunto vn Trombetta del Duca intimò à nome del suo Signore la guerra; & indi à poco s'intese l'arriuo delle squadre Sforzesche, e Bentiuolesche à Castel Bolognese, le quali assieme vnite formauano trà Caualli, Fanti, Huomini d'arme, e Balestrieri vn corpo d'Essercito di dodici mila combattenti, oltre i Venturieri, & vn numero grande di Saccomanni, che seguitauano l'Essercito, allettati dalla speranza, che la Città di Forlì fusse data à sacco. V'era con quelli la persona dello stesso Gioanni Bentiuogli; e Galeazzo Sanseuerini, Gio. Pietro Bergamini, e Rodolfo da Mātoua erano obediti per Cōmandanti principali. Non ostante così grande apparato non si dimostraua per anche il Popolo decaduto d'animo, per le speranze di vicino soccorso dal Papa, disseminate dal Sauelli, e Congiurati; contuttociò la Plebe minuta vedendo affaticarsi in vano, lasciò di più adoperarsi nel lauoro delle trinciere, sprezzando in questo ogni commandamento.

Intimata la guerra, marchiò il Capo sul Forniuese, & alla Cosna trà Faenza, e Forlì, fece alto: ma prima di più oltre seguire, spedirono i Capi indotti Gioanni Landriano à tentar l'accordo coi Forliesi, conoscēdo à quanto pericolo naufragar potrebbe la vita degl'imprigionati figliuoli di Caterina, venendosi alla forza. Propose il Landriano, che si deputasse vn Comissario à nome del Duca, & vn'altro ne constituisce il Popolo, che accettassero in custodia i piccioli, & innocenti fanciulli, e gouernassero fintanto, che s'intendesse la mente di Sua Santità, alla cui prudenza fusse rimesso il tutto. Ma risposto gli, che già sedō la Città sotto S. Chiesa, non era in sua facultà l'accordare, finche non s'intendesse la mente del Pontefice, al quale già spediti s'erano gli Oratori; il Landriani ritornò all'Essercito; allora quando non vedendosi dal Popolo il promesso soccorso, e sentendosi vicine le trombe inimiche, cominciò molto à temere del soprastante pericolo; e che il commesso errore cagionato dallo sdegno di pochi Congiurati, non fusse per esser vendicato con la ruina di tutti; quindi affatto tralasciò di fomentare i seditiosi, che veduti a questo termine ridotti, ne sperando soccorso da niuna parte stabilirono di fuggirsene, fatto vn conuoglio de più pretiosi arredi, che si ritrouassero: ma prima s'ingegnarono di lasciare vn memorando essempio di disperatione, e furore; e fu che Lodo-

uico

aico Orsi, e Giacomo Ronchi portatisi alla Rocchetta di Porta S. Pietro, chiesero di parlare ai Custodi, onde ammesso Lodouico dal Capoferri, e compagni; dimandò loro i figliuoli di Caterina, sotto pretesto che così commandasse il Sauelli, poiche douēdo eglino allontanarsi, era il douere, che seco hauessero quei fanciulli per certo pegno della propria saluezza: mà l'animo loro era di trucidarli cō miserabil scempio, non considerando, che se questo accadea, sarebbe stata la loro Patria anichillata dal ferro, e dal fuoco, che somministrar potea vn' Esercito così poderoso, veduta estinta ogni speranza di rimettere in stato i successori del Riario; e chi gli haurebbe saputo resistere? potendo à sua balia inoltrarsi per la Cittadella di Raualdino nella mal fornita di Soldatesca, e spauentata Città: mà cō molta prudenza fù considerato il pericolo dal Capoferri, e Serughi, negando apertamente à vna sì fatta richiesta. Lodouico sdegnato proruppe in molte parole, col risentirsi non poco contro il parente Serughi, & haurebbe tentata la forza, se così solo non si fusse ritrouato, e rinchiuso. Il Ronchi, che accostatosi al portello il tutto sentito hauea, imaginossi con la fraude venir sull'intēto, inuano procurato dall'Orso; onde chiamati i compagni, e Seruitori si persuadęa di sforzare la porticella nell'vscir fuori, che hauesse fatto Lodouico. Mà la buona fortuna volle, che fusse scoperto l'aguato dalla sentinella, che sù la sōmità del Torrione inuigilaua, auisandone il Capoferri; che salito di sopra gridò, che s'alontanasse, altrimente si farebbe obedire con le moschettate. Il Ronco tratto dall'impatienza, presa vna scure volle spezzar lo sportello: mà grandinatagli di sopra quantità di Sassi, fù costretto à ritirarsi, ferito malamente vno de'suoi Seruitori. Posto fuori Lodouico, i Congiurati nō li parendo tempo da perdere, al numero di diecesette si ricourarono a Cesena, & indi in altre parti, cōdotti seco i figliuoli. Restò il vecchio Andrea detto l'Orso, che doppo vccisо il Conte, s'era, da Casamurata, oue i figliuoli condotto l'haueano à certe sue Possessioni, ricondotto à Forlì; credendosi, che le cose fusero per hauer buon'essito: ma conuenendo a'figliuoli fuggire, non fù prouisto in tempo al vecchio Padre, impotente al viaggiare, ò non credendosi, che fusse per hauere nocumento vn' huomo venerabile per l'età, e creduto innocente.

Partiti questi, che fù alle sei hore di notte, il Popolo, che per lo seguito, & aderenze de'Congiurati, temea di far nouità, si diede apertamente a fauorire il partito de'Riarij, gridando per le piazze il nome d'Ottauiano primogenito, e di Caterina, onde gli Antiani presa opportuna occasione, furono a presētare in rocca il costodito Ottauiano, portato dal Serughi, & à visitare essa Signora, & indi a poco giunse il Capoferri con gli altri figliuoli, onde a ragione furono questi Gentilomini chiamati liberatori, e Padri della Patria; già l'Esercito Sforzesco era

perue-

peruenuto alle mura della Città, onde Caterina fatte entrare due squadre di Caualli, volle che scorressero la Città à nome d'Ottauiano, ed essa per la Porta del soccorso uscì di Rocca, & accõpagnata da parte dell'Essercito, in mezo al Sanseuerino, e Bergamini, entrò nella Città per la Porta Gotogni, di doue poco fà erano usciti i Congiurati. Spuntaua il dì vltimo d'Aprile giorno solẽnissimo per la Festa del Glorioso Protettore S. Mercuriale, onde Caterina fù di primo tratto à riuerirne il Santo con rendimento di gratie del buon successo. Furono subito arrestati Monsignor Sauelli, & il Conte Gio. Francesco Conti Guidi Bagni, & il Conte Carlo dal Piano di Meleda Condottieri della Chiesa. Era con questi Ettore Zampeschi: mà gettatosi dalle Mura, fuggì tosto, che s'accorse della mutatione del Popolo, sapendo quanto fusse esoso à Caterina per l'accupation di S. Mauro, onde n'era già bãdito da questo Stato. S'era l'Orso nascosto in S. Domenico, ilche saputosi, fù d'indi leuato, e conuogliato in Rocca; e poco doppo ancora Pagliarino Nipote di Gacomo Ronchi, Marco Scossacarri Pompiliese, Pietro Albanese, Nicolò Paladini, Andrea del Gatto, trè figliuoli di Gio. Nanni Fabbri, il già Castellano di Forlimpopoli, Gioanni Griffoni Bolognese, Innocentio Gambaraldi, e le Donne de gli Orsi corsero la stessa sorte.

Cominciò poi Caterina à trattare coi Castellani della Rocca del Montone, perche si rendessero; quando inteso esser Gioanni Bentiuogli alla Porta S. Pietro per rallegrarsi seco; fu subito ad incontrarlo, e sbrigatasi da questi complimenti, Gio. ritornò all'Essercito, & essa in Casa di Frãcesco Numai, eletta per abitatione, sendo il Palazzo d'ogni aredo sfornito. Quiui ritrouò Carlo Grato, & il Landriano, che coi Castellani sudetti negotiando la resa, intesero quelli rimettere il tutto nel Sauelli, e questi nel Bentiuogli, il quale pertanto, salue le persone e le robbe concluse, che rendessero la Rocca.

Il giorno seguẽte furono da Caterina fatte l'essequie al morto marito, terminate le quali, fece trasportare il Cadauero ad Imola, nõ stimãdo decẽte, che fusse seppellito in quella Città, dou'era stato così crudelmente vccisо. Publicatosi vn Bando, che fussero restituite le robbe, saccheggiate in Palaggio, fù così pienamente vbedita la Sig. che il tutto riebbe, eccetto alcune ricche Supelettili, che dicono seco portasseroi Cõgiurati, contro i quali furono publicati rigorosiss. Editti, & imposte grossissime taglie. Intanto il Palazzo dell'Orso fù dato a sacco, e spianato, ancorche Carlo Grati supplicasse Caterina, perche fabrica così bella si cõseruasse in piedi, c' haurebbe seruita per alloggi, e quartierar Soldati. Sulle ruine di essa fù poi erretto il Mõte della Pietà l'anno 1514 edificio di marauigliosa bellezza, come al presente si vede, e la Chiesa, e Conuẽto de' Padri di S. Filippo Neri a' nostri giorni. Lo stesso auẽne della Casa, iui non lunge, di Gratiolo fratello del detto carcerato Orso, il

quale

quale cõdotto à veder le ruine del suo Palaggio fù poi fatto morire strascinato à coda di Caualllo intorno la Piazza. Questo fù il fine d'Andrea di età di 85. anni, altretanto infelice nella morte, quanto felice in vita, huomo di tale autorità: mà seditiosa natura, che in sette mutationi di stato nella nostra Città (cominciando dalla prima cacciata di Antonio Ordelaffi) in tutte hauea qualche parte hauuto; era riuerito da'Prẽcipi, e la sua Casa dichiarata sicurissimo asilo, e loco di franchiggia, fù molto ricco de'beni di fortuna, e di gran seguito nella Patria.

Confiscati i suoi beni, e de gli altri Congiurati con lo spianargli le Case, e fatte molt'altre rigorose dimostrationi: solo fù da Caterina, ò compassionando il proprio sesso, ò conoiciuta l'inocenza loro, perdonato alle Donne. Indi Marco Scossacarro da Forlimpopoli, che lanciato in Piazza hauea il Cadauere del Conte, fù alla medema fenestra appeso, lo stesso seguì ad Innocẽtio Gambaraldi alli Merli della Rocca, & a Pagliarino, e Pietro Albanesi alle fenestre del Palaggio del Podestà, ora publiche Scuole. Tutti quelli, ch'al tempo del Cõte erano stati banditi, e nella dilui morte fatto haueano ritorno, impose Caterina per publico Bando, che in termine di trè hore douessero allontanarsi; onde trà questi, & i Congiurati, e quelli, che furono essiliati, e banditi, morirono, prima di rimettersi i susseguenti.

Lodouico d'Andrea Orsi
Gratiolo fratello dell'Orso.
Castellino Castellini.
Pelegrino Maserij.
Gasparo Moratini.
Baldassar Moratini.
Baldassar Tornielli con alcuni figli
Li figliuoli di Federico Maserij.
Pietro dalle Selle.
Andrea de Rossi.
Giacomo Bornelli.
Francesco Mussoni.
Il Frate de gli Alberti.
& alcuni altri di minor conto,
che per breuità tralascio.

Di quelli poi, che degli otto erano stati estratti, nella passata seditione, ad alcuni fù perdonato in gratia del Capoferri, e compagni sudetti, custodi de Fanciulli Riarij; e gli altri furono confinati a Miano, cioè Antonio Montese, Simon Fiorini, & il figliuolo, Nicolò Panseco con tutta la famiglia, e con essa pure Lorenzo de gli Orselli. In gratia del Bentiuogli, fù rilasciato Monsignor Sauelli con quei personaggi, ch' erano seco, ritenute però l'Artiherie condotte da Cesena, dalla Rocca del la quale furono nello stesso tempo rilasciati gli Orzioli, e Marcobelli. Terminate queste cose, di nuouo fù giurato Signor di Forlì Ottauiano, andando vno per casa in Cittadella a questo effetto; e perche la tenerezza de gli anni di quello atta non si rendea a sostenner l'incarco del gouerno, Caterina Sforza la Madre, secondo la dispositione delle Leggi Imperiali, e dello Statuto di Forlì, prese la tutella, e cura di esso Ottauiano, e de gli altri suoi figli, e l'amministratione dello Sta-

to, entrando per suoi maleuadori Antonio Sassi, Giorgio Castellini, Francesco Talenti, Alberico Denti, Secco Maldenti, Antonio Menghi, Tomaso Palmeggiani, Francesco Numagli, Pier Francesco Albicini, e Gioanni Bartolini, tutti gentilomini Forliuesi, alla qual funtione ritrouossi presente il Card. Rafaelle Riario, che di Roma s'era trasferito à Forlì, intese le passate sciagure. Non si potrebbe dire con quãta adequatezza regesse questo Stato Caterina, detta ordinariamẽte Madama, e con quanta destrezza si portasse coi Prencipi; e negotiasse con gli Ambasciatori importantissimi affari, in pericolosi accidenti, e guerre, così nel riceuer le suppliche da gli oppressi, e nel sodisfare à tutti in qualsiuoglia, benche minima cosa appartenente alla Giustitia, come quella, che fù molto inteligẽte, e di gran memoria, nè lesse già mai cosa alcuna, che non lo seruasse a mente in tutto il tempo di sua vita; e quello, che più importa osseruò molto la parola, talche, nè per doni, nè per amicitia, odio, ò timore, già mai si rimosse dalla fede data vna volta. Di primo tratto ordinò vna solenne Processione, & altri rendimenti di gratie per i passati pericoli, volẽdo in simil modo cominciar con Dio il suo Gouerno; di poi licentiò il Bentiuogli con l'Essercito, ritenẽdo il Bergamino dichiarato Gouernator di Forlì, e quattro squadre d'huomini d'arme per guardia sua, e della Città, e perche conforme l'insolenza de'Soldati, non gissero la notte per le strade, fù fabricato vn' aloggiamento auanti la Cittadella dalla parte di sotto, circondato di fossa, e col Ponte, ch' ogni sera s'alzaua, doue soggiornassero. Gl'Imolesi anch'essi riconobbero coi soliti giuramenti per loro Signore Ottauiano, ch'à questo effetto colà trasferissi in compagnia del Bentiuogli; hauendolo Innocentio VIII. Pontefice confirmato Vicario di queste Città, onde se ne fecero publiche allegrezze.

Era stato poco auanti fatto d'ordine di Caterina incarcerare per alcuni sospetti Rubino Caraffi Nipote del Card. di Napoli, e di essa Cameriero: ma ritrouato innocente, fù liberato, ond'egli prese buona licenza, e partissi. Furono in questo mentre ritrouate alcune polize alle Colonne del palazzo di Caterina, che l'essortauano à nõ fidarsi delle famiglie Orzioli, e Marcobelli, & à distruggerle per sicurezza del suo Stato; ma essa stimò dolo effetto de'maleuoli, non ci diede orecchio, anzi per cõfirmarsi il Popolo, diminuì i Datij della Pesa, del Sale, e delle Taffe, e ciò à suasione di Rafael Riario Card. di S. Giorgio.

Fù quest'anno parimente vccisо Frãcesco Ordelaffi fratello d'Antonio da certi Perugini con 28. ferite à Ponte à Sorbo in Lombardia, mẽtre andaua à far carneuale coi Sig. da Coreggio: mà trà queste catastrofi, e morti, accadde vna morte degna di riso. Francesco di natione Fiorẽtino, sendo di bella presenza, senza peli (eccetto alcuni, che sù tre Nei gli nasceuano nel mento, ma da esso con artifitio cauati) con voce femi-

ce feminile, loquace, & ardito, e sopra tutto astuto, si vestì con l'abito di Monaca del Terzo Ordine, e se n'andò vagando in varie parti in questo modo per 22. anni cõtinui, fingẽdo gran Santità, onde e per questo, e per esser creduto Donna; e per sapere d'ogni lauoro, e sottilis. filare, hebbe occãsione di cometter molte sceleragini di stupri, adulterij, aborti, & altre cose, e beata quella famiglia, che potea ricourare si buona Suora nelle proprie Case. Doppo di hauere per molti luochi trascorso, giunse quest'anno sul territorio della Rocca di S. Casiano Terra sopra Forlì, de' Signori Fiorentini, quiui tentato hauendo di violare vna Fanciulla, questa scoperse a' suoi di Casa l'affronto, per mezo i quali fatto prendere, e trouato esser maschio, fu posto alla tortura, onde confessati varij delitti, fù dal Podestà di detta Terra fatto impiccare d'ordine della Republica Fiorentina, spalancatagli dauanti la camicia perche da tutti fusse conosciuto per maschio,

L'anno seguente per le continue pioggie ingrossatosi più del solito il Fiume Ronco, ruinò il Ponte, che congiunge la strada flaminia, onde con le Barchette, imposto non sò che Datio, si traghettauano i passaggieri, sinche nuouo Ponte si fabricasse. 1489

Si sparse in questo mentre voce, che Caterina si sposaua ad Antonio Ordelaffi, ch'a Rauenna si ritrouaua condottiere de' Venetiani, e già alcuni troppo creduli, e partiali del nome Ordelaffo, furono à rallegrarsi cõ Antonio, che a ragione mostrò molto di marauigliarsi; & altri con diuise, & imprese si preparauano all'incontro. Caterina scorgendo da questi andamenti l'affettione de' Sudditi ad vn suo inimico, molto si risentì, e fatti castigare con carceri, e funi certi cicaloni, acquetò questa voce, già sparta per tutto, & ad instanza sua fù da' Signori Venetiani tramandato Antonio nel Frioli, per leuare ogni sospetto.

Sendo nella passata riuolutione andato à Sacco il Ghetto, gli Ebrei per questo se n'erano partiti, il che di molto incommodo si scorgeua, massime per i bisognosi, e per esser la Città carissima di denari; quindi con licẽza della Signora consultossi se procurarsi douea il loro ritorno. Erano Antiani per S. Croce Simone Aliotti, detto ancora de gli Ambruni, Dottore, Ragone Moratini, e Tomaso da Lugo; per S. Mercuriale Antonio Menghi, Gio. Bartolini, e Lorenzo Saffi; per S. Pietro Antonio Numai, Ambrosio Bosi, e Gio. Battista di Ventura; per S. Biasio Scarratino Maldenti, Tomaso Menghi, e Lodouico Beccari; radunati costoro, furono di volõtà di Madama, eletti altri otto per difinitori nel detto Consiglio, che furono Bartolomeo Baldi, Alberico Denti, Angelo Cortonesi, Pier Francesco Tambini, Martino Tomasoli, Simone Augustini, Ettore Ercolani, e Cecco Moratini. Concluso, che si richiamassero gli Ebrei, questi prima di venire, vollero, che la Communità gli assicurasse da tutti li danni, e interessi, che in occorrenze 1490

correnze di guerra, ò mutatione di Stato, potessero accadere, il che cõcesso loro, furono di ritorno; e il loco nel quale abitarono sin ad ora la strada de' Giudei s'appella, contigua al Borgo di Raualdino.

I continui miracoli operati mediante l'effiggie di S. Maria detta della Canonica, per esser dipinta sopra vn muro della strada abitata anticamente da' Canonici, vicino la Catedrale, mossero quest' anno Caterina, & il Popolo, che con frequenti elemosine concorrea, à fabricarli vna magnifica Tribuna; poiche oltre l'hauer liberato vn Girolamo Muti Bolognese abitante in Forlì, per vna caduta da Cauallo col rimanerui sotto, siche l'interiora gli erano vscite dal corpo, e però abbandonato da' Medici; così pure vn'Andrea Calzolaro ferito in più parti mortalmente in vn tumulto al tempo de gli Ordelaffi; marauiglia maggiore fù à gli anni adietro notata, poiche vn Mulatiere del già Signor di Forlì Pino Ordelaffi, tratto da sdegno, dicono per perdita nel gioco, inuestita hauẽdo con vn Pugnale la faccia di essa Imagine, n'vscì à gran stupore il sangue, e fin'ad ora s'osserua la ferita, di quello intinta: benche questo fatto sia stato vltimamente con poca adequatezza circa il milesimo, & altre appartenenze, notato in vna delle colonne di essa Tribuna, standomene io al Bernardi Autore di questi tempi, e che fù presente à molte cose.

Quest'anno dunque li 27. Settembre si diè principio alla fabrica coll' vnirla alla Catedrale, talche vna delle Capelle di quella s'addita. Furono destinati a questo affare quattro Gentilomini Forliuesi, cioè due Canonici, che furono Antonio di Gio. Mattei, e Pier Gioanni de' Belli, e due Secolari, cioè Alberico di Pietro Denti, e Ragone Moratini.

Erano grandi l'elemosine, concorrendo la Romagna tutta, quindi magnifico riuscì l'edificio, fatti venire marmi d'Istria, e d'altri luochi, lauorati, come si vede al presente, in eccellenza da Giacomo di Lanfranco da Carauaggio, & altri Scultori; massime la Porta riguardante verso l'Occaso, con figure, e fogliami molto capricciosi, e belli, opera di Donatello. Furono gli Architetti Pace Bombaci, che fece il disegno; Cesare da Carpo, Siluestro de' Sarti da Lago maggiore, & vn Cristofaro da Forlì, poiche sendoui corso tempo a fornirla, varij Maestri v'hebbero, che fare; & vltimamente fù aggrandita, e fattoui l'ornamento di Sasso, con colonne di Paragone, sendo nel resto quasi tutta incrostata dentro, e fuori di marmo.

Rimosso intanto Tomaso Feuo Sauonese dall'offitio di Castellano della Rocca di Raualdino, vi fù da Caterina sustituito Giacomo Feuo
1491 il Fratello; mutò parimente i Castellani d'Imola, e Forlimpopoli; e il Duca di Milano mandò Battista Sfondrati, ad esortarli nella fede verso Caterina sua Sorella; e dichiarò Caualiere quello di Forlì per mezo il detto Battista, e Luffo Numai Caualier Forliuese, che gli pose la Co-

lana

lana, e la veſte, ſicome vn Napolitano Gentilomo di Madama gli cinſe la Spada, e meſſe gli ſperoni; cerimonie ſolite in ſimili funtioni.

Non mancauano con tutto queſto, perſone, che machinaſſero contro lo Stato di Caterina, poiche in Imola furono ſcoperti, e ſopiti alcuni pernitioſi trattati col caſtigo de' colpeuoli; & in Forli Gioanni Solumbrini, & Andrea Siboni furono fatti morire, conuinti di voler per l'Ordelaffo occupare la Rocca di Schiauonia, mediante alcuni Soldati in eſſa, coi quali s'intēdeano. Molti altri ſcoperti di queſto negotiato partecipi, ſchiuarono con la fuga il meritato caſtigo. Non tralaſciaua però Caterina modo alcuno per farſi beneuoli i Popoli, ſtudiando ſempre alla conſeruatione delle famiglie, e delle facultà di quelle ſendo vero, che la ricchezza de' Sudditi, è la grandezza de' Prencipi, e doue regna gran pouertà ſi diſabitano i Iuochi, & alle perſone, non alle mura, ſi commanda. Quindi ancora alleggierì alcune grauezze a' Contadini, col leuare il Danno dato: mà dall' effetto cattiuo, che ne ſeguiua, fù di nuouo riaſſunto, benche con men rigore. Il Conſeglio de' Quaranta ordinato da Pino, s'era per le paſſate vicende poco men, che annichillato, onde Caterina lo riaſunſe, eletti i ſuſſeguēti Cittadini, poſti conforme ſi trouano nel libro detto di Madonna, per Rogito di Tomaſo Palmeggiani, nell' Archiuio della Secretaria della Communità.

Nomina Antianorum, Conſiliariorum de Quadragiſta nouiter electorū.

Pro Quarterio S. Mercurialis.
D. Franciſcus de Torniellis.
Ser Georgius de Baldrasanis.
Franciſcus de Angelerijs.
Bartolomeus Salomoni.
Hieronymus de Sancto Ægidio
Franciſcus de Merendis.
Nicolaus Bonoli.
Antonius de Aſtijs.
Salimbenus de Ferraria.
Bartolinus de Bartolinis.

Pro Quarterio S. Crucis.
Bartolus de Angelerijs.
Nicolaus Theodoli.
Paulus Ser Mainardi.
Simon de Orſellis.
Bernardinus de Bezzijs.
Ser Tomas de Guazzimannis.
Paulus Zambundi.
Petrus Iacobus Fulphi.
Ludouicus Pictor.
Petrus de Settis.

Pro Quarterio S. Petri.
Carmignolus de Palmezanis.
Franciſcus Serugonis.
Thomas de Numais.
Franciſcus Marini ab Vrceis.
Luchinus de Vegiano.
Lazarus de Tomaſolis.
Ioannes de Lantijs.
Franciſcus de Fagiolis.
Proulus de Proulis.
Ioannes Baptiſta Venturæ.

Pro Quarterio S. Blaſij.
M. Bartolomeus Lombardinus.
M. Franciſcus de Budolinis.
Iacobus de Maldentibus.
Ioannes Ambroſius Aſpinus.
Cecchus de Maldentibus.
Rubertus Hercolanus.

Silueſter

Digitized by Google

Siluester de Merendis. | Bessus de Bessio.
Andreas Papponi. | Marcus de Brandulis.

Passò quell'anno all'altra vita nella Città di Vdine, carico di meriti, e famoso per miracoli, vn nostro Cittadino il Beato Bonauentura (si crede de' Tornielli) dell'Ordine de' Serui, gran Teologo, e Predicatore Apostolico, e che fù Prouinciale della Romagna, indi Vicario Generale, il cui S. Corpo fù poi trasportato in Venetia ne' Serui, & iui riposa.

1492 Entrato l'anno 1492. morto Innocentio hebbe per Successore Alessandro VI. à questi, e come superiore, e come Cõpare (hauendo Alessandro, essendo Cardinale, leuato al Sacro Fõte Ottauiano Riario) spedì Caterina Ambasciatori Gio. dalle Selle, e Gian Francesco Calderini Dottori di gran stima, quello Forliuese, e questo Imolese, perche passassero offitio di congratulatione. Furono con molte cortesie veduti dal Põtefice, e nel ritorno ne riportarono vn plenario Giubileo per trè anni.

1493 Regnando in questo tempo molte discordie, e fattioni nella Città di Cesena, fomentate da due principali famiglie i Tiberti, e Martinelli; il Pontefice, sotto il cui dominio era Cesena, spedì di Roma ad accommodare queste diferenze, Gaspar Biondi, ò sia di Biondo Raualdini, da Forlì, Protonotario, e Referendario Apostolico, e Chierico di Camera, e Prelato di grande aspettatione, e stima nella Corte Romana; questi con gran solecitudine, e premura sedò per allora quegli animi titubanti, castigò alcuni più contumaci, ò riformò molte cose: mà perche egli è come impossibile il sodisfare a tutti in interessi, d'inimicitie; Gio. Francesco Conte Guidi Bagni, che fomentaua vna delle due fattioni, si tenne in molte cose mal satisfatto del procedere del Biondi, ò fusse ne' capitulati, ò che gli paresse, che protegesse la contraria parte più del douere, bastache nel tornare à Roma di Monsignore, l'assalì alla Catolica, e con troppo barbara vendetta l'vccise, con gran sentimẽto di tutta Roma, e di queste parti.

L'odio portato da Lodouico Sforza ad Alfonso Rè di Napoli, instigò Carlo VIII. Rè di Francia ad occupar quel Regno per l'antiche

1494 ragioni, che vi pretendea; e già con parte dell'Essercito Francese, era giunto à questo effetto in Italia Monsignor d'Obigni. Quando il Rè di Napoli collegatosi col Papa, e coi Fiorentini, mediante Piero de' Medici, spedì in Romagna per incontrare Obigni, Ferdinando Duca di Calabria suo Figliuolo. Procurò l'vna parte, e l'altra, per mezo gli Ambasciatori, di tirar Caterina al suo partito. Ponea Ferdinando in mente à Caterina l'infedeltà di Lodouico Sforza, ch'oltre l'hauersi, si può dire, appropriato lo Stato di Milano sotto pretesto di tutore di Gio. Galeazzo di essa Fratello, e legitimo Duca, procurava ancora nuoui garbugli per assodarsi in dominio con l'altrui rune; e che sendo feudetaria del Papa, seguir douea la stessa fortuna ne più, nè meno.

Lodo-

Digitized by Google

Lodouico, & Obigni all'incõtro gli dimoſtrauano l'obligo del ſangue, i beneficij riceuuti, ed altre particolarità, talche Caterina ſtaua molto perpleſſa; alla fine (eſſortata ancora dal Card. Riario) s'vnì cõ Ferdinando, e per ſecondar la corrente, lo ſteſſo fatto hauendo Antonio Manfredi Sig. di Faenza, e Gio. Bentiuoglio, e perche, ſi come i ſudetti, Ottauiano ſuo figliuolo, fù con groſſo ſtipendio honorato d'vna riguardeuole condotta. Giunti ambo gli Eſſerciti in Romagna, s'accãparono ai confini d'Imola Città prouiſta ſufficientemente di Soldateſca: mà non eſſendo riuſcito l'affrontarſi, & intendendoſi l'arriuo di Carlo VIII. e la rotta dell'armata di Mare del Rè di Napoli; Ferdinando ſi ritirò ſul Faentino, & in queſto mentre i Franceſi occuparono, e ſaccheggiarono Mordano del Diſtretto d'Imola, e del Dominio di Caterina, con molta crudeltà, il che recò molto ſpauento, aggiungendoſi eſſer ſtato il primo loco doue i Franceſi moſtraſſero in queſta ſpeditione la loro ferocia; e ſecondando la fortuna Franceſe Piero de'Medici, e il reſto d'Italia, & hauendo richiamato il Papa le genti di Romagna, e ſendo nello ſteſſo tempo morto il Duca Fratello di Caterina, eſſa giudicò eſpediente l'accoſtarſi à Lodouico Sforza reſtato ſenza contraſto Sig. di Milano, & vnirſi coi Franceſi, per aſſicurarſi da ogni ſiniſtro accidente; ancorche haueſſe non puoca obligatione à Ferdinando, per mezo le cui genti, col conſenſo del Papa, riacquiſtato hauea dalle mani de'Zampeſchi S. Mauro Caſtello.

Ridutto in queſte angustie il Duca di Calabria, per la ſtrada de'Mõti, e Caſtrocaro ſi ritirò in Ceſena, & indi nel Regno; e nello ſteſſo tempo Obigni giunſe ſul Forliueſe coll'Eſſercito, poſti gli alloggiamenti non lunge le mura ſulla riua del Montone, prouiſto da Caterina abondantemente di viueri, ſinche hebbe ordine dal Rè di vnirſi ſeco à Fiorenza, per la ſtrada di Caſtrocaro, la quale ſendo malageuole, e montuoſa, gli conuenne laſciare l'Artiglierie, che però indi à non molto ſe ne fece di quelle Caterina ſignora. Per queſti motiui di guerre, e perche ſtãdo l'Eſſercito ſul forliueſe, per vn certo tumulto nato trà Soldati, e Viuandieri, alcuni Franceſi tentarono entrare oſtilmẽte nella Città dalla parte del Montone, come men forte; però Caterina fè cauare profondamẽte da quella banda la Foſſa, e riſarcir le mura, col diſcoſtare alquanto il Fiume, per aſſicurarſi dalle inondationi.

Auenne ancora, che ſendo entrato Obigni per vedere la Città, ammeſſo con alcuni Capi Franceſi, coſtoro nel rimirar in Piazza le memorie intorno la Crocietta della vittoria già cõſeguita contro l'Appia della loro natione, paruero riſentirſi, anzi alcuni proteſtare, che a loco, e tempo ſe ne ſarebbero vendicati; quindi certi della plebe, ne preſero gran timore, in guiſa, che benche allontanato l'Eſſercito, furono a pregar l'Abbate di S. Mercuriale, che ne tenea cura, e vi facea celebrare

ogni

ogni Lunedi la messa, come più amplamente dicessimo nel fine del quarto Libro; perche l'atterrasse, e leuasse ogni causa, e pericolo.

1495 Hauea digià l'Abbate fatto dar principio all'opera, quando i Nobili, e il resto del Popolo cominciarono à tumultuare; quelli perche stimauano viltà, ò vn'incerto timore annichilare così gloriosa memoria: questi spauentati da mera superstitione, asserendo esser stata questa Croce eretta sotto certi segni, costellationi, e punti assignati da Guido Bonatti, aggiunteui da quello non sò che imagini, e figure fatto placidissimi segni fabricate, in guisa, che stando in piedi tale edificio, già mai la Città sarebbe per pericolare. Veduto per tanto questo tumulto da Caterina proibì all'Abbate il più oltre proseguire, commandandogli à risarcire il già guasto; il che molto dispiacque à que' Monaci bramando non poco la ruina di tal fabrica, per leuarsi da quella briga di celebrarui la Messa, particolarmente quando si giustitiaua alcuno.

Douendo intanto seguire la coronatione di Lodouico Sforza in nuouo Duca di Milano, Caterina spedì anch'ella Ambasciatori Gio. dalle Selle, & Antonio Baldracani, non tanto à rallegrarsi col Zio, quanto perche con gli altri Oratori de' Prencipi Italiani si trouassero à quella funtione; ed in questo seguì il maritaggio tra Astorgio Manfredi Sig. di Faenza, e Bianca Riarij Sorella di Ottauiano, con molta satisfattione de' Sudditi, per l'vnione, che ne seguiua trà questi Prencipi, trà loro confinanti.

In questi nuoui mottiui, e turbolenze per la venuta di Carlo VIII. era stato da Caterina dichiarato general Gouernatore Giacomo Feuo Sauonese già Castellano di Raualdino, fatto Conte, e Barone del Rè di Francia ad inchiesta di essa Signora; costui retosi odioso à molti Cittadini, ò per la sua superbia, ò per la troppa autorità, porse occasione per la sua ruina, sendo solita questa Città di non sopportar longamente i cattiui ministri. Ritornaua Madama da caccia in Carrozza con Ottauiano, seguitata da Giacomo à Cauallo, & altri della famiglia, quando giunti al Ponte de' Brighieri, ora de' Moratini, sotto cui scorrea già l'vno de' Fiumi, che fanno il Montone, fu assalito, e morto il detto Giacomo da Gio. Antonio di Ghia Imolese huomo d'arme, da D. Domenico pur di Ghia, e Don Antonio da Valdinoce detto Pauagliotta, con alcuni seguaci. Al subito accidente Caterina, ed Ottauiano smontati di Carrozza, salirono à Cauallo, e di tutta corsa si ricurarono in Rocca, non penetrando l'effito della cosa, e temèdo a loro stessi. Còcitato il Popolo da questo misfatto, si pose ad esterminare gli vccisori, due de' quali furono presi, e Gio. Antonio facendo resistenza, fù amazzato da Bernardino Manzanti. Caterina alterata fuor di modo, se non per altro, per esser seguito il tutto sù gli occhi suoi, non tralasciò vendetta, bastando ogni minimo sospetto; poiche oltre i sudetti fatti morire a

coda

coda di Cauallo, e posti nel gabbione della Torre del popolo, oue stettero lunga pezza ad essempio de gli altri; ruinò ancora molte famiglie complici con morti, carceri, essilj, bandi, confiscationi, & estortioni; trà le quali quella de gli Orzioli, cioè Francesco, & il Preposto suo fratello, Antonio già Castellano di Forlimpopoli, e Lodouico suo figliuolo, & altri di questa Casa; così le famiglie di Bartolomeo, & Agostino Marcobelli, di Pietro Brocchi, di Filippo, e Giacomo dalle Selle, di Cristofaro Beccari, di D. Francesco Buosi, e Pietro suo fratello, la cui Casa confiscata, fù da Madama donata à Biasio Bonoli di essa benemerito; così molt'altre ancora, non perdonandosi, nè meno a' piccioli fanciulli, il qual rigore diede à conoscere, che Giacomo Feuo fusse congiunto in matrimonio clandestino con Caterina, aggiungendosi i superbi Funerali à quello fatti in S. Girolamo, oue fù seppellito, e la memoria di Bronzo erettagli in Rocca (dicono di mano di Donatello Scultor famoso) la qual poi ruinarono i Soldati del Duca Valentino.

Intepidì alquanto lo sdegno di Caterina l'auiso della promotione all'Arciuescouato di Pisa, di Cesare Riario suo figliuolo, giouane di grãde aspettatione, ch' a' mesi adietro s'era dato alla Chierica; il quale per tanto fù col Vescouo di Forlì Tomaso Asti, à riuerire il Pontefice à roma. Entrato il Nouembre leuò à viua forza Castelnuouo, e Cofercoli à Guido Guerra de' Conti Guidi Bagni, per esser stati questi Castelli del dominio de' gli Ordelaffi; onde Caterina ne pretendea la Signoria, come posseditrice dello Stato, e in conseguenza delle ragioni de' sudetti; benche poi di Castelnuouo ne facesse Patroni i Gotifredi di Cesena già prima Possessori; morto in Rimini Guido Guerra.

L'anno seguente si diè principio d'ordine di Madama à ruinare il Pa- 1496
lazzo dalla parte verso S. Guhelmo, loco doue nella cõgiura de gli Orsi era stata fatta prigione, aborendo abitare in quel loco per la memoria ancora dell'estinto marito, così la loggia, che risponde nel cortile, e l'altro appartamento, le cui finestre riguardauano verso Rauenna, fù atterrato, seruendosi l'incontro di quella materia per la nuoua fabrica del Reuelino, che vnisce la Porta della Città con la Rocca di Raualdino, luoco, che per la pompositá, e bellezza chiamò Paradiso, eletto da lei per abitatione, per esser anche più sicura da ogni accidente, della qual fabrica oggidì solo poche reliquie si veggono.

Fece parimente dalla parte verso Oriente contigua alla Città dalla banda di fuori, vn Parco per le Fiere di trè miglia, e più di circuito, nel cui mezo piantò vn delitioso palaggio per l'estate, dipinto a verdure cõ loggie, e cinto intorno da vn boschetto di cipressi, doue a' suoi tempi si faceano caccie di lepri, e capreli; Non tralasciando cosa alcuna, che dimostrar potesse grandezza d'animo regio. Scruissi del priuilegio di batter moneta, concesso da Federico II. a' Forliuesi, facendo comare

argento, e rame con diuerso impronto, e valore. In alcune monete era da vn lato S. Mercuriale con le parole *S. Mercurialis Forl. Prot.* e dall'altro l'improntо della Fortezza, e Cittadella cō lettere *Cater. Sfortia Vicecom.* in altre la parola *Forumliuij* ouero *Ottauianus Riar. Comes*, & in alcune s'osseruaua solo vn C. & vn S. conforme la grandezza, e capacità delle monete. Simone Fiorini in questo mentre, benche vno de'confinati à Milano; s'era contuttociò ritirato à Bertinoro, onde Caterina mandò per farlo prēdere, o viuo, ò morto: ma sendosene fuggito per via del tetto, ella gli fece saccheggiar le Case. Fù quest' anno calamitoso molto per la carestia, e mal cōtagioso, aggiungendosi vn'esorbitāza di pioggie, e venti impetuosi, che nè meno ai tetti la perdonauano: mà la somma vigilanza di Caterina, fè, che il Contagio nō radicossi in Forlì, e la carestia parue men graue, per i viueri, che di lontani paesi trasportar facea.

E per souenire in queste angustie à molte famiglie bisognose, mà che per vergogna nō ardiuano mendicare, fù da lei instituito, col mezo del Vescouo Tomaso Asti, la Congregatione detta della Carità, & ella se ne dichiarò cap ò, facendo per lūga pezza distribuire ogni giorno da ben 500. lire di Farina. Si conserua pur anche questo nobile instituto, doue aggregati sono i primi Gentilomini della Città, con gran ristoro delle pouere famiglie. Varij segni delle presenti, e future calamità si viddero,
1497 mà trà gli altri quest' vno marauiglioso. L'vltimo di Genaio nel Territorio di Valdinoce Castello sopra Bertinoro, s'vdirono nel mezo di dodici spauentosi tuoni, causati da altri tanti folgori, onde precipitarono in Terra pietre infocate, cinque delle quali ancor fumanti, furono ritrouate. Erano di figura triangulare, color cinereo, graui come metallo, e la maggiore pesaua dodeci lire, & vna di queste fù dal Conte di quel luoco mandata à donare à Caterina. Durarono questi tuoni quasi lo spatio di mez'hora con qualche interuallo trà loro, e gran teror di quei Popoli; onde non è d'attribuire à fauola negl'Istorici antichi, l'esser stata souente la Terra regalata di sassi dal Cielo.

Morì quest'anno Podestà di Camerino Lodouico Orsi vno de' Congiurati contro Girolamo Riarij; mentre in Forlì Caterina col consenso di Lodouico Sforza, & Ottauiano, si sposò à Gioanni de' Medici Cōmissario de'Fiorentini nello Stato, che possedeano in Romagna, cō matrimonio clandestino, poiche ciò sapendosi, potea esser esclusa dall'amministratione, cōforme le leggi contro le Donne, che passano alle seconde nozze; e gia il Cardinal Riario parea desiderasse, che omai fusse preso il gouerno da Ottauiano; mà questi d'animo all'armi inclinato, era stato condotto da'Fiorentini con 150. Lancie, e 100. Balestrieri cōtro Pisani. S'era Gioanni sudetto pochi mesi fa ritrouato nella Corte di Madama, alla quale così piacquero le sue corteśi maniere, oltre la chia-
1498 rezza del sangue, che se lo fece marito, e l'anno seguente n'hebbe vn figliuolo

figliuolo à cui fù dato il nome di Lodouico. Caduto però Gioanni in graue indispositione s'era trasferito a'Bagni di S. Pietro, per pescare in quell'acque la sanità: mà rincontrandoui la morte, spirò fra le braccia di Caterina, ch'a pena giunse ad hora per vederlo viuo. Fù il suo corpo da Lorenzo il fratello trasportato a Fiorenza, e Caterina se ne venne à Forlì, oue publicò il Matrimonio, e prese la tutella di Lodouico, sendo a questo effetto spedito da Lorenzo il Cognato, Giacomo Aldobrandini Dottore; entrarono maleuadori Ottauiano suo figliuolo, e Luffo Numai, stipulatosi l'instrumento ai confini trà Castrocaro, e Forlì. Fù poi Lodouico per memoria del Padre chiamato anch'egli Gioanni, e riuscì il più famoso Capitano c'habbia hauuto la Casa de' Medici, onde n'hebbe il cognome di folgore di Guerra; nacque di lui Cosmo il Grande, che, vccisо Alessandro primo Duca di Fiorenza da Lorenzo, senza lasciar eredi, fù eletto dal Popolo Fiorentino Successore in quel Ducato; onde à ragione si gloria cotesta nostra Patria, che i Gran Duchi di Toscana deriuino da vno, che riconobbe in essa i suoi natali. Guerreggiauano i Fiorentini, vniti cō lo Sforza Duca di Milano, contro la Città di Pisa, la cui protettione hauendo presa i Venetiani, procurauano coll'attaccar la Toscana dalla parte di Romagna, diuertir dall'impresa i Fiorentini, e già trasmesso haueano Antonio Ordelaffi con gente à Rauenna, per dar gelosia allo Stato di Caterina, ch'aderiua alla Republica di Fiorenza, facendo alcune dannose scorrerie sul Forliuese, quindi Lodouico Sforza ad instanza della Signora, mandò in queste parti Fracassa Sanseuerini, & Achille Tiberti con genti, così i Fiorentini ancora spedirono molta Infanteria, oltre le genti da Caterina assoldate sotto Girolamo Merendi, Bernardino Dente, Forliuese Sauorelli, & Alberto Rosetti, onde hauendo i Venetiani occupato Maradi Castello de'Fiorentini, e tentando ancora la Rocca di quello, ne furono discacciati mediante il soccorso mandatoui da Caterina; perloche i Venetiani pensarono di opprimere la Toscana per lo Casentino: ma in quelle angustie de'mōti, oppresso dal freddo, e necessità di viueri, il loro Essercito tutto si sbandò, nel quale con onorata condotta seruiua Meleagro Zampeschi Forliuese. Hauea questi gli anni adietro in compagnia di Brunoro vccisо Ettore il Fratello, per voler quegli vsurpar per se solo il dominio di S. Mauro; del qual delitto ne furono quest'anno assoluti dal Pontefice Alessandro VI. Ottauiano Manfredi, ch'appo Madama soggiornaua in Forlì, sendosi partito per Fiorenza, fù sull'Alpe di S. Benedetto vccisо da'Corbizi, altri dicono dai Buosi, capi di fattione contraria; & il corpo trasportato à Forlì, fù con gran pompa sepelito all'Osseruanza, sotto il Deposito di Barbara Manfredi Moglie di Pino; e questo omicidio fù fatto, come si disse per vendicar la morte di Gorbizo Corbizi da Castrocaro, capo della famiglia, sopra

Digitized by Google

Forlì poco prima vccisо. In questo mentre cominciò il Contagio à farsi viuamente sentire estinguendo le famiglie intiere, onde Madama fè venire Medico forestiero di gran fama con molta prouisione, destinatagli per abitatione la casa di Porhuese Bonoli da S. Mercuriale, e non mancando in molt' altri prouedimenti, troncò in breue il corso al contagio, che minacciaua affoгbire la Città tutta.

1499 Vnitosi l'anno seguente il Papa con Lodouico XII. Rè di Frācia, ch' era succeduto à Carlo VIII; questi promise, che tosto, che disposseſsato haueſse Lodouico Sforza dello Stato di Milano, sopra il quale molte ragioni hauea; haurebbe aiutato Cesare Borgia di esso Alessandro figlio naturale all'acquisto di Romagna; poiche il Papa sotto pretesto, che i Prencipi di queste Città non haueſſero pagati i douuti censi alla Chiesa, hauea determinato discacciarli, per satisfare all'imoderata ambitione del figlio, col dichiararlo Duca della Romagna. Penetrati da Caterina questi machinamenti, e vedendo le cose di Lodouico il Zio andare in ruina, priua in oltre dell'appoggio, e conseglio di Gioanni su letto in cui molto sperauа, cominciò molto à temere di quanto appunto le succedette; e tanto più, che Gioanni dalle Selle mandato Ambasciatore ad Alessandro, non era nè meno stato introdotto alla sua presenza, non admettendo il Papa la compensatione di quanto auanzaua Caterina, dalla Chiesa, per conto delle prouisioni di Girolamo suo marito, somma maggiore assai del debito preteso dalla Sede Apostolica.

Vedendo adunque non poter in alcun modo sfuggir la guerra; vuolle prima assicurarsi della volontà del Popolo, mediante vn raggionamēto fatto a quello da Ottauiano il figliuolo, con essortar tutti alla difesa; di poi si diede à fortificar la Città nei luochi più bisognosi, e debili, massime tra la Porta S. Pietro, & il Pelicano; adoprandosi ciaschvno indifferentemente al lauorio de' Terrapieni, &al somministrar materia; e lo stesso Cōte Ottauiano per animar gli altri all'opera, in compagnia di Battista Capoferri giouine di picciola statura si come era egli, somministraua di quādo in quando le cose necessarie sulle barelle; sendosi prima, si come in Forlì, assicurato della bona intētione de' Cittadini Imolesi. Anzi per maggiormente captiuar l'animo, in particulare della plebe, leuossi il Datio della macina, e della carne. Si fecero poi le rassegne generali di tutte le militie dello Stato, non confidando i Signori, che nelle proprie forze, e nella vecchiezza del Papa, la cui morte potea in vn tratto troncare il filo di tante dificultà; poiche i Fiorentini gia deposta haueano la protettione di questo Stato, per compiacere ad Alessandro; e Lodouico Sforza priuo di Milano, era ricorso in Germania, di doue non si sentiua, conforme sperauasi, alcun motiuo di Massimigliano Imperatore, il quale non v' hà dubbio se mosso si fusse in tempo adiaiutar le cose sforzesche, haurebbe diuertita la guerra di Romagna,

ne

nè haurebbe il Rè di Francia, per gelosia dello Stato di Milano, ceduto al Pontefice le genti; il quale da se solo si rendea impotente à tanta impresa. Oltre alle Militie sudette, si ritrouaua Caterina due milla fanti, (trà quali 400. Tedeschi, e molti Francesi) & alcuni huomini d'arme; distribuì al Popolo corazzine, celate, e lanze, & ordinò, ch' ogni casa si prouedesse di viueri per quattro mesi, souenendo a chi non hauea la possibiltà; fece vna tagliata per vn quarto di miglio intorno la Città; e la Cassina, e 'l Parco vltimamente con gran spesa fatto, fù il primo ad esser adequato al suolo, così nó si mancaua d'ogn'altro prouedimento, assistendo in persona con gran patienza Caterina alle fortificationi; mandò Gioanni Landriano ad Imola, perche la presidiasse in compagnia di Gioanni Sassatelli Cittadino di quella, e nella Rocca pose con sufficiente presidio, Dionisio Naldi, si come in quella di Tosignano Biagio Bonoli, ritenuti i loro figliuoli per ostaggi nella Rocca di Forlì, munita anch'ella al possibile d'huomini, & artiglierie, Castellano Gio. da Casale. Le stesse premure s' hebbero in Forlimpopoli, e negli altri luochi sudditi de' Riarij; quando Cesare Borgia, detto il Duca Valentino, con 300 Lanze sotto Iuo d'Allegri, 4000. Suizzeri sotto il Bagli di Digiuno, & altre genti, che constituiuano vn Essercito di dieci milla Fanti, e trè milla Caualli; partitosi dallo Stato di Milano, si ridusse in Romagna, & assediò di primo tratto la Città d' Imola, la quale conoscendosi impotente à tante forze, in brieue si rese; onde il Valentino attese à batter la Rocca, che dal Naldi era ostinatamente difesa: mà hauendo con spessissimi tiri ruinata gran parte del muro, fù dai difensori dimandata per trè giorni sospensione d' armi, passati i quali, non essendo stati soccorsi, s'arresero salue le persone, e robbe.

La caduta di questa piazza fè cadere ancora Tosignano, e l' altre Terre distrittuali da essa dependenti; taiche Madama, che già in Fiorenza gli altri figliuoli, e le cose più pretiose assicurate hauea, vdita la presa d'Imola, vi mandò ancora Ottauiano; & ella ritirossi in Rocca, imponendo al Conte Alessandro Sforza ad intender l' vltima intentione de' Cittadini. Era Capo Nicolò Tornielli Dottore, il quale alla presenza di Maso Maldenti, Simone Aliotti, Gulielmo Lambertelli, Luffo Numai, e Bartolomeo Moratini Antiani, e primarij, rispose in simil modo; che quanto a gli huomini della Città erano pronti a fare il possibile per conseruarla alla diuotione de' Riarij: mà che molte dificultà l'ombreggiauano, l'essere il circuito delle mura molto grande, ei Soldati forastieri molto pochi, e questi in bona parte Francesi inimici del nome Forliuese, e non molto da fidarsene per questo ancora, per esser l'Essercito del Duca quasi tutto composto di loro nationali; oltre che la Rocca, e Cittadella gran parte, ne richiedea per la difesa, onde pochi ne restauano per la Città, e di quelli, che fussero a ciò destinati, poco se

ne

ne poteano compromettere, oltre le sudette ragioni, per esserne ancora stati uccisi alcuni dal Popolo in vna passata questione, mẽtre costoro attendeano à far molte insolenze, e mostrauano conseruar vn'odio implacabile; aggiugneasi la poca quantità di viueri, e munitioni da guerra, e la Città fortificata all'antica non esser atta à difendersi contro l'vso moderno dell'artiglierie; contuttociò, che radunarebbe il Consiglio de' 40. e gli altri ordini de'Cittadini, per intender più minutamente la loro intentione, il che fatto, nè sendosi concluso cosa alcuna, Alessandro ritornò à Caterina, la quale conoscendosi impotente à difender il resto, solo à costudir la Fortezza pose tutto il pensiero.

Il dì di S. Lucia s'hebbe spia, che Madama volea la notte far prendere alcuni principali Cittadini, trà quali Luffo Numai, Antonio Teodoli, Bartolomeo Moratini, e Gio. dalle Selle, e saccheggiarli le Case, il che ò fusse vero, ò fusse inuentione per maggiormẽte cooneslar la resa, basta, che tutta la notte si stette in armi, & addunato il Consiglio, fù concluso, che sendo la Città sprouista, l'Essercito inimico grande, e formidabile, e quello, che più importaua non vi essendo speranza di soccorso, si douesse mandare Oratori al Valentino, e capitular la resa.

Furono dunque a questo effetto spediti il Vescouo, e Gio. dalle Selle, onde auanti sera giunsero à prenderne il possesso à nome del Duca, Ercole Bentiuogli, Achille Tiberti Cesenate, e Bernardino di Ghia Imolese con alquanti Caualli. Caterina à questo auiso cominciò à bersagliare la Città con l'artilierie, onde fino al presẽte alcuni colpi di quelle si veggono sulla Torre del Popolo. Intanto i Contadini soleuatisi in arme strepitauano, perche nelle capitulationi non s'era posta l'essentione loro dalle Taffe: mà dall'autorità di Luffo Numai, e da' Capitani del Valentino, che tuttauia giungeano, furono alquanto sedati, onde s'attese la mattina, che fù li 17. Decembre in Martedì, à riceuere il nouo Signore. Entrò il Duca Valentino, mandatosi inanzi l'Essercito in ordinanza, per la Porta di S. Pietro, poiche quella di Schiauonia, benche volta alla parte d'onde s'era leuato, era in poter di Madama. Era egli guernito d'arme bianche, con vn pennone dello stesso colore sulla beretta, caualcaua vn generoso destriere, con lo Stocco nudo in mano, portãdogli vno auanti lo Stendardello di S. Chiesa. L'Essercito suo fù compartito per la Città con molto incommodo, e danno de gli abitanti; & egli in Casa di Luffo Numai hebbe l'Aloggiamento. Erano grãdi le insolenze vsate da' Soldati la più parte Oltramontani; furono saccheggiate le Botteghe intorno la Piazza; e da'Francesi furono guaste le memorie intorno la Crocietta della Vittoria già contro loro ottenuta; soperchiauano i Patroni delle Case cõ battiture, onde Giorgio Folsi Gentilhuomo Forliuese fù carcerato per querela d'hauere auelenato vn Francese troppo insolente, e conuinto per martirij li fù tagliato il

capo,

Digitized by Google

capo, e la mano destra; e perche di notte furono veduti non sò, che lumi sulla Rocca, e nello stesso tempo altro lume nella Città, causato da vn Tedesco, che sopra vna Torre toglieua de'Colombi, si leuò l'Essercito in armi, stimando segno premeditato, quello, ch'era accidente, e poco mancò, che la Città nō andasse à sacco, se tosto non si chiariua il tutto; mà non lasciarono però i Francesi, veduto il popolo contro loro adirato, che non s'adoprassero, onde fusse per publico bando commandato a'Cittadini il consignar sotto pene graui tutte l'armi nelle mani del Duca. Preparauasi intanto per batter la Fortezza, hauendo il Valentino gia conseguita per accordo quella di Schiauonia. Era solecitato a ciò fare, prima perche non gli era giouato con lusinghe piegare ad arenderſi Caterina, ch'a ragione atteſtaua non poterſi fidare delle parole di persona, che giornalmente tante ingiustitie cometteua; l'altra per esserſi veduto sul Maschio ondeggiare vn'Insegna con l'effiggie di S. Marco, onde dubitaua, che i Venetiani toltisi dalla lega, non aiutassero Caterina, gelosi dei di lui progressi. Ed è ridicolo, ciò che l'Istoria Pompiliese dice, esser stata insegna di Forlimpopoli, e di sue militie al soccorso, quel Leone inarborato da Caterina, esprimēte S. Marco. Piantossi dunque sopra il Tempio di S. Gio. Battista vna batterla di sette canoni, e diece falconetti contro il Riuellino del Paradiso, entrate già le feste di Natale: ma non facendo profitto alcuno, anzi il capo Bombardiere del Duca, nell'aggiustar vn tiro cōtro la Torre maestra, sendo restato ucciso, tolto di mira da Costantino Bolognese Bōbardiere di Caterina, si sospendettero per alcuni giorni l'arme; & alcuni credono per trattato d'accordo mosso da Lorēzo Medici; quando sendo già entrato l'anno 1500. il Valentino fè piantare vn'altra batte- 1500
ria contro la cortina della Rocca dalla parte di fuori della Città, e che chiude il Cortile di quella al mezo giorno, la quale fù così veemente, non ostante gl'impedimenti dell'artigliaria di dentro, che ruinò gran parte del muro, col riempire la profondità del fosso, aggiuntaui gran quantità di fascine, gettateui da'Soldati il giorno seguente, nell'assalto generale; onde non ostante l'incredibil diligenza di Caterina, doppo vn lungo contrasto, entrarono dentro i Soldati del Valentino, il quale, perche dalla Cittadella nō vscissero le genti ad attaccarlo per fianco, e per diuertire, con tal gelosia, i soccorsi, che più frequenti si sarebbero dati alla parte assalita, la fè circondare con debita distanza dalla caualleria; così soperchiati i difensori dal tanto numero, cominciarono tumultuariamente à fuggire in Cittadella, che disunita con la fossa dalla Rocca, potea qualche tempo difendersi: mà nel ritirarsi, fatta confusione, entrarono in quella i vinti, e i vincitori mescolatamente. Tosto, che vide il Castellano disperata la difesa della Rocca, s'era per via secreta ritirato al Ponte della Cittadella, e dato fuoco alla munitione,

fè

fè strage orrenda de' nemici, che in gran quantità erano saliti sul Maschio: mà non potendosi contuttociò impedire il gran numero de' Tedeschi, già entrati nella Cittadella, Caterina Sforza s'era ricourata nella Torre verso la parte detta l'Inferno, che guarda verso il di dentro la Città; quando vna Lancia spezzata del Bagli l'arestò prigioniera cō le sue Dōne. Accadde questo il dì 12. di Genaro, giorno memorabile p la presa di tanta Signora, e morte di valorosi Soldati, trà quali dalla parte di Madama s' anououerano Gio. Testa d' oro Sauonese Capitano del presidio, e Francesco Rouerscio, e di Forliuesi Angelo Latiosi Capitano illustre, e che seruito hauea molti Prencipi d'Italia, Battista di Bartolomeo Capoferri, Vincenzo di Maso Bruni, Lando Gulfarelli, e Pier Matteo Bonoli; mà sopra tutti fù compassioneuole il caso di Vangelista di Marcolino Monsignani, che arrestato da molti Soldati, e volendolo ciascheduno per se solo, per l'auidità del riscatto, send'egli gentilomo molto ricco, e contendendo perciò frà di loro, vno d'improuiso gli troncò la testa, per troncare in vn punto ogni disparere, talche se altri per non hauere con che riscattarsi restauano vccisi, questi per esser troppo ricco, guadagnossi la morte. Così molt'altri restarono estinti di minor conto, poiche quasi tutta l'Infanteria di Madama fù tagliata à pezzi. Quelli poi che restarono prigioni, furono, oltre la Signora, Scipione figlio naturale del Conte Girolamo, Gio. da Casale Castellano, il Conte Alessandro Sforza, e trè fratelli di Casa Landriana; e di Forliuesi Marco Antonio Baldracani Secretario di Caterina, Pietro Paolo Zuntino, Berto di Giacomo Berti Orioli, Giuliano Rosetti, Bernardino Rossi, Antonio Melozzi Caualiere, vn figlio di Battista Palmeggiani, Andrea Stambazzi, Bernardino Castellini, vn figlio di Biagio Bonoli per nome Carneuale, e così molt'altri, riscattati con grosse somme di denari. Della parte del Valentino restarono morti da 500. Soldati, 280. de' quali furono sepelliti doue è hora il Cortile della Sacristia del Duomo; altre tanti restarono feriti; e trà gli huomini di conto, vi persero la vita Fernando dalla Maida Portughese, gran Caualiere, e fù sepelito con solenne pompa nella Catedrale, Perotino da Creualcore Francese, e Gio. Picinino, e questi due furono sepeliti al Carmine.

Fa mentione di questo fatto il Guicciardini non discordando in altro, se nō, che pone prima occupata la Cittadella, e poi la Rocca: mà io mi sono regolato a' manoscritti di huomini di tal tempo; oltre, che nel loco per doue entrossi, fatto risarcire, vi pose il Valentino per memoria l'Arme sua di marmo col nome sotto, e questa è nella cortina della Rocca al di fuori, come peranche si vede. Fù poi Caterina con parte delle sue donne, e due huomini di matura età concessile per sua seruitù, tolta in mezo dal Duca, e Monsig. d'Allegri, e condutta in casa di Luffo Numai; mentre vdita l'espugnatione della Rocca di Forlì, quella di

For-

Digitized by Google

Forlimpopoli ſubito ſi reſe, nella quale fù mãdato dal Valentino Berto Berti Forlieſe per Caſtellano, ſi come in Imola Simone Aliotti per Podeſtà. Cor firmò il Duca il Conſeglio de' quaranta, diece per Quartiere, mà, che ſi mutaſſero d'anno in anno; cosi che l'antico magiſtrato col nome de gli Antiani ſeguitaſſe al numero di dodici, e fuſſe anch'egli annuale; & a queſto Conſeglio, e Magiſtrato diede la ſuprema autorità nelle coſe del Publico, i quali hauendo fatto il ſolito giuramẽto di fedeltà in mano del Valentino, ſpedirono anche à Roma a queſto effetto al Põtefice Gaſparo Moratini, Lodouico Orzioli, Gio. dalle Selle, e Bernardino Pauluzzi Ambaſc. Intanto il Bagli leuò di notte all'improuiſo Caterina dalle mani del Valẽtino, aſſerendo conuenirſi a lui p eſſer ſtata fatta prigione da vn ſuo Soldato, e che nel cõſtituirſi prigioniera dichiarolli d'arrenderſi a' Frãceſi, & al Rè loro; aggiũgendo eſſer indiſcretezza tener prigione Dama di tanta qualità, e che la Legge di Francia lo vietaua. Soprafatto il Valentino così inpenſatamente nõ hebbe tempo di opporſegli: mà doppo cõ gran riſentimẽto ordinato hauea alle guarnigioni Italiane, e Spagnole, che s'armaſſero per vendicar l'affronto, il che pure ſendo fatto da' Frãceſi, vedeanſi le truppe in ordinãza traſportarſi alla piazza. I Cittadini di ciò ne preſero gran ſpauẽto ſendo certi, che qualunque delle parti fuſſe reſtata vincitrice haurebbe in quella furia ſaccheggiata la Terra, maſſime i Franceſi; e certo era per naſcerne qualche gran diſordine, ſe Monſignor d'Allegri, ch'à Forlimpopoli trouauaſi, non fuſſe ſubito corſo à Forlì coll'interporſi à tãto male, e ſeppe così ben fare, che il Bagli fù contento, che il Valentino riteneſſe Caterina in depoſito ſinche il Rè di Francia la richiedeſſe; e con tal conditione ancora la conſignaſſe al Papa. Finalmẽte hauendo il Duca laſciato Gouernatore della Città Ramiro dell' Orca Spagnolo, e Caſtellano di Raualdino Cõſaluo Mirafonte con 300. Spagnoli; & alla cuſtodia della Terra Ercole Bentiuogli cõ 500. Caualli; partì coll'Eſſercito all'impreſa di Peſaro; mà giunto auiſo, che Lodouico Sforza cõ gli aiuti di Germania tornaua alla ricuperatione di Milano, il Rè di Francia richiamò le genti in Lombardia; onde il Valentino ſe n' andò à Roma conducẽdo ſeco come in trionfo, cinta con catenelle d'oro, Caterina, ſtimando più l' hauer ſoggiogata queſta Donna, che qualſiuogl' altro temuto Guerriero, la fè coſtodire in Vaticano, e poſcia in Caſtel S Angelo, ſinche per volontà del Rè di Francia fù poſta in liberta l' anno 1501. ond' ella ritirataſi à Fiorenza dou' erano i figliuoli, ſi diede tutta allo ſpirito, terminãdo la vita in detta Città, carica più che d'anni, di meriti, e di gloria, l'anno 1509. il cui Sepolcro, & Epitaffio ſi vede nella Chieſa del Monaſtero delle Murate, Monache dell'Ordine di S. Benedetto.

Giunti gli Ambaſciatori Forlieſi à Roma, e reſa obedienza al Pontefice, furono molto in quella Corte honorati, confirmatigli i Priuilegi

soliti della Città col dichiarare il Papa Duca di quella, e dell'altre possedute in Romagna, esso Cesar Borgia Valentino suo figliuolo; giungendo indi a poco vn Commissario in Romagna à publicarne l'inuestitura, e portare a' Forliuesi il Breue delle gratie, & essentioni concesse, cioè l'estintione d'alcune Gabelle, trà le quali le tasse de' Caualli ai Cõtadini; e che il pedaggio del passo del Ronco fusse della Commnnità, per rifarui il Ponte; fabricandosi tuttauia in tal tempo quello di Schiauonia sul Montone, d'vn sol'Arco, di mattoni. Baldassar Moratini prese in questo mentre à nome del Valentino il possesso di Sarsina. Meldola, e Castella adiacenti, consignategli da Pandolfo Malatesta per'l prezzo di 5000. scudi; si come la Rocca di Rimini per 2. milla, e 500. Ducati, della quale ne prese il possesso Roberto Bancini Commissario d'esso Duca Valentino. Morirono quest'anno Leon Cobelli Pittore, Istorico, & eccellente sonator di psalterio, e che scrisse molte cose di Forlì; e Pace di Maso Bombaci il primo ricamatore de'suoi tempi, & Architetto conosciuto per tutta Italia, amato dal Papa, & altri Prencipi; disegnò di cui è la Canonica, S. Sebastiano, & altre fabriche. Nello stesso tempo Fioriuano ancora molt'altri sogetti Forliuesi nelle lettere, e nell'armi; trà quali Fausto Anderlini Dottore in Legge, Filosofo, e Poeta, il quale nello Studio di Parigi lesse publicamente Poetica, e viene acclamato per ristoratore della lingua latina in Francia; e compose alcune opere latine in versi molto eleganti, e belle, come al presente si può vedere; onde meritò d'esser coronato d'Alloro da Lodouico XII. Rè di Francia. Palmerio di cui fa mentione F. Leandro, fù huomo versato in molte lingue, per apprender le quali, e descriuerne i costumi, trascorse lontanissime Prouincie; e compose alcune opere vtilissime, *Item Palmerium nostrum Maria transeuntem, Grecosq; & Hebreos, Caldeos, Arabes, & eorum linguis didicisse legimus. Hic enim de Incarnato Deo elegantissimum opus contra Hebreos laude dignum compilauit, eruditissimis namque rationibus comprobauit* Cr. m. s. Il P. D. Antonio detto cõmunemente da Forlì, fù gran letterato, Chierico di Camera, e Canonico di S. Pietro di Roma, e da Sisto IIII. hebbe l'officio di Altarario di detto S. Pietro, onde il Torigio fà di lui mentione nelle sue Sac. Grotte Vaticane. Gulielmo Lambertelli Dottor di Leggi dottissimo fù Auditore nella Rota eretta in Cesena dal Valentino, primo Auditore della Rota di Fiorenza, Ambasciatore à varij Prencipi, Gouernatore di molte Città, & adoprato in importantissimi affari nella Patria, e fuori; così Sigismondo Ercolani, Antonio Chellini, Gulielmo Tedeschi, Bernardino Xelij, Ettore Bartolini, Gio. dalle Selle, tutti Legisti, & altri mentuati nelle passate occorrenze, e da mentuarsi all'occasione. Nell' Armi poi Sebastiano Romanelli sarà sempre glorioso, se non per altro, per esser stato vno de'tredici eletti à sostennere l'honore Italiano, & à

decidere

Digitized by Google

decidere in cãpo aperto la preminenza nell' armi trà la natione Italica, e Franceſe, nel qual Duello, ſeguito trà Barletta, Andria, e Quadrato nel Regno di Napoli, alla preſenza di due poderoſi Eſſerciti; ſendo i Franceſi reſtati perditori, nõ ſi può credere quanto di gloria s'acquiſtaſsero gl'Italiani, trà quali il noſtro Romanelli; onde non minor lode meritò di quello faceſsero Moſtarda, e'l Brandolino pur Forliueſi, che col Barbiano riaſsunſero in Italia il pregio, già decaduto dell'armi.

Fù Romanello alieuo di Proſpero Colonna, e fù con altri trè Capitani fatto Signore del Caſtello de'Zancati nelle Cãpagne di Roma, ora da gli Anibali poſseduto. Sigiſmondo Brãdolini figlio di Tiberto, fù dalla Ducheſsa Bona di Milano fatto già Signore, e Conte di Calpignano dell'anno 1475. indicio della conoſciuta innocenza di Tiberto il Padre, poiche altrimenti non ſarebbe ſtato il figliuolo, così poco doppo, in tal guiſa rimunerato da'Duchi di Milano, quando in materia di ribellione, non ſi perdona a'piccioli figliuoli, e diſcendenti, anzi nè alle coſe inſenſate de'traditori, e ribelli. Di poi, come vuole il Bugato, e Corio, ſeruì ancora con molta ſua gloria i Venetiani con 30. Caualli, e 150. Fanti. Franceſco di Preto fù Condottiere di molto grido, ſeruì molti Prencipi, e di lui fà mentione il Leandro nell'Italia. Meleagro Zampeſchi ſeruito, c'hebbe la Chieſa, e doppo i Franceſi cõ honorate condotte, paſsato al ſoldo de' Venetiani con carica di Generale de' Caualli leggieri, reſtò finalmente morto in vna rotta nel Territorio di Vicenza ſotto il Liuiano, come atteſta il Giouio libro 12. e di lui fà parimente mentione il Guicciardino libro 10. Brunoro Zampeſchi del ſudetto fratello, fù Capitano di molto grido, e ſtima; hebbe ſotto di sè a'tempi di Giulio II. e Leone Medici, ducento Caualieri tutti Signori di Terre, e c'haueano giuriſditioni, Capitano della guardia di eſso Papa; fù Maſtro di Campo Generale di Santa Chieſa, e portoſſi in molte attioni cõ tanto valore, che meritò d'eſser infeudato dal Papa della Terra di S. Arcangelo.

Sendo intanto Lodouico Sforza, tradito da gli Suizzeri, reſtato prigione del Rè di Francia, queſti ſpedì vn'altra volta le genti (non più temendo dello Stato di Milano) à prò del Valentino, il quale fatta la maſſa dell'armi in Forlì, andò all' aſſedio di Faenza, della quale ſolo l'anno ſeguente ne diuenne Signore, reſsi i Terrazani ſaluo l'hauere, 1501
e le perſone, e che ad Aſtorgio Manfredi loro Signore reſtaſsero libere l'entrate de'beni alodiali. Paſsauano con quiete le coſe, vedendoſi in effetto quanto fuſse meglio per la Romagna l'eſser tutta ſottopoſta ad vn Signore, che diuiſa in molti Prencipi impotenti à difenderſi nell'occorrenze, e che nemici bene ſpeſso trà loro, ricettando gli eſsuli gli vni de gli altri, dauano campo ai facinoroſi di commettere varij misfatti, ſicuri di ſaluarſi col rifuggir ſubito nello Stato de' confinanti, e vicini

Digitized by Google

1502 Signori, da i quali talora erano fomentati. Li 25. Genaro del nuouo anno giunse à Forlì Lucretia Borgia sorella del Duca Valentino, andando a marito, sposata ad Alfonso primogenito d'Ercole da Este Duca di Ferrara. Seco hauea splendidissima corte, con 450. Caualli, e 70. Muli, accompagnata dal fratello, e da molti Signori, e titolati.

Gli fù fatto in questa Città nobilis. incontro da tutte le militie commandate da Francesco Pontiroli; e da cento Donzelle vestite a diuisa di bianco, e pauonazzo, con vn drapello di Dame riccamẽte guernite. Furono alloggiati questi Signori parte nel publico Palazzo, parte nel Vescouato, altri in Casa di Luffo Numai, altri nelle Case de' Moratini, de gli Atti, de' Menghi, de' Belli, de' Berti, de' Bezzi, Capoferri, Bartolini, Palmeggiani, Teodoli, Brandolini, Fachinei, Monsignani, & altre, e non fù Casa, che nõ si sforzasse, per far'il possibile, onde tanti Signori restassero honorati, sapendo di far cosa grata al Valentino; il quale sull' apogeo d' vna violente fortuna, si vidde ancora con violente caduta priuo in vn tratto di tanta grandezza; che per l' ordinario pare, che gli auanzi, e ricchezze acquistate in vn subito, anche in vn
1503 subito si perdino; poiche ritornato a Roma; l'auelenato vino, a pernitie d'altri preparato in vna cena, fù inauedutamente dal Papa, e da esso beuuto. Il Padre per la vecchiezza morì subito, ma il Duca aiutato dal vigor giouanile, e da potentissimi rimedii, saluò la vita: benche sequestrato lũgo tẽpo in vn letto; ond'hebbero agio gli Orsini, i Colonesi, e molt'altri dispossessati Signori di ricuperare il perduto: solo la Romagna conosciuto giouenole l'esser dominata da esso, persisteua in fede; anzi lo stesso Valentino commise al suo Locotenente Diogamiro Spagnolo, che arrestasse alcuni principali in Forlì, per rendersi più sicura la Città; onde nella Rocca di Raualdino fù conuogliato il Conte Luffo Numaio, & in quella di Cesena il Conte Baldassar, e Bartolomeo Moratini, come più atti costoro pe'l seguito à causar nouità; poiche Antonio Ordelaffi coll'aura de' Venetiani daua qualche sentore di prouar sua fortuna, inuitato forse dal felice successo di Pãdolfo Malatesta, che s'era insignorito di Rimini, onde Cristofaro dalla Torre Forliuese, vno de' Condottieri del Duca, fù à saccheggiar quei Territorij. Era salito al Pontificato Francesco Piccolomini col nome di Pio III., che si mostraua alle cose del Valentino molto fauoreuole: mà la lega trà Venetiani, Spagnoli, Colonnesi, Orsini, Sauelli, & altri, diedero l'vltima scossa al vacillante dominio del Duca, e già da Rauenna veniuano fatte da' Soldati Veneti frequenti scorrerie sul Forliuese, constringendo Andrea Moratini, & Andrea Stambazzi colle genti Ducali à batter la Campagna: quando giunto nuoua, il Valentino assalito in Roma da gli Orsini, esser stato costretto à saluarsi in Castel S. Angelo sotto la fede del Papa, con perdita, e dilolumento delle sue genti;

Digitized by Google

genti; ogni cosa fù piena di seditione. Cesena la prima si riposè sotto la Chiesa, restando la Rocca à diuotione del Duca; Faenza ancorche chiamato haueſſe Astorgio Manfredi, mà naturale; fù nondimeno per opera di Donigi Naldo occupata da' Venetiani; Pesaro chiamò Gio. Sforza; & Imola stando ambigua se si daua alla Chiesa, ò se richiamaua i Riarij, non risolueua cosa alcuna; in Forlì sendo stata presa con astutia la Rocca di Schiauonia da Gio. Francesco Palmeggiani à nome dell'Ordelaffo, fù subito da' partiali di questa famiglia gridato il nome d'Antonio, che si ritrouaua à Castrocaro, poiche non si fidando de' Venetiani, per la presa di Faenza, era ricorso all'aiuto de' Fiorentini, con alcuni Caualli de' quali, entrò in Forlì li 22. Ottobre, berſagliando la Rocca di Raualdino indifferentemente la Citta col Canone, e con gran danno delle Case. Fù prestato ad Antonio il solito giuramento dal Popolo nella Catedrale, terminata la qual cerimonia, dichiarò suo General Capitano Nanni Moratino, e richiamò da Ghiara d'Ada, doue staua al seruitio de' Venetiani, Lodouico suo fratello Bastardo, sendo egli [oppresso dalla quartana] più costretto ad obedire à Bartolomeo Pansecco Medico di gran nome Forliuese, che à commandare. Si lauorauano incessantemente le trinciere intorno la Rocca, sotto la direttione di Girolamo Albicini, e Paolo Guarini, non tanto per offendere, quanto per assicurar da quella parte la Terra, mandate a tal'effetto da' Fiorentini artiglierie, e genti: benche poi per sospetta fede licentiate indi à non molto dall'Ordelaffo.

Passato all'altra vita doppo alcuni giorni di Pontificato l'accennato Pio, hebbe per successore Giulio II. al quale furono spediti da Antonio Nicolò Tornielli, e Gio. dalle Selle Ambasciatori, per ottennere la conferma della Paterna Inuestitura. Non si riseruauano in Romagna pe 'l Duca Valentino, che le Rocche di Forlì, Cesena, Bertinoro, e Forlimpopoli, la qual'vltima fù indi à poco consignata da quel Castellano per 800. scudi all'Ordelaffo; & in questo ritornarono gli Oratori: mà senza conclusione, asserendo Giulio, che prima d'hauer la Rocca non si potea assicurar l'Ordelaffo del Dominio, nè in conseguenza esso confirmarglielo. Berto di Giacomo Orioli Forliuese era già Tesoriere del Valentino, nel qual'offitio molte ricchezze ammassate haueа, e però sospetto all'Ordelaffo; aggiungendosi l'instigationi de' maleuoli, e gli andamenti di esso Berto stimati poco sinceri; quindi Antonio vuolle assicurarsene, coll'ordinare a' Ministri, che lo carcerassero: mà Berto fatto accorto, fuggì di nascosto con Giacomo il figliuolo in S. Domenico. 1504

Sdegnato maggiormẽte l'Ordelaffo, mãdò Nãni Moratino cõ alcune truppe à saccheggiarli le Case, il che fù buona causa de gli odij, e dissẽsioni trà Moratini, e questa famiglia, che poi dalla moltiplicità de' nomi

Berti

Berti, de'Berti fù detta, famiglia coppiosa d'huomini, e di gran nerbo nelle susseguenti fattioni.

Nacque in questo mezo trattato tra l'Ordelaffo, e'l Castellano di Ranaldino, offerendo questi la piazza per quindici milla scudi: mà la morte impedì ad Antonio l'esecutione, poiche aggrauato dal male, doppo lunga infirmità, & hauer riceuuti i Santissimi Sacramenti, morì li 6 Genaro, con sentimento vniuersale, e fù seppellito nella Canonica nel Duomo, doue sotto l'Arme Ordelaffi, si leggono incise in marmo queste parole in sua memoria, comprendendosi se Antonio solo, ò Antoniomaria si denominaua.

Antonius II. Liuiæ
Princeps Gloria, &
Decus Ordelaf. M. D. IIII.
S. P. I.

Terminati i funerali d'Antonio, stauano perplessi gli animi de'Cittadini à chi si douesse il dominio; mà i più, particolarmẽte i Moratini, aderendo à Lodouico Ordelaffi del sudetto fratello bastardo, armarono la piazza, per frenar l'ardimento di chi sentisse il contrario; poiche i Numai, e seguaci dauano segno di contrario parere, hauendo baricate le strade intorno alle proprie Case, guernite d'huomini, & artigliaria; anzi sendo di Forlimpopoli, ove si trouaua, subito giunto à Forlì Lodouico all'auiso della morte del fratello, fù contrastato dalle guardie de' Numai, con qualche danno de'suoi, ancorche poi infingessero non hauerlo conosciuto, sendosi già inoltrata la notte. Contuttociò non si veniua à risolutione di dichiarar Lodouico per Signore; il che causò ancora, che nõ si stabilisce la resa della Rocca, poiche hauendo data il Castellano facultà di negotiare il tutto à Luffo Numai, questi lasciato vn figlio per ostaggio, era vscito di Cittadella, e ritrouato Gasparo Moratini, con esso essortaua il Magistrato per la risolutione: ma riuscendo il tutto senza frutto; i Moratini, e seguaci si spinsero coll'armi in mano, perche dalla parte de' Numai si dichiarasse la loro volontà, sendo già Luffo ritornato in Rocca, ed Antonio Teodoli, e Christofaro Serughi solecitauano per la risposta, la quale più del douere ritardandosi, i Moratini più del douere impetuosi vsarono la forza, temendo, che da questi non si machinasse di dar la Citta ad altro Potentato; cosi superchiati i difensori, Ruggiero Archidiacono, Cecco il fratello, Battista, e Antonio di Bartolomeo, e Galeazzo, e Girolamo figli di Luffo, tutti de'Numai furono fatti prigioni, & asficurati nella Rocca di Forlimpopoli; nel qual tumulto la ciurma de'seguaci de' Moratini saccheggiò indiscretamente, non tanto le Case de'Numai, quanto di Tiberto Brãdolini figlio del già detto Sigismondo, vnito coi sudetti, e di parte Ghibellina; il quale inconueniente, aggiuntoui l'insulto fatto al Berti, & altre cause, comossero gli animi all'ostilità, & ad vna guerra ciuile tanto fiera

Digitized by Google

fiera, che come vedremo, fù quasi la ruina della Città di Forlì. Così à forza d'armi dichiarato Prencipe Lodouico, commandò, che si disarmasse la Piazza, che le robbe fussero restituite al Brandolino, & ai Numai; e che i prigioni si rilasciassero, complendo à Lodouico il farsi in questi principij beneuole, e non inimiche famiglie di tanto neruo. Ritaccata pratica col Mirafonte Castellano, si concluse la resa per quindici milla scudi di paoli, i quali mentre dall'Ordelaffo vengono in varie guise accumulati, sendo il Valentino stato per opra di Consaluo in Napoli, fatto prigione, e condotto in Ispagna; il Pontefice Giulio pensò d'approfittare à suo prò le cose di Romagna, e già gl'Imolesi se gli erano dati, il cui esempio imitò Forlimpopoli, saluandosi la Rocca, costodita da Bartolomeo Ercolani fratello vterino dell'Ordelaffo.

Quindi il Papa accalorato da questi prosperi successi, mandò Guido Vbaldo Duca d'Vrbino, con le genti sul Forliuese, danneggiando molte Ville, benche varie sortite fussero fatte da'Cittadini, trà quali nacquero molte discordie. Gli Orsi temendo, che la Città non ricadesse sotto de'Riarij, negauano il partito Ecclesiastico, e con Lodouico, che conforme dice il Guicciardini, si conosceua impotente à difenderla per se, proponeuano l'accostarsi a'Venetiani, in questi tempi molto potenti in Romagna; i Fiorini bramauano la Chiesa; i Moratini, e Teodoli essortauano à diffendersi al possibile per esso Ordelaffo; onde poco mancò, che la Casa di Simon Fiorino non fusse saccheggiata.

In questo mentre l'Ercolani ingannato da lettere finte, consignò al Legato del Papa la Rocca di Forlimpopoli, al cui esempio Nicolò Teodoli fè lo stesso di Pietra d'Appio, che però in Forlì la sua Casa patì molti inconuenienti d'ordine di Lodouico, quindi accrescendosi i disgusti, approssimandosi l'Essercito Pontificio, e negando i Venetiani riceuer la Città offertagli, per non irritar maggiormente l'animo del Papa; Lodouico Ordelaffo lasciò in loro Podestà i Forliuesi, i quali spedirono Oratori al Legato Bartolomeo Solumbrini Dottore, e Cecco Moratini, i quali capitularono la resa, con riseruà d'alcune pensioni all'Ordelaffo per suo sostentamento. S'era Lodouico ritirato nella Rocca di Schiauonia costodita da Bartolomeo Moratini, quando intesa la conclusione dell'accordo, assistito da pochi Balestrieri, diede l'vltimo Vale alla Città di Forlì, posseduta per tanto tempo da'suoi maggiori; Casa veramente nobile, & illustre, e di gran splendore à questa Patria, onde fù vniuersale il sentimento per la priuatione di essa; che si trapiantò poscia nelle Città di Pesaro, e di Mantoua. Partito appena questi, i Moratini scorsero la Città per S. Chiesa, lo Stendardo della quale si spiegò alle feneſtre del publico Palaggio; & auicinandosi Monsig. Gioanni Arciuescouo Ragusino Legato per prēderne il possesso, il Clero, e Conseruatori furono ad incontrarlo. Era il dì 6 d'Aprile circa le

19. hore

19. hore, quando suscitossi graue iscompiglio nella Città causato dal temere alcuni, che il Legato alloggiasse con sua comitiua a discretione, e che non per la Chiesa: ma per consignarlo ai Riarij prendesse il dominio, mossi da certe pretese conuentioni trà il Papa, & i Cardinali Ascanio Sforza, e Rafaello Riarij, credute, e predicate dal Popolo per vere, onde gl' inimici de'Riarij, & i partiali dell'Ordelaffo dauano publiche querele, asserendo, che non soggettandosi al Pontefice, intendeano, più che ad altri, obbedire a gli Ordelaffi. L'altra causa fù p lo vociferarsi, che Berto Orioli, che per l'auenire chiamaremo de'Berti, vnito col Cõte Tiberto Brandolini, hauesse minacciato di leuare a forza nel mezzo della Piazza a Bastiano d' Andrea Moratini vn destriere, rubatogli nel saccheggio della sua Casa, e caualcato dal sudetto, il che facendo, certo temeasi non ordinaria questione. Nanni Moratini, che con 300. Soldati si ritrouaua alla Porta Gotogni, Bartolomeo Solumbrini Capo del Conseglio, il Conte Baldassar Moratini, il Dottor Maso Maldenti, e quasi tutto il resto de gli Antiani, supplicauano il Legato prima d'entrare a dichiarar la sua mente, & a prouedere a questi disordini, ond'egli, chiamati il Berto, e Brandolini, che seco erano, ancorche negassero d'hauer minacciato come di sopra, gli ordinò con tutto questo, che non entrassero nella Città; di poi riuolto a gli Antiani protestò più volte sopra la sua fede egli prendere la Città non per altri, che per la Chiesa, come ne'Capitoli si contenea, il che attestando ancora il Comissario Apostolico, giunse Cecco Moratini assicurandolo da ogni inconueniente, per le guardie poste in Piazza di suoi aderenti prontissimi per adoprarsi per S. Chiesa, e per altre diligenze vate, onde intonandosi il nome della Chiesa, entrò il Legato con Gioanni Sassatelli, e Ramazzotto Condottieri del Papa, e riceuute da Nanni le chiaui alla Porta sudetta, ritrouò in Piazza Bastiano Moratini, che pose alla Porta del Palazzo il suo Stendardo, e fatta l' vltima cerimonia in Duomo, andò ad abitare in Casa di Luffo Numai, che nella Rocca pur anche si ritrouaua. Il primo intento del Legato fù di trattare cõ Consaluo Mirafonte Spagnolo Castellano pe'l Valẽtino, la resa della Rocca, e Cittadella di Raualdino, le quali conuenne il Castellano sud. di rẽdere (assicurato della cattura del Valentino) mentre se gli sborsassero 15. milla Ducati; dandosi in questo mezo, finche s'effettuasse il cõcertato, vicendeuolmente gli ostaggi, che furono pe'l Legato Tomaso di Antonio Teodoli, e pe'l Castellano il Capitano della Cittadella.

Così ritornata per l'vltima volta la Città di Forlì sotto il placido giogo di S. Chiesa; il Legato voltò l'animo alle cose del gouerno, e riformare la Città, piegandosi al voler del Popolo, che desideraua esser retto, conforme a'tempi del Cardinal Egidio Albernozzi; e furono eletti Ambasciatori al Pontefice a renderli obedienza, & a presentarli i Capitoli,

Digitized by Google

pitoli, &c. Il Conte Baldaſsar Moratini, il Dottore Gio. Antonio Bicio, il Dottor Bernardino Xelio, e Gio. Saſso. Radunatoſi poi il Conſeglio grande al numero di 72. alla preſenza del Legato, in Caſa di Luffo Numai, doue abitaua; fù il detto Conſeglio accreſciuto ſino al numero di 108. indi fatta vn' altra ſcelta di Cittadini ſopranumerarij al numero di 227. anch'eſſi imborſati, e che in mancanza, e morte de gli eletti nel Conſiglio grande, veniuano ſurrogati in detto Conſeglio, per far la qual ſcelta, & aggiuſtare tanto il Conſeglio grande, quanto il ſopranumerario, furono cauati quattro per Quartiere, che furono per S. Mercuriale Tomaſo Talenti Fiſico, Pietro Garattoni Fiſico, Franceſco Aſpini, e Pier Franceſco Albicini, per S. Valeriano Pier Antonio Padoani Fiſico, Antonio Chellini Dottore, Pier Antonio Michelino, e Cecco Moratini, per S. Pietro Gio. di Marcolino Monſignani, Simone Auguſtini, Bartolomeo dalle Selle, e Gio. Saſſo; per S. Biaſio il Conte Baldaſſar Moratini, Maſo Maldenti Dottore, Tomaſo Menghi, e Bernardino Caſtellini, e queſti tutti del Conſeglio grande, i nomi de' cõtenuti nel qual Cõſeglio, dappoche fù accreſciuto, ſono i ſuſseguẽti.

Per S. Mercuriale

Luffo Numai Conte, e Caualiere.
Nicolò Tornielli Dottore.
Pietro Garattoni Fiſico.
Antonio Baldracani Dottore.
Andrea Bonucci Dottore.
Tomaſo Talenti Fiſico.
Girolamo Aſti.
Bernardino Paulucci.
Nanni Portio
Bernardino Mattei.
Battiſta di Ser Vannino.
Pietro Paolo Raffaini.
Girolamo Belli.
Paulo Corteſonni.
Giacomo Corbini.
Federico Maſerij.
Andrea Roſſi.
Andrea Valerij.
Franceſco del Siero.
Pier Franceſco Albicini.
Girolamo Fachinei.
Franceſco Aſpini.
Franceſco Pontiroli.
Franceſco Marcobelli.
Giuliano Baldracani.
Simone Fiorini.
Bernardino Gratioli.
Bernardino di Benuenuto Becchi.
Girolamo .....
Lorenzo Saffi.
Lodouico Albertini.
Paulo Caſtellini.
Baiozzo Pontiroli.
Marco Antonio Paulucci.
Bernardino Tornellini.
Bernardino Bezzi.

Per S. Valeriano

Bernardino Aliotti Dottore.
Pier Antonio Padoani Fiſico.
Bartolomeo Panſeco Fiſico.
Gio. Antonio Bicij Dottore.
Antonio Chellini Dottore.
Bernardino Oliuieri Dottore.
Anibal Baldi Dottore.
Pier Paolo Palmeggiani Dottore.
Pietro Panſecco.
Gio. Antonio Aſti.
.....

Digitized by Google

Pier Antonio Michelini.
Tomaso Guarini.
Girolamo Carpantieri.
Andrea Baldi.
Checco Contrarij.
Tomaso da Lugo.
Simone Orselli.
Almerico Garattoni.
Berto Berti.
Antonio Teodoli.
Antonio Neri
Gio. Battista Paladini
Girolamo Raualdini, detto Galletto.
Bartolomeo Orsi.
Cecco Moratini.
Tomaso Guazimanni.
Bernardino Orselli.
Bornaccino Oliuieri
Bernardino di Alberico Denti.
Pino Bartolini.
Bruno di Francesco Bruni.
Paulo Latiosi.

Per S. Pietro.

Tiberto Brandolini Conte
Bernardino Solombrini Dottore.
Bernardino Xelio Dottore.
Gio. Sassi.
Matteo Mattei.
Stasio Prugnoli.
Deddo Sassi.
Gio. di Marcolino Monsignani.
Simone Augustini.
Bartolomeo Castellini.
Gio. Battista Fachinei.
Gasparo Numai.
Bartolomeo dalle Selle
Lodouico Pungetti.
Bartolomeo Capoferri.
Tomaso Numai.
Tomaso Palmeggiani.
Gio. Lanzi.
Matteo Lambertelli.
Cremignolo Palmeggiani.
Marco Antonio Giuntini.

Per S. Biasio.

Maso Maldenti Dottore.
Baldassar Moratini Conte
Bartolomeo Lombardini Fisico.
Simone Organi Fisico.
Giacomo Moratini.
Paulo Carpantieri.
Prouolo Prouoli.
Gio. Battista Bifolci.
Cecco Maldenti.
Tolomeo Moratini.
Tomaso Menghi.
Bernardino Castellini.
Lodouico Ercolani.
Timiaeo Orioli Berti.
Giacomo Torresani.
Girolamo di Lodouico . . . . . .
Paolo Guarini.
Bartolomeo Xelio.
. . . . . .

Per breuità si tralasciano i nomi de' 272. sopranumerari, il qual Cósiglio si venne poi à disoluere, & annullare; accresciuto, e confirmato, che fù il Cõseglio grãde l'anno 1508. da Giulio II. anzi riformato l'anno 1513. Finalmente da' sudetti due Consigli furono li 21. Aprile estratti li Conseruatori, e furono li primi doppo, che la Città venne sotto la Chiesa, i nomi de' quali sono il Dottore Anibal Baldi Capo, Pier Ant. Michilini, Antonio Neri, Bernardino Tornellini, (e questi del Conseglio grande de' 108.) e Francesco Denti, & Alessandro Carpantieri dell'altro Conseglio sopranumerario; e perche li 13. Maggio morì Pietro Antonio Michelino, doppo accompagnato questi al Sepolcro in S. Francesco

Francesco dal Legato istesso, Comissario, e Consiglieri, fù eletto in suo loco Tomaso Guazzimani, si come in loco di Bernardino Tornellini, e d'Alessandro Carpantieri, che non vollero accettare, furono estratti Gaspar Numai, e Pietro Martire Baldi; e così parimente gli altri officiali della Communità furono cauati, e conforme il solito fecero la solenne entrata, mandandosi questo Magistrato auanti vna guardia d'Alabardieri a diuisa, molti Donzelli a liurea, & alcuni con le Mazze d'argento, ad imitatione de' Fasci degli antichi Littori, vari Gonfaloni, Trombetti, &c. In questo mentre, essendo entrato il dì 15. Giugno, nacque graue iscompiglio trà Ramazotto, che hauea la guardia del Palazzo, e'l Popolo, il quale armato (dicono per instigatione de' Moratini, pretendendo eglino l'honore di detta guardia) s'azzuffò stranamente col detto Ramazotto, e sue genti, caluniandolo di persona sospetta, e che teneße secrete intelligenze coi Venetiani. Non fù la zuffa senza morti, e feriti, nè si finì, che Ramazzotto fù cacciato fuori: benche fra dieci giorni ritornasse con Gio. Saßatelli, onde i Moratini si assentarono dalla Città, dando la Rocca di Schiauonia, ch' alla custodia loro si ritrouaua, sino dall'entrata in Forlì di Antonio Ordelaffi, nelle mani del Duca di Vrbino Generale di S. Chiesa. Entrati li 10. d'Agosto il Mirafonte, riceuuti li 15. milla Ducati, rese la Rocca, e Cittadella di Raualdino, onde assicurato per tutte le parti il Legato, attese poi con molta quietezza al gouerno politico, e ciuile di questa Città.

AVTORI.

Scipione Ammirati, Monsignor Botero nella Ragion di Stato, Monsig. Paolo Giouio Elogij, Annali de' Frati de' Serui Parte 2. Andrea Bernardi, e Fabio Oliua, man. scr. Bernardino Corio, Gio. Felice Astolfi, Da varie Note nella Secretaria del Publico, Girolamo Ruscelli nell' Impr. Francesco Guicciardini, Mar. Tarcagnota, Da varij Instrumenti, Priuilegi, & altri m. s.

Auertendo, che nell'Istorie di questi vltimi anni non sarà così copiosa la nota de gli Autori, poiche trattandosi di cose, ò vicine, ò de' nostri tempi, non hanno bisogno di molte proue, come, che chiare siano, e molte di loro hauute dalla viua relatione de' nostri vecchi; sì ancora per esser gli Archiuij copiosi da questi tempi fino a' nostri; essendo state all'incontro le antiche note ordinariamente esca infelice de' gl'incendij, e de gli anni.

Digitized by Google

Dell'Istorie
DELLA CITTA DI FORLI
DI PAOLO BONOLI.
Libro Vndecimo.

Itornati gli Ambasciatori, presentarono al Cõseglio l'ottennuta confirmatione dal Papa del capitulato, & essentioni diuerse; cioè, che le prime, e le seconde cause dell'appellationi, reclami, nullità, &c. si terminassero dalla Città; e le seconde, & vltime cause dal Gouernatore, ò suo Locotenente pro tẽpore, il qual Gouernatore deputato dal Pontefice, douesse esser Prelato, e fusse pagato dalla Camera Apostolica; così, che la Città, e Contado fussero liberi da tutti i Datij, e Gabelle, cioè della Macina, bocche, porte, doti, diuisioni, e delle cose al vitto, e vestito necessarie, dalle Tasse, &c., e che gli altri Datij, e Gabelle de'nuoli delle naui, trasportationi di robbe, e mercantie, & altri prouenti soliti ad essigersi dalla Città, ad essa pure si concedeano, così, che il Datio della Beccaria, il Danno dato, e la Balla fussero della Communità; che i Contadini non sijno grauati ad alloggiar Soldatesche; e che si concedea alla Cõmunita la metà di tutte le condannaggioni, tanto nella Città, quanto nel Distretto; così donaua alla Communità; tutti i beni, e stabili, già posseduti dai Tiranni passati, e così molt'altre essentioni, non essendo nel resto tenuta la Città, che à pagare ogn'anno in quattro volte mille Fiorini d'oro alla Camera; il che tutto appare nella Bolla di esso Papa Giulio II. data li 25. Giugno 1504. copia della quale anessa agli Statuti della Città si vede: solo non consentì, che Forlimpopoli fusse della giurisditione, e distretto Forliuese, nè che se li mandasse il Pretore, come si facea auanti, soggettandolo immediatamẽte alla S. Sede *Exceptis Potestate, & alijs Officialibus Terræ Foripompilij*, dice l'accẽnata Bolla; cõcedendo però il Tasso, & estration dell' entrate a' Forliuesi senza pagar Gabelle, per la detta Terra, e dal suo Territorio, ilche vien notato ancora nella Storia di esso Forlimpopoli; doue si vede nel proposito altre volte accennato de'Zampeschi, che benche questi (il che non è vero) fussero stati natiui di Forlimpopoli, ad ogni modo Forliuesi chiamar si poteano, e de-

ueano

ueano, ſendo allora detto luoco della giuriſditione, e Diſtretto di Forli, & incorporato col noſtro Contado.

Aſſodato dunque il Dominio Eccleſiaſtico in Forli, non hauendo i Cittadini onde trauagliarſi per le continue mutationi di Stato, come prima faceano, nè ſopraſtati dal Prencipe, e Superior maggiore, la cui preſenza gli era di grandiſſimo freno: mà ſolo da' Miniſtri, ch'ogni qual giorno mutauanſi, cominciarono à ſuſcitare le priſtine affettioni, e parti, fomentate dallo ſdegno d' alcune principali famiglie per li ſaccheggiamenti accennati nel Decimo Libro, ancorche in pacificar Berto coi Moratini, vi ſi fuſſero adoperati Gio. Saſſadelli, e Dionigio Naldi; coſi per altri affronti riceuuti, aggiunteui altre cauſe nouellamente, poiche Nanni di Giacomo Moratini vuolle appropriarſi oſtinatamente 1505
certi beni pretefi annеſſi ad alcuni beneficij, già conceſſi da Aleſſandro VI. à Cipriano Numai, abenche fuſſe pregato a voler deſiſtere da eſſo Cipriano, e parenti, per mezo di Cecco Moratino; il che fù vn dar fuoco alle preparate legna, & a cáuſare vna diſcordia ciuile, che toltaſi dall' vſo ordinario delle Cittadineſche inimicitie, venne a tale, che cõ l'ordinanze di Caualeria, & Infanteria, e cõ le bandiere ſpiegate, ſi viddero azzufarſi le truppe de' fattioſi, baricare, e fortificare i Quartieri aderenti, per renderſi ſicuri dall' offeſe, e pronti al ruinare con l'Artilierie l'abitationi contrarie, col ſaccheggiarſi, abbruggiarſi, e ſpianarſi l'vn l'altro le Caſe ad vſo di guerra formale. Ogni coſa era piena di confuſione, le ſtrade attrauerſate con catene, le Caſe piene di Sicarij, e ſolo negl'incendij, e negli homicidij ſi godea. Queſti per vendetta ruinando le Caſe à quelli, & i Superiori per giuſtitia ruinandole à queſti; omai la Città ſtaua in termine di diſabitarſi, ſe il Sig. Iddio, con l' erettione del Coleggio de' Pacefici, non inſpiraua i Superiori, & i Cittadini neutrali à prouederci.

I Numai adunque con Tiberto Brandolini, Berto Berti, Antonio Baldracani, Bartolomeo Capoferri, Berardo di Franceſco Marcobelli, Gio. Franceſco Palmeggiani, Manfredo Maldenti, Luca da Eſte, Matteo Gulfarelli, Cecco Capo di louo, Vilano Maltoni, tutti Ghibellini, & altri di minor conto, con quantità di armati fatti venir la notte, s'inoltrarono al Palazzo li 19. Giugno, per vccider prima Gio. Moratini Capo de' Conſeruatori, e già preſa haueano la porta del cortile: mà queſti, non ſenza gran pericolo, gettandoſi per vna feneſtra, che guarda verſo la Piazza, al preſente di S. Carlo, ſi ricourò nelle ſue Caſe, facendole armare ſubito de' ſuoi partigiani, e con 300. Fanti Soldati di Nanni, sbarrando il Ponte de' Brighieri contiguo, detto poi da loro de' Moratini, giungẽdo tuttauia molti foraſtieri in fauore dell'vna, e l'altra parte; azzuffandoſi di quando in quando la notte le ſentinelle a' capi delle ſtrade. Il Dottor Malateſta Locotenente in aſſenza del

Gouer-

Gouernatore, e il Conte Obizo Alidosij spedito dal Legato alla noua di queste diferenze, haueano proibito alle parti l'vscir di Casa, finche si daſse qualche ripiego alle cose, col persuadere gli animi alla pace: Mà Nanni Moratini spreggiando ogni commandamento (ancorche Brunoro Zampeschi di sua fattione lo disuadesse, e nol volesse seguire) incaminossi alla Piazza con 50. persone la più parte à Cauallo; quando incontrato da Girolamo detto Galetto de'Raualdini, e Pietro Paolo Chiaruzzi di parte Numai sulla Piazza di S. Gulielmo, attacossi la zuffa, sopragiùto al soccorso con molti seguaci Giacomo Berti. Il Cõte Obizo vdito il rumore afflicurossi col Locotenente, e col Conte Gabuccio da Monte albodio, allor Podestà, in Rocca, doue pure fù da'Seruitori (non sapendo che fine douesse hauer la pugna) saluato Giacomo Berti, che combattendo con Nanni, trasportato dal Cauallo, era caduto col rompersi la testa, e nello stesso tempo Galetto si partì in molte parti ferito; contuttociò ingrossandosi i Ghibellini, rincolò Nanni sino alla Piazza di S. Croce, doue sendogli venuto meno il Cauallo si saluò in Casa de gli Asti, dandosi fine alla zuffa con vccisione di molti, e gran spargimento di sangue. Conosciutosi ogni male esser deriuato dall'inobedienza de'Moratini, tanto la Rocca di Raualdino, quanto la contigua di Schiauonia, cominciò col Canone a bersagliarli le Case, due delle quali furono poste à sacco, cioè quella di Gasparo, che venne morto percosso di due botte con vna Ronca nel capo, e quella di D. Bartolomeo, nella quale trouarono col Vaso d'argento la Testa di S. Mercuriale, per esser questi Rettore della Trinità, e fù consignata a nuouo Ministro. Poco mancò, che l'altre case non patissero lo stesso infortunio, se i Superiori non vi si opponeano con ogni instanza.

I Moratini, e sua parte, cosi consigliati da' Conseruatori, si assentarono dalla Città, onde i Numai fatta vna bella rassegna di 300. huomini scelti inuigilauano alla custodia delle Porte, riceuuti soccorsi da Bologna da Ramazzotto, che condusse seco 10. huomini d'arme 50. Caualli leggieri, e molta Infanteria, e da Cesena dai Masini, & altri aderenti, con proibitioni sotto pene capitali, cõtro chi introducesse nella Città gente de'Moratini, i quali non potendo far altro, scorrendo la campagna arrecauano molti danni ai beni de gli Auersarij, onde i Venetiani ad inchiesta del Papa, li proibirono l'auicinarsi a Forlì per molte miglia, dalla parte del lor dominio; cõtuttociò più profitteuole si conoscea la loro assenza per la quiete, che ne risultaua nella Città, à conseruar la quale, & il presente stato sotto la protettione, e dominio di S. Chiesa, i Numai radunati in S. Mercuriale, stabilirono vn'assemblea, coonestata col nome di Cõfraternita (il che fecero anche i Moratini) coroborata col giuramẽto sù gli Euangelij, presenti sei Sacerdoti, rogata nel detto loco per Tomaso di Antonio Palmeggiani Notaro,

ro, le famiglie, e capi compresi nella quale furono i Numai, Tiberto Brandolini, Berto Berti, Bartolomeo Capoferri, Baiozzo Pontiroli, Tomaso Palmeggiani, Marco Antonio Paulucci, ancorche gli altri di tal Casa fussero Ghelfi, Girolamo alias Galetto Raualdini, Pino Bicij, Francesco Marcobelli, e figliuoli, Stasio Prugnoli, Luca da Este, Lodouico d'Antonio Orzioli, Pier Paolo Chiaruzzi, D. Lodouico Tomasoli, e suoi Fratelli, Bartolomeo Tomasoli, Valeriano Pansecco, Antonio Baldracani, Giacomo Diaterno Mariscalchi, Cecco Capo di Lupo, Matteo Gulfarelli, Vilano Maltoni, Pelegrino da Riualta, li Rossi, e li Siboni, nella qual Confraternita subentrarono poi altre famiglie, si come alcune si segregarono per disgusti, e suspitioni; poiche, chi per altre cause essercitaua inimicitie, per hauer appoggio, presentatasi questa occasione, all' vna delle parti s'attenea. Ordinarono poscia gli loro Capi con molte autorità; e vennero à tal pazzia tanto i Ghelfi, quanto i Ghibellini, che salasatisi ciascheduno il braccio sinistro, mescolauano in vna tazza il sãgue di tutti i partiali, coll'assaggiarne ciascheduno vn sorso, corobor ando in simil modo l' amicitie, massime allora, che qualche gran fatto tentar si douea. Mà allorche per la partenza de' Moratini parea la Città fusse per viuer quieta, ecco che trà gl'istessi Ghibellini, nasce miserando caso.

Berardo Marcobelli giouane spiritoso, e che nelle guerre trà molti Prẽcipi sostenute hauea da valoroso molte cariche militari, tolto in groppa cõ giouenil domestichezza da Giacomo Berti così inuitato con molte preghiere, sotto pretesto di gire à spasso dameggiando per la Città à Cauallo, conforme l'uso d'allora, fù condotto dal det. Berti nella propria Casa da S. Agostino, per la porta delle stalle, e smontati à pena, dato il cenno ad alcuni appostati Cagnetti lo fece vccidere, e seppellire sotto vn grã Coffano doue si teneano biade per i Caualli, il qual luoco, e modo di sepoltura, e le ferite riceuute, furono da Berardo la notte auanti sognate, e narrate in Casa la mattina; quindi tutto malincolico negaua la solita conuersatione, come habiamo detto, col Berti, il quale non si sà se ò per gelosia nell'amore d'vna Gentildonna, ò per inuidia, sendo il Marcobelli di gran seguito, Capo della giouentù Forliuese, e di bellissime maniere, e presenza, cose ambite da Giacomo, commettesse col mantello dell'amicitia così brutto misfatto. Stette alcun giorno occulta la facenda, quando vn Bracchetto, non sò come, fù veduto portar fuori dalla Casa del Berti vna cinta di seta del Marcobelli, molto ben conosciuta; allorche quel Cane la giuocando ò per gioco, ò per gustar del sangue del quale era imbrattata. Subito seguitato da molti fù veduto rintanarsi in detta Stalla, doue dalla parte solcuata, fù scoperto il tutto, e senza porui tẽpo vccisi tutti quelli, che li vẽnero alle mani; trà quali lo stesso Giacomo vccisore ritrouato da S. Martino in

Digitized by Google

Castello da Lodouico Orzioli, Andrea Chellini, Maso di Martino Tomasoli, Girolamo Raualdini, Bernardino di Baiozzo Pontiroli, Bartolomeo Gulfarelli, Manara di Bornazzino Oliuieri, e Gio. Spica, fù
1506 subito trucidato, sì come in Piazza Giacomo alias il Gobbo da Faenza fauorito del Berti, & in casa Cesare di Giacomo Berti fratello. Gli altri, che puotero scampare vscirono dalla Città. Berto il vecchio era in viaggio per Roma, eletto dalla Parte à quella volta per gli aggiustamenti delle passate discordie, quando hauuta per corriere la noua, tutto sdegnato, ritornò adietro, gettandosi dalla banda de' Moratini, da quelli volontieri accettato, poi tutti insieme con Brunoro Zampeschi, e gli aiuti di Gio. Sassatelli, e del Conte della Bordella da Imola; così pure col maggior nerbo di gente, che puotero hauere di Contadini, Seruitori, aderenti, e dalle Montagne, e Castella vicine, doue molte corispondenze haueano, formarono vn grosso di 800. Fanti, e 200. Caualli leggieri, col quale di Giugno alle quattro hore di notte s'accostarono alla Città, e coi Cuoni di grano mietuto riempita la fossa entrarono dentro, con tal prestezza, e silentio, che apena i Numai hebbero tempo d'armarsi, non hauendo, che cinquanta Caualli di gente forastiera, mandati da Bologna da Ermete Bentiuogli ad inchiesta del Conte Badolini suo Cugino, onde poco puotero resistere, armatisi altri aderenti secreti nella Città de' Moratini; quindi la Contrada detta de' Caualieri, & hora Grande, abitata da' Ghibellini, ancorche con spese, & alte Torri fortificata, fù nondimeno presa, e quasi tutta saccheggiata, e trà l'altre le Case de' Numai, e del Conte Tiberto, i quali con Monsignore Troiano Bertoni da Iesi Vescouo d' Asti Gouernatore di Forlì, si saluarono con molti seguaci in Rocca.

Le Case, che prouarono il sacco, ascesero al numero di 58. e maggiore sarebbe stato il danno se Gio. Sassatelli col Magistrato, non facea nascere trattato di pace; la quale per la partita di Roma à questa volta del Papa, dati gli ostaggi dall'vna, e l'altra parte, finalmente si cõclusse, benche non senza molte difficultà, e trauagli, hauendo tentato, nel mentre si trattauano, più volte i Numai di rientrare à forza nella Città.

Hauea Giulio stabilito di cacciare i Bentiuogli di Bologna, per la quale impresa trasferissi prima à Perugia, e seguitando peruenne a Cesena doue tratennutosi vna notte, molestato dalle Zenzale fù costretto à partirsi, e transitato per Forlimpopoli, giunse à Forlì con 24. Cardinali, molti Signori, e Prelati, e Soldatesca diuersa. Fù incontrato con grandissimo honore, e presentato dal Publico con ricchissimi doni, e si tratenne in questa Città lo spatio di mezo Mese, visitato da molti Prencipi, & Ambasciatori di varij Potentati, attendendo l'essito de' Bentiuogli; nel qual tempo fece di nouo alla sua presenza conuocare i Par-

tiali

tiali, e ſtabilire, e ratificare vn'altra volta le paci, nelle quali vennero trà gli altri compreſi Rogiero, Tomaſo, D. Battiſta, Gaſparo, Cecco, Antonio, Girolamo, e Tadeo Numai, col Conte Tiberto Brandolini, Staſio Prugnoli, Tomaſo Palmeggiani, i Capoferri, Pontiroli, Maldēti, Tomaſoli, Baldracani, Orzioli, Marcobelli, Pāſecchi, Mareſcalchi, Chiaruzzi, & altri aderenti, & i Chellini, e Teodoli arollati vltimamente nella Confraternita. Così per la parte Ghelfa Nanni, Cecco, Gioanni, Sebaſtiano, Girolamo, Guardo, Ragone, Baldaſſarre, & altri de'Moratini, con Brunoro Zampeſchi, Berto Berti, i Serughi, i Belli, gli Orſi, i Bezzi, i Portii, gli Ettori, i Latioſi, gli Aſti, i Pauluzzi, & altri molti, fatta dar cautione alle Parti di 30. milla ducati, del che Rogoſsi Nanni Portii.

Vien deſcritto queſto viaggio di Papa Giulio dal Cardinale Adriano, doue del ſuo giungere, e ſoprafedere in Forlì, così parla, dimoſtrando quanto fuſsero fiere l'accennate diſcordie.

Cæſenam intramus culices diuertere ſomnos
Omnibus, & varijs vultus maculare figuris,
Pompili, LIVIque FORVM diuertere cogunt;
Terra ferax, populuſq; ferox, ac cede frequenti
Terribilis, ſemperq: furens ciuilibus armis.
Vt ter quinque dies abierunt, LIVIA tecta
Linquimus, atque iterum montes iubet ire per altos
Iulius. &c.

Così l'iſteſſo accenna in vn ſol Verſo Tomaſo Eduardo Ingleſe.

Vrbs Liuij celebris, nimis eſt procliuis ad arma.

Ora inteſaſi da Giulio la fuggita di Gio. Bentiuogli, partito da Forli per la ſtrada de'Monti (p sfuggir Faenza ſuddita de'Venetiani) ſi riduſse ad Imola, & indi à Bologna, doue ſtette ſino al proſsimo anno 1507
veniente, riformando il gouerno di quella Città. Nel ritorno verſo Roma viſitò il Tempio di S. Maria delle Gratie di Fornò del Territorio Forliueſe, tratennendoſi alcuni giorni in quel Conuento, del che vi ſi legge per anche memoria, e ſi vede l'effiggie ſua contigua la Porta della Capella maggiore; e perche in Forlì parea, che col conuerſare in vna ſteſſa Città huomini di diuerſe maniere, e poco fà accerbiſſimi oppreſsori l'vno dell'altro, fuſse per naſcere, non oſtante la pace, qualche diſturbo; ordinò, che i Numai, e Moratini, maſsime i Capi delle famiglie, ſi allontanaſsero dalla Patria, e così con eſsi loro molt'altri ſtimati ceruelli turbolenti, & inquieti, che però fù cauſa, che queſti diuertitiſi in varie guerre ſi faceſsero di bonisſimi Soldati, de'quali ne fù ſi douitioſa in queſti tēpi la Città noſtra: benche altri voglioſi pure de gli agi della Patria tentaſsero l'ingreſso in eſsa sforzatamente, mà ſenza frutto, il qual mouimēto al sētir del Guic. l. 7. fù giudicato dal Papa eſser p opra del Rè

Digitized by Google

di Francia, e Venetiani, coi quali poco ben' affetto si ritrouaua, sendo i
1508 detti Foruſciti ricourati in Faenza. Ordinò parimente Giulio lo ſtabilimento del Conſeglio grande, che però l'anno ſeguente [ſendo già peruenuto il Pontefice à Roma] fù ſtabilita vna ſcelta di famiglie di luochi 113. come ſi vede per Rogo di Nanni Portio Secretario della Communità: bēche poi fuſse l'anno 1513. riformato, come pur ſi vede per Rogo di Bernardino Menghi; mentre molte famiglie nobili per eſser sbādeggiate, ò per non hauere, chì ſi faceſse ſentire, erano ſtate pretermeſse; il che accadde anche di molte, non oſtante detta riforma, gouernandoſi i più a'quali ſtaua l'eleggere, à paſſione, mediante le maledette Partiȝanzi molte già con l'altre elette, ne perdettero i luochi, poiche morto vn Senatore, nō laſciando figliuoli in età, e che fuſsero atti ai maneggi, concedeano al più congiūto, e maggiore di 25 anni il luoco ſudetto, e ciò per diſpoſition delle Leggi della Cōmunità, e p neceſſità di Cōſiglieri per gli affari vigēti in queſta età, e perche la più parte ò bāditi, ò impacciati nelle nemicitie, non poteano, quand'anche hueſsero voluto, attendere ai publici maneggi, e perche ancora in queſti principij vna famiglia conoſciuta nobile non facea tāto caſo di detti luochi, che in proceſſo di tempo ſono poi ſtati ſempre mai più accreditati dai ſucceſſori, come teſtimonio di antichita, onde al preſente per autorità, e reſcritto del Legato pro tempore, ſi deroga a detta Legge, e ſi riſerua il luoco al primogenito del Defonto, ſinche ſia in età di andare in Conſeglio, cioè finiti li 25. anni ſudetti. Fù, oltre al Conſeglio grande, conceſſo à queſta Città per fauor particulare, il Conſeglio detto ſecreto, cioè vna ſcelta di molti Senatori, eſtratta dal primo, doue poſſono trattare i negotij publici ſenza l'aſſiſtenza de' Superiori, e Miniſtri di Roma pro tempore.

Il Pontefice intanto, entrato nella Lega contro Venetiani, non mā-
1509 cò d'opprimerli, e con l'armi ſpirituali, e temporali, perche laſciaſſero ciò che della Chieſa poſſedeano in Romagna; i quai Luochi aſſaliti dal Duca d'Vrbino Generale, e Nipote del Papa, furono in breue per la maggior parte ricuperati, e gli altri à bona guerra reſi, onde impetrarono l'aſſolutione, e la pace dal Pontefice, il quale da così proſperi
1510 ſucceſſi acalorato, attacò la guerra al Duca di Ferrara; moſſo da molte giuſte ragioni; talche dall'Eſsercito ſuo fù fatto acquiſto di Bagnacauallo, Lugo, Cotignola, e Conſelice, e nella Lombardia della Città di Modona, nella quale Capitano di guardia entrò Sebaſtiano Moratini; quindi perche dalla pròpria aſſiſtenza ſi rendeſsero maggiormente queſte coſe inuigorite, pernotò il Pontefice vn' altra volta in Romagna in compagnia di 14. Cardinali, e doppo l'eſserſi tratennuto per qualche tempo in Forlì, nel fin di Settembre trouoſſi in Bologna, doue diede ordine per l'attacco della Mirandola, poſto cōſiderabile per infeſtare anche

Digitized by Google

che dalla parte di Lombardia il Duca di Ferrara; alla qual'impresa andò egli in persona con Brunoro Zampeschi già fatto Capitano della sua guardia, e cõ molti altri Soldati di conosciuto valore, di diuerse nationi, talche doppo alcuni giorni, i Terrazzani s'arresero; nel qual tempo il Conte Gio. Moratino Dott. Caualiere, Senator di Roma, Capitano, e di presente Podestà di Bologna passò all'altra vita, vno veramente de' maggiori soggetti della fattione Ghelfa in Forlì. Quest'anno pure i PP. de' Serui, tanto Cõuentuali, quanto Reformati, fecero il lor Capitolo Generale in Forlì; e i PP. Eremitani di S. Girolamo della Cõgregatione del B. Pietro di Pisa tirauano auanti la fabrica del loro Cõuento, hauendo l'anno auanti 1510 cõseguita à tal effetto, la Chiesa di S. Maria fuori delle mura, non lungi alla Porta di Schiauonia: mà sopraſtando da quella parte alla Città, fù poi demolita, insieme col Conuento del 1556. d'ordine di Antonio Caraffa Nipote di Paolo IIII. e Generale di S. Chiesa per sospetto di guerra, per l'Essercito Francese in Italia; che però detti P.P.li 21. Settembre furono introdotti dentro, e data loro la Chiesa di S. Michele de' Battuti Rossi. Reedificata poscia del 1570. la Chiesa di fuori sotto titolo della Madonna del Voto, per varie marauiglie iui operate mediante vna Imagine della Beatissima Vergine, fù di nuouo concessa con la cura dell'anime a' detti P.P. Eremitani l'anno 1573. Così dal vicin Fiume a'nostri giorni, ruinata di nuouo detta Chiesa, e Conuento; fù rifatta in più picciol forma, con rimanersi vn sol Padre per la cura dell'anime; talche poi per Decreto d'Innocentio X. li fù leuata affatto, si come auẽne d'altri dichiarati Conuentini, ad altre Religioni non tanto in Forlì, quanto in altre parti; quindi dunque resta ora solo il Conuento di dentro di S. Michele di detti Padri Eremiti. 1511

Ritrouandosi il Pontefice Giulio doppo le narrate cose in Forlì, hebbe auiso della rotta data dal Duca alle sue genti, e giunto in Rauenna, della ricuperatione di Bologna fatta da' Bentiuogli con l'aiuto de' Francesi, e che il Duca d'Vrbino perduti i Carriaggi, s'era ridotto con l'Essercito saluo in Forlì. A queste tribulationi s'aggiunse anche quest'altra, del Conciliabolo publicato in Pisa contro di lui per opra de' Frãcesi, coi quali aderendo il Cardinal di Cosenza, si come molt'altri, fù dell'Arciuescouato di detta Città spogliato, e questi conferito nella persona di Gio. Ruffo Teodoli Forliuese già Vescouo di Bertinoro, nella qual Sede venne per tanto sustituito Bartolomeo Moratini Canonico di Forlì: benche l'anno seguente rinunciatala al Cardinal Alfonso Petrucci, passasse à miglior vita; onde ritornando al Teodoli faremo in memoria d'vn tant'huomo alquanto di digressione. Nacque questi di Antonio Teodoli, & oltre la nobiltà della Casa, fù ancora dotato di marauigliosa prudenza, & ottime lettere, e però molto stimato nella Corte di Roma, & oltre le dette dignità, di Vescouo di Bertinoro, & Arciuescouo 1512

Digitized by Google

renza, fù ancora Vescouo di Calice in Spagna, la qual Sede rinunciò à Mõsig. Girolamo suo fratello Cugino; così pure fù tesoriere di S. Chiesa Secretario di Adriano VI. Maggior Capellano di Carlo V. Imperatore Nuntio in Spagna di Leon Decimo, e nell'assenza di Adriano sudetto gouernò la Città di Roma; hebbe la naturalanza di Spagna, la Cittadinanza di Roma; e d'animo splendido fabricò in Cosenza vn superbo Palaggio, & vn'altro in Forlì, che fù poi spianato per le fattioni, nelle quali per la Ghibellina troppo ardentemente adoprandosi, cadde nella disgratia del Papa, che già destinato l'hauea alla Porpora. Morì Gio. Ruffo in Roma di età di anni 70. in circa, del 1527. allorche era destinato Nũtio à Carlo V. e fù seppellito in S. Maria maggiore

Giulio intanto angustiato per ogni parte, ritornato à Roma, chiamò al suo aiuto gli Spagnoli, il Capitano de'quali Don Raimondo di Cardona, con i Condottieri di S. Chiesa, circonuallò la Città di Bologna, per discacciarne vn'altra volta i Bentiuogli, i quali hauuto ricorso ai Francesi, questi cõ Gaston di Fois lor generale furono causa, che il Cardona ritiraſſe l'Essercito sull'Imolese, nel qual luoco soggiornando; i Francesi con le genti Bolognese, & vniti col Duca di Ferrara passarono per la Romagnola sul Rauennate arrecando per tutto molta ruina: mà mentre tentano la Città di Rauenna, sopragiunti da' Spagnoli ne seguì quella memorabil battaglia, nella quale benche Gastone restasse vcciso, hauutane nondimeno la peggio gli Ecclesiastici, tutta la Romagnà per nõ prouare il sacco, si come era auennuto di Rauenna, s'arese al Conciliabolo Pisano, eccetto le Rocche di Forlì, & Imola.

A tanto infortunio del Papa piacque al Cielo di prouedere mediante gli Suizzeri, che solecitati da Matteo Lango Cardinale Seduneſe, scorsero armati sullo Stato di Milano, alla cui difesa sendo necessitati inoltrarsi i Francesi, diedero campo al Cardinal di Mantoa, Duca d'Vrbino e Cardona con le reliquie dell'Essercito, & altri socorsi aggiunti, di ricuperare queste Città non solo; mà di cacciare affatto i Bentiuogli dalla Città di Bologna. Queste riuolte diedero addito in Forlì ad alcuni Forusciti, trà quali Lodouico Orzioli, Gio. Spighi, Manara Oliuiero, e Bartolomeo Tomasoli di tentar cose nuoue contro la publica quiete assalendo la notte dell'vltimo d'Ottobre le Case de Moratini cõ la morte trà gli altri di Andrea de'Rossi, d'vno de'Mãgianti, e d'altri di Ghelfa fattione, constringendo à saluarsi con la fuga Girolamo, e Sebastiano Moratini; nelle Case de'quali, e de'Fachinei, furono molte indignità comesse. Quindi i Seguaci Ghelfi per renderne forse la pariglia, chiusero l'anno con vn' abominenole ricordo; poiche entrati il giorno di S. Stefano in Duomo Enea, Nicolò, & Ettore de gli Ettori con molti armati mentre si cantaua il Vespro, vccisero quanti Ghibellini gli vennero alle mani, e trà gli altri Antonio Teodoli, & Alfonso il Nipote, Lorenzo

Digitized by Google

renzo, e Bernardino Aliotti, e Gaſparo, ò ſia Gaſparino Lanzi famoſo Capitano. L'Arciueſcouo Teodoli premendo gagliardamente alla vendetta operò; che il Palaggio de gli Ettori fuſſe atterrato, e che Girolamo, e Sebaſtiano Moratini ſtimati complici, fuſſero carcerati, all'vltimo de'quali fù in Bologna troncata la teſta, e l'altro doppo lunga prigionia liberato. Gli Ettori tutti furono bandeggiati, onde datiſi al meſtier dell'armi, riuſcirono boniſſimi Condottieri, e Soldati, particolarmente Gio. Giulio, & Ettore, benche queſti per machinatione dell'Arciueſcouo detto, preſo ad Argenta, e condotto à Forlì, daſſe fine a' ſuoi giorni ſotto d'vn ceppo.

Morì queſt'anno in Roma il noſtro VeſcouoTomaſo Aſti, d'anni 64 e fù ſeppellito in S. Tomaſo in Parione, doue per anche di lui ſi veggono honoratiſſime memorie, e gli fù dichiarato per Succeſſore nell'Epiſcopale di Forlì Pietro ſecondo di queſto nome di CaſaGriffi nobile Piſano. Morì ancora Bartolomeo Lombardini Filoſofo, e Medico Illuſtre, che meritò eſſer chiamato alla cura di Federico III. Imperatore, e d'altri Prencipi, trà quali Girolamo Riario, e'l Duca Valentino, da' quali fù largamente rimunerato di ſtabili, e Priuilegi; dalla Republica di Venetia ancora fù ampliſſimamente priuilegiato per hauer ben ſeruito Bartolomeo Coleoni Generale di eſſa Republica. Non hebbe il Lombardino, che vna figlia, che maritò à Gio. Monſignani, i di cui figliuoli, non tanto credi delle facultà, quanto della fama di si grand'huomo, gli ereſſero in S. Franceſco, come ordinato hauea per teſtamento, cò vna riguardeuole Capella, vn Depoſito, cō la dilui Statua il tutto diMarmo e di gentil lauoro, accreſcendo ornamento al luoco, oltre l'opere de' due famoſi Pittori Girolamo Gēga, e Timoteo da Vrbino, e il vago pauimēto, doue ſi vedono effiggiati molti huomini illuſtri, e in ſpecie Forlieſi.

Così pure il venient'anno vſcirono di vita duoi huomini ſingulari, l'vno fù Nicolò Tornielli Dottore di Legge, e gran politico, e che in molti gouerni diede ſaggio della ſua bōtà, e ſapere, ſeppellito in S. Domenico con gran pompa nella Capella de'ſuoi Maggiori; e doue il Corpo del Beato Giacomo di Venetia ripoſa. L'altro fù il Beato Gieremia Lambertenghi Comaſco del Terzo Ordine di S. Franceſco, il quale dimorādo in Forlì, quiui reſe l'anima à Dio li 25. Marzo il Venerdì Sāto, & vltimamente li fù eretta vn'aueneuole Capella, del quale baſterà hauerne fatta ſemplice mentione, per hauer già del 1653. publicata la dilui vita elegantiſs. il P. Maeſtro Gieremia Fuzzi Forlieſe dello ſteſſo Ordine, letterata perſona, & vno de'primi ſoggetti dell'Accademia de'Filergiti. 1513

Sendo intanto doppo la morte di Giulio II. ſtato aſsunto al Pontificato Leone X. queſti ordinò a Monſignor Girolamo Campeggi Gouernatore di Forlì, che fuſse riformato il Conſeglio grande, elegendo a ciò, e deputando Comiſsario eſso gouernatore, il quale conforme il conte-

Digitized by Google

nuto del Breue di Sua Santità, che ciò commandaua, destinò sedici Cittadini per fare la detta Riforma, i quali furono il Conte Tiberto Brandolini, il Medico Pietro Antonio Padoani, il Dottor Matteo Pansecco, il Dottor Gio. Antonio Bitio, il Medico Pietro Garatoni, il Medico Simone Organi, il Dottor Antonio Chellini, il Dottor Bernardino Oliuieri, Antonio Numai, Bernardino Pauluzzi, Baiozzo Pontiroli, Pier Francesco Albicini, Tomaso Menghi, Giuliano Baldracani, Alessandro Angeliero, e Tomaso Teodoli; i quali eletti, giurato di rimouere da loro ogni passione, riformarono il detto Conseglio, come più ampiamente appare nella publica Secretería per Rogo di Bernardino Menghi. Parimente il detto Pontefice Leone, mediante Lorenzo de' Medici, ordinò, che di nuouo si componessero le paci trà Numai, e Moratini, le quali alla sua presenza in Castello S. Angelo il dì 7. Luglio si stabilirono, e poi si ratificarono, e confirmarono in Forlì giusta gli ordini contenuti nel Breue di esso Papa, alla presenza di Monsignor Nicolò Pandolfini Vescouo di Pistoia, Presidente in Romagna, e Gouernatore di detta nostra Città, e ciò di Settembre nel publico Palaggio, come appare per Rogiti di Francesco di Antonio Cameli Dottore, e Notaro.

I compresi nella pace furono Girolamo di Luffo, & Antonio di Bartolomeo Numai Capi Ghibellini; e Girolamo di Guardo, e Lodouico di Cecco Moratini Capi Ghelfi, inclusi in essa i parẽti, e congiunti, cioè Gio. Filippo, e Gio. di Cecco, fratelli di Lodouico detto; Gio. Battista, Giuliano, Bartolomeo, Andrea, e Bernardino di Giacomo; Guido, Girolamo, e Bernardino di Tolomeo; Gio. Andrea di Ragone, e Giulio Cesare di Sebastiano tutti de' Moratini. Così tutti i Fratelli, Parẽti, & altri di Casa Numai, e Teodolo, e Tomaso di Antonio Teodoli; e finalmente vẽgono nominati coi figliuoli, Nipoti, &c. Simone de' Saffi, Francesco Ercolani, e Lodouico suo fratello, Valeriano Pansecco, Francesco Mastruccio, Giorgio Albanesi coi fratelli, Andrea dell'Andelina, Nicolò Menghi, Giacomo Piacentini, e Stasio Prugnoli. E furono Malcuadori, e figurtà insolido Bartolo Castellini, Paolo Bezzi, Francesco Rosetti, Paolo Cortesono, Gioan Battista Chellini detto il Compare, Gio. del Ser, Vincenzo Saffi, Antonio Brizioli, Antonio del Gatto, Girolamo Papponi, Tomaso Albertini, Michele Rodulfini, Giorgio Zauli, Tadeo di Simon Paulucci, Lodouico di Cristofaro Albertini, detto il Trombetta, Lupidio di Gio. Albertini, Bernardino di Lodouico di Valdinoce, Giacomo Maria Aspini, Gio. di Gio. Rossi, Matteo di Paulo Zambondi, & altri. Ma poco giouarono queste paci, benche fatte, non tanto le prime, quanto le seconde alla presenza de' Pontefici; poiche, se non i compresi in quelle, qualche aderente, ò congiunto però, ò per instigatione de' Capi, ò per qualche

nato

nato accidente, ò per cauillatione di qualche Cagnetto, come quelli, che abborisconole paci, viuendo di prede, & omicidii, causando qualche tumulto, ò tentando qualche facinorosa attione, dauano motiuo alle Parti di soleuarsi, e di romper le paci.

Appena entrato l'anno nuouo, Marco Baldraeani, e Manfredo Maldenti con molti seguaci à Villafranca, si prouarono d'vccidere il Conte Girolamo Moratini: mà indarno, benche mortalmente restasse ferito Mangiante Mangianti sua camerata; il che con maggior neruo tentādo pur d'effettuare in Forlì, fù il Moratino, ancorche ferito, saluato dalla guardia del Palaggio, che numerosa per queste turbolenze stipendiauasi, restandoui però morti Zanbellino di Bartolomeo Serughi, e Zacarino del Sordo di parte Ghelfa, e di Ghibellini Antonio Palmezani. Questo fatto pose l'armi in mano à ben sei cento persone, le quali conieturādo per partecipe Girolamo Numai, corsero per incendiarli le case: mà cō atto veramente da Caualiere fù il tutto proibito dallo stesso Conte Moratino, in aiuto del quale era anche giunto da Imola Gentile Sassatelli con molta gente, introdotti per la Torre de' Quadri, onde il Presidente per maggior sicurezza fece di nuouo ratificar la pace trà queste due Case. Contuttociò sendo il Settembre stato vecisō à Pozzecchio Bernardino Moratini Prete con alcuni Compagni, soleuata la parte Ghelfa, s'attacò strauamente coi Ghibellini, incendiandosi vicendeuolmente le Case, trà le quali patirono naufragio quelle de' Rossi, de' Teodoli, de' Mangianti, e di Gio. Battista Chellini, con altre assai. Il Presidente pertanto fè arrestare Teodolo Teodoli in Meldola, e Bartolomeo Serughi, gio. Sassi, e Gio. Andrea Moratini in Cesena, e in quella pure Antonio Numai; con Baiozzo Pontiroli, & il Conte Brandolino; e Girolamo Numai fù con Pietro Carpantieri arrestato nella Rocca di Raualdino. Mà fabricato il Processo ne furono liberati, allegando i Ghibellini hauer prese l'armi per loro difesa stante la soleuatione de gli auersarii, e questi mossi da vn primo impeto di sdegno per l'innocente morte del Moratini, gli vccisori del quale si prouarono per primi assaliti. Il Presidente per assicurare intanto la propria persona, & esser più valeuole à reprimere queste soleuationi, compose vna guardia di 300. Fanti, e 50. Caualli, Capitano Gio. Corbici di Castrocaro, à spese del Publico, nè guari andò, che più, che necessaria scoprisi, poiche i Moratini ritornati à romperſi coi Teodoli, e Numai, armate 400 persone per parte, con gran mortalità si azzuffarono; onde il Presidente auisato à Bagnacauallo, giunse à Forlì, mà in tempo di prouedere à nuoua pugna, che si preparaua, e male impressionato de' Teodoli gli discaccia dalla Città: questi però di grande autorità, operano in Roma, che il Presidēte, ne sia licentiato, col giungere in sua vece Mōsignor Simone Tornabono, il quale richiamato hauendo gli essigliati, stabili

1514

1515

1516 stabilì vn'altra fiata le paci. Passò l'anno seguẽte à miglior vita in Roma il Vescouo di Forlì Pietro Griffo Prelato in vero di molta cõseguẽza; fù Nuntio in Franza, in Germania, & Inghilterra, & hebbe molt' altre legationi, e cariche, e però degnamente lodato da Gio. Francesco Cameni nell'Elegie; fù seppellito in S. Agostino, ancorche l'Vghelli dica in S. Honofrio, e vi si legge vna dignissima memoria; mẽtre fù da Leone X. sustituito à Pietro in Vescouo di Forlì Bernardo di Antonio Medici Fiorentino. Morì ancora in questo tempo Gio. Francesco Berti, detto Codro, gran Letterato Forliuese, mentre leggea in Rauenna, oue si ricourò, greche, e latine lettere. Fù Discepolo di Pomponio Leto Prencipe dell'Accademia Romana, nella quale quei *virtuosi* i nomi de gli antichi ponendosi, al Berti fù dato il nome di Codro, per lo dispiezzo delle ricchezze. *Is cum Romæ esset sub Pomponio Læto Romanæ Accademiæ Principe, ob diuitiarum contemptum Codrus est appellatus, cum antea Ioannes Franciscus vocaretur. Præclara enim illa Romanæ Academiæ ingenia sibi nomina nobilia impósuerant, quibus se appellitabant, dum laureati in Accademiam conuenientes debitum Musis honorem redderent*. Parole del Rossi, dal quale habbiamo ancora esser questi nato in Forlì di Antonio Berti, e Valeria Spreti da Rauenna; esser stato grandemente caro à Pandolfo Malatesti, di poi à Gio. Gonzaga Signor di Mantoa, dal qualedue volte in Francia, e spesso in Germania fù mandato Ambasciatore, doue dall'Imperator Massimiliano honoratamente riceuuto, fù da quello dichiarato Conte Palatino, Poeta, e Caualiere. Così esserfi del dilui consiglio, & opera seruito Massimiliano Sforza Duca di Milano, & esser morto di 48. anni, lasciate alcune bellissime orationi, e lodato meritamẽte in vn suo discorso da Antonio Monuetoli.

Sẽdo stato il Duca d'Vrbino per l'omicidio del Cardinale Alidosio, spogliato dal Pontefice de'suoi Stati, sotto il Generalato di Lorenzo de'Medici, e Mastro di Campo Brunoro Zampeschi Forliuese, l'anno seguente il detto Duca, cõ l'aiuto d'altri Potentati, ne procurau a il riacquisto, e discacciarne il detto Lorenzo, che n'era stato dichiarato Duca, quando alcune Compagnie al numero di mille Fanti, sotto Vincẽzo, e Balasso Naldi Condottieri Ecclesiastici, ch' erano venuti à ritrouare il Duca Lorenzo allora in Forlì, s'azzuffarono stranamente cõ alcuni Cittadini, per cagion del quartiere, poiche in quello varie insolẽze facẽdo, Girolamo Moratini da parte de'Conseruatori fù à lamentarsi con loro, onde nate parole, & altercationi, fù il Moratino grauemente insultato, che però leuatosi rumore, e crescẽdo tuttauia il Popolo molto affetto a' Moratini, i Naldi si videro à mal partito, se'lo stesso Girolamo, mitigando cõ la sua autorità il Popolo, e saluando in propria Casa Cesare Naldi Nipote di Balasso, non daua fine alla rissa, benche con morte di trenta de'sudetti Fanti, quasi tutti da Brisighella, onde il

Moratino

Digitized by Google

moratini mostrò anche in questo la grãdezza dell'animo suo, nõ solo dãdo commodità a quei Soldati di sicuramente partirsi, mà saluando Cesare Naldi, che fù potiss. causa del disordine. Mà di maggior rilieuo fù l'eccesso seguẽte, che occorse nella persona dello stesso Superiore; poiche Antonio di Gio. Sassi non contento de hauer vccisso con stiletate il Bargello di Cãpagna, allorche d'ordine del Presidẽte lo voleua far prigione alla Porta di Schiauonia; che li 9. d'Agosto, circa le due hore di notte, assistito da Cristofaro di Gabriel Portij, Innocentio di Bernardino Rossi, Giorgio di Frãcesco Setti, Giacomo di Siluestro Lachini, Enea di Giulio Tornelli, & altri cinque, che per breuità tralascio, tutti espressamente nominati nel Bando, e Processo, leuò di vita anche lo stesso Presidente, e Vicelegato di Romagna Monsig. Alessandro Vescouo Alessandrino, cõ altri trè di sua famiglia, in Casa di Cristofaro da Bozza Muratore, nella strada de' Merloni, da Raualdino, vicino alla Casa di Lorenzo Saffi, & il Canale, nel qual luoco dicono, che Antonio sud. vna sua inamorata hauea, ed esser stato il tutto effetto di gelosia. Comesso sì enorme misfatto occuparono la Porta di Schiauonia, doue stettero, sinche vedendo il Popolo soleuato contro loro, se ne fuggirono, giungendo nuouo Presidente Monsignor Bernardo de' Rossi da Parma, & essendo Gouernatore di Forlì Monsignor Antonio de' Santi. 1517

La famiglia Numai Illustre per huomini, & antichità, accrebbe à quest' età di splendore per la persona di Cristofaro Numai, Religioso Osser. di S. Francesco, singulare p dottrina, e bontà, onde meritò d'esser frà tanti concordemente dichiarato Generale Generalissimo in vita, nõ tanto de gli Osseruanti, quanto de' Cõuent. de' Tertiari, Riformati, e così di tutto l'Ordine Franciscano; Dignità, che si come per l'auanti, così nè doppo fù in vna sol persona già mai più congiunta, nella quale fù da Leone non solo confirmato; mà quest'anno ancora fatto Cardinale t.t. di S. Bartolomeo in Isola, poi di S. Maria in Araceli, e spedito in Francia Legato al Rè Francesco per mouerlo alla Crociata contro il Turco, sendo egli molto ben conosciuto in quella Corte, per esserui stato Cõfessore della Regina Claudia, & hauerui trattati molti interessi per l'Ordine suo, e per la Chiesa, e sono in Stampa l'essortationi sue al sudetto Rè contro il Turco in Versi Eroici, e belli.

Fù ancora Vescouo d'Alatri, & Esernia; e nel sacco di Roma per Borbone hebbe molti trauagli, e sin'ad hora si leggono molte sue lettere, cõ le quali essorta il Rè di Francia, & altri Prencipi à liberar il Papa da tante angustie, con le risposte di quelli, e fù potissima causa, che a tanta empietà si soleuasse à fauor del Pontefice tutto il Cristianesimo. Finalmente nella Sede vacante per la morte di Leone X. hebbe molti voti fauorcuoli: mà la quãtità de' Cardinali aderenti all'Imperatore, trasportarono il Triregno in Adriano. Morì Christofaro in Ancona, seppellito

lito in S. Ciriaco l'anno 1528. di Marzo, così le memorie in Forlì, e i Diarij Pontificij, benche alcuni lo vogliano trasportato in Araceli. Lasciò Antonio Numai suo Nipote Vescouo d'Essernia, e vien lodato dal Garimberti ne'suoi Cardinali di somma bontà, riponendolo (si come il Nardini) tra i primi, e più famosi Cardinali, ch' habbia hauuta la Chiesa, ed in vero, fù insigne per modestia, e bontà, ed accettò per obedienza il Cardinalato. Fanno anche di lui mentione le Croniche Francisçane, le Vite de'Papi, Ferdinando Vghelli, il Leandro, il Cardinal Palauicino nell'Istoria del Concilio di Trento l. p. cap. 2. della p. parte, nel Margine, & altri.

Passò quest'anno all'altra vita in Forlì, doue soggiornaua *il Beato* Giacomo Vngarelli Padoano dell'Ordine anch'egli degli Osseruanti, gran Predicatore, e che compose l'additioni della Somma Angelica; di lui si fà mentione nel l. primo della Parte 4 delle Croniche di S. Frãcesco al cap. 26. e 51. dal Portenari nella Felicita di Padoa lib. 9. e fù seppellito in S. Girolamo de gli Osseruanti in Forlì, con questa inscrittione in marmo.

Hic iacet Corp. Beati Patris
Fratris Iacobi Vngarelli
De Padua Ord. Min. Religionis
Obseruantiæ, Prædicatoris Eximij
Obijt M. D. X. V. II.

1518 Nè mancauano di fiorire, si come in ogn'altro tempo, anche in questo, altri huomini in Forlì per lettere singulari, trà quali Girolamo Maserio Filosofo, & Astrologo, Nuntio de'Venetiani al Rè d' Vngheria. Gioanni Bentio Canonico di gran sapere. Paolo Guarini Poeta, & Istorico, insieme cõ Maddalena sua Consorte; e scrisse le cose di Forlì dal 1370. fino al 1464. Pino Numai Dott. di Legge dignissimo. Alessãdro Mõsignani anch'ei famoso Dott. e che fù Vicario di Forlì, e così molt' altri s'instradauano di mano in mano, alla Virtù, col partorire frutti di gloria a'suoi tempi, come in quelli, e nel lor colmo sarà notato da noi.

1519 Morto l'anno seguente il Vescouo Bernardo Medici; fù da Leone X. dichiarato Successore Leonardo di Bernardo pur de'Medici già Canonico della Metropoli di Fiorenza. Aggiungendo esso Leone alle dignità di Archidiacono, Prepostо, Primicerio, Canonici, e Mansionari tutti prebendati de'quali si adorna la Catedrale di Forlì, anche quella

1520 dell'Archipresbiterato. Passauano con quiete le cose, poiche essendo molti essentati, ò per loro volontà, ò come Forusciti dalla Terra, non si sentiuano (benche ciò poco durasse) così fiere le nemistà, saluo, che qualche scandalo, & homicidij nel Popolo minuto, & i pericoli, che poteansi incontrare nell' vscir di Casa la notte, senza buona guardia; &

1521 in questo si diè l'vltimo compimento alla Capella della Canonica, col

termi-

Digitized by Google

terminarui la cupola; mentre in Roma il Pontefice Leone X. posè meta a'suoi giorni con sentimento vniuersale, massime de' Forliuesi per li molti benefici riceuuti, e perche parue, che alla sua morte si suscitassero di nouo maggiori, e più rabbiose le Parti, il che mostrò di presagire grandissimo diluuio, che di Settembre occorse, talche li 22. detto il Fiume Montone ingrossò in guisa, che passò sopra il Pōte, entrò nella Città, allagò in molte parti il Territorio; menò le Case intere, ruinò i Molini, & anegò gran quantità di Bestiame non solo, mà di persone, massime Donne, e Putti.

Era stato assunto in Vaticano Adriano VI. al quale furono dalla Città di Forli mandati Oratori Girolamo Numai Conte, e Caualiere, Bernardino Xelio, & Andrea Bonucci Dottori di Legge; ornati di molti priuilegi nel partire, confirmando il Papa alla Città l'ottenute Gratie da'Papi antecedenti. Era l'anno 1523. li 5. del cui Genaro Bartolomeo Serughi, era stato vccisо da Bastiano Orselli suo Nipote nato d'vna sua Figlia, e da vn suo Nipote pure Tomaso Guazzimanni; dando à diuedere con si funesto principio, qual douesse essere il rimanente dell' anno, imperòche i Ghibellini in tutti gli altri luochi di Romagna resi superiori, determinarono anche in Forli di rēdersi tali, doue i Moratini pareano tenere il primo luoco, massime nel concetto della Plebe, da quella a marauiglia ossequiati, e corteggiati; sendo molti della contraria fattione ò banditi, ò allontanati; se benche l'anno auanti hauessero fatto qualche tentatiuo, il tutto però era riuscito in darno; dunque del Mese d' Agosto, non ostante i legami di molte paci seguite, Girolamo Numai capo della famiglia, e della Parte, aunisati Guido Vaini da Imola, i Rasponi di Rauēna, e gli aderēti d'altri luochi, che con genti douessero la notte inuiarsi a Forli; Esso intanto adunata in casa la parte, staua attēdendo la venuta de'sudetti per introdurli nella Città. I Ghelfi, che di questo trattato hauuto haueano non picciolo sentore, vigilanti, stettero tutta la notte in armi girando à truppe la Muraglia, e radoppiādo più dell'vsato le sentinelle à capo le strade, per rendersi sicuri da gli auersarj, che dētro, e fuori potessero assalirgli: mà come appunto dice il Garimberto in questo fatto nel lib. 3. cap. 7. della Fortuna, ancorche sentissero voci d'huomini, e calpestio di Caualli, che s'approssimauano alla Citta, accecati dalla fortuna sul far del giorno, stanchi, e sonachiosi ricouraronsi nelle loro Case, e s'adormentarono; allora i Numagli con la famiglia, e con Vincenzo Capoferri, Sebastiano Orselli, Andrea di Giacomo Marescalchi, Marino', e Nicolò de' Baldracani, Marcello, e Francesco Teodoli, Alessandro di Gio. Francesco Maldenti, Alessandro, e Gio. Battista Pontiroli, Nigrino de'Rosi, Tomasino Pansecchi, Pietro Antonio dalla Porta, Gio. Marco Antonini, Antonio, Carpantieri suo Nipote, Chellino Chellini, Alessandro detto il Trinone, Battista

1522

1523

tista di Vincenzo Aspini, Gio. Francesco Palmeggiani, Tomasino Augustini, Gasparo Stambazzi, Manfredo Maldenti, Giacomo Mainardi, Giacomo Maria Pansechi, Mengo Mengaccino, Girolamo Oliuieri, Giacomo, e Paolo Bernardi, Bello Sauorelli, Pietro Lazari, Pietro Tomasoli, Battista Bettini, Zannino dalla Cornacchia, Cesare di Lodouico Spalazzi, e Francesco Bagattini, i quali tutti si leggono espressamente nominati nel processo, senza gli altri molti e Sicarij, e Seruitori, & Artisti di minor conto, e i parenti de'sudetti, Capi di quelle famiglie; furono alla Porta di Schiauonia, e quella spezzata, introdussero il Vaini con 60. Caualli, e 100. Pedoni di gente scelta, i Rasponi cō 50. persone, e Girolamo Masini da Cesena con altri 25. poi tutti insieme assalirono la Casa del Conte Girolamo Moratini, la quale, non però senza molta dificultà, acquistata, gli fù facile il prendere le Case, d'altri Ghelfi ancora, con tanto spargimento di sangue, che oltre i feriti, uccisero più di 60 persone, trà le quali di cōto si nominano nel processo Francesco Latiosi, Agostino Solumbrino, Cesare di Nicolò de gli Ettori, Agamenone Orsi, Girolamo Belli, Gio. suo Nipote, Girolamo Serughi Canonico, Antonio di Spinuccio Aspini, Tomaso di Honofrio Framonti, Bernardino Bondi, Vincenzo, e Domenico de'Ziaffi, Benedetto Zauli, vn Nipote di Andrea dalle Selle, Gio. Battista Paladini, Christofaro Reggiani, Antonio Magnani, Gio. Battista il figliuolo, Don Gio. Battista Perlini Prete, Ricardo Zattoni, Vincenzo Cardini, Checco, e Battista Brioli da Castrocaro, Christofaro Pulsoni, Benedetto Gābini, Bartolomeo Gambi, gran parte della seruitù de'Moratini, tutti i Seruenti de gli Orsi, Pignatino huomo di Hermolao Bezzi, e tanti altri, che nell'istesse note d'inquisitione vengono sotto termini generali compresi, ed io li lascio per breuità. Mà non contenti di questo con insolito scherno, recise le teste ad alcuni de gli vccisi, giocarono con esse, come dicono alle bocchie, rotolandole nella publica Piazza. E finalmente per saciare in tutto l'immēsa rabbia, saccheggiarono, & abbruciarono l'infrascritte Case, molte delle quali anche sino ai fondamenti spianarono, cioè la Casa di Girolamo Moratini, di Francesco Latiosi, di Guido Moratini, di Francesco Berti, di Pier Vincenzo Fachinei, di Bernardino Fachinei, de gli Eredi di Simone Fachinei, di Gio. Battista Fachinei, di Girolamo Belli, di Antonio Magnani, de gli Eredi di Bartolomeo Serughi, di Andrea dalle Selle, di Bartolino Prugnoli, di Federico del Villano, d'Alessandro Bruni, di Andrea Salamoni, di Francesco Asti, di Gio. Maria di fra Cumagna, de gli Eredi di Bernardino Moratini, e suoi fratelli, di Ermolao Bezzi, di Tadeo Goloso, di Andrea alias Pascarino di Paolo Cortesoni, e suoi fratelli, di Francesco Pulsoni, di Bernardino Bornelli, di Caterina de gli Eterni, di Domenico Mazzoli, di Lodouico Nisi, di Gio. Battista di Biasio Lā-

berti,

Digitized by Google

berti, di Matteo dalle Corazzine, di Nanni Portio, di Cristofaro Fondi, di Antonino Rosetto, di Bartolomeo Pagancelli, di Christofaro Reggiani, di Giulio Rouerelli Caualier Gierosolomitano, di Andrea Cecchio, di Gio. Battista Muratore, di Girolamo Vestri, e di Pier Antonio Zauli. In tal'occorrenza poi furono saccheggiate molte Boteghe, e Magazini, fatti varij rifcatti, & in campagna le Vigne, e Case de'Contadini prouarono i rigori di questa vendetta. I Ghelfi, che saluarono la vita andarono Forusciti, e raminghi; onde procurando Battista Serughi in Roma la loro reintegratione appo Clemente VII. doppo il Breue Pontificato di Adriano, successor di Piero; ciò saputosi da Monsig. l'Arciuescouo Teodoli proruppe per ischerzo in tai parole. *Fà bene procurar per altri: mà quando gli haurà condotti in Forlì, li darà l'aria per albergo*, additando all'hauergli quelli di sua Casa, e i ghibellini spianate l'abitationi. Queste parole peruennero, mediante il Serughi, all'orecchie del Pontefice, il quale, doppo sgridato di fattioso l'Arciuescouo, con scemare in gran parte l'amore, che prima gli portaua; ordinò ancora il proseguimento della Causa per i sudetti misfatti, che per la morte d'Adriano, e Sede vacante, quasi, che affatto impuniti n'andauano; e mandato Presidente in Romagna Francesco Guicciardini, e col Serughi vn Comissario à Forlì, furono reintegrati i Forusciti Ghelfi: essigliati, e fatti morire molti ghibellini, e sopra tutto spianato il Palaggio de'Teodoli sulla Piazza trà S. Domenico, e S. Agostino, il quale con superba structura, e magnificenza, era di recente stato edificato, e non ancora all'vltimo termine ridutto, sù le cui vestigia, che per anche si veggono, hanno i Teodoli, che rimasero in Forlì fabricate poi alcune benche picciole Case. Le Reliquie di esso furono concesse a'Padri Augustiniani, con le quali magnificarono il Conuento, onde per anche si scorgono le colonne del primo Chiostro con la Rota Teodoli. Ai sudetti furono ancora da Monsig. Gio. Rufo Teodoli Arciuescouo di Cosēza, e da Monsig. Girolamo pur Teodoli Vescouo di Cadice, Chierico di Camera, & Archimandrita di Messina, fatti molt'altri Beneficij, e donata vna Croce d'oro, alcuni Arazzi di seta, & oro di bellissima fattura, alcuni Libri della Scrittura Sacra Ebraici, Greci, e Latini in carta Pergamena di gran valore, lampade, e calici d'argento, & altre cose. Vltimamente ancora gli fù ristorato il Coro, eretto il Tabernacolo, e fatti molti beneficij dal Marchese di S. Vito, e Siciliano Teodolo Teodoli, come dalle memorie, e sepolcro fatto fabricare da esso sotto l'anno 1614. vicino l'Altar grande, si può vedere; e questo Teodolo fù figliuolo di Giacomo, Nipote di detto Monsig. Girolamo, e Marchese di S. Vito, e Siciliano. Si trapiantò vltimamente questa Casa in Roma, doue ancora con molto splendore si mantiene, e dalla quale n'è vscito Mario Teodoli dignissimo Cardinale; mancando la qual 1524 1525

linea

linea, ai Teodoli rimasti in Forlì peruengono le facultà.

Ritornati da visitare il Pōtefice Clemente, gli Ambasciatori di Forli, che furono Andrea Bonucci, e Pelegrino Latiosi Dottori di Leggi, e Cōti Palatini, e Valeriano Orfelli, e Pietro Ercolani, riportarono la confirmatione de' Priuilegi concessi da Giulio, Leone, & Adriano Papi; e de gli Statuti, ordinationi, &c. della Città; e dell' institutione del Collegio de' Dottori vltimamente eretto; e così molt'altre gratie, e facultà, particolarmente coll'ornare il Monte della Pietà di tutti i priuilegi, indulti, essentioni, indulgenze, emolumenti, &c. de' quali godono i Monti di Parma, Modona, Bologna, Faenza, e dell' altre Città della Chiesa; il che tutto appare nella bolla, anessa à gli Statuti Forliuesi di esso Clemente VII. data li 22. Febraro del 1524.

Verso il fine di Nouēbre Brunoro Zampescho Sig. di S. Arcangelo, e S. Mauro, finì di viuere per non mai morire nella bocca della fama. Lasciò Antonello il figliuolo, anch' egli buon Capitano, che permutato S. Arcangelo in Forlimpopoli, ornò S. Rufillo, & onorò la virtù del Padre, e la Patria Forlì con riguardeuoli memorie. Entrato il
1526 1526. il Vescouo Leonardo Medici, rinunciò la Sede di Forlì, la quale fù da Clemente settimo conferita al Cardinale Nicolò Rodolfi Fiorentino, nato d' vna Sorella del già Leone X. Pontefice. E nella speditione sotto il Castello di Milano, mentre si trattaua di liberarne il Duca Francesco Sforza iui assediato, morì Antonio di Bartolomeo Numai Comissario Generale del Campo Pontificio, e ciò per vn colpo di Mazzà da Caual leggiero datoli, dicono per opra di Battista Serughi, mētre Antonio si portaua à visitare Ermolao Bezzi, ch'era rimasto ferito d'vn colpo di Spingarda, e ciò vogliono facesse il Serughi, non tanto per causa della Parte (poiche costoro, benche assenti dalla Patria, si mostrauano, purche potessero, vēdicatiui, & infesti) quanto per far cosa grata al Duca d' Vrbino Generale, hauendo questi sospetta la troppa autorità d' Antonio. Gli fù Successore nella carica Francesco Guicciardini, e poi Simone Caualiere, di esso Antonio figliuolo, che Conduttiere d'Infanteria sotto Pirro Stipitiano, serui nel Piemonte Carlo V. ancora; e fè trasportare in Forlì il morto Padre, di cui si leggono le memorie in marmo accanto l'Altar grande di S. Francesco, e come fusse Comissario Generale sotto i trè Pontefici, Leone, Adriano, e Clemēte. Quand'eccoti all'improuiso il Duca Barbone, mantellata con varij fini, diede la mossa all'Essercito Cesareo di cui era Capitano, per lo Stato di S. Chiesa. O fusse intentione dell'Imperatore per le discordie
1527 hauute col Papa, ò proprio capriccio; minacciando Fiorenza, si trasportaua à colpir sopra di Roma i suoi disegni. Inoltrato in Romagna fece alto a Villa franca sul Forliuese lontana cinque miglia dalla Città, nella quale ritrouauasi con alcune genti il Marchese di Saluzzo.

I Sol-

I Soldati di Borbone procacciando viueri, scorreano confusamente per tutto; onde il Marchese vscito di Forlì, sualigiò 500. Fanti quasi tutti Spagnoli, che sbandati cercauano foraggio verso Monte Poggioli. Era nell'Essercito Imperiale Capitano d'Infanteria Andrea Serughi; questi da alcuni della parte Ghelfa era essortato à voler instigare il General Francese à tētar la Città, nella quale per i corispondēti di dentro non sarebbe stato molto dificile l'entrare, & in simil modo far cruda vendetta contro l'auersa Parte: mà considerando il Serughi il danno eccessiuo, che alla Patria ne potea succedere; essortò piutosto il contrario, dimostrando la dificultà dell'impresa, e il perdimento di tempo, quand'anche fusse riuscita, onde veniuasi à pregiudicare à gli altri tentatiui, talche Borbone lusingato, e solecitato dalle ricchezze di Roma, scansato Forlì, marchiò verso Meldola, la qual Terra con molta empietà saccheggiata, s'inoltrò finalmēte al desiato luoco: benche lasciatoui in vn'assalto la vita, fusse solo à parte della gloria, e nō dell'acquisto di quella Citta miseramente posta à discretione d'vn Essercito più che barbaro, al commādo del quale sendo restato D. Vgo di Moncada; questi cō gli altri Capit. Cesarei, ne'Capitoli di aggiustamēto con Clemente VII. nel rilasciarlo di carcere, vollero per sicurtà dell'osseruanza di quanto esso Pontefice promettea, rimanessero in mano di Cesare Ostia, Ciuitauecchia, e Ciuitacastellana, e di Fortezze la Rocca di Forlì, segno indubitato di quanta stima fusse allora detta Fortezza; così per istatichi due suoi Nipoti Ippolito, & Alessandro. Vedi il Guicciardino lib. 18. sotto l'anno 1527.

L'anno seguente il Cardinal Rodolfi consignò il Vescouato di Forlì à Bernardo II. di questo nome de'Medici Fiorentino, Nipote del primo Bernardo, e tenne tal dignità fino al 1551. fù molto caro a Cosimo grā Duca, da quello adoperato in importāti affari, e del 1537 lo mādò in Ispagna all'Imp. Carlo V. Morì in tal tēpo oltre al Cardinale Numai, come di lui parlando mostrassimo di sopra, anche Girolamo Numai in Amādola Castello della Marca, mētre Foruscito seruiua Carlo V. Collonello di mille Fanti, e cō Siarra Colōna, andaua à soccorrer Camerino. Lo stesso anno Filippo Ercolani fù dichiarato Vescouo d'Alatri, la qual Sede era vacante per la morte del Cardinale Araceli sudetto; e la tenne fino al 1535. e poi rinuntiolla al Cardinale Agostino Spinola. Hebbe Filippo duoi altri Fratelli Antonio, e Cesare; Antonio fù Vescouo di Cariati Presidente della Marca, e dell'Vmbria, Cesare riuscì Conduttier singulare, e s'illustrò sotto Pauia, mentre Capitano di Compagnia ordinaria di Carlo V. ritrouossi à far prigione Francesco Rè di Francia, col ferirgli il primo il Cauallo, onde Gio. Tracagnota parte 3. car. 55. *Mà più de gli altri vi pretendea ragione Cesare Ercolani nobile Forliuese, che fù il primo, che gli ferì il Cauallo.* Mostraua di più vno sperone 1529

Digitized by Google

rone,& vna falda spaccata dal giuppone dello stesso rè nel farlo prigione, talche dall'Imperatore fù rimunerato col crearlo Barone di Camarda,& Aragni Castelli nell'Abbruzzo, & honorarlo di molti priuilegi col
1530 dono dell'Aquila Imperiale, mà sopratutto col dichiararlo vno de' cinquãta Continui di Napoli in loco di Pirro Antonio Caraffa Côte di Policastro morto. E ciò non tanto pe'l sopranotato fatto, quanto per altri seruitij, salito à molti gradi di Militia; Mà quello, che non gli auenne nelle più pericolose battaglie, prouò nella propria Patria, nella quale ritrouandosi con quel credito, riputatione, e seguito, che se li cõueniua, l'anno 1534. alcuni di Ghelfa fattione temendo, che Cesare, come di Parte Ghibellina, e di molto braccio, non fusse per adoprarsi à loro pernitie (dal che molto egli era lontano) determinarono di vccciderlo, si come per appunto fecero nella casa d'vn suo parente, e vicino doue, in vedendo i nemici s'era ritirato; capo de gli vccisori Vinzenzo Piraccini; il Presidente di Romagna benche con la guardia di 300. Fanti, sentito il rumore, per la porta di Raualdino, con detta gente, sen fuggì via, temendo di sua persona.

Era allora Cesare d' anni 35. e fù seppellito in S. Girolamo, doue il suo ritratto, e memorie si veggono à non picciola gloria della Casa Ercolani, oltre l'antichità della quale si rẽde adorna, per argomentar la quale, potrebonsi molte consequenze dedurre da'marmi antichi, due de'quali pone Aldo Manutio nella sua Ortografia, vno alla lettera E. doue stà notato vn'Antonio Ercolani, l'altro alla lettera M. nel quale stà descritto vn'Aurelio Ercolano, del quale Aurelio sà parimente mentione vn'altro marmo, ricordato da Francesco Amadi. Nello stesso sopramarginato anno 1530. di Giugno, Bello Belli, improuisamente inoltratosi in Forlì, con 18. persone armate, 10. à piedi, ed otto à Cauallo, di tutta corsa entrò di primo lancio in Casa de'Numai, e vi amazzò Gio. Battista Pontiroli con vn'altro; poi scorsa la Piazza, non ritrouando altri de gl'inimici da poter vendicarsi, con l'istessa prestezza se ne partì.
1534 Passato à miglior vita il Pontefice Clemente, hebbe il seggio di Pietro Paolo III. Farnese, ad adorare il quale furono spediti dalla Città di Forlì Ambasciatori Francesco Alli Dott. Tomaso Albicini, & Andrea Sassi Caualieri.
1535 In Roma intanto sen passa il Conte Antonello Zãpeschi alle seconde Nozze con Lucretia de'Conti nobilissima famiglia; non hauendo da Lucretia Liuiana figlia del si famoso Bartolomeo Liuiano, sua prima Consorte, dalla quale hebbe in dote Roncofreddo, e Montiano, hauuto, che vna putta per nome Cleopatra. Ora stando in Roma, comuiò S. Arcangelo in Forlimpopoli con aggiunta di 10. milla scudi.
1537 In questo tempo S. Francesco Xauerio, vno de' primi compagni di S. Ignatio, e che fù poi eletto trà i Protettori di Forlì, essendo andato

à Bo-

Digitized by Google

à Bologna la prima volta per pescare in quella, anime à Dio, con l'esemplarità, e predicationi. Fù tolto dall'Ospitale, & alloggiato da D. Girolamo Casalini Forliuese Canonico di S. Petronio, e Rettore della Chiesa di S. Lucia, a'prieghi di Suor Isabella Casalini sua Nipote, d'ambo i quali nostri Concittadini hò voluto (si come il P. Bartoli nell'Istoria della sua Compagnia) far mentione, per pietà si singulare verso vno de più gran Serui di Dio, ch' habbia hauuto la Catolica Chiesa; nella Casa del qual Canonico stette non solo allora tutto il tempo, che dimorò in Bologna, con patirui vna lunga infirmità; ma altre volte, che in detta Città trasferissi, sempre fù à Casa del detto, cioè a S. Lucia, data poi a'Padri di essa Compagnia di Giesù, dou'hanno fabricato vn dignissimo Collegio.

In questo mentre non mancauano disturbi trà partiali in Forlì, poiche haueñdo Alessandro Paulucci ferito mortalmente Francesco Mattei, era stato con molto suo pericolo seguito, mentre verso Meldola fuggiua, da Francesco Teodoli detto il Giglio valoroso Condottiere, e Soldato, con alcuni Ghibellini; quindi l'anno veniente li 14 Agosto, detto Paulucci in compagnia del Caualier Cosmo Asti, di due figli di Francesco Latiosi, e d'altri 15 cheffi, incõtrato il Giglio in Piazza, l'vccisero, e cõ esso Pier Nicolò Bruni, malmenãdo altri suoi seguaci; e nel fine dell'anno li 8 Decembre fù vccisо Fabricio Numai da Alessandro Fachinei, & altri sette cõpagni, onde il Caual. Simone Numai, soleuata la Parte Ghibellina, serrò la Parte auersa in Casa de gli Asti, e li tenne assediati trè giorni, sinche per industria di Antonello Zampeschi furono di notte liberati. Ma li 26. Genaro del seguente anno vn Venerdì sull'ora di Mercato, alcuni Sicarij, ch' entrarono mandati la notte, vccisero sul Ponte del Pane Girolamo Paulucci, il Fratino Paulucci, Pietro Portij, Rafaello Pungetti, e doi Forastieri, & altri cinque rimasero feriti. 1538 1539 1540

Questi continui eccessi, & incrudelire nel sangue de'propri Cõcittadini, e tal volta parenti, mouea à comiseratione quei pochi, che neutrali, e spassionati si ritrouauano, i quali, così inspirati da Dio, si mossero ad abbozzar trà loro vn modò per prouederui, & ancorche impresa di sõma dificultà fusse giudicata, contuttociò questi'anno 1540. col calore di Monsignor Gio. Giudicciom Lucheſe Presidẽte, la ridussero in atto pratico, formandone vn Collegio di 90. huomini amatori di pace, il cui officio fusse di troncar le discordie, e conseruar la quiete nella Città, col fraporsi coll'armi a dipartir le questioni, col sopir destramente, doue sentissero principio, e scintille di disgusti, e col tenere al possibile lontani dalla Patria i seditiosi; e perche tuttociò loro meglio riuscisse, fù ordinata vna Militia di 500. Soldati, i quali al segno della Campana à Martello, douessero coll'armi correre, oue fusse il bisogno, e doue fussero commandati dal sudetto Collegio; col mantenere continuamente

uamẽte vna guardia al Palazzo d'huomini forastieri, i quali con le Labarde, e diuisa caminano auanti al Gouernatore, e Magistrati, quando solennemente escono fuori; concorrendo in ogni parte a fauorire vna così sant'opra il braccio del Prencipe. Nè si potrebbe credere di quanto giouamento riuscisse vn sì nobile instituto, ancorche da principio stimato frustatorio, per esser la più parte d'huomini poco esperti composto, senza quelli, che nel mestier dell'armi atti si dimostrauano, quasi tutti nelle Fattioni impacciati; talche di cento, che s'erano ordinati, à nouanta si ridussero, detti cõmunemente il Sacro Numero de' Nouanta pacefici, con estraere ogni due Mesi il loro Magistrato, & vn Capo detto il Priore persona graduata; i nomi de' quali primi eletti nell'erettione del detto Numero sono i seguenti.

Gio. Asti. Dott.
Peleg. Latiosi Dot.e Ca
Matteo Baldracani Fij.
Polifemo Cortesõno Fij
Antonio Vitali Dott.
Francesco Merẽda Dot
Giorgio Baldracani Co.
Andrea Chellini Can.
Filippo Salimbeni.
Matteo Framonti.
Bernardino Aspini.
Andrea Baldi.
Pedruzzo Fiorini.
Pino Bicio.
Pier Paolo Torelli.
Filippo Marcianesi.
Pier Andrea Rafaino.
Bonamente Torelli.
Pelegrino Maserij.
Valeriano Orselli.
Bernardino Pontiroli.
Antonio Pansecto.
Francesco Ercolano.
Gasparo Organo.
Girolamo Aspini.
Lorenzo Orselli.
Camillo Bedollino.
Andrea Bonucci.
Bernardino Aspino.
Vangelista Monsignano.
Castellino Castellini.
Antonio Menghi.
Matteo Niero.
Francesco Albertino.
Anselmo Dente.
Matteo Merenda.
Bastiano Baldi.
Simone Agostino.
Pietro Guarino.
Aurelio dalla Naue.
Peregrino Beatrici.
Gio: Battista Oliuo.
Girolamo Merenda.
Lodouico Briziolo.
Gio: Antonio Ronco.
Girolamo Monsignani.
Bernardino Rosetti.
Baldo de' Zauli.
Bernardino Perlino.
Battista Bruno.
Valeriano Dente.
Lupidio Albertini.
Nicolò Mercuriale.
Liuio Numaio.
Girolamo Manzello.
Antonio Rosetto.
Giacomo Bosio.
Cristofaro Marchese.
Bastiano Marchese.
Nicolò Marchese.
Antonio Pagliarino.
Gio: Battista Spinello.
Gio. Giaco. Armarolo.
Giacomo Rosetti.
Liuio Pagnino.
Oratio de' Gradi.
Antonio Bernardi.
Matteo Cirusico.
Francesco Sangilio.
Siluestro Sauorello.
Bartolomeo Menganti.
Nesolo de' Nesoli.
Battista Pantolo.
Tomaso Armuzzi.
Lorenzo Perlino.
Gio. Mercuriale.
Guido Gallepino.
Vgolino Pasquale.
Domenico Bonaguro.
Antonio del Bono.
Francesco Martorelli.
Giacomo Sangilio.
Matteo Sauorello.
Tomaso Aldighieri.
Pellegrino Pagnino.
Giacomo Rodolfi.
Giorgio Palamoni.
Nicola Barbiani.
Nanne Amadeo.
Giorgio della Sassa.

E per-

Digitized by Google

E perche à molte ſpeſe occorrenti poteſſero hauere vn certo ſuſſidio, furono dotati dalla Communità di molti ſtabili, & entrate, e conſignate loro le Mura, e le Porte, e dirò così tutta la Città ſi poſe nelle loro braccia. I Papi iſteſſi eſſaltando con publiche lodi Ordine si pio, l'ornarono di molti priuilegi; e Paolo III. di preſente Pontefice paſſando il venient'anno 1541. per Forlì, vuolle eſſer chiamato del Numero, nella cui reſidenza hebbe l'alloggio, & alla cui Chieſa molte indulgenze conceſſe, ſi come molte gratie, ed eſentioni ad eſſi Pacefici. Al naſcere, & al creſcere, di queſt' oliue, aſſicuroſſi la Pace di por di nuouo il piede in Forlì, & a poco à poco di ſtabilirſi in guiſa, che affatto ſradicate le Parti, a'noſtri tempi gode vna tranquilliſſima quiete; onde à ragione col titolo di rinouata Città vien chiamato Forlì, nel Frõtiſpicio de gli Ordini, e capitoli di eſso Numero la prima volta ſtampati, che fù l'anno 1542. in Bologna. Quindi le circonuicine Città veduto di quanto giouamento fuſse vna tal' inuentione, tolſero ad immitarla, & in particulare la Città di Rauenna aggitata anch' eſsa dalle ciuili diſcordie, per le quali appunto, l'anno 1529. gli Artuſini, di quella antichiſſima famiglia, ſi traſportarono, mediante vn Liuio, ad abitare in Forlì, doue ancora ſi conſeruano.

Queſto ſteſs'anno d'Aprile i Monaci Vallombroſani fecero il loro primo Capitolo in Forlì, oue ſi eleſſero i primi generali trienali, del che vedi le Cronche Vallombroſane di D. Eudoſio Locàtelli. L'anno ſeguente pur d'Aprile furono vniti tutti i beni de gli Oſpitali delle Confraternite dette de' Battuti, & incorporati all' Oſpitale della Caſa di Dio, nel quale, oltre gl'infermi, che vi ſi curano, vi ſi alleuano anche i Baſtardelli, riſeruato l'Oſpital di S. Pietro de' Battuti Bigi, per allogiar Pellegrini, e doue ricourano le Donne, che non hanno ricapito, ei Putti, che ſi chiamano Mendicanti; ecci anche il Conuento de gli Orfani, e quello dell'Orfanelle pertinenti a'Battuti Bianchi; le Caſe delle Malmaritate, e delle Putte pericoloſe dette di S. Gioſeffo, erette, e coſtodite dalla famiglia de' Marcheſi Albicini. E la Compagnia de' Battuti Neri hà cura di ſeppellire i foraſtieri, e perſone ſtrane vccise, e morte nelle ſtrade, e Piazze, e de' giuſtitiati; così altri Luochi Pij ſono in Forlì, per giouamento publico, de'quali altroue in queſta Iſtoria ſi fa mentione. 1541

Doppo la fondatione del ſudetto Collegio, non ſi potrebbe dire quanto la noſtra Città fioriſce di ricchezze, di popolo, di fabriche, e d'huomini, maſſime in lettere, e dignitadi; trà quali di preſente celebri ſi rendeano in filoſofia, e Medicina Pietro Guarino, Gio. Battiſta Aſpini, Baldaſsar Gaddi padre del ſi famoſo Abbate Gaddi Medico anch'egli; Angelo, & Elideo Padoani, figli dell' altroue mentuato Pietro Antonio Padoani anch'egli Medico famoſo; Poliſemo Corteſonni,

Digitized by Google

Claudio Menghi, Matteo Baldracani, Pelegrino Maseri, & altri, sendo mai sẽpre stata in Forlì l'arte Medica di grã stima, e riputatione, ei Professori di quella nei publici maneggi, & honori posti, & adoprati. In Leggi poi Bernardino Solumbrini, Pier Martir Bruni, Giorgio Teodoli, Andrea Bonucci, Gio: Asti, Filippo Asti, Pellegrino Latiosi, Francesco Merenda, Antonio Torelli, Paolo Salimbeni, Polfo Folfi, Andrea Sassi, Tomaso Albicini, Battista Marcianesi, Simone, e Girolamo Fachinei, Lodouico Morelli, Sebastiano Coltrarij, & altri, onde n'è nato il prouerbio dei Dottori da Forlì, i quali tutti sopraccennati, ò per gouerni, o per missioni, ò per le Stampe, ò nel diffender le cause, si resero conosciuti, e famosi. Nè già l'armi cedeano alle lettere, poiche nelle interne turbolenze della Patria conuenendo à molti l'essentarsi da quella, erano ò come rorusciti, ò in altra guisa necessitosi, costretti il vagar ne gli Eserciti, onde la più parte si faceano bonis Soldati, e saliuano à supremi gradi di militari honori; & altri nelle publiche piazze alla presẽza di Prencipi, ò d'eserciti, riuscirono vittoriosi in importantiss. duelli, in questi tẽpi pur troppo permessi, de quali nõ farò particolari mentioni, per esser cosi frequenti, & in Forlì tanto famigliare l'eccellenza in tal tẽpo di maneggiar la Spada, che sarebbe noioso il dilungarsi in simili minucie, anzi superfluo, per esser quasi che note a tutti come occorse non molto lungi a' nostri giorni; quindi è ancora, che in questi nostri racconti s'anderà più succinto, e ristretto.

Antonio Torelli Dottore

Fioriuano dunque nell'armi trà gli altri Giacomo Diaterno Marc. scalchi, Manfredo Maldenti, Ottauiano Numai, Galeotto, e Girolamo Orsi, Vincenzo Serughi, Battista Serughi, Nicolò Baldracani, Bastiano Orselli, Nicolò Menghi, Rafaello Antonini, il Caualier Giulio Moratini, Antonio, e Carlo Latiosi, del qual' vltimo gran Soldato, e letterato, si veggono ne' Serui di Mantoa, oue morì, bellissime memorie; Gio. Maestracci, Fabricio Mattei Barone, e Caualiere, Girolamo Moratini, e Bartolomeo il fratello detto il celeste, Francesco Nesoli, detto Blia, Andrea Serughi Caualiere prima Capitano de' Venetiani contro il Turco, e poi di Carlo V. & in Germania fece moltissime proue della sua persona: mà restato morto del 1546 in vna battaglia cõtro Protestanti, diede materia à Natale Conti l. primo di ricordarlo. Il Caualier Matteo Aliotti, meritò sotto Giulio III. carico di Mastro di Campo, sotto Paolo III. fù Castellano della Fortezza d'Ostia, e cõseguì altri honori militari. Cosi Paolo Bezzi, Paolo Framonti, Bello Belli, prima Capitano de' Venetiani, poi condotto all'occorrenze da' Potentati maggiori del Cristianesimo Colonello, e Mastro di CãpoGenerale, colla custodia delle migliori Fortezze, massime Castellano di Castel S. Angelo in Roma sotto Giulio III. Girolamo Aspini Castellano della Fortezza di Milano, Capit. nell'armata di Pio V. contro il turco,

Tiberto

Tiberto Brandolini Settimo di tal nome in questa Casa, Barone, e Consigliere di Carlo V. Luocotenente generale di Francesco Maria Duca d' Vrbino; Cosmo Asti Caualiere, e Capitano illustre, anzi Martire per la Fede, mentre Locotenente Generale in Famagosta assediata dal Turco, non potendosi più mantener la Piazza senza soccorso, capitulossi la resa: ma non osseruata la parola dal Turco, fù preso col Bragadini nobile Venetiano Gouernatore; Astor Baglione Generale, & altri, e tutti fatti morire perche non vollero acconsentire alla Legge del falso Maumetto, che ciò facendo haurebbero da i Turchi hauuta non solo la vita; ma premij, e gouerni. Fà mentione di Cosmo (oltre il Benamati nel suo Poema della vittoria nauale) Cesare Ripa Perugino nell'Iconologia parlando della Romagna, e de gli huomini, e famiglie in armi di quella, e di Forlì, dicendo I *Calboli, Ordelaffi, gli Asti, de' quali il Capitan Cosmo Luogotenente Generale nell'Impresa di Famagosta; oue per la S. Fede fù dal Turco decapitato insieme con Astor Balione suo Generale, ed i Brandolini da Forlì &c.* Ghinolfo Serughi Cõte, e Caualiere illustrò molto il nome suo quando con tanto valore, difese contro Francesi, e fuori dell' aspettatione di tutti la Terra di Creualcore. Hauea Ottauio Farnese Duca di Parma, per timore de gl'Imperiali, chiamati i Francesi del 1551. onde Carlo V. scorgendo nuoui principij di guerra contro d'esso, stranamente si risentiua; Quindi Giulio III. mosse guerra al Farnese come suo Feudetario, già riceuuti a tal' effetto denari dall'Imperatore, cercãdo leuar dall'Italia principii di noui disturbi, sempre cagionati da simil peste di gẽte: mà i Francesi anticipando il tempo, assediarono col Farnese Creualcore Terra del Papa, e pe'l posto considerabile, presa la quale, si ponea in continua aggitatione, e sospetto Bologna, e gli altri vicini luochi: il tutto però riuscì indarno, sendo difesa, ancorche senza mura, e con semplice fossa, e bastioni, contro tanto Essercito dal detto Ghinolfo *Spectatæ virtutis Dux* dice il Rosso, con solo trecento Fãti, talche i Francesi, doppo varii infruttuosi assalti, furono costretti, con molta perdita à ritirarsi. Quindi l'Imperatore si compiacque di riconoscere la famiglia Serughi, per tãti valorosi condottieri meriteuole, con titoli, e priuilegio di leggitimare, crear Notari, laureare, addottorare, &c.

Non mancò, chi s'auanzasse ancora nelle dignità Ecclesiastiche, perche in ogni qualita si rendesse cospicua la Citta di Forlì. Lodouico Vãnini detto de' Teodoli Canonico Regulare di S. Saluatore, gran Filosofo, e Teologo, sendo Priore di S. Pietro in Vincoli in Roma, fù fatto da Paolo III. Vescouo Scalense, Gouernator di Loreto, e poi Vescouo di Bertinoro del 1548. e del 1563. ritrouandosi al Concilio di Trento, morì in quella Città, e fù sepolto nel Duomo, e di lui fa honoratissima mentione il Cardinal Sforza Pallauicino nell'Istoria del' Cõ- 1548

cilio,

Claudio Menghi, Matteo Baldracani, Pelegrino Maserij, & altri, sendo mai sẽpre stata in Forlì l'arte Medica di grã stima, e riputatione, ei Professori di quella nei publici maneggi,& honori posti, & adoprati. In Leggi poi Bernardino Solumbrini, Pier Martir Bruni, Giorgio Teodoli, Andrea Bonucci, Gio: Asti, Filippo Asti, Pellegrino Latiosi, Francesco Merenda, Antonio Torelli, Paolo Salimbeni, Folfo Folfi, Andrea Sassi, Tomaso Albicini, Battista Marcianesi, Simone, e Girolamo Pachineì, Lodouico Morelli, Sebastiano Coltrarij, & altri, onde n'è nato il prouerbio dei Dottori da Forlì, i quali tutti sopraccennati, ò per gouerni, o per missioni, ò per le Stampe, ò nel diffender le cause, si resero conosciuti, e famosi. Nè già l'armi cedeano alle lettere, poiche nelle interne turbolenze della Patria conuenendo à molti l'esentarsi da quella, erano ò come Rotusciti, ò in altra guisa necessitosi, costretti il vagar ne gli Eserciti, onde la più parte si faceano bonis. Soldati, e saliuano à supremi gradi di militari honori;& altri nelle publiche piazze alla presẽza di Prencipi,ò d'eserciti, riuscirono vittoriosi in importantiss. duelli, in questi tẽpi pur troppo permessi, de quali nõ farò particolari mentioni, per esser così frequenti, & in Forlì tanto famigliare l'eccellenza in tal tẽpo di maneggiar la Spada, che sarebbe noioso il dilungarsi in simili minucie, anzi superfluo, per esser quasi che note a tutti come occorse non molto lungi a' nostri giorni; quindi è ancora, che in questi nostri racconti s'anderà più succinto, e ristretto.

Antonio Torelli Dottore

Fioriuano dunque nell'armi trà gli altri Giacomo Diaterno Marescalchi, Manfredo Maldenti, Ottauiano Numai, Galeotto, e Girolamo Orsi, Vincenzo Serughi, Battista Serughi, Nicolò Baldracani, Bastiano Orselli, Nicolò Menghi, Rafaello Antonini, il Caualier Giulio Moratini, Antonio, e Carlo Latiosi, del qual' vltimo gran Soldato, e letterato, si veggono ne' Serui di Mantoa, oue morì, bellissime memorie; Gio. Maestracci, Fabricio Mattei Barone, e Caualiere, Girolamo Moratini, e Bartolomeo il fratello detto il celeste, Francesco Nesoli, detto Blia, Andrea Serughi Caualiere prima Capitano de' Venetiani contro il Turco, e poi di Carlo V. & in Germania fece moltissime proue della sua persona: mà restato morto del 1546 in vna battaglia cõtro Protestanti, diede materia à Natale Conti l. primo di ricordarlo. Il Caualier Matteo Aliotti, meritò sotto Giulio III. carico di Mastro di Campo, sotto Paolo I. II. fù Castellano della Fortezza d'Ostia, e cõseguì altri honori militari. Così Paolo Bezzi, Paolo Framonti, Bello Belli, prima Capitano de' Venetiani, poi condotto all'occorrenze da' Potentati maggiori del Cristianesimo Colonello, e Mastro di Cãpo Generale, colla custodia delle migliori Fortezze, massime Castellano di Castel S. Angelo in Roma sotto Giulio III. Girolamo Aspini Castellano della Fortezza di Milano, Capit. nell'armata di Pio V. contro il Turco,

Tiberto

Digitized by Google

Tiberto Brandolini Settimo di tal nome in questa Casa, Barone, e Consigliere di Carlo V. Luocotenente generale di Francesco Maria Duca d' Vrbino; Cosmo Asti Caualiere, e Capitano illustre, anzi Martire per la Fede, mentre Locotenente Generale in Famagosta assediata dal Turco, non potendosi più mantener la Piazza senza soccorso, capitulossi la resa: ma non osseruata la parola dal Turco, fù preso col Bragadini nobile Venetiano Gouernatore, Astor Baglione Generale, & altri, e tutti fatti morire perche non vollero acconsentire alla Legge del falso Maumetto, che ciò facendo haurebbero da i Turchi hauuta non solo la vita; ma premij, e gouerni. Fà mentione di Cosmo (oltre il Benamati nel suo Poema della vittoria nauale) Cesare Ripa Perugino nell'Iconologia parlando della Romagna, e de gli huomini, e famiglie in armi di quella, e di Forlì, dicendo I *Calboli, Ordelaffi, gli Asti, de' quali il Capitan Cosmo Luogotenente Generale nell'Impresa di Famagosta; oue per la S. Fede fù dal Turco decapitato insieme con Astor Balione suo Generale, ed i Brandolini da Forlì &c.* Ghinolfo Serughi Cõte, e Caualiere illustrò molto il nome suo quando con tanto valore, difese contro Francesi, e fuori dell' aspettatione di tutti la Terra di Creualcore. Hauea Ottauio Farnese Duca di Parma, per timore de gl'Imperiali, chiamati i Francesi del 1551. onde Carlo V. scorgendo nuoui principij di guerra contro d'esso, stranamente si risentiua; Quindi Giulio III. mosse guerra al Farnese come suo Feudetario, già riceuuti a tal' effetto denari dall'Imperatore, cercãdo leuar dall'Italia principii di noui disturbi, sempre cagionati da simil peste di gẽte: ma i francesi anticipando il tempo, assediarono col Farnese Creualcore Terra del Papa, e pe'l posto considerabile, presa la quale, si ponea in continua aggitatione, e sospetto Bologna, e gli altri vicini luochi: il tutto però riuscì indarno, sendo difesa, ancorche senza mura, e con semplice fossa, e bastioni, contro tanto Essercito dal detto Ghinolfo *Spectatæ virtutis Dux* dice il Rosso, con solo trecento Fãti, talche i Francesi, doppo varij infruttuosi assalti, furono costretti, con molta perdita à ritirarsi. Quindi l'Imperatore si compiacque di riconoscere la famiglia Serughi, per tãti valorosi condottieri meriteuole, con titoli, e priuilegio di leggitimare, crear Notari, laureare, addottorare, &c.

Non mancò, chi s'auanzasse ancora nelle dignità Ecclesiastiche, perche in ogni qualita si rendesse cospicua la Città di Forlì. Lodouico Vãnini detto de' Teodoli Canonico Regulare di S. Saluatore, gran Filosofo, e Teologo, sendo Priore di S. Pietro in Vincoli in Roma, fù fatto da Paolo III. Vescouo Scalense, Gouernator di Loreto, e poi Vescouo di Bertinoro del 1548. e del 1563. ritrouandosi al Concilio di Trento, morì in quella Città, e fù sepolto nel Duomo, e di lui fà honoratissima mentione il Cardinal Sforza Pallauicino nell'Istoria dell' Cõcilio. 1548

cilio di Trento Parte 2. l. 19. Cap. 13. nel principio. Frate Antonio Balducci Domenicano persona di Santi costumi, fù prima Generale Inquisitore in Roma, poi Prouinciale, indi l'anno 1575. eletto Vescouo di Treuico nel Regno di Napoli. Lorenzo Teodoli fù Archimandritta di Messina. Pier Gio. Alcotto Guardaroba di cinque Papi, e Custode del Tesoro di Castello S. Angelo, doppo la rinuncia fatta da Monsig.
1552 Bernardo, venne da Giulio III. eletto Vescouo di Forlì; fù inoltre Mastro di Camera di esso Giulio, si come di Pio IV. e da Clemente hebbe in gouerno la Regina Maria di Francia, mentre dimorò in Roma. Paolo IV. li diede in custodia i suoi Nipoti, che poi furono mandati in Francia alla Regina sotto la cura del Caualier Matteo Aliotti, di esso Vescouo fratello. Hebbe gran parte nell'erettione del Collegio de' 90. Pacefici, e fatto Vescouo di Forlì, donò alla Catedrale gli addobbi di maggior valore, che vi siano, come vna Croce ornata di gemme pretiose, & vna Mitra Episcopale degna di Pontefice, tutta gioiellata; ma sopratutto il Tabernaccolo in cui stà riposto il Santissimo Sacramento, opera di gran magistero, e balli il dire esser fattura del Bonaroti, tutto compartito in varie intrescíature, e lauorii di finissime pietre, & intagli, con statue, e colonnette, e ben'intesi corniciamenti; talche Gio. Battista Armenini nel suo primo libro de' Precetti di pittura doue parla de' Tabernaccoli, non sà che estremamente lodarlo, le cui parole m'è piaciuto qui porre, stimando, che cose simili, quando sono ad eccellenza ridotte, diano riputatione, non che degradino con loro narratiua alla grauità dell'Istoria. *E douendo frà i molti hò veduti in più Città, affaticarmi in dare ad alcuno lode, iò dico, che sommamente mi piace quello, che si vede posto a'nostri giorni nell'Altar Maggiore del Duomo di Forlì, il quale nel vero per artificio di disegno, di gratia, di proportione, di politezza, e di finimento è tale, ch'io stimo, ch'egli possa stare forse à paragone di quanti ne siano in Italia, io dico per quanto però comporta la sua grandezza;* se ben'ora, non sull'Altar maggiore: ma à quello contiguo, nella Capella, detta perciò del Santissimo, tutta dipinta dal famoso Limo Agresti, si vede riposto.

Passò in questo mentre all'altra vita il Conte Antonello Zampesco, lasciato Brunoro il figlio erede, e successore ne' suoi Stati, il quale nel 1556 si accasò cõ la Signora Battistina Sauelli nobilissima Donna di sãgue Romano. Quando per le pioggie esorbitanti s' intumidì in guisa il Fiume Montone, che il Ponte di Schiauonia, impotente à resistere à tanta violenza, ruinò li 13. Ottobre, sendo non molto tempo, ch' era stato edificato con gran magnificenza, e benche le rupi molto distanti siano, era con tutto ciò d'vn'arco solo.

Circa tai tempi, vennero i PP. Capuccini ad abitare in Forlì, stantiando la prima volta fuori delle mura, non lungi la Porta Cotogni, loco

luoco peranche detto i Capuccini; indi cõseguirosso dentro, la Chiesa di S. Gio. Battista, col fabricarui vn Conuento, ch' è stato sempremai ricouro d'vna numerosa famiglia di Frati. In questa Religione molti Forliuesi, chiari si sono resi per dottrina, e Santità, d' alcuni de' quali fà mentione il Bouerio, cioè di due Frat'Angeli, l'vno conosciuto Predicatore, l'altro Sacerdote; di F. Modesto Chierico nouitio; di F. Gio. Maestro de' Nouitii; mà particolarmente di Fr. Girolamo Torelli Predicatore insigne, che morì del 1566. le cui copiose attioni, non prendo a descriuere, sendo già la sua vita manifesta per le stampe in vn'libro particulare. Così nel 1620. morì in Parma Fr. Girolamo Paulucci celebre, e facondo Predicatore, chè per hauer introdotta in moltissimi Luoghi la diuotione della Madonna, e per esser stato il primo inuentore dell'incoronare solennemente le Immagini di essa Madre di Dio, per hauerli parimente erette Capelle, e Chiese, anche colla sola elemosina di vna predica, come accadde in Cremona, Venetia, Final di Modona, & altroue, meritò publicamente il titolo di Apostolo della Madonna

Fr. Girolamo Torelli Predicatore Capuccino

Anche i PP. Giesuiti l'anno 1558. cioè duoi anni doppo la morte del Fondatore S. Ignatio, s'introdussero in Forlì, mediante il sudetto Vescouo Pier Gio. Aliotti, da esso dotati, col farli dono, trà l'altre, del prezzo di vno Scrigno, ò sia Studiolo, già, così dicono, annesso al mẽtuato, che serue di Tabernacolo nel puomo, vẽduto à Paolo III. da quello mandato in Spagna al Rè Cattolico; se fù stimato da' periti scudi 6000 1558

Hebbero prima i Giesuiti la loro stanza in S. Gio. Battista, ora de' PP. Capuccini, poscia del 1567. li fù ceduta da' Battuti Turchini la loro Chiesa di S. Antonio, nel mezzo di Forlì sulla Contrada di Schiauonia, riponẽdonsi eglino in S. Bernardo. Aggrãdirono poi essi PP. detta Chiesa, principiando vna nobil fabrica, e loro Collegio, sotto gli auspicij del Padre Francesco Borgia, allora Prefetto Generale, & ora Beato nel Cielo; & a' nostri giorni è stato ridotto ormai a fine con magnificenza, e decoro, ed è questo il primo Collegio, ch' habbiano hauuto i Giesuiti in Romagna, il che di molt'altre Religioni si osserua, che la prima volta, che s'introdussero in detta Prouincia, primieramente in Forlì fabricarono i loro Conuenti. Intanto fù da Pier Gio. dichiarato suo Coadiutore nella Sede Episcopale di Forlì Monsignor Simone Aliotti suo fratello, già Canonico della Catedrale di detta Città, indi Vescouo Lindinense, il quale sendo poi passato l'anno 1562. à miglior vita al Concilio Tridentino, e colà seppellito; Pier Gioanni riassunse l'incarco, da lui tenuto fino all'anno seguente, nel quale terminò la vita di età d'anni 84. huomo in vero di somma integrità, e sapere, e di maggior dignità di gran lunga meritenole. 1562

In altre professioni ancora, oltre le dette, vscirono in tai tempi fuori dell'ordinario, huomini, che resero il nome Forluese conosciuto, e chiaro.

Digitized by Google

linea, ai Teodoli rimasti in Forlì peruengono le facultà.

Ritornati da visitare il Pōtefice Clemente, gli Ambasciatori di Forlì, che furono Andrea Bonucci, e Pelegrino Latiosi Dottori di Leggi, e Cōti Palatini, e Valeriano Orselli, e Pietro Ercolani, riportarono la confirmatione de' Priuilegi concessi da Giulio, Leone, & Adriano Papi; e de gli Statuti, ordinationi, &c. della Città; e dell' institutione del Collegio de' Dottori vltimamente eretto; e così molt'altre gratie, e facultà, particolarmente coll'ornare il Monte della Pietà di tutti i priuilegi, indulti, essentioni, indulgenze, emolumenti, &c. de' quali godono i Monti di Parma, Modona, Bologna, Faenza, e dell' altre Città della Chiesa; il che tutto appare nella bolla, anessa à gli Statuti Forliuesi di esso Clemente VII. data li 22. Febraro del 1524.

Verso il fine di Nouēbre Brunoro Zampescho Sig. di S. Arcangelo, e S. Mauro, finì di viuere per non mai morire nella bocca della fama. Lasciò Antonello il figliuolo, anch' egli buon Capitano, che permutato S. Arcangelo in Forlimpopoli, ornò S. Rufillo, & onorò la virtù del Padre, e la Patria Forlì con riguardeuoli memorie. Entrato il
1526 1526. il Vescouo Leonardo Medici, rinunciò la Sede di Forlì, la quale fù da Clemente settimo conferita al Cardinale Nicolò Rodolfi Fiorentino, nato d' vna Sorella del già Leone X. Pontefice. E nella speditione sotto il Castello di Milano, mentre si trattaua di liberarne il Duca Francesco Sforza iui assediato, morì Antonio di Bartolomeo Numai Comisario Generale del Campo Pontificio, e ciò per vn colpo di Mazzà da Caual leggiero datoli, dicono per opra di Battista Serughi, mētre Antonio si portaua à visitare Ermolao Bezzi, ch'era rimasto ferito d'vn colpo di Spingarda, e ciò vogliono facesse il Serughi, non tanto per causa della Parte (poiche costoro, benche assenti dalla Patria, si mostrauano, purche potessero, vēdicatiui, & infesti) quanto per far cosa grata al Duca d' Vrbino Generale, hauendo questi sospetta la troppa autorità d' Antonio. Gli fù Successore nella carica Francesco Guicciardini, e poi Simone Caualiere, di esso Antonio figliuolo, che Conduttiere d'Infanteria sotto Pirro Stipitiano, seruì nel Piemonte Carlo V. ancora; e fè trasportare in Forlì il morto Padre, di cui si leggono le memorie in marmo accanto l'Altar grande di S. Francesco, e come fusse Comissario Generale sotto i trè Pontefici, Leone, Adriano, e Clemēte. Quand'eccoti all'improuiso il Duca Barbone, mantellata con varij fini, diede la mossa all'Essercito Cesareo di cui era Capitano, per lo Stato di S. Chiesa. O fusse intentione dell'Imperatore per le discordie
1527 hauute col Papa, ò proprio capriccio; minacciando Fiorenza, si trasportaua à colpir sopra di Roma i suoi disegni. Inoltrato in Romagna fece alto à Villa franca sul Forliuese lontana cinque miglia dalla Città, nella quale ritrouauasi con alcune genti il Marchese di Saluzzo,

I Sol-

I Soldati di Borbone procacciando viueri, scorreano confusamente per tutto; onde il Marchese vscito di Forlì, sualigiò 500. Fanti quasi tutti Spagnoli, che sbandati cercauano foraggio verso Monte Poggioli. Era nell'Essercito Imperiale Capitano d'Infanteria Andrea Serughi; questi da alcuni della parte Ghelfa era essortato a voler instigare il General Francese à tētar la Città, nella quale per i corispondēti di dentro non sarebbe stato molto dificile l'entrare, & in simil modo far cruda vendetta contro l'auersa Parte: mà considerando il Serughi il danno eccessiuo, che alla Patria ne potea succedere; essortò piùtosto il contrario, dimostrando la dificultà dell'impresa, e il perdimento di tempo, quand'anche fusse riuscita, onde veniuasi à pregiudicare à gli altri tentatiui, talche Borbone lusingato, e solecitato dalle ricchezze di Roma, scansato Forlì, marchiò verso Meldola, la qual Terra con molta empietà saccheggiata, s'inoltrò finalmēte al desiato luoco: benche lasciatoui in vn'assalto la vita, fusse solo à parte della gloria, e nō dell'acquisto di quella Citta miseramente posta à discretione d'vn Essercito più che barbaro, al commādo del quale sendo restato D. Vgo di Moncada; questi cō gli altri Capit. Cesarei, ne'Capitoli di aggiustamēto con Clemente VII. nel rilasciarlo di carcere, vollero per sicurtà dell'osseruanza di quanto esso Pontefice promettea, rimanessero in mano di Cesare Ostia, Ciuitauecchia, e Ciuitacastellana, e di Fortezze la Rocca di Forlì, segno indubitato di quanta stima fusse allora detta Fortezza; così per istatichi due suoi Nipoti Ippolito, & Alessandro. Vedi il Guicciardino lib. 18. sotto l'anno 1527.

L'anno seguente il Cardinal Rodolfi consignò il Vescouato di Forlì à Bernardo II. di questo nome de'Medici Fiorentino, Nipote del primo Bernardo, e tenne tal dignità fino al 1551. fù molto caro a Cosimo grā duca, da quello adoperato in importāti affari, e del 1537 lo mādò in Ispagna all'Imp. Carlo V. Morì in tal tēpo oltre al Cardinale Numai, come di lui parlando mostrassimo di sopra, anche Girolamo Numai in Amādola Castello della Marca, mētre Porusceito seruiua Carlo V. Collonello di mille Fanti, e cō Siarra Colōna, andaua à soccorrer Camerino. Lò stesso anno Filippo Ercolani fù dichiarato Vescouo d'Alatri, la qual Sede era vacante per la morte del Cardinale Araceli sudetto; e la tenne fino al 1535. e poi rinuntiolla al Cardinale Agostino Spinola. Hebbe Filippo duoi altri Fratelli Antonio, e Cesare; Antonio fù Vescouo di Cariati Presidente della Marca, e dell' Vmbria, Cesare riuscì Conduttier singulare, e s' illustrò sotto Pauia, mentre Capitano di Compagnia ordinaria di Carlo V. ritrouossi à far prigione Francesco Rè di Francia, col ferirgli il primo il Cauallo, onde Gio. Tracagnota parte 3. car. 55. *Mà più de gli altri vi pretendea ragione Cesare Ercolani nobile Forliuese, che fù il primo, che gli ferì il Cauallo.* Mostraua di più vno spe- 1529

rone

rone,& vna falda spaccata dal giuppone dello stesso rè nel farlo prigione, talche dall'Imperatore fù rimunerato col crearlo barone di Camarda,& Aragni Castelli nell'Abbruzzo, & honorarlo di molti priuilegi col
1530 dono dell'Aquila Imperiale, mà sopratutto col dichiararlo vno de' cinquãta Continui di Napoli in loco di Pirro Antonio Caraffa Cõte di Policastro morto. E ciò non tanto pe'l sopranotato fatto, quanto per altri seruitij, salito à molti gradi di Militia; Mà quello, che non gli auenne nelle più pericolose battaglie, prouò nella propria Patria, nella quale ritrouandosi con quel credito, riputatione, e seguito,che se li cõueniua,l'anno 1534.alcuni di Ghelfa fattione temendo, che Cesare, come di Parte Ghibellina, e di molto braccio, non fusse per adoprarsi à loro pernitie (dal che molto egli era lontano) determinarono di vccciderlo, si come per appunto fecero nella casa d'vn suo parente, e vicino doue, in vedendo i nemici s'era ritirato; capo de gli vccisori Vinzenzo Piraccini; il Presidente di Romagna benche con la guardia di 300. Fanti, sentito il rumore, per la porta di Raualdino, con detta gente, sen fuggi via, temendo di sua persona.

Era allora Cesare d' anni 35. e fù seppellito in S. Girolamo, doue il suo ritratto, e memorie si veggono à non picciola gloria della Casa Ercolani, oltre l'antichità della quale si rẽde adorna,per argomentar la quale, potrebonsi molte consequenze dedurre da'marmi antichi, due de'quali pone Aldo Manutio nella sua Ortografia, vno alla lettera E. doue stà notato vn'Antonio Ercolani,l'altro alla lettera M.nel quale stà descritto vn'Aurelio Ercolano, del quale Aurelio fà parimente mentione vn'altro marmo, ricordato da Francesco Amadi. Nello stesso sopramarginato anno 1530. di Giugno,Bello Belli, improuisamente inoltratosi in Forlì, con 18. persone armate, 10. à piedi, ed otto à Cauallo, di tutta corsa entrò di primo lancio in Casa de'Numai, e vi amazzò Gio. Battista Pontiroli con vn'altro; poi scorsa la Piazza, non ritrouando altri de gl'inimici da poter vendicarsi, con l'istessa prestezza se ne partì.

1534 Passato à miglior vita il Pontefice Clemente, hebbe il seggio di Pietro Paolo III. Farnese, ad adorare il quale furono spediti dalla Città di Forlì Ambasciatori Francesco Alli Dott. Tomaso Albicini, & Andrea Sassi Caualieri,

1535 In Roma intanto sen passa il Conte Antonello Zãpeschi alle seconde Nozze con Lucretia de'Conti nobilissima famiglia; non hauendo da Lucretia Liuiana figlia del si famoso Bartolomeo Liuiano, sua prima Consorte, dalla quale hebbe in dote Roncofreddo, e Montiano, hauuto, che vna putta per nome Cleopatra.Ora stando in Roma,comutò S. Arcangelo in Forlimpopoli con aggiunta di 10. milla scudi.

1537 In questo tempo S. Francesco Xauerio, vno de' primi compagni di S. Ignatio, e che fù poi eletto trà i Protettori di Forlì, essendo andato

à Bo-

Digitized by Google

à Bologna la prima volta per pescare in quella, anime à Dio, con l'esemplarità, e predicationi. Fù tolto dall'Ospitale, & alloggiato da D. Girolamo Casalini Forliuese Canonico di S. Petronio, e Rettore della Chiesa di S. Lucia, a' prieghi di Suor Isabella Casalini sua Nipote, d'ambo i quali nostri Concittadini hò voluto (si come il P. Bartoli nell' Istoria della sua Compagnia) far mentione, per pietà si singulare verso vno de più gran Serui di Dio, ch' habbia hauuto la Catolica Chiesa; nella Casa del qual Canonico stette non solo allora tutto il tempo, che dimorò in Bologna, con patirui vna lunga infirmità; ma altre volte, che in detta Città trasferissi, sempre fù à Casa del detto, cioè a S. Lucia, data poi a' Padri di essa Compagnia di Giesù, dou'hanno fabricato vn dignissimo Collegio.

In questo mentre non mancauano disturbi trà partiali in Forlì, poiche hauendo Alessandro Paulucci ferito mortalmente Francesco Mattei, era stato con molto suo pericolo seguito, mentre verso Meldola fuggiua, da Francesco Teodoli detto il Giglio valoroso Condottiere, e Soldato, con alcuni Ghibellini; quindi l'anno veniente li 14 Agosto, detto Paulucci in compagnia del Caualier Cosmo Asti, di due figli di Francesco Latiosi, e d'altri 15 ghersi, incõtrato il Giglio in Piazza, l'vccisero, e cõ esso Pier Nicolò Bruni, malmenãdo altri suoi seguaci; e nel fine dell' anno li 8 Decembre fù vccisso Fabricio Numai da Alessandro Fachinei, & altri sette cõpagni, onde il Caual. Simone Numai, soleuata la Parte Ghibellina, serrò la Parte auersa in Casa de gli Asti, e li tenne assediati trè giorni, sinche per industria di Antonello Zampeschi furono di notte liberati. Ma li 26. Genaro del seguente anno vn Venerdì sull'ora di Mercato, alcuni Sicarij, ch' entrarono mandati la notte, vccisero sul Ponte del Pane Girolamo Paulucci, il Fratino Paulucci, Pietro Portij, Rafaello Pungetti, e doi Forastieri, & altri cinque rimasero feriti.

1538

1539

1540

Questi continui eccessi, & incrudelire nel sangue de' propri Cõcittadini, e tal volta parenti, mouea à cõmiseratione quei pochi, che neutrali, e spassionati si ritrouauano, i quali, così inspirati da Dio, si mossero ad abbozzar trà loro vn modo per prouederui, & ancorche impresa di sõma dificultà fusse giudicata, contuttociò quell'anno 1540. col calore di Monsignor Gio. Guidiccioni Luchese Prelidẽte, la ridussero in atto pratico, formandone vn Collegio di 90. huomini amatori di pace, il cui officio fusse di troncar le discordie, e conseruar la quiete nella Città, col fraporsi coll' armi a dipartir le questioni, col spior destramente, doue sentissero principio, e scintille di disgusti, e col tenere al possibile lontani dalla Patria i seditiosi; e perche tuttociò loro meglio riuscisse, fù ordinata vna Militia di 500. Soldati, i quali al segno della Campana à Martello, douessero coll'armi correre, ouc fusse il bisogno, e doue fussero commandati dal sudetto Collegio, col mantenere continuamente

uamẽte vna guardia al Palazzo d'huomini forastieri, i quali con le Labarde, e diuisa caminano auanti al Gouernatore, e Magistrati, quando solennemente escono fuori; concorrendo in ogni parte a fauorire vna così sant'opra il braccio del Prencipe. Nè si potrebbe credere di quanto giouamento riuscisse vn sì nobile instituto, ancorche da principio stimato frustatorio, per esser la più parte d'huomini poco esperti composto, sendo quelli, che nel mestier dell'armi atti si dimostrauano, quasi tutti nelle Fattioni impacciati; talche di cento, che s'erano ordinati, à nouanta si ridussero, detti cõmunemente il Sacro Numero de' Nouanta pacefici, con estraere ogni due Mesi il loro Magistrato, & vn Capo detto il Priore persona graduata; i nomi de' quali primi eletti nell'erettione del detto Numero sono i seguenti.

Gio. Asti. Dott.
Peleg. Latiosi Dot.e Ca
Matteo Baldracani Fij.
Polifemo Cortesõno Fij
Antonio Vitali Dott.
Francesco Merẽda Dot
Giorgio Baldracani Co.
Andrea Chellini Can.
Filippo Salimbeni.
Matteo Framonti.
Bernardino Aspini.
Andrea Baldi.
Pedruzzo Fiorini.
Pino Bicio.
Pier Paolo Torelli.
Filippo Marcianesi.
Pier Andrea Rafaino.
Bonamente Torelli.
Pelegrino Maserij.
Valeriano Orselli.
Bernardino Pontiroli.
Antonio Pansecco.
Francesco Ercolano.
Gaspare Organo.
Girolamo Aspini.
Lorenzo Orselli.
Camillo Bedollino.
Andrea Bonucci.
Bernardino Aspino.
Vangelista Monsignano.

Castellino Castellini.
Antonio Menghi.
Matteo Niero.
Francesco Albertino.
Anselmo Dente.
Matteo Merenda.
Bastiano Baldi.
Simone Agostino.
Pietro Guarino.
Aurelio dalla Naue.
Peregrino Beatrici.
Gio: Battista Oliuo.
Girolamo Merenda.
Lodouico Briziolo.
Gio: Antonio Ronco.
Girolamo Monsignani.
Bernardino Rosetti.
Baldo de' Zauli.
Bernardino Perlino.
Battista Bruno.
Valeriano Dente.
Lupidio Albertini.
Nicolò Mercuriale.
Liuio Numaio.
Girolamo Manzello.
Antonio Rosetto.
Giacomo Bosio.
Cristofaro Marchese.
Bastiano Marchese.
Nicolò Marchese.

Antonio Pagliarino.
Gio: Battista Spinelli.
Gio. Giaco. Armarolo.
Giacomo Rosetti.
Liuio Pagnino.
Oratio de' Gradi.
Antonio Bernardi.
Matteo Cirusico.
Francesco Sangilio.
Siluestro Sanorello.
Bartolomeo Menganti.
Nesolo de' Nesoli.
Battista Pantolo.
Tomaso Armuzzi.
Lorenzo Perlino.
Gio: Mercuriale.
Guido Gallepino.
Vgolino Pasquale.
Domenico Bonaguro.
Antonio del Bono.
Francesco Martorelli.
Giacomo Sangilio.
Matteo Sauorello.
Tomaso Aldighieri.
Pellegrino Pagnino.
Giacomo Rodolfi.
Giorgio Palamoni.
Nicola Barbiani.
Nanne Amadeo.
Giorgio della Sassa.

E per-

Digitized by Google

E perche à molte ſpeſe occorrenti poteſſero hauere vn certo ſuſſidio, furono dotati dalla Communità di molti ſtabili, & entrate, e conſignate loro le Mura, e le Porte, e dirò così tutta la Città ſi poſe nelle loro braccia. I Papi iſteſſi eſſaltando con publiche lodi Ordine sì pio, l'ornarono di molti priuilegi; e Paolo III. di preſente Pontefice paſſando il venient'anno 1541. per Forli, vuolle eſſer chiamato del Numero, nella cui reſidenza hebbe l'alloggio, & alla cui Chieſa molte indulgenze conceſſe, ſi come molte gratie, ed eſsentioni ad eſſi Pacefici. Al naſcere, & al creſcere, di queſt' oliue, aſſicuroſſi la Pace di por di nuouo il piede in Forlì, & a poco à poco di ſtabilirſi in guiſa, che affatto ſradicate le Parti, a'noſtri tempi godè vna tranquilliſſima quiete; onde à ragione col titolo di rinouata Città vien chiamato Forlì, nel Frõtiſpicio de gli Ordini, e capitoli di eſso Numero la prima volta ſtampati, che fù l'anno 1542. in Bologna. Quindi le circonuicine Città veduto di quanto giouamento fuſse vna tal' inuentione, tolſero ad immitarla, & in particulare la Città di Rauenna aggitata anch' eſsa dalle ciuili diſcordie, per le quali appunto, l'anno 1529. gli Artuſini, di quella antichiſſima famiglia, ſi traſportarono, mediante vn Liuio, ad abitare in Forlì, doue ancora ſi conſeruano.

Queſto ſteſs'anno d'Aprile i Monaci Vallombroſani fecero il loro primo Capitolo in Forlì, oue ſi eleſſero i primi generali trienali, del che vedi le Cronche Vallombroſane di D. Eudoſio Locàtelli. L'anno ſeguente pur d'Aprile furono vniti tutti i beni de gli Oſpitali delle Confraternite dette de' Battuti, & incorporati all' Oſpitale della Caſa di Dio, nel quale, oltre gl'infermi, che vi ſi curano, vi ſi alleuano anche i Baſtardelli, riſeruato l'Oſpital di S. Pietro de' Battuti Bigi, per allogiar Pellegrini, e doue ricourano le Donne, che non hanno ricapito, ei Putti, che ſi chiamano Mendicanti; ecci anche il Conuento de gli Orfani, e quello dell'Orfanelle pertinenti a'Battuti Bianchi; le Case delle Malmaritate, e delle Putte pericoloſe dette di S. Gioſeffo, erette, e coſtodite dalla famiglia de' Marcheſi Albicini. E la Compagnia de' Battuti Neri hà cura di ſeppellire i foraſtieri, e perſone ſtrane vcciſe, e morte nelle ſtrade, e Piazze, e de' giuſtitiati; così altri Luochi Pij ſono in Forlì, per giouamento publico, de'quali altroue in queſta Iſtoria ſi fà mentione. 1541

Doppo la fondatione del ſudetto Collegio, non ſi potrebbe dire quanto la noſtra Città fioriſce di ricchezze, di popolo, di fabriche, e d'huomini, maſſime in lettere, e dignitadi; trà quali di preſente celebri ſi rendeano in filoſofia, e Medicina Pietro Cuarino, Gio. Battiſta Aſpini, Baldaſsar Gaddi padre del ſi famoſo Abbate Gaddi Medico anch'egli; Angelo, & Elideo Padoani, figli dell' altroue mentuato Pietro Antonio Padoani anch'egli Medico famoſo; Poliſemo Corteſonni,

Digitized by Google

Claudio Menghi, Matteo Baldracani, Pelegrino Maserij, & altri, sendo mai sẽpre stata in Forlì l'arte Medica di grã stima, e riputatione, ei Professori di quella nei publici maneggi,& honori posti, & adoprati. In Leggi poi Bernardino Solumbrini, Pier Martir Bruni, Giorgio Teodoli, Andrea Bonucci, Gio: Asti, Filippo Asti, Pellegrino Latiosi, Francesco Merenda, Antonio Torelli, Paolo Salimbeni, Folfo Folfi, Andrea Saffi, Tomaso Albicini, Battista Marcianesi, Simone, e Girolamo Fachinei, Lodouico Morelli, Sebastiano Coltrarij, & altri, onde n'è nato il prouerbio dei Dottori da Forlì, i quali tutti sopraccennati, ò per gouerni, o per missioni, ò per le Stampe, ò nel diffender le cause, si resero conosciuti, e famosi. Nè già l'armi cedeano alle lettere, poiche nelle interne turbolenze della Patria conuenendo à molti l'esentarsi da quella, erano ò come forusciti, ò in altra guisa necessitosi, costretti il vagar ne gli Esserciti, onde la più parte si faceano bonis Soldati, e saliuano à supremi gradi di militari honori;& altri nelle publiche piazze alla presẽza di Prencipi,ò d'esserciti, riuscirono vittoriosi in importantiss. duelli, in questi tẽpi pur troppo permessi, de quali nõ farò particolari mentioni, per esser cosi frequenti, & in Forlì tanto famigliare l'eccellenza in tal tẽpo di maneggiar la Spada, che sarebbe noioso il dilungarsi in simi li minucie, anzi superfluo, per esser quasi che note a tutti come occorse non molto lungi a' nostri giorni; quindi è ancora, che in questi nostri racconti s'anderà più succinto, e ristretto.

Antonio Torelli Dottore

Fioriuano dunque nell'armi trà gli altri Giacomo Diaterno Marescalchi, Manfredo Maldenti, Ottauiano Numai, Galeotto, e Girolamo Orsi, Vincenzo Serughi, Battista Serughi, Nicolò Baldracani, Bastiano Orselli, Nicolò Menghi, Rafaello Antonini, il Caualier Giulio Moratini, Antonio, e Carlo Latiosi, del qual' vltimo gran Soldato, e letterato, si veggono ne' Serui di Mantoa, oue morì, bellissime memorie; Gio. Maestracci, Fabricio Mattei Barone, e Caualiere, Girolamo Moratini, e Bartolomeo il fratello detto il celeste, Francesco Nesoli, detto Blia, Andrea Serughi Caualiere prima Capitano de' Venetiani contro il Turco, e poi di Carlo V. & in Germania fece moltissime proue della sua persona: mà restato morto del 1546 in vna battaglia cõtro Protestanti, diede materia à Natale Conti l. primo di ricordarlo. Il Caualier Matteo Aliotti, meritò sotto Giulio III. carico di Mastro di Campo, sotto Paolo III. fù Castellano della Fortezza d'Ostia, e cõseguì altri honori militari. Cosi Paolo Bezzi, Paolo Framonti, Bello Belli, prima Capitano de' Venetiani, poi condotto all'occorrenze da' Potentati maggiori del Cristianesimo Colonello, e Mastro di Cãpo Generale, colla custodia delle migliori Fortezze, massime Castellano di Castel S. Angelo in Roma sotto Giulio III. Girolamo Aspini Castellano della Fortezza di Milano, Capit. nell'armata di Pio V. contro il Turco;

Tiberto

Digitized by Google

Tiberto Brandolini Settimo di tal nome in questa Casa, Barone, e Consigliere di Carlo V. Luocotenente generale di Francesco Maria Duca d' Vrbino; Cosmo Asti Caualiere; e Capitano illustre, anzi Martire per la Fede, mentre Locotenente Generale in Famagosta assediata dal Turco, non potendosi più mantener la Piazza senza soccorso, capitulossi la resa: ma non osseruata la parola dal Turco, fù preso col Bragadini nobile Venetiano Gouernatore, Astor Baglione Generale, & altri, e tutti fatti morire perche non vollero acconsentire alla Legge del falso Maumetto, che ciò facendo haurebbero da i Turchi hauuta non solo la vita; ma premij, e gouerni. Fà mentione di Cosmo (oltre il Benamati nel suo Poema della vittoria nauale) Cesare Ripa Perugino nell'Iconologia parlando della Romagna, e de gli huomini, e famiglie in armi di quella, e di Forlì, dicendo I *Calboli, Ordelaffi, gli Asti, de' quali il Capitan Cosmo Luogotenente Generale nell'Impresa di Famagosta; oue per la S. Fede fù dal Turco decapitato insieme con Astor Balione suo Generale, ed i Brandolini da Forlì &c.* Ghinolfo Serughi Cõte, e Caualiere illustrò molto il nome suo quando con tanto valore, difese contro Francesi, e fuori dell' aspettatione di tutti la Terra di Creualcore. Hauea Ottauio Farnese Duca di Parma, per timore de gl'Imperiali, chiamati i Francesi del 1551. onde Carlo V. scorgendo nuoui principij di guerra contro d'esso, stranamente si risentiua; Quindi Giulio III. mosse guerra al Farnese come suo Feudetario, già riceuuti a tal' effetto denari dall'Imperatore, cercãdo leuar dall'Italia principii di noui disturbi, sempre cagionati da simil peste di gẽte: mà i Francesi anticipando il tempo, assediarono col Farnese Creualcore Terra del Papa, e pe'l posto considerabile, presa la quale, si ponea in continua aggitatione, e sospetto Bologna, e gli altri vicini luochi: il tutto però riuscì indarno, sendo difesa, ancorche senza mura, e con semplice fossa, e bastioni, contro tanto Essercito dal detto Ghinolfo *Spectatæ virtutis Dux* dice il Rosso, con solo trecento Fãti, talche i Francesi, doppo varij infruttuosi assalti, furono costretti, con molta perdita à ritirarsi. Quindi l'Imperatore si compiacque di riconoscere la famiglia Serughi, per tãti valorosi condottieri meritenole, con titoli, e priuilegio di leggitimare, crear Notari, laureare, addottorare, &c.

Non mancò, chi s'auanzasse ancora nelle dignità Ecclesiastiche, perche in ogni qualita si rendesse cospicua la Citta di Forlì. Lodouico Vãnini detto de' Teodoli Canonico Regulare di S. Saluatore, gran Filosofo, e Teologo, sendo Priore di S. Pietro in Vincoli in Roma, fù fatto da Paolo III. Vescouo Scalense, Gouernator di Loreto, e poi Vescouo di Bertinoro del 1548. e del 1563. ritrouandosi al Concilio di Trento, morì in quella Città, e fù sepolto nel Duomo, e di lui fa honoratissima mentione il Cardinal Sforza Pallauicino nell'Istoria del' Cõ- 1548

cilio.

cilio di Trento Parte 2. l. 19. Cap. 13. nel principio. Frate Antonio Balducci Domenicano persona di Santi costumi, fù prima Generale Inquisitore in Roma, poi Prouinciale, indi l'anno 1575. eletto Vescouo di Treuico nel Regno di Napoli. Lorenzo Teodoli fù Archimandritta di Messina. Pier Gio. Aleotto Guardaroba di cinque Papi, e Custode del Tesoro di Castello S. Angelo, doppo la rinuncia fatta da Monsig. Bernardo, venne da Giulio III. eletto Vescouo di Forlì; fù inoltre Mastro di Camera di esso Giulio, si come di Pio IV. e da Clemente hebbe in gouerno la Regina Maria di Francia, mentre dimorò in Roma. Paolo IV. li diede in custodia i suoi Nipoti, che poi furono mandati in Francia alla Regina sotto la cura del Caualier Matteo Aliotti, di esso Vescouo fratello. Hebbe gran parte nell'erettione del Collegio de'90. Pacefici, e fatto Vescouo di Forlì, donò alla Catedrale gli addobbi di maggior valore, che vi siano, come vna Croce ornata di gemme pretiole, & vna Mitra Episcopale degna di Pontefice, tutta gioiellata; ma sopratutto il Tabernaccolo in cui stà riposto il Santissimo Sacramento, opera di gran magistero, e balli il dire esser fattura del Bonaroti, tutto compartito in varie intrescature, e lauorii di finissime pietre, & intagli, con statue, e colonnette, e ben'intesi corniciamenti; talche Gio. Battista Armenini nel suo primo libro de'Precetti di pittura doue parla de' Tabernaccoli, non sà che estremamente lodarlo, le cui parole m'è piaciuto qui porre, stimando, che cose simili, quando sono ad eccellenza ridotte, diano riputatione, non che degradino con loro narratiua alla grauità dell'Istoria. *E douendo frà i molti hò veduti in più Città, affaticarmi in dare ad alcuno lode, iò dico, che sommamente mi piace quello, che si vede posto a'nostri giorni nell'Altar Maggiore del Duomo di Forlì, il quale nel vero per artificio di disegno, di gratia, di proportione, di politezza, e di finimento è tale, ch'io stimo, ch'egli posa stare forse à paragone di quanti ne siano in Italia, io dico per quanto però comporta la sua grandezza;* se ben'ora, non sull'Altar maggiore: ma à quello contiguo, nella Capella, detta perciò del Santissimo, tutta dipinta dal famoso Liuio Agresti, si vede riposto.

1553

Passò in questo mentre all'altra vita il Conte Antonello Zampesco, lasciato Brunoro il figlio erede, e successore ne'suoi Stati, il quale nel 1556 si accasò cõ la Signora Battistina Sauelli nobilissima Donna di sãgue Romano. Quando per le pioggie esorbitanti s'intumidì in guisa il Fiume Montone, che il Ponte di Schiauonia, impotente à resistere à tanta violenza, ruinò li 13. Ottobre, sendo non molto tempo, ch'era stato edificato con gran magnificenza, e benche le rupi molto distanti siano, era con tutto ciò d'vn'arco solo.

Circa tai tempi, vennero i PP. Capuccini ad abitare in Forlì, stantiando la prima volta fuori delle mura, non lungi la Porta Cotogni, loco

Digitized by Google

luoco peranche detto i Capuccini; indi cõseguirono dentro, la Chiesa di S. Gio. Battista, col fabricarui vn Conuento, ch' è stato sempremai ricouro d'vna numerosa famiglia di Frati. In questa Religione molti Forliuesi, chiari si sono resi per dottrina, e Santità, d' alcuni de' quali fà mentione il Bouerio, cioè di due Frat'Angeli, l'vno conosciuto Predicatore, l'altro Sacerdote; di F. Modesto Chierico nouitio; di F. Gio. Maestro de'Nouitii; mà particolarmente di Fr. Girolamo Torelli Predicatore insigne, che morì del 1566. le cui copiose attioni, non prendo a descriuere, sendo già la sua vita manifesta per le stampe in vn'libro particolare. Così nel 1520. morì in Parma Fr. Girolamo Paulucci celebre, e facondo Predicatore, chè per hauer introdotta in moltissimi Luoghi la diuotione della Madonna, e per esser stato il primo inuentore dell'incoronare solennemente le Immagini di essa Madre di Dio, per hauerli parimente erette Capelle, e Chiese, anche colla sola elemosina di vna predica, come accadde in Cremona, Venetia, Final di Modona, & altroue, meritò publicamente il titolo di Apostolo della Madonna

Fr. Girolamo Torelli Predicatore Capuccino

Anche i PP. Giesuiti l'anno 1558. cioè duoi anni doppo la morte del Fondatore S. Ignatio, s'introdussero in Forlì, mediante il sudetto Vescouo Pier Gio. Aliotti, da esso dotati, col farli dono, trà l'altre, del prezzo di vno Scrigno, ò sia Studiolo, già, così dicono, annesso al mẽtuato, che serue di tabernacolo nel duomo, vẽduto à Paolo III. da quello mandato in Spagna al Rè Cattolico; e fù stimato da'periti scudi 6000 1558

Hebbero prima i Giesuiti la loro stanza in S. Gio. Battista, ora de'PP. Capuccini, poscia del 1567. li fù ceduta da' Battuti Turchini la loro Chiesa di S. Antonio, nel mezzo di Forlì sulla Contrada di Schiauonia, riponẽdonsi eglino in S. Bernardo. Aggrãdirono poi essi PP. detta Chiesa, principiando vna nobil fabrica, e loro Collegio, sotto gli auspicij del Padre Francesco Borgia, allora Prefetto Generale, & ora Beato nel Cielo; & a'nostri giorni è stato ridotto ormai a fine con magnificenza, e decoro, ed è questo il primo Collegio, ch' habbiano hauuto i Giesuiti in Romagna, il che di molt'altre Religioni si osserua, che la prima volta, che s'introdussero in detta Prouincia, primieramente in Forlì fabricarono i loro Conuenti. Intanto fù da Pier Gio. dichiarato suo Coadiutore nella Sede Episcopale di Forlì Monsignor Simone Aliotti suo fratello, già Canonico della Catedrale di detta Città, indi Vescouo Lindinense, il quale sendo poi passato l'anno 1562. à miglior vita al Concilio Tridentino, e colà seppellito; Pier Gioanni riassunse l'incarco, da lui tenuto fino all'anno seguente, nel quale terminò la vita di età d'anni 84. huomo in vero di somma integrità, e sapere, e di maggior dignità di gran lunga merituole. 1562

In altre professioni ancora, oltre le dette, vscirono in tai tempi fuori dell'ordinario, huomini, che resero il nome Forlivese conosciuto, e chiaro.

Digitized by Google

chiaro. Bernardo Beuilacqua fù Istoriografo, e Poeta; Francesco Marcolini gran disegnatore, e intagliatore di stampe in legno, e stampatore erudito di libri, del quale fa mentione il Vasari; Francesco Minzocchi detto il Vecchio da S. Bernardo Pittore illustre, e di bellis. colorito; questi studiò prima sull' opere del Palmeggiani, poi sotto Girolamo Genga, e Timoteo da Vrbino, & anche sotto Gio. Battista da Pordenone, il cui colorire molto bene apprese; dipinse in Loreto, in Venetia, nel Palaggio dell'Imperiale de'Duchi di Vrbino, & altroue con molto honore; fanno di lui mentione il Vasari; il Sabba, & altri; Damiano di Zotto nello stesso tempo fiorì anch'egli in pittura, e si vede pel poco tempo, che visse; per anche alcuna sua opera, fra le quali nella facciata del Palazzo publico alcuni termini a chiaro scuro molto belli. Ma sopra tutti nella pittura degno d' immortal lode s' è reso Liuio Agresti, senza dubbio il primo, non solo tra Pittori Forliuesi, ma di Romagna. Fù scolare del sudetto Minzochi, poi di Pierino del Vago; dipinse in Roma nella Sala Reggia, e in altri lochi di quella gran Città; nel dipinger facciate à fresco di Battaglie, e pensieri, suggeriti da gran spirito, e disegno, facilmente doppo Polidoro, s' acquista il primo loco. Fù vno de'Maestri del Caualier Gioseffo d' Arpino, & inuentò vna sorte di Pitture in tela d'argento, che per gli addobbi riescono addequate, alcune delle quali da lui dipinte, furono riposte nell'Escurie di Spagna. Andò col Cardinal d'Augusta in Germania, e colà fece noto, a marauiglia il suo talento; onde da i disegni in rame, e in legno di sue pitture, hanno gli studenti di tal professione molto di che imitare, & ammirare, non hauendo ritrouato nel suo tempo, chi lo superasse. Morì Liuio in Roma, e fù seppellito in S. Spirito, e vien ricordato dal Vasari, dal Caualier Gio. Baglioni, & altri, e particolarmente da Francesco Scanelli nostro Forliuese, ch'oltre la professione di Filosofia, e Medicina, ch'vn tempo l'ha tenuto fuori honoreuolmente impiegato, ha grande intelligenza ancora di pittura, come ne rende testimonianza il suo libro intitolato Microcosmo della Pittura, doue non tanto i Professori, quanto chi si diletta di quella, può instruirsi dell'arte, con la distintione de'boni, & ordinarij Maestri; opera da lui dedicata all'Altezza del Duca Francesco d'Este.

AVTORI.

Mamb. Roseo Agg. al Tarcagnota; Pompeo Vizani; Vescouo di Bagnarea; Card. Adriano; Ferdinando Vghelli; Francesco Guicciardino; Fr. Leandro nell'Italia; Fr. Pietro Rod. da Tosignano; Fr. Luca Vuaddingo Annali de'Minori; Cesar Ripa Perug. nell'Icnologia; Girolamo Rossi; Meracci ne' suoi Relig. Mariani; Angelo Vondramini, Fr. Zaccaria Boueric, Giorgio Vasari; Lib. Armig. Orf. 14. f. 285. Neap. così da varij Instrumenti, Bolle, memorie, &c.

Dell'

Dell'Istorie
DELLA CITTA DI FORLI
DI PAOLO BONOLI.
Libro Duodecimo, & Vltimo.

IAMO finalmente giunti all'vltimo di queste nostre fatiche, quali elle si siano, non ci restando, che poche cose da dire, in quest'vltimo libro, e la debita commemoratione d'alcuni huomini illustri; poiche stabilito il dominio di S. Chiesa, non ci frastornano le mutationi di Stato; e per l'errettione del Sacro Numero, le Fattioni, e discordie ciuili si videro à poco à poco annientate; ancorche di quest'anno succedesse frà Ghelfi, e Ghibellini, rissa considerabile, per ferite date nella Contrada detta grande di San Mercuriale, à Cesare Maldenti, il dì di Santa Catterina, sendoche per tal fatto armatasi tutta la parte Ghibellina, fece il possibile per vccidere il Caualier Ghinolfo Serughi, capo della contraria Fattione, & hebbe fatica il saluarsi.

Così pochi anni doppo i Teodoli cõ grossa ciurma di seguaci, vccisero Francesco de gli Organi à Barisano, doue si ritrouaua nella Torre del Capitano Matteo Beccari, che ad vn'altra sua vicina Torre trouãdosi, scampò il pericolo, ch'anche ad esso veniua minacciato, col fauor della notte; seruendo poi con molto suo honore la Republica di Venetia. Nõ giouaua l'esser' in Campagna, & esser chiuso in loco forte, per schiuar l'ira degl'inimici, quando ingrossati fuor di modo sforzauano, e superchiauano ogni incontro; e quì è da notare curioso caso, che gli anni poco à questi auanti, dicono esser'occorso nella persona del Capitan Bello Belli; questi perseguitato dagli auersarii, che presi haueano tutti i passi, diuisi in varie comitiue, abbattutosi nel tugurio d'vna vecchia strega la pregò ad insegnarli modo per saluarsi; costei li rispose, ch'imitandola in ciò, che farebbe, egli schiuarebbe la furia de' Ghibellini, e in questo dire spogliatasi, ed vntasi con certa mistura che in varii albarelli racchiudea, sparì via tramutata in strauagante forma: cõtuttociò abborrendo il Capit. la sozza inuentione di quella ma-

gliarda, volle più tosto, col fauor delle tenebre, e la bontà del Caual-
lo, scansare il pericolo, peruenendo, non senza contrasto, per tortuo-
se vie, da lui molto ben praticate, nel vicino Territorio di Rauenna
doue non mancauano aderenti della sua fattione.

1563 Il venient'anno 1563. morto come sopra, il Vescouo Aliotti, hebbe
per Successore Antonio Gianotto da Montagnana Padoano, Cubicu-
lario Apostolico, che ristorò, e nobilitò molto il Palazzo Episcopale.

1564 Fù quest'anno sterile, e caristioso molto, e vie più il susseguente 1564
nel quale i PP. Capuccini celebrarono il loro duodecimo Capitolo Ge-
nerale, l'anno 40. della Religione, in Forlì, elegendo Fr. Euangelista
da Camolio per Generale. In tai tempi dentro la vicina Città di .....
scoprironsi radicati alcuni semi di perfidissima eresia, all'auiso della qua
1566 le spedironsi dal Papa in Romagna, con ordine d'inquisire per tutte le
parti della prouincia, occulatissimamẽte, Comissari d'esperimẽtata pru-
denza; frà questi il P. Pascasio, à relation de' Giesuiti, attestò in Roma
al Pontefice, non hauer ritrouata Città, doue più fiorisce la Religione,
e si conseruasse intatta la Fede, quanto in Forlì: contuttociò moderno
Scrittore di moderna Religione, lasciossi vscir dalla penna qualche cõ-
trario sentimento, benche poi conosciuto l'errore, publicamente si dis-
diceisse, la qual cerimonia appare archiuiata nella publica Secretaria;
cõ l'esporsi quella parte viciata, in mano del S. Officio, alla necessaria
emmenda, e coll'addattarui poscia le seguenti parole *neq; tamen hic cui-
quã dubitare licet, quin Foroliuiensis Vrbs, quæ amplissimo fidei dono à Deo
illustrata, iniquissimis olim temporibus, cum Hæretica lues Italiam fere
totam inuasisset, Catholicam fidem integram, atq; illibatam seruauerat: at
quoq; tempestate catholica esset; quo fit, vt eam Hæreticam ob id suspicari,
nedum censere nefas existimauerim; præsertim cum id neque Religionis no-
stræ M. S. neque ipsa huius Historiæ series, ac veritas, ferant*, il che tutto
volli accennare à maggior autentica dell'intatta Fede de' Forliuesi, la
quale, perche meglio spicchasse gli si offrirono così vicini contraposti;
anche il pocofa mentuato Gianotti, oltre tanti Scrittori, in vna sua let-
tera Pastorale, & in vn libro particulare, attestò essersi in Forlì man-
tenuta mai sempre incorotta la Cattolica Fede.

1568 In questo mentre l'Arciuescouo di Rauenna il Cardinal Giulio Fel-
trio dalla Rouere, congregò il Sinodo Prouinciale de' Vescoui, al qua-
le il nostro Monsig. Gianotti intrauenne anch'egli. Si come l'anno, che
1569 venne li 8. Decembre fù presente quando il Gran Duca di Toscana piã-
tò la prima pietra, nel fondar, che si fece d'ordine di detto Prencipe,
la Terra del Sole, Fortezza non lungi à Castrocaro, ai confini dello
Stato di esso Sereniss.mo, e Diocese di questa Episcopale.

Doppo Monsig. Francesco Testa giunse Gouernatore di Forlì Mon-
signor Filippo Sega Vescouo della Ripa Bolognese, Prelato di somma

prudenza

Digitized by Google

prudenza; il quale ſendo poi Preſidente di Romagna l'anno 1574. e Gouernatore di Forlì Monſig. Giulio de gli Amici da Ieſi Referendario dell'vna, e l'altra Signatura; coopcrò con la ſua autorità, che ſul Mõtone fù fabbricato vn bel Ponte di Legno per commodità de' Paſſaggieri, che vi ſtette, ſinche poſcia vi fù fabbricato quello di Mattoni, che vi ſi vede al preſente. Sendo poi Gouernatore Monſignor Locatelli Bologneſe, anch'egli Referendario Apoſtolico; creſcendo tuttauia la Città di ſoggetti qualificati nelle lettere, e particularmente nelle Poetiche, & Arte Oratoria, ſi fondò la famoſa Accademia de' Filergiti, di grand'vtile, & indrizzo per la giouentù, diſpoſta alle ſcienze; dalla quale ne ſono vſciti huomini di gran ſtima in ogni tempo, e doue tante dotte ſeſſioni ſonoſi fatte alla preſenza di Prencipi, e gran Prelati; doue ſonoſi eſpoſte tante ingegnoſe Impreſe, e publicate tante erudite compoſitioni; nella quale non ſdegnarono di entrare, & eſſere aſcritti i primi ſoggetti dell'Italia. 1574

Entrato l'anno 1576. fù ſcoperto [ſi come più ampiamente moſtraſſimo nel primo libro] il Corpo del Glorioſo Protettore S. Mercuriale, e dal Veſcouo Gianotti cõ gran concorſo di Cittadini publicato, e coll'aſſiſtenza de' Veſcoui di Ceſena, S. Leo, e Bertinoro, & altri Prelati proceſſionalmente portato. Mà il Montagnana, ſendo poi ſtato aſſunto all'Arciueſcouato di Vrbino, fù eletto in ſuo loco Veſcouo di Forlì Marco Antonio del Giglio nobile Bologneſe, ſendo Gouernatore Monſignor Girolamo Augucchio pur Bologneſe, e Nipote dell'accennato Monſig. Sega. Viuea in queſti tempi famoſo per ſantità, e vita eſſemplare il P. Samuele da Forlì Monaco Eremita Camaldolenſe, e Prefetto Maggiore di eſſo Eremo; queſti in varie occorrenze fè conoſcere quanto fuſſe accetto à Dio, e di lui faſſi mentione al lib. 5. cap. 21. delle Parte poſt. dell'Iſtor. Camald. anno 1571. 1576 1578

Giunto, che ſi troua alcuno al colmo de' trionfi, e comincia à godere de' frutti delle paſſate fatiche, par, che la morte inuidioſa v'interponga la falce, e ne ſradichi il tutto, perche forſe non ſi poſsa il mortale chiamar felice, ſinche in terra ſoggiorna. Il Forliueſe Brunoro Zampeſchi Signor di Forlimpopoli, e Caualiere dell'Ordine di S. Michele fatto dal Rè di Francia, doppo di eſſer ſalito à molti gradi di militia, glorioſiſſimo Capitano, e Generale, morì in queſti giorni, giouine di età, & vltimo di ſua Caſa, che però i di lui Stati ricaddero à S. Chieſa. Seruì il Pontefice, il Duca di Sauoia, il Rè di Francia contro gli Vgonotti, il Duca di Ferrara, il Duca d'Vrbino, e ſopratutti l'inclita Republica di Venetia contro il Turco, di quella Generale, Gouernatore in Crema, poi in Candia, Schiauonia, & Albania, e della Patria del Frioli, doue riſarcì le mura di Vdine. Sendo il Turco a Cataro, fù chiamato alla difeſa di Venetia, e datoli in coſtodia il Porto di Malamocco,

doue fece vn Forte inespugnabile. Fù pianto amaramente da' suoi sudditi Pompiliesi; nella Chiesa di S. Rofillo de' quali, fece Battistina Sauelli la Moglie fabricarli bellissime memorie, cõ la Statua à Cauallo in atto di commandare; & in Forlì solenissime l'essequie li furono celebrate da Numai, Asti, & Albicini, suoi stretti parenti. L'altroue accennato P. Nicolò Briganti Seruita da Forlimpopoli, tratteſſendo le lodi di Forli, ragiona di questo Brunoro, si come di alcuni altri di essa Casa Zampeschi, le cui parole, come non men necessarie, che belle, qui distese si pongono, e sono queste. *Brunorus Zampescus Patricius vester rebus in Bello millies præclare gestis à Summo Pontif. Forum Pompilij adeptus est alijs dictionibus auctus. Meleager item Zampeschus gloriosa morte condecorauit bellum illud, tantopere in hominum ora frequens, secus Addæ litus confectum. Antonellus Zampescus in Coronatione Caroli Quinti Imperat. Bononiæ tali ornatu, tali pompa se se ostentauit conspicuum, vt esset Pontificijs, Cesarijsq: Magnatibus admirationi, ni dixerim quadamtenus inuidiæ. Proh dolor non audeo Brunorium secundum nouissimè Pompilij Dominum, Conciuem vestrum Illustrissimum, Romandiolæ Decus, armorum Honos, Equitum gloria, a Summis Pontificibus, Galliarum Regibus, Repub. Venetæ, omnibus Italiæ Principibus tanto affectus amore, tanto in honore habitus, vt hunc sibi in bellis arduis certatim Ducem eligerent; hunc Serenissimus Allobrogum Princeps Satis superq; in bello Romano cognouit, hunc sibi delegit Comitem, atque Colegam in obeundis Galliarum grauissimis expeditionibus, quas omnes obegit fortissimè, ac prudentissimè semper. Nouerunt Vrbinates Brunorij virtutem pro Serenissimo Duce suo Generalè sustinentis personam; Nouerunt bis Gallię, nouit Dalmatia, & Ladæra, nouit Creta ipsa tanti Principis expertę prudentiam, munificentiam, ingenium, artis militaris peritiam, animi nobi litatem, rerum agendarum solertiam, sermonis vtriusq: facundiam, iustitiæ integritatem, ac omnis generis comulatissimas virtutes. Heu Pompilij infelix tanto Principe sine successore priuatus, & sibi, & tibi compatior ò Liuia tam Illustrissimo Ciue, interitu tam gloriosæ Prosapiæ penitus iam tandem orbata, proh dolor, proh damnum, &c.*

1580 Due anni doppo mori ancora il nostro Vescouo Monsignor Marco Antonio del Giglio, nella sua Patria Bologna, seppellito in S. Gioanni in Monte; il cui Successore fù Gio: Frãcesco Mazza de'Canobbi, anch' egli nobile Bolognese, Collaterale in Spagna, e Nuncio del Papa nella
1582 Città di Genoa, per aggiustare alcune diferenze; il quale l'anno 1582. ritrouossi al congresso Prouinciale de'Vescoui in Rauenna, addunato da Cristofaro Boncompagni Arciuescouo di detta Città.

Hebbe in questi anni la Città di Forli huomini conosciuti in Roma, e fuori, Marcolino Monsignani Protonotario Apostolico, Referendario dell'vna, e l'altra Signatura, Auditore di Sacra Consulta, Gouer-

natore

Digitized by Google

natore per Sisto V. delle Città di Ripa, e Montalto Patria di esso Papa, e della Prouincia del Presidato, e Comisario contro Banditi nello Stato di Ascoli, e Norsia; riguardeuole inoltre per la splendidezza, e liberalità sua. Pietro Paolo Torelli anch' egli Protonotario Apostolico, e Referendario dell' vna, e l'altra Signatura, di Sacra Consulta, Vicelegato à Viterbo, e in molti altri gouerni adoperato, fù molto liberale, e di gran sauiezza, e bontà, e però caro à Gregorio XIII. Il P. Maestro Marco Antonio Pagani de' Minori Conuentuali, huomo letterato, di ottimi costumi, e gouerno, Visitatore Apostolico nella Prouincia di Genoa, e poi Prouinciale; questi andando a Roma chiamatoui da Sisto V. morì à Foligno, doue in marmo la sua memoria si vede, fattagli scolpire dal P. Pietro da Tossignano Istorico famoso, suo contemporaneo, & amicissimo. Gulielmo Gaddi nell'vna, e l'altra Legge peritissimo Dottore, & Auditore di S. Carlo Borromeo Cardinale, & Arciuescouo di Milano; & altri.

Pietro Paolo Torelli

Cominciò circa tai tempi à scemare il trafico del Guado per la Peste ch'a sommo grado si facea sentire in Venetia, e per i susseguēti trauagli di carestie, banditi, morìa, terremoti, & altri, che scemarono in grā parte le Città di popolo, e Forlì di trafichi, e mercanti, che prima noti, & accreditati praticauano in coppia l'Italia.

In queste contingenze Madama Dorotea figlia del Duca di Lorena, e Moglie del Duca Enrico di Brunsuich, e Luneburgh, sendo in Venetia, fece dono al Collegio de' PP. Giesuiti di Forlì della miracolosa Imagine, ò Statuetta della Madonna, detta di Germania, poiche sendo questa in vn Monasterio in detta Prouincia, che fù dagli Eretici preso, e profanato, detta Signora ne leuò la sudetta Imagine, à tergo della quale sotto vna lamina di ferro fù l'anno 1600. con occasione di traslatarla di Sacristia in Chiesa da' sudetti PP. ritrouata trà l'altre vn' insigne reliquia, cioè vn pezzo della Manica destra di Maria sempre Vergine, la quale insieme con vn pezzo di fascia del Bambino Giesù, con alcune Anella delle catene di S. Pietro Apostolo, e con altre reliquie, si mostra alle occasioni con non picciolo concorso. Mediante detta Imagine hà fatto il Sig. Iddio moltissimi miracoli, e gratie, come può vedersi dal sommario di quelli stampato l'anno 1603. dal Collegio Partenio di Forlì, che con gran concorso di giouani forastieri era stato fondato gli anni auanti; e di essa Imagine pure fà mentione il P. Rhò Giesuita ne' suoi Sabati, & essempli di Maria. 1584

Il Canobbi nostro Vescouo doppo di hauer gouernata sei anni questa Sede, ne fece rinuncia al Pontefice, da quello conferita l'anno seguente à Monsig. Fuluio Teofilo Romano, Prelato di molta consequenza. 1586 1587

Cresceano tuttauia le angustie per i terremoti continui, che si sentiuano, per la morìa, che in molte parti d'Italia s'aumentaua, e per la

fame

1590 fame, che sopragiunse, massime del 90. celebrata da'nostri vecchi, e posta in prouerbio, in significato d' vn'eccesso di miseria, mentre la notte di S. Gio. Battista vna densa nebbia sen portò la messe, che omai in termine di raccorsi lusureggiaua nel Suolo, e fù generale in Italia, onde la necessità del viuere pose in queste parti tanti banditi in campagna, che niente più, massime coloro, che sbandati dagli Esserciti per le passate guerre, assuefatti in quella libertà, non sapeano ridursi ad alcuno essercitio, onde viuessero, mà sparsi per le Campagne, cometteano ogni sorte di ribalderie, talche non si ardiua d' vscir da' luochi chiusi, e fù necessario con formali compagnie di Soldati sradicarli, come auenne, particularmente per l'essatta diligenza del Cardinal Sforza
1591 Legato. Era capo de' Masnadieri vn Giacomo del Gallo, il quale finalmente restato morto in vna scaramuccia, fù la sua testa portata a Forlì, e posta sopra d'vn'asta à vista di tutti nella Piazza maggiore, e sembraua benche morto arecasse terore, ò fusse l'apprensiua di tanti orribili misfatti comessi, onde si rendea con notabile infamia temuto da tutta Romagna, e famoso per tutta Italia. Non era della fame men grande la moria, causata dal male detto volgarmente del Mattone, massime nella plebe, che per la carestia, costretta à cibarsi di vilissime viuande, rendea i corpi più procliui, à riceuere l'impressioni del cattiuo morbo: mà sopratutto erano di gran spauento i terremoti, trè de' quali furono notati per maggiori nel Mese di Luglio, per i quali caddero le volte delle Stanze, oue abitaua all'Osseruanza Monsig. Celso Vicelegato, per lo che tutto atterrito, trasportatosi à soggiornare nel Pa-
1594 lazzo de' Torelli, colà infermatosi vi morì. Trè anni doppo passò ancora à miglior vita Monsig. il Vescouo Teofilo, e fù consignato alla terra nella Catedrale, doue accanto la Porta Maggiore vedesi il suo ritratto, & inscrittione. Gli fù Successore Frat'Alessandro, terzo di questo Nome, de' Francescbi Romano, dell'Ordine de' Predicatori, di schiatta Hebreo, e però detto l'Hebraino; di cui si hà vn bel tratto occorsogli, mentre putto in Roma soggiornaua nel Collegio de' Giesuiti viuente S. Ignatio, iui raccomandato dal Padre. Questi non sò per qual causa stizzato, mandò à non sò chi il canchero; S. Ignatio per causarli orrore di tal parola, fatto prendere vn granchio viuo de' più grossi, lo mostrò al fanciullo, dicendo questo è il canchero da te mandato à quel tale, e tù prima lo deui prouare, e fattegli legar le mani alle reni, gli fece appendere al collo il granchio detto, che veduto con quelle branche dal putto aggrapparseli sul petto, molto gridaua, e tutto tremante promettea, che non mai più. Questo fatto raccontaua, come indicio dell'accortezza del Santo in castigare vn fanciullo; ed egli stesso riuscì di vita molto essemplare, anzi per viuer quieto, e lontano dalle pōpe del Mondo, rinuncio doppo trè anni il Vescouato. Sendo Monsig.

Fantino

Digitized by Google

Fantino Petrignani affabilissimo Prelato, Presidente di Romagna, fù aggiunto al Palazzo publico il vago appartamento, che corrisponde nella piazza di S. Carlo, detto communemente le Camere Fantine da esso Monsignore per hauerui abitato quasi tutto il tempo del suo gouerno; quando morto il Duca di Ferrara senza legitimi Eredi, concadde detta Città, cò la Romagna bassa alla Chiesa, onde Clemente VIII Aldobrandini di presente Pontefice fù a prenderne il possesso, passando nel ritorno, che fù l'anno 1598. per Forlì, doue stette vna notte, alloggiato nel publico Palazzo, riuerito da'Cittadini con superbo incontro, e con publiche dimostrationi di Archi Trionfali, e di Fuochi.

L'anno seguente 1599. fù dato nuouo Vescouo alla Città, passato vn'anno, ò poco più di Sede vacante, Monsig. Corado Tartarini da Città di Castello, Nunzio Apostolico di Clemente al Duca di Sauoia, nella qual Legatione morì l'anno 1602.

Circa tai tẽpi trapiantossi di Brisighella in Forlì la famiglia de' Naldi, per vn Caualier Dionigi di Vincenzo Naldi; Casa nobilissima, & Illustre per huomini famosi, in Italia.

Fiorirono ancora in questa età, huomini segnalati da Forlì, non tãto nelle lettere, quanto nell'armi, nelle dignità Ecclesiastiche, Santità, & altro. Francesco Gaddi gran Medico, e Filosofo fù Canonico di S. Maria Maggiore di Roma, Abbate di Douadola, Medico del Pontefice, e nella Città di Roma, doue lesse, di straordinaria stima, e riputatione; e non meno nella Città di Parma appo quelle Altezze. Nè partendomi da'Medici, che molti, e di prima bussola vscirono in questi tẽpi di Forlì, la Famiglia de'Padoani, sicome ne'tempi auanti, così anche circa questi, e susseguentemente. diede Huomini Illustri in tal professione, dando in fatti à diuedere di deriuare dalla Città di Padoa, onde trasse il Cognome, chiamandosi prima de' Montirosi, di colà scacciata cõ altre famiglie potẽti dal zeloso Tirãno Ezzelino; mentre si osserua quella nobilis. Città esser fecondis. madre di Eccellentissimi Medici, e al maggior segno honorarli, e fauorirli. Fabricio dunque Padoani fù molto stimato, e cõpose, e stampò il Trattato *de Ventis, & Terremotu, e la Catena del Tempo*. Francesco suo fratello medicò l'Imp. Rodolfo, il Transiluano, & altri Prẽcipi molti, da'quali ancora in importãti affari, e missioni adoperato, per esser di gran maniere, liberalissimo, e di bellissima presenza, come si può vedere dal suo Ritratto in rame, inciso al naturale da Egidio Sadeler, e compose vn Trattato *de Numeris*, mà nõ è stampato. Biasio Bernardi detto il Massa, lesse in Cesena, Ferrara, e Bologna, poi fù Medico del Gran Duca di Toscana, huomo in ogni facolta versato, e che se hauesse più dato alle Stampe, haurebbe maggiormente fatto conoscere il suo sapere. Girolamo Gnocchi fù anch' egli non men de'sopradetti; e buon Filosofo, e pratico nel medicare;

si come

Girol.o Berlin. sicome Marco Antonio Aspini, il Russani, & altri; e quello, che importa molto, erano questi nel Greco, e nelle professioni Astrologiche non poco intelligenti, cosa, che pare a'nostri giorni venga, perlopiù, derisa, e trascurata da'Medici.

1600 Mà sopratutti, come il Sole frà tante Stelle, si rese chiara la fama del glorioso Girolamo Mercuriale di eterna memoria, soggetto, che stò per dire, che se ben'altri, non hauesse dato la mia Patria al Mondo, sarebbe per questo solo resa conosciuta, & illustre. Nè qui mi estenderò in descriuere, quanto fosse nel Greco, nel Latino, e in altre lingue eloquentissimo; come fosse chiamato da' primi Prencipi del suo Secolo alla cura delle loro persone con mirabili esperienze, massime da Massimiliano Imperatore, da quello fatto Conte, e Caualiere, & ornato con tutta la Casa Mercuriali, di bellissimi Priuilegi, di leggitimar Bastardi, crear Notari, &c. come fosse Medico della Gran Duchessa di Toscana; come leggesse nelle prime vniuersità d'Italia, & in Padoa à competenza del Capiuacca; come da'Medici venga acclamato trà moderni ꝑ vno de'quattro, come quattro cardini, sui quali il Mondo Fisico si sostiene, cioè à dire il Mercati, il Massaria, il Capiuacca, & esso Mercuriali; poiche l'opere sue in tanta copia, con sì gran Dottrina, & Eloquēza stampate, à merauiglia il dimostrano. Morì Girolamo in Forlì l'anno 1606 doppo di esser stato prima visitato da i Magistrati di essa sua Patria, con dar facoltà di ergere al suo nome publica Statua in Piazza. Fù seppellito in S. Mercuriale nella sua Capella con molta magnificenza erretta, e doue il Corpo del sudetto Santo riposa. Vedesi l'effigie sua molto gioliua, e bella, sotto l'abito d'vno de' SS. Diaconi Grato, e Marcello, assistenti a S. Mercuriale, ed è quello alla mano sinistra del Santo Protettore in detta Capella, di mano di Tomaso di Tito, in faccia a quella di Lodouico Ciuoli. Era Girolamo di liberalissima, e splendidissima natura; e raccolto hauea in Forlì vna Galeria di Quadri de' primi Pittori del Secolo, che forse altretanto non si vedea in Romagna, e nella sua Casa regalmente fornita; veniano alloggiati i Personaggi di conto, ch'erano di passaggio in queste bande; mà assai sia detto de'Medici, e diciamo de gli altri.

1605 Il P. Francesco Orselli Domenicano, Maestro di Sacra Teologia, fiorì in Santità, & Opere Angeliche, onde morto l'anno 1605. e seppelito con gran concorso, nella Sepoltura de' Frati, fù giudicato, stante la moltiplicità de'deuoti, de gli appesi Voti, e l'autentico processo, degno di loco particulare, che però d'ordine della Sacra Congregatione de' Riti, Monsig. Cesare Bartolelli dalla Fratta di Perugia successore al Tartarini nel Vescouato di Forlì, fè leuare il Corpo del venerabil Padre dal Sepolcro detto, e riporlo nella Capella del B. Giacomo sopra terra, con le solite cerimonie di Notari, testimoni, &c. L'anno 1617.

con ac-

Digitized by Google

con accreſcerſi maiſempre i voti, e le gratie. Fù ancora nelle Sacre Lettere, integrità di coſtumi, e p la dignità famoſo Fabricio Paulucci, già Primicerio di Forlì, e poſcia eletto in queſti tempi primo Veſcouo di Città della Pieue; Reſſidente appo gli Arciduchi d'Auſtria, e che cometò in trè volumi il Teſto della Sacra Scrittura, opera ſtimata dagl'intelligenti, e di ſpaccio, anche ne' Luochi Oltramontani.

Onorio Carpantieri dell' Ordine de' Minori Oſseruāti fù celebre Predicatore del ſuo tempo, e ſtampò vn Quareſimale. D. Aurelio Caſali Abbate di Vallombroſa, meritò d'eſſer trè volte Generale dell' Ordine ſuo. Fr. Paolo Rafaini Domenicano Teologo, e di sāti coſtumi la cui humiltà fè conoſcere mentre Prouinciale della Prouincia dell'vna, e l'altra Lombardia quella sēpre a piedi viſitò ancorche vaſtiſſima ſia comeche quaſi tutta Italia conprēda. Nelle Leggi poi veniano celebrati vn' Antonio Denti, che di queſt'anno inſieme cō Nicolò Marcianeſi fù Ambaſciatore pel Publico à Paolo V. col riportarne gratie, & honori ampliſſimi; Gioſeffo Roſetti Auditore in Bologna, & altre Città; Girolamo Artuſini, Tomaſo Teodoli, Girolamo Aſpini Auditore delle due Repubbliche Luca, e Genoa, Paolo Aſpini Gouernatore di Narni, Terni, e Giudice di Corte Sauella; Aſſalonne Sauorelli; Pietro Paolo Auguſtini; Franceſco, e Chriſtofaro Merlini fratelli, il primo de' quali mandò alla luce le deciſioni Lucenſi; il ſecondo paſſato all'altra vita in Ferrara ou'era Auditore vēne ne' ſuoi funerali encomiato in vn belliſſimo Sonetto da Claudio Achillini trà primi Cigni del noſtro Secolo, che ſtampato nelle ſue Rime ſi legge; Camillo Aleotti Gouernatore di Tolentino, Oſimo, &c. Bernardino Albicini, Ottauiano Aſpini; Fabricio Mattei, che leſſe in varij Studij publicamente, dotato di vn ſingular' improuiſo, ſpirito, e felicità d'ingegno; mà trà gli altri Andrea Fachinei, del cui valore parlano à ſufficienza i libri tanto ſtimati dal Mondo di Conſigli, e Controuerſie da eſſo mandati alla luce; hebbe il primo loco nello Studio d'Ingolſtat dal Duca di Bauiera, & in Piſa dal gran Duca di Toſcana, con gran concorſo di ſcolari, maſſime Oltramontani, e per teſtimonianza della ſtima, che non tanto di lui, quanto del ſopramentuato Girolamo Mercuriali, facea il Duca di Bauiera, quì diſteſa ſi ponevna Lettera ſcritta da d. Prēcipe ad eſſo Mercuriali, ed è queſta; al di fuori,

Nobili, & Doctiſsimo Viro ſincere nobis dilecto Ieronymo Mercuriali, Medicinæ in Academia Bononiēſi Profeſſori primario, e nel di dentro;

Guilhelmus Dei gratia Comes Palatinus
Rheni vtriuſq; Bauariæ Dux &c.

Salutem, & beneuolentiam noſtram nobilis, & doctiſsime Vir nobis dilecte; Doctorem Fachineum generum tuum, vna cum Vxore, ac tota familia, ſaluum, & incolumem huc appuliſſe, eiuſq; aduentum nobis, atque in primis Academiæ noſtræ Ingolſtadienſi pergratum fuiſſe, iam pridem ad te

Digitized by Google

perscriptum fuisse cognouimus; vt verò à cura omni, ac sollicitudine, si qua de rebus suis animo tuo inhæret, liber sis, scire te volumus ipsum hucusq; atque adeò in ipsis lectionum suarum primordijs eruditione, docendi dexteritate, ac morum elegantia auditoribus, totiq; Scholæ, in primis autem nobis ità feciſſe ſatis, vt nemo ſit, qui eum non amet, laudibus efferat, ac ſuſpiciat. Hinc ſit, quod illum mutati domicilij nouæq; conditionis nequaquam pœniteat; Nos verò ſumus illius amantiſsimi, & tibi, qui conſilij huius author extitiſti non parum debemus, id quod data occaſione benigne ſemper declarabimus; Vale. Datum in Ciuitate noſtra Monachio, Die 26. Nouembris. Anno LXXXVII. Guilhelmus &c.

Fù figliuolo di Andrea, Filippo Fachinei detto per l'eredità Girolamo Mercuriali, Lettore di ordinario in Pisa, il quale mentre le veſtigia del Padre ſeguia, in freſca età vſcì di vita.

Così molti altri fiorirono, in modo, che nello Studio ſudetto di Pisa, cinque da Forlì nello ſteſſo tempo leggeano; oltre quelli, che negli altri lochi ſimili cariche eſſercitauano. Nelle belle lettere Liuio Sordi Poeta hebbe ſtilo ſoleuato, e concettoſo in guiſa, che meritò d'eſſer lodato dallo ſteſſo Torquato Taſſo, e fù non picciolo errore, che le opere ſue non ſi ſtampaſſaro; Il Padre Marco Antonio Mambelli, della Compagnia di Giesù, detto il Cinonio Accademico Filergita, Oratore, e Poeta, ſtampò vn'opera ſopra la lingua, e 'l modo di ſcriuere elegante in Toſcano, di ſomma bellezza, ed vtilità, ancorche à qualche giouinaſtro, e ſcrittorotto moderno non dia nell'vmore, come quelli, che ſcorettiſſimi, non ſanno comporre ſulle regole d'vn polito, e ben'ordinato ſcriuere; compoſe alcune poeſie, e laſciò altre opere manuſcritte. Il Padre Vincẽzo Serughi pur Gieſuita fù verſatiſſimo nella lingua Latina, Greca, & Ebraica. Mà è che diremo di Criſtofaro Sordi detto il Cieco da Forlì? che benche Montainbanco, ò Ceretano, meritò d'eſſer poſto da Traiano Boccalini, ne'ſuoi raguagli, in Parnaſo; onde non ſarà diſdiceuole, ſe quì ancora ne ſarà fatta mentione; fù coſtui notato per vn Moſtro del noſtro ſecolo alla memoria, viuacità d'ingegno, e nell'improuiſare, poiche con molta delicatezza ſonando, haurebbe cõ giuſto metro, e ſenza pure vna rima falſa, recitate, e cantate trenta, e quaranta ottaue, ſopra ſoggetto, datogli all'improuiſo, e così ogn'altra ſorte di compoſitione, e ſouente con ſpirito, gratia, e concetto, coſa, ch'altri men, che ordinario, non haurebbe fatto con longo ſtudio; e ſi reſe noto per tutta Europa..

Finalmente nell'Armi v'hebbe queſta età il Colonello Giacomo Albicini; il Capitano Ercole Bezzi, Pauluccio Paulucci Caualier di Pisa, Capitano, e Venturiere in Vngaria, inſieme col Capitano Pietro Paolo Aſti; & alla ſteſſa impreſa Venturiere con D. Antonio de' Medici.

Digitized by Google

dici, Sebastiano Orselli, anch' esso Caualier di Pisa, che militò poi per la Republica di Venetia, & in Candia fù Gouernator dell' armi nella Canea, e nella Città di Candia, & in vltimo Locotenente Gouernatore di tutto quel Regno, nella qual Dignità doppo vn'anno, ò poco più morì, seppellito in S. Francesco della Canea, troncando il filo à quelle speranze, che li prometteano maggiori auanzamenti; Nicolò Perlini Colonello, & Eccellente Mattematico, e però della Maestà Cesarea Ingegnere, già militato hauea in Francia, e Fiandra, indi per Cesare sendo poi Sergente maggiore generale in Giauarino, assediato dal Turco, & hauendo per lungo tempo (come attestano Gio. Nicolò Doglioni, e il Campana) difesa col Conte d' Ardech Gouernatore quella Piazza, non potendosi più tenere, giunta à cattiuo termine, capitulossi la resa, salue le robbe, e persone, e di vscire à tamburo battente; mà ritenuto in Viena col Conte d'Ardech, fù con quello decapitato nella Piazza de'Giesuiti, per imputatione di negligenza, e d'essersi portati men che onoratamente. Potea il Perlini fuggirsene di prigione, mediante gli aiuti degli amici: mà conoscendosi innocẽte, e temendo la nota di rèo, e traditore, con manifesta fuga, se ne astenne, aspettando volontieri ogn'altro sinistro incontro, e constano lettere, che scrisse à suoi in Forlì col participarli la vicina sua morte. Così Girolamo Saffi d'esso Perlino Cognato; così Pompeo Mattei senza dubbio de' sopradetti maggiore per commandi hauuti, grandezza d' animo, e per scienza, e valor militare, accrebbe chiarezza alla Patria, e Casato, già per antichità, e per huomini nobile in Forlì, mentre difesa con somma sua lode la Piazza di Comar, contro il Turco, meritò dall' Imperatore vna collana, e medaglia di molto prezzo in dono, e cariche primarie nell' Essercito. Militando per la Chiesa, fù di quella Comissario Generale, e Colonello di vn terzo, anzi ancora fanciullo seruilla sulle Galere, al tempo di Pio V. e ritrouossi col Colonna alla Vittoria naual ai Curzolari; nelle Guerre di Portogallo fù Capitano d' Infanteria; indi passato al seruitio de' Venetiani, fù di quell'inclita republica Reuisore Generale delle Piazze di Terra ferma, e Generale dell'Artiglieria, Commandi, che fuorche a'Nobili di quella, ad altri per l'ordinario non si sogliono dare. Morì Pompeo nella Città di Padoa, con lode di somma bontà, e fù seppellito nella Parocchia di S. Lonardo, nella cui facciata si vede in marmo il suo Epitaffio, e quello della Moglie Ipolita Numai, tralasciato il quale, qui porremo disteso ad honor d'vn tant'huomo, quello di Pompeo, cioe

Frustra tegit Lapis
Quem Fama superbiens venerandum exibet Orbi.
Pompeus Matthæius
Foroliuiensis, & Romanus Patritius

Præter funera verè Pompeus
Ab Empyrio docet hic.
Pugnauit in iuuentæ vestibulo ad Echinadas.
Lusitanus eius vexilla suspexit, & Sabaudus.
In Pannonia Comariam Rodulfo secundo Imperatori
A Turcarum seruauit assultibus.
Flaminia tantum agnouit Prouisorem.
Tribunus in Piceno, & Castrorum supremus extitit Præfectus.
Tandem
In sinu Venetæ Reipublicæ Tormentorum Bellicorum Legatus
Octuagesimum sextum expleuit annum, & munera
Inter Gentiles, inter Otia, inter Arma, inter Aras
Illustris, Prouidus, Inuictus, Immortalis.
Anno Domini 1642. Die x. Martij.

Nè quì lasciarò, benche alquanto più moderno de' sudetti, Gio. Battista Teodoli Sergente Maggiore, e poi Colonello, che nelle guerre di Fiandra diuenuto pratico Soldato, seruì poi con molta lode la Chiesa, e il Duca di Parma, lasciato da questi alla custodia di essa Città, e della famiglia Ducale, nell'attaccar, che fece la Piazza di Valenza.

1607 Hor tornando all' ordine de gli anni, sendo per l'interdetto di Venetia alcune Compagnie di Soldati Perugini à quartiere in Forlì, queste s'azzuffarono strauamente con alcuni Cittadini, onde armatosi molto Popolo, furono alcuni di costoro tagliati à pezzi, e ne succedea maggior disordine, se il Gouernatore Monsignor Baglioni, e il sudetto Pompeo Mattei, di pochi giorni giunto in Forlì, non vi poneano ordine, benche il Gouernatore per esser Perugino, corresse graue pericolo, e ciò sotto la Legatione del Card. Bonifacio Gaetano Prelato, non tanto nel temporale, quanto nello spirituale vigilantissimo, la cui
1610 facondia fù spesse volte ammirata nel pulpito della Catedrale di Forlì
1612 predicando; nel fine del cui gouerno si diè principio al Ponte di Schiauonia sul Montone, e strada flaminia, fatto di Mattoni, bello al pari, anzi più di qualsiuoglia altro di simil materia, e si finì del 1615. sotto
1613 il Cardinal Riuarola Legato, alla cui presenza l' anno 1613. di Febraro si rappresentò nella Sala del Publico Palazzo, bellissima Bariera, Mastro di Campo il Caualier Aldobrandini Prior di Roma, e Gonfaloniere, e Capo de' Conseruatori il dilui fratello Gio. Giorgio Aldobrandino Prencipe di Meldola, ambi Nipoti di Clemente VIII. Capo del qual Magistrato fù estratto l'anno 1629. ancora.

1614 In questo mentre i Frati di S. Francesco di Paola vennero ad abitare in Forlì, fabricando il loro Conuento, e Chiesa sul Borgo de' Gotogni, che tuttauia si và riducendo à maggior perfettione. Erano gli Statuti di Forlì in gran parte posti in abuso, in alcuni lochi degni di rifor-

ma,

Digitized by Google

ma, & in molti bisognosi di nuoue aggiũte, e nuoue leggi, che però furono dati ad espurgare, e riformare a gli Eccellentissimi Dottori, Antonio Denti, Asalon Sauorelli, Pietro Paolo Augustini, Ottauiano Aspini, e Bernardino Albicino, e publicati con l'approuatione de'Superiori, conforme si veggono al presente l'anno 1616. benche di nuouo cõ publico danno, venghino in assai lochi abusati, e posti in obliuione. 1616

Passò in tal tempo, & allogiò in Forlì il Gran Duca di Toscana Cosmo Medici col Cardinal fratello venendo di Loreto; e l'antica memoria della Crocietta, altroue accennata, fù prostrata al Suolo dal Card. Legato, sotto pretesto d'adornare in meglio con altra fabrica la Piazza, ancorche riguardeuole si rendesse tale edificio posto sotto vna vaga cuppola sostennuta da Colonne, oltre l'honoreuolezza del perche, onde venne erretta in essa piazza. Mà se questa ruinossi, s'erresse all'incõtro quella Colonna, che al presente si vede, il che diremo à suo loco; si come due anni doppo si diè principio al Ponte sul Fiume Ronco nella 1618
strada flaminia, lungi due miglia dalla Citta, di non minor bellezza del già detto di Schiauonia, e senza dubbio di maggior lunghezza, e spesa, con gran commodità de' Passaggieri, che in coppia battono la sudetta strada.

Morì quest'anno il P. Tomaso Marchesi Gentilhuomo di questa Patria, della Cõgregatione Somasca, Sacerdote, e gran seruo di Dio, nella Città di Napoli; il cui ritratto nei Conuenti di sua Religione di Genoa, Monte Cittorio di Roma, & altroue, si vede al naturale, sottoui questo Elogio. *R. R. P. D. Thomas Marchesius Nobilis Foroliuiensis Congregationis Somaschæ Sacerdos, qui quoad vixit Deo placuit integritate Vitæ, Hominibus suauitate morum, Vir Religiosæ paupertatis amans, incomodorum patiens, assiduæ orationi deditus, Qui Superiorum vocem præcurrebat, imperantis nutum vix expectabat. Obijt Neapoli, gratus omnibus, vni sibi ingratus Anno Dñi 1618.* Di tutte le accennate fabriche maggiore fù senza dubbio quella, che quest'anno principiossi, cioè à 1619
dire la Capella di Maria sempre Vergine detta del Fuoco; si per gli ornamenti d'oro, & argento, come per le pitture, marmi, & altri lauorij, e fù disegno del Paganelli Domenicano Architetto del Papa, nella quale, perfetionata, che fù, traslatossi à suo tempo la sudetta miraculosa Imagine. Cesare Rosetti Filosofo, e Medico anch' egli di singular va- 1620
lore, si vide da vna ardente febre consignato al Sepolcro, la cui memoria, & effigie al naturale, nella Madonna del Popolo fuori di Porta S. Pietro si vede. Lo stesso sendo il venient'anno occorso nella persona 1621
del gran Pontefice Paolo V; si vide di lui successore in Vaticano Gregorio XV. Lodouisi, ad adorare il quale spedì questo Publico Ambasciatori il Dott. Bernar. Albicini, e Massimigliano del gran Girolamo Mercuriali, & il Sacro Numero il Dottor Gio. Sasso, e Giosseffo Paulucci.

Dichiarò

Digitized by Google

Dichiarò questo Pontefice Auditore della Rota Romana, e del Cardinal suo Nipote, Clemente Merlini Prelato, e già soggetto Forliuese, del cui sapere manifesto indicio maisempre saranno le sue Decisioni stampate; al quale l'inuida morte l'anno 1642. troncò intempestiua la vita, e n'inuolò la meritata Porpora; ilche sul suo Sepolcro in S. Maria Maggiore di Roma, in vn' elegantissimo Epitaffio, dal presente Sommo Pontefice Alessandro VII. ad honor di tant' huomo, composto, vien gratiosamente accennato; il qual' Epitaffio quì disteso si pone, e per la sua bellezza, e per restringer molte delle glorie di si famoso Prelato, di cui viuente toccò pur'anche le lodi in vn bellissimo Sonetto, il gran Cigno del Reno, Girolamo Preti, il quale per vedersi trà le Rime di quello stampato, quiui tralascio. L'Epitaffio è questo.

D O. M.

Clementi Merlino Patritio Foroliuensi,
Romanæ Rotæ Decano
Sacræ Pœnitentiariæ Regenti
Gregorij XV. Pontificis Maximi Datario
Viro vtriusq; Iuris consultissimo
Ingenio, Memoria, Facundia
omni genaq; eruditione admirando
Frustratis Aulæ votis maiora destinantibus immature defuncto
Si tamen vel diutissime viuenti
Quicquam maioris gloriæ contingere potuisset
Quam olim dum Rotæ esset Auditor
Prima Alexandri VII. Summi Pontificis in Romano Foro tirocinia
Perpetuo, ac familiari studiorum consortio
Excepisse, aluisse, & præsagienti animo coluisse.
Natus anno 1590. obijt anno 1642.
Philippus Comes Merlinus
Patruo benemerenti mærens posuit.

Il Maggio nel dì di S. Valeriano Protettore rappresentossi bellis. Torneo a cauallo, e il corso de' Barbari; quando il Mese seguente di notte, alterossi l'aria con tali strauaganze d'intermissibili lampi, e spauentosissimi tuoni, che cosa maggiore asseriscono i vecchi non hauer sentita, e durò tutta la notte, e si temea di qualche gran castigo, di modo, che parte del Popolo spauentato si ricourò nelle Chiese, e luochi Sacri.

1625 Il mentuato Vescouo Fabritio Paulucci sendosi l'anno Sãto trasferito in Roma, colà dimostrossi mortale, seppellito in Santa Maria della Valicella doue si leggono le sue memorie; si come nella Catedrale di Città della Pieue, fù honorato d'vn bellissimo Cenotaffio composto dal giuditioso poeta Lelio Guidiccioni. Successore nella virtù, e gloria di

1628 Fabritio rimase in Roma Francesco Paulucci il Nipote Protonotario, e Referen-

Digitized by Google

e Referendario Apostolico, la cui sufitienza dimostrano la quantità de gli offitii, e maneggi esercitati di Secretario della Congregatione del Sacro Conciglio Tridētino, dell'Imunità Ecclesiastica Residēza de Vescoui in Germania, e Palatinato, Datario, Secretario, e Consultore del S. Offitio &c.. e finalmente Cardinale; il cui Nipote il Conte Carlo Pauluzzi, anch' egli Protonotario, e Referendario Apostolico, e di più Canonico di S. Gio. Laterano, & Abbate di Verna, con si nobil scorta s' incamina di continuo à maggiori dignità, e cariche; l'vno, e l'altro de' quali, à non picciol splendore della Casa meritamente honorata di bellissimi Priuilegii da Ferdinando II. e di questa Patria, viuono fin' al presente; si come l'Eminentissimo Bernardino Spada gran Cardinale, eletto l'anno 1626, che benche di Patria Brisigalense, nato di Paolo Spada, vanta per Madre Daria Albicini Gentildonna Forliuese, e per fratello vterino Gio, Battista Denti, nobile anch'egli di questa Patria. Varii altri giuditiosi spiriti, e consumati nelle scienze si faceano conoscere. Gio. Moratini Medico, e Filosofo hebbe in sublime grado molti honori in Venetia, amato da quella Nobiltà, e doue lungamente visse, e piantò vn rampollo di sua Casa. Alessandro Padoani anch'esso Medico, fù inoltre Astrologo, & Istorico, e raccolse molte memorie della Patria Forlì, e compose vn groso, & erudito volume intitolato *Totius Orbis Terrarum Descriptio* con varie riflessioni sopra Plinio elegantissimamēte, la qual fatica tornerebbe à grande vtilità mandare alla luce per sodisfattione de' Letterati. Antonio Rondoni fù nell'arte Oratoria famoso, e diede alle Stampe trà l'altre opere, vn libro di Gramatica, e Retorica molto stimato.. Antonio Numai fù versatissimo nelle belle Lettere, e traduse alcune opere di Lipsio. Antonio Portio gran Giurista in Roma fù per ben sessant'anni Auocato Cōsistorale, Colaterale nel Campidoglio, & in varii gouerni, & affari adoperato; visse ammogliato, e morì dell'anno 1631. il cui ritratto, e memoria si vede ad Aracæli, doue fù seppellito.. 1631

Facea intāto la Peste lacrimeuoli progressi nelle parti di Lombardia, Venetia, Toscana, Bologna, e nella Romagna bassa, e fù miracolo, che la Città di Forlì circondata si può dir da quella, restasse affatto illesa. Sfogati appena gli effetti di cosi maligni influsi, si videro di passaggio in Forlì in vno stess'anno l'Ambasciatore Straordinario del Rè di Polonia cō regia pōpa, e rare volte oseruato superbiss. corteggio, & alloggiò nel Palazzo di Massimiliano Mercuriali; e'l fratello di esso Rè di Polonia ricourato da Melchior Gaddi; & indi à poco vn figliuolo del Prete Gianni grande Imperatore nell'Affrica, ferito da Monsignor Arcangelo Benedetti Gouernatore nel publico Pretorio. Doppo di hauer tenuta la sede di Forlì per lo spatio di 33. anni, rese finalmente l'anima à Dio, li 9. Genaro 1635. Monsig. il Vescouo Cesare Bartolelli Prelato di gran sapere. 1633 1635

Digitized by Google

sapere, e molta stima, che fù Gouernator di Roma, & intrinseco de' Sig. Aldobrandini Prencipi di Meldola; di cui Successore fù dichiarato Monsignor Giacomo Teodoli già Arciuescouo d'Amalfi, & Oriundo di questa Patria. E nello stesso Francesco Maria Merlini fratello di Monsig. Clemente pur Forliuese, fù eletto Vescouo della Città
1636 di Ceruia. Sotto il Vescouo Teodoli traslatosi l'anno seguente li 20. Ottobre la miracolosa Imagine della Madonna detta del Fuoco, nella sopraccennata Tribuna fabricatagli, con apparato regio, e concorso di molti Prelati, e Signori, & altro gran numero di Forastieri, e fù la prima solene Traslatione, che si facesse in Romagna; & oltre il bellissimo Teatro in Piazza, oue giùta fermossi, s'alzarono 4. superbi Archi trionfali, tutti di risalto, e trà questi vno stabile sull'entrar della Piazza, sotto i quali passò la processione tramezzata con ben' otto Machine capricciose, dalle Confraternite fabricate. Due bene intese prospettiue altroue mirauàsi, e nel mezzo della Piazza maggiore s'erresse quella Colona di marmo di altezza di piedi 33. di pertica, sendo il piede della nostra pertica due palmi Romani, & vn terzo, col colocaruisi sopra la Statua di essa Beatissima Vergine, scolpita in candido marmo Carareso da Clemente Molli famoso Scultore de' nostri tempi. Ne' pretermessero cosa i Forliuesi, onde esprimessero la diuotione, che professano ad essa Vergine, e Protettrice, dalla quale tante gratie di continuo esperimẽtano, massime della pioggia, e del sereno, onde posso affermare d'hauer veduto spessissimo rasserenarsi il Cielo doppo dãnosissima pioggia allo scoprirsi di essa Imagine, & altre volte grondar dalle nubi fecondissima l'onda, doppo vna pernitiosa sicità. Ma non m' estenderò più à longo in simil materia per hauerne in vn libro particulare intitolato il Fuoco triunfante scritto à sufficienza Giuliano Bezzi Poeta, & Oratore de' primi del nostro tempo, che vuol dir molto per esser stato à marauiglia douitioso di simil sorte di letterati in sommo grado questo Secolo, nè mi lasciano mentire l'opere colle quali esso Bezzi hà illustrate le stampe, di prosa, e poesia, e più direi, se non temessi offenderne la modestia di lui ancor viuente. E ben vero, che detta Istoria della Traslatione riuscì, come s'è accennato nell' lib. 8. piena d'errori, sendo stampata nella conualescenza di ben lunga infirmità dell'Autore, im-
1638 pedendoli il letto la lettura, & emenda della stampa. Duoi anni doppo si fè parimente la Traslatione del pretioso Corpo del Beato Pellegrino Latiosi Seruita, già beatificato da Paolo V. del 1609. trasportato con molta solennità nella Capella fabricatali come si vede al presente; arecando non picciolo ornamento alla Chiesa, e Conuento d'essi Padri de' Serui, oltre al Nouiciato, & all'antichità sua, stimandosi detto Conuento edificato prima del 1284. e però de' più antichi della Romagna. Quanto poi alle particularità del sudetto Beato, rimetterò il lettore alla

vita

Digitized by Google

vita di esso vltimamente data alla luce da Bernardino Albicini letterato Gentilomo Forliuese, oltre à trè Lettioni nel Breuiario, ò sia Officio de' Frati de'Serui, al P. Giani, al Cedrio, al Pocciantio, Nicolò Borghesi m. s. e così ad altri Autori.

Erano per lunga pezza con tranquillissima quiete caminate le cose nello Stato di S. Chiesa: quando vn'improuiso turbine sconuolse, non 1640
che quello, ma l'Italia quasi tutta. Le occulte discordie, & amarezze particulari del Duca di Parma Odoardo Farnese, coi Nipoti dell'in tal tẽpo regnante Pontefice Vrbano VIII. Barberini, accesero vn'aperta, ed à tutti pernitiosa guerra, colorita con altri pretesti: mà così per anche ascosi alla publica cognitione de'Popoli, che benche da gli Ecclesiastici fusse priuo il Duca dello stato di Castro da esso posseduto in Toscana, non se ne sapea contuttociò discorrere, che con incerti argomenti; & i più concordauano esser queste fintioni, e machine coperte, che minacciauano à loco, e tempo la souerchia potenza de'Spagnoli nel Regno di Napoli, e nella Lombardia. In queste contingenze, & incerti preludii di guerra, eccò, che il Duca di Parma con quattro milla, e più Caualli, gente scelta, & aguerrita d'improuiso n'esce in campagna, e s'inoltra nello Stato Ecclesiastico, per trasportarsi, per mezo di quello alla ricuperatione de'perduti paesi. Questo passaggio, perche parue, che pregiudicasse alquanto alla riputatione del nome Forliuese appo alcuni men considerati; hò preso a descriuerlo con ogni accuratezza, perche si scorga non solo non biasimeuole: mà conueniente l'introdursi il Duca da'Forliuesi.

Li 15. dunque di Settembre, del 1642. giunse lettera al Gouernatore 1642
dell'Eminentissimo Legato il Cardinal Frangiotti, data in Imola, come alcune truppe al numero di 600. Soldati del Duca di Parma, erano scorse in quei confini. S'era in tal giorno bandita la vendemia, congiuntura la più strana, che imaginar si possi in queste parti, sendoche quasi tutto il Popolo Forliuese, era à tal'effetto in campagna; e chi vuole additarne vn'esempio di confusione trà i circonuicini, si proverbia la vendemia di Forlì, nella qual Città si conduce in due ò trè giorni tutta l'vua di monte, onde in altro non s'impiega in tal tempo, spingendone à ciò la necessità, per la lontananza de'Vignali senza abitationi, e tutti vniti insieme ad vso di seiue, onde non comple tratennersi con tanto scommodo lunga pezza in quelli: massime contrariando il tempo ò piouignoso, ò troppo caloroso. Contuttociò, & ancorche si presumesse, che l'accennate truppe non fussero per impegnarsi tant'oltre, fumandosi la loro vna semplice scorreria, Monsig. Gouernatore coi Magistrati fecero sonare all'armi, inuiando i Trombetti à richiamare il Popolo nella Città, benche la più parte, non ci dando credenza, come cosa lõtana dalla verità, rimanesse in Villa. S'intimarono le Compagnie de'

Digitized by Google

Soldati tanto a piedi, quanto a cauallo: benche de' Contadini poco si potesse sperare, per esser solo intenti a gli affari incominciati della Villa, & vna delle loro Compagnie fosse aquartierata con altre Soldatesche ai confini a Forte Vrbano', ilche maggiormente vana presuponea vna tal nuoua, non si credendo alcuno, che da' Superiori fusse stata sfornita la Romagna di gran parte di Soldatesca sotto pretesto di custodirne i confini, e poi si fussero lasciate internare, senza veruno ostacolo, cosi poche truppe del Duca. Ma il di seguente arriuò la seconda Lettera del detto Eminentiss. Legato da Imola, doue ritrouauasi come la prima di sua Iurisditione ad esser tentata dal Duca, nella quale daua parte al Gouernatore del conceduto passaggio per detta Città all'Esercito Ducale, numeroso di 3. milla caualli; esortando à dimostrarsi più tosto cauteloso, che di souerchio ardito. Copia di essa qui distesa si pone, estratta dalla publica Secretaria, ed è questa.

Difuori *Al Molt'Illustre, e M. Eccell. Sig. il Sig. Gouernatore di Forlì.*

Dentro. *Molt'Illustre Sig.*

ESsendosi il Sig. Duca di Parma mosso questa mattina da Castel S. Pietro con la sua gente, che può forsi ascendere à trè milla Caualli per quanto à me si suppone, si è fermato fuori di questa Città, ch' era stata d'ordine mio presidiata al meglio, che si potea, con hauermi spedito il Consiglier Spazzini con instanza del passo per questa medesima Città, e promessa, che non saria ne aggrauata nè molestata in conto alcuno. Io però dopo hauer sentiti i pareri di questo Monsig. Vescouo, del Magistrato, e d' altri, considerata la qualità delle forze di S. A. e la debolezza delle nostre rispetto particularmente alla mancanza di persone da commando, e d'ogni sorte di munitione, son condesceso alla richiesta del S. Duca, che prima hà voluto visitarmi, e poi fatto passare la sua gente, il che è seguito con ogni sorte d'ordine, e quiete. Hò voluto, che V. S. sia auisata del tutto per suo gouerno, e Dio nostro Sig. la feliciti; d'Imola li 15. Settembre 1642.

Di V. S.

E necessario vedere in che stato si troui la Città per potere impedire l'ingresso à questa gente, & entrando, vigilare, che da picciola occasione non nascano scandali.

Come Fratello affettionatiss:
M. Ant. Card. Frangiotti Leg.

Tale inaspettato auiso adunò tosto il Conseglio coll' interuento de Monsig. Vescouo della Città, Gouernatore, e Vescouo di Ceruia allora in Forlì. In quello s'esagerò la mancanza di poluere, palle, micchio, & Artiglieria, e di capi da guerra, la debolezza delle mura, e la fossa atterrata, e munita, tutti effetti d'vna lunga pace, i Cittadini non ridotti

Digitized by Google

dotti ne' lochi chiusi, il Contado, e Bestiami tutti esposti al sacco. e la vicinanza del Duca, che d'hora in hora aspettauasi; aggiunta la poca quantità de' difensori, considerato il gran recinto della Città di tre miglia, e passa da costodirsi, per essere i Cittadini in gran parte in campagna; contuttociò fatto animo si rimandarono i Trombetti à richiamare il popolo, che pur anche si stimaua legiero, se creduto haueſse vn simile accidente, e v'era, chi asseriua esser questo stratagemma de' Superiori, per notare la prontezza de' sudditi all'occasini. Si terrapienarono al meglio le Porte, che senza Ponti leuatoi, e priue di difesa, si rendeano mal'atte ad esser costodite. Le quai dificultà conosciute manifestamente da'Cittadini, fù concessa totale autorità à Monsig. Vescouo, e Gouernatore. & altri primati di prendere sul fatto d'essere assalita la Città, quel partito giudicato da loro il migliore. In questo mẽtre, quando si pensaua il Duca non anche in Faenza, giunse auiso della cattura fatta dalla vaguardia di quello, d'vn nostro gentilomo, mentre con vn Seruitore, giua per informarsi, iusta l'ordine datogli, di quanto fusse per fare detta Città di Faenza. Allora tutto il Popolo corse a coronar le mura, in faccia alle quali si vide in breue comparire l'armata del Duca numerosa assai più di quello s'era inteso; non per questo intimoriti, si rispose à viua voce al Trombetta, che da parte del Duca chiedea l'ingresso, & alloggio di passaggio, che la risolutione della Città era di diffendere intera la fede, che professaua à N. S. & alla Chiesa, sin'all'estremo. A queste voci il Duca mãdò il Cõsigher Spazzini à parlamentare coi Cittadini, esponendo esser essa Altezza Prencipe Catolico, con professare particular riuerenza à S. Chiesa di cui era Gonfaloniere, & al Pontefice, e chieder l'ingresso come amico, in quella conformità era seguito in Imola, doue si trouaua il Card. Legato Capo della Prouincia, e Superiore, imitando il quale non si potea dai sudditi incorrere in nota d'errore; e lo stesso s'era fatto dalla Città di Faenza. Le quai parole confirmarono in alcuni l'accennata opinione, esser questo passaggio vna finta remostranza, e tendere altroue tentatiuo si grande. Fugli risposto, che sendo adunque come professaua, amico, potea passare pel Territorio senza esporre à pericolo la riputatione d'vna Città obligata alla S. Sede, & à ripentaglio le facultà de' Cittadini con l'introdurre vn'Essercito. Che non si sapea quello haueſsero fatto, l'altre Città: ben si sapea esser tenuto Forlì per obligo di vassalagio à S. Chiesa, opporsi con tutto suo potere à tale ingresso. Si replicarono molte parole per l'vna, e l'altra parte: mà senza conclusione. Solo si chiese tẽpo dagli Ottimati di cõgregarsi; mà pure standone al primo parere di non riceuere S. A. fù calato il P. Guardiano de' Capuccini, stimato persona di molta destrezza, e fratello del Gouernatore di Parma, a supplicare il Duca di detto alloggio, e passaggio in campa-

Digitized by Google

gna. Repplicò S.A. i primi sentimēti; soggiungendo di più la pioggia, che incessantemente cadea dal Cielo, il lungo viaggio del suo Esercito, e la notte già vicina, tutte congiunture, che lo necessitauano à procurarsi l'alloggio nella Città, il quale quando fusse seguito di fuori, sarebbe stato eccessiuo il danno, poiche sotto pretesto di cercare il necessario alimento, sarebbe stato posto à sacco il Distretto dalla Soldatesca, doue che dentro si rimettea alla cura de' Cittadini. Ed in vero riusciua ancora considerabile per la quantità, come dicessimo de' Terrieri, che si ritrouauano sparsi per la campagna, doue che il danno nelle loro persone, haurebbe, quasi dissi, contrapesato à quello d'vna Città posta à ferro. Il Guardiano detto, ch'hebbe di non hauer ordini in contrario, ritornò ai Cittadini. Sù questo corse vna gran dilatione, onde il Duca oltre modo alterato, fè por piede in terra à mille Dragoni per tentar la muraglia trà la Porta di Schiauonia, e Raualdino, giudicata, come in effetto era, la più debole. I Cittadini con grande ardire stauano pronti per la difesa, quando alcuni de' Deputati dubitando con la seuerità peggiorare in ogni caso le conditioni, e sapendo la debolezza delle forze per le narrate cause, spedirono di nouo al Duca il Caualier Gio. Gaddi il quale professaua antica seruitù con S. A. per disporlo come sopra, offerendo di più la Città molte prouisioni per la sua persona, & i Capi da guerra. Mà il Duca ripieno di mal talento presisteua nell'entrare; e soggiungendosi dal Gaddi non esser così facile à disporre vn Popolo armato, e risoluto; Repplicò con molte minaccie, che attaccato il pettardo haurebbe tentato a forza d'armi l'entrata, la quale quando gli fusse riuscita, non haurebbe lasciata crudeltà da banda fino à spianar da' fondamenti le Case. Il sudetto conforme il concertato, ripregò S. A. ad ascoltare ancora Monsig. Vescouo alla cui prudenza si rimettea il tutto: benche dentro la Città fusse non picciola disensione, non consentendo alcuni di parere col Gouernatore qual' era Monsig. il Conte Giacomo Carlo Trucses Tedesco, che il Vescouo fusse mai per capitulare, auenisene il peggio, che si potesse, l'entrata; minacciando esso Monsignore di mille stratij, quando pe'l conceduto ingresso, fusse nato scandalo alcuno; poiche il sudetto giunto alla presenza del Duca, veduto non poterlo piegare à riceuere l'alloggio di fuori, stāte il molto patimēto dell'Esercito, afflitto da vn'incessante pioggia di bē sei hore, e però bisognoso di cōmodità maggiore di quella potea sperare nel Territorio, cōchiuse l'entrata, & alloggio di passaggio salue le persone, honore, e robba de' Cittadini; che ai Capi di guerra fusse dato ricapito nelle Case de' particulari: mà che la Soldatesca si ricouraſse nei Conuēti de' Frati, sotto i portici, & altri lochi publici; ilche fù puntualmēte osseruato. Hora veggasi vn poco dalle narrate congiunture se la Città nostra merita in ciò biasimo alcuno, ò pur nota di singular auedimento

Digitized by Google

mento, ſoggiungendoſi il titubarſi, eſser'il finitimo Gran Duca Cognato del Farneſe in concerto à tal paſsaggio, e dal Forte del Sole di eſſo Gran Duca, diſtante da Forlì ſolo trè miglia, prepararſi il Canone, & altri aiuti à S.A. in occorrenza; benche tutte queſte coſe conieturate: mà non affermate, per l'incertezza come di ſopra, di tal riſolutione.

Finalmente Forlì, il che non fecero l'altre, vsò qualche tempo di renitenza, e ſe entrò, fù con patti, e conditioni ad vſo di guerra: ilche tutto confermano D. Vitt. Siri nel ſuo Mercurio, il Mercurio Veridico, & altri Iſtorici moderni. La Città di Ceſena, benche il Duca per anche in Forlì lontano dodici miglia, mādò ad offerirgli l'ingreſso, quaſi temeſse, come fù, di non eſser da S. A. fauorita; e farà poi biaſimeuole Forlì, che vedutolo ſulle proprie Porte glielo contraſtò per lunga pezza? mà che diremo di Roma? che benche ſi lontana al pericolo, ſi poſe in tale ſpauento, che più non ſi potrebbe dire; ed in fatti vie più numeroſo ſi credea l'Eſercito, e vie più da'ſeguaci ingroſsato ſi credea il Duca; onde il Generaliſſimo D. Tadeo conoſciuto non eſser di quelle forze l'inimico, ch'à tal riſolutione ſi richiedea, vſcì coll'Eſercito, per ſeguitarlo alla coda. La notte, che ſtette il Duca in Forlì, occorſe vn'accidente, che poſe in gran terrore, ei Cittadini, e gli Stranieri. Acceſoſi d'improuiſo il foco nella caſa d'vn Pollaiolo, e creſcendo à gran pericolo, fù da gl'intereſsati fatto imprudentemēte ſonare la Campana maggiore di S. Mercuriale al fòco, la cui eccelſa Torre ſtà a cauagliere ſopra il Palazzo de'Mercuriali, hora del Conte Paulucci, oue alloggiaua il Duca, il quale a queſto ſuono, temendo di qualche Cittadineſco inſulto [ſi come i Cittadini di qualche ſegno a'Soldati, onde ſi daſse principio al ſacco] chieſe anelante del perche, ma inteſa la cagione, mandò alcuni Soldati della propria guardia ad eſtinguer l'incendio; portandoſi con tanta humanità verſo di tutti, e col far girar le patuglie la notte perche non fuſse moleſtato alcuno, e col viſitare, & vdir Meſsa alla Santiſsima Imagine del Fuoco, & altre dimoſtrationi, che il Prencipe naturale meglio non haurebbe fatto, oſseruando puntualmente quanto promeſso hauea, e ch'egli procedeſse nō come inimico: ma come Gonfaloniere di S. Chieſa, oltre molt'altri Autori, lo dimoſtra Girolāmo Bruſoni Racconto 5. reiterando in ſuccinto l'antedette coſe: *Eſſendo già il Duca ſtato ricenuto in Imola, Faenza, Forlì, ed altri Luochi dal Legato Apoſtolico, e da'Gouernatori delle Città. &c. facendo egli la chiamata, come Gonfaloniere di S. Chieſa, e chiedendo il paſſo libero ſenza offeſa d'alcuno.* Nel partire preſe contro l'aſpettatione di tutti il camino verſo Meldola per la ſtrada de'Monti. Quando s'inteſe l'arriuo coll'Eſercito di D. Tadeo, dalche accalorati alcuni ſpiritoſi Forlieſi vſcirono ad attaccar la coda de'Parmigiani, col farne prigioni, & vccciderne alcuni.

Così acceſa apertamente la guerra, e conoſciutoſi non ſolo per inimico

Digitized by Google

mico il Duca, mà gli altri Prencipi circonuicini, e collegati, voltò tutto il pensiero la Città nostra alle cose di Marte, accesa viè più da publico, e bellissimo discorso in tal materia di Fabritio Pōtiroli famoso Iurista, onde oltre gli ordini adequati per la difesa, scelte molte squadre coi loro offitii particulari alla custodia della Mura, delle Porte, e della Piazza, si assoldò ancora a spese della Communità in seruitio del Prencipe vna Compagnia di Corazze, e si diede ordine di porre in Fortificatione la Città, e l'Eminentiss. Antonio Nipote di sua Beatitudine, doppo hauer preso quiui in Forlì cō solēne cerimonia il Bastone del Generalato, & amministratione delle trè Legationi, Romagna, Bologna, e Ferrara, ne fece fare il modello, si per dubitarsi, che il Gran Duca non attaccasse in queste parti la guerra, onde preso Forlì veniua à resinder per mezzo lo Stato Ecclesiastico, si per la vicinanza del sudetto Forte del Sole, onde in vn subito potea essere assalita, si per esser atta per lo sito a riceuere la moda delle fortificationi moderne, & esser Piazza d'armi, onde s'assicuraua la Romagna tutta, e finalmente per l'abbundanza delle cose necessarie, onde si potea spesare quantità di gēte; e già l'antica Fortezza s'era cominciata con mezze Lune, e Bastioni à modernare, Castellano della quale fù dichiarato il Machiauelli Bolognese esperimentato guerriero, si come Generale della Romagna Mōsignor di Cotrè Francese coraggioso Caualiere, e Capitano, che risedette in Forlì, del quale fù fatto Cittadino, e Gentilomo.

Insomma la Città nostra diede senza dubbio più Capitani, e Soldati in questa guerra a S. Chiesa, che nisun'altra del'ordine suo, numerādosi tanti Cōmandanti, e Capit. di leua, parte di Caualleria, parte d'Infanteria, cioè Tomaso Serughi Capitano di Corazze, Sergente Maggiore, e poi Colonn. Gio. Batt. Orsi Capit. di Coraззe fatte dal Publico, Bartolomeo Monsignani Capitano di Carabini, Gioseffo Fondi Capitano d'Infanteria, carica meritata da esso, quando assalito, e tolto in mezo dall'inimico l'Eminentissimo Antonio Barberini, egli con vna Compagnia di Caualli Leggieri, datagli in quella fattione a commandare, trattenendo a pericolo della vita l'impeto auersario, diede agio al Cardinale di partirsene, e saluarsi, che li fece inoltre medicare nella propria Residenza le riceuute ferite, con speranza di maggior carica, vacata, che fusse, come sarebbe seguito, se tosto non si facea la pace. Pietro Valeri della Scola di Fiandra, Sergente Maggiore, poi Colonello, che con tanto valore difese più volte dall'impeto de' Fiorentini Citerna, di cui era Gouernatore dell'armi, onde D. Vittorio Siro poco grato mostrossi al di lui merito, non lo ricordando espressamente nel suo Mercurio, benche in altro diligentissimo Scrittore; il Capitan Girolamo Augustini Commandante della Piazza di Rauēna, Faenza, &c. Francesco Rolli Capitano di Dragoni, Paolo Mattei, e Gio. Stella d'

oro

Digitized by Google

oro Capitani d'Infanteria, ambo d'esperimentato valore, si come Nicolò Maldeti, nardino Bricioli, & Andrea Piazza, così Bernardino Aspini Commandante delle Piazze di S. Gioanni, e Lugo, così Antonio Saffi, che meritò tale honore per le proue, & ardire in varie imprese dimostrato, onde se la morte non vi s'interponea, di lui si speraua non ordinaria riuscita. Così molti altri Officiali minori, che per breuità tralascio, onde l'Eminentissimo Antonio si dichiarò publicamẽte de' Forliuesi sodisfattissimo, e del Card. Francesco constano Lettere, doue apertamente encomia, e si loda della Città di Forlì. Non ancora terminata la guerra, porpo- 1644
rati furono dal Massimo Vrbano dodici Cardinali, e trà questi Mario Teodoli oriundo Forliuese, soggetto d'eminente merito, & amantissimo di questa Patria, onde ne furono fatte publiche allegrezze, & incastonate le memorie dentro, e fuori nel publico Pretorio di Forlì.

Stabilita finalmente la pace, e morto il Duca Odoardo, ancorche di nouo, regnante Innocẽtio X. si suscitassero noui principii di guerre, cõtuttociò ò si sfumarono, ò la Romagna non ne sentì trauaglio di momento, se non volessimo dire delle carestie, che in alcuni anni afflissero il popolo minuto, causate dalle pioggie assorbitanti, e fuor dell'ordine naturale, massime nel 49. Intanto non mancauano huomini prestan- 1649
tissimi in tutte le professioni, trà quali i Monsignori, e Prelati Pietro Martire Merlini, Baldassarre, Melchiorre, e Gulielmo Gaddi, il qual' vltimo fù Vescouo di Bisseglia nel Regno, doppo hauuti molti principali gouerni nello Stato Ecclesiastico, e morì del 1652. sendo chiamato alla Sede Episcopale di Parma; Andrea Mangelli già Vicenuntio in Spagna, poi Internuntio in Fiandra, & Abbate di S. Angelo, il quale per dottrina, e bontà molto ben conosciuto dal presente Põtefice Alessandro VII. mentre da quello à maggiori gradi vien richiamato à Roma, passò all'altra vita l'anno 1655. glorioso, se nõ per altro, per hauer spese tante fatiche, e corsi tanti pericoli, nell'impugnatione dell'Eresie nelle parti di Fiandra. Di lui fratello morì vltimamente Monsignor Francesco già de' Duchi di Parma residente in Roma, à cui Sua S. conferita hauea l'Abbatia sudetta di S. Angelo. In esẽplarità di vita, e singular bontà fiorì Fabricio Asti Prete, e Fõdatore in Forlì della Cong. di S. Filippo Neri, col cui sussidio, & industria, s'è fabricata nel già Guasto de gli Orsi, quella bella Chiesa ad honore del sudetto Santo, col Cõuento anesso, doue molti Preti soggiornano, colla frequenza de' loro essercitij, & amministratione de' Sacramenti, con gran frutto dell'anime in questa Città. Morì Fabricio l'anno 1655. in concetto di singular perfettione Cristiana, e Religiosa, stante la sua pietà, zelo, & ardente carità, esperimentata in varie guise da' suoi Concittadini; e molte cose indicio solito della morte de' giusti, potriano à loco, e tempo mandarsi in luce, per l'autentico di giurati processi.

Nelle:

Digitized by Google

Nelle Sacre Lettere Girolamo Mēghi dell'Ordine de'Minori, fù nella sua Religione molto stimato, e fù Prouinciale dell' Inghilterra, poi della Prouincia di Bologna,& vltimamente di essa perpetuo Difinitore, e morì del 1655. nelle Leggi vscì di vita l'anno stesso Lorenzo Orfelli,si come ancora il grande Antonio Merēdi,nōtanto per lettere,nelle quali vniuersale si dimostraua, quanto per candidezza di costumi singularis: Fù Lettore d'ordinario in Pisa,e poi Eminēte negli Studij di Fermo,Pauia, e Bologna; & in Padoa, ou'era chiamato la stessa carica ne conseguia: ma la morte vi s' interpose. Hà stampate molt' opere di quella stima, ed vtilità, che il Mondo sà; lasciati due Nepoti Giuliano, e Gioseffo, imitatori di sue vestigia, & ambo Lettori nell'vniuersità di Bologna. Insomma molto bene se li conuengono quelle lodi, che dal Senator Filippo Carlo Ghisilieri li vengono date, scriuendo ad vn Gentilhuomo Forliuese, condolendosi di tanta perdita, cioè *Cotesta Patria hà perduto vn'insigne Cittadino, questo Studio vn'incomparabile Lettore, e tutto il Mondo virtuoso vn gran Maestro,Signore honorato, e di costumi Angelici*. Mercuriale Merlini Consihere, & Auditore di Consulta del Serenis. Gran Duca di Toscana, hà dati alla luce gli stimatissimi Volumi *De Legitima, de Pignoribus, & Hypotecis* con applauso vniuersale, e mancò dal numero de'viuenti questo gran Letterato l'anno 1657. Gioanni Bezzi anch'egli Dottore di Leggi, Protonotario Apostolico, poscia Auditore di Lucca,e Bologna; sendo finalmente stato eletto Auditore della Republica di Genoa, passò all'altra vita l'anno 1658. In Medicina, morì del 1657. Bartolomeo Moratini, senza fallo in Romagna il più stimato del suo tempo per studio, & esperienza. In Armi il Conte Gioanni Paulucci diede gran saggio del suo valore in Germania nelle Guerre contro Suecesi; quando nella Battaglia di Neoburg restato morto d'anni 21. troncò il filo à quei progressi, che di lui si speraua no nella maturità. Seguì la sua morte l'anno 1641. e nella Catedrale di Ratisbona, ou'era la Dieta, si vede di lui quest'honorata memoria.

Immortali Memoriæ.

Ioannis Pauluccij Calbuli, & S.R.I. Comitis ex Flaminia Itali
Qui Religionis, & Imperij amore in cruenta Neoburgi
Expugnatione, magna Suecici Exercitus parte capta
Generosus occubuit ætat. suæ Anno 21. Christi verò Anno 1641.

Anche l'anno 1656. in fresca eta morì Tomaso Serughi gia Capitano d'Infanteria sotto Casale, poi di Corazze, e Colonello per la Chiesa, e di quella Sergente Maggiore delle genti al soccorso de'Venetiani mandate, in difesa di Sebenico; doue in mancanza del Mastro di Campo Mirogli, grauemente ferito, presa sopra di se tutta la carica, difese con molto valore vn Beloardo in vna general batteria data da'Turchi, onde n' hebbe dal Senato vna ricca Collana, e Medaglia d'oro in dono.

Digitized by Google

dono. Pù poi Mastro di Campo nei Sabini, Gouernator dell' Armi nel Ducato d'Auignoni in Francia, & vltimamente Colonello delle Lancie di Bologna, carica di molta honoreuolezza, ed vtile; e se cosi presto non era da crudo Parca sopragiunto, haurebbe con maggiori gradi, come Soldato conosciuto di grande esperienza, illustrato la Patria, e se stesso.

Nelle belle lettere poi, mancò non è molto il Conte Gioseffo Teodoli Oriundo Forliuese, le cui Comedie, e Tragedie non mi lasciano mentire. E di presente in ogni accennata Professione viuono in eccellenza huomini qualificati, de'quali non pongo il nome per non offendere la loro modestia, e perche la mia penna per se stessa mancante, nō potrebbe, per'l molto, che dicesse, non concittarsi qualche giusto odio, nel tralasciare, e non potrebbe di meno, qualch'vna delle, come infinite, prerogatiue di tanti virtuosi. Quindi à ragione l'antica Accademia de'Filergiti, mandata per alcun tempo in disuetudine, fù del 1652. riasunta mediante molti de'sudetti virtuosi, e in particulare il Caualier Sigisnondo Marchesi Caualier di Pisa, Primo Prencipe di quella. Mà lasciando i Letterati, l'anno veniente, d'Agosto, nel giorno dell'Asūta di nostra Donna, si fè sentire spauentoso Terremoto, che repplicò per molte volte, benche non così grande; e in questo mentre si diè principio al Conuento delle Suore Capuccine sul Borgo Gotogni, il quale, oggidì, colla Chiesa dedicata à S. Elisabetta Regina d'Vngaria, omai ridotto à perfettione si vede. Del 1654. l'Eminentiss. Donghi Legato di Romagna, non solo ornò Rauenna colla fabrica del Canale Panfilio, che spiccandosi dal Mare, e dall'acque marine inondato, scorre à foggia di continuato Porto fino alle Mura di detta Città; ma operò ancora fussero continuate in Forli le Loggie al Palazzo Maggiore, con accrescere detto Palazzo, & abbellire a gran segno la Piazza; del che n'appaiono, ad honore d'vn tāto Card. publiche, e marmoree inscrittioni. Riuscì detta fabrica per vie più rendere adorno il trionfo nella venuta l'anno seguente di Nouembre della Regina Cristina di Suetia, nel passaggio verso Roma. Alloggiò detta Maestà la notte con gran parte del di seguente in Forli nel detto Palazzo; e fù incōtrata con superbo apparato dall'Eminentiss. Legato il Card. Acquauiua, e dai Cittadini con ben quaranta Carrozze à sei Caualli, oltre due Compagnie d'huomini d'Arme, & vna di Gentilomini à cauallo, che col Gouernatore Mōsig. Fulvio Petrocij gli assisteano alla Carrozza; nell'entrare fù salutata col Canone, passando quasi sempre in mezzo all'ordinanze dell'Infanteria squadronata in più lochi; illuminate le strade, per esser sull'ora di notte, con torchi accesi da tutte le parti, e la Piazza, oltre le fiaccole, tutte di cera bianca, alle fenestre, era compartita intorno con varij portoni, vestiti di verzure, sopraui l'Arme di S. M. e cati-

1652.
1653
1654
1655

Digitized by Google

nelle di fuochi artificiati per renderla luminosa. Giunta à capo le fe-
le fù riuerita da vn drappello delle principali Dame, indi posata alquã-
to, si diede fuoco à vna Machina incendiaria, rappresentante il Fiume
Montone, fatta a spese del Sacro Numero, che durò lunga pezza nel
difendersi in pioggie di repplicate fiammelle, con gran gusto di S.M.
Lascio gli apparati delle tauole, ricche di pretiose viuande, e pellegri-
frutti, contro l'ordine della stagione, le credenze risplendenti per mol-
ti vasi d'oro, & argento, le musiche, gli addobbi, e la quantità de' Pag-
gi, e Gentilomini assistenti in due volte, che mangiò, vna delle quali
a vista di tutti; così l'Accademia, che in sua lode fù da' Filergiti alla sua
presẽza rappresentata; e gli apparati nel Duomo, doue la mattina vol-
le vdir lamessa. Di questo viaggio n'hà scritto tra gli altri il Dottor Fe-
1656 stini Ferrarese, al quale rimettendo il Lettore, passo all'anno veniẽte, nel
quale, per'l Contagio dilatato in Napoli, e suo Regno, indi in Roma,
e suo Distretto, s'ordinarono molte prouisioni, colle guardie alle Por-
te, e nei passi importanti, onde, si come altre volte, la Città di Forlì
non nè hà patito nocumento alcuno. Verso il fine dell'anno la Regina
di Suetia fù di passaggio in Forlì, vn'altra volta per Roma, & alloggiò
insieme col Card. Acquauiua Legato, in Casa del Marchese Giosefo
1657 Albicini. Quando cessata in Roma la Peste, s'accrebbe l'allegrezza,
mentre il Pontefice Alessandro VII. ornò della Porpora Cardinalitia,
insieme col Nipote, altri cinque Prelati, frà quali Francesco Paulucci
Forliuese, e Nicolò de' Conti Guidi Bagni, anch'egli Nobile di quella
Patria, quindi oltre le solite allegrezze, li furono erette publiche me-
morie, di viua pietra, e di più al Paulucci l'Immagine sua al viuo di ca-
dido marmo Carrarese. Nello stesso tempo Camillo Piazza pur Forli-
uese venne eletto Vescouo Dragontino, & Inquisitore Generale di Na-
1658 poli, e del Regno. Fù per transito in questo mentre in Forlì D. Gaspa-
ro Baldracamonte Conte di Pignoranda Spagnolo tornando con molta
comitiua di Germania, dou'era intrauenuto come Oratore del Rè di
Spagna all'elettione del nuouo Imperatore Leopoldo d'Austria, & an-
dando al suo Gouerno di Vicerè di Napoli, e fù alloggiato dal Cardi-
nale Borromeo Legato, in Casa de' Marchesi Albicini.

1659 L'anno veniente 1659. i Corpi de' due Beati Marcolino, e Carino fu-
rono rimossi dal loco dou'erano, per douerli trasportare nella Capella
che tuttauia, ricchissima di marmi, & oro, li vien fabricata da Giulio
Antonio Fiorini, à maggiore ornamẽto della Chiesa de' Domenicani, sic-
come il loro Conuento è stato molto adornato, mediante il P. Fr. To-
maso Mazza Forliuese Maestro di Sac. Teologia, e Filosofia allor
Priore, erretta di più quella Colonna di marmo, nel mezzo del prin-
Chiostro, sù cui sta situata la Statua di S. Domenico di Bronzo dorat
Li Conuento ancora de' PP. Min. Osseruanti, dou'è il Nouiciato d
Profes-

Profeſsi, è ſtato molto nobilitato, mediante il P. F. Angelo Suriano Lettor Iub. di eſſo Guardiano, nel qual Conuento ſi fece queſto ſteſs' anno il Capitolo Prouinciale con molto concorſo, e ſolennità. Si riaſſunſe parimente il Seminario di S. Giuliano, per qualche tempo pretermeſso, doue ſi alimentano, & inſtruiſcono molti giouanetti; & eletoli prima per ſtanza il già Oſpitale de'Sacerdoti viaggianti ſulla ſtrada Cotogni, per eſſerui altro Oſpitale à ciò deſtinato, oltre l'Oſpitale ordinario de'Pellegrini, indi alcune Caſe vicine al Moate della Pietà, come più comode alla Catedrale.

L' anno 1660. giunſe nuouo Legato di Romagna l' Eminentiſsimo Card. Volumnio Bandinelli Saneſe, ſendo Gouernatore della Città Mõſignor Ricardo degli Anibali dalla Molara Patritio Romano: mà la cõſolatione di ſi ottimo Gouerno, venne amareggiata queſt'anno 1661. nel quale di preſente or ſiamo, dal terrore, e danno cauſato da ſpauentoſiſsimo Terremoto, che ſi fè ſentire li 22. Marzo ſulle 19. hore in circa; e ſe bene in Forlì non hà dannificato nella guiſa hà fatto ne'circonuicini luochi del Monte, contuttociò fù tale, che per lo ſquaſso le Cãpane ſonarono da loro ſteſſe, con rifentimento notabile della famoſa Torre di S. Mercuriale, di quella del Duomo, S. Agoſtino, e del Publico; e ſi ſtima gratia ſpeciale della Beatiſsima Vergine del Fuoco, che il danno ſia riuſcito ſi poco, reſpettiuamente parlando. Nel Territorio dalla parte verſo, e ſul Monte, ruinate affatto ſono da 70. trà Chieſe, e Caſe, e moltiſsime notabilmente ſcomoſse, con morte di 16. perſone, e numero grande di feriti cauati di ſotto ai Saſsi, e le ruine, e così molti Beſtiami morti, e maltrattati; mà la ruina cauſata nelle Terre più ſopra è quaſi indicibile. Ciuitella è ruinata al tutto inſieme col Territorio, con morte di paſſa 120. perſone, il reſtante quaſi tutti feriti; Lo ſteſso Galleata, e la Rocca di S. Caſsiano, con morte in quella di 60. perſone, in queſta di 40. in circa; Terdocio, Valdoppio, Cugliano, Rouerſano, & altri Caſtelli, affatto abbattuti; del reſtante de' Caſtelli ſul Monte, ò ſiano de'ſottopoſti à S. Chieſa, ò al Gran Duca, non ve n' è ſtato alcuno, che non habbia ò poco, ò aſsai, almeno ne' loro Territorij, ſentito i rigori, cõ morte d'huomini, e ruina di Edificij, di ſi orribile Terremoto, che in quelle parti hà inoltre per più volte repplicato, e dicono repplichi tuttauia, benche con minor impeto; e quello, che accrebbe la miſeria maggiormente, fù vna eſorbitante pioggia, e di lunga durata, imperoche per le caſe abbattute, conuenendo ſtare à Cielo ſcoperto, e piouoſo perirono p diſaggio, molti di quelli, che dal Terremoto non erano ſtati affatto vcciſi. Trouo però in altro tempo ſimile Terremoto eſſerſi fatto ſentire in Romagna, poiche tralaſciando quelli, che più ſpauento, che danno arrecarono; nel 1279. vno ne ſegui, pel quale le Caſtella del Monte ruinarono. M. C C. L X X I X.

Digitized by Google

Magnus Terremotus Kalendis Maij in matutinis, & Arces in Montanis corruere, & multę gentes perierunt ex edificijs corruentibus. Dice il Cronista Rauennate spesso da noi cittato in questa Istoria: benche in quello non si legga esserſi aperte delle Montagne, come in questo Terremoto è in più luochi accaduto. Delle Città poscia in piano, Faenza, e Cesena quasi lo stesso, che Forlì, hanno patito; Rimini, Imola, e Bologna meno lo sentirono; Rauēna, e Ceruia, quasi, che niente. S'auanza nel resto questa Patria nelle virtù, ricchezze, e titoli, copiosa di tāte persone dignificate Conti, Marchesi, Baroni, Caualieri, e Cōmendatori; Auocati, e Dott. in ogni scięza; così nelle priuate, e publiche fabriche, massime in seruitio de'luochi Pij; o nata di tāte nobiltà e proprie, e ancora straniere, godendo d'esser ascritte à questo Conseglio le famiglie Sauelli, Orsini, Aldobrādini, Cybo, Cōtiguidibagni, Acquauiua, Signori di Cotrè Mōpensieri Francesi, Caponi, Donghi, Spada, Torreggiani, Castelli, Ghisilieri, Mantica, e Porta. Così nelle publiche dimostrationi d'apparati, giostre, e tornei fà conoscere la sua magnificenza, e p l'ordinario l'Aprile, e Maggio, ad honore di S. Mercuriale, al di cui Nome, e di S. Maria del Foco, S. Valeriano, e S. Frāc. Sauerio Protettori dò fine à questa Istoria.

IL FINE.

Per non lasciar pretermesse alcune cose nella presente Istoria, sono state fatte dall' Autore le seguenti Additioni, cioè

IN cōformità di quanto si tocca nel Proemio, & alla facciata 68. III. 163. & altroue, cioè in Forlì residente i Legati &c. si aggiugne l'autorità del Ferrari ne' suoi Santi, e Martirologio, oue parla di Forlì, dicendo chiaro *Vbi Regionis Præfectus vt plurimum agit; &c.* Lib. 2. fac. 37. Nel proposito de' Brandolini alle parole *Patricius Forol.* vāno soggiunte ancora quelle di *Nobilis*, e di *Ciuis, & Abitator Forol.* Lib. 4. fac. 97. doue si parla di Martino IV. e de' Ghelfi, risoluti di mouer l'Armi cōtro Forlì, deue saperſi, che ò nō apparendo la donatione di Pipino, &c. ò non l'admettendo alcuni Imperatori di Germania, spesso molestauano la giurisditione di S. Chiesa, massime in Romagna; onde Rodolfo I. per quietar questo litigio, rinunciò à nome proprio, e de' successori, al Papa, le ragioni, che pretēder potea sopra detta Prouincia: contuttociò alcuni, tra quali i Forlinesi, non ammetteano detta rinuncia, pretendendola inualida per molti capi, e tra gli altri, per esser fatta da persona, che supponeano non hauesse l'autorità, come che Rodolfo non fusse mai stato coronato in Italia dal Papa, conditione, che in questi tempi asseriuano per necessaria negl'Imperatori, accioche si potessero chiamare Imperatori de'Romani, e'n conseguenza disporre delle cose a quelli pertinenti, come

sono

Digitized by Google

sono gli Stati d'Italia, allegando le ordinationi fatte da Gregorio V. al tempo di Ottone III. quando furono cõstituiti gli Elettori dell'Impero, quindi Martino IV. deputò persone, che sentiffero, e s'informassero delle ragioni, tra gli altri de' Forliuesi, che diceano di riconoscere solo l'Impero per superiore, onde ne nacquero molte dispute, e si formarono varj consulti da grauissimi Dottori, meh inde, del che si veda Gulielmo Durando, detto lo Speculatore *in Tit. de Rescripti præsentatione §. quomodo impugnatur Rescriptum ratione causæ num.* 18. & 19. che ne dà qualche tocco, così il Beluiso, & altri. Con tuttociò sendo il resto di Romagna ò per timore, ò per affettione, ò per causa della Fattione Ghelfa, già piegato in riconoscere il Põtefice per Superiore; i Forliuesi [ancorche paressero persistere, se non per altro, per causa della Parte, che teneano, ch'era la Ghibellina, & Imperiale) anch'essi poi cõdescẽdeano à riconoscere la Chiesa mentre le conditioni accennate in detto 4. lib. non fussero state rigettate, per instigatione massime de' Bolognesi, che furono quelli ancora, che stuzzicarono il Papa cõro Forli anche à principio, quando esso Papa niun pensiere hauea di priuar di liberta i Forliuesi.

Nello stesso lib. facc. 99. doue si accenna del Punto di principiar la battaglia, assignato dal Bonatto, notisi, che in alcuni ma. ser. viene inserito, che tra gli altri Aspetti, che il Bonatto sudetto fussnò fauoreuoli per Forli, vno fu, che la Luna era in Capricorno, cõ la Frezza inanzi; sendo il Capricorno Ascendente di detta Città.

Nello stesso lib. in fine, discorrendo di Guido Bonatto, mi occorre dire, che questa famiglia si estinse in vn Vincenzo, e le facultà peruennero alli Sig. Roncioni di Roma, per vna Donna de' Bonatti hauuta, che rimase erede, e così fra l'altre cose, hebbero i ma. ser. di Guido, che sino ad hora in coppia conseruano.

Lib. 5. fac. 124. oue si parla dell'elettione in Vescouo di Forli di Rodolfo II. ora si soggiunge esser'egli della Famiglia de' Piatesi Bolognese, come dal suo Testamẽto sotto l'anno 1316. il 10. Ottobre, si è veduto.

Lib. 7. fac. 168. manca la debita mentione di Francesco di Paolo, ò sia Pauluccio Calboli, Conseruatore della Repub: di Siena l'anno 1368

Lib. 7. d: fac. 193 nel proposito de' Brãdolini, e di Tiberto, doue si dice esser stato priuato dal padre, si soggiunge douersi intẽdere della Primogenitura

Lib. 8. fac. 220. nel fine, doue si parla de' Zampeschi alle parole *nell'erettione del Conseglio grande* va aggiunto *l'anno* 1508.

Lib. d. fac. 222. nel principio, alle parole *Così pure la memoria di Brunoro I. in S. Rofillo di Forlimp.* vãno aggiunte *erettali da Antonello il figliuolo.*

E seguitando nel proposito de' Zampeschi, oltre moltr'altre proue, per dimostrare esser'eglino da Forli, non mancano ancora Lettere, e trà l'altre vna scritta sotto li 29. Marzo del 1564. da Brunoro II. al Col-

legio

Digitized by Google

legio del Numero di Forlì, conſeruata nella Secretaria di quello, nella quale eſpreſſamente ſi ſpaccia per Forliueſe. Di più il P. Nicolò Briganti da Forlimpopoli in vna ſua premeſſa *ad Ciues Foroliuienſes* auāti l'Oratione altroue accennata in queſta Iſtoria, coſi ragiona, affermando i Zampeſchi per Forliueſi. *Si fortè in meis olim naturalibus Dominis commemorandis, inq; Patriæ ſinum profilire tantiſper audieritis, ignoſcatis oro, nam amor Patriæ Dominorumq; deditio, atq; memoria id effecit, omnia tamen in veſtræ cædunt Ciuitatis honorem, Zampeſchi Siquidem Liuienſes fuere.*

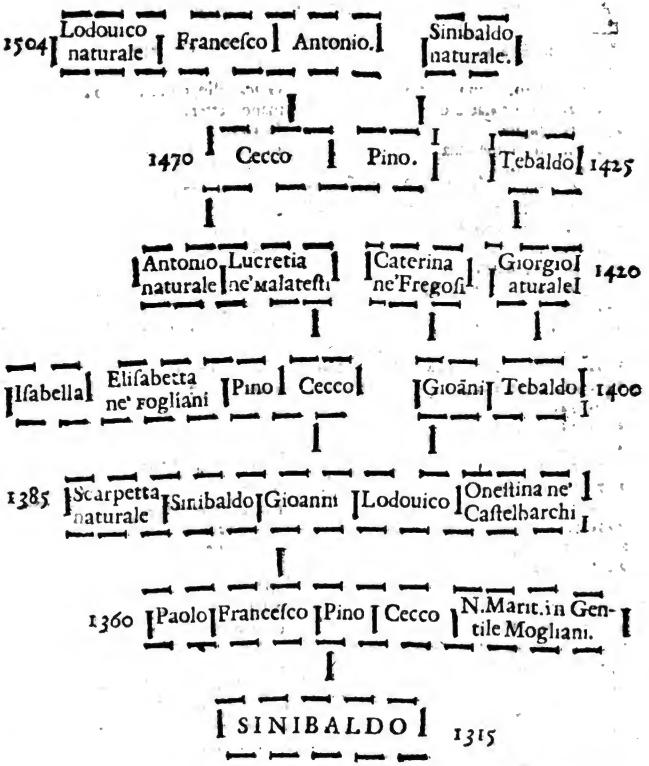
Lib. 10. ſotto l'anno 1487. vanno inſerite alcune diferenze nate tra'l Duca di Ferrara, e'l Conte Girolamo Riario, per cauſa de' confini trà l'Imoleſe, e Ferrareſe, le quali, mediante l'interpoſitione del Duca di Milano, furono rimeſſe al giudicio d'alcuni arbitri, eletto per la parte del Conte Girolamo, il Dott. Gulielmo Lambertelli Forliueſe, come appare per Rogo di Aleſſandro delle Selle Imoleſe, conſeruato nell'Archiuio d'Imola.

Lib. detto fac. 282. doue ſi nomina la Chieſa di S. Sebaſtiano di Forlì, ſi aggiunge conſeruarſi in quella, con altre Reliquie inſigni, vna delle Spine colle quali fù coronato il Saluator noſtro.

Si ſoggiunge in vltimo, che per argomentare la grandezza di Forlì, e prudenza de'ſuoi Cittadini, eſsa Città è come potente, e come prudente corobora, anzi ſerue per ſaldo argomēto alle ragioni de' Leggiſti, e Deciſori, in prouare la loro opinione, moſtrando l'vna coſa per valida, come fatta da vna Citta potente *Poteſt Ciuitas potens Foroliuij ſtatuere vt Inſtrumentum poſt certum tempus non faciat fidem.* Ang. Aret. e Card. Toſchi, allegati nel fine del primo lib. L'altra fōdandola ſul giudicio, e prudenza de'Cittadini *Notum eſt omnibus Foroliuienſes eſse viros prudentes, & ſagaces in florentiſſima parte Italiæ conſtitutos, vnde non eſt veriſimile quod in eorum Ciuitate permittant redditus perpetuos tam vili pretio communiter exſtimari. &c. Rota Rom. poſt Sylueſtr. Zacchi. in cauſa Foroliuien. Societatis Officij, Deciſ. 14. n. 4. coram Sacrato*; allegata nel primo lib. di queſta Iſtor. facc. 10.

Arbore

Digitized by Google



ARBORE DEGLI ORDELAFFI

principiando dal loro dominio in Forlì, che fù per Sinibaldo, e ſuoi Figliuoli l'Anno 1315.

Errori

Digitized by Google

Errori scorsi nello stampare, auertendo, che 'l primo numero significa la facciata, il secondo la linea, ò sia verſetto.

Facc.	Lin.	Errato.	Corretto.
24.	32.	Gio. Filippo Eremitano	Giac. Filippo Eremitano.
26.	2.	manomattére	manomettere
27.	1.	*ſupelx*	*ſupplex*
30.	25.	manumettaua	manumettea
39.	39.	*Comaclenſes*	*Comaclenſes*
59.	36.	accennati, due reſpettiuamente	accennati due, reſpettiuamente
61.	3.	colleate	collegate
62.	13.	accúparono	occuparono
71.	1.	da Ceruia	di Ceruia,
82.	6.	nel dett'anno	del dett'anno
93.	10.	Sanno mentione	fanno mentione
107.	36.	mà ſe bene	mà ſi bene
122.	15.	Azzo Marcheſe	& Azzo Marcheſe
123.	6.	fabaricano	fabricano
127.	20.	partito, Ghelfo	partito Ghelfo
135.	26.	condottie,	condotti, e
138.	34.	Impreſa	Impreſa
151.	11.	le Peſte	la Peſte
162.	19.	per il ſolfeuo	per lo ſolfeuo
178.	7.	Ponte de'Bugheri	Ponte de'Brighieri
187.	41.	*all'incontro và marginato l'anno*	*1397.*
195.	22.	nell'It. trauagliata	nell'It. trauagliata
203.	7.	abitatore	abitante
221.	37.	ſoggiuge	foggiunge
243.	15.	Gouernatore	Generale
245.	38.	sbandeggiò	sbandò
246.	23.	perche	perche
249.	30.	gnerra	guerra
255.	4.	*và marginato in molti l'anno*	*1487.*
257.	28.	prepoſito	propoſito
261.	5.	di queſta è opinione il Boccalini	di queſta opinione è il Boccalini
266.	14.	nè per deni	nè per doni
270.	23.	ò riformò	e riformò
273.	31.	l'incontro	all'incontro
289.	17.	dappoche	dappoiche
302.	30.	Franceſco Maſtruccio	Franceſco Maeſtraccio
310.	36.	il Duca Barbone	il Duca Borbone
311.	12.	taleche Borbone	talche Borbone
316.	23.	Eioriuano	Fioriuano
316.	36.	Paolo III.	Paolo IV.
323.	28.	delle Parte	della Parte
327.	9.	ncontro	incontro
332.	11.	*ſexutm*	*ſextum*
339.	15.	vaguardia	vanguardia

Gli altri errori ſi rimettono alla prudenza del diſcreto Lettore.

BIBLIOTECA NA... ROMA ... VITTORIO EMANUELE

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google